

**RACCOLTA DELLE NOTE
SETTIMANALI
DAL PERIODO 27/11/2014
AL PERIODO 22/12/2024**

Ventitre anni fa nel libro “ Ceccano ricorda “, edito dal comune di Ceccano, nel riportare le testimonianze ricevute da Don Antonio Piroli e dal maestro Aldo Peruzzi sulla distruzione della chiesa di S. Maria, scrivevo: “ Poco dopo le ore 14 i cittadini di Ceccano, usciti fuori dalle case per godersi un tiepido sole vedono dodici aerei con una doppia coda provenienti dal cielo dell' Arnara, sopra Colle Antico; virano verso nord per disporsi lungo il corso del fiume e scaricano bombe a grappolo. C'è una sola ondata. È un attimo: il bersaglio è mancato. La squadriglia si rivolge verso sud ma all'altezza della Madonna del Piano un aereo viene colpito dalla contraerea tedesca e cade abbattuto. Il ponte fortunatamente è salvo, ma il bombardamento ha distrutto alcuni fabbricati nella parte superiore del paese di proprietà Marini, Misserville, Santodonato, Apruzzese e Peruzzi posti uno di fianco all'altro dalla Piazza a via Solferino. Anche il monumentale Santuario di S. Maria a Fiume è stato ridotto in un cumulo di rovine. La statua della Vergine, imballata a suo tempo per essere trasportata e conservata a Roma, viene trovata illesa con le vesti bruciate e senza l'involucro protettivo “.



5 - CECCANO - CHIESA DI S. MARIA A FIUME (XII SECOLO - MONUMENTO NAZIONALE)

A tanti anni di distanza è possibile fare delle correzioni, eliminare alcune imprecisioni e in particolare modo aprire una nuova finestra informativa. Nello stesso tempo, fra poco, solleverò anche qualche dubbio e spingerò affinché, utilizzando nuovi strumenti di ricerca, l'approfondimento continui. Oggi è possibile precisare meglio alcune notizie grazie al notevole contributo ricevuto dagli studenti del Liceo scientifico e linguistico di Ceccano e dai loro professori Pietro Alviti e Gian Luca Coluzzi. Gli stessi mi hanno suggerito di accedere ad alcuni siti americani per leggere direttamente veri e propri diari di guerra. Inoltre mi sono avvalso di informazioni riguardanti le armi di guerra messe a disposizione dall'amico Francesco Giglietti.

Leggendo tali cronache è possibile sapere che l'operazione del 26 gennaio non fu compiuta da 12 aerei ma da otto. E che gli aerei non avevano la doppia coda così come precedentemente avevo riportato ma erano A36, cacciabombardieri.



Cacciabombardiere North American A-36A Apache 42-83976



Per la precisione era la squadriglia 525 del gruppo cacciabombardieri n 86. Questo reparto aveva base a Pomigliano D'Arco, in provincia di Napoli. Tale base era in attività dal dicembre del 1943. La squadriglia che colpisce una parte del territorio di Ceccano risulta essere al comando del Tenente Dolny. Risparmio a tutti la descrizione dell'armamento degli aerei, il numero dei cannoncini e delle mitragliatrici e altri ordigni. Mi limito a riportare che ogni aereo trasportava due bombe di 225 kg poste sotto le ali.

Quel giorno, in quel tragico 26 gennaio, il diario riporta che ci fu una una sola missione. L'obbiettivo era il ponte sul fiume Sacco.

Perché il ponte? Tutti i ponti durante le guerre sono sempre un obbiettivo ma quello di Ceccano proprio in quei giorni svolgeva un funzione particolare. Il 22 gennaio 1944, infatti, gli alleati sbarcano ad Anzio. Potrebbero arrivare in breve tempo a Roma perché la città non è difesa dai tedeschi. Il generale americano Lucas, per motivi mai conosciuti, non avanza anzi si ferma dando la possibilità ai tedeschi di spostare truppe per difendere quel nuovo fronte. Le prime ad intervenire sono quelle provenienti dal fronte di Cassino, anche perché sono le più vicine. Il percorso più rapido per arrivare al mare è quello lungo la strada Casilina, quindi una deviazione lungo la strada Marano, per transitare sul ponte sul Sacco. Il passaggio avveniva di notte. Da testimonianze raccolte risulta anche che prima delle luci dell'alba si assisteva ad un fenomeno inverso: truppe che attraverso Ceccano ritornavano a Cassino.

Gli aerei che bombardano Ceccano volavano a 590 km l'ora. In poco meno di venti minuti arrivano sopra il nostro cielo. Dopo aver girato in direzione sud vanno a disporsi lungo il corso del fiume Sacco. Salgono fino a 3000 metri, quindi scendono in picchiata a oltre 700 chilometri l'ora. A 600 metri dall'obbiettivo sganciano le 16 bombe, e poi si rialzano. L'obbiettivo fallisce, il ponte rimane integro non scalfito. Dove vanno a finire le bombe?

Ho provato, sulla base dei danni ricevuti, a ricostruire il loro percorso.

Nella zona superiore di Ceccano è probabile ne arrivino due. Una sicuramente arriva sul palazzo Marini, di tre piani situato in via Solferino, dove oggi opera una comunità alloggio. Ricordo di averlo visto nella mia infanzia, negli anni del dopo guerra, quando con altri coetanei, incuranti del pericolo di crolli entravamo per andare a nasconderci, fare qualche gioco, o per altre urgenti necessità e quindi vedevamo dall'interno lo stesso completamente sventrato con solo alcune mura parzialmente in piedi. Ricordo in particolar modo la voragine, sempre dentro il palazzo, al di sotto del piano strada.



(Chiesa di S.Maria a Fiume dopo il bombardamento)

La proprietà Apruzzese, di due piani posta fra il Monumento ai caduti e la proprietà Misserville, non l'ho mai vista. Ovvero solo nelle fotografie anteguerra perché venne completamente distrutta. Ricordo inoltre che vennero notevolmente danneggiate la proprietà Misserville, Santodonato e Peruzzi.

Quante furono le bombe che colpirono il Santuario? Finora nessuno ha potuto quantificarle. Proviamo a farlo per deduzione.

Dobbiamo mettere nel conto che il saponificio Annunziata è anch'esso bombardato. E' notevolmente danneggiata l'area circostante la ciminiera. A tale proposito esistono eloquenti fotografie. Nel diario di guerra si parla di 3 ordigni che colpiscono la strada e altri, non quantificati, che cadono nel vuoto, si prevede che almeno sei o sette bombe colpiscano il Santuario, forse due tonnellate di esplosivo. La misura del disastro è offerta dalle fotografie che mostrano una distruzione totale: la perdita di un eccezionale patrimonio artistico, culturale, educativo e religioso..

La nota nel diario di guerra sul sito americano non riportando l'abbattimento del ponte non è grado di registrarlo, laconicamente si limita a riportare " Una osservazione più precisa non è stata possibile a causa della polvere e del fumo sollevatasi nell'area del bersaglio." Significativo quel riferimento alla quantità di polvere. Per noi ceccanesi è facile immediatamente pensare alla pietra di Santa Maria.

Questo è quanto sono riuscito a trovare. Per adesso. Ci è stato chiesto di intervenire per non più di 15 minuti, pertanto mi fermo.

Voglio ancora precisare che nel diario di guerra americano, inoltre, non viene mai indicata l'ora di partenza e di ritorno delle operazioni e non sono riportati i danni subiti durante i combattimenti. Infine, da quello che sono riuscito a leggere, sempre nei siti di guerra americani, il totale delle incursioni aeree su Ceccano risulta essere di otto, mentre quelle che conosciamo, quelle veramente subite dalla popolazione sono trentadue. Tante, infatti sono quelle per le quali la nostra città ha ricevuto la medaglia d'argento al valore civile. Non ho intenzione di aprire una disputa numerica che chiudo immediatamente limitandomi a dire solamente che i nostri morti vengono colpiti anche in giorni che non sono riportati dal giornale di guerra.

Sono convinto che queste notizie solleciteranno tante curiosità e impegneranno altri ricercatori. Se oggi possiamo attingere notizie da alcuni siti americani, dobbiamo pensare che possiamo riceverle da siti inglesi, francesi o tedeschi, siti che non conosciamo ma che dovrebbero esistere. Mi auguro che cittadini appassionati di eventi storici, ricercatori veri e propri, oppure i ragazzi del Liceo di Ceccano possano al più presto ampliare tale ricerca arricchendola di ulteriori notizie in modo tale da eliminare dubbi che ancora rimangono ed avere così risposte più vicine ai fatti realmente accaduti...

CONOSCERE E APPROFONDIRE IL 1944

A settanta anni di distanza come ricordare il passaggio e la fine della guerra, le violenze e le devastazioni subite dalla nostra popolazione e la nascita della nuova democrazia?

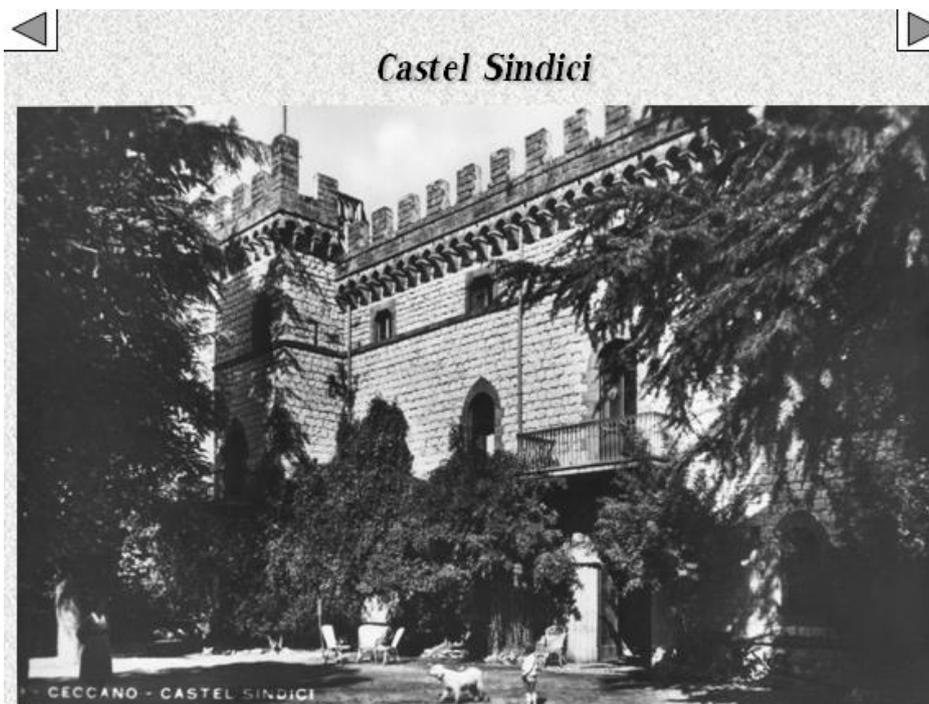
Chi deve farlo?

In queste prime settimane la Parrocchia di S. Maria a Fiume, in tre giorni, è riuscita a ricordare la distruzione e la secolare storia del Santuario. Ha raccolto testimonianze di cittadini e di ricercatori di storia locale facendo conoscere notizie inedite e espressivi momenti di storia cittadina.

Tale iniziativa dai risultati positivi dovrebbe spingere tutti a mantenere alta l'attenzione attorno a questioni e momenti che settanta anni fa riguardarono la vita della nostra comunità, pertanto, non volendoci sottrarre a tale impegno civile ci apprestiamo a sottoporre alla vostra attenzione alcune vicende poco conosciute e che meritano un approfondimento e altre, invece, che in questo periodo vanno emergendo.

Iniziamo con una notizia riportata, in data 26 febbraio 1944, nel “ *Diario di guerra* “ di **Don Quirino Angeloni**, sacerdote di Castro dei Volsci:

“**Giovedì 25 febbraio, ore 9.** Mentre si recava a potare le viti del suo terreno sito in territorio di Pofi, portando con se gli attrezzi di lavoro, viene catturato lungo la linea ferroviaria Polisena **Giulio fu Carlo**, sorpreso a tagliare per atto di sabotaggio contro l'oppressore tedesco i fili telefonici. Condotto a Ceccano, dopo breve e sommario processo, lo obbligano a scavarsi una fossa nelle adiacenze del Castello e dopo essere stato seviziato e fucilato, viene sepolto “



Polisena è di Castro dei Volsci e il luogo di sevizie e morte non è il Castello dei Conti, come si potrebbe immaginare, ma **Castel Sindici, in Ceccano** dove si era installato un comando tedesco. Anche se tanti cittadini ceccanesi conoscevano da subito il luogo di sepoltura del Polisena questa brutta storia non è stata mai ap-

profondita ma è solo riportata nel libro di Giacinto Minnocci “ *Ciocciari nella Resistenza* “ uscito nel 1964.

Tommaso Bartoli, invece, è riuscito a trovare una lettera in cui si segnalano due uccisioni da parte dei tedeschi in territorio di Ceccano.

Si tratta di una lettera che il sindaco di Ceccano **Vincenzo Bovieri**, il 1 settembre 1944, invia alla Commissione alleata di controllo per la provincia di



Vincenzo Bovieri

Frosinone, dove viene riportato che il 17 gennaio 1944 soldati e graduati appartenenti al comando tedesco presenti nella zona La Spina in Ceccano, sono entrati nella proprietà di **Francesco Zeppieri**, nel territorio di Pofi, per razzare animali e derrate alimentari. Avviene un violento scontro e un soldato germanico colpisce Francesco alla spalla destra con un colpo di pistola. Nello scontro interviene il figlio **Vincenzo** che disarmo il tedesco ma rapidamente viene immobilizzato dall'intervento di altri soldati e portato a Ceccano. Senza alcun processo viene impiccato ad un albero sulla provinciale via Gaeta ove rimane per tre ore.

Non soddisfatti, i tedeschi il giorno successivo ritornano nella proprietà di **Francesco Zeppieri** e seppur ferito e nelle condizioni di non nuocere lo portano al comando de La Spina ove viene ucciso e seppellito insieme al figlio.

Il sindaco Bovieri nella lettera chiede un regolare processo per i responsabili di cui indica con precisione i nominativi, i gradi e i luoghi di provenienza. Elenca inoltre i testimoni e la presenza di un interprete.

Da testimonianze ricevute da **Felice Masi, Colombo e Annunziata Mastrogiacomo** possiamo aggiungere che l'albero dove venne impiccato il Vincenzo Zeppieri era un olmo collocato a fianco alla stradina che porta alla Cona che ricorda il Beato Grimaldo. In quell'area si trovava il comando tedesco mentre una rimessa per automezzi si trovava nella proprietà Masi, dove oggi c'è un'attività commerciale. A poca distanza dal comando tedesco, nella proprietà Pizzuti, erano radunati cavalli a disposizione dei tedeschi. Da queste testimonianze, infine, viene fuori che l'interprete era un rivenditore di tessuti di Ceccano.

In un incontro tenuto il 1 febbraio con i professori **Pietro Alviti, Gianluca Coluzzi** e con tre classi del Liceo Scientifico e Linguistico di Ceccano abbiamo discusso sulla ricerca storica e ci è stato chiesto di collaborare con la scuola attorno ad una vicenda molto significativa. Gli studenti sono venuti a conoscenza attraverso un sito elettronico americano della presenza di due depositi di libri, 4.000 che in data 27 ago-

sto 1944 giacevano in territorio di Ceccano: uno nella proprietà di **Antonio Segneri**, via Acqua Santa e l'altro in quella di **Domenico Roma**, via Sterparo. Si tratta di libri di letteratura scritti in inglese e francese e libri teologici, questi ultimi razziati dai tedeschi nella cattedrale di Pontecorvo. Tutti in pessimo stato di conservazione. Sempre lo stesso sito riporta che i libri il 25 novembre verranno portati, con un camion pesante nell'Abazia di Casamari per essere successivamente trasferiti a Roma presso la Sovrintendenza delle Biblioteche in via del Collegio.

Una sollecitazione che immediatamente abbiamo accettato e che in un tempo abbastanza rapido ci ha permesso di raccogliere anche altre importanti notizie che sinteticamente proviamo a riportare. Attraverso testimonianze di **Pietro Aversa, Felicetta Segneri, Stanislao Lucchetti e Sebastiano Roma** è stato possibile individuare con esattezza le località dei depositi ma ancor più abbiamo potuto accertare che lungo via Marano, installati dai tedeschi esistevano un mattatoio, una officina, un centro trasmissione, due comandi militari, una cucina e una mensa.

Pietro Aversa, inoltre, ci ha fatto conoscere il luogo esatto, sempre su via Marano ove attorno al 1952 vennero disseppeliti i resti mortali di tre soldati tedeschi, sbandati e uccisi, forse nel sonno, da uno o più anonimi cittadini prima dell'arrivo dei soldati alleati.

Questi avvenimenti riportati sollecitano tutti a dare contributi diversi attingendo a fonti scritte, ora attraverso strumenti informatici che aprono nuovi e dirompenti scenari ma anche con testimonianze orali che molto spesso aiutano a confermare e capire meglio gli avvenimenti che bisogna sempre saper ricomporre. Esistono aspetti e momenti che in tutti questi anni non sono mai stati ben evidenziati: l'insieme delle proprietà civili requisite dai tedeschi, l'esatta dislocazione nel territorio dei comandi germanici, le abitazioni danneggiate, il rapporto tra cittadini e tedeschi attraverso i lavori forniti dai cittadini nelle mense e negli altri servizi.

Infine, la ricostruzione del passaggio dei marocchini, i combattimenti con le forze germaniche, le località toccate dal loro carico di bestialità e di violenza. E altre, tante questioni.

Sappiamo che professori e studenti del Liceo Scientifico e Linguistico di Ceccano si stanno impegnando attorno agli avvenimenti accaduti settanta anni fa. Non ne conosciamo i particolari ma siamo sicuri che il loro lavoro sarà molto utile e arricchirà notevolmente anche il patrimonio di conoscenza della nostra cittadina.

Lucia FABI Angelino LOFFREDI

1944: la ricerca continua

In tutti questi anni si è sempre ritenuto che il primo bombardamento su Ceccano sia avvenuto il 3 novembre 1943. Così, infatti, hanno sempre scritto i ricercatori di storia locale e così è rimasto nella memoria collettiva delle vecchie generazioni che l'hanno trasmesso alle nuove.

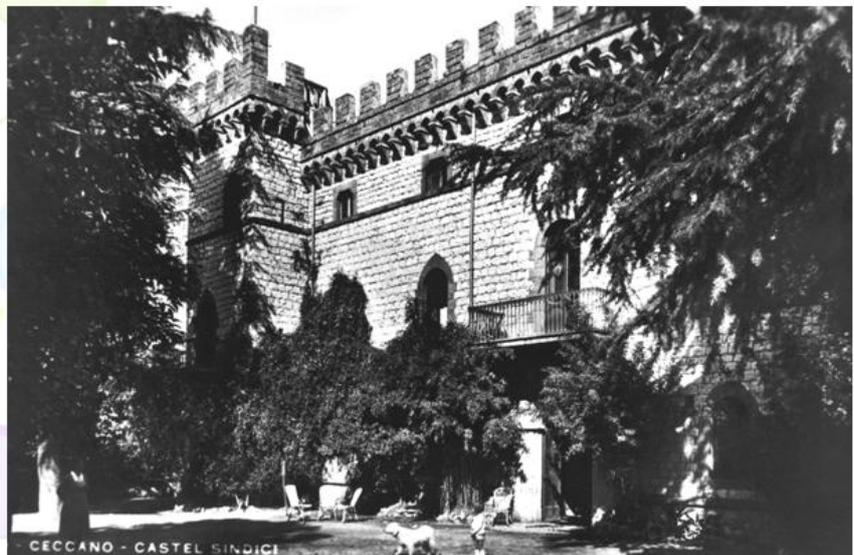
Così non è perché abbiamo trovato fonti autorevoli che anticipano di qualche settimana tale drammatico avvenimento. Presso l'Archivio di Stato di Frosinone infatti, il dott. Giulio Bianchini, a conoscenza delle nostre ricerche ci ha messo a disposizione una informativa che il prefetto di Frosinone invia alla Camera del Lavoro. Tale informativa è stata trovata nell'Archivio della federazione del Pci (raccolto, preservato e curato da *Ermisio Mazzocchi*) e successivamente consegnato all'Archivio di Stato della nostra provincia. Essa porta la data del 2 maggio 1946 e indica tutte le incursioni aeree subite dai comuni della nostra provincia, fino al marzo 1944. In tale nota scopriamo che il 22 ottobre 1943 un'incursione aerea danneggia a Ceccano non solo alcune case coloniche situate vicino al campo sportivo comunale ma causa un morto e un ferito. Da verifiche effettuate negli uffici dell'Anagrafe però ci risulta che tale decesso è avvenuto il 21 e non il 22 ottobre 1943 e riguarda una tale **Vinzenza Maura** di anni 25, casalinga non sposata. La morte è avvenuta alle sei, in via acqua puzza(luogo contiguo al campo sportivo), e il suo nome è scolpito sul cippo marmoreo dei caduti civili durante l'ultima guerra, annesso al Monumento ai caduti.

Dopo aver precedentemente individuato i comandi tedeschi presso Castel Sindici, la strada provinciale Marano e nella zona La Spina, oggi a tale riguardo, possiamo fare un piccolo ma significativo passo in avanti:

padre Gioacchino passionista, nel libro “*Due secoli di storia nella Badia di Ceccano*”, stampato nel 1948, indica altri due presidi tedeschi nel nostro territorio, uno presso la Badia dei padri passionisti e un altro in località Le Cocce.

Prima di andare avanti dobbiamo riconoscere finora di non essere stati in grado di poter ben identificare cosa si intende con il termine “comando”, espressione utilizzata dalla nostra popolazione ma che ci sembra generica e forse imprecisa.

Castel sindici



Padre Gioacchino passionista, così si firma, con molta precisione indica il 10 dicembre 1943 come data di arrivo di una compagnia di artiglieria di montagna con relativo traino di cavalli e muli alloggiati ovunque, nelle capanne e nelle case costringendo così i cittadini a ristringersi sempre di più. A tale proposito è più significativo e utile riportare quello che il passionista scrive “ la sede del comando di questa compagnia (circa



3000 unità) si alloggiò nel pianterreno della Badia, nei vani prossimi alla porteria, occupando i vani superiori per camere di ufficiali, e il granaio esterno per quartiere dei soldati. Stalla, capannoni, caprareccia, nocchieto e cerreto, mentre nei pressi venivano collocati quattro mortai con relative munizioni, mimetizzati alla meglio. Un vero bivacco, durato oltre sei mesi”

Tale compagnia, composta da tanti soldati austriaci, è comandata dal **capitano Rudolf Heger** di cui il **prof, Gianluca Coluzzi** ne ha evidenziato il valore e l'attività militare, da Stalingrado fino a Terelle, ove nel gennaio lo stesso Heger muore colpito da un granata.

Padre Gioacchino non solo tratteggia la cortesia e l'atteggiamento benevolo del capitano ma anche quella di altri militari presenti nel sito indicandone i nominativi e il grado. Così veniamo a conoscere la presenza del maresciallo capo **Heinrich, del furiere Karl Venuta, del maresciallo Friedrich Schrader sacerdote e dell'architetto Karl Wolf**, il quale fu il primo ad intervenire per un sommario restauro della statua di S. Maria a Fiume, dopo il bombardamento del 26 gennaio 1944 e che ha lasciato delle immagini riguardanti quel periodo. *(foto tratta dal libro “Due secoli di storia nella Badia di Ceccano”)*

Il passionista tratteggia la grande umanità dei soldati tedeschi presenti presso il convento, indica come soldati crudeli quelli dislocati nella zona le Cocce, in contrada Cardegna ma non motiva tale severo giudizio. Ad oggi noi non siamo ancora in grado di localizzare con precisione in quale proprietà era insediato il presi-



BADIA - Studio all'aperto Schizzo di Karl Wolf

dio tedesco ma speriamo di conoscerlo presto.

Lucia Fabi Angelino Loffredi

Marzo 1944

Il prof. Gianluca Coluzzi, docente presso il Liceo Scientifico e Linguistico di Ceccano, riprendendo un nostro invito, in uno scritto apparso il 12 marzo 2014 sul sito www.unoetre.it dal titolo “Tedeschi a Ceccano” ha riportato importanti e inedite informazioni riguardanti Ceccano durante il periodo bellico.

Non avendo osservazioni o critiche da rivolgere a tale contributo, è nostra intenzione mantenere aperta l'attenzione su questo tema, pertanto interveniamo solo per aggiungere e sviluppare altre notizie. Prima di riportarle sentiamo il dovere di ringraziare Giovanni Ferri, Francesco Giglietti, Filippo Carlini, Aldo Papetti, Giovanni Di Lorenzo, Lallo Bragaglia e Aldo Masi per il modo preciso e molto spesso coincidente con cui ci hanno aiutato a ricostruire tali presenze nella città di Ceccano.

Una delle caratteristiche della presenza germanica riguarda lo stanziamento molto diffuso, quasi ca-



pillare di cavalli in abitazioni lungo via Magenta, nell'attuale piazza 25 luglio e in via Cesare Battisti, accompagnato da tanto sterco depositato lungo le strade cittadine, odori maleodoranti, insetti e uccelli. I cavalli erano a disposizione non solo di soldati tedeschi ma anche di quelli polacchi e cosacchi, quest'ultimi presenti nelle abitazioni Casalese e Bonanome in via S. Stefano; quelli insediati in piazza venivano quotidianamente curati e strigliati da Anto-

nio Mastrogiacomo e Giacinto De Alessandris, in cambio di qualche pezzo di pane.

Per non annoiare il lettore con un lungo elenco che disponiamo, ci limitiamo, per ora, ad indicare solo una parte dei locali requisiti. Essi appartengono alle famiglie *Sacchetti* e *Peruzzi* in via Madonna del Loco; *Taccheri* e *Mario Bonanome* in via Magenta, in questi ultimi è in funzione anche una cucina. Sempre lungo via Magenta, ove oggi lavora un calzolaio, riposavano quattro cani “pastori tedeschi” che venivano avvicendati periodicamente da altri per svolgere una attività non bene individuata anche nel territorio di Cassino.

Nell'attuale via Matteotti dove ora opera il Banco di Fondi esisteva una cucina e un magazzino tedesco dove veniva distribuito anche a civili pane di segale prodotto e proveniente da Palombara Sabina, mentre in una abitazione situata aldilà della strada i tedeschi raccoglievano la carta.

Abbiamo già anticipato in una precedente nota che il prefetto di Frosinone in una risposta alla richieste della Camera del lavoro nel giugno 1946 indica le date, il numero di morti e feriti e i danneggiamenti subiti dai comuni della provincia fino al 31 marzo del 1944. Da questa utile informativa riportiamo gli interventi aerei avvenuti su Ceccano nel mese di marzo: 18-3 in prossimità della stazione ferroviaria; 19-3 in prossimità ponte mulino S. Rocco; 27-3 un intervento aereo sulle contrade Celleta e Fiano uccide una persona; 28-3 su via Grutti alle ore 7,30 un intervento aereo ferisce 5 persone e uccide due giovani di 18 anni, *Salvatore Tiberia* e *Maria Ferri*, quest'ultima uscita da casa per accompagnare la madre, *Vittoria Bartoli*, per acquistare qualcosa da mangiare.

Arturo Rocchi, collaborazionista dei nazisti, che unificava in quel periodo i poteri sia di prefetto che di presidente della provincia, con circolare 74 del 22 febbraio 1944 aveva ordinato a tutti i commis-



(nella foto Giuseppe Patriarca)

sari comunali della provincia che “*su disposizioni delle autorità germaniche il coprifuoco va in vigore dal 19 alle 15*”. Sempre per disposizioni prefettizie il 23 marzo il commissario *Giuseppe Patriarca* in attività dal giugno 1942 viene sostituito da Furor Visca, originario di Monte San Giovanni Campano. Costui amava passeggiare per le strade del paese mettendo bene in mostra due pistole che non dimenticava mai a casa.



Luigi Mastrogiacomo di Ceccano caduto alle Fosse Ardeatine

(nella foto Mastrogiacomo Luigi)

Il 24 marzo 1944 *Luigi Mastrogiacomo*, dipendente del Ministero delle finanze, veniva trucidato dai nazisti alle Fosse Ardeatine. La famiglia ha sempre dichiarato che sia stato coinvolto per caso nella rappresaglia ma tale ipotesi è rimessa in discussione se leggiamo il rapporto di Pietro Koch al generale Kurt Maeltzer, comandante della piazza di Roma avente come oggetto “Scoperta una radio clandestina, in collegamento con la V armata Clark (recupero radio, cifrati,, valori, marconista, informatore)”. Il tenente Kock noto torturatore di partigiani entrando nello specifico scriveva “ Si fece poi un appostamento all’ufficiale di PS che si sapeva avrebbe dovuto trasportare l’apparecchio radio. Egli giungeva sul posto in motocicletta e, mentre si trovava a prendere contatto con la persona che aveva l’apparecchio in consegna, veniva dopo drammatico colloquio fermato un certo Mastrogiacomo Luigi custode del barcone del Ministero delle finanze”.



(Nella foto il Generale Kurt Maeltzer)

Va precisato che il barcone è attraccato su una sponda del Tevere in prossimità di Ponte del Risorgimento. L’ufficiale al quale fa riferimento Kock è il tenente ausiliario P.S. *Maurizio Giglio* che manteneva i contatti radio con il “Regno del sud”. Sia Giglio che Mastrogiacomo vengono arrestati il 17 marzo. Il tenente Giglio fu sottoposto a tortura dagli uomini della banda Kock che cercavano Peter Tompkins, capo dei servizi segreti americani in Italia, per sei interrogatori consecutivi. Quando venne consegnato ai tedeschi per essere ucciso alle Fosse Ardeatine non era nelle condizioni per reggersi in piedi.



(Articolo pubblicato sul Messaggero del lunedì 17-3-1969)



Ten. Maurizio Giglio

Negli ultimi giorni di marzo il Corpo di spedizione francese (CEF) composto prevalentemente da soldati marocchini, in gran segreto, lasciava il settore settentrionale (fra il Rapido e le Mainarde) della Linea Gustav, sostituito dal contingente polacco per essere trasferito sul Garigliano. Sull'alto Rapido militari marocchini avevano esercitato atti di violenza sessuale non in gruppo ma individuale, sempre tacitati dai comandi superiori.

Il CEF, comandato dal *generale Juin*, era composto da: 2° Divisione fanteria marocchina; 3° Divisione fanteria algerina; Divisione Francia libera, composta da militari della Legione straniera e altri provenienti dal Senegal, Camerun, Centro Africa e Antille. Infine, 3 gruppi di Tabor agli ordini del generale Guillame si unificavano con la 4° Divisione marocchina per formare il Corpo di Montagna posto alle dipendenze del *generale Sevez*.



Lucia Fabi Angelino Loffredi

LE REQUISIZIONI

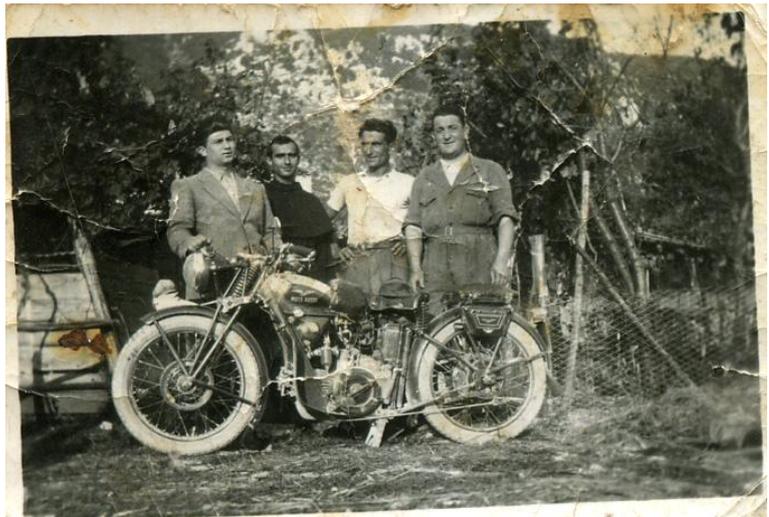
In questa nota aggiungiamo altre requisizioni di abitazioni che i tedeschi eseguirono a danno di famiglie ma prima ringraziamo quelle persone che attraverso le loro testimonianze ci hanno permesso di individuare fatti, persone e luoghi: **Aldo Papetti, Giovanni Ferri, Nicola Staccone, Felicetta D'Annibale, Pietro Viola e Filippo Giudici.**

Fu requisito un locale posto all'inizio di via Gaeta: la falegnameria dei **fratelli Viola**. In questa i tedeschi, utilizzando macchinari di alta qualità, producevano bare che poi depositavano in un locale della **famiglia Solli** situato lungo la stessa strada.

Sempre lungo via Gaeta, in direzione Castro dei Volsci ma un po' fuori Ceccano, i tedeschi occuparono le confinanti proprietà di **Enrico Bruni** ed **Eugenio D'Annibale** utilizzate per farne una cucina e parcheggio per automezzi. Spesso i militari operavano il saccheggio di animali con durezza e cattiveria non risparmiando nemmeno la bambina **Felicetta D'Annibale** che non collaborò alla requisizione di un maiale.

Occupazioni simili furono fatte nella parte superiore della città di Ceccano. All'inizio di viale della libertà, ove è oggi il negozio di abbigliamento Serra, fu requisita l'officina meccanica di **Giuseppe Mastrantoni**, necessaria per riparare anche i carri armati. In fondo all'attuale via Gramsci alloggiavano i sottufficiali tedeschi e tra questi viene ricordato con rispetto il maresciallo maggiore Kappel Willi Albert, di Vienna. Infine vennero requisiti i locali della palestra comunale, in via S. Sebastiano dove vennero depositati sci, bottiglie di liquore, sigarette e piccole stufe. Nel palazzo del comune, invece vennero depositate stoffe e pellicce. Sempre nello stesso erano in attività calzolai addetti a riparare scarpe e stivali. Di conseguenza gli uffici comunali furono trasferiti su via Magenta nell'attuale Istituto per anziani.

Durante i sette mesi in cui la popolazione cittadina era sfollata nelle campagne, all'imbrunire alcuni tornavano in paese perché temevano non solo razzie tedesche ma anche atti di sciacallaggio da parte di concittadini. Per essere più tranquilli alcuni preferirono sotterrare o murare derrate alimentari, vasellame, corredo o altri oggetti di valore. E' interessante riportare anche alcuni aspetti della creatività popolare ricordando un episodio sicuramente unico



ad opera del meccanico **Nino Catozi** (nella foto a sinistra). Costui proprietario di una moto guzzi 500, temendo che la stessa gli venisse razzata dai tedeschi la smontò in tanti piccoli pezzi che vennero seppelliti in località la Valle presso l'aia della **famiglia Moscardini**, (riportata nella foto a destra) dove si trovava sfollato.

Immediatamente dopo il passaggio degli alleati, con pazienza, precisione e professionalità furono in grado di ricomporre la moto potendo così circolare con gioia e soddisfazione lungo le strade cittadine.

Fra le tante e importanti vicende dell'occupazione tedesca poniamo l'attenzione anche su alcuni episodi completamente dimenticati: **Camillo Maura**, dodici anni, dopo il bombardamento del 2 gennaio 1944, con la casa di Borgo Santa Lucia gravemente danneggiata fu costretto a sfollare con i familiari in località Casette. Durante una notte il lume che illuminava la misera stanza cadde sulla sua coperta e in un batter d'occhio fu avvolto dalle fiamme. Portato presso il Manicomio, dove era attivo un pronto soccorso tedesco, un medico nel constatare l'estensione e la gravità delle ustioni prevede il decesso che avvenne il 26 febbraio del 1944. Ricordiamo infine la morte di due cittadini residenti in via Celleta avvenuta per cause tutte particolari, incomprensibili e mai approfondite: quella di **Vincenzo Pizzuti** ucciso il 5 gennaio a Valmontone dai tedeschi e di **Carlo Aversa** deceduto il 20 marzo in seguito a morsi procurati da cani tedeschi.

In questo lungo periodo Ceccano fu costretta a sopportare l'invasiva presenza di soldati tedeschi; sentiva le loro voci imperiose, i passi cadenzati e i canti ogni volta che gli stessi marciavano per andare alle esercitazioni nel piazzale antistante il Cimitero. La città subì inoltre i continui rastrellamenti di tanti giovani portati a scavare trincee nei comuni vicini a Cassino.



I militari di cui stiamo scrivendo appartenevano alla Divisione corazzata "Herman Goering". Al loro comando c'era il generale Paul Conrath, fino a quando il 15 aprile venne promosso e sostituito dal generale Wilhelm Schmalz. La loro presenza su tutto il territorio contiguo alla Linea Gustav ammontava a 21.000 unità. Indossavano una uniforme celeste e sulla manica portavano una fascia con su scritto "Herman Goering". I soldati che appartenevano ai reparti corazzati vestivano una divisa nera e lungo il bavero avevano ricamato due coppie

di piccoli teschi. Forse è per questo che parecchie testimonianze parlano della presenza nelle nostre zone di reparti di SS.

Lucia Fabi Angelino Loffredi

Storie di fame e di amicizia

Nella raccolta di testimonianze riguardanti il conflitto bellico quella fattaci da **Vincenzo Loffredi**, nato nel 1930, dimostra come per calmare i morsi della fame si aguzzava l'ingegno o si affrontava incautamente il pericolo. Un racconto che si sviluppa in modo avventuroso e la narrazione prosegue senza vuoti di memoria e con coerenza. La descrizione dei fatti ci viene riportata così vivacemente da avvertire anche suoni e colori.

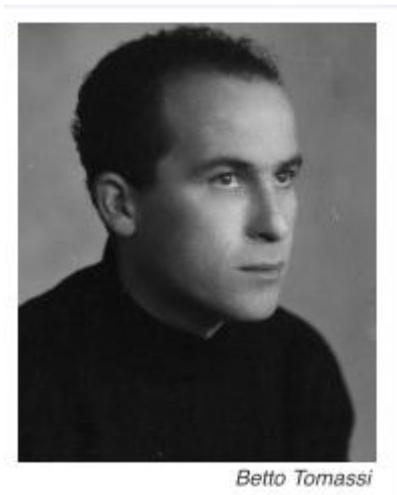
All'epoca dei fatti Vincenzo Loffredi aveva quattordici anni e la sua testimonianza avvalorava non solo quelle già ascoltate, ma aggiunge particolari relativi alle requisizioni tedesche e più in generale alla quotidianità della vita che si svolgeva su via Matteotti che a quell'epoca era denominata via 28 ottobre. Su questa strada i tedeschi requisirono i locali del fabbro **Mastrogiacomo, oggi pizzeria Josi**, per arrivare fino alla proprietà **Tiberia**. Dall'altro lato della strada l'occupazione dei locali iniziava da dove oggi c'è una rivendita di prodotti agricoli (**Colapietro**) fino all'abitazione di **Betto Tomassi** dove c'erano un



piazzale di bocce e una cantina.

Abbiamo già anticipato in altre note come la presenza tedesca fosse invasiva, ma dopo questa ulteriore descrizione l'insediamento si dimostra capillare. Sembra di trovarci entro una cittadella militare, autosufficiente, ben organizzata e senza punti deboli: dal mattatoio con animali razzati nel territorio, alla cucina; dal deposito di pane a quello di ferramenta e di scarpe; dal dormitorio, al ricovero per carri e cavalli; dagli uffici ai magazzini ben forniti e infine a locali utilizzati per feste con presenze di signorine disponibili.

Dentro questa fortezza efficiente e apparentemente inespugnabile si svolgeva la vita precaria di Vincenzo Loffredi e **Bruno Rautti**, coetanei e amici. E' dentro questo limitato ambito territoriale che i due amici affamati sfidano "l'efficienza" germanica. Si tratta di una guerra giornaliera non armata ma caratterizzata da sotterfugi e e-



Betto Tomassi

spedienti per non morire di fame.

Vincenzo Loffredi riconosce che tra i due il più coraggioso era il suo amico perché dotato di un'eccezionale temerarietà mai frenata anche di fronte al pericolo. I due aiutavano i tedeschi in cucina e nel mattatoio scuoiando capi di bestiame e tagliando carne. Questi erano luoghi decisivi e nevralgici perché permettevano attraverso piccole sottrazioni quotidiane, di liberarsi dai morsi della fame. Il problema più grande era rappresentato dalla necessità di far sopravvivere anche le rispettive famiglie e gli amici che quotidianamente speravano di ricevere qualcosa da mettere sotto i denti. Temerarietà dunque ma anche creatività, ingegno, scaltrezza e tempismo. Trovare una scala, entrare e aprire una finestra, penetrare nel deposito di pane, riempire i sacchi e lanciarli al di fuori rappresentavano atti di pura imprudenza e di grande rischio. Ma all'ordine del giorno c'erano anche i tentativi mal riusciti come ad esempio quando fu sottratto un sacco ad un militare tedesco stanco e assonnato, di ritorno da Cassino. Pensando di saziarsi con ogni ben di dio, ebbero l'amara sorpresa di trovarvi dentro una coperta, un rasoio, un dentifricio e uno spazzolino per denti. Altri ricordi di Vincenzo, mettono in evidenza il bisogno incontestabile di sfamarsi e allora Bruno scopre le sue qualità di contorsionista penetrando attraverso un minuscolo foro nei locali di un deposito sotterraneo nella cantina Tiberia e da qui con grande perizia portare fuori scatolette di latte condensato, wurstel e frutta sciropata. Oppure, le varie sottrazioni effettuate nei depositi di sapone e di chiodi per scarpe per essere barattati poi a Giuliano di Roma in cambio di sale. Infine il tentativo non riu-

scito per l'intervento di un tedesco, di impossessarsi di un maialino. Dopo diverse avventure i due vennero scoperti e ricevettero una quantità esagerata di bastonate da causare a Bruno la perdita di un dente. Le urla e i pianti dei due ragazzi vennero sentiti a distanza e a nulla valsero le richieste della moglie del fabbro **Battisti** che implorava i tedeschi a lasciar andare i due ragazzi.

Vincenzo Loffredi aggiunge che tale accorata richiesta era scaturita dal fatto che la donna aveva visto qualche giorno prima il figlio **Italo** opporsi alla requisizione della sua motocicletta da parte di un soldato tedesco: il ragazzo per non lasciare la moto le era rimasto attaccato e il tedesco con violenza lo aveva trascinato per centinaio di metri facendolo strisciare lungo la strada. Per questo atto crudele Italo ne porterà le conseguenze per tutta la vita.

I tedeschi non liberarono i ragazzi ma li tennero chiusi in una stanza fino a quando gli stessi, con un ulteriore atto di coraggio, riuscirono a liberarsi saltando da una finestra posta ad una notevole altezza da terra.

Un'altra storia interessante riguarda gli ultimi giorni di guerra, proprio nel momento del passaggio del fronte. Sulla via Gruttina, nelle vicinanze dove oggi opera il centro commerciale IN's, di fronte alla fornace dismessa, alcuni ceccanesi avevano costruito fra le rocce un ricovero in grado di contenere circa quaranta persone. In una delle fasi dello scontro fra cannonate germaniche ed alleate, un tedesco venne ferito e i suoi commilitoni obbligarono **Luca Massa** e altri cittadini a trasportare con una barella il ferito verso la loro infermeria situata sulla provinciale morolense, in prossimità della famiglia **Silvaggi**. Questi costretti ad accettare, erano in procinto di partire quando una scheggia di granata alleata colpì Luca Massa. I tedeschi abbandonarono la posizione, portandosi dietro il loro ferito ma abbandonando Luca sul posto. Il giorno dopo con l'arrivo degli alleati il ferito fu trasportato in una località ai più rimasta sconosciuta.

In questi giorni, incuriositi dalla drammaticità del racconto, abbiamo cercato di saperne di più e ci siamo recati presso gli uffici anagrafici del comune di Ceccano. Non è stata una ricerca facile perché non abbiamo avuto riscontri per l'anno 1944, ma arrivati ad esaminare il 1945 abbiamo trovato che il 17 del mese di marzo una comunicazione dell'anagrafe di Napoli, uffici di Chiaia, informa il comune di Ceccano (dopo nove mesi), del decesso di Luca Massa avvenuto alle ore 14 del 25 giugno 1944 presso l'ospedale Loreto di Napoli. Luca Massa aveva 43 anni, di professione faceva il manovale e era sposato con **Maria Colapietro**.

Lucia Fabi Angelino Loffredi

LO SCAMBIO INEGUALE

Durante il periodo della guerra gli abitanti della parte superiore della città di Ceccano, non solo assistevano alle esercitazioni e alle sfilate di soldati tedeschi ma, notizia sostenuta da prove testimoniali, anche a quelle dei loro cavalli.

Sul breve tratto di strada di via Fontanelle (già via Michele Bianchi) stanziavano molti cavalli dal-



(Vincenzo Loffredi)

la possente struttura fisica. **Vincenzo Loffredi** ricorda che ogni mattina alle sette precise sfilavano ben ordinati, ognuno guidato da un soldato che procedeva a piedi, lungo via Matteotti (già via 28 ottobre) per arrivare fino alla zona Pescara e poi tornare al punto di partenza. Il loro passaggio oltre ad essere puntuale era anche rumoroso e riconoscibile a distanza. Per i pochi cittadini che abitavano nei paraggi, l'andatura ritmica e potente di questi costituiva la sveglia. Probabilmente la regolarità del transito e il numero elevato dei cavalli, forse trenta, erano stati rilevati da qualche ricognitore alleato che spesso improvvisamente sbucava dal cielo per controllare il movimento delle truppe tedesche.

Il 28 marzo avvenne un bombardamento dai risvolti tragici e dolorosi. Alle 7,30 durante l'uscita quotidiana dei cavalli, aerei alleati sganciarono bombe che caddero in vicinanza del luogo chiamato "**Ponte della gatta**", dove trovarono la morte due diciottenni: **Maria Ferri** e **Salvatore Tiberia**. Dai ricordi della nipote di Maria Ferri anche lei chiamata Maria, sappiamo che quella mattina la giovane uscì di casa per accompagnare la madre nella ricerca di qualcosa da mangiare.

La signora **Anna Maria Pizzuti**, che qualche anno più tardi sposerà Luigi, fratello di Salvatore ci racconta che oltre ai due morti nello stesso luogo vi furono due ferite: **Anna Masi** e **Benedetta Tiberia**. Benedetta era la sorella di Salvatore. In un primo momento parenti e vicini quando arrivarono a portare i primi soccorsi ritennero Benedetta morta per la quantità di sangue esistente sui vestiti e per la rigidità del corpo.



(Maria Ferri)

Un dolore enorme per la famiglia Tiberia per la scomparsa contemporanea di due membri della famiglia. Mancò poco che Benedetta non venisse messa nella bara, quando fortunatamente un leggero movimento della bocca costituì il segnale di essere ancora in vita. Pur essendo gravemente ferita, la ragazza riuscì rapidamente a ricuperare ed a vivere per altri settanta anni.

Alle porte di Ceccano, sempre durante la stessa incursione aerea, una bomba cadeva nella proprietà **Palmieri**, nelle vicinanze di dove è oggi la farmacia, scavando un grande cratere e sollevando una grande massa di argilla che andò a cadere sul tetto del pagliaio dove viveva Vincenzo Loffredi con la sua famiglia e colpendo il ragazzo alla fronte. Alla vista di tanto sangue la madre, **Maria**, dopo avergli fasciato la testa con un asciugamano lo accompagnò a piedi presso un'infermeria tedesca situata in via Madonna del loco, dove oggi è situata la casa del mobiliere **Romolo Pizzuti**. Il medico incominciò a pulire la ferita ma, nel momento in cui sentì un rumore di aereo lasciò tutto per dileguarsi velocemente e ai due non restò che tornare sconsolati a casa. Purtroppo nei giorni successivi Vincenzo non migliorava anzi la faccia gli si era talmente gonfiata da essere irriconoscibile. La madre allora lo portò in un'altra infermeria posta in via Armando Diaz, nelle vicinanze dell'odierno negozio di ferramenta. Il medico presente non era tedesco ma di nazio-

nalità polacca e visitò con molta premura il ragazzo dandogli anche alcune pasticche da prendere a casa. La guarigione fu rapida e Vincenzo riprese la sua vita normale.

La madre sentendosi rassicurata volle dimostrare apprezzamento e riconoscenza presentandosi, così come fanno tante donne ciociare, al cospetto del dottore con alcune uova. Era tutto quello che possedeva ma a quel punto avvenne un fatto imprevisto e sotto certi aspetti commovente. Il medico comprese il gesto della donna ma con molta signorilità e con un leggero sorriso, battendo una mano sulla spalla della madre, la invitò a far mangiare le uova “ al bambino “.

Su via Madonna del Carmine i tedeschi provarono a requisire la casa di **Antonio Tanzini**, ma secondo il racconto fattoci dal figlio **Fausto**, la madre **Santina del Brocco** con molta energia vi si oppose dicendo di avere due figli malati di tifo: **Mario** e **Luisa**. I tedeschi dopo quella dichiarazione non insistettero, si ritirarono ma dopo un po', forse preoccupati della loro salute, portarono alla famiglia alcune pasticche da somministrare ai due malati. I ragazzi dopo una settimana si ristabilirono e tedeschi tornarono a requisire un fabbricato adiacente alla loro abitazione e di loro proprietà. In questi locali misero un'officina dove si riparavano mitragliatrici. Lo stesso Fausto ricorda di aver accompagnato i soldati tedeschi in prossimità del cimitero, dove esisteva un tiro a segno per provare l'efficienza delle armi.

Un giorno il padrone di casa, vedendo il comportamento dei tedeschi consigliò la moglie di cucinare quel maialino nascosto prima che venisse razziato. A sera quando le dieci persone che componevano la numerosa famiglia erano riunite a tavola pronte per mangiare si presentarono otto tedeschi che si impadronirono della loro cena. Uno di questi però mostrò “generosità”: scambiando il profumato arrosto preparato sul momento, con dieci scatole di carne.

Forse da quel momento cominciò a praticarsi lo “*scambio ineguale*”.

Lucia Fabi Angelino Loffredi

Requisizioni documentate

In queste settimane attraverso la raccolta di tante testimonianze orali abbiamo posto un'attenzione particolare al tema delle requisizioni tedesche nel territorio di Ceccano. Ora invece abbiamo la possibilità di individuare e far conoscere requisizioni non sostenute dal ricordo ma da una chiara e inequivocabile documentazione scritta. Lo possiamo fare, infatti, attraverso una serie di rapporti scritti fra cittadini e comune di Ceccano conservati presso l'Archivio Storico Comunale (*Scheda VIII 4/1, alloggio fornito a truppe tedesche*).

La circolare n°1454 del prefetto **Arturo Rocchi** dell'11 marzo 1944, il cui originale inesistente presso il Comune, dava la possibilità al cittadino vittima di requisizioni di ottenere un indennizzo per la prevaricazione subita. Dalle carte visionate le persone che chiedono tale indennizzo, sono otto: **Alessandro Cerroni** ; **Carmine Liburdi** , via Fiano 73; **D'Emilio Flavia**, vedova Mastrogiacomo, via A. Diaz 13; **Palombi Domenico**, via Solferino 22; **Moscardini Paolo**, via IV novembre; **Di Stefano Francesco**, via Maiura 83; **Patriarca Alessandra**, largo Tomassini; **Leone Di Stefano**, via Badia 10-12.



*Arturo Rocchi,
"capo della
Provincia" durante
l'occupazione
tedesca.*

(foto tratta dal libro "La guerra a Frosinone 1943-44" di Maurizio Federico e Costantino Jadecola)

Leggendo attentamente tali richieste è possibile risalire al periodo della requisizione, conoscere la superficie occupata, il parametro di indennizzo per l'occupazione e in qualche caso anche la nazionalità degli occupanti e ulteriori danni accessori subiti.

Per esempio, la signora Flavia D'Emilio, vedova Mastrogiacomo, che firma la sua richiesta apponendo una croce, fa presente che la sua proprietà di 50 metri quadrati è stata occupata dall'11 novembre 1943 al 31 marzo 1944 e precisa che i militari tedeschi lasciando la sua abitazione l'hanno privata di infissi e della scala interna.

Nell'abitazione di Domenico Palombi, in via Solferino sono requisiti dal 9 dicembre 1943 al 6 gennaio 1944 cinque vani mobiliati per ricevere un maresciallo e undici militari.

(Leone Di Stefano. Foto tratta dal libro Pdestà, Commissari, Confalonieri, Sindaci, Ceccano 1868-2000 scritto da Tommaso Bartoli)

Al signor Leone Di Stefano, all'epoca capo dei vigili urbani di Ceccano sono requisiti due locali : uno di venti metri quadrati in località Maiura 81 e un altro in via Badia 10.12, di ben 180 metri quadrati per il periodo che va dall'undici novembre 1943. E' interessante sapere che nei suddetti locali erano presenti sessanta soldati, non solo tedeschi, ma anche slovacchi.

La richiesta migliore corredata è quella presentata il 20 aprile 1944 dalla signora Alessandra Patriarca, residente in largo Tomassini che fa presente al commissario prefettizio di aver fornito:

- una camera mobiliata ad un ufficiale tedesco dello Stato Maggiore dal 14 dicembre 1943 al 5 gennaio 1944.
- locale di 72 metri quadrati in piazza Vittorio Emanuele (attuale piazza 25 luglio) dal 6 dicembre 1943.
- locali in via Grutti, dal 1 dicembre 1943 per accogliere militari e adibiti anche a stalla e fienile.

La signora Patriarca è tanto precisa in tutti i particolari da permettersi di presentare il conto dando a noi la possibilità di sapere che ogni metro quadrato requisito giornalmente poteva essere indennizzato con una somma pari a 0,12 lire. Attraverso conti analitici che risparmiamo ai nostri lettori, la stessa chiedeva la somma totale di lire 2.441,30.

Nessuna delle otto richieste risulta essere stata soddisfatta !

Nel cimitero di Ceccano, immediatamente a sinistra del vialone centrale e precisamente nella parte sopraelevata, durante gli ultimi giorni di guerra, furono seppelliti sei militari tedeschi. Sulla croce che indicava il luogo della loro sepoltura, furono messi i loro elmetti, qualcuno anche perforato da colpi di proiettile. In un'epoca in cui era fiorente e diffuso il commercio di metalli, va ricordata l'umana pietà di chi non osò commercializzare tali oggetti rispettandoli come fossero qualcosa di sacro.

Nelle vicinanze a pochi metri invece era sepolto un soldato statunitense, ebraico, di cognome **Di Pofi. Giovanni Ferri** ricorda che sul luogo della sepoltura era incorporata la Stella di Davide.

Alcuni ricordano che in un pomeriggio dei primi anni cinquanta, quando alcuni ragazzi davanti al piazzale cimiteriale giocavano la loro quotidiana partita di pallone, arrivarono delle persone e fra queste dipendenti del comune, per disseppellire i resti dei militari e portarli in altra località sconosciuta.

In questi giorni di ricordi e rievocazioni, leggendo i registri cimiteriali abbiamo saputo che i militari tedeschi disseppelliti furono sei. Si chiamavano **Erich, Herman, Rach, Hans, Conrad e Friedr.** Solo di due, Hans e Conrad si conosce il luogo e il giorno della morte, Roccasecca, il 23 ottobre 1943. Friedr morì il 11 gennaio 1944 e non aveva compiuto ancora diciannove anni.

In questo periodo di intense ricerche è probabile che verremo anche a conoscenza di chi trasportò i resti e dove oggi riposano.

Lucia Fabi Angelino Loffredi

Nel tardo pomeriggio del 25 maggio 1944 il sesto reggimento tirailleurs marocain, proveniente dalla direttrice Lenola-Vallecorsa si accampava in località Vallefratta, nel comune di Castro dei Volsci.

Nella giornata del 26 non si rilevano movimenti significativi di truppe anche perché si aspetta l'arrivo della 2° divisione di fanteria marocchina (DIM) proveniente dall'asse Pico-Pastena che deve occupare Castro dei Volsci.

A sera il **colonnello Cherriere** prende contatto con il comandante del 1° battaglione, **Berteil**. E' una telefonata molto significativa, le loro parole vengono espresse in codice. Cherriere, infatti, trasmette gli ordini usando termini dialettali nordafricani combinati a frasi convenzionali in modo da risultare incomprensibili ai tedeschi, eventualmente in ascolto.

L'operazione da compiere è chiamata "Arsenio Lupin". In termini concreti vuol dire che il battaglione il giorno successivo dovrà conquistare Campo Lupino, altura del Siserno che si trova nelle vicinanze dei confini fra Castro dei Volsci, Ceccano, Villa S.Stefano e Giuliano di Roma. Va aggiunto che in serata due pastori del luogo informano i franco-marocchini di aver visto nei paraggi movimenti di truppe tedesche.

Il giorno più lungo ciociaro, dunque, inizia alle 5 dell 27 maggio quando tre compagnie del 1° battaglione guidato dallo stesso colonnello Berteil partono dal campo base, esposto a sud per salire lungo il massiccio in direzione nord. Dalle 9,30 il loro percorso viene preceduto da goumiers a cavallo appartenenti al quarto groupement de tabor i quali hanno il compito di perlustrare la zona sgomberando l'area da ipotetiche minacce e di aprire così il fronte alla penetrazione della terza compagnia guidata dal capitano **Pegliasco**.

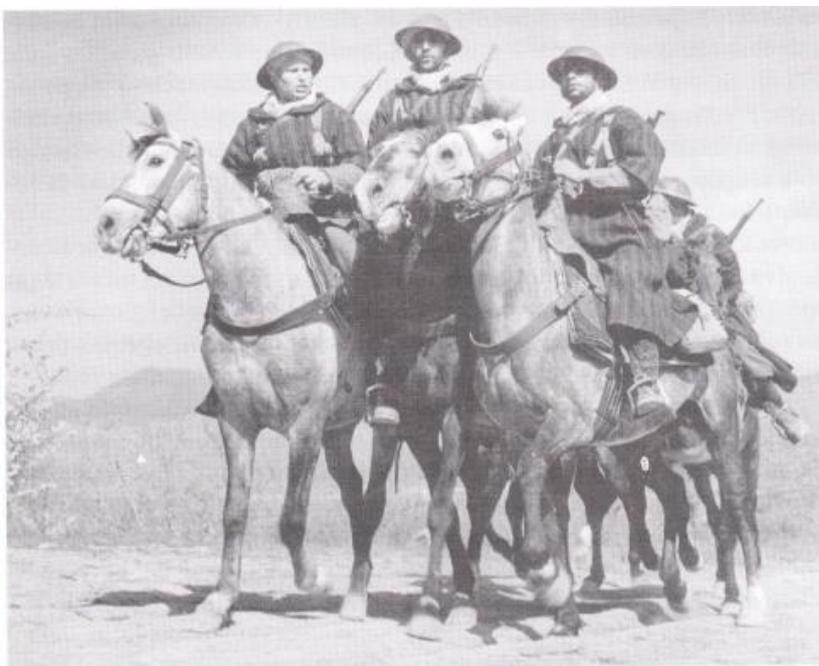


Foto tratta dal libro "Quando passò la battaglia" di MARCO FELICI.
maggio 1944 - Goumiers a cavallo

Il comando del battaglione alle 11,15, stremato da oltre sei ore di marcia sta per raggiungere la vetta. I militari addetti hanno finito di sistemare la stazione radio e prendere collegamenti con le batterie di artiglieria del 69° reggimento stabilitosi in quelle ore presso le quattro strade di Castro dei Volsci. Il colonnello Berteil avuta la conferma di tale importante supporto e convinto di trovarsi in una situazione ritenuta sicura da una serie di ordini tali da far perdere i collegamenti fra le tre compagnie. E' importante precisare che in quel momento le truppe franco-marocchine si trovano su un lungo e largo pianoro scoperto fra Campo Lupino e la Fossa del Monaco. Nessuno immagina che i tedeschi invece si trovano proprio sulla cresta di quest'ultima da dove è possibile controllare tutti i movimenti. Alle 11,50 proprio nel momento in cui il battaglione è scoordinato e gran parte dello stesso sotto tiro, i tedeschi incominciano a sparare. Hanno buon gioco nel colpire con i loro mitra P40 uomini appartenenti alla seconda compagnia. Lo stesso comandante, **capitano Tamburet** si trova isolato, allungato per terra con quattro uomini e lontano dal resto della sua compagnia. Addirittura il **tenente Fraizard** della sezione mitraglieri viene ucciso. Nelle telefonate fra il comando del battaglione e lo stato maggiore emerge panico, incapacità a capire la situazione complessiva e molta indecisione. I franco-marocchini, infatti non sono in grado di quantificare né la presenza dei soldati alemanni e né la loro posizione. Ancor più

non sono in grado di indirizzare con esattezza i colpi di artiglieria, considerata la poca distanza che li separa dal nemico.

Per la prima volta il battaglione reduce da tanti successi si trova sottotiro. E' un momento drammatico perché la forza di fuoco tedesca pur se ridotta è incessante e precisa.

Ma per vincere non bastano il coraggio, la precisione e la conoscenza del mestiere delle armi perché contano anche i numeri, i rapporti di forza e la dotazione delle armi. E' a questo punto che la terza compagnia, prima distaccatasi per incamminarsi lungo il lato est della montagna, ritorna dietro e ristabilisce il collegamento con le altre due. In particolar modo c'è da precisare che ha la dotazione di 10 mortai da 81. Saranno i colpi di mortai infatti a decidere le sorti della battaglia.

Dopo aver ricevuto le necessarie coordinate, il **tenente Raoux** avviò il tiro che costrinse i tedeschi a ripararsi dietro le rocce e considerato il notevole volume di fuoco, non aver più la possibilità di stabilire la posizione del nemico.

Il comandante di battaglione Berteil ordina al **capitano Estadie** della prima compagnia di raccogliere la prima e la seconda compagnia e di utilizzare anche medici, infermieri e furieri e dopo i micidiali colpi assestati dai mortai tutti con vigore vanno all'attacco. Tanti uomini combattono contro pochi uomini. I tedeschi però non arretrano, fronteggiano il feroce scontro, contrastano con tutte le loro forze questa onda d'urto ma alla fine soccombono.

Marco Felici, ricercatore storico di Villa S. Stefano nel suo libro "*Quando passò la battaglia*" ha utilizzato fonti provenienti dagli archivi americani permettendoci, a tanti



anni di distanza, di leggere gli avvenimenti come se assistessimo ad una cronaca in diretta e di conoscere il bilancio delle perdite di vite umane in quella decisiva battaglia combattuta a quota 791.

Solo al termine del combattimento mentre si con-

tano le perdite i franco-marocchini si accorgono che i soldati nemici hanno sui berretti l'effigie dell'edelweis e piccole spille a forma di aquila.



Alpini della divisione Edelweiss

Sono infatti gli alpini del terzo Hochgebirgsjager, unità d'élite di montagna, non indivisionata e altamente specializzata. Fra costoro si contano sette morti, altri tre vengono fatti prigionieri. Fra i franco-marocchini si contano sei morti e fra questi il **tenente Fraizard**; i feriti sono 14 e tra di loro il sergente **maggiore Marcovitch**. I tedeschi inoltre con i loro tiri hanno eliminato dieci muli della sussistenza e qualche montone.

Più tardi via radio il colonnello Berteil parlando con il **capitano Castel** dello stato maggiore, conclude il rendiconto della giornata con "*affare fatto, il nemico sta ripiegando verso Frosinone. Tutta la cresta è presa*" e poi l'ufficiale con grande orgoglio precisa "*avevamo di fronte il terzo battaglione Hochgebirgsjager*".

La conquista della altura il giorno successivo permetterà di scendere e conquistare senza grandi difficoltà Villa S. Stefano, Giuliano di Roma e una parte del territorio di Ceccano.

Lucia Fabi Angelino Loffredi

AGGIRAMENTO DELLA LINEA GUSTAV

Nel gennaio del 1944, dopo oltre novecento giorni di assedio da parte delle truppe tedesche la città di Leningrado veniva liberata. A maggio, l'Armata rossa liberava la Crimea, l'Ucraina ed entrava in territorio rumeno. Mentre a est i sovietici dimostravano al mondo che le truppe tedesche non erano invincibili, sul fronte meridionale dello scacchiere europeo tutto rimaneva immobile: ad Anzio le truppe alleate da quattro mesi erano ferme, quasi paralizzate e sottoposte a continui fuochi d'artiglieria tedeschi. Anzi costoro a dimostrazione della loro forza fecero sfilare i prigionieri alleati lungo le vie di Roma (nella foto). Nel cassinate la linea Gustav resisteva. Tre inutili battaglie avevano completamente distrutto la città e il secolare Monastero ma non avevano



Generale Mark Clark, V Armata
(Museo Imperiale della Guerra).



Generale Leese, VIII Armata
(Museo Imperiale della Guerra).

COMANDANTI DELL'ESERCITO

Generale von Vietinghoff, X Armata
(Museo Imperiale della Guerra).



Generale von Mackensen, XIV Armata
(Camera Press).



permesso alle forze alleate di progredire di un metro.

E' l'undici maggio di settanta anni fa quando alle ore 23 lungo la Valle del Liri il buio della notte viene improvvisamente illuminato dal fuoco di circa duemila cannoni che tuoneranno fino alle prime luci dell'alba quando entrano in azione i bombardieri che portano la loro razione di morte e distruzione. Si tratta di azioni preparatorie all'entrata in azione della V e VIII armata, rispettivamente guidate dal **generale Clark** (nella foto) e dal **generale Oliver Leese** (nella foto) e nell'interno di queste armate vanno ricordate le particolari specificità dei polacchi del **generale Anders** (nella foto) e il Corpo di spedizione francese (CEF) **guidato dal generale Juin** (nella foto). E' iniziata quella che verrà chiamata la "**quarta battaglia di Cassino**", in codice denominata **Operazione Diadem**.

Per tutta la giornata del 12 maggio la difesa tedesca, pur sottoposta a cruenti attacchi, sembra resistere senza mostrare difficoltà. Può apparire la ripetizione di scene già viste nei mesi precedenti e in altre battaglie. Sembra, ma non lo sarà perché c'è una variante, qualcosa di imprevisto che rompe vecchi schemi strategici. I soldati appartenenti al CEF, pre-

valentemente nord africani, non affrontano frontalmente l'avversario ma preferiscono scalare le difficoltose e scoscese montagne degli Aurunci che non sono sufficientemente difese dall'esercito tedesco. Il comandante germanico **Kesserling** (nella foto) aveva categoricamente escluso che tali territori potessero essere attraversati perché ritenuti inaccessibili ad un esercito moderno e motorizzato. Nelle tarde memorie del generale tedesco **Von Senger** (nella foto) e dello stesso Kesserling questo errore di valutazione viene ritenuto essere stato fatale.

Il Corpo di spedizione francese era formato da quattro divisioni: la prima denominata Francia Libera composta da appartenenti alla legione straniera e da soldati provenienti dal Senegal, Camerun e

da altri possedimenti francesi; 2 DIM, fanteria marocchina; 3DIA, composta da militari algerini e infine 4 DMM composta da marocchini di montagna, provenienti dalle montagne dell'Atlante.

Queste militari procederanno a tappe forzate e alternandosi nei combattimenti, supereranno in tempi rapidi montagne, fossati, terreni inaccessibili. Entreranno a **Castelnuovo Parano**, superando la breccia di Ausonia. Dopo una settimana di avanzata scenderanno da **Monte Petrella** per conquistare il 17 maggio Esperia e arrivare così il 18 a **Monticelli**, in territorio di Pontecorvo.

Queste truppe non solo hanno aggirato la linea Gustav, dimostrando che questa non era un baluardo inespugnabile ma anche la successiva linea Hitler, quella che da Pontecorvo arrivava fino a Villa Santa Lucia, lungo una linea di venti chilometri dove erano predisposti bunker ogni 250 metri. La penetrazione del corpo francese oltre che impreveduta e rapida è tanto pericolosa da far temere ai tedeschi di rimanere accerchiati, pertanto, durante la notte del 17 in modo molto ordinato e silenziosi si ritirano. Tale avvenimento ci spinge ad avanzare alcune osservazioni: **il 12° lancieri polacco quando pianta la propria bandiera nazionale sui resti del Monastero di Montecassino** (nella foto), non è il risultato finale di un combattimento fra parti contrapposte così come siamo portati a credere, ma solo l'occupazione di quello che era stato un importante caposaldo oramai lasciato libero; le stesse considerazioni possono essere riservate anche per l'ingresso in Cassino da parte del generale inglese **Oliver Leese** (nella foto), la città infatti è vuota e priva di resistenza nemica.

Le truppe del CEF dovunque passeranno praticeranno furti, saccheggi, violenze sessuali e diffonderanno traumi e malattie. In terra di Ciociaria verranno raggiunte forme di violenza mai esercitate nei secoli precedenti, che colpiscono uomini e donne, adolescenti e vecchie.

Per tanti anni il tema delle violenze è stato trascurato o addirittura rimosso. Le donne, le famiglie colpite hanno vissuto tale dramma in solitudine, e per via del costume dominante addirittura con sensi di colpa, insomma qualcosa di cui vergognarsi. Tale vicende non hanno fatto parte della nostra memoria collettiva e condivisa.

Tommaso Baris nel suo interessantissimo libro **“Fra due fuochi”** realizzato attorno a testimonianze e corredato da una pertinente documentazione, ha aperto la strada ad un approfondimento sempre più urgente da definire e completare.

Nemmeno il ruolo decisivo avuto nella quarta battaglia di Cassino dalle truppe del CEF è stato sufficientemente indagato ma per motivi diversi e ancora più complessi: la storiografia anglo americana per affermare il proprio primato militare non ha mai voluto evidenziare tale funzione. Gli stessi francesi hanno avvertito che il successo militare è invalidato dalle troppe violenze compiute dalle truppe nord africane, prevalentemente marocchine, dirette da ufficiali francesi che hanno avuto re-



Generale Alexander
(Museo Imperiale della Guerra).



Feldmaresciallo Kesselring
(Camera Press).

COMANDANTI IN CAPO

sponsabilità per aver permesso o accettato tali riprovevoli azioni. Non a caso la storiografia francese con inaudita sfrontatezza, riconosce solo pochi casi di stupro avvenuti in territorio ciociaro. Ma più in generale i francesi nell'immediato dopoguerra se ne guardarono bene a riconoscere il contributo dato da marocchini, algerini, tunisini e altri soldati coloniali. Durante la guerra le autorità francesi avevano promesso a tali popoli l'indipendenza. Promesse non mantenute e realizzate in ritardo o strappate con ribellioni o rivoluzioni sanguinose a cominciare da quella algerina. Crediamo sia arrivata l'ora di far emergere compiutamente i fatti avvenuti tanti anni fa, senza timidezze, privi di pregiudizi, scevri da luoghi comuni.



Generale Freyberg,
2^a divisione
neozelandese
(Museo Imperiale
della Guerra).



Generale Truscott,
6^o Corpo americano
forze di sbarco di Anzio
(Museo Imperiale
della Guerra).

COMANDANTI
DI ALCUNI CORPI



Generale von Senger
und Etterlin,
14^a divisione Panzer.

Generale Juin,
Corpi francesi
(Museo Imperiale
della Guerra).

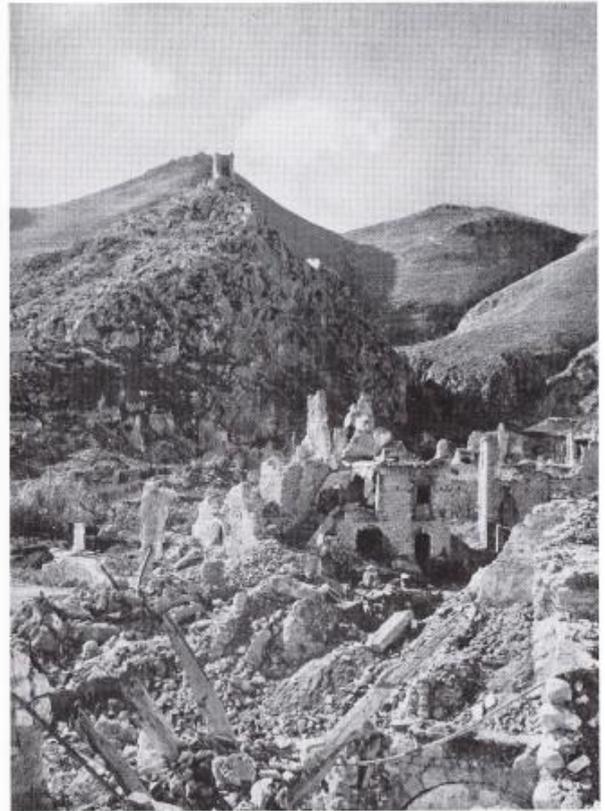
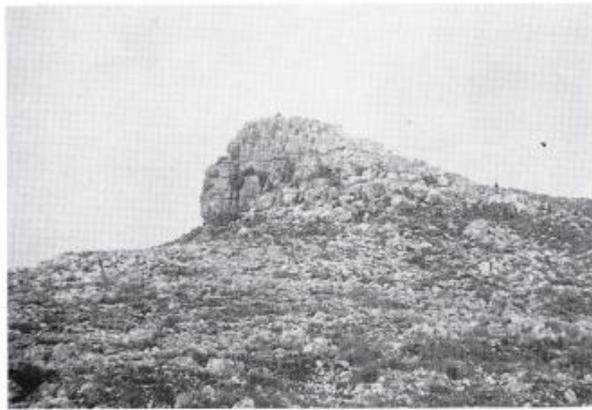
Generale Anders,
Corpi polacchi
(Museo Imperiale
della Guerra).





Perquisizione di una casa (Museo Imperiale della Guerra).

Punto 593 (Museo Imperiale della Guerra).



Vista dalle rovine della Collina del Castello con la Collina del Monastero in lontananza (Picture Post Library).



La fanteria neozelandese e i mezzi corazzati attaccano l'area della *Torretta*. Conservando il controllo di questa posizione-chiave tra la Collina del Castello e la periferia della città, i tedeschi ne evitarono la conquista da parte degli Alleati. Ciò permise anche di mantenere costantemente sotto tiro la Collina del Castello (Museo Imperiale della Guerra).

LA TERZA BATTAGLIA



Veduta dall'Hotel Continental della strada d'accesso da nord dalla quale i neozelandesi entrarono in città. Sullo sfondo la Collina del Castello (Museo Imperiale della Guerra).



VITTIME DELLA BATTAGLIA (Museo Imperiale della Guerra).





Postazioni tedesche sul versante opposto al Punto 569 (*Museo Imperiale della Guerra*).

ZONE DI COMBATTIMENTO

Truppe in azione sul crinale Testa di Serpente (*Museo Imperiale della Guerra*).





(Generale Oliver Leese nella quarta battaglia di Cassino)



(Prigionieri Americani sfilano a Roma febbraio 1944)



(Bandiera polacca sulle rovine di Montecassino)

Lucia Fabi Angelino Loffredi

LA BATTAGLIA DI CECCANO

Con questa nota proseguiamo il lavoro di ricerca sugli avvenimenti accaduti in Ceccano e nei suoi dintorni settanta anni fa.

Le notizie che riportiamo riguardanti alcuni momenti dei tre giorni di aspri combattimenti sono tratti da libri, testimonianze orali e in particolar modo dal diario di guerra dell'VIII Reggimento dei Cacciatori d'Africa messi a disposizione da **Marco Felici**, ricercatore storico di Villa Santo Stefano.

Quale è il contesto entro il quale si sviluppa tale battaglia?

Da una parte i tedeschi appartenenti alla 305° I.D. della Kampfgruppe e quelli della 2/67° de la 2° Panzer; a sinistra del fiume Sacco avanzano i soldati canadesi appartenenti alla VIII armata comandata dal generale **Leese**, sul Siserno (in località Campo Lupino e Punta dell'Orticello) a Giuliano di Roma e presso il Passo della Palombara i tedeschi si scontravano con i franco marocchini appartenenti alla 4 Divisione di Montagna.



Generale Leese, VIII Armata
(Museo Imperiale della Guerra).

La battaglia di Ceccano come quella della Palombara dura tre giorni da domenica 28 fino al calar della sera di martedì 30 maggio.

Proveniente da Castro dei Volsci, lungo le direttrici via Gaeta e il bosco S. Ermete e Colle del Vescovo avanzano i soldati della 2° Divisione Marocchina, quella che prevalentemente si muove sui terreni pianeggianti.

I Cacciatori di Africa sono guidati dal capitano **Le Hagre**. Percorrono un'area a ridosso di via Gaeta con il plotone del tenente **Periquet**, i Pionieri di **Richard** ed elementi della 3 RSM (Cavalleria corazzata). Un altro raggruppamento, invece composto dai soldati di due plotoni comandati dai tenenti **Malavoy** e **Cordier**, attraversa la contrada Maiura da sud verso nord.

Tutti e due i raggruppamenti alle 11,30 sono a circa 1500 metri dal centro abitato ma sono costretti ad arrestarsi sia per i campi minati che dai tiri precisi dei tedeschi. Tanto precisi da ferire alle ore 13 lo stesso capitano Le Hagre alla spalla e da una scheggia sulla faccia.

In questa fase convulsa e pericolosa l'attività prevalente dei franco marocchini è quella dello sminamento, quasi sempre effettuata allo scoperto e sotto il tiro tedesco.

Solo alle 17 il capitano ferito verrà portato via e sostituito nel comando dal tenente Periquet. Alla stessa ora il plotone Malavoy, rafforzato da un plotone di td (arma anticarro), insieme con il battaglione comandato da **Labadie**, appartenente all'VIII RTM (fucilieri) provano a muoversi verso l'ovest lungo le falde del Siserno ma arrancano lungo una pista sconnessa e la progressione è lenta. Il raggruppamento si arresta a quota 191. Alle 20, al tenente Periquet, a dimostrazione delle difficoltà e dei pericoli esistenti, arriva l'ordine di arretrare di un chilometro.

Il giorno successivo l'attacco franco marocchino riprende. Lungo l'asse di via Gaeta l'attività prevalente è ancora quella dello sminamento. Al maresciallo Richard viene dato l'ordine di andare a vedere se il ponte sul Sacco è ancora in piedi ma nel momento in cui si avvicina il ponte salta insieme alla stazione ferroviaria, **al ponte sulla ferrovia**, a **palazzo Berardi** e tante abitazioni poste lungo via Principe Umberto e viale del littorio, ora viale della libertà.

Un disastro contenuto ad opera del fornaio **Angelo Giovannone** e della giovane **Vittoria Mattone** che durante la notte con coraggio e temerarietà riescono a disinnescare la miccia ad una decina di case minate.

Va precisato che nella residenza dei Berardi era stato attivo fino a due giorni prima un comando tedesco diretto dal **colonnello Wolf Ewert**, lo stesso che il 14 luglio 1944 a S. Polo di Arezzo sarà responsabile della morte di 64 civili.

1946 RICOSTRUZIONE PONTE DEI FRANCESI



1946: Ricostruzione Ponte dei Francesi.

Ricostruzione del ponte sulla ferrovia



Palazzo Berardi

Palazzo Berardi prima della distruzione

Lo sminamento rimane l'attività prevalente e continua ed è nel corso dello stesso che vengono feriti i cacciatori **Simon, Roudil e Colsan**. Lo scontro fra le parti diventa sempre più intenso.

Il brigadiere **Chevalier** ad un certo momento viene a trovarsi in una posizione troppo avanzata da non poter ripiegare. Qualcosa di simile capita al cacciatore **Gachen** il quale resta solo con la sua mitragliatrice ma non si fa prendere dal panico perché con dei tiri ben aggiustati permette ad altri pionieri di ricongiungersi a lui.

Il tenente **El Glaoni**, figlio del pascià di Marrakech, appartenente al 3°RSM, volendo recuperare un carro americano abbandonato dal suo equipaggio, è mortalmente ferito da due colpi alla schiena. Il Maresciallo **Muller** con un atto coraggioso, sotto il tiro tedesco riesce a raggiungerlo e portarlo in salvo ma il giorno successivo il tenente spirerà.

La situazione per i franco marocchini è tanto grave e insostenibile che i comandi superiori dopo mezzogiorno ordinano al tenente Periquet di ripiegare al posto dove ha trascorso la notte.



(Nella foto il Colonnello Wolf Ewert del comando tedesco)

Oggi a tanti anni di distanza, anche perché a conoscenza del territorio ceccanese, possiamo permetterci di affermare che l'operazione tentata dall'ufficiale francese di entrare a Ceccano attraverso la parte inferiore e forse di risalire la città in quel momento era un'operazione impossibile non tanto per la precisione del fuoco germanico ma per l'impraticabilità delle strade, perché le case abbattute non permettevano l'accesso, ostruivano il percorso.

Leggendo attentamente la cronaca di quei momenti rileviamo che tale ipotesi non trova più alcun riferimento mentre, invece, merita di essere seguito il tentativo portato avanti, sempre durante la giornata del 29, dal raggruppamento che si muove attraverso contrada Maiura e a ridosso la pedemontana. Proviamo a seguirlo: sin dalle 6,10 della mattina e dopo una preparazione di fuoco di artiglieria, il plotone Malavoy si muove all'attacco dall'ovest. Ancora una volta tale tentativo viene fermato. Le mine poste sul terreno fanno saltare 12 jeep per aria. Il maresciallo maggiore **Fresse** e il brigadiere **Maitta** anche se feriti riescono a ripiegare mentre il brigadiere **Ben Sekta** resta sul terreno. Nelle vicinanze il cacciatore **Duriex** è ferito ma riesce a mettersi al riparo in un fossato. Il cacciatore **Baudet** riesce a ripiegare dopo aver determinato esattamente la posizione del campo minato. Il cacciatore **Vial** viene ucciso da una palla in fronte mentre cerca di portare aiuto ai suoi compagni. E' un disastro, la situazione per gli alleati appare compromessa, i tedeschi anche in que-

sta parte di territorio hanno tiratori scelti ma il plotone pur con tante perdite mantiene il contatto stretto e riesce a installare un posto di osservazione avanzato in una casa isolata. Il cacciatore Durieux pur ferito e nascosto in un fosso riesce ancora a muoversi fino a quando non arriva il maresciallo Lignon che riesce a portarlo al posto di osservazione.

Il cacciatore **Abrham** passa con la sua jeep attraverso il fuoco nemico per andare a cercarli. La condizione delle avanguardie sembra essere migliorata perché dalla casa isolata ove si è installato il punto di osservazione, il maresciallo **Lignon** è nelle condizioni di definire con esattezza la forza tedesca, in verità si tratta di poche unità che hanno a disposizione 4 fucili mitragliatori, due mitragliatrici pesanti e un mortaio. Si sta per sviluppare la battaglia del Boschetto, località situata in prossimità di Colle Campanaro, dove oggi esistono impianti sportivi, presso via Aia del tufo. I franco marocchini dovranno impiegare più assalti e da testimonianze orali ricevute potrebbero essere state necessari più di tre. Il tenente Malavoy verso la fine della giornata abbatte la resistenza, conquista la cresta e tiene la linea per tutta la notte. Il diario dei cacciatori e il libro di **Gautard** “*Dans la campagne d’Italie*” non riportano le perdite avute dai franco marocchini mentre le perdite tedesche vengono valutate in maniera completamente diversa: da una parte vengono riportati sette prigionieri mentre il libro riporta la morte di quaranta tedeschi.

Il giorno successivo, 30 maggio, il plotone Malavoy alle nove parte con un plotone del 3 RSM ed entra in Ceccano, ove fanno due prigionieri. *Un video da noi messo in circolazione nella rete ne avvala la presenza presso la Badia e l’ingresso in via Madonna della Pace.*



(nella foto un carro armato del plotone Malavoy in via madonna della Pace)

Sull’asse sud, invece tre uomini appartenenti al plotone Periquet: il brigadiere **Zuber**, l’aspirante Cordier e il cacciatore **Poussier** ritornano per andare a cercare il corpo di un aspirante del genio ucciso, ma ancora una volta sono costretti a ripiegare.

Alle 10 il tenente Periquet si dirige verso l’ovest seguendo il tenente Malavoy, lo squadrone **Breuil** in appoggio all’8° RTM. L’avanzata come al solito è ritardata. Impegnativo è quello che succede a ridosso di colle Morrone, in prossimità del Castellone. La collina è boscosa ed i tedeschi resistono con accanimento, sostenuti da una forte artiglieria e dal fuoco di carri. Dopo vari assalti e scontri violenti il battaglione conquista la quota 247. Sono le

19,30. Alla stessa ora il colonnello Wolf Ewert ordina alle retroguardie tedesche di ripiegare per andare a formare una linea di contenimento Morolo-aeroporto-Castelmassimo.

Il plotone Malavoy dopo tre giorni impegnativi e stressanti riesce a stabilire il collegamento con il raggruppamento Buron. Il suo lungo tragitto si conclude dopo le 20 presso il Casino Marella in località Cella. E’ lo stesso tenente ad accendere il fuoco dove si cuoceranno dei polli, ovviamente rapinati, per chiudere appagati la battaglia di Ceccano. Nelle campagne per la terza notte si sentiranno grida di donne violentate ma nessun libro francese scriverà di queste scelleratezze.

Dal 27 fino al 31 maggio Ceccano conterà **28** deceduti non ad opera dei bombardamenti ma per i vari cannoneggiamenti che molto spesso risulta difficile individuarne la provenienza. Inoltre bisognerà mettere nel conto le tante donne violentate dalle truppe del CEF, le malattie contratte e i gravi problemi che ne scaturiranno.

La nostra attività di ricerca si svilupperà ancora su questi ed altri temi a cominciare dal passaggio delle truppe alleate a sinistra del Sacco.

Lucia Fabi Angelino Loffredi

I TRE GIORNI DELLE BATTAGLIE A GIULIANO DI ROMA

Il 28 maggio 1944 alle ore 8,30 le truppe franco marocchine del battaglione **Girard** provenienti da Villa Santo Stefano e lungo un fronte che va da Valcatora a Santa Lucia, risalgono verso nord per conquistare il comune di Giuliano di Roma. Questa facile avanzata viene però interrotta da mitraglieri tedeschi posti sulla collina di San Martino che in numero limitato di uomini e mezzi cercano di fronteggiare l'impeto dei militari alleati. Durante tale breve scontro viene ucciso il caporale maggiore Ludwig Henze, due vengono feriti e fatti prigionieri mentre altri due tedeschi riescono a fuggire. L'attacco al paese lepino non avviene solo lungo la direttrice sopra indicata, ma anche dal Siserno. Lungo la cresta della montagna si muovono, infatti, soldati del 6° Reggimento Tiratori Marocchino. Costoro il giorno prima sono stati i vincitori della battaglia di Campo Lupino. In mattinata alcuni di questi dal Macchione scendono a Villa Santo Stefano ricongiungendosi a quelli provenienti da Amaseno, mentre altri proseguono per la Punta dell'Orticello.

Una parte di questi ultimi alle ore 10,10 scende a Giuliano, si unisce ai franco marocchini provenienti da Colle San Martino e insieme provano a entrare in paese, ma l'operazione si dimostra

molto più complessa. I combattimenti nel territorio avvengono quasi contemporaneamente: sul Siserno alle ore 14 alla Punta dell'Orticello, alle ore 16 al Pozzo di Giorgio e nel centro abitato alle ore 14.

Ma seguiamo gli incerti avvenimenti.

Lo scontro alla Punta dell'Orticello era atteso dai tedeschi, appostati in buche di pietra circolari, già dall'alba. Attaccheranno i marocchini di sorpresa ma questi riusciranno a resistere fino alle sedici quando un potente fuoco dei tiratori del 6° RTM risulterà decisivo a conquistare la Punta.



Santuario della Madonna della Speranza dopo il bombardamento

In questo stesso luogo verrà ucciso da un marocchino, senza alcun motivo, il giovane **Umberto Luzi**. Alle ore 14 arrivano nel paese carri armati e altri tiratori franco marocchini mentre i tedeschi cannoneggiano il paese, bersagliando case dell'abitato, di campagna e la strada della Fontana. Inoltre viene colpita la strada che dalla Madonna delle Grazie arriva alla Palombara.

Alle ore 15, senza un motivo valido, alle forze alleate viene dato l'ordine di arretrare pertanto alle 15,30 i tedeschi rioccupano il paese.

Ma gli scontri non sono terminati perché ai carristi della 756° alle ore 16 viene ordinato di attaccare e i carri americani Sherman ritornano. Ma l'altalena di indecisioni prosegue ancora. Infatti alle ore 19,30 alle forze alleate viene dato di nuovo l'ordine di arretrare, e alle ore 22 il paese è di nuovo in mano tedesca.

E' sconcertante la sequela di ordini e contrordini impartiti ed è impossibile capirne le motivazioni.

Alle prime luci del 29 maggio l'artiglieria tedesca continua a cannoneggiare le aree occupate dagli alleati. Questi ultimi piazzati in località Colli, Collespina e Fontanelle, rispondono con maggiore intensità. Alle ore 8,42 i tedeschi si installano nel Santuario della Speranza e dietro i muri

del Cimitero. Nel frattempo i colpi dell'artiglieria alleata sono sempre più mirati e colpiscono il Santuario (*Vedi foto*) danneggiando i tetti, le mura del pianterreno, una parte del campanile e la scala interna che crollano. Il possente cannone (*Vedi foto*) posto nelle vicinanze rotola nel prato sottostante. Viene anche danneggiato il cimitero. Alle 10,40 gli alleati dopo aver avuto il sostegno di uno Sherman, di un cingolato francese e di un plotone del 1°battaglione RTM occupano il Santuario difeso da un blindato tedesco posto dietro le mura del Cimitero, che con facilità viene messo fuori combattimento. I tedeschi fuggono verso la Palombara e nell'interno della chiesa viene trovato il corpo senza vita di Werner Huxolt.

I combattimenti si spostano alla Palombara e sul monte Calciano.

Il 30 maggio al colle della Palombara, considerato punto strategico, la battaglia si inasprisce e a Calciano alcuni tedeschi come ultimo atto di difesa, affrontano con la baionetta il nemico. Nello scontro muoiono sei marocchini e 14 tedeschi.

Nella località "Fontana del prete" muore **Cataldo Farallo** colpito da schegge.

I marocchini continuano a saccheggiare, rubare o stuprare sia al centro del paese che in campagna. Tale scempio proseguirà anche nei giorni successivi. Si aggireranno nel-



Santuario della Madonna della Speranza prima del bombardamento



le case in cerca di oro e di donne ma si appropriano di qualunque cosa colpisca la loro attenzione: biancheria, prodotti alimentari e animali, dalle galline alle capre alle mucche.

Per quanto riguarda il lato più triste e malvagio del loro comportamento, ovvero gli stupri, alcune persone con determinazione organizzano la difesa delle donne. Da testimonianze raccolte ci risulta che in paese la cantina del podestà **Anticoli Borsa** e lo scantinato della "Fabbrica" servono allo scopo e così anche la cantina della famiglia **Maselli** difesa coraggiosamente da un gruppo di uomini che accerchiando i marocchini che si presentano a chiedere le donne riescono con veemenza a farli desistere.

Va ricordata anche l'esperienza avvenuta nella Valle di monte Acuto dove si organizza la difesa delle donne rifugiandole non solo nella casa colonica dei Farallo, ma organizzandosi fra famiglie opponendo così un'unica resistenza.

Nella valle sono presenti tanti sfollati provenienti oltre che da Giuliano di Roma anche da Frosinone e da altri comuni, ospitati presso le poche case esistenti o rintanati in grotte. In quell'angolo remoto si riteneva essere fuori dai pericoli della guerra, ma è lì che i marocchini transitano per superare la montagna e riunirsi agli altri che sulla via carpinetana si stanno dirigendo verso Montelanico.

Il dottore **Dario de Santis** ideatore della iniziativa per difendere le donne, nel libro di **Don Alvaro Pietrantonio** “ *La seconda guerra mondiale a Giuliano di Roma*” parla di un centinaio di donne ospitate nel caseggiato e di un cinquantina di uomini a difesa del caseggiato stesso. Lo stesso medico recatosi al comando francese, da poco insediato presso la zona Casali, racconta gli stupri commessi e chiede al colonnello una adeguata scorta armata che garantisca a tutti il rientro nel paese senza incidenti. La richiesta viene accolta e il comandante dispone che un drappello armato comandato da un maresciallo originario della città di Antibes, protegga il ritorno degli sfollati.

Il dottore, infatti racconta che il 31 maggio “... *si formò così una lunga colonna di uomini, donne, vecchi e bambini, con pecore, capre e galline che si snodò lungo la valle di Monte Acuto, Pietralata e della Madonna delle Rose, passando attraverso continue postazioni di truppe alleate*”. Alcune donne facenti parte della colonna umana ricordano infine di aver visto due soldati marocchini, colpevoli di stupri, legati ad un albero dai loro superiori e completamente denudati. Prima di terminare riportiamo quello che **Marco Felici** scrive nel suo libro “ *Quando passò la battaglia* “ a proposito degli atti di violenza perpetrati dai soldati del Corpo di Spedizione Francese “... *ma non tutti i francesi ebbero lo stesso ignobile comportamento, in località Montano Narducci, sempre in Giuliano di Roma un sottufficiale francese si sparò un colpo di moschetto sotto il mento suicidandosi. Accanto a lui fu trovato un messaggio che descriveva le bestialità verso la popolazione a cui aveva dovuto assistere e che lo avevano portato al disperato gesto*”.

In questo anno di rievocazioni e approfondimenti è giusto ricordare non solo quei casi in cui la popolazione si difese con i pochi strumenti a disposizione ma anche quelle poche volte in cui gli ufficiali francesi seppero reagire alle violenze o prevenirle.

Lucia Fabi Angelino Loffredi

Intervento al Liceo Scientifico di Ceccano 29 maggio 2014

Nel 2° conflitto mondiale, la guerra, a differenza di tutte le altre, non si combatte più solo al fronte ma su tutto il territorio nazionale.

La popolazione italiana per la prima volta si trova a sostenere un peso enorme in termini di bombardamenti a tappeto, morti civili, feriti, distruzioni, privazioni e violenze.

In questo disastroso scenario le donne vengono coinvolte in prima persona e per sopravvivere si organizzano individualmente o collettivamente. Manca il lavoro, non ci sono alimenti, c'è carenza di tutto, ma le donne resistono. Sono sole, perché gli uomini abili sono impegnati nella guerra o fatti prigionieri. Sulle loro spalle grava il peso della famiglia. Le sofferenze provocate dalla guerra, la consapevolezza di una spaventosa precarietà, il non sentirsi protette, porta le stesse ad affinare lo spirito di sopravvivenza, inventandosi mille modi per procurarsi briciole di pane o qualunque cosa di commestibile da offrire ai figli. Dove è possibile accettano lavori umili e faticosi sacrificandosi per la famiglia. Arriveranno a perdere i propri connotati fisici per lo stato di denutrizione protratto per lunghi mesi, ma non si fermeranno mai, continueranno sempre nell'incessante ricerca di qualcosa da mangiare.

In questo clima di fame, privazioni e dolore si assiste ad un'ambivalenza di comportamenti: da una parte si effettuano prevalentemente ad opera di uomini, ruberie o incursioni nei campi coltivati, dall'altra si rafforza una solidarietà tipica delle donne che le accomuna nel dolore e nella sofferenza.

Avvengono esempi di aiuto solidale anche verso sconosciute, come le donne che offrono il loro seno a bambini di altre madri, oppure di madri che per non vedere lo sguardo afflitto di un bambino denutrito e sconosciuto, si tolgono quel poco dalla bocca aspettandosi in

cambio un timido sorriso. Ma momenti di generosità si manifestano anche verso i militari dispersi e affamati.

Questo e molto altro succedeva nel 1943 e 1944. E quando finalmente i tedeschi furono in fuga, tutti emisero un sospiro di sollievo e si scatenò una gioia e allegria a lungo repressa, si pensò che la guerra finalmente si potesse lasciare alle spalle. Ma nella nostra zona quelle speranze e quella euforia ebbe brevissima durata e ciò che avverrà subito dopo segnerà inesorabilmente e per sempre le donne che ne saranno vittime.



maggio 1944 - Goumiers a cavallo

I soldati marocchini, algerini, tunisini e del Centro Africa, inquadrati nel Corpo di spedizione Francese (CEF), nel loro passaggio si lasciarono andare a saccheggi, furti, uccisioni, stupri di gruppo verso una popolazione inerme e stremata. Nel maggio 1944 queste truppe si muovono lungo i monti Aurunci, Ausoni e Lepini. A Esperia, in contrada Pollica, i soldati algeri-

ni si abbandonano a sfrenate violenze, saccheggi, uccisioni, stupri su donne e uomini. L'avanzare delle truppe del corpo di spedizione francese lungo queste catene montuose porta ovunque disperazione e sconcerto e le voci delle violenze inflitte che si conoscono nelle vallate provocano stupore e incredulità ma non si ha il tempo per organizzare una qualche minima azione di difesa. *(Nella foto truppe marocchine)*



Questi soldati avevano affrontato con impeto e ferocia i tedeschi e con la stessa forza si erano lanciati verso la popolazione civile senza ritegno alcuno. Tutti i paesi ne furono colpiti oltre che Esperia, Pico, Pastena, Lenola, Vallecorsa, Ceccano, Giuliano, Villa S, Stefano, Patrica, Supino, Morolo e Sgurgola. Abbiamo raccolto testimonianze su episodi di padri o madri feriti o uccisi per salvare le loro figlie, ma ancora più atroce è stata la raccolta di notizie riguardanti bambine stuprate a 8 anni.

Le violenze carnali che si sono verificate in Ciociaria durante il passaggio delle truppe franco-alleate sono state moltissime ma ufficialmente non esistono atti che definiscono in maniera reale l'ammontare di tale crimine.

Nel corso degli anni si è tentato di fare una stima, ma il numero è stato sempre diverso a secondo se dichiarato dai francesi, dallo stato italiano, o dalle domande di richiesta del sussidio alle donne violentate.

Anche noi, attraverso ricerche svolte presso l'Archivio di Stato di Frosinone, analizzando documenti, informative e domande presentate dalle donne violentate, non ne siamo venuti a capo, ma abbiamo ricavato un quadro d'insieme abbastanza realistico.



(Stele a campodimele in ricordo)

Nel 1946-47 ci furono le prime domande per ricevere il sussidio straordinario per le donne violentate; queste però furono in numero limitate.

Negli anni 1970-1974, trenta anni dopo, furono fatte altre domande, ma questa volta l'indennizzo veniva quantificato sulla base dell'età della donna violentata: **250.000 lire da 8 a 18 anni; 200.000 dai 19 a 25 anni; 100.000 fino a 40 anni; 50.000 alle donne aventi una età più avanzata.**

Infine, un assegno vitalizio veniva concesso a chi aveva contratto malattie contagiose, o invalidanti. Ma chi aveva già usufruito dell'indennizzo, non aveva diritto all'assegno vitalizio.

Abbiamo analizzato dettagliatamente i **115 casi di Castro dei Volsci** che ricevono il sussidio e il dato più raccapricciante che abbiamo scoperto è che parecchi di questi casi (circa 40) sono bambine fra 8 e 17 anni violentate presso la località Grotte .

A Ceccano seguendo questa traccia risultano essere violentate 60 donne in ogni angolo del paese e fra queste, ragazze di 16-17- 18 anni.

Altro dato che ci fa riflettere riguarda una informativa che il comando generale dell'Arma dei carabinieri il 25 giugno 1944, invia alla presidenza del Consiglio informando che nei comuni di Giuliano di Roma, Patrica, Ceccano, Supino, Morolo e Sgurgola in soli tre giorni si sono verificati **418 casi di violenza di cui 3 verso uomini e 29 omicidi compiuti da militari del CEF.**

Se in questo angolo della Ciociaria si sono verificate così tante violenze possiamo dedurre il numero totale, ma la certezza non ci è dato saperla perché qualche anno dopo, sempre i carabinieri informano che parecchie donne non denunciano l'avvenuta violenza per pudore.

Un rapporto del **17 ottobre 1956** infine stima che il numero delle violenze su uomini e donne su tutta la provincia di Frosinone è stato di **4.932** casi.

La forte discrepanza di numeri è determinata anche dal fatto che moltissime donne preferirono tenere nascosta la violenza subita.



(sfollati ceccanesi presso la Badia. Foto tratta dal video "Gli alleati a Ceccano")

Esse non si sentirono abbastanza tutelate e protette da uno Stato che non prese le loro difese perché la vittoria sul nazifascismo non poteva in alcun modo essere adombrata, tanto più da crimini commessi verso le donne.

(Ancora oggi purtroppo, rimane più impresso quando la violenza carnale è perpetrata verso un uomo, mentre colpisce meno se la vittima è una donna. Ma questa è tutta un'altra storia).

Molte donne violentate furono sopraffatte dalla vergogna, in qualche caso respinte dai propri uomini e abbandonate ad un destino di solitudine e dolore. Per queste vittime la rimozione sarà l'unica via di scampo per continuare a vivere. Avevano subito violenza, avevano contratto malattie veneree, non le avevano cercate. Eppure venivano condannate da una morale gretta e ingiusta a una esistenza isolata, arida e senza affetti.

A causa della loro vergogna alcune donne morirono per aver sottaciuto di aver contratto malattie veneree.

Sono trascorsi settanta anni di silenzi e omertà, ancora oggi tali fatti vengono affrontati con difficoltà e diffidenza.

Il no alla guerra in qualsiasi parte del mondo, scaturisce anche da un passato che la Ciociaria ha vissuto, e che deve essere di monito alle nuove generazioni.

LUCIA FABI

ACEA ATO5 QUESTIONI APERTE

Ancora una volta l'AceaAto5 occupa le pagine dei giornali facendo parlare abbondantemente di sé. Questa volta l'attenzione popolare è rivolta verso l'ennesima stangata che a giorni colpirà le tasche degli utenti, vittime incolpevoli del famigerato provvedimento commissariale del 27 dicembre 2013, firmato da Egidio Fedele Dell'Oste.

Che cosa prevede tale infausta deliberazione?.

- Il pagamento di un deposito cauzionale applicato secondo la tipologia dell'utenza e che per quello domestico è previsto per la somma di 38, 65 euro. La fatturazione di tale deposito avrà luogo ratealmente attraverso due bollette.

L'aspetto contraddittorio della disposizione, se leggiamo l'Informativa per gli utenti del 25 luglio 2014, riguarda l'esclusione dall'applicazione del deposito cauzionale degli utenti con domiciliazione bancaria e postale.

E' naturale allora sollevare qualche interrogativo riguardante il motivo di tale scelta che appare discrezionale e prevaricatoria. Chiedo: se un utente, oggi, indica l'addebito bancario o postale arriva "fuori tempo massimo"? E se la risposta è "sì", perché?

- Il pagamento di partite pregresse, ovvero i conguagli relativi a periodi precedenti. L'AceaAto5 li indica nel periodo compreso tra il 2006 e 2011 in modo da prevedere un'entrata complessiva di 75 milioni e 180 mila euro.

L'azienda privatizzata, quella che doveva rivoluzionare il sistema dei servizi offrendoci efficienza e trasparenza, ora ci prova. Tenta, infatti, di farsi pagare il conguaglio partendo addirittura dal 2006. Vuole fare un ritorno al passato di ben otto anni.

Mi limito a chiedere "*E' legittimo e giusto tutto questo*"?

Vedo con soddisfazione che contro questi provvedimenti si sta manifestando molta indignazione. Dopo la chiara e decisa presa di posizione della Federconsumatori registro prese di posizioni critiche di cittadini, altre associazioni, politici e uomini delle istituzioni. Tale contrarietà è positiva ma il problema Acea Ato5 non può ridursi solo ai due aspetti sopra indicati perché bisogna riprendere, far conoscere e approfondire altre questioni più importanti e decisive quali:

- La rottura di condutture riparate in ritardo dopo la perdita del flusso idrico che incide in termini di costo sulla tariffa. Sono gli utenti insomma a pagare l'incapacità manutentiva dell'azienda;
- gli impegni riguardanti gli investimenti in ogni singolo comune;
- il funzionamento dei depuratori.

E' arrivata l'ora di guardare e intervenire sull'insieme dei problemi e di non disperderci solo nei particolari.

Per tutte queste considerazioni mercoledì **13 agosto 2014 alle 18 ci vedremo presso la Villa Comunale di Ceccano** dove proveremo a ragionare mettendo insieme cittadini, associazioni e politici che rifiutano il dominio incontrastato dell'azienda.

Angelino Loffredi

CONTRASTO AD ACEA ATO5

Gli impegni presi in quella afosa serata del 13 agosto u.s. presso la Villa Comunale di Ceccano rimangono tutti al centro dell'attività di contrasto alle politiche discrezionali e antipopolari della gestione Acea Ato5.

In questo ultimo mese è stato possibile cogliere il mutismo dell'azienda monopolistica e il chiaro tentativo di eludere le vere e drammatiche questioni che stiamo ponendo e che oramai sono sotto gli occhi di tutti. Il dato interessante e positivo è che il movimento tende ad estendersi, individuando punti di criticità, a raccordandosi con autorevoli giudizi provenienti da studi legali.

Dobbiamo fronteggiare e respingere la illegale richiesta di ottenere 75 milioni di Euro attraverso un conguaglio delle tariffe a partire dal 2006. Dobbiamo evidenziarne tutta l'infondatezza perché è caduta nella prescrizione.

Vengono richieste inoltre somme che contrastano con le più elementari forme di giustizia perché l'azienda durante il 2013 ha ricavato 245 milioni di euro investendone solamente 68 a fronte dei 265 per i quali si era impegnata.



Oltre alla questione delle bollette e dei mancati investimenti rimangono tutte sul tappeto quelle riguardanti il funzionamento dei depuratori, a cominciare da quelli posti lungo il corso del fiume Sacco, oltre alle irregolari manutenzioni sulle rotture della rete, la potabilità dell'acqua e i mancati rimborsi ai comuni sui ratei dei mutui contratti prima della privatizzazione e riguardanti i servizi idrici e fognanti.

Non si tratta dunque di problemi contabili ma di vere questioni

politiche che penalizzano i cittadini. Quello che sorprende e rimane incomprensibile è l'assenza di un interlocutore politico che raccolga un diffuso malessere sociale.

Dobbiamo procedere insieme e ben ricordati!

In questo quadro in movimento dobbiamo evitare di affrontare tali questioni in modo individuale. Pertanto coloro che non vogliono essere colpiti da tali ingiustizie sono invitati a partecipare a un incontro che si terrà **mercoledì 24 settembre alle ore 16 presso la Biblioteca comunale di Ceccano**, in via S. Sebastiano.

Questa volta saremo sostenuti dalla presenza delle **avvocate Angela Sestili e Sonia Merini** che a nome della **Federconsumatori** illustreranno le possibilità esistenti a fronteggiare e respingere i vari tentativi di prevaricazione.

Se non ora, quando?

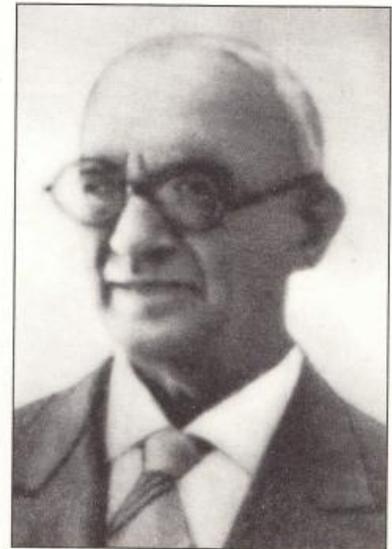
Angelino Loffredi



LE SCUOLE "GIUSEPPINE": LA DIFFICILE ACQUISIZIONE.



Nella mattina dell'11 marzo 1940 viene consegnata nelle mani del Podestà di Ceccano, **Enrico Bruni**, una riservata personale inviata dal Prefetto di Frosinone. Il Podestà legge attentamente e quasi non crede a quanto scritto. Il Prefetto gli fa presente che da *“molto autorevoli dignità ecclesiastiche rivolte al Ministero dell'Interno chiedevano premura per definire l'annosa vertenza riguardante la donazione delle scuole “Giuseppine” fatta dal Vescovo di Ferentino Domenico Bianconi e mai accettata dal Comune”*.



Enrico Bruni
Podestà (1938-1941)

Foto e tratta dal libro di T. Bartoli

Il Podestà, incredulo, si lascia sfuggire qualche imprecazione poiché la donazione era stata accettata e la vicenda chiusa da anni dagli amministratori che lo avevano preceduto.

Perché il Podestà é così inquieto? Egli era a conoscenza che **Don Quintilio Biancone di Priverno**, nipote ed erede del Vescovo che aveva fatto la donazione era il promotore delle sollecitudini ministeriali. Egli accampava dei diritti sull'immobile già da parecchio tempo e lo faceva in modo intrigante e manipolatore.

Abbiamo a che fare, infatti, con una vicenda che attraversa la prima parte dell'altro secolo, nascosta fra le carte polverose dell'Archivio Storico Comunale, nel fascicolo Post 12/v.3

Questa storia incomincia, infatti, quando il Vescovo di Ferentino, Domenico Bianconi, nel lontano 10 luglio 1906, annuncia di essere disponibile a donare i locali

delle Giuseppine, di sua proprietà, al Comune di Ceccano, con l'impegno, però, che lo stesso corrisponda 150 lire l'anno all'Ospedale SS Sacramento.

Con due sedute, la prima del 22 luglio e la seconda del 22 settembre del 1906, il Consiglio Comunale accetta tutte le condizioni sopra descritte. L'immobile viene valutato per la somma di £ 10.000. Successivamente, l'atto preparato dal notaio **Valentino Sindici**, il cui studio è in Ceccano in Via Bellatorre, viene sottoscritto a Ferentino dal Vescovo e dal Sindaco, il 26 febbraio 1907.

A tutti può apparire una felice conclusione ma non è così! Il percorso amministrativo, infatti, non si è concluso perché deve essere approvato dall'autorità tutoria ovvero dal Prefetto, a quel tempo della Provincia di Roma, che il 20 aprile del 1907 richiede, appunto, una perizia giurata riguardante il valore del fabbricato e dalla Giunta Provinciale Amministrativa, organo che controllava, a quel tempo, tutti gli atti dei Comuni.

Il filo conduttore lungo il quale si muovono le due autorità riguarda la convenienza del Comune ad accettare la donazione. Infatti, per poter decidere positivamente, la Giunta Provinciale Amministrativa, nella seduta del 17 gennaio 1908, chiede una documentazione molto elaborata:

- certificato storico catastale per un trentennio
- certificato ipotecario di tutti i proprietari anteriori alla donazione
- nonché le spese necessarie per trasformare il fabbricato a scuola.

A tale riguardo è interessante esaminare il progetto redatto dall'ing. **Ciofoli**, di Napoli, su incarico del Commissario Prefettizio **Lugaresi**, il 24 febbraio 1909. Nella relazione al progetto si rileva che nell'interno del fabbricato esistevano tre vani già di proprietà del comune, adibiti proprio ad attività scolastica. Il progetto è predisposto per 32 vani comprendente Direzione, Segreteria, due corsi scolastici per uomini e donne, palestra e campo agricolo. Previsione di spesa £ 32.052.

Dopo quest'ultima data non si rilevano documenti che ricostruiscano fatti successivi ed i relativi carteggi e corrispondenze. C'è, però, un colpo di scena. E' impossibile affermare se sia imprevisto ma il 12 ottobre 1918 il Vescovo diffida il Comune " *in conseguenza della nullità dell'istrumento di donazione mai fino allora accettato nelle forme legali e con la debita autorizzazione*".



Ingresso del Vescovo Fantona a Ceccano



Conte Ernesto Gizzi

Le foto sono state estratte dal libro di T. Bartoli

Sono passati, infatti, a quella data più di dieci anni dalla donazione. Gli argomenti usati dal Vescovo sono formalmente ineccepibili anche se sarebbe molto utile conoscere i motivi di questa negligenza amministrativa ed ancor più sapere se il fabbricato, di fatto, nel corso degli anni fosse stato acquisito dal Comune.

Dopo questa diffida passano, purtroppo, ancora altri dieci anni fino a quando nel 1925, sempre a leggere le carte depositate nell'Archivio Comunale, si apre un ping pong di proposte di vendita del manufatto e relative risposte fra il nuovo **Vescovo Fontana**, che tratta per conto dell'erede del vescovo Bianconi ed il Commissario Prefettizio in carica. Questo equivoco balletto di disponibilità viene interrotto da **Ernesto Gizzi**, Podestà che il 21 maggio del 1927 rompe il gioco degli equivoci e attraverso una delibera ricostruisce con molta efficacia e con altrettanta trasparenza le negligenze amministrative rilevabili nel corso degli anni, esponendo contemporaneamente anche con chiarezza e determinazione la volontà di definire in tempi rapidi gli atti non ancora adempiuti.

Invia così tutti i documenti necessari alla Giunta Provinciale Amministrativa, la quale il 2 giugno, sempre del 1927, esprime parere favorevole. Infine, il Prefetto di Frosinone dopo una serie di richieste fatte al Comune riguardanti atti e perizie, finalmente, il 5 ottobre 1929 autorizza il Comune stesso ad accettare la donazione.

Con questo provvedimento gli inadempimenti passati erano stati tutti superati. Il Comune poteva considerarsi legittimo proprietario dell'immobile, eppure il Don Quintilio, ancora nel 1940, ci prova. Il Podestà Bruni ne conosceva l'insistenza, per questo aveva ben ragione ad essere inquieto ed a rispondere in pochi minuti alla inutile ed equivoca richiesta del Prefetto. Quella tempestività e decisione permise di stroncare ogni ulteriore tentativo di ingannare la nostra città facendo così in modo che il fabbricato, sito in via Giulio Stirpe, dove ora sono gli Uffici Tecnici e l'Ufficio Tributi, rimanessero di proprietà comunale.

Angelino Loffredi

QUANDO L'ANAGRAFE DIVENNE COMUNALE

Il Palazzo ove è ora l'Anagrafe comunale, in che anno è stato fatto proprio dal Comune?

Una domanda pertinente, un interrogativo mai posto.

Presso l'Archivio Storico Comunale, nel fascicolo Post9/1.21, è raccolta la vicenda lunghissima di questo importante avvenimento. Non completamente esauriente e definita viene fuori una storia avvincente, con una trama intricata e veramente interessante sia per chi va a caccia di notizie e di curiosità particolari, sia per quelli che sono attenti a sottolineare i cambiamenti di assetti proprietari avvenuti nel secolo trascorso.



Se procediamo con ordine, è possibile seguire lo sviluppo dei fatti.

Il rogito della compravendita in oggetto è redatto dal **Notaio Valentino Sindici**, il 26 Marzo 1884, fra il **Sindaco Avv. Camillo Gizzi** e **Filippo Angeletti** e il figlio **Giuseppe**. Prevede l'acquisto del fabbricato di tre piani in Contrada Vittorio Emanuele, Salita al Castello, confinanti **Ricci Vincenzo** e **Leonardo**. Il prezzo è stabilito in £ 5.100.

Potrebbe essere una conclusione naturale, un fatto ovvio, ma non è così!

L'atto non viene registrato, anzi il 1 Aprile il Notaio Sindici trasportato da un carrettino, si presenta al Conservatore delle Ipoteche di Frosinone per iscrivere un lungo elenco di beni di proprietà di Angeletti stesso, senza dimenticare di acquisire, con pignoleria notarile, la ricevuta di £ 2,20 rilasciata proprio dall'Agenzia delle Entrate.

Perché questo colpo di mano? Perché questo imprevisto tiro mancino?

Sempre nel carteggio depositato nell'Archivio, risulta che l'Angeletti doveva al Comune 3284 lire e 77 centesimi per un debito risultante dalla tenuta amministrativa del **Monte Frumentario**. Il Comune di Ceccano, per questo motivo, iscrive ipoteca su 14 proprietà degli Angeletti, comprendenti fabbricati affittati, boschi e terreni seminativi. Un vero patrimonio. Non mi dilungo nell'elencazione dei siti solo per problemi di spazio ma la loro ricognizione e le rispettive proprietà confinanti, tutte riportate con particolare precisione, possono costituire una miniera di informazioni sulle proprietà esistenti nel territorio ceccanese.

L'acquisto della nuova casa comunale era stato avviato ben 10 anni prima, con delibera consiliare del 2 febbraio 1875, **dal sindaco Tommaso Mancini**, al prezzo di 5.100 lire, prevedendo il pagamento in quattro rate. La perizia era stata fatta dal **Perito Agronomo Felice Pirri**.

Nel menzionato fascicolo che ho avuto fra le mani, non esiste, purtroppo, una ricostruzione cronologica e ben definita del contenzioso che si va ad aprire. Nemmeno si trovano le questioni insorte legate alla gestione del Monte Frumentario, dei bilanci e delle presunte irregolarità, cause scatenanti della controversia.

Esistono però delle tracce, dei reperti che lasciano intuire quello che stava accadendo:

- La Conservazione delle Ipoteche di Frosinone, il 5 marzo 1878 certifica che non esistono iscrizioni di crediti ipotecari a carico di Angeletti Filippo sopra la casa situata in Ceccano, in Contrada Salita al Castello.
- Una stima predisposta il 22 luglio del 1880, sempre dal Perito Agronomo Felice Pirri, dei fondi rustici ed urbani di proprietà del signor Angeletti, suddivisa in Beni di Famiglia, beni della Cappella del Suffragio e beni della Cappella della Madonna degli Angeli ammontante complessivamente a £ 33.347,83.

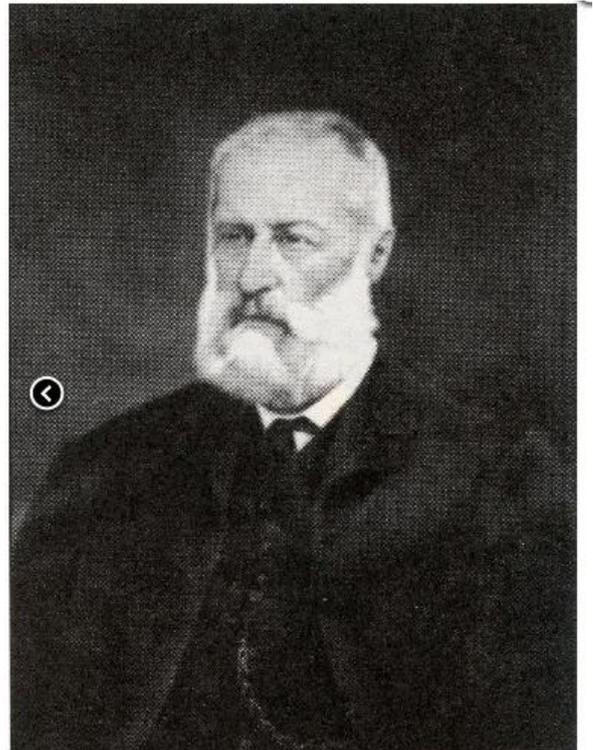
Questi due reperti lasciano pensare che gli amministratori, forse con incertezze e oscillazioni, pensassero da tempo alla iscrizione ipotecaria.

Le vicende riportate non finiscono qui, perché se è vero che il Palazzo dell'Anagrafe è acquisito da qualche tempo fra i beni del Comune, dopo essere stato durante il "ventennio" la Casa del Fascio, è anche vero che i 14 cespiti ipotecati in quell'1 aprile non appartengono al patrimonio della nostra città; ma non sono di proprietà nemmeno di quello che resta della famiglia Angeletti.

Cos'è successo dunque dopo la primavera del 1884?

E' una vicenda sicuramente ingarbugliata che toccherà a qualche altro dipanare, di svelare con molta pazienza e altrettanta attenzione.

Angelino Loffredi



Tommaso Mancini

IL MOVIMENTO CONTRO ACEA E SINDACI

Il movimento nato per contrastare le politiche gestionali dell'Acea e la sudditanza di tantissimi sindaci della nostra provincia è vivo e tira fuori gli artigiani.

Dopo le iniziative di agosto e settembre avviate a Ceccano anche e ancora di più ieri 3 ottobre ho visto tantissimi cittadini che combattono, chiedono e non hanno alcuna intenzione di arrendersi.

Di fronte ad un pubblico numeroso che gremiva ogni angolo del Cinema Teatro Antares, **Domenico Aversa** e **Mario Antonellis** con molta pazienza e altrettanto puntiglio hanno illustrato la gestione dell'Acea negli ultimi dieci anni.

Lo hanno fatto scavando in profondità entrando nel merito di ogni singola scelta e accompagnando le osservazioni da grafici illustrativi.

Grafici, notizie, considerazioni varie che provenivano proprio dalle fonti Acea.

Fatti e situazioni quindi disponibili anche per quei sindaci che avrebbero dovuto dimostrare autonomia, indipendenza e essere i veri rappresentanti della popolazione criticando, facendo conoscere e mettersi alla testa del movimento. Così, purtroppo, non è stato perché invece di sindaci rappresentanti abbiamo visto uomini signorili, pronti ad avvallare, eludere, a trovare mille giustificazioni pur di non muoversi.

In sostanza le notizie sentite hanno permesso di rilevare l'inconsistenza della stampa locale, in ogni momento narcotizzata dalla multinazionale, la mala gestione dell'Acea e le responsabilità dei sindaci indicate chiaramente come persone inette, incapaci e disponibili.

Insistentemente per tutta la durata dei due interventi e ancora di più dopo le considerazioni del sindacalista **Mariano Ranieri**, Aversa e Antonellis hanno chiaramente detto che il problema è politico.

Dietro questa espressione c'è da credere e ne sono convinto che le forze politiche in tutti questi anni non hanno mai mostrato di avere una propria soggettività, una idea, un progetto ma si sono sempre affidate, ubbidendo supinamente al grande capitale, a quello che viene chiamato mercato. Un mercato che si dimostra essere senza regole, senza bilanciamenti e contrappesi e che mostra sempre più caratteristiche di prevaricazione e rapina.

Le critiche sentite alla politica, al ceto politico hanno trovato un riscontro chiarissimo: a fronte di tanta presenza di cittadini ho visto fra coloro che hanno avuto esperienze amministrative solo **Giancarlo Savoni**, **Mario Maura**, **Antonello Ciotoli**, **Luciano Natalizi**, **Angelo Di Mario**, **Umberto Terenzi**.

Ma la cosa più sconcertante è stata l'assenza di coloro che vogliono candidarsi al consiglio comunale o a sindaco di Ceccano e che preferiscono mantenere aperta una competizione elettorale solamente visiva sulle pagine dei giornali, rinunciando a prendere posizione attorno a tale spinosa questione.

E' gravissimo, inoltre che i due candidati alla presidenza della provincia, **Pittiglio** e **Pompeo**, non abbiano avvertito la sensibilità di inviare un messaggio di impegno a rimuovere, innovare, cambiare quanto malamente fatto finora presso l'Amministrazione provinciale con il sistematico fiancheggiamento alle politiche dell'Acea.

Di fronte alla parola d'ordine lanciata dal Comitato dell'acqua: disobbedienza civile, *“ovvero le bollette non si pagano”*, mi sembra necessario riprendere e lanciare un avvertimento di un vecchio senatore romano rivolgendolo ai nuovi e vecchi politici *“fino a quando abuserete della nostra pazienza”* ?

Angelino Loffredi

FOTO DEGLI EX PRESIDENTI DELLA PROVINCIA DI FROSINONE NEGLI ULTIMI ANNI CON IL COMMISSARIO STRAORDINARIO:



Scalia Francesco



Iannarilli Antonello



Commissario Straordinario della Provincia di Frosinone, Giuseppe PATRIZI.

FOTO DELLA PRIMA RIUNIONE EFFETTUATA NELLA VILLA DI CECCANO AD AGOSTO:



“CECCANO 5 MAGGIO 1912

Nel lontano 1979 scrissi sulla “*Gazzetta ciociaria* “ un articolo dal titolo “ *Dal conte al contadino* “.

Successivamente, con altri, composi la pubblicazione edita dal comune di Ceccano “*Frammenti di vita ceccanese* “

In tale articolo, fra le altre cose, riportavo notizie sulla più grande manifestazione contadina avvenuta a **Ceccano il 5 maggio 1912** e che, secondo me, anticipava l’espansione del movimento contadino in Ciociaria e precostituiva la vittoria delle liste contadine alla elezione comunale del 1914. Quella cioè che portò **Giovanni Funari** a guidare il comune di Ceccano.



Giovanni Funari. Foto tratta dal libro di T. Bartoli

Ritorno a scrivere dopo tanto tempo su questo decisivo avvenimento perché **Maurizio Federico**, noto ed affermato ricercatore, mi ha fornito un prezioso documento che mi ha reso felice e soddisfatto. Si tratta infatti di una pagina de “*La difesa del contadino* “ giornale molto letto nel nostro territorio dal 1906 al 1915, diretto da **Giuseppe Ballarati**, organizzatore infaticabile delle leghe contadine in tantissime realtà dell’allora provincia romana.

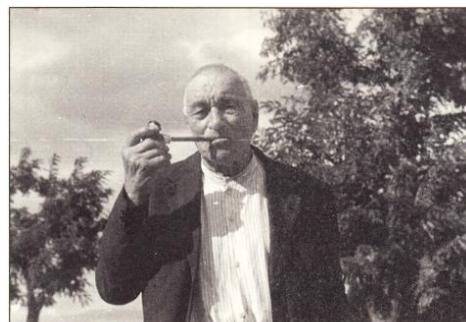
Lo scritto non smentisce quanto da me riportato: presenza di 3000 persone, caratteristica comprensoriale dell’iniziativa anzi lo arricchisce notevolmente per notizie e curiosità a



Pietro Colapietro. Foto tratta dal libro di T. Bartoli

cominciare dal fatto che l’incontro festoso di tante Leghe e tanti cittadini coincideva con la Festa del 1° maggio, non ancora riconosciuta e, pertanto, ricordata il 5, domenica successiva.

Il periodico indica come presenti: il presidente della Lega di Ceccano, **Pietro Colapietro**, il segretario **Filippo Colapietro** e i presidenti di altre Leghe accompagnati dai propri aderenti, quali **Carlo Lungarini** di Amaseno, **Luigi De Angelis** di Castro dei Volsci, **Sisto Carocci** di Lenola, **Liberatore Straccamore** di Alatri, **Amadeo Lombardi** di Vallecorsa e **Giuseppe Tomei** di Supino.



Filippo Colapietro, Sindaco, 1921-1922

Filippo Colapitero. Foto tratta dal libro di T. Bartoli

Il giornale riporta, inoltre, che i rappresentanti della Lega di Patrica arrivano dopo le 13 perché impegnati per il funerale di un iscritto.

Debbo precisare che il numero consegnatomi da Maurizio Federico è stato già parzialmente utilizzato da **Gabriele De Bianchi** nel 1988 quando ha scritto su Giuseppe Ballarati e da **Tommaso Bartoli** nel libro “ *Podestà, Commissari, Gonfalonieri, Sindaci* “, stampato nel 2000.

L'articolo riguardante la giornata del 5 maggio mi sembra scritto in modo ben circostanziato a cominciare dal concentramento del corteo davanti alla stazione ferroviaria di Ceccano, l'arrivo successivo alle 9,30 del treno che porta **Giuseppe Ballarati, Antonio Stagni, Natalino Patriarca, Domenico Marzi, Vincenzo Tesori, Bragaglia**, autorevoli ed affermati personaggi del periodo e, infine, del corteo aperto dalle bande musicali di Frosinone e Ceccano. Nell'articolo mi sembra cogliere bene le alleanze che si formano attorno a questo nuovo soggetto politico: la presenza della Lega degli infermieri del Manicomio di Ceccano, la sezione socialista di Frosinone, ed ancora i telegrammi di adesione che arrivano da Campo Soriano di Terracina, Sgurgola e da Isola del Liri.

Il corteo, dunque, risale lungo le strade di Ceccano, arriva fin sotto il Comune, allora situato dove oggi sono presenti gli uffici anagrafici, occupa l'ampio spazio ove oggi è situato il monumento ai caduti ed ascolta con grande attenzione sei interventi: avv. **Colombo Bonanome** e **Vincenzo Tiberia** di Ceccano, avv. **Natalino Patriarca** di Priverno, **Carlo Lungarini** di Amaseno, avv. **Domenico Marzi** e per ultimo **Giuseppe Ballarati**, direttore del periodico “*La difesa del contadino*” ed organizzatore per oltre un decennio di leghe di contadini, animatore di scuole, costruttore di abitazioni e di un



Colombo Bonanome, Consigliere Comunale Candidato al Consiglio Provinciale 1914.

Colombo Bonanome. Foto tratta dal libro di T. Bartoli

tentativo di fondare una banca per i contadini.

Va precisato ancora che al termine della manifestazione si creano le basi per fondare una Lega di donne che verrà diretta successivamente da **Elena Giudici**. La fotografia che proponiamo probabilmente unica è stata scattata al termine della manifestazione. Nello sfondo della stessa si intravede via Magenta.



Infine vorrei sollevare alcune considerazioni trascrivendo per intero alcune righe di quell'articolo a proposito della costituenda Lega delle donne:

“ Risultato immediato fu la costituzione di una lega anche fra le donne di Ceccano, le quali finora erano state dissuase dall'organizzarsi da interessati i quali andavano insinuando che l'organizzazione avesse scopi politici ed antireligiosi, e che convinte, per averle sentito ripetere in tutti i toni, dei veri scopi della lega, che non ha fini di asservimento politico a nessun partito ed in materia religiosa lascia ognuno libero di credere e pensare a ciò che più gli piace “.

Tali considerazioni evidenziano da una parte i contrasti provenienti sicuramente da settori clericali evocanti l'antireligiosità della Lega e dall'altra come l'organizzazione di Ballarati difendesse con ostinazione e forza la propria autonomia programmatica ed organizzativa dalle insidie e dalle lusinghe provenienti dai partiti, a cominciare da quello socialista.

Finora non ho letto nessun saggio in grado di individuare fino in fondo il confronto-scontro fra Ballarati ed i socialisti e nemmeno come e perché sia stato possibile che la forza di Ballarati abbia potuto soppiantare e ridimensionare nella nostra area geografica una forza nazionale come quella socialista.

Mi auguro veramente che ricercatori valenti siano in grado di aprire questo particolare capitolo.

Angelino Loffredi

Ceccano 13 Ottobre 2014

Goffredo Bianchi, capitano veterinario

Questo “ *Diario riassuntivo dall’armistizio alla liberazione* “, scritto dal **dottor Goffredo Bianchi**, capitano veterinario, nato ad Arpino e per oltre venti anni presente e attivo a Ceccano, mi è stato messo a disposizione dal figlio **Emilio**.

Con lui ho condiviso negli anni immediatamente dopo la guerra, giochi, gioie e spensieratezza.

Da piccolissimi eravamo inseparabili e già dall’età di quattro anni avevamo due luoghi dove giocare: il piccolo slargo su via Villanza, dove abitavamo e la sua camera dei giochi. Ambedue gli spazi ci apparivano grandi e preziosi.

Se la camera dei giochi, sicuramente per responsabilità nostra, era caotica e disordinata, lo studio del dott. Bianchi era invece sempre ordinato e silenzioso tanto da incutermi rispetto e timore. Dalla biblioteca, presente in questa stanza, Emilio mi mise a disposizione il primo libro che lessi con avidità “ *Il giornalino di Gian Burrasca*



Capitano veterinario Goffredo Bianchi

“. Successivamente ebbi l’opportunità di conoscere Salgari, Verne e London con i loro eroi avventurosi.

Leggere queste pagine di diario per me ha significato ripercorrere un lungo periodo della vita, ritrovare persone care ed episodi che avevo dimenticato.

Tale possibilità è avvenuta perchè Emilio ha gelosamente conservato per oltre sessantacinque anni le pagine scritte dal padre durante la prigionia e quando gli ho chiesto di raccontarmi qualcosa su questo periodo così drammatico e per lunghi tratti sconosciuto, senza tentennamenti mi è venuto incontro facendomi leggere tale eccezionale documento storico.

Per anni i drammi e le tragedie della guerra sono stati tenuti nascosti pubblicamente e ricordati solo all’interno delle famiglie. Raramente è stata cercata una condivisione. I lutti, il sangue, la fame e la povertà erano stati rimossi come se questi avessero rappresentato una colpa.

Non è una coincidenza se questo diario viene fatto conoscere nello stesso momento in cui si possono leggere memorie, scritti e lettere di tanti internati, raccolti nell’interessantissimo libro scritto da **Avigliana e Palmieri** intitolato “ *Gli internati militari italiani* “, presentato in questi giorni a Ceccano. Ambedue le circostanze sicuramente rappresentano un nuovo aspetto dell’impegno nella ricerca e negli approfondimenti di vicende storiche recenti.

Le vicende descritte dal dott. Bianchi si ricollegano direttamente con quelle dei settecentomila militari che preferirono rischiare la vita nei campi nazisti in Polonia ed in Germania per non aderire al Governo di Salò, creato da Hitler e Mussolini. E’

significativo che egli, dopo l'otto settembre, scriva *“Tutti respingiamo la via della viltà e del disonore: le armi i tedeschi vengano a prendersela !”*

Leggendo il diario, due aspetti mi hanno profondamente colpito: il primo, rappresentato dalla lunga ed estenuante via crucis vissuta fra fughe, ritirate e trasferimenti coatti. In tutto vengono indicate venti tappe e l'attraversamento di undici Stati nazionali. Per il dottor Bianchi non esiste mai riposo: viaggi, fame, pidocchi e mortificazioni subite ogni qualvolta respingeva le lusinghe ed i privilegi offerti per passare con i repubblicani di Salò.

Le tante e lunghe distanze percorse, le tappe di tale calvario sono state evidenziate con professionalità e pazienza da **Francesco Giglietti** permettendo così all'attento lettore di comprendere meglio il dolore, la sofferenza e le inevitabili angosce a cui Bianchi fu sottoposto.

Lo scritto è senza enfasi e retorica, sintetico ed essenziale; mai appare sconforto o cedimento; il ricordo della moglie **Maria**, ora prossima ai cento anni, e del figlio Emilio gli creano tristezza e malinconia ma in lui è presente una forza, questa sì inesauribile, che non lo abbandonerà mai: il pensiero costante di una prossima liberazione.

L'altro aspetto che mi ha colpito riguarda il fatto che mentre tutti i militari italiani, nei giorni successivi l'armistizio, vengono fatti prigionieri, Bianchi ed i suoi commilitoni non si arrendono ai tedeschi, si muovono dal Montenegro, attraversano la Croazia, arrivando fino in Slovenia. Meritano una attenta ed approfondita riflessione queste righe drammatiche e commoventi: *“ Abbandoniamo tutti gli automezzi dopo averli distrutti, il materiale più pesante, il bagaglio inutile: sono costretto ad abbandonare la cassetta con la mia roba personale. Ci gettiamo allo sbaraglio, incontro all'ignoto. Ci sorregge ancora un filo di speranza. Urtiamo duramente contro il nemico; perdiamo uomini, armi, viveri. I reparti sono spezzettati, perdiamo il collegamento con il comando, siamo circondati, i tedeschi incalzano: cadiamo nelle loro mani il pomeriggio del 7 ottobre “.*

Per 30 giorni, dunque 500 soldati e 19 ufficiali della Taurinense si muovono ancora, combattono indomiti: una eroica vicenda non solo da ricordare ma da conoscere meglio.

Non mi dilungo in altre considerazioni. Lo scritto risulta chiaro e ineccepibile sotto ogni aspetto. Non mi resta dunque, che augurare buona lettura e buona riflessione.

Angelino Loffredi

FRANCESCO BRUNI UN COMBATTENTE DA RICORDARE

Suscita commozione visitare il Museo storico della Liberazione in via Tasso a Roma perché situato nei locali che durante l'occupazione tedesca ospitavano la sede della polizia di sicurezza tedesca comandata da Kappler. Luogo triste con celle anguste, finestre murate e spioncini alle porte, dove si veniva portati, interrogati e torturati.

Al 3° piano, nella cella n°3 mi sono imbattuto in una foto e cenni biografici di **Francesco Bruni**, che riporto integralmente.

*“ Nato a Ceccano il 31 ottobre 1925. Di professione tecnico radioamatore. Dal 9 settembre si aggrega come gregario **dell'UNPA**, rastrellato fu inviato a Vicenza.*

*Liberato dai partigiani di quella città partecipò ad azioni di disturbo nella zona di Arzignano. Ritornò a Roma e continuò la lotta clandestina fra Roma e Frosinone sostenuto dalla madre **Regina**. Anche essa partigiana e comandante di squadra della 1° zona di Giustizia e Libertà. In seguito a delazione le SS vennero informate che Francesco Bruni aveva partecipato a numerose azioni di sabotaggio contro autocarri tedeschi a via del Tritone, via Nomentano, via Regina Elena, via Crispi. E' proprio in questa strada che il 25 gennaio, mentre usciva da un*



locale pubblico, il giovane veniva ferito gravemente da colpi di pistola sparategli a bruciapelo da un ufficiale tedesco che lo aveva pedinato. Trasportato all'Ospedale S. Giacomo venne isolato e piantonato dalle SS. Sottoposto a continui interrogatori e minacce non volle mai rivelare il nome dei suoi compagni di lotta. Non poté essere trasferito per la gravità delle sue ferite. Il suo martirio termina l'8 maggio 1944 “. (La foto è tratta dal sito www.ceccano24.it)

Sempre nello stesso Museo a fianco di tale scritto, in una teca, sono esposte la sciarpa e la camicia indossate al momento della cattura dove si evidenziano chiaramente due fori procurati dalla pistola che lo ferì.

Dalla descrizione viene fuori una persona coraggiosa, intrepida, un audace combattente. Non esistono, o almeno non sono riuscito a trovare ulteriori notizie che possano tratteggiare meglio la figura di questo diciottenne. Nei libri riguardanti la Resistenza a Roma non ho trovato riscontri riconducibili a Francesco Bruni e nemmeno all'attività della madre Regina. Il libro di **Aldo Pavia** “*Resistenza a Roma*” pur riportante la cronaca giornaliera dei luoghi, delle azioni, dell'attività resistenziale e delle persone coinvolte, non indica atti di sabotaggio contro autocarri tedeschi in via del Tritone, Via Nomentana, Via Crispi da ottobre a gennaio, periodo in cui Bruni avrebbe compiuto gli atti di sabotaggio sopra riportati.

Nella Cappella funeraria della famiglia Bruni, sita a Ceccano, realizzata molti anni dopo la guerra sulla sua lapide si accenna a sofferenze ma non a ipotizzabili torture subite, ne tantomeno alla partecipazione alla Resistenza.

Anche nella lapide della madre Regina, manca ogni riferimento alla Resistenza e il titolo di Cav. Uff, non è accompagnato da motivazioni.

Ceccano è un paese dove ininterrottamente dal 1969 si ricorda il 25 Aprile. In tutti questi anni pur avendo incontrato tanti partigiani il nome di Francesco Bruni non è mai venuto fuori. Nessuno ha mai suggerito di ricordarlo.

Accanto a questi aspetti voglio aggiungerne altri. Nel sito italy.indymedia.org, (2005) nello spazio riservato ai caduti di Roma e dintorni nei 9 mesi di occupazione tedesca ho trovato questa informazione su Francesco Bruni:

“Il 25 gennaio 1944 alle ore 15, 30 circa esce dal dancing Florida ed un tedesco gli spara un colpo a bruciapelo. Una donna di facili costumi rivela al tedesco che il giovane ha partecipato ad azioni di sabotaggio contro autocarri tedeschi in Via Nomentana, Via Regina Elena, Via del Tritone e Via Francesco Crispi. Proprio su quella strada fu gravemente ferito, trasportato all'Ospedale S. Spirito verrà piantonato e sottoposto ad estenuanti interrogatori. Il suo lungo martirio cesserà l'8 maggio 1944”.

Ho trovato invece molto interessante e veritiera la testimonianza di **Loreto Terenzi**, coetaneo, vicino di casa e amico del Bruni. Abitavano a Ceccano, in via San Pietro. Il padre di Francesco, Giuseppe, faceva il calzolaio ma con la moglie Regina (1901-1959) decisero di trasferirsi a Roma. Francesco rimase a Ceccano nella famiglia della nonna materna **Elena Giudici** (1875-1941). Interessanti notizie su questa donna ci vengono dal libro “ *Origini del movimento socialista in Ciociaria*” di **Antonio Esta** e dal periodico “ *La Difesa del contadino*” che collegano il suo nome alla costituzione della Lega delle donne in Ceccano, il 5 maggio 1912, e nella memoria orale ricordata come infaticabile animatrice delle manifestazioni che si tenevano a Ceccano durante il biennio rosso. Secondo i ricordi di Terenzi, Francesco Bruni non partecipava alle manifestazioni del sabato fascista e esprimeva simpatie verso Stalin.

Durante l'autunno del 1943 Francesco Bruni viene a Ceccano, e contatta Terenzi perché sapeva che aveva fatto parte di una delle due formazioni partigiane che durante il mese di ottobre avevano compiuto un'intensa serie di atti di sabotaggio nel territorio. Le due bande, dopo un rastrellamento tedesco il 20 novembre, si dileguarono lungo i Lepini e gli Ausoni. Secondo Loreto Terenzi, Bruni viene a Ceccano per reperire armi e per questo gli cede, per mille lire, il suo fucile, modello 91. Terminato l'incontro Bruni si dirige verso Patrica alla ricerca del generale **Simone Simoni** ma il martire delle Ardeatine non risulta aver frequentato il suo paese d'origine.

Notizie scarse, frammentarie, incomplete ma Bruni merita di essere conosciuto meglio e più in profondità.

Ceccano 24 ottobre 2012

Ho sentito il dovere di incontrarvi perché in una nota da me fatta circolare nel mese di ottobre, riguardante Francesco Bruni, giovane ceccanese partecipante nella Resistenza romana, avevo fatto qualche considerazione che la ricerca avviata presso l'Archivio Storico comunale mi spinge a precisare, se non a rettificare.

Ricordo che il diciannovenne Francesco Bruni, aveva combattuto nelle formazioni partigiane di Giustizia e Libertà, ferito da un ufficiale tedesco nel gennaio 1944 da due colpi di arma da fuoco, arrestato dai tedeschi, ricoverato in ospedale morì fra atroci sofferenze nel maggio del 1944. Nella stessa nota scrivevo che attorno al Bruni a Ceccano non era stata posta alcuna attenzione, nessuno lo aveva mai ricordato.

La prima persona che me ne aveva parlato era stata **Tommaso Bartoli**, poi dopo l'ultimo 25 Aprile **Bruno Benelli**, mio cugino e giornalista televisivo, reduce da una visita al Museo della Liberazione mi sollecitò ad approfondire tale vicenda. Successivamente, **l'Architetto Compagnoni** in una iniziativa che ricordava Montezemolo, trucidato alle Fosse Ardeatine, anche se non esisteva alcun collegamento fra i due, ne tracciava alcune informazioni. Tutte queste notizie erano senz'altro importanti ma mi sembravano molto frammentarie e incomplete fino a quando nel mese di ottobre con **Lucia Fabi** sono stato a Roma presso il Museo della Liberazione, a via Tasso, ove abbiamo potuto raccogliere documenti e sistemare meglio il quadro complessivo non solo del giovane Francesco ma anche della madre Regina Bruni, comandante della prima zona romana di Giustizia e Libertà. Sia di Francesco Bruni che della madre Regina ne ho fatto due note che ho fatto circolare in rete e attorno alle quali ho ricevuto tanti commenti. Sui due, comunque, abbiamo intenzione di mantenere aperta la ricerca.

Quale è la novità allora ?

Nel registro dei verbali delle sedute del Consigli Comunali, conservato nell'Archivio Storico comunale ho trovato, che il 16 novembre del 1953 viene approvata la deliberazione 91, nella quale con 18 voti favorevoli e uno contrario si stabilisce che :

Villa Pricipessa di Piemonte verrà chiamata Villa Comunale;

Una traversa di Viale della Libertà verrà chiamata Via Antonio Gramsci

Via Principe Umberto verrà sostituita con via Francesco Bruni.

Ecco dunque la rettifica che debbo fare, il doveroso riconoscimento che bisogna evidenziare: il Consiglio Comunale di Ceccano non fu disattento, né indifferente verso il Bruni, espresse, invece sessanta anni fa un alto attestato di gratitudine al sacrificio del nostro concittadino.

Il **Sindaco Bovieri** nella stessa seduta precisa che via Francesco Bruni sarà tale solo al raggiungimento dei dieci anni della sua morte, ovvero dopo sei mesi dalla approvazione della delibera. La puntualizzazione da fare, inoltre, riguarda l'inesistenza di provvedimenti sia negativi che positivi da parte del Prefetto, che allora esercitava il controllo sugli atti del comune.

Riepilogando: la Villa è chiamata Villa Comunale, esiste Via Gramsci, rimane invece disattesa la volontà di denominare via Bruni in sostituzione di via Principe Umberto. Ci impegneremo a conoscere i motivi di tale mancata attuazione.

Ho informato la Sindaca della volontà disattesa del consiglio Comunale del 1953. Sono fiducioso che l'attuale Amministrazione Comunale possa ristabilire la rotta più coerente da seguire a riguardo.

Ceccano 20 febbraio 2013

Angelino Loffredi

INTERVENTO 4 NOVEMBRE

Oggi 4 novembre, si celebra la giornata dell'unità nazionale e delle forze armate.

Le motivazioni di allora, all'indomani della fine della prima guerra mondiale, furono essenzialmente quelle di celebrare la vittoria sull'ultimo straniero in terra italiana, ovvero sull'impero austro-ungarico e rendere omaggio al valore e all'abnegazione delle migliaia di soldati morti e feriti sul fronte di guerra.

Ma la storia dell'Unità d'Italia, la nostra storia, inizia con il Risorgimento, con le guerre d'indipendenza, quando l'Italia si presentava frantumata e divisa in tanti piccoli stati.

Nel 1800 si affermarono nuovi ideali patriottici che determinarono l'idea di unità nazionale e che per la cui realizzazione l'Italia pagò con migliaia di morti: giovani, studenti, intellettuali, gente semplice che credeva fermamente nei valori risorgimentali.

Insomma il processo di unificazione è stato molto lungo, ci sono voluti molti anni durante i quali, a fasi alterne, si sono riconquistati i territori italiani fino ad allora occupati dallo straniero.

Ma la difesa dell'Unità Nazionale si è riproposta anche durante la 2° guerra mondiale con la Resistenza, intesa come secondo Risorgimento, quando l'Italia dovette difendere il proprio territorio dall'occupazione tedesca.

Una guerra questa che si rivelò disastrosa perché coinvolse non solo i militari ma l'intera popolazione civile.

Nel pensare ai milioni di morti causati dalle guerre, mi corre l'obbligo di ricordare il contributo che Giuliano di Roma ha dato in termini di vittime.

Nella 1° guerra mondiale **36** sono stati i caduti, per lo più giovanissimi che per la prima volta lasciavano il paese per avventurarsi sulle aspre vette dolomitiche, sul Carso e sul Piave, dove le sofferenze, i patimenti, i dolori risultarono indescrivibili.

Le vittime militari del 2° conflitto sono state **20** e la loro fine non è stata meno atroce delle precedenti. Alcuni, morti in combattimento, altri rimasti congelati tra le steppe Russe, altri ancora dichiarati dispersi.

Come non ricordare la figura di una madre, **Lisandrina Masocco**, che dignitosamente si è portata racchiuso dentro per tutta la vita un profondo dolore, pensando alla sorte capitata ai suoi 2 giovani figli dati per dispersi. E quando, dopo anni e anni di ricerche e vane attese si è vista recapitare i resti in una piccola cassetta, non credo si sia sentita finalmente riappacificata con la vita.

Le crude e commoventi testimonianze che i superstiti giulianesi hanno rilasciato e che abbiamo potuto conoscere grazie a un bellissimo video realizzato da **Cesare Anticoli** e altri ragazzi di Giuliano di Roma in collaborazione con la Pro loco, stanno a dimostrare le indicibili sofferenze che la nostra comunità ha vissuto.

Alle vittime militari vanno aggiunte anche quelle civili:
ricordiamo l'intera **famiglia Felici** che con il bombardamento del 23 maggio del 1944 rimase sotto le macerie della propria casa;
ricordiamo coloro che trovarono la morte mentre cercavano un sicuro rifugio;

e ricordiamo quei ragazzi morti o mutilati per lo scoppio di ordigni bellici lasciati incustoditi.

Infine i feriti, le persone che hanno subito patimenti e soprusi, le violenze sulle donne, tutto questo e altro ancora ha contribuito all'unificazione nazionale.

Unità nazionale quindi, non significa solo creazione di uno Stato nazionale inteso come entità astratta, ma una coraltà di sentimenti, di valori, di sofferenze ma anche di soddisfazioni.

Il senso del dovere, la capacità di affrontare le difficoltà che di volta in volta si presentano non è detto che si debbano manifestare solo in presenza di una guerra, ma si esternano anche in tempo di pace quando la situazione sembra tranquilla ma i pericoli sono sempre in agguato.



Foto dell'epoca di Armando Fabi con gli altri aviatori trucidati a kindu

E a questo proposito cito ancora due persone giulianesi verso le quali manteniamo vivo un profondo affetto onorando la loro memoria:

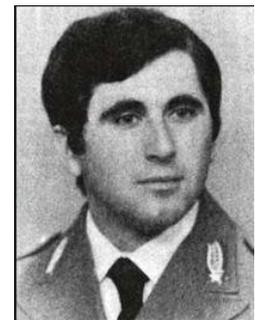
- **Armando Fabi** trucidato



Fedele Calvosa

in Congo, a Kindu durante una missione di pace ; e **Giuseppe Pagliei** morto a Patrica a difesa dell'istituzione, a fianco del magistrato **Fedele Calvosa**.

Persone a me molto care: la 1° perché legata da vincolo di parentela; la 2° come non ricordarlo in terza media sorridente, buono, disponibile qui, in questo locale (oggi



Giuseppe Pagliei

completamente trasformato), seduto nello stesso banco con mio fratello Antonio?

Questi gli uomini giulianesi che con onore hanno perso la vita per contribuire a fare dell'Italia una nazione unita e forte.

Tocca a noi mantenerla libera e democratica perché prima di tutto lo dobbiamo al loro sacrificio.

E non dobbiamo dimenticare il lungo cammino intrapreso dagli italiani per arrivare infine ad essere uno Stato unitario, perché solo ricordando la nostra storia saremo in grado di capire e solidarizzare con quei popoli che ancora oggi si battono per la loro autonomia e unità.

Oggi il mio pensiero è rivolto al popolo Kurdo che lotta strenuamente per questi valori. A Kobane, piccola città curda in territorio siriano, una donna a capo dell'esercito cerca disperatamente di combattere un nemico comune: il terrorismo internazionale.

(Nella foto Rehana l'angelo di Kobane)

I curdi sono divisi e dispersi così come lo siamo stati noi e se ieri l'Italia ha raggiunto la propria unità nazionale,



per lo stesso motivo dovremmo augurarci che anche questo popolo possa essere unito in un unico Stato.

Ma è tempo che il testimone passi a voi giovani con l'augurio che approfondiate la storia per essere protagonisti responsabili del vostro futuro.

Ricordare il 4 novembre infine, non significa esaltare la guerra ma deve essere occasione per riflettere che le guerre portano solo distruzione fisica e morale e non approdano alla pace.

No alla guerra!

Lucia Fabi

REGINA BRUNI

Nella nota scritta qualche mese fa riguardante **Francesco Bruni** e la madre **Regina**, ambedue attivi nella Resistenza romana, avevo lamentato la carenza di notizie e l'assoluta mancanza di riscontri proprio nel paese di origine : Ceccano. Era necessario colmare alcuni vuoti e chiarire certe contraddizioni. Ho incominciato a farlo ed ho intenzione di proseguire in questo difficile lavoro di scavo e di ricerca. Fortunatamente attraverso il Museo storico della Resistenza di Roma



(Foto di Regina Bruni)



Francesco Bruni

grazie alla disponibilità della **Dott.ssa Alessia Glielmi** è stato possibile allargare la conoscenza sia di Francesco Bruni che della madre Regina. Del primo vengono confermate le notizie già riportate ma ne sono venute fuori altre che arricchiscono il momento storico e il contesto e su cui ho intenzione di ritornare successivamente perché ritengo ora più importante definire meglio la figura di Regina Bruni.

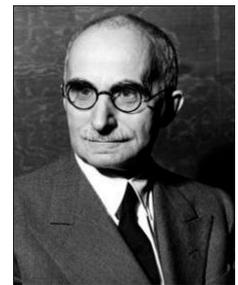
Dalla documentazione trovata al Museo di via Tasso, busta 15, fascicolo 22, è possibile rilevare il ruolo esercitato nella Resistenza Romana. Prima di tutto la guida di una unità di Giustizia e Libertà comprovata da una dichiarazione rilasciata dal Capo Ufficio della Commissione Laziale Riconoscimenti Partigiani, con tanto di timbro della Presidenza del Consiglio. Nella seduta del 26 giugno 1946, infatti, la Bruni viene riconosciuta Partigiana Combattente dal 8 settembre 1943 al 4 giugno 1944 con ruolo di comandante di squadra nella 1 zona nella formazione del Partito d'Azione. Successivamente, il 31 luglio 1948 il Generale Comandante Territoriale di Roma, **E. Frattini** le assegna la Croce al Merito per aver preso parte ad attività partigiane.



(Foto Generale E. Frattini)

Nel dopo guerra troviamo tracce della sua attività nell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, impegnandosi nella Festa della Befana 1947 per raccogliere fondi e offerte per i figli dei caduti e dei mutilati appartenenti a questa organizzazione.

Il 2 giugno 1954, il Presidente della Repubblica, **Luigi Einaudi**, le conferisce l'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica, in quanto componente del Consiglio Laziale dell'Associazione Nazionale Famiglie Italiane dei Martiri caduti per la libertà della Patria e con questo riconoscimento risulta essere la prima donna insignita di tale onoreficenza.



(Foto Luigi Einaudi Presidente della Repubblica)

Successivamente, il Presidente **Giovanni Gronchi**, il 2 Giugno 1958 le conferisce il titolo di Ufficiale al merito della Repubblica.



(Foto Giovanni Gronchi Presidente della Repubblica)

Regina Bruni muore il 25 gennaio del 1959 a soli 58 anni. Il quotidiano socialdemocratico "**La Giustizia**" nel ricordarla con affetto e devoto riconoscimento, la indica come compagna, partigiana e socialista. Ne tratteggia gli aspetti semplici, umani e popolari. Ricorda, inoltre, l'impegno nelle formazioni partigiane di Giustizia e Libertà, assalendo sedi fasciste per asportarne armi, ricoverando



nella propria abitazione famiglie di ebrei, ufficiali e cittadini ricercati dalla polizia, partecipando alla difesa di Roma a Porta San Paolo.

Il giornale conclude il suo circostanziato ricordo scrivendo che “ *nell’archivio epistolare sono state trovate in questi giorni testimonianze degli aiuti che Ella prodigava agli amici ed ai compagni bisognosi che a Lei ricorrevano sapendo che alla porta di Regina Bruni non si bussava mai invano* “

(Foto di Elio Toaff)

Aver ospitato in casa famiglie di ebrei è confermato da una lettera inviata dalla figlia della Bruni, **Loretta Bruni**, dell’Ordine Francescano Secolare, nell’aprile 1986, al Rabbino Capo della Comunità Israelitica di Roma, **Toaff** di cui riportiamo qualche periodo “ io e mia sorella abbiamo aiutato la nostra defunta madre Regina Bruni, nel 1943 a nascondere nella nostra casa, sita in lungotevere Mellini 10, i membri della famiglia del compianto **Zi Marco** (così affettuosamente lo chiamavamo): Marco Astrologo, moglie, nipote con la moglie ed un bambino.

Dalle carte trovate risulta che il Rabbino Capo qualche settimana dopo rispose ma la documentazione, purtroppo, è priva del testo.

Credo che le notizie riportate siano sufficienti per capire di esserci imbattuti in un personaggio che merita di essere conosciuto per suo valore e generosità e per il quale è necessario sviluppare ancora ulteriori ricerche.

Angelino Loffredi

SCIOPERI A ROVESCIO

In questi giorni sessanta anni fa il Lazio meridionale veniva attraversato da un movimento di lotta originale e pacifico: *quello degli scioperi a rovescio*.

Normalmente il termine sciopero viene associato a non lavoro. L'originalità, invece, sta proprio nel lavorare gratuitamente pur proclamando lo sciopero. Si lavorava per realizzare opere di interesse pubblico, prevalentemente strade, oppure lavatoi, sistemazioni idrauliche, reti fognanti.

In quel 1951 questa forma di lotta rappresentava la risposta alla disoccupazione sempre più endemica e ai ritardi della ricostruzione che si stavano accumulando. Più in generale si può scrivere che era la risposta data dai socialisti e dai comunisti alla politica economica dei governi centristi. In quel periodo, infatti, le opportunità offerte dal Piano Marshall non venivano pienamente utilizzate oltre non essere finalizzate al miglioramento della vita nelle campagne e per la piena occupazione. Inoltre rappresentava una critica anche verso l'Ericas (Ente Ricostruzione Cassino) la cui attività era limitata e discutibile.

In provincia di Frosinone la scintilla scoppia il due di aprile ad Amaseno, in contrada Vettia. L'obiettivo è la realizzazione della strada (per la quale esisteva un finanziamento) per superare l'isolamento dal paese. L'organizzazione è curata dalla Federterra. Quel giorno, secondo la testimonianza di **Oreste Di Girolamo** (protagonista della lotta), sotto la guida di **Mario Piroli** di Ceccano, 260 disoccupati armati solamente di pala e piccone incominciarono a lavorare. Immediatamente Piroli e Di Gi



(Mario Piroli mentre assiste ai lavori di scavo)

rolamo furono portati in caserma dai carabinieri. Per tutta la durata dello sciopero il paese rimase occupato dalla Celere.

A coloro che vogliono saperne di più li invito a leggere il libro di **Alberico Magni** "Amaseno: origini sociali, culturali economiche e politiche"



(Alberico Magni)

Il 28 aprile a San Elia Fiumerapido più di trecento disoccupati iniziano i lavori di arginatura del fiume Rio Secco. Sono guidati da **M. Vettrai** della CGIL e dallo stesso Mario Piroli venuto da Ceccano. A tale proposito, la vedova Piroli, **Pietrina Leo**, mi ha messo a disposizione una fotografia in cui si vedono lo stesso, in alto a sinistra, e disoccupati impegnati nel lavoro. Appare anche una scritta molto esplicativa: "S. Elia.F.R. Sciopero a rovescio. Disoccupati 354 in lotta per l'arginatura del Rio Secco. 5/5/ 1951".

Sia Piroli che Vettrai sono denunciati all'autorità giudiziaria.

Qualche settimana più tardi settantacinque disoccupati della contrada San Giorgio di Sora iniziano lavori di sbancamento del torrente medesimo per imbrigliare le acque del fiume Liri. Secondo il prefetto, con linguaggio tipico dell'epoca perché "istigati" da **Giuseppe Malandrucchio**.

Gli scioperi si estendono a S. Giovanni Incarico, San Giorgio a Liri, Castrocicero, Colle San Magno, Vallemaio, Terelle, Belmonte Castello, Caira Cassino, ove è presente ed attivo **Franco Assante**.



(Franco Assante)



Giuseppe Malandrucchio - CGIL

Assume un ruolo eccezionale lo sciopero di San Donato Val di Comino, sia per la progettualità che profondità e anche per la dura e pretestuosa repressione poliziesca.

Iniziata il 26 aprile con l'avvio di lavori per la sistemazione delle strade campestri nelle contrade Valenziera, San Paolo e Santa Croce, la lotta coinvolge l'intero paese perchè sostenuta da uno sciopero di mezzogiorno dei commercianti.

La rivendicazione si allarga: si pone l'obiettivo di fare progettare la strada che da San Donato porta a Forca d'Acero, assegnando successivamente i lavori alle cooperative locali. L'11 giugno si organizza una fiaccolata chiamata *Marcia per il Lavoro*, che arriva fino a Grotta Campanaro, posta fra i comuni di Settefrati e Picinisco, per chiedere la costruzione di una centrale elettrica.

Ma il 21 di giugno arriva la repressione che avviene dopo un meticoloso lavoro di sche



(Ermisio Mazzocchi)

atura ove persone serie e rispettabili vengono ritenute facinorose e pericolose. Vengono arrestate 14 persone con motivazioni inconsistenti e pretestuose, di cui due donne ed il segretario provinciale della CGIL **Potini**. Alcune di questi furono liberati dopo qualche settimana, altre dopo il primo processo, altre dopo quello di appello, solo Potini viene condannato a novanta giorni di carcere, peraltro già scontati.

Tale epopea è stata descritta sia da **Ermisio Mazzocchi** con il libro "Lotte politiche sociali nel Lazio meridionale" ed in modo circostanziato da **Antonio Pellegrini**, già amministratore del comune di San Donato Val di Comino, nel libro "Scioperi a

rovescio“ E’ un lavoro che merita di essere letto non solo per l’ampiezza documentale ma in particolar modo per le riflessioni che sollecita.

Nelle lettere dal carcere di Frosinone gli arrestati non danno segni di depressione, di crisi, di arrendevolezza ma mostrano ottimismo, sono spiritosi, sicuramente perché avvertono di non essere stati dimenticati. Sono consapevoli di avere attorno una solidarietà estesa e generalizzata. Il 24 giugno **Giuseppe Di Vittorio** arriva a Cassino per partecipare alla manifestazione per “*Il Piano per il lavoro*“e poi va a San Donato a rendersi direttamente conto della situazione. Il sindacato proclama uno sciopero di solidarietà per gli arrestati.



(Giuseppe Di Vittorio)

Quello che colpisce è il modo ostinato, onnipresente della rappresentanza politica del lavoro, sia da parte socialista che comunista, un incondizionato appoggio riservato senza se e senza ma.. E’ veramente significativa, infatti, l’iniziativa dei partiti e dei parlamentari della sinistra, le loro presenze, le interrogazioni parlamentari, il denaro raccolto, il rapporto con le famiglie, l’attenzione della stampa di partito oltre che l’impegno del sindacato e della federterra.

Ma oggi, pur in situazioni diverse, la naturale domanda da porre è la seguente: chi impugnerà quella bandiera di emancipazione e di progresso, chi non si piegherà alle lusinghe di un capitale oramai declinante e portatore di disuguaglianze e povertà per dare una risposta adeguata ai tempi?

Se non ora quando?

Angelino Loffredi

Ceccano 11 Marzo 2011



La morte aspettò gli innocenti. Nel Comune di Ceccano, Roma, in corrispondenza di una stradetta campestre una mina era stata collocata nel 1944 quando nella zona infuriarono i combattimenti tra i tedeschi e alleati. Migliaia di persone e anche veicoli passarono di là in questi anni senza che succedesse niente. A determinare l'esplosione della carica è stato, giorni fa, il leggero passo di cinque bambini che sono rimasti uccisi. (Disegno di Walter Molino)

(Foto fornita per gentile concessione da parte di Giovanni Ferri da Ivrea)

1 dicembre 1951

Una tragedia cittadina

Era un pomeriggio di sabato, umido e triste. Il sole era già scomparso dal cielo e velocemente scendeva la sera quando cinque ragazzi, insieme ad altri, escono dalla scuola: una misera stanza, fredda ed umida, di proprietà **Cristofanilli**, situata lungo via morolense, proprio davanti l'attuale ingresso alla strada Asi,.

Si dirigono felici verso casa assaporando già il giorno della festa domenicale: un giorno per loro senza scuola, da scorazzare liberamente fra i prati.

Le loro abitazioni si trovano nell'estrema periferia di Ceccano, a ridosso del comune di Patrica. Il tratto da percorrere è di circa un chilometro. Lungo la strada si mostrano allegri, indecisi se accelerare il passo o fermarsi a giocare per recuperare un po' di vivacità compressa in quelle lunghe ore di lezione sacrificati in una pluriclasse e sempre sotto la minaccia dell'arrivo di qualche imprevista bacchettata.

Mentre i ragazzi sono già in marcia, dalla casa colonica di uno di questi scolari, **Nicolina Maura**, madre di **Giuseppe Ciotoli**, sta uscendo per andare incontro al gruppo con un concone sulla testa ed il figlio piccolo, **Antonio** in braccio. Compito che svolge abitualmente in concomitanza con l'uscita dalla scuola del figlio.

Di solito la madre si riunisce al figlio ed agli altri ragazzi proprio quando il concone si è riempito d'acqua della fontana della Botte, situata nelle vicinanze. Tutti insieme poi sereni e tranquilli possono fare il tratto di strada che li separa da casa.

Quel giorno Nicolina mentre si sta avvicinando alla fontana ha la sensazione di sentire in lontananza le voci gioiose dei ragazzi che stanno arrivando. E' solo un attimo, una rapida percezione perché subito si vede un lampo in cielo accompagnato da un grande scoppio. La tragedia si consuma in località chiamata **Vigna Leone**. In un batter d'occhio i cinque bambini: **Francesca Cristofanilli** di undici anni, **Domenico Mastrogiacomo** di otto anni, **Giuseppe Ciotoli** di dieci anni, i fratelli **Vincenzo e Giuseppe Di Pofi**, rispettivamente di dieci e di dodici anni, rimangono per terra, su pochi metri quadrati, senza vita.

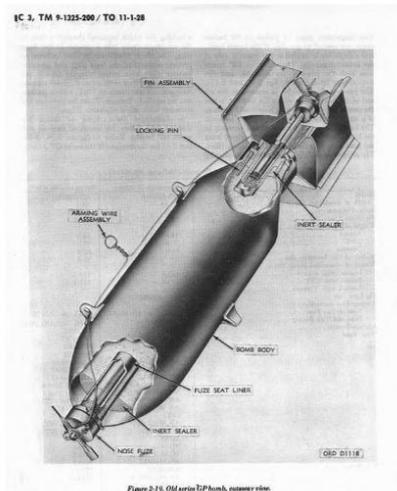


Figure 3-19. Old series GP Bomb, common view.

Sono le 16,30. Cosa è successo ? “*La Stampa Sera*” scrive dello scoppio di un ordigno di guerra mentre il giornale “*L’Unità*” ipotizza lo scoppio di una mina anticarro. **Salvatore di Pofi**, fratello dei due innocenti deceduti e che all’epoca aveva sedici anni, è convinto invece che si sia trattato dello scoppio di una **granata ad elica**¹, arma diffusamente presente nei terreni circostanti. Anzi prospetta un’ipotesi ancora più inquietante e di cui solo successivamente è venuto a conoscenza: i ragazzi anche nei giorni precedenti avrebbero visto e toccato l’ordigno.

Nessuno saprà raccontarci la verità in modo circostanziato. Di certo rimane solo un cratere sulla strada, profondo trenta centimetri e cinque corpicini inermi e senza vita.

Tutti gli abitanti del luogo escono dalle case. Hanno immediatamente capito cosa è avvenuto e pur non essendoci la luce elettrica, aiutati dai lumi e da altre luminarie si impegnano a raccogliere ed a sistemare i corpi. Una contrada intera si adopera per questo triste lavoro.



Ad un certo momento arriva un camion. I corpi vengono caricati e portati nella Cappella del Cimitero. Solo il giorno successivo i resti mortali verranno messi a disposizione delle famiglie ma non verranno portati a casa.

La città di Ceccano è in lutto, attonita e annichilita da una tragedia così grande ed inaspettata. Il giorno del funerale migliaia di persone e tutte le scolaresche cittadine si accalcano lungo il percorso che dalla Chiesa di San Giovanni porta al Cimitero.

¹ Probabilmente si può trattare di una bomba aerea, riportata nella foto, inesplosa la cui spoletta veniva armata per effetto della rotazione di una elica posta nella parte posteriore di essa. F. Giglietti

Vicinissimi nelle abitazioni, uniti nella vita, nei giochi, nello studio e nella morte, insieme anche nella sepoltura; le famiglie inconsolabili infatti li hanno voluti anche nel sito funebre uno a fianco all'altro. Il Comune, attraverso il Commissario Prefettizio dell'epoca, ha messo a disposizione di tutti gratuitamente l'area cimiteriale.

Ancora oggi chi va a visitarli non deve disperdersi in un lungo percorso per depositare qualche fiore e ravvivare qualche ricordo.

Sulla lapide di uno di questi bambini una mano pietosa ha scritto alcune semplici considerazioni:

*Correvo mamma a te pure quel giorno
del primo libro mio felice e fiero
no più non aspettare il mio ritorno
m'avvolse morte col suo manto nero
dal duro cuor degli uomini chiamata
dei bambini sulla via s'era fermata
Mamma per l'innocente sangue mio
oh dia pace e perdono al mondo iddio*

La tragedia raccontata avveniva il 1° dicembre del 1951. Circa sessanta anni fa. Un tempo che può essere ritenuto lontano e nello stesso tempo vicinissimo per la violenza, le profonde lacerazioni che attraversano l'umanità; per l'eccezionale forza ancora messa in azione dalla cultura della morte, attraverso la quale, proprio in questi giorni, qualcuno vorrebbe indicare i fabbricanti di armi impunibili se truffano o corrompono e addirittura imporli come benefattori dell'umanità o salvatori della Patria.

Angelino Loffredi

MANIFESTAZIONE PER I CADUTI SUL LAVORO

La città di Ceccano è in lutto. Una contrada come quella di Colle Pirolo, dove intensi sono i legami familiari, è ancora incredula per la scomparsa di **Giovanni Del Brocco**, di appena 22 anni, avvenuta in un cantiere ad Albano.

Dolore, lutto, incredulità: questi sono i sentimenti che accomunano la comunità ceccanese, espressi dal Sindaco, **Antonio Ciotoli** e da tutta la cittadinanza.

Faccio parte di tanti ceccanesi che intendono aggiungersi al cordoglio e stringersi attorno alla famiglia Del Brocco duramente provata per la perdita di un giovane stimato ed abituato a lavorare.

L'elenco dei caduti sul lavoro, dunque, si allunga minacciosamente: dall'inizio dell'anno 1013. I giornali parlano in modo molto diffuso dell'accaduto ma fra qualche giorno quando i riflettori si spegneranno c'è il dovere di capire di più.

Per comprendere meglio tutto quello che è avvenuto in questi anni in Italia sul tema del lavoro è utile tener conto di una ricerca fatta dall'Amministrazione Provinciale di Roma e voluta dall'Assessore **Gloria Malaspina** sulle "Morti bianche" e gli infortuni sul lavoro nel Lazio durante il 2006 e come tutto ciò sia stato rappresentato dai media.

Il famoso **rapporto Argo**, disponibile gratuitamente per chiunque sia interessato a conoscere questo tragico fenomeno in tutti gli aspetti che lo caratterizzano.

Da tale inchiesta risulta che nel periodo analizzato nella nostra Regione vi sono stati circa **60.000** incidenti sul lavoro e **151** morti accertati ufficialmente. L'attenzione della TV nazionale, purtroppo, è stata irrilevante mentre quella del tg3 regionale ha coperto solamente il 20% dei casi luttuosi. C'è stata una maggiore attenzione da parte della carta stampata ma pur sempre inadeguata. Su 151 casi di morti i giornali che hanno fatto più articoli sono stati **l'Unità con 27, Liberazione 21, Corriere della Sera 19, Repubblica 17; Il Sole 24 ore, ovvero il giornale di Luca Cordero di Montezemolo, 0, zero**. E' interessante rilevare che **l'Osservatore Romano**, giornale della Santa Sede, dopo i due giornali della sinistra è quello che ha fatto più articoli: **venti**. Ma merita riportare il pensiero dello stesso giornale che ha argomentato tali pezzi: le morti e gli incidenti " *non sono un prezzo obbligatorio da pagare alle leggi dell'economia ma derivano da una concezione ottocentesca del lavoro, nella quale i diritti sono intralci e l'impiego quasi un regalo*"

In tutti questi anni morire per il lavoro non è stata mai una notizia ed anche quando venivano riportate non venivano mai accompagnate da inchieste o strumenti di approfondimento. Forse perché il lavoro si è ritenuto oramai declinante e prossimo a sparire. Una previsione sbagliata in quanto gli operai in Italia, anche se frantumati, non sindacalizzati, indifesi e non rappresentati politicamente raggiungono la ragguardevole cifra di otto milioni. Una grande, eccezionale forza da organizzare per far contare di più. Oggi, più che mai, interessarsi, intervenire e combattere contro la strage degli innocenti non vuol dire inseguire o fronteggiare aspetti residuali, ma stare dentro fenomeni decisivi, nevralgici, riguardanti il presente ed il futuro della dignità umana e del conflitto di classe.

La morte di Giovanni Del Brocco e la scia di sangue che si sta estendendo stanno a ricordarci che con queste stragi vengono al pettine tanti nodi irrisolti quali la questione degli interminabili orari di lavoro, del precariato, del lavoro nero, dei ritmi, del subappalto, dei mancati investimenti per la sicurezza, dei controlli inesistenti. Come non affermare con energia che il lavoro è diventato merce e che per incrementare il profitto non si rispetta la dignità umana ed il valore della vita.

L'Amministrazione Comunale di Ceccano e gli Enti Locali debbono sapere che di fronte a tale emergenza si impone il dovere di mettere al centro dell'attività amministrativa il lavoro e la tutela dei diritti per non essere oggettivamente complici di silenzi, disattenzioni e dilaganti prevaricazioni.

Angelino Loffredi

19 Dicembre 2007

CI SARÀ UN GIUDICE A BERLINO?

Un paio di secoli fa, il proprietario di un mulino a vento situato a ridosso della residenza del Re di Prussia, sentendosi vessato proprio dal suo Sovrano e non ottenendo giustizia, era solito invocare “ ci sarà pure un giudice a Berlino “ Dopo tanto tempo ebbe comunque la sua soddisfazione.

Non so se questa sia verità o leggenda ma l'argomento mi aiuta ad esporre quanto mi appresto a scrivere.

La grave crisi economica non si manifesta solo con la riduzione dei posti di lavoro ma anche con lo spostamento degli impianti e della tecnologia da una realtà ad un'altra del pianeta, con conseguente impoverimento del nostro territorio. Finora tutti hanno dato per scontato che la fuoriuscita degli impianti fosse un atto legittimo, quasi ovvio o naturale, insomma da subire arrabbiati ma in silenzio.

Anche se a riguardo non ho grandi certezze ma ho più di qualche dubbio che espongo apertamente.

Considerata che la ricchezza di cui sto scrivendo non è stata acquistata interamente con capitale degli azionisti ma prevalentemente con risorse pubbliche, mi permetto di ricordare alcuni dati molto spesso trascurati:

- Contributi a fondo perduto e finanziamenti a tassi bassissimi sono stati elargiti non per fare un piacere ma perché corrispondevano ad un fine chiaro ed affermato da leggi e direttive: industrializzare la provincia di Frosinone.
- La parte finanziata doveva essere restituita in un arco di tempo molto lungo, circa 20 anni. A tale proposito sollevo un interrogativo: gli spostamenti avvengono quando tutto il capitale è stato saldato?
- Tutte le industrie costruite in Provincia di Frosinone, attraverso il Consorzio Industriale, sin dal 1962, hanno ottenuto terreni a prezzi irrisori, hanno avuto a disposizione condotte idriche, reti fognanti, depuratori consortili e viabilità a costo zero.

Utilizzo la metafora del mugnaio per rappresentare non il sottoscritto ma tutti i cittadini della provincia di Frosinone e non tanto per veder se c'è un giudice che assicuri giustizia per i torti che stiamo subendo ma per sentire se c'è un uomo che sta dentro le Istituzioni elettive (Parlamento nazionale o europeo, Consiglio Regionale o Provinciale), un sindacalista, un magistrato contabile, un membro del Consorzio Industriale in grado di affermare con certezza che tutte le delocalizzazioni fatte o da fare siano legittime perché sostenute da prove inoppugnabili e dal diritto.

14/10/2009

Angelino Loffredi

UN RITORNO AL PASSATO GUARDANDO IL PRESENTE

In qualsiasi luogo una persona si trovi è difficile sfuggire al suono ammaliatore delle Bande Musicali perchè il richiamo è sempre forte e coinvolgente. Riguarda chiunque e di qualsiasi età.

Ancora avverto un fremito a sentire quelle note che attraggono tutti, anzi sollecitano ad avvicinarsi al gruppo musicale ed a diventare attivamente compartecipi.

Per quanto riguarda poi il suono della Banda Musicale di Ceccano c'è qualcosa in più: un legame ancora più forte che mi fa tornare ad un passato lontano nel tempo ma sempre vicino nelle sensazioni e nei miei più personali sentimenti.

Intimamente connessi alla mia funzione di Sindaco ed a quel pomeriggio del **31 marzo del 1982**, quando il Consiglio Comunale di Ceccano approvò la costituzione della Banda Comunale con annesso Regolamento. La banda venne chiamata per qualche anno ancora "*I pulcini di Ceccano*" perché era composta da allievi adolescenti, che avevano brillantemente superato i relativi esami, previsti nei due anni di partecipazione al corso di orientamento musicale.

Il Regolamento approvato era formato da dodici semplici e comprensibili articoli che non si prestavano a doppie o equivoche interpretazioni.

Inoltre, prevedeva un Comitato di Gestione che comprendeva oltre al Sindaco- Presidente, l'Assessore alla Cultura, il Direttore della Banda, anche i rappresentanti di tutti i gruppi consiliari e cinque rappresentanti dei genitori.

Partecipando in quegli anni alle sedute, come Sindaco, ebbi modo di verificare la validità del Comitato, così come era stato strutturato. Esso, infatti, favoriva una sostanziale unità (non badando agli schieramenti) tra i componenti del Consiglio Comunale e gli altri rappresentanti, guardando esclusivamente agli interessi della Banda. In particolare era la partecipazione dei genitori che sollecitava sempre consigli e suggerimenti appropriati, ai quali seguivano interventi ed azioni concrete. Insomma avevamo inserito un decisivo strumento di partecipazione, eliminando ogni forma di delega.

L'altro dato utile da ricordare riguarda il fatto che con la costituzione del complesso bandistico, il Comune seguì a mantenere attivo e funzionante il "*corso di formazione musicale*". Il corso è servito come serbatoio e selezionatore per attingere a nuovi talenti idonei a far parte del complesso.

Ad un anno dalla costituzione, il giorno della Festa del Patrono, i 57 ragazzi della Banda ebbero il loro battesimo ufficiale sfilando, in divisa rosso bleu, per le strade di Ceccano, sotto lo sguardo fremente ed orgoglioso dei rispettivi genitori, e tenendo il loro primo ed applauditissimo concerto proprio sulla piazza del Comune.



Il 22 giugno del 1985, inoltre, inaugurammo l'Auditorium Comunale (ex Cinema Italia) che divenne così la struttura stabile del Complesso, ponendo fine al girovagare verificatosi negli anni precedenti, quando si andava da sito a sito per fare le prove.

Il Complesso bandistico comunale non è stato solamente un importante punto di riferimento artistico- culturale, ma anche uno strumento decisivo per la formazione di un grande patrimonio educativo, di impegno e di amicizia..

Le spese per il funzionamento della banda furono basse, così come quelle per l'avviamento della biblioteca comunale.

Mi fa star male vedere, a tanti anni di distanza, l'attacco ostinato e perverso che i poteri centrali e regionali stanno facendo verso gli Enti Locali, dimezzando i flussi finanziari, colpendo così servizi fondamentali e l'intelaiatura di quello che viene chiamato stato sociale.

La spesa fu bassa, dicevo, non l'ho mai considerata un costo ma un investimento moltiplicatore. Con pochi soldi, infatti, il Comune iniziò una politica artistica, culturale, educativa, socializzante. L'eccezionale risultato ottenuto in tutti questi ventitre anni è incommensurabile anche perchè nessuno potrà mai quantificare i vantaggi avuti dai ragazzi, dalle famiglie e dalla comunità ceccanese.

Ho l'impressione, purtroppo, che siamo arrivati ad uno snodo decisivo della vita nazionale e cittadina perchè con il pretesto di eliminare aree di inefficienza e sperpero, si va a colpire servizi e funzioni importantissimi, che costituiscono il pilastro fondamentale su cui ruota un circuito virtuoso di crescita, sapere e sviluppo.

Non voglio aprire una discussione sulle politiche economiche e di bilancio ma ritengo anche che non possiamo rimanere indifferenti ed inerti a guardare una contrazione indiscriminata di risorse. Si taglino pure le spese improduttive, quelle parassitarie, che indubbiamente esistono, e nello stesso tempo si riducano anche le spese per le guerre, ma facciamo in modo che alla fine di questo percorso non si butti il bambino lasciando invece l'acqua sporca.

5 febbraio 2005

RISPONDERE UNITARIAMENTE ALL'EMERGENZA FIUME SACCO

Sul sito Governo.it è apparso un provvedimento preso il 29 ottobre 2010 dal Consiglio dei Ministri, recante questo titolo:” *Proroga dello stato di emergenza nel territorio tra la le province di Roma e Frosinone in ordine alla situazione di crisi socio-economica- ambientale ed estensione ai comuni di Frosinone, Ceccano, Castro dei Volsci, Pofi, Ceprano e Falvaterra*”.

Si tratta veramente di una bella notizia !

Tali comuni esclusi ingiustamente dallo stato di emergenza nel 2005 ora fanno parte a pieno titolo di un'area che viene riconosciuta di “ *crisi socio- economico- industriale* “.

Questo provvedimento è un riconoscimento dato verso quelle amministrazioni, quei partiti ed Associazioni che si sono impegnati per il raggiungimento di tale scopo, compreso il Sindaco di Ceccano che a volte pur in solitudine non ha mai smesso di credere in questa soluzione.

Si apre ora una nuova e forse più impegnativa fase che non può essere quella delle dispute e del lancio di anatemi fra forze contrapposte ma, al contrario, quella di uno sforzo unitario che veda uniti Provincia, Comuni, Partiti e Associazioni. Tale iniziative devono partire proprio da Ceccano, realtà che ha pagato in termini altissimi per i danni economici subiti oltre che per le minacce alla salute dei propri cittadini. E' ora che si discuta apertamente e con competenza fra tutte le componenti in Consiglio Comunale per predisporre una bozza di interventi da proporre agli altri Enti locali e da sottoporre al Commissario Straordinario.

Angelino Loffredi

Ceccano 3 Novembre 2010

PRIMARIE A CECCANO

Dopo le disponibilità e gli annunci si può passare all'autoconvocazione delle forze politiche che affermano di volere le primarie di coalizione del centrosinistra per stabilirne un Regolamento di attuazione.

Tale sollecitazione proviene da una persona refrattaria a seguire le mode prevalenti e allergico al conformismo dominante e mutevole. A Ceccano, infatti, le primarie costituiscono una necessità e una urgenza per il popolo del centrosinistra, sia perché non esiste un candidato naturale e ampiamente riconosciuto alla carica di Sindaco, sia perché ritengo che l'attuale maggioranza ed i partiti che la sostengono non godano di buona salute.

Attraverso tale strumento ed il conseguente confronto fra valori, programmi e persone che intendono guidare Ceccano nei prossimi anni sarà possibile verificare gli obiettivi promessi e mancati in questi anni, fare correzioni e proporre alla Città un progetto futuro e la relativa qualità della vita.

Non debbo ricordare, inoltre, che i Ceccanesi hanno assistito inermi a divisioni e contrapposizioni nell'interno della maggioranza che non hanno permesso un percorso facile e spedito per realizzare gli impegni presi durante le amministrative del 2007.

Da anni la minoranza critica l'attività amministrativa e solleva questioni di vario tipo. Anche se lo fa in modo disordinato e senza un progetto alternativo, non ho mai letto una risposta convinta e coerente degli uomini che compongono la maggioranza o delle forze politiche che la sostengono. Aldilà delle repliche del consigliere **Agostino Ciotoli** e del Circolo di Rifondazione Comunista, prevale sempre un silenzio furbo, tattico, volontariamente defilato. A volte penso che il silenzio possa significare una incapacità politica a cogliere vere questioni denunciate e aperte. Altre volte invece mi sembrano espressione di opportunismo, di chi rimane in attesa, non intende prendere posizione perché pronto a cambiare sponda e casacca.

Le primarie che auspico non debbono rappresentare un rito, una finzione, né un concorso fra uomini o donne simpatici o fotogenici ma servire, attraverso una profonda discussione fra candidati e programmi, sempre in diretto rapporto con i cittadini, a predisporre un programma futuro per la Città di Ceccano. E' necessario subito intercettare sensibilità e speranze di tante persone e tantissimi giovani compresse dal triste spettacolo della "politica politicante" i cui segnali e presenze si sono evidenziati nel corso della campagna referendaria, le quali vanno alla ricerca della bella politica.

E' probabile, anzi temo, che questa mia sollecitazione rimanga inascoltata o, forse, solo con qualche risposta di facciata e che i dirigenti del centrosinistra possano affermare che le mie preoccupazioni siano eccessive, esagerate perché Ceccano è una città di sinistra e che sempre lo sarà.

Attenzione, non è così: in politica non si vive di rendita. Il patrimonio politico ed elettorale acquisito va ogni giorno riconfermato, migliorato, aggiornato rispetto alla realtà che si modifica.

Dopo le ultime elezioni del 2008- 2009- 2010- 2011 negli enti locali della nostra provincia il centrosinistra è quasi scomparso, è ininfluente. Tocca il punto più basso mai visto nel dopoguerra. Certo in questo scenario pesa drammaticamente la crisi del PD. Il PD, infatti, ha ereditato il modello avviato da DS sin dal marzo del 1997, quello cioè che ha selezionato gli iscritti non sulla base dell'impegno e del giusto orientamento ma della fedeltà al capo, di accordi ristretti e della elargizione di qualche mancia. Tale partito dopo avere ridotto ogni attività mi appare privo di proposta politica ed in preda a lotte interne.

Le primarie servono appunto a bypassare tale maledetta crisi che si riverbera su tutta la coalizione di centrosinistra, la indebolisce, non ne fa fare un necessario balzo in avanti.

Temo che a Ceccano i successi elettorali alle elezioni comunali precedenti possano narcotizzarci. Quello del 2007 in particolar modo. Attenzione, in quella occasione la destra si fece rappresentare dai bruciatori di libri, che la divisero prima e poi caratterizzarono la campagna elettorale in uno scontro campale fra destra e sinistra, dandoci la possibilità di far capire ai cittadini che il pericolo, per tutti, proveniva dal loro spirito intollerante, aggressivo e irragionevole. Di fatto prevalsero di gran lunga la proposta, la ragione, la mitezza.

Oggi non è così. Ancor più con l'inevitabile declino di Berlusconi, la destra potrebbe scegliere candidati rassicuranti, non ringhiosi, che non hanno vendette da compiere, non lanciano crociate contro gli infedeli atei e comunisti; persone portatrici di meno ideologia, più disponibilità e cortesia, in grado di farsi capire e di allargare l'area delle alleanze a pezzi di sinistra scontenti e delusi per creare non una coalizione schiettamente di destra ma "macedonia", variegata con forte spirito civico.

La mia ipotesi non è bizzarra o fuori dalla realtà perché ha avuto controprove in altri comuni della provincia, proprio in centri "rossi", ritenute fortezze inespugnabili della sinistra. Basta informarsi di quello che è successo a Paliano, Piglio, Acuto, Sgurgola, Fiuggi, Isola Liri. In tutte queste realtà faciloneria, ambizioni personali, pessimi dirigenti provinciali e obbedienti responsabili locali con scelte conviviali hanno distrutto un ricco capitale politico accumulato, come a Paliano, per sessantasette anni.

Chi ha fra le forze politiche di centrosinistra più senso di responsabilità, chi non ha paura del confronto con i cittadini, chi vuole allargare l'area della partecipazione e della trasparenza affretti i tempi perché ne è rimasto poco.

Angelino Loffredi

Ceccano 02/07/ 2011

BALLOTTAGGIO 2012

I cittadini di Ceccano hanno scelto come Sindaco della città **Manuela Maliziola**. Sono stato fra quelli che l'hanno votata non perché sia il male minore ma perché nell'interno del groviglio di contraddizioni lasciato dalla maggioranza uscente può aprire uno spiraglio di luce. Eppure il sentimento che accompagna questo risultato è sintetizzabile in questa affermazione “ *Pericolo scampato* “. Sì, c'è tanta verità in questo tam-tam secco e insistente che ho sentito formicolare nelle mie orecchie.



Cosa è successo ? Confesso che non sono in grado di spiegarlo fino in fondo eppure è necessario che qualcuno butti un sasso nello stagno della ritualità e della banalità per evitare di riproporsi il dominio del “ trionfalismo trionfante “ di coloro che non amano avventurarsi nella ricerca delle criticità e sono allergici a evidenziare problemi che rimangono aperti.

Ceccano ha dato fiducia alla Maliziola. Un dato positivo che merita di essere guardato in profondità. Chi vuole vederci meglio deve fare i conti con i risultati del primo turno: le due coalizioni di destra (**Ruspanini e Stella**) prevalgono sulle coalizioni di centro sinistra (**Maliziola- Cerroni**): 7680 le prime, 6960 le seconde. In termini percentuali le destre arrivano al 50% le sinistre al 45,41%. La lista di Idee in Movimento aveva annunciato la sua estraneità al voto di ballottaggio.

Ai miei compagni separati, agli uomini di sinistra, sicuramente i dati che metto in evidenza risulteranno sgradevoli ma così sono e non sono stato io a determinarli. La destra aveva due coalizioni in lizza, divise e contrapposte: una capeggiata da Ruspanini che strillava, assicurava incrollabili certezze di supremazia, offendeva, aveva alle spalle consulenti e grandi disponibilità finanziarie. L'altra, guidata da Stella, uomo che da dieci anni faceva opposizione in modo, forse, velleitario, discutibile ma con coerenza e senza cedimenti. Costui è stato sostenuto da tre liste composte da uomini che avevano collaborato con Ruspanini e dopo dieci anni sono stati delusi e ingannati. Una coalizione che al contrario dell'altra non ha usufruito di ingenti disponibilità di mezzi e di finanza.

La Maliziola pur di fronte ad un assenteismo del 7% fra il primo e il secondo turno e ad una incerta dichiarazione di voto da parte del circolo cittadino de PD, va oltre il bacino elettorale della sinistra ed arriva a 7750 voti. Al contrario i voti della destra da 7680 a Ruspanini ne arrivano solo 6114.

Per la seconda volta questo sedicente politico, figlio delle fortunate circostanze conduce la sua area di riferimento alla sconfitta.

Prego tutti, comunque, di non additare Ceccano come una Stalingrado rossa. Lasciamo quindi questo linguaggio surreale ai ruspaniniani.

Il successo elettorale della Maliziola gode di parecchi apporti, primo fra tutti del nucleo politico originario che l'ha sostenuta sin dal primo turno, poi di una componente notevole di elettori del PD che pur privi di un fermo e chiaro indirizzo cittadino si è auto - orientato verso la Maliziola. Infine c'è un'area moderata e di destra, silenziosa e riflessiva, infastidita dei metodi, del linguaggio, dei riti, del gigantismo di Ruspandini, oltre che della sua inconsistenza decennale nel Consiglio Comunale e dei tre anni da assessore provinciale: fuggiasco sui temi dell'ATO, incapace di relazionarsi con il Comune di Ceccano per fronteggiare l'inquinamento del Sacco e lo smantellamento dell'Ospedale.

Ora cosa succede ? verranno nominati assessori nuovi. Ma la incalzante domanda che arriva riguarda "*per quando tempo ?*" Nessuno è in grado di dare una risposta. Dipende dalle capacità amministrative dei futuri assessori, dalle loro capacità di studiare, approfondire; da come sapranno lavorare insieme, senza comprometersi in logiche assessorili. L'altra domanda insistente è quella che chiede: *la Maliziola sarà in grado di fronteggiare i vecchi marpioni come Montoni, Terenzi ecc.?* Caratterialmente sì. Anzi!. Per esperienza e senso pratico dovremo aspettare.

Chi scrive non crede negli uomini forti, non aspetta il Messia, non ama il Presidenzialismo ingannevole strumento di governo che ha allontanato i cittadini dalle Istituzioni. Mi sento vicino a chi pratica la discussione critica, la collegialità e predilige il collettivo. I miei punti di riferimento sono, dunque, il Sindaco, il Consiglio Comunale e i partiti rinnovati che rifiutano l'obbedienza e la devozione al capo di turno e la sostituiscano con la discussione e le scelte collegiali.

Negli ultimi anni ho guardato con sempre maggiore disincanto e scetticismo ai programmi elettorali, a volte lunghi elenchi di buone intenzioni spesso successivamente dimenticati. Sono più interessato ai modi con cui si realizzano, primo fra tutti la trasparenza e la partecipazione, strumenti e valori da recuperare e da riaffermare. Da questo punto di vista la Giunta uscente ha parecchio da farsi perdonare. Il vecchio motto latino "*Non basta che la moglie di Cesare sia onesta, deve anche mostrarsi tale, essere cioè al di sopra di ogni sospetto*" è sempre e in ogni luogo valido.

A me piacerebbe che i Ceccanesi potessero vedere in diretta le sedute del Consiglio Comunale per giudicare i loro amministratori. Mi piacerebbe collegarmi con il sito del comune per conoscere delibere, determine, rilascio concessioni, autorizzazioni, bandi. Aspetto che un assessore tutti i giorni si incontri con la stampa e dica quello che amministrativamente bolle in pentola, dimostrando conoscenza, pazienza verso le richieste scabrose, disponibilità e senso civico. Sono cose che non costano niente. E' necessario che la trasparenza venga concretamente praticata e si affermi come valore. Un significativo messaggio che il cittadino aspetta.

30/6/2012

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO

Fra l'indifferenza generale dei cittadini ceccanesi, nel palazzo comunale si è insediato il commissario prefettizio. Si chiama **Edoardo D'Alascio**.

Dalla fine della guerra tre sono stati i rappresentanti del prefetto che hanno assolto tale importante incarico: **Francesco Flores (1946)**, **Felice Franco (1950)**, **Egidio Di Meo (1994)**. Pur non essendo superstizioso e non andando mai alla ricerca di segnali mi limito a dire che, certamente involontariamente, costoro “prepararono” la successiva vittoria elettorale delle sinistre.

Cosa è successo? Se dovessi partire dalle elezioni del 2012 ci vorrebbe un lungo saggio ricostruttivo ma con il rischio di confondere le idee per via delle tante posizioni contraddittorie rilevate, dei repentini cambi di atteggiamento e per aver sentito tanto dire ma mai accompagnato dal fare. Mi limito allora a riportare solo gli ultimi avvenimenti:

- **ore 13,30 del 12 giugno**: il messo comunale notifica nelle abitazioni degli assessori in carica la loro decadenza voluta dalla sindaca Manuela Maliziola. Non esistono giudizi o motivazioni circa il provvedimento.

- **ore 18 dello stesso giorno**, la sindaca nomina assessori **Mancini, Olmetti, Giannetti, Ciotoli, Zegretti**. Una particolarità: è la prima volta che tutti gli assessori sono in possesso di laurea.

- **ore 9,30 del giorno successivo**: undici consiglieri comunali (otto di maggioranza e tre di minoranza) consegnano simultaneamente nelle mani del segretario comunale le loro dimissioni dal consiglio.



Anche in questa scelta mancano le motivazioni.

Secondo le disposizioni vigenti, se più della metà dei consiglieri simultaneamente si dimette, il consiglio viene sciolto e sindaco e giunta decadono.

E' opportuno, infatti, ricordare che i cittadini sulla stessa scheda votano simultaneamente per sindaco e consiglio comunale. Non esiste una gerarchia fra i due livelli istituzionali poiché si equivalgono: la caduta di uno trascina l'altro.

Scrivevo di indifferenza e silenzio dei cittadini ma potrei dire anche degli attori che sono stati artefici di poco edificante spettacolo.

Non ho mai ritenuto “ *la follia* “ una categoria politica pertanto non ritengo sciocchi coloro che si sono dimessi, né la sindaca che tale atto ha inconsapevolmente o consapevolmente predeterminato.

Può esserci stato panico fra i primi per il modo decisionista e poco “dialettico “ della sindaca? Può esserci stato da parte di quest’ultima un grossolano errore di valutazione ? Non intendo andare alla caccia all’errore. A me interessa conoscere di più e meglio quello che c’è stato e ancora c’è attorno a questa vicenda: *le forze economiche che si sono fronteggiate, i temi e le ipotesi contrapposte di gestione. Insomma quanto hanno riguardato le scelte future circa la politica urbanistica, l’edificazione diffusa senza regole, oneri di urbanizzazione ancora da pagare, l’housing sociale, l’incubatore d’impresa, la gestione della bonifica della Valle del Sacco, nuove richieste di finanziamento all’Europa e alla regione Lazio o altre contrapposizioni che non riesco a percepire ?* Chi è che potrebbe rispondere ai miei quesiti ? Pochissimi perché il vertice della piramide decisionale si è ancor più ristretto. Non contano i partiti e, forse, nemmeno i consiglieri comunali. Mi guardo bene da usare il termine “ cupola ” perché ha altri pericolosi significati ma che i poteri decisionali siano fuori dalla politica e tutti circoscritti alla impresa o alle imprese, spesso non Ceccanesi, questo sì, sento convintamente di affermarlo,

23/6/2014

UCCISIONI TEDESCHE IN CIOCIARIA

(Intervento fatto a Frosinone presso Il Centro anziani Messia il 27 gennaio 2015 in occasione della giornata del ricordo)

Il 27 gennaio del 1944 nelle contrade Farneta e Campogalliano di Castro dei Volsci gli abitanti del luogo alle ore 9 vedono arrivare alcuni soldati tedeschi su carri ippotrainati. Vengono per razzare paglia e fieno. Sono accompagnati da un delatore ceccanese, lo stesso che li ha accompagnati anche in altre contrade. Costui viene riconosciuto, colpito a bastonate e preso in ostaggio. Gli stessi tedeschi, pochi in verità, intimoriti da una reazione imprevista, numerosa e decisa guidata da **Margherita De Carolis** recedono dai loro propositi e tornano al presidio.

Il mattino seguente il comandante del presidio stesso ordina la rappresaglia, inviando sul luogo circa 40 armati con l'ordine di uccidere il primo uomo incontrato nella località. La vittima è **Nicola De Giuli**, guardia di finanza, colpito da una scarica di mitra sull'uscio della propria abitazione. Mentre la mamma corre in suo soccorso i tedeschi approfittano per entrare nella casa e asportarne tutto quello che c'è da mangiare. Ferito, il De Giuli viene portato presso l'ospedale di Alatri, dove rimane 5 giorni. Viene riportato a casa ove muore il 3 febbraio.

Nella stessa giornata i germanici completano la rappresaglia uccidono la responsabile della ribellione Margherita De Carolis con un colpo di pistola.

Sempre a Castro dei Volsci, il 30 gennaio il campo di azione delle ruberie si sposta in contrada Camarone. La popolazione in allarme, di fronte all'ennesima razzia reagisce questa volta a colpi di fucile ferendo lievemente un maresciallo e in modo grave un soldato semplice.

Immediata scatta la rappresaglia che porta all'arresto nella stessa località di sette persone.

Nelle stesse ore simile rappresaglia avviene nelle campagne di Ceprano.

A Ceprano il rastrellamento tedesco scatta alle 5 di mattino in contrada Monticelle, zona posta al confine fra Falvaterra e Ceprano. E' la feroce reazione ad un fatto accaduto due giorni prima in quel territorio.

Procediamo con ordine: il 28 gennaio i tedeschi rastrellano 18 bovini. I contadini reagiscono anche con le armi. Capitanati da **Franco Valeri**, aspettano i tedeschi vicino alla passerella posta sul Sacco. Questi sottoposti ad un fuoco di sbarramento, abbandonano il bestiame prima e poi alzate le mani si arrendono. Tutti, compreso un ferito, comunque dopo una discussione fra i contadini, vengono lasciati liberi. Due giorni dopo 200 tedeschi all'alba provenienti anche da Pastena chiudevano in una morsa tutta la zona. Pochi contadini riescono a fuggire e fra questi Franco Valeri ma i bovini di nuovo vengono razzati, tutte le case messe a soqquadro, qualcuna bruciata e tutti gli uomini arrestati.

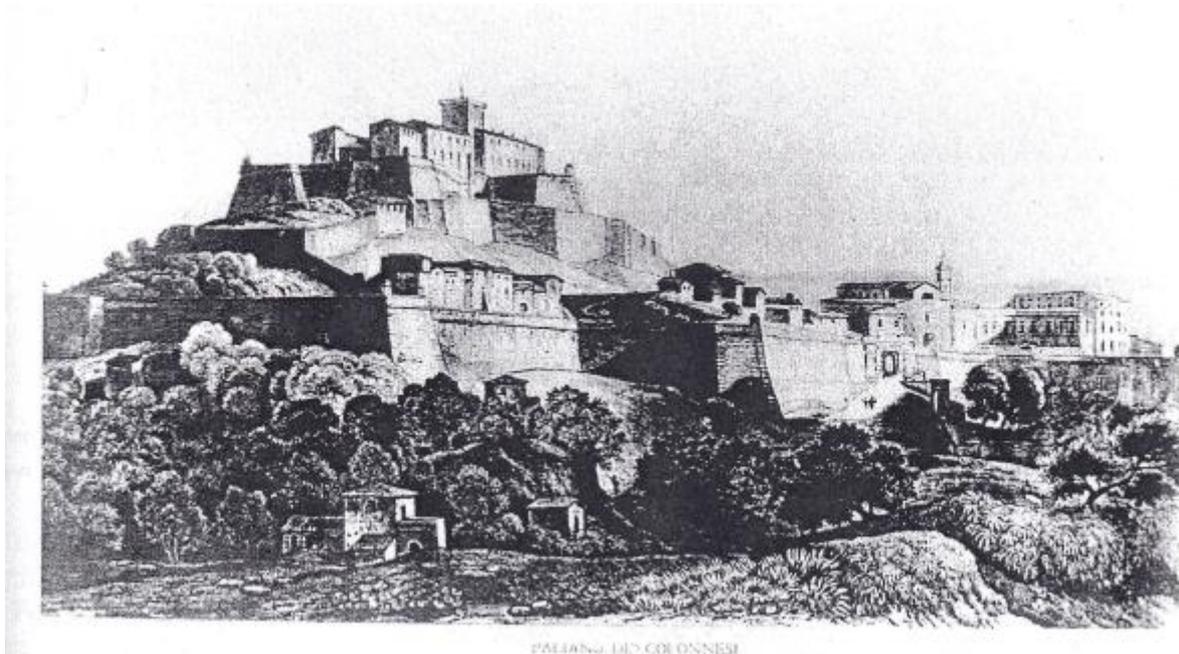
Rocco Rossi arricchisce di altri importanti particolari il rastrellamento alle Monticelle e i vari momenti della giornata del 30 gennaio “ *Alle 5 di mattino i tedeschi avevano circondato la zona e radunato circa 80 persone. Poi i prigionieri furono caricati su dei camion e portati verso Via Ripi, e li furono reclusi in un campo, (Convento dei Carmelitani) messi in fila e “selezionati”: in pratica veniva fatto un cerchio in fronte con una matita a quelli che secondo i soldati erano stati in qualche*

modo coinvolti nell'episodio del giorno prima. Tra questi c'ero io e mio fratello Francesco, mentre un altro mio fratello Arduino nato nel 1915 non fu marchiato: Francesco fu direttamente incolpato di far parte del gruppo che aveva attaccato i tedeschi, mentre probabilmente era stato soltanto visto alle Monticelle da qualche soldato che vedendo una volto "noto" forse lo aveva scambiato con uno degli assalitori anche perché in effetti Francesco somigliava ad uno degli assalitori; io invece fui marchiato perché avevo lavorato per i tedeschi qui a Ceprano (come molti uomini) e siccome scaricavo spesso munizioni ed armi ero accusato di aver fornito armi agli assalitori

Noi prigionieri fummo poi trasportati a Arce e messi in una casa nella quale restammo fino a sera; poi fummo portati alle carceri di Paliano".

I rastrellati nel territorio di Ceprano sono 63 mentre nei territori di Falvaterra e Pastena ne vengono rastrellati 9. Tutti costoro vengono duramente maltrattati e condotti dapprima nel convento dei Padri Carmelitani di Ceprano ove vengono raggruppati con i rastrellati nel territorio di Castro dei Volsci e dopo un sommario interrogatorio, quattordici di questi trasferiti ad Arce e successivamente reclusi nel penitenziario di Paliano.

Le fucilazioni di Paliano



PALIANO. LE COLONNINE
(IL FORTE DI PALIANO)

Subiscono due processi il 28 marzo e il 14 aprile presso il Tribunale Militare di Velletri. In questa data viene dichiarata la "condanna a morte mediante fucilazione da eseguirsi il 29 aprile per i "politici" **Giovanni Ceccarelli, Alfredo Andreozzi, Giovanni Ricci, di Castro dei Volsci e Costantino Valeri di Ceprano**".

Condanna inoltre con pene variabili tra i sei e i dieci anni di lavori forzati in Germania **Francesco Rossi, Luigi Ignagni e Luigi Ricci**. Ma la sentenza viene rimessa al giudizio di Kesserling il quale accetta la fucilazione dei primi quattro ma ritiene mite la seconda.

Dopo il verdetto **Giovanni Ricci**, 26 anni, contadino di Castro dei Volsci scrive alla madre:

“ Il 29 aprile sono avuto la sentenza di morte così cara mamma mi raccomando di darmi la seconda benedizione e mi raccomando di stare condenda, il destino è stato così nostro Iddio ci aiuta nell'altro mondo. Cara mamma io spero che ritornino i miei fratelli Antonio, Umberto ed Angelo.. se ritornano gli dici che si ricordano di me qualche volta se mi vogliono far dire qualche Messa. Tu mamma datti coraggio più che puoi io spero che Iddio ci aiuti in quell'altro mondo. Non ho più che dirti ricevi i miei saluti e baci tuo figlio Giovanni”

Alfredo Andreozzi, 31 anni di Castro dei Volsci scrive alla moglie

“ Carissima moglie ti scrivo questa lettera per darti le mie notizie. E' arrivato il momento mi hanno respinto la domanda di grazia di non aver potuto fare la vita assieme. Datevi coraggio mi raccomando ai miei figli di non abbandonarli per noi è stato questo destino. Confortatevi in famiglia. Non fate lite con nessuno cercate di lavorare alla meglio ricordatevi di me altro non mi prolungo”.

Giovanni Ceccarelli, 29 anni sempre di Castro dei Volsci scrive al padre.

“ Caro padre mio il mio desiderio che si riunisse la mia famiglia con la tua così potresti educare i miei figli come hai fatto con noi per questo momento nel quale leggerai questa mia lettera saranno senza padre. Ancora una volta mi raccomando a te sei mio padre questo è l'ultimo desiderio della vita mia. Cara madre rivolgo a te ai miei figli e mia moglie. Fate come sono stato io. Statti contenta io muoio contento, che sono innocente. Vado a riabbracciare la croce di Iddio, sempre contento. Io non posso dirti più nulla, attenta ai miei figli, mettetevi insieme”.

Alle 7 del giorno stabilito, assistiti da **don Camillo Pesciotti**, cappellano del carcere di Paliano Valeri, Andreozzi, Ceccarelli, Giovanni Ricci sono passati per le armi presso la Contrada Mole..

Assieme a loro i tedeschi uccidono anche il partigiano **Calogero Pidalà** , un siciliano della provincia di Messina, catturato proprio il giorno precedente presso il Ponte Sacco, fra Valmontone e Colferro

Qualche giorno dopo Luigi Ricci, fratellastro di Giovanni insieme a Luigi Ignagni e Francesco Rossi compaiono nuovamente davanti alla corte marziale, giunta appositamente da Velletri che condanna a morte Francesco Rossi.

Alle rimostranze del cappellano del carcere il quale afferma che non si può ritornare su una sentenza emessa, il comandante del forte risponde come aveva detto il giudice che aveva sostenuto l'accusa

“Se non erano amati i tedeschi dovevano dare in Itali delle lezioni esemplari per essere temuti e garantirsi così le spalle”

Nella mattina presto del 16 maggio Francesco Rossi viene fucilato in un luogo isolato della campagna, nei pressi della località San Procolo. Non conosciamo i motivi per cui per gli altri due la sentenza viene confermata.

Riportiamo gli ultimi istanti di vita di Francesco Rossi:

“ Alle tre venne a prelevarlo il plotone di esecuzione.. non venne legato e così libero fatto salire insieme a me sul camion. Si giunse a S. Maria di Pugliano, dove si fece sosta per proseguire a piedi fino al posto stabilito per l’esecuzione molto lontano da dove ci trovavamo. Giunti sul posto in contrada Zangati a ridosso di un poggio era pronta una fossa. Fu come gli altri legato alla palina issata sulla fossa, e alle 4,30 cadeva colpito dal piombo tedesco dopo avermi detto “ Fa sapere a mamma che io sto qui”

Lucia Fabi - Angelino Loffredi

QUANDO L'ANAGRAFE DIVENNE COMUNALE

Il Palazzo ove è ora l'Anagrafe comunale, in che anno è stato fatto proprio dal Comune?

Una domanda pertinente, un interrogativo mai posto.

Presso l'Archivio Storico Comunale, nel fascicolo Post9/1.21, è raccolta la vicenda lunghissima di questo importante avvenimento. Non completamente esauriente e definita viene fuori una storia avvincente, con una trama intricata e veramente interessante sia per chi va a caccia di notizie e di curiosità particolari, sia per quelli che sono attenti a sottolineare i cambiamenti di assetti proprietari avvenuti nel secolo trascorso.



Se procediamo con ordine, è possibile seguire lo sviluppo dei fatti.

Il rogito della compravendita in oggetto è redatto dal **Notaio Valentino Sindici**, il 26 Marzo 1884, fra il **Sindaco Avv. Camillo Gizzi e Filippo Angeletti** e il figlio **Giuseppe**. Prevede l'acquisto del fabbricato di tre piani in Contrada Vittorio Emanuele, Salita al Castello, confinanti **Ricci Vincenzo e Leonardo**. Il prezzo è stabilito in £ 5.100.

Potrebbe essere una conclusione naturale, un fatto ovvio, ma non è così!

L'atto non viene registrato, anzi il 1 Aprile il Notaio Sindici trasportato da un carrettino, si presenta al Conservatore delle Ipoteche di Frosinone per iscrivere un lungo elenco di beni di proprietà di Angeletti stesso, senza dimenticare di acquisire, con pignoleria notarile, la ricevuta di £ 2,20 rilasciata proprio dall'Agenzia delle Entrate.

Perché questo colpo di mano? Perché questo imprevisto tiro mancino?

Sempre nel carteggio depositato nell'Archivio, risulta che l'Angeletti doveva al Comune 3284 lire e 77 centesimi per un debito risultante dalla tenuta amministrativa del **Monte Frumentario**. Il Comune di Ceccano, per questo motivo, iscrive ipoteca su 14 proprietà degli Angeletti, comprendenti fabbricati affittati, boschi e terreni seminati. Un vero patrimonio. Non mi dilungo nell'elencazione dei siti solo per problemi di spazio ma la loro ricognizione e le rispettive proprietà confinanti, tutte riportate con

particolare precisione, possono costituire una miniera di informazioni sulle proprietà esistenti nel territorio ceccanese.

L'acquisto della nuova casa comunale era stato avviato ben 10 anni prima, con delibera consiliare del 2 febbraio 1875, dal sindaco **Tommaso Mancini**, al prezzo di 5.100 lire, prevedendo il pagamento in quattro rate. La perizia era stata fatta dal **Perito Agronomo Felice Pirri**.

Nel menzionato fascicolo che ho avuto fra le mani, non esiste, purtroppo, una ricostruzione cronologica e ben definita del contenzioso che si va ad aprire. Nemmeno si trovano le questioni insorte legate alla gestione del Monte Frumentario, dei bilanci e delle presunte irregolarità, cause scatenanti della controversia.



Tommaso Mancini

Esistono però delle tracce, dei reperti che lasciano intuire quello che stava accadendo:

- La Conservazione delle Ipoteche di Frosinone, il 5 marzo 1878 certifica che non esistono iscrizioni di crediti ipotecari a carico di Angeletti Filippo sopra la casa situata in Ceccano, in Contrada Salita al Castello.
- Una stima predisposta il 22 luglio del 1880, sempre dal Perito Agronomo Felice Pirri, dei fondi rustici ed urbani di proprietà del signor Angeletti, suddivisa in Beni di Famiglia, beni della Cappella del Suffragio e beni della Cappella della Madonna degli Angeli ammontante complessivamente a £ 33.347,83.

Questi due reperti lasciano pensare che gli amministratori, forse con incertezze e oscillazioni, pensassero da tempo alla iscrizione ipotecaria.

Le vicende riportate non finiscono qui, perché se è vero che il Palazzo dell' Anagrafe è acquisito da qualche tempo fra i beni del Comune, dopo essere stato durante il "ventennio" la Casa del Fascio, è anche vero che i 14 cespiti ipotecati in quell' 1 aprile non appartengono al patrimonio della nostra città; ma non sono di proprietà nemmeno di quello che resta della famiglia Angeletti.

Cos'è successo dunque dopo la primavera del 1884?

E' una vicenda sicuramente ingarbugliata che toccherà a qualche altro dipanare, di svelare con molta pazienza e altrettanta attenzione.

Luglio 2005

LE SCUOLE "GIUSEPPINE": LA DIFFICILE ACQUISIZIONE.



Nella mattina dell'11 marzo 1940 viene consegnata nelle mani del Podestà di Ceccano, **Enrico Bruni**, una riservata personale inviata dal Prefetto di Frosinone. Il Podestà legge attentamente e quasi non crede a quanto scritto. Il Prefetto gli fa presente che da *“molto autorevoli dignità ecclesiastiche rivolte al Ministero dell'Interno chiedevano premura per definire l'annosa vertenza riguardante la donazione delle scuole “Giuseppine” fatta dal Vescovo di Ferentino **Domenico Bianconi** e mai accettata dal Comune”*.

Il Podestà, incredulo, si lascia sfuggire qualche imprecazione poiché la donazione era stata accettata e la vicenda chiusa da anni dagli amministratori che lo avevano preceduto.

Perché il Podestà é così inquieto? Egli era a conoscenza che **Don Quintilio Biancone di Priverno**, nipote ed erede del Vescovo che aveva fatto la donazione era il promotore delle sollecitudini ministeriali. Egli accampava dei diritti sull'immobile già da parecchio tempo e lo faceva in modo intrigante e manipolatore.

Abbiamo a che fare, infatti, con una vicenda che attraversa la prima parte dell'altro secolo, nascosta fra le carte polverose dell'Archivio Storico Comunale, nel fascicolo Post 12/v.3

Questa storia incomincia, infatti, quando il Vescovo di Ferentino, Domenico Bianconi, nel lontano 10 luglio 1906, annuncia di essere disponibile a donare i locali



Enrico Bruni
Podestà (1938-1941)

Foto di T.Bartoli

delle Giuseppine, di sua proprietà, al Comune di Ceccano, con l'impegno, però, che lo stesso corrisponda 150 lire l'anno all'Ospedale SS Sacramento.

Con due sedute, la prima del 22 luglio e la seconda del 22 settembre del 1906, il Consiglio Comunale accetta tutte le condizioni sopra descritte. L'immobile viene valutato per la somma di £ 10.000. Successivamente, l'atto preparato dal notaio **Valentino Sindici**, il cui studio è in Ceccano in Via Bellatorre, viene sottoscritto a Ferentino dal Vescovo e dal Sindaco, il 26 febbraio 1907.

A tutti può apparire una felice conclusione ma non è così! Il percorso amministrativo, infatti, non si è concluso perché deve essere approvato dall'autorità tutoria ovvero dal Prefetto, a quel tempo della Provincia di Roma, che il 20 aprile del 1907 richiede, appunto, una perizia giurata riguardante il valore del fabbricato e dalla Giunta Provinciale Amministrativa, organo che controllava, a quel tempo, tutti gli atti dei Comuni.

Il filo conduttore lungo il quale si muovono le due autorità riguarda la convenienza del Comune ad accettare la donazione. Infatti, per poter decidere positivamente, la Giunta Provinciale Amministrativa, nella seduta del 17 gennaio 1908, chiede una documentazione molto elaborata:

- certificato storico catastale per un trentennio;
- certificato ipotecario di tutti i proprietari anteriori alla donazione;
- nonché le spese necessarie per trasformare il fabbricato a scuola.

A tale riguardo è interessante esaminare il progetto redatto dall'ing. **Ciofoli**, di Napoli, su incarico del Commissario Prefettizio **Lugaresi**, il 24 febbraio 1909. Nella relazione al progetto si rileva che nell'interno del fabbricato esistevano tre vani già di proprietà del comune, adibiti proprio ad attività scolastica. Il progetto è predisposto per 32 vani comprendente Direzione, Segreteria, due corsi scolastici per uomini e donne, palestra e campo agricolo. Previsione di spesa £ 32.052.

Dopo quest'ultima data non si rilevano documenti che ricostruiscano fatti successivi ed i relativi carteggi e corrispondenze. C'è, però, un colpo di scena. E' impossibile affermare se sia imprevisto ma il 12 ottobre 1918 il Vescovo diffida il Comune " *in conseguenza della nullità dell'istrumento di donazione mai fino allora accettato nelle forme legali e con la debita autorizzazione*".



Ingresso del Vescovo Fontana a Ceccano



Conte Ernesto Gizzi

Le foto sono di T. Bartoli

Sono passati, infatti, a quella data più di dieci anni dalla donazione. Gli argomenti usati dal Vescovo sono formalmente ineccepibili anche se sarebbe molto utile conoscere i motivi di questa negligenza amministrativa ed ancor più sapere se il fabbricato, di fatto, nel corso degli anni fosse stato acquisito dal Comune.

Dopo questa diffida passano, purtroppo, ancora altri dieci anni fino a quando nel 1925, sempre a leggere le carte depositate nell'Archivio Comunale, si apre un ping-pong di proposte di vendita del manufatto e relative risposte fra il nuovo **Vescovo Fontana**, che tratta per conto dell'erede del vescovo Bianconi ed il Commissario Prefettizio in carica. Questo equivoco balletto di disponibilità viene interrotto da **Ernesto Gizzi**, Podestà che il 21 maggio del 1927 rompe il gioco degli equivoci e attraverso una delibera ricostruisce con molta efficacia e con altrettanta trasparenza le negligenze amministrative rilevabili nel corso degli anni, esponendo contemporaneamente anche con chiarezza e determinazione la volontà di definire in tempi rapidi gli atti non ancora adempiuti.

Invia così tutti i documenti necessari alla Giunta Provinciale Amministrativa, la quale il 2 giugno, sempre del 1927, esprime parere favorevole. Infine, il Prefetto di Frosinone dopo una serie di richieste fatte al Comune riguardanti atti e perizie, finalmente, il 5 ottobre 1929 autorizza il Comune stesso ad accettare la donazione.

Con questo provvedimento gli inadempimenti passati erano stati tutti superati. Il Comune poteva considerarsi legittimo proprietario dell'immobile, eppure il Don Quintilio, ancora nel 1940, ci prova. Il Podestà Bruni ne conosceva l'insistenza, per questo aveva ben ragione ad essere inquieto ed a rispondere in pochi minuti alla inutile ed equivoca richiesta del Prefetto. Quella tempestività e decisione permise di stroncare ogni ulteriore tentativo di ingannare la nostra città facendo così in modo che il fabbricato, sito in via Giulio Stirpe, dove ora sono gli Uffici Tecnici e l'Ufficio Tributi, rimanessero di proprietà comunale.

Luglio 2005

CECCANO 5 MAGGIO 1912

Nel lontano 1979 scrissi sulla “*Gazzetta ciociaria* “ un articolo dal titolo “ *Dal conte al contadino* “.

Successivamente, con altri, composi la pubblicazione edita dal comune di Ceccano “*Frammenti di vita ceccanese* “

In tale articolo, fra le altre cose, riportavo notizie sulla più grande manifestazione contadina avvenuta a **Ceccano il 5 maggio 1912** e che, secondo me, anticipava l’espansione del movimento contadino in Ciociaria e precostituiva la vittoria delle liste contadine alla elezione comunale del 1914. Quella cioè che portò **Giovanni Funari** a guidare il comune di Ceccano.



Giovanni Funari. Foto di T. Bartoli

Ritorno a scrivere dopo tanto tempo su questo decisivo avvenimento perché **Maurizio Federico**, noto ed affermato ricercatore, mi ha fornito un prezioso documento che mi ha reso felice e soddisfatto. Si tratta infatti di una pagina de “*La difesa del contadino* “ giornale molto letto nel nostro territorio dal 1906 al 1915, diretto da **Giuseppe Ballarati**, organizzatore infaticabile delle leghe contadine in tantissime realtà dell’allora provincia romana.

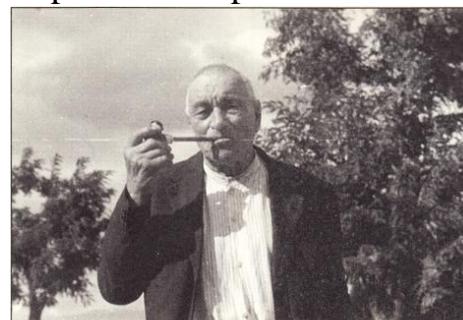
Lo scritto non smentisce quanto da me riportato: presenza di 3000 persone, caratteristica comprensoriale dell’iniziativa anzi lo arricchisce notevolmente per notizie e curiosità a



Pietro Colapietro. Foto di T. Bartoli

cominciare dal fatto che l’incontro festoso di tante Leghe e tanti cittadini coincideva con la Festa del 1° maggio, non ancora riconosciuta e, pertanto, ricordata il 5, domenica successiva.

Il periodico indica come presenti: il presidente della Lega di Ceccano, **Pietro Colapietro**, il segretario **Filippo Colapietro** e i presidenti di altre Leghe accompagnati dai propri aderenti, quali **Carlo Lungarini** di Amaseno, **Luigi De Angelis** di Castro dei Volsci, **Sisto Carocci** di Lenola, **Liberatore Straccamore** di Alatri, **Amadeo Lombardi** di Vallecorsa e **Giuseppe Tomei** di Supino.



Filippo Colapietro, Sindaco, 1921-1922

Filippo Colapietro. Foto di T. Bartoli

Il giornale riporta, inoltre, che i rappresentanti della Lega di Patrica arrivano dopo le 13 perché impegnati per il funerale di un iscritto.

Debbo precisare che il numero consegnatomi da Maurizio Federico è stato già parzialmente utilizzato da **Gabriele De Bianchi** nel 1988 quando ha scritto su Giuseppe Ballarati e da **Tommaso Bartoli** nel libro “ *Podestà, Commissari, Gonfalonieri, Sindaci* “, stampato nel 2000.

L'articolo riguardante la giornata del 5 maggio mi sembra scritto in modo ben circostanziato a cominciare dal concentramento del corteo davanti alla stazione ferroviaria di Ceccano, l'arrivo successivo alle 9,30 del treno che porta **Giuseppe Ballarati, Antonio Stagni, Natalino Patriarca, Domenico Marzi, Vincenzo Tesori, Bragaglia**, autorevoli ed affermati personaggi del periodo e, infine, del corteo aperto dalle bande musicali di Frosinone e Ceccano. Nell'articolo mi sembra cogliere bene le alleanze che si formano attorno a questo nuovo soggetto politico: la presenza della Lega degli infermieri del Manicomio di Ceccano, la sezione socialista di Frosinone, ed ancora i telegrammi di adesione che arrivano da Campo Soriano di Terracina, Sgurgola e da Isola del Liri.

Il corteo, dunque, risale lungo le strade di Ceccano, arriva fin sotto il Comune, allora situato dove oggi sono presenti gli uffici anagrafici, occupa l'ampio spazio ove oggi è situato il monumento ai caduti ed ascolta con grande attenzione sei interventi: avv. **Colombo Bonanome** e **Vincenzo Tiberia** di Ceccano, avv. **Natalino Patriarca** di Priverno, **Carlo Lungarini** di Amaseno, avv. **Domenico Marzi** e per ultimo **Giuseppe Ballarati**, direttore del periodico “*La difesa del contadino*” ed organizzatore per oltre un decennio di leghe di contadini, animatore di scuole, costruttore di abitazioni e di un



Colombo Bonanome, Consigliere Comunale
Candidato al Consiglio Provinciale
1914.

Colombo Bonanome. Foto di T. Bartoli

tentativo di fondare una banca per i contadini.

Va precisato ancora che al termine della manifestazione si creano le basi per fondare una Lega di donne che verrà diretta successivamente da **Elena Giudici**. La fotografia che proponiamo probabilmente unica è stata scattata al termine della manifestazione. *Nello sfondo della stessa si intravede via Magenta.*



Infine vorrei sollevare alcune considerazioni trascrivendo per intero alcune righe di quell'articolo a proposito della costituenda Lega delle donne:

“ Risultato immediato fu la costituzione di una lega anche fra le donne di Ceccano, le quali finora erano state dissuase dall'organizzarsi da interessati i quali andavano insinuando che l'organizzazione avesse scopi politici ed antireligiosi, e che convinte, per averle sentito ripetere in tutti i toni, dei veri scopi della lega, che non ha fini di asservimento politico a nessun partito ed in materia religiosa lascia ognuno libero di credere e pensare a ciò che più gli piace “.

Tali considerazioni evidenziano da una parte i contrasti provenienti sicuramente da settori clericali evocanti l'antireligiosità della Lega e dall'altra come l'organizzazione di Ballarati difendesse con ostinazione e forza la propria autonomia programmatica ed organizzativa dalle insidie e dalle lusinghe provenienti dai partiti, a cominciare da quello socialista.

Finora non ho letto nessun saggio in grado di individuare fino in fondo il confronto-scontro fra Ballarati ed i socialisti e nemmeno come e perché sia stato possibile che la forza di Ballarati abbia potuto soppiantare e ridimensionare nella nostra area geografica una forza nazionale come quella socialista.

Mi auguro veramente che ricercatori valenti siano in grado di aprire questo particolare capitolo.

Dicembre 2010

GOFFREDO BIANCHI, CAPITANO VETERINARIO

Questo “ *Diario riassuntivo dall’armistizio alla liberazione* “, scritto dal **dottor Goffredo Bianchi**, capitano veterinario, nato ad Arpino e per oltre venti anni presente e attivo a Ceccano, mi è stato messo a disposizione dal figlio **Emilio**.

Con lui ho condiviso negli anni immediatamente dopo la guerra, giochi, gioie e spensieratezza.

Da piccolissimi eravamo inseparabili e già dall’età di quattro anni avevamo due luoghi dove giocare: il piccolo slargo su via Villanza, dove abitavamo e la sua camera dei giochi. Ambedue gli spazi ci apparivano grandi e preziosi.

Se la camera dei giochi, sicuramente per responsabilità nostra, era caotica e disordinata, lo studio del dott. Bianchi era invece sempre ordinato e silenzioso tanto da incutermi rispetto e timore. Dalla biblioteca, presente in questa stanza, Emilio mi mise a disposizione il primo libro che lessi con avidità “ Il giornalino di Gian Burrasca



Capitano veterinario Goffredo Bianchi

“. Successivamente ebbi l’opportunità di conoscere Salgari, Verne e London con i loro eroi avventurosi.

Leggere queste pagine di diario per me ha significato ripercorrere un lungo periodo della vita, ritrovare persone care ed episodi che avevo dimenticato.

Tale possibilità è avvenuta perché Emilio ha gelosamente conservato per oltre sessantacinque anni le pagine scritte dal padre durante la prigionia e quando gli ho chiesto di raccontarmi qualcosa su questo periodo così drammatico e per lunghi tratti sconosciuto, senza tentennamenti mi è venuto incontro facendomi leggere tale eccezionale documento storico.

Per anni i drammi e le tragedie della guerra sono stati tenuti nascosti pubblicamente e ricordati solo all’interno delle famiglie. Raramente è stata cercata una condivisione. I lutti, il sangue, la fame e la povertà erano stati rimossi come se questi avessero rappresentato una colpa.

Non è una coincidenza se questo diario viene fatto conoscere nello stesso momento in cui si possono leggere memorie, scritti e lettere di tanti internati, raccolti nell’interessantissimo libro scritto da **Avigliana e Palmieri** intitolato “ *Gli internati militari italiani* “, presentato in questi giorni a Ceccano. Ambedue le circostanze sicuramente rappresentano un nuovo aspetto dell’impegno nella ricerca e negli approfondimenti di vicende storiche recenti.

Le vicende descritte dal dott. Bianchi si ricollegano direttamente con quelle dei settecentomila militari che preferirono rischiare la vita nei campi nazisti in Polonia ed in Germania per non aderire al Governo di Salò, creato da Hitler e Mussolini. E’

significativo che egli, dopo l'otto settembre, scriva *“Tutti respingiamo la via della viltà e del disonore: le armi i tedeschi vengano a prendersela !”*

Leggendo il diario, due aspetti mi hanno profondamente colpito: il primo, rappresentato dalla lunga ed estenuante via crucis vissuta fra fughe, ritirate e trasferimenti coatti. In tutto vengono indicate venti tappe e l'attraversamento di undici Stati nazionali. Per il dottor Bianchi non esiste mai riposo: viaggi, fame, pidocchi e mortificazioni subite ogni qualvolta respingeva le lusinghe ed i privilegi offerti per passare con i repubblicani di Salò.

Le tante e lunghe distanze percorse, le tappe di tale calvario sono state evidenziate con professionalità e pazienza da **Francesco Giglietti** permettendo così all'attento lettore di comprendere meglio il dolore, la sofferenza e le inevitabili angosce a cui Bianchi fu sottoposto.

Lo scritto è senza enfasi e retorica, sintetico ed essenziale; mai appare sconforto o cedimento; il ricordo della moglie **Maria**, ora prossima ai cento anni, e del figlio Emilio gli creano tristezza e malinconia ma in lui è presente una forza, questa sì inesauribile, che non lo abbandonerà mai: il pensiero costante di una prossima liberazione.

L'altro aspetto che mi ha colpito riguarda il fatto che mentre tutti i militari italiani, nei giorni successivi l'armistizio, vengono fatti prigionieri, Bianchi ed i suoi commilitoni non si arrendono ai tedeschi, si muovono dal Montenegro, attraversano la Croazia, arrivando fino in Slovenia. Meritano una attenta ed approfondita riflessione queste righe drammatiche e commoventi: *“ Abbandoniamo tutti gli automezzi dopo averli distrutti, il materiale più pesante, il bagaglio inutile: sono costretto ad abbandonare la cassetta con la mia roba personale. Ci gettiamo allo sbaraglio, incontro all'ignoto. Ci sorregge ancora un filo di speranza. Urtiamo duramente contro il nemico; perdiamo uomini, armi, viveri. I reparti sono spezzettati, perdiamo il collegamento con il comando, siamo circondati, i tedeschi incalzano: cadiamo nelle loro mani il pomeriggio del 7 ottobre “.*

Per 30 giorni, dunque 500 soldati e 19 ufficiali della Taurinense si muovono ancora, combattono indomiti: una eroica vicenda non solo da ricordare ma da conoscere meglio.

Non mi dilungo in altre considerazioni. Lo scritto risulta chiaro e ineccepibile sotto ogni aspetto. Non mi resta dunque, che augurare buona lettura e buona riflessione.

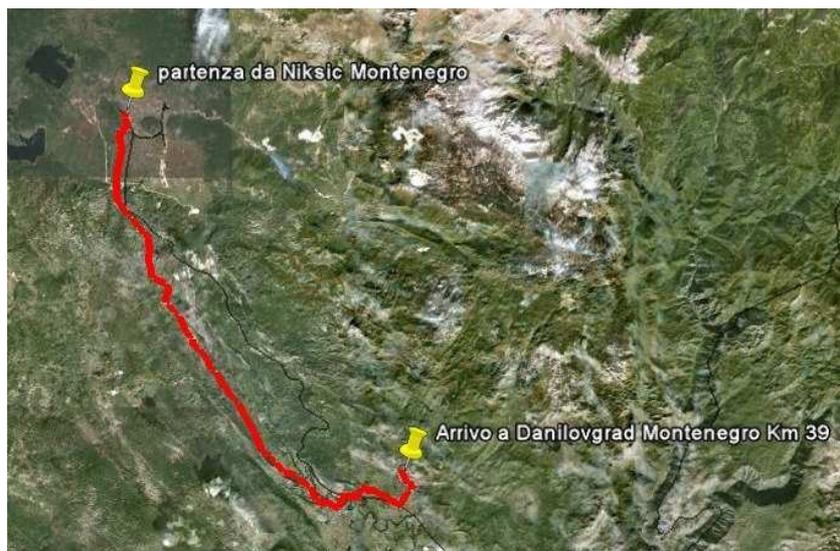
22/10/2012

DIARIO RIASSUNTIVO

DALL'ARMISTIZIO ALLA LIBERAZIONE

Capitano Veterinario dott. Goffredo Bianchi

8 settembre a **Niksic (1)**: armistizio, vampata di entusiasmo nella truppa, qualche sparo, qualche canto nostalgico, esame della triste realtà.



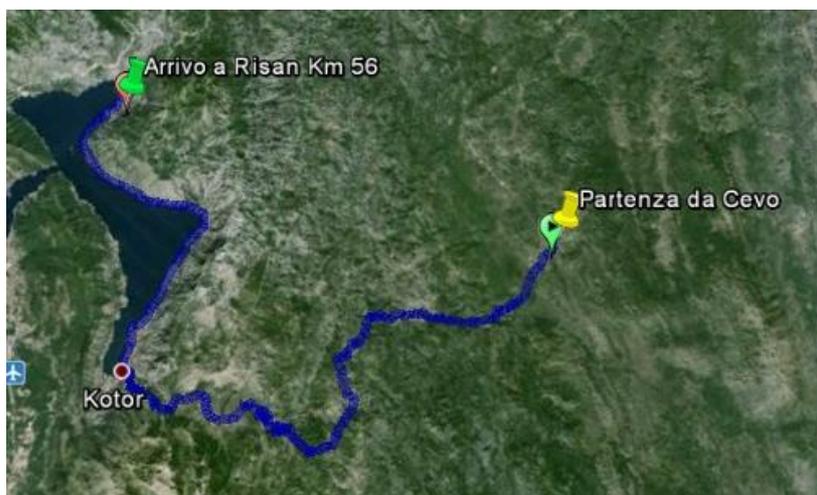
Giornate d'incertezza, notti bianche, nervose, vigilia di lotta. Trasferimento a **Danilovgrad.(2)**

Il generale Vivalda ci legge le condizioni di reso, interroga la truppa. Tutti respingiamo la via della viltà e del disonore: le armi i tedeschi vengono a prendersele!



Primi incidenti; si inizia la marcia verso la montagna. Prime azioni di guerra. A **Cevo (3)** battesimo del fuoco dall'aria. La morte mi passa vicino: porta via due compagni cari e stende il velo su tanti altri. Qualche quadrupede ferito del mio reparto viene abbandonato al sacrificio.

Prosegue la marcia attraverso aspre montagne: ci si inerpica faticosamente nel buio della notte, ci si nasconde di giorno alla continua offesa aerea. Si giunge presso **Risan[o](4)**, presso il mare; cessano le illusioni: nessuna nave liberatrice ma reparti tedeschi che, con dovizia di armi, urtano contro i nostri battaglioni ed hanno la peggio.



Dopo cinque giorni di battaglia aspra, i tedeschi, per rinforzi ricevuti, ci respingono indietro verso l'interno.

Abbiamo lasciato indietro molti compagni. La montagna diventa carsica, cresce la fame, la sete, aumentano le imboscate da parte dei nativi, si moltiplicano le azioni aeree, continua metodico l'inseguimento tedesco. Abbandoniamo tutti gli automezzi dopo averli di strutti, il materiale più pesante, il bagaglio inutile: sono costretto a sacrificare la cassetta con la mia roba personale. Ci gettiamo nello sbaraglio, incontro all'ignoto. Ci sorregge ancora un filo di speranza. Urtiamo duramente contro il nemico; perdiamo uomini, armi, viveri.

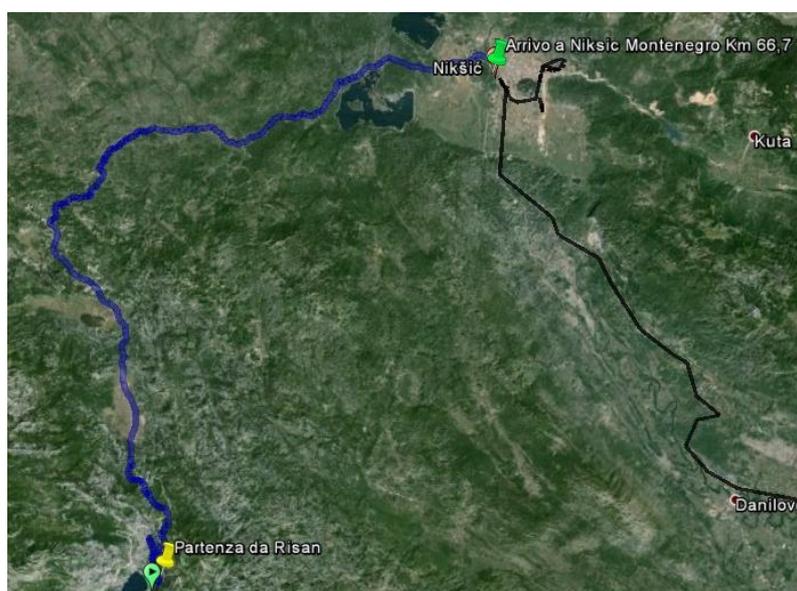
I reparti sono spezzettati, perdiamo il collegamento con il comando, siamo circondati, i tedeschi incalzano: cadiamo nelle loro mani il pomeriggio del 7 ottobre.

Siamo 500 soldati e sottufficiali di reparti diversi, 19 ufficiali.

S'inizia la marcia a piedi verso i campi di concentramento. immediati e con essa l'incubo della fucilazione.

Ci sostiene l'intimo orgoglio di aver compiuto quanto era nelle nostre possibilità umane per il rispetto delle leggi dell'onore e del dovere.

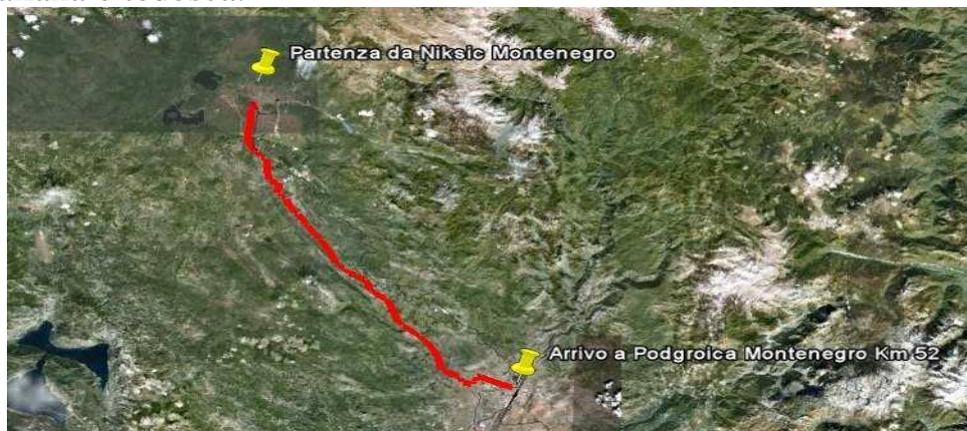
Raggiungiamo **Niksic (5)**: si prova una certa impressione ritornarci prigionieri; ci commuove il tratto della popolazione che ci offre di tutto.



Autocarrati partiamo subito per **Podgoriza (6)**, dove si rimane qualche giorno per essere trasferiti a **Scutari (7)**. Qui trovo Pompei e Delli

Colli e rimango ospite del loro ospedaletto per quindici giorni avendo così la possibilità di rimettermi dagli strapazzie dalle deficienze alimentari sofferte.

Prizren (8), Urosevac (9), nel Cosovo, sono le prime tappe della triste odissea; prime interpellanze, primi allettamenti, lusinghe, minacce da parte italiana e tedesca.



Prime notizie confuse sulla situazione generale e dell'Italia



in particolare, che ci stringono il cuore.

Viaggio discreto per ferrovia verso **Belgrado (10)**, prima disinfestazione e bagno, due giorni ospiti di un carro ferroviario fuori uso alla stazione ferroviaria di **Semlino (11)** in compagnia di cimici e pidocchi. Allentamento in nostra assenza delle poche ordinanze lasciateci.

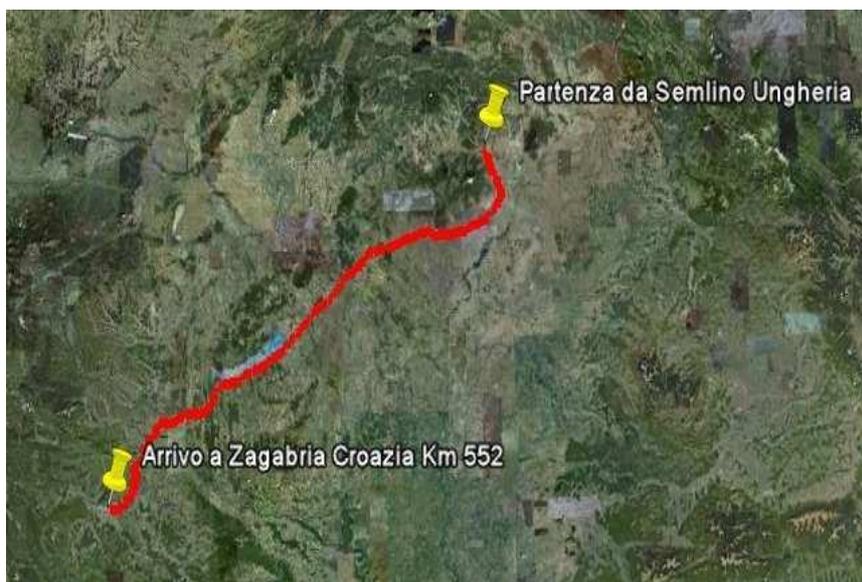




Proseguiamo verso **Zagabria (12)**: treni deragliati, treni di nafta in fiamme, interruzioni di ogni sorta ci obbligano a trasbordare. Gente impiccata agli isolatori dei pali telegrafici, gente fucilata lungo la linea



e lasciata in pasto ai corvi per ammonimento.



Da Zagabria a **Vienna (13)** viaggio pittoresco. Attraversiamo il centro di Vienna a piedi per recarci da una stazione ad un'altra; stanchezza e fame: le umiliazioni sono il nostro cibo.

La bella città è morta. Da un autocarro una giovane donna, forse italiana, ci lancia un fagotto contenente pochi sfilatini di pane.

Arriviamo a **Creius (14)**, il primo vero campo di concentramento e di smistamento. Bagno, disinfestazione, sosta al freddo, rivista al bagaglio; mi sequestrano danaro, sapone, sigarette; ci immatricolano, ci prendono le impronte digitali, ci buttano in una baracca sconnessa in promiscuità con soldati di tutti i corpi che ci guardano in cagnesco e ci insultano, incolpandoci apertamente di quanto era successo.

Continuano gli allettamenti per le adesioni, le minacce. Il rancio di rape secche è ributtante, poche patate bollite, poco pane, poca margarina e poco zucchero sono l'alimento.

Dopo qualche giorno si riparte, si riattraversa a piedi Vienna,

si va a **Kaiserstaimbruck (15)**. Altro bagno, disinfestazione, altra visita al bagaglio; mi sequestrano l'impermeabile perché indumento civile, ci portano in 300 ufficiali in una baracca, era scuderia, ci danno un rancio immondo; solito pane, solita margarina, zucchero, un cucchiaino di marmellata e poche patate.

Incontro Sangermano e Silvestri. Mi riunisco con Pompei e Del li Colli.

Continua la campagna di minacce per l'adesione. Vicino alla nostra è la

baracca degli aderenti che hanno un trattamento alimentare e di sistemazione molto migliore. Non manca qualche incidente.

Mi vedo con Bottaro: lo incarico di salutare l'Italia ed i miei se riuscirà a raggiungere Isola Liri.

Si parte per i campi definitivi. Si dice che ci porteranno in Polonia ma sembra incredibile. Mi tolgono coperte, sigarette, sapone, cerini, 50 in ogni carro bestiame con panche e stufe; viveri per due giorni.

Il treno cammina lentamente in un paesaggio di boschi nevosi; dal muschio degli alberi comprendiamo che si va verso nord ovest, giriamo intorno alla Selva Boema.

Continua lento il viaggio; andiamo verso nord, poi verso est. Non ci danno viveri, non ci lasciano scendere per le necessità corporali, ci negano l'acqua, non si può dormire; non si riposa, non si parla, non si ride.

Il freddo aumenta e con esso la fame. Dopo una settimana ci danno una patata cruda ciascuno, una minestra di orzo in bicchiere di carta, un pane in 50; si varca il confine polacco, giungiamo a **Varsavia (16)**. A mezzanotte, con un vento gelido, ci danno una minestra di miglio fredda e nauseabonda.

Il decimo giorno arriviamo a **Siedlce (17)** morti di freddo, di fame, di stanchezza. Solito bagno e disinfestazione, solita rivista e finalmente, dopo una lunga giornata, alle dieci di sera, entriamo in una baracca



riscaldata; una minestra calda di acqua e rape ci ristora, un pagliericcio di trucioli ci accoglie; il sonno ci vince.

Ci svegliamo l'indomani, vigilia di Natale, col conforto di un chilo di cipolle, mezzo chilo di mele, una razione di pane in compenso di tutti i giorni di digiuno sofferti in viaggio.

Si constatò che la scorta al treno aveva scassinato e svaligiato tutti i bagagli, asportando viveri ed oggetti di valore.

Ero arrivato con le gambe edematose e con un ristagno fecale fastidiosissimo. Un eteroclima mi liberò e scomparve lentamente anche l'edema.

Il Natale fu triste, molto triste. Incominciò così la vita in poco spazio, nervosa chiassosa, litigiosa, monotona, intercalata dal doppio appello giornaliero all'aperto, sulla neve ghiacciata, con un freddo atroce, e dalla distribuzione del rancio di rape in acqua, di un cucchiaino di pasta e piselli in acqua, di pane di segatura in acqua, di quattro patate lesse; così per tre mesi, tre lunghi mesi.

Si dormiva vestiti, alle volte anche con i guanti, sempre col passamontagna; si tenevano intorno alla stufa accese discussioni sugli avvenimenti determinanti la nostra situazione, sulle possibilità di miglioramento, sulla imminenza della fine della guerra ed, argomento principale, sul modo di confezionare i vari piatti regionali. Era la fame!

Io non sognavo altro che i miei cari e la tavola imbandita con le pietanze più gradite: mi svegliai pensando a quelle quattro patate ed a quel pezzetto di pane che sarebbero arrivate lo indomani ed al modo di suddividere il poco cibo. Si attendeva il rancio con ansia nervosa e lo si accoglieva con un grido bestiale: sbobba, sbobba!

Continuo l'allettamento per l'adesione: gli aderenti mangiavano finanche uova, carne, frutta.

Tutti i servizi del campo venivano disimpegnati da noi, compresa la pulizia delle camerate.

Intanto il fisico deperiva, le forze mancavano, si faceva fatica a portare una brocca d'acqua per duecento metri. Il tormento maggiore era però la mancanza di notizie da casa, tanto più che la guerra si stava abbattendo con violenza sulla nostra zona.

Finalmente cominciarono a giungere le lettere ed io fui uno dei pochi fortunati. Che gioia indescrivibile! Ci si scambiava notizie tra comprovinciali a mano a mano che arrivavano. Erano come Pompei e Delli Colli; in altre baracche Sangermano, Diodato, Blasetti, Masi, Silvestri. Ci vedevamo spesso, condividevo con loro ansie e speranze. I Russi intanto avanzavano e si rese necessario il nostro tra sferimento. Il 23 marzo lasciai **Siedlce** e dopo tre giorni ero a **Sandbostel (18)**. Solito bagno, disinfestazione, vestizione all'aperto, rivista bagaglio e giù in baracche su castelli di legno senza pagliericci.



Solita sbobba di rape in acqua, solito pezzo di pane, un cucchiaino di zucchero, di marmellata, sanguinaccio e qualche patata. Appelli più rigorosi, solite lusinghe, umiliazioni, minacce. Fame, sempre fame!

Si acquistano con rischio per sigarette e marchi lager razioni di pane da prigionieri russi adibiti allo svuotamento latrine.

Non si poteva comunicare con i Francesi, pieni di pacchi della C.R., perché le sentinelle sparavano, non si poteva toccare il filo antistante il vallo perché le sentinelle sparavano, non si poteva sostare un po' più a lungo fuori la baracca di sera perché le sentinelle, dalle torrette ricche di riflettori, sparavano, non si poteva tirar fuori la testa dalle finestre durante il passaggio degli aerei alleati perché le sentinelle sparavano. Poveri compagni assassinati anche in pieno giorno!

Ogni tanto arrivavano commissioni tedesche per il lavoro; i lavori più bassi e manuali; qualcuno di noi, meno resistente, si iscriveva e partiva. Pressioni e minacce per le opzioni alla Repubblica Sociale in continuazione. E fame, sempre fame!

Mi incontrai con Panetta ed altri comprovinciali. Incominciarono a giungere pacchi dall'Italia settentrionale ed il campo si trasformò in un accampamento di zingari con fornelli, fornellini fuochi i più svariati, ammorbanti l'aria delle camerate col fumo ed alimentati dalle tavole dei castelli e delle baracche, perché i tedeschi non davano né carbone né

legna.

I meno fortunati guardavano mangiare ed ingoiavano acqua e saliva.

All'inizio di maggio un'otite catarrale mi venne ad infastidire. Intanto non mi reggevo più in piedi. Fui ricoverato in infermeria per deperimento generale grave e catarro apicale.

Esame radioscopico negativo confortantissimo. In un mese e mezzo, con qualche leggero miglioramento della razione, superai la crisi; il che coincise con l'aumento inspiegabile della razione tedesca, che risollèò le condizioni generali del campo.

Periodo breve perché la razione cominciò lentamente a ridursi ed all'inizio dell'autunno ridotta al minimo: acqua e verze, rape ed acqua, pochi grammi di patate e pane.

Delli Colli e Pompei lasciano il campo perche impiegati come medici; ci separammo con dispiacere. Giungono Recchia e Puzzuoli.

Incomincia il freddo e la minaccia tedesca di non dare riscaldamento.

Morale basso. Unico conforto le notizie ottime della guerra, attinte dai bollettini tedeschi ed anche inglesi, provenienti da radio clandestine.

Qualche caso di tifo petecchiale mise il campo in quarantena: scomparsa totale dei Tedeschi, niente appelli, niente pacchi, niente posta, isolamento completo. Tragica situazione da cui uscimmo dopo un mese per grazia di Dio.

Qualche notizia dei miei mi fu conforto e sollievo. Una fotografia di Maria e di Emilio mi fu come un raggio di sole. Qualche pacco viveri dell'assistenza calmarono di poco la fame. Il freddo s'intensificò; il disagio crebbe, la debolezza aumentò: la notte scendevo dal mio duro giaciglio finanche dieci volte.

Poi le ricorrenze natalizie vennero a rincrudire le sofferenze nostalgiche.



Poi il trasferimento al malfamato campo di **Wietendorf (19)** con un freddo bestiale. Il viaggio non privo di emozioni e dolori: non dimenticherò mai la violenza subita alla stazione di partenza da una delle belve umane che ci scortavano!

Arrivo al nuovo campo e la baracca di blocchi di cemento, freddissima, mi accoglie.

L'incubo del lavoro obbligatorio grava ovunque e si delinea sul volto emaciato dei miei compagni.

Mi conforta la presenza affettuosa del carissimo Pietro Masi. Freddo e fame si fanno sentire atroci; mangio con voracità anche le bucce di rape crude che i tedeschi saltuariamente ci danno e pochi grammi di patate bollite e marce, anche con le bucce. La razione diminuisce al minimo: non si resiste. La volontà è messa a durissima prova, il corpo pure.

Le notizie della guerra ci tengono su il morale; abbiamo fiducia nello arrivo delle truppe alleate; le attendiamo con ansia per la nostra liberazione.

L'incubo di uno spostamento a piedi ci terrorizza, col pensiero di un massacro.

Incalzano gli avvenimenti; si nota un rallentamento della rigidità teutonica.

Finalmente l'alba del 13 aprile viene salutata con gioia: scompaiono le ultime sentinelle, sventola sulla baracca del nostro comando la bandiera tricolore, salutante la liberazione.



Però la guerriglia continuava e si aggravava intorno a noi: non mancò una notte di emozionante alternativa.

Rimaniamo con i Francesi padroni del campo. Incominciano a sfamarci. Pesavo in quel giorno 53 chili, 26 chili di meno sul mio peso normale. Posso affermare di essere rinato.

Il 16 un colonnello inglese venne a confermarci la liberazione. Tregua d'armi, marcia di trasferimento a **Bergen (20)**, dove fummo alloggiati nelle case, in attesa di partenza via aerea.

Dieci giorni dopo, delusi ed un po' avviliti, facevamo ritorno al campo di **Wietendorf (21)**, dove dovevamo trascorrere altri mesi di vita semilibera e zingaresca, in attesa del sognato rimpatrio.



Wietendorf, 16/17 luglio 1945



La numerazione rappresenta la sequenza dei vari spostamenti.

I numeri non visibili sono dovuti al fatto che i luoghi sono talmente vicini che è difficile vederli sulla mappa con la scala utilizzata.

FRANCESCO BRUNI UN COMBATTENTE DA RICORDARE

Suscita commozione visitare il Museo storico della Liberazione in via Tasso a Roma perché situato nei locali che durante l'occupazione tedesca ospitavano la sede della polizia di sicurezza tedesca comandata da Kappler. Luogo triste con celle anguste, finestre murate e spioncini alle porte, dove si veniva portati, interrogati e torturati.

Al 3° piano, nella cella n°3 mi sono imbattuto in una foto e cenni biografici di **Francesco Bruni**, che riporto integralmente.

*“ Nato a Ceccano il 31 ottobre 1925. Di professione tecnico radioamatore. Dal 9 settembre si aggrega come gregario **dell’UNPA**, rastrellato fu inviato a Vicenza. Liberato dai partigiani di quella città partecipò ad azioni di disturbo nella zona di Arzignano. Ritornò a Roma e continuò la lotta clandestina fra Roma e Frosinone sostenuto dalla madre **Regina**. Anche essa partigiana e comandante di squadra della 1° zona di Giustizia e Libertà. In seguito a delazione le SS vennero informate che Francesco Bruni aveva partecipato a numerose azioni di sabotaggio contro autocarri tedeschi a via del Tritone, via Nomentano, via Regina Elena, via Crispi. E’ proprio in questa strada che il 25 gennaio, mentre usciva da un locale pubblico, il giovane veniva ferito gravemente da colpi di pistola sparategli a bruciapelo da un ufficiale tedesco che lo aveva pedinato. Trasportato all’Ospedale S. Giacomo venne isolato e piantonato dalle SS. Sottoposto a continui interrogatori e minacce non volle mai rivelare il nome dei suoi compagni di lotta. Non poté essere trasferito per la gravità delle sue ferite. Il suo martirio termina l’8 maggio 1944 “. (La foto è tratta dal sito www.ceccano24.it)*



Sempre nello stesso Museo a fianco di tale scritto, in una teca, sono esposte la sciarpa e la camicia indossate al momento della cattura dove si evidenziano chiaramente due fori procurati dalla pistola che lo ferì.

Dalla descrizione viene fuori una persona coraggiosa, intrepida, un audace combattente. Non esistono, o almeno non sono riuscito a trovare ulteriori notizie che possano tratteggiare meglio la figura di questo diciottenne. Nei libri riguardanti la Resistenza a Roma non ho trovato riscontri riconducibili a Francesco Bruni e nemmeno all’attività della madre Regina. Il libro di **Aldo Pavia** “*Resistenza a Roma*” pur riportante la cronaca giornaliera dei luoghi, delle azioni, dell’attività resistenziale e delle persone coinvolte, non indica atti di sabotaggio contro autocarri tedeschi in via del Tritone, Via Nomentana, Via Crispi da ottobre a gennaio, periodo in cui Bruni avrebbe compiuto gli atti di sabotaggio sopra riportati.

Nella Cappella funeraria della famiglia Bruni, sita a Ceccano, realizzata molti anni dopo la guerra sulla sua lapide si accenna a sofferenze ma non a ipotizzabili torture subite, ne tantomeno alla partecipazione alla Resistenza.

Anche nella lapide della madre Regina, manca ogni riferimento alla Resistenza e il titolo di Cav. Uff, non è accompagnato da motivazioni.

Ceccano è un paese dove ininterrottamente dal 1969 si ricorda il 25 Aprile. In tutti questi anni pur avendo incontrato tanti partigiani il nome di Francesco Bruni non è mai venuto fuori. Nessuno ha mai suggerito di ricordarlo.

Accanto a questi aspetti voglio aggiungere altri. Nel sito italy.indymedia.org, (2005) nello spazio riservato ai caduti di Roma e dintorni nei 9 mesi di occupazione tedesca ho trovato questa informazione su Francesco Bruni:

“Il 25 gennaio 1944 alle ore 15, 30 circa esce dal dancing Florida ed un tedesco gli spara un colpo a bruciapelo. Una donna di facili costumi rivela al tedesco che il giovane ha partecipato ad azioni di sabotaggio contro autocarri tedeschi in Via Nomentana, Via Regina Elena, Via del Tritone e Via Francesco Crispi. Proprio su quella strada fu gravemente ferito, trasportato all'Ospedale S. Spirito verrà piantonato e sottoposto ad estenuanti interrogatori. Il suo lungo martirio cesserà l'8 maggio 1944”.

Ho trovato invece molto interessante e veritiera la testimonianza di **Loreto Terenzi**, coetaneo, vicino di casa e amico del Bruni. Abitavano a Ceccano, in via San Pietro. Il padre di Francesco, Giuseppe, faceva il calzolaio ma con la moglie Regina (1901-1959) decisero di trasferirsi a Roma. Francesco rimase a Ceccano nella famiglia della nonna materna **Elena Giudici** (1875-1941). Interessanti notizie su questa donna ci vengono dal libro *“Origini del movimento socialista in Ciociaria”* di **Antonio Esta** e dal periodico *“La Difesa del contadino”* che collegano il suo nome alla costituzione della Lega delle donne in Ceccano, il 5 maggio 1912, e nella memoria orale ricordata come infaticabile animatrice delle manifestazioni che si tenevano a Ceccano durante il biennio rosso. Secondo i ricordi di Terenzi, Francesco Bruni non partecipava alle manifestazioni del sabato fascista e esprimeva simpatie verso Stalin.

Durante l'autunno del 1943 Francesco Bruni viene a Ceccano, e contatta Terenzi perché sapeva che aveva fatto parte di una delle due formazioni partigiane che durante il mese di ottobre avevano compiuto un'intensa serie di atti di sabotaggio nel territorio. Le due bande, dopo un rastrellamento tedesco il 20 novembre, si dileguarono lungo i Lepini e gli Ausoni. Secondo Loreto Terenzi, Bruni viene a Ceccano per reperire armi e per questo gli cede, per mille lire, il suo fucile, modello 91. Terminato l'incontro Bruni si dirige verso Patrica alla ricerca del generale **Simone Simoni** ma il martire delle Ardeatine non risulta aver frequentato il suo paese d'origine.

Notizie scarse, frammentarie, incomplete ma Bruni merita di essere conosciuto meglio e più in profondità.

24/10/ 2012

PRECISAZIONI SU FRANCESCO BRUNI

Ho sentito il dovere di incontrarvi perché in una nota da me fatta circolare nel mese di ottobre, riguardante Francesco Bruni, giovane ceccanese partecipante nella Resistenza romana, avevo fatto qualche considerazione che la ricerca avviata presso l'Archivio Storico comunale mi spinge a precisare, se non a rettificare.

Ricordo che il diciannovenne Francesco Bruni, aveva combattuto nelle formazioni partigiane di Giustizia e Libertà, ferito da un ufficiale tedesco nel gennaio 1944 da due colpi di arma da fuoco, arrestato dai tedeschi, ricoverato in ospedale morì fra atroci sofferenze nel maggio del 1944. Nella stessa nota scrivevo che attorno al Bruni a Ceccano non era stata posta alcuna attenzione, nessuno lo aveva mai ricordato.

La prima persona che me ne aveva parlato era stata **Tommaso Bartoli**, poi dopo l'ultimo 25 Aprile **Bruno Benelli**, mio cugino e giornalista televisivo, reduce da una visita al Museo della Liberazione mi sollecitò ad approfondire tale vicenda. Successivamente, **l'Architetto Compagnoni** in una iniziativa che ricordava Montezemolo, trucidato alle Fosse Ardeatine, anche se non esisteva alcun collegamento fra i due, ne tracciava alcune informazioni. Tutte queste notizie erano senz'altro importanti ma mi sembravano molto frammentarie e incomplete fino a quando nel mese di ottobre con **Lucia Fabi** sono stato a Roma presso il Museo della Liberazione, a via Tasso, ove abbiamo potuto raccogliere documenti e sistemare meglio il quadro complessivo non solo del giovane Francesco ma anche della madre Regina Bruni, comandante della prima zona romana di Giustizia e Libertà. Sia di Francesco Bruni che della madre Regina ne ho fatto due note che ho fatto circolare in rete e attorno alle quali ho ricevuto tanti commenti. Sui due, comunque abbiamo intenzione di mantenere aperta la ricerca.

Quale è la novità allora ?

Nel registro dei verbali delle sedute del Consigli Comunali, conservato nell'Archivio Storico comunale ho trovato, che il 16 novembre del 1953 viene approvata la deliberazione 91, nella quale con 18 voti favorevoli e uno contrario si stabilisce che :

Villa Pricipessa di Piemonte verrà chiamata Villa Comunale;

Una traversa di Viale della Libertà verrà chiamata Via Antonio Gramsci;

Via Principe Umberto verrà sostituita con via Francesco Bruni.

Ecco dunque la rettifica che debbo fare, il doveroso riconoscimento che bisogna evidenziare: il Consiglio Comunale di Ceccano non fu disattento, né indifferente verso il Bruni, espresse, invece sessanta anni fa un alto attestato di gratitudine al sacrificio del nostro concittadino.

Il **Sindaco Bovieri** nella stessa seduta precisa che via Francesco Bruni sarà tale solo al raggiungimento dei dieci anni della sua morte, ovvero dopo sei mesi dalla approvazione della delibera. La puntualizzazione da fare, inoltre, riguarda l'inesistenza di provvedimenti sia negativi che positivi da parte del Prefetto, che allora esercitava il controllo sugli atti del comune.

Riepilogando: la Villa è chiamata Villa Comunale, esiste Via Gramsci, rimane invece disattesa la volontà di denominare via Bruni in sostituzione di via Principe Umberto. Ci impegneremo a conoscere i motivi di tale mancata attuazione.

Ho informato la Sindaca della volontà disattesa del consiglio Comunale del 1953. Sono fiducioso che l'attuale Amministrazione Comunale possa ristabilire la rotta più coerente da seguire a riguardo.

20/2/ 2013

REGINA BRUNI



(Foto di Regina Bruni)

Nella nota scritta qualche mese fa riguardante **Francesco Bruni** e la madre **Regina**, ambedue attivi nella Resistenza romana, avevo lamentato la carenza di notizie e l'assoluta mancanza di riscontri proprio nel paese di origine : Ceccano. Era necessario colmare alcuni vuoti e chiarire certe contraddizioni. Ho incominciato a farlo ed ho intenzione di proseguire in questo difficile lavoro di scavo e di ricerca. Fortunatamente attraverso il Museo storico della Resistenza di Roma

grazie alla disponibilità della **Dott.ssa Alessia Glielmi** è stato possibile allargare la conoscenza sia di Francesco Bruni che della madre Regina. Del primo vengono confermate le notizie già riportate ma ne sono venute fuori altre che arricchiscono il momento storico e il contesto e su cui ho intenzione di ritornare successivamente perché ritengo ora più importante definire meglio la figura di Regina Bruni.

Dalla documentazione trovata al Museo di via Tasso, busta 15, fascicolo 22, è possibile rilevare il ruolo esercitato nella Resistenza Romana. Prima di tutto la guida di una unità di Giustizia e Libertà comprovata da una dichiarazione rilasciata dal Capo Ufficio della Commissione Laziale Riconoscimenti Partigiani, con tanto di timbro della Presidenza del Consiglio. Nella seduta del 26 giugno 1946, infatti, la Bruni viene riconosciuta Partigiana Combattente dal 8 settembre 1943 al 4 giugno 1944 con ruolo di comandante di squadra nella 1 zona nella formazione del Partito d'Azione. Successivamente, il 31 luglio 1948 il Generale Comandante Territoriale di Roma, **E. Frattini** le assegna la Croce al Merito per aver preso parte ad attività partigiane.

Nel dopo guerra troviamo tracce della sua attività nell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, impegnandosi nella Festa della Befana 1947 per raccogliere fondi e offerte per i figli dei caduti e dei mutilati appartenenti a questa organizzazione.

Il 2 giugno 1954, il Presidente della Repubblica, **Luigi Einaudi**, le conferisce l'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica, in quanto componente del Consiglio Laziale dell'Associazione Nazionale Famiglie Italiane dei Martiri caduti per la libertà della Patria e con questo riconoscimento risulta essere la prima donna insignita di tale onorificenza.

Successivamente, il Presidente **Giovanni Gronchi**, il 2 Giugno 1958 le conferisce il titolo di Ufficiale al merito della Repubblica.

Regina Bruni muore il 25 gennaio del 1959 a soli 58 anni. Il quotidiano socialdemocratico " **La Giustizia** " nel ricordarla con affetto e devoto riconoscimento, la indica come compagna, partigiana e socialista. Ne tratteggia gli aspetti semplici, umani e popolari. Ricorda, inoltre, l'impegno nelle formazioni partigiane di Giustizia e Libertà, assalendo sedi fasciste per asportarne armi, ricoverando nella propria abita-

zione famiglie di ebrei, ufficiali e cittadini ricercati dalla polizia, partecipando alla difesa di Roma a Porta San Paolo.

Il giornale conclude il suo circostanziato ricordo scrivendo che “ *nell’archivio epistolare sono state trovate in questi giorni testimonianze degli aiuti che Ella prodigava agli amici ed ai compagni bisognosi che a Lei ricorrevano sapendo che alla porta di Regina Bruni non si bussava mai invano* “

Aver ospitato in casa famiglie di ebrei è confermato da una lettera inviata dalla figlia della Bruni, **Loretta Bruni**, dell’Ordine Francescano Secolare, nell’aprile 1986, al Rabbino Capo della Comunità Israelitica di Roma, **Toaff** di cui riportiamo qualche periodo “ *io e mia sorella abbiamo aiutato la nostra defunta madre Regina Bruni, nel 1943 a nascondere nella nostra casa, sita in lungotevere Mellini 10, i membri della famiglia del compianto **Zi Marco** (così affettuosamente lo chiamavamo): Marco Astrologo, moglie, nipote con la moglie ed un bambino*”.

Dalle carte trovate risulta che il Rabbino Capo qualche settimana dopo rispose ma la documentazione, purtroppo, è priva del testo. Credo che le notizie riportate siano sufficienti per capire di esserci imbattuti in un personaggio che merita di essere conosciuto per suo valore e generosità e per il quale è necessario sviluppare ancora ulteriori ricerche.

13/11/2013

SCIOPERI A ROVESCIO

In questi giorni sessanta anni fa il Lazio meridionale veniva attraversato da un movimento di lotta originale e pacifico: *quello degli scioperi a rovescio*.

Normalmente il termine sciopero viene associato a non lavoro. L'originalità, invece, sta proprio nel lavorare gratuitamente pur proclamando lo sciopero. Si lavorava per realizzare opere di interesse pubblico, prevalentemente strade, oppure lavatoi, sistemazioni idrauliche, reti fognanti.

In quel 1951 questa forma di lotta rappresentava la risposta alla disoccupazione sempre più endemica e ai ritardi della ricostruzione che si stavano accumulando. Più in generale si può scrivere che era la risposta data dai socialisti e dai comunisti alla politica economica dei governi centristi. In quel periodo, infatti, le opportunità offerte dal Piano Marshall non venivano pienamente utilizzate oltre non essere finalizzate al miglioramento della vita nelle campagne e per la piena occupazione. Inoltre rappresentava una critica anche verso l'Ericas (Ente Ricostruzione Cassino) la cui attività era limitata e discutibile.

In provincia di Frosinone la scintilla scoppia il due di aprile ad Amaseno, in contrada Vettia. L'obiettivo è la realizzazione della strada (per la quale esisteva un finanziamento) per superare l'isolamento dal paese. L'organizzazione è curata dalla Federterra. Quel giorno, secondo la testimonianza di **Oreste Di Girolamo** (protagonista della lotta), sotto la guida di **Mario Piroli** di Ceccano, 260 disoccupati armati solamente di pala e piccone incominciarono a lavorare.



(Mario Piroli mentre assiste ai lavori di scavo)

Immediatamente Piroli e Di Girolamo furono portati in caserma dai carabinieri. Per tutta la durata dello sciopero il paese rimase occupato dalla Celere.

A coloro che vogliono saperne di più li invito a leggere il libro di **Alberico Magni** "Amaseno: origini sociali, culturali economiche e politiche"

Il 28 aprile a San Elia Fiumerapido più di trecento disoccupati iniziano i lavori di arginatura del fiume Rio Secco. Sono guidati da **M. Vettrano** della CGIL e dallo stesso Mario Piroli venuto da Ceccano. A tale proposito, la vedova Piroli, **Pietrina Leo**, mi ha messo a disposizione una fotografia in cui si vedono lo stesso, in alto a sinistra, e disoccupati impegnati nel lavoro. Appare anche una scritta molto esplicitiva: "S. Elia.F.R. Sciopero a rovescio. Disoccupati 354 in lotta per l'arginatura del Rio Secco. 5/5/1951".

Sia Piroli che Vettrano saranno denunciati all'autorità giudiziaria.

Qualche settimana più tardi settantacinque disoccupati della contrada San Giorgio di Sora iniziano lavori di sbancamento del torrente medesimo per imbrigliare le acque del fiume Liri. Secondo il prefetto, con linguaggio tipico dell'epoca perché "i-

*stigati” da **Giuseppe Malandrucchio**.*

Gli scioperi si estendono a S. Giovanni Incarico, San Giorgio a Liri, Castrocchio, Colle San Magno, Vallemaio, Terelle, Belmonte Castello, Caira Cassino, ove è presente ed attivo **Franco Assante**.

Assume un ruolo eccezionale lo sciopero di San Donato Val di Comino, sia per la progettualità che profondità e anche per la dura e pretestuosa repressione poliziesca.

Iniziata il 26 aprile con l'avvio di lavori per la sistemazione delle strade campestri nelle contrade Valenziere, San Paolo e Santa Croce, la lotta coinvolge l'intero paese perché sostenuta da uno sciopero di mezzora dei commercianti.

La rivendicazione si allarga: si pone l'obiettivo di fare progettare la strada che da San Donato porta a Forca d'Acero, assegnando successivamente i lavori alle cooperative locali. L'11 giugno si organizza una fiaccolata chiamata *Marcia per il Lavoro*, che arriva fino a Grotta Campanaro, posta fra i comuni di Settefrati e Picinisco, per chiedere la costruzione di una centrale elettrica.

Ma il 21 di giugno arriva la repressione che avviene dopo un meticoloso lavoro di schedatura ove persone serie e rispettabili vengono ritenute facinorose e pericolose. Vengono arrestate 14 persone con motivazioni inconsistenti e pretestuose, di cui due donne ed il segretario provinciale della CGIL **Potini**. Alcune di questi furono liberati dopo qualche settimana, altre dopo il primo processo, altre dopo quello di appello, solo Potini viene condannato a novanta giorni di carcere, peraltro già scontati.

Tale epopea è stata descritta sia da **Ermisio Mazzocchi** con il libro *“Lotte politiche sociali nel Lazio meridionale”* ed in modo circostanziato da **Antonio Pellegrini**, già amministratore del comune di San Donato Val di Comino, nel libro *“Scioperi a rovescio”* E' un lavoro che merita di essere letto non solo per l'ampiezza documentale ma in particolar modo per le riflessioni che sollecita.

Nelle lettere dal carcere di Frosinone gli arrestati non danno segni di depressione, di crisi, di arrendevolezza ma mostrano ottimismo, sono spiritosi, sicuramente perché avvertono di non essere stati dimenticati. Sono consapevoli di avere attorno una solidarietà estesa e generalizzata. Il 24 giugno **Giuseppe Di Vittorio** arriva a Cassino per partecipare alla manifestazione per *“Il Piano per il lavoro”* e poi va a San Donato a rendersi direttamente conto della situazione. Il sindacato proclama uno sciopero di solidarietà per gli arrestati. Quello che colpisce è il modo ostinato, onnipresente della rappresentanza politica del lavoro, sia da parte socialista che comunista, un incondizionato appoggio riservato senza se e senza ma.. E' veramente significativa, infatti, l'iniziativa dei partiti e dei parlamentari della sinistra, le loro presenze, le interrogazioni parlamentari, il denaro raccolto, il rapporto con le famiglie, l'attenzione della stampa di partito oltre che l'impegno del sindacato e della federterra. Ma oggi, pur in situazioni diverse, la naturale domanda da porre è la seguente: chi impugnerà quella bandiera di emancipazione e di progresso, chi non si piegherà alle lusinghe di un capitale oramai declinante e portatore di disuguaglianze e povertà per dare una risposta adeguata ai tempi?

Se non ora quando?

11/3/2011

UN RITORNO AL PASSATO GUARDANDO IL PRESENTE

In qualsiasi luogo una persona si trovi è difficile sfuggire al suono ammaliatore delle Bande Musicali perché il richiamo è sempre forte e coinvolgente. Riguarda chiunque e di qualsiasi età.

Ancora avverto un fremito a sentire quelle note che attraggono tutti, anzi sollecitano ad avvicinarsi al gruppo musicale ed a diventare attivamente partecipi.

Per quanto riguarda poi il suono della Banda Musicale di Ceccano c'è qualcosa in più: un legame ancora più forte che mi fa tornare ad un passato lontano nel tempo ma sempre vicino nelle sensazioni e nei miei più personali sentimenti.

Intimamente connessi alla mia funzione di Sindaco ed a quel pomeriggio del **31 marzo del 1982**, quando il Consiglio Comunale di Ceccano approvò la costituzione della Banda Comunale con annesso Regolamento. La banda venne chiamata per qualche anno ancora "*I pulcini di Ceccano*" perché era composta da allievi adolescenti, che avevano brillantemente superato i relativi esami, previsti nei due anni di partecipazione al corso di orientamento musicale.



Il Regolamento approvato era formato da dodici semplici e comprensibili articoli che non si prestavano a doppie o equivoche interpretazioni.

Inoltre, prevedeva un Comitato di Gestione che comprendeva oltre al Sindaco- Presidente, l'Assessore alla Cultura, il Direttore della Banda, anche i rappresentanti di tutti i gruppi consiliari e cinque rappresentanti dei genitori.

Partecipando in quegli anni alle sedute, come Sindaco, ebbi modo di verificare la validità del Comitato, così come era stato strutturato. Esso, infatti, favoriva una sostanziale unità (non badando agli schieramenti) tra i componenti del Consiglio Comunale e gli altri rappresentanti, guardando esclusivamente agli interessi della Banda. In particolare era la partecipazione dei genitori che sollecitava sempre consigli e suggerimenti appropriati, ai quali seguivano interventi ed azioni concrete. Insomma avevamo inserito un decisivo strumento di partecipazione, eliminando ogni forma di delega.

L'altro dato utile da ricordare riguarda il fatto che con la costituzione del complesso bandistico, il Comune seguì a mantenere attivo e funzionante il "*corso di formazione musicale*". Il corso è servito come serbatoio e selezionatore per attingere a nuovi talenti idonei a far parte del complesso.

Ad un anno dalla costituzione, il giorno della Festa del Patrono, i 57 ragazzi della Banda ebbero il loro battesimo ufficiale sfilando, in divisa rosso blu, per le strade di Ceccano, sotto lo sguardo fremente ed orgoglioso dei rispettivi genitori, e te-

nendo il loro primo ed applauditissimo concerto proprio sulla piazza del Comune.

Il 22 giugno del 1985, inoltre, inaugurammo l'Auditorium Comunale (ex Cinema Italia) che divenne così la struttura stabile del Complesso, ponendo fine al girovagare verificatosi negli anni precedenti, quando si andava da sito a sito per fare le prove.

Il Complesso bandistico comunale non è stato solamente un importante punto di riferimento artistico-culturale, ma anche uno strumento decisivo per la formazione di un grande patrimonio educativo, di impegno e di amicizia..

Le spese per il funzionamento della banda furono basse, così come quelle per l'avviamento della biblioteca comunale.

Mi fa star male vedere, a tanti anni di distanza, l'attacco ostinato e perverso che i poteri centrali e regionali stanno facendo verso gli Enti Locali, dimezzando i flussi finanziari, colpendo così servizi fondamentali e l'intelaiatura di quello che viene chiamato stato sociale.

La spesa fu bassa, dicevo, non l'ho mai considerata un costo ma un investimento moltiplicatore. Con pochi soldi, infatti, il Comune iniziò una politica artistica, culturale, educativa, socializzante. L'eccezionale risultato ottenuto in tutti questi ventisei anni è incommensurabile anche perché nessuno potrà mai quantificare i vantaggi avuti dai ragazzi, dalle famiglie e dalla comunità ceccanese.

Ho l'impressione, purtroppo, che siamo arrivati ad uno snodo decisivo della vita nazionale e cittadina perché con il pretesto di eliminare aree di inefficienza e sperpero, si va a colpire servizi e funzioni importantissimi, che costituiscono il pilastro fondamentale su cui ruota un circuito virtuoso di crescita, sapere e sviluppo. Non voglio aprire una discussione sulle politiche economiche e di bilancio ma ritengo anche che non possiamo rimanere indifferenti ed inerti a guardare una contrazione indiscriminata di risorse. Si taglino pure le spese improduttive, quelle parassitarie, che indubbiamente esistono, e nello stesso tempo si riducano anche le spese per le guerre, ma facciamo in modo che alla fine di questo percorso non si butti il bambino lasciando invece l'acqua sporca.

5/2/2005

MANIFESTAZIONE PER I CADUTI SUL LAVORO

La città di Ceccano è in lutto. Una contrada come quella di Colle Pirolo, dove intensi sono i legami familiari, è ancora incredula per la scomparsa di **Giovanni Del Brocco**, di appena 22 anni, avvenuta in un cantiere ad Albano.

Dolore, lutto, incredulità: questi sono i sentimenti che accomunano la comunità ceccanese, espressi dal Sindaco, **Antonio Ciotoli** e da tutta la cittadinanza.

Faccio parte di tanti ceccanesi che intendono aggiungersi al cordoglio e stringersi attorno alla famiglia Del Brocco duramente provata per la perdita di un giovane stimato ed abituato a lavorare.

L'elenco dei caduti sul lavoro, dunque, si allunga minacciosamente: dall'inizio dell'anno 1013. I giornali parlano in modo molto diffuso dell'accaduto ma fra qualche giorno quando i riflettori si spegneranno c'è il dovere di capire di più.

Per comprendere meglio tutto quello che è avvenuto in questi anni in Italia sul tema del lavoro è utile tener conto di una ricerca fatta dall'Amministrazione Provinciale di Roma e voluta dall'Assessore **Gloria Malaspina** sulle "Morti bianche" e gli infortuni sul lavoro nel Lazio durante il 2006 e come tutto ciò sia stato rappresentato dai media.

Il famoso **rapporto Argo**, disponibile gratuitamente per chiunque sia interessato a conoscere questo tragico fenomeno in tutti gli aspetti che lo caratterizzano. Da tale inchiesta risulta che nel periodo analizzato nella nostra Regione vi sono stati circa **60.000** incidenti sul lavoro e **151** morti accertati ufficialmente. L'attenzione della TV nazionale, purtroppo, è stata irrilevante mentre quella del tg3 regionale ha coperto solamente il 20% dei casi luttuosi. C'è stata una maggiore attenzione da parte della carta stampata ma pur sempre inadeguata. Su 151 casi di morti i giornali che hanno fatto più articoli sono stati **l'Unità con 27, Liberazione 21, Corriere della Sera 19, Repubblica 17; Il Sole 24 ore, ovvero il giornale di Luca Cordero di Montezemolo, 0, zero.** E' interessante rilevare che **l'Osservatore Romano**, giornale della Santa Sede, dopo i due giornali della sinistra è quello che ha fatto più articoli: **venti**. Ma merita riportare il pensiero dello stesso giornale che ha argomentato tali pezzi: le morti e gli incidenti " *non sono un prezzo obbligatorio da pagare alle leggi dell'economia ma derivano da una concezione ottocentesca del lavoro, nella quale i diritti sono intralci e l'impiego quasi un regalo*"

In tutti questi anni morire per il lavoro non è stata mai una notizia ed anche quando venivano riportate non venivano mai accompagnate da inchieste o strumenti di approfondimento. Forse perché il lavoro si è ritenuto oramai declinante e prossimo a sparire. Una previsione sbagliata in quanto gli operai in Italia, anche se frantumati, non sindacalizzati, indifesi e non rappresentati politicamente raggiungono la ragguardevole cifra di otto milioni. Una grande, eccezionale forza da organizzare per far contare di più. Oggi, più che mai, interessarsi, intervenire e combattere contro la strage degli innocenti non vuol dire inseguire o fronteggiare aspetti residuali, ma stare dentro fenomeni decisivi, nevralgici, riguardanti il presente ed il futuro della dignità umana e del conflitto di classe.

La morte di Giovanni Del Brocco e la scia di sangue che si sta estendendo stanno a ricordarci che con queste stragi vengono al pettine tanti nodi irrisolti quali la questione degli interminabili orari di lavoro, del precariato, del lavoro nero, dei ritmi, del subappalto, dei mancati investimenti per la sicurezza, dei controlli inesistenti. Come non affermare con energia che il lavoro è diventato merce e che per incrementare il profitto non si rispetta la dignità umana ed il valore della vita.

L'Amministrazione Comunale di Ceccano e gli Enti Locali debbono sapere che di fronte a tale emergenza si impone il dovere di mettere al centro dell'attività amministrativa il lavoro e la tutela dei diritti per non essere oggettivamente complici di silenzi, disattenzioni e dilaganti prevaricazioni.

19/12/ 2007

CI SARÀ UN GIUDICE A BERLINO?

Un paio di secoli fa, il proprietario di un mulino a vento situato a ridosso della residenza del Re di Prussia, sentendosi vessato proprio dal suo Sovrano e non ottenendo giustizia, era solito invocare “ ci sarà pure un giudice a Berlino “ Dopo tanto tempo ebbe comunque la sua soddisfazione.

Non so se questa sia verità o leggenda ma l'argomento mi aiuta ad esporre quanto mi appresto a scrivere.

La grave crisi economica non si manifesta solo con la riduzione dei posti di lavoro ma anche con lo spostamento degli impianti e della tecnologia da una realtà ad un'altra del pianeta, con conseguente impoverimento del nostro territorio. Finora tutti hanno dato per scontato che la fuoriuscita degli impianti fosse un atto legittimo, quasi ovvio o naturale, insomma da subire arrabbiati ma in silenzio.

Anche se a riguardo non ho grandi certezze ma ho più di qualche dubbio che espongo apertamente.

Considerata che la ricchezza di cui sto scrivendo non è stata acquistata interamente con capitale degli azionisti ma prevalentemente con risorse pubbliche, mi permetto di ricordare alcuni dati molto spesso trascurati:

- Contributi a fondo perduto e finanziamenti a tassi bassissimi sono stati elargiti non per fare un piacere ma perché corrispondevano ad un fine chiaro ed affermato da leggi e direttive: industrializzare la provincia di Frosinone.
- La parte finanziata doveva essere restituita in un arco di tempo molto lungo, circa 20 anni. A tale proposito sollevo un interrogativo: gli spostamenti avvengono quando tutto il capitale è stato saldato?
- Tutte le industrie costruite in Provincia di Frosinone, attraverso il Consorzio Industriale, sin dal 1962, hanno ottenuto terreni a prezzi irrisori, hanno avuto a disposizione condotte idriche, reti fognanti, depuratori consortili e viabilità a costo zero.

Utilizzo la metafora del mugnaio per rappresentare non il sottoscritto ma tutti i cittadini della provincia di Frosinone e non tanto per veder se c'è un giudice che assicuri giustizia per i torti che stiamo subendo ma per sentire se c'è un uomo che sta dentro le Istituzioni elettive (Parlamento nazionale o europeo, Consiglio Regionale o Provinciale), un sindacalista, un magistrato contabile, un membro del Consorzio Industriale in grado di affermare con certezza che tutte le delocalizzazioni fatte o da fare siano legittime perché sostenute da prove inoppugnabili e dal diritto.

14/10/2009

RISPONDERE UNITARIAMENTE ALL'EMERGENZA FIUME SACCO

Sul sito Governo.it è apparso un provvedimento preso il 29 ottobre 2010 dal Consiglio dei Ministri, recante questo titolo: " *Proroga dello stato di emergenza nel territorio tra la le province di Roma e Frosinone in ordine alla situazione di crisi socio-economica- ambientale ed estensione ai comuni di Frosinone, Ceccano, Castro dei Volsci, Pofi, Ceprano e Falvaterra*".

Si tratta veramente di una bella notizia !

Tali comuni esclusi ingiustamente dallo stato di emergenza nel 2005 ora fanno parte a pieno titolo di un'area che viene riconosciuta di " *crisi socio- economico- industriale*".

Questo provvedimento è un riconoscimento dato verso quelle amministrazioni, quei partiti ed Associazioni che si sono impegnati per il raggiungimento di tale scopo, compreso il Sindaco di Ceccano che a volte pur in solitudine non ha mai smesso di credere in questa soluzione.

Si apre ora una nuova e forse più impegnativa fase che non può essere quella delle dispute e del lancio di anatemi fra forze contrapposte ma, al contrario, quella di uno sforzo unitario che veda uniti Provincia, Comuni, Partiti e Associazioni. Tale iniziative devono partire proprio da Ceccano, realtà che ha pagato in termini altissimi per i danni economici subiti oltre che per le minacce alla salute dei propri cittadini. E' ora che si discuta apertamente e con competenza fra tutte le componenti in Consiglio Comunale per predisporre una bozza di interventi da proporre agli altri Enti locali e da sottoporre al Commissario Straordinario.

3d/11/ 2010

PRIMARIE A CECCANO

Dopo le disponibilità e gli annunci si può passare all'autoconvocazione delle forze politiche che affermano di volere le primarie di coalizione del centrosinistra per stabilirne un Regolamento di attuazione.

Tale sollecitazione proviene da una persona refrattaria a seguire le mode prevalenti e allergico al conformismo dominante e mutevole. A Ceccano, infatti, le primarie costituiscono una necessità e una urgenza per il popolo del centrosinistra, sia perché non esiste un candidato naturale e ampiamente riconosciuto alla carica di Sindaco, sia perché ritengo che l'attuale maggioranza ed i partiti che la sostengono non godano di buona salute.

Attraverso tale strumento ed il conseguente confronto fra valori, programmi e persone che intendono guidare Ceccano nei prossimi anni sarà possibile verificare gli obiettivi promessi e mancati in questi anni, fare correzioni e proporre alla Città un progetto futuro e la relativa qualità della vita.

Non debbo ricordare, inoltre, che i Ceccanesi hanno assistito inermi a divisioni e contrapposizioni nell'interno della maggioranza che non hanno permesso un percorso facile e spedito per realizzare gli impegni presi durante le amministrative del 2007.

Da anni la minoranza critica l'attività amministrativa e solleva questioni di vario tipo. Anche se lo fa in modo disordinato e senza un progetto alternativo, non ho mai letto una risposta convinta e coerente degli uomini che compongono la maggioranza o delle forze politiche che la sostengono. Aldilà delle repliche del consigliere **Agostino Ciotoli** e del Circolo di Rifondazione Comunista, prevale sempre un silenzio furbo, tattico, volontariamente defilato. A volte penso che il silenzio possa significare un'incapacità politica a cogliere vere questioni denunciate e aperte. Altre volte invece mi sembrano espressione di opportunismo, di chi rimane in attesa, non intende prendere posizione perché pronto a cambiare sponda e casacca.

Le primarie che auspico non debbono rappresentare un rito, una finzione, né un concorso fra uomini o donne simpatici o fotogenici ma servire, attraverso una profonda discussione fra candidati e programmi, sempre in diretto rapporto con i cittadini, a predisporre un programma futuro per la Città di Ceccano. E' necessario subito intercettare sensibilità e speranze di tante persone e tantissimi giovani compresse dal triste spettacolo della " politica politicante " i cui segnali e presenze si sono evidenziati nel corso della campagna referendaria, le quali vanno alla ricerca della bella politica.

E' probabile, anzi temo, che questa mia sollecitazione rimanga inascoltata o, forse, solo con qualche risposta di facciata e che i dirigenti del centrosinistra possano affermare che le mie preoccupazioni siano eccessive, esagerate perché Ceccano è una città di sinistra e che sempre lo sarà.

Attenzione, non è così: in politica non si vive di rendita. Il patrimonio politico ed elettorale acquisito va ogni giorno riconfermato, migliorato, aggiornato rispetto alla realtà che si modifica.

Dopo le ultime elezioni del 2008- 2009- 2010- 2011 negli enti locali della nostra provincia il centrosinistra è quasi scomparso, è ininfluente. Tocca il punto più basso mai visto nel dopoguerra. Certo in questo scenario pesa drammaticamente la crisi del PD. Il PD, infatti, ha ereditato il modello avviato da DS sin dal marzo del 1997, quello cioè che ha selezionato gli iscritti non sulla base dell'impegno e del giusto orientamento ma della fedeltà al capo, di accordi ristretti e della elargizione di qualche mancia. Tale partito dopo avere ridotto ogni attività mi appare privo di proposta politica ed in preda a lotte interne.

Le primarie servono appunto a bypassare tale maledetta crisi che si riverbera su tutta la coalizione di centrosinistra, la indebolisce, non ne fa fare un necessario balzo in avanti.

Temo che a Ceccano i successi elettorali alle elezioni comunali precedenti possano narcotizzarci. Quello del 2007 in particolar modo. Attenzione, in quella occasione la destra si fece rappresentare dai bruciatori di libri, che la divisero prima e poi caratterizzarono la campagna elettorale in uno scontro campale fra destra e sinistra, dandoci la possibilità di far capire ai cittadini che il pericolo, per tutti, proveniva dal loro spirito intollerante, aggressivo e irragionevole. Di fatto prevalsero di gran lunga la proposta, la ragione, la mitezza.

Oggi non è così. Ancor più con l'inevitabile declino di Berlusconi, la destra potrebbe scegliere candidati rassicuranti, non ringhiosi, che non hanno vendette da compiere, non lanciano crociate contro gli infedeli atei e comunisti; persone portatrici di meno ideologia, più disponibilità e cortesia, in grado di farsi capire e di allargare l'area delle alleanze a pezzi di sinistra scontenti e delusi per creare non una coalizione schiettamente di destra ma "macedonia", variegata con forte spirito civico.

La mia ipotesi non è bizzarra o fuori dalla realtà perché ha avuto controprove in altri comuni della provincia, proprio in centri "rossi", ritenute fortezze inespugnabili della sinistra. Basta informarsi di quello che è successo a Paliano, Piglio, Acuto, Sgurgola, Fiuggi, Isola Liri. In tutte queste realtà faciloneria, ambizioni personali, pessimi dirigenti provinciali e obbedienti responsabili locali con scelte conviviali hanno distrutto un ricco capitale politico accumulato, come a Paliano, per sessantasette anni.

Chi ha fra le forze politiche di centrosinistra più senso di responsabilità, chi non ha paura del confronto con i cittadini, chi vuole allargare l'area della partecipazione e della trasparenza affretti i tempi perché ne è rimasto poco.

02/07/ 2011

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO

Fra l'indifferenza generale dei cittadini ceccanesi, nel palazzo comunale si è insediato il commissario prefettizio. Si chiama **Edoardo D'Alascio**.

Dalla fine della guerra tre sono stati i rappresentanti del prefetto che hanno assolto tale importante incarico: **Francesco Flores (1946)**, **Felice Franco (1950)**, **Egidio Di Meo (1994)**. Pur non essendo superstizioso e non andando mai alla ricerca di segnali mi limito a dire che, certamente involontariamente, costoro “ prepararono “ la successiva vittoria elettorale delle sinistre.

Cosa è successo ? Se dovessi partire dalle elezioni del 2012 ci vorrebbe un lungo saggio ricostruttivo ma con il rischio di confondere le idee per via delle tante posizioni contraddittorie rilevate, dei repentini cambi di atteggiamento e per aver sentito tanto dire ma mai accompagnato dal fare. Mi limito allora a riportare solo gli ultimi avvenimenti:

- **ore 13, 30 del 12 giugno**: il messo comunale notifica nelle abitazioni degli assessori in carica la loro decadenza voluta dalla sindaca Manuela Maliziola. Non esistono giudizi o motivazioni circa il provvedimento.

- **ore 18 dello stesso giorno**, la sindaca nomina assessori **Mancini, Olmetti, Giannetti, Ciotoli, Zegretti**. Una particolarità: è la prima volta che tutti gli assessori sono in possesso di laurea.



- **ore 9,30 del giorno successivo**: undici consiglieri comunali (otto di maggioranza e tre di minoranza) consegnano simultaneamente nelle mani del segretario comunale le loro dimissioni dal consiglio. Anche in questa scelta mancano le motivazioni. Secondo le disposizioni vigenti, se più della metà dei consiglieri simultaneamente si dimette, il consiglio viene sciolto e sindaco e giunta decadono. E' opportuno, infatti, ricordare che i cittadini sulla stessa scheda votano simultaneamente per sindaco e consiglio comunale. Non esiste una gerarchia fra i due livelli istituzionali poiché si equivalgono: la caduta di uno trascina l'altro.

Scrivevo di indifferenza e silenzio dei cittadini ma potrei dire anche degli attori che sono stati artefici di poco edificante spettacolo.

Non ho mai ritenuto “ *la follia* “ una categoria politica pertanto non ritengo sciocchi coloro che si sono dimessi, né la sindaca che tale atto ha inconsapevolmente o consapevolmente predeterminato.

Può esserci stato panico fra i primi per il modo decisionista e poco “dialettico “ della sindaca? Può esserci stato da parte di quest'ultima un grossolano errore di valutazione ? Non intendo andare alla caccia all'errore. A me interessa conoscere di più e meglio quello che c'è stato e ancora c'è attorno a questa vicenda: *le forze economiche*

che si sono fronteggiate, i temi e le ipotesi contrapposte di gestione. Insomma quanto hanno riguardato le scelte future circa la politica urbanistica, l'edificazione diffusa senza regole, oneri di urbanizzazione ancora da pagare, l'housing sociale, l'incubatore d'impresa, la gestione della bonifica della Valle del Sacco, nuove richieste di finanziamento all'Europa e alla regione Lazio o altre contrapposizioni che non riesco a percepire? Chi è che potrebbe rispondere ai miei quesiti ? Pochissimi perché il vertice della piramide decisionale si è ancor più ristretto. Non contano i partiti e, forse, nemmeno i consiglieri comunali. Mi guardo bene da usare il termine "cupola" perché ha altri pericolosi significati ma che i poteri decisionali siano fuori dalla politica e tutti circoscritti alla impresa o alle imprese, spesso non Ceccanesi, questo sì, sento convintamente di affermarlo,

23/6/2014

L'Ufficiale zelante e strabico

Da qualche anno sono in possesso della fotocopia di una informativa redatta dalla Legione dei Carabinieri del Lazio/ Gruppo di Frosinone, messami a disposizione da **Lorenzo(Lellenzo) Masi** che merita di essere conosciuta, augurandomi possa interessare a chi legge questa nota. E' altresì, doveroso precisare che la stessa è stata trovata da **Tommaso Bartoli**, conosciuto ricercatore ceccanese, presso l'Archivio di Stato di Frosinone.

Di cosa si tratta ? Di un rapporto predisposto dal Comandante del Gruppo dei Carabinieri di Frosinone, **Ten.Colonnello Virginiagiovanni Bianco**, indirizzato al Prefetto di Frosinone, il 5 Aprile 1954, avente come oggetto “ *Assunzioni di impiegati presso il Comune di Ceccano* “

Per aiutare chi legge, ad esprimere necessarie e ponderate considerazioni, riporto il testo in modo integrale.

“ Per conoscenza, informo che il comune di Ceccano va assumendo impiegati avventizi e straordinari, scegliendoli tra gli attivisti ed i propagandisti dei partiti comunista e socialista.

Infatti, dallo scorso anno ad oggi,, sono stati assunti i seguenti impiegati:

1 Angelini Lorenzo fu Domenico e di Fratini Giuseppa, nato a Ceccano il 12-9-1913, ivi residente, impiegato avventizio con l'incarico di copista. E' attivista e propagandista del pci e iscritto al C.P.C.*

2 Ranieri Mario fu Mariano e di Rosati Maria Luigia, nato a Ceccano il 9-9-1921, ivi residente, impiegato straordinario addetto alla trattazione di pratiche danni di guerra. Attivista e propagandista del p.c.i., iscritto al C.P.C.*

3 Moffa Wladi di Nunzio e di De Caro Angelina Elvira, nato a Castelfranco il 12.5.1930, studente, avventizio, addetto all'ufficio elettorale attivista e propagandista del p.s.i.*

4 Masi Lorenzo di Pietro Felice e di D'Annibale Antonia, nato a Ceccano il 2-1929, ivi residente, propagandista del p.s.i., impiegato avventizio all'ufficio elettorale. “*

Le notizie riportate riguardanti le quattro persone sopra indicate sono vere, precise e irrefragabili. Non lo conferma solo la mia memoria, per aver conosciuto tutti, ma anche il registro degli iscritti del PCI dell'epoca.



Lorenzo Angelini era iscritto al Pci sin dal 1945, dopo essere stato fra i fondatori della banda partigiana costituita il 4 ottobre 1943. Dal 1956 al 1960 è stato consigliere comunale.

(nella foto Lorenzo Angelini)

Mario Ranieri era iscritto al PCI dal 1947. Non avendo aderito alla Repubblica Sociale Italiana era stato prigioniero in Germania. Sia Angelini che Ranieri sono stati convinti comunisti per tutto il resto della loro vita.

Wladi Moffa viene a vivere a Ceccano nel 1951. E' attivo nel PSI dal 1952 e lo sarà ancora per qualche anno. Alla metà degli anni 60 andrà a lavorare presso il comune di Colleferro ove ne diventerà segretario.

Lorenzo (Lellenzo) Masi è vivo e vegeto. Nel 1948 è stato fondatore a Ceccano della Gioventù Garibaldina d'Italia. E' stato sempre seguace del PSI. Nel 1976 è stato sindaco di Ceccano. E' considerato il Padre Nobile dei socialisti in quanto in questi anni travagliati è rimasto fedele alla sua idea.



(Lorenzo Masi- Lellenzo)

L'Ufficiale dei Carabinieri con un occhio si dimostra preciso a descrivere la condizione dei quattro sopraindicati ma con l'altro occhio guarda altrove perché non vuole vedere il quadro generale. Mi spiego meglio provando a contestualizzare la situazione. L'Amministrazione comunale che ha deliberato le quattro assunzioni capeggiata dal sindaco comunista **Vincenzo Bovieri** è sostenuta da consiglieri socialisti e comunisti. Lo strabismo dell'Ufficiale viene rilevato dal fatto che al Prefetto non fa sapere che nella stessa identica situazione si trovano anche altri due dipendenti comunali, indicati dalla Democrazia Cristiana. L'Ufficiale Bianco, pur avendo responsabilità e conoscenza di quanto sta avvenendo nella provincia di Frosinone inoltre non riporta, non elenca le assunzioni di " *colore* "politico diverso che si stavano facendo con le stesse modalità presso l'Amministrazione Provinciale e in altri ottanta comuni della provincia a guida democristiana

C'è anche un aspetto che può sfuggire e su cui mi interrogo: perché tale Ufficiale svolge compiti e ruoli che non gli competono? E perché, invia notizie che il Prefetto già conosce?. E' opportuno ricordare, infatti, che in quel periodo e fino al 1971 i Prefetti esercitavano un diretto ed ossessivo controllo sugli atti e sulle delibere comu-

nali, attraverso la Giunta Provinciale Amministrativa di cui gli stessi erano presidenti. Infine, tale informativa non chiude con la formula tipica usata da tutte le Caserme locali che completava le notizie evidenziando aspetti che legavano le persone in oggetto alle vicende penali e alla loro dirittura morale. Se il Ten.Colonnello Virginia-giovanni Bianco avesse concluso come facevano Marescialli e Brigadieri dell'Arma avrebbe dovuto riportare “ *Non hanno processi penali in corso e godono di buona reputazione fra i cittadini di Ceccano* “.

Settembre 2012

Angelino Loffredi

IL VOCABOLARIO GIULIANESE È UNA REALTÀ

La proposta lanciata dal Centro sociale Anziani di Giuliano di Roma, a proposito della ricerca di vocaboli del dialetto giulianese, sta ottenendo ottimi risultati.

La struttura e il numero delle parole necessarie per la definizione di un vocabolario, procede a ritmo sostenuto.

L'invito, lanciato dal mese di settembre, è stato recepito con interesse e simpatia dalla popolazione giulianese e nell'interno delle famiglie si è aperta la corsa alla ricerca di parole dialettali che si è concretizzata nella raccolta di oltre **1.500 termini**. L'interesse continua e non mancano persone che ci fermano per strada o che si presentano al Centro con piccoli fogli di carta per fornirci ulteriori termini e per mantenere aperta la discussione e il confronto.

I vocaboli prima di essere catalogati, vengono sottoposti ad un primo esame filologico e semantico da **Loreta Felici, Pina Colafranceschi e Gianna Di Falco** alle quali si aggiungeranno altre persone che hanno mostrato disponibilità. Il progetto, nato e proposto dal Centro anziani, si avvale di altri ottimi collaboratori quali **Giuliano Fabi** e **Stefano Guglielmi** che superando difficoltà logistiche partecipano attivamente dando il loro prezioso contributo, ad una idea che finalmente sta trovando una concreta realizzazione.

Un altro significativo apporto è dato da Pino "**Pungolo**" Baldassarra che ogni volta ci stupisce nel proporci termini arcaici.

La sorpresa più inaspettata è stata la presenza nel dibattito del gruppo: "**so du Gigliano e parlo giglianese**" attivo su facebook dove l'incalzante ritmo impresso da Giuliano Fabi, ha scatenato un'accesa e proficua partecipazione da parte di giovani che in modo sorprendente stanno dimostrando di tenere a cuore le tradizioni, gli usi e costumi del proprio paese. Un riconoscimento particolare va ad **Anna Maria Maselli** che pur non frequentando con assiduità il paese di origine si è rivelata una fonte inesauribile di vocaboli dialettali corredati da spunti antropologici. E' da rilevare che tutti coloro che intervengono lo fanno con fervore e dovizia di particolari, rimanendo sempre concentrati sull'argomento del momento, offrendo così un contributo imprevisto e molto proficuo.

A tutti un sentito riconoscimento per il corale apporto ad un lavoro che sicuramente contribuirà a non disperdere le nostre radici.

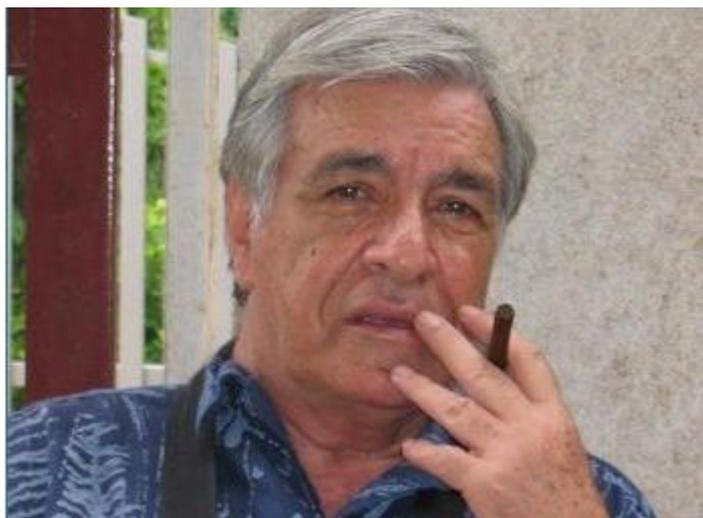
Un grazie infine all'Amministrazione Comunale che ci sostiene e ci sprona in questo complesso progetto.

2 marzo 2015

Lucia Fabi

Il saluto di Ceccano ad Aldo Papetti

«Ricordare Aldo Papetti per chi lo ha conosciuto lungamente non è facile, in particolar modo per me. Per oltre venti anni le nostre esperienze si sono profondamente intrecciate ed anche quando le grandi vicende politiche nazionali ci hanno separato esse sono state tanto robuste da mantenere aperto fra di noi un continuo rapporto di relazione.



Rapporti che si sono sempre più intensificati in questo ultimo anno, fatti di incontri e discussioni in pubblico e di conversazioni private a volte divergenti e spesso convergenti, ogni qualvolta discutevamo sulla situazione esistente a cominciare da quella sanitaria.

Aldo aveva la consapevolezza di trovarsi di fronte ad un disastro non annunciato e che si manifesta in ogni aspetto della vita umana a cominciare dalla mancanza di lavoro per finire alla incertezza del futuro, alla erosione dei rapporti interpersonali perché tutti litigano con tutti.

In ogni famiglia c'è un disoccupato o se va bene un precario, a scuola i nostri nipoti spesso debbono andarci portando la carta igienica, il pronto soccorso ospedaliero invece di essere un soccorso immediato nei fatti è un girone infernale di afflizione e di disordine.

Aldo anche di fronte alle cose ingiuste o assurde aveva la bontà di riderci sopra. Infatti qualche mese fa mi raccontava che la visita di controllo da fare a Sora per seguire l'evoluzione della sua malattia era stata stabilita per il mese di novembre e lui con ironia e leggerezza prospettando come poteva andare a finire in modo brillante e leggero la raccontava.

Ma il dramma del dramma sia per lui che per me era costituito dal fatto che non si riusciva a vedere all'orizzonte una forza politica in grado di fermare questa catastrofe e di rovesciare gli indirizzi che la determinano.

E di fronte a queste difficoltà da un po' di tempo aveva preso sempre più a ricordare gli anni che ci hanno visto vicinissimi sia all'interno del PCI che nell'impegno amministrativo presso il comune di Ceccano. Anni che non ho difficoltà a riconoscerli come i migliori della nostra vita, perché veniva coniugato il sogno e la speranza nel fare realizzazioni concrete.

Aldo amava ricordare per evidenziare le differenze fra ieri e oggi, un fatto che avevo dimenticato avvenuto nel lontano 1971 quando lui come vicesindaco insieme a me, da soli, predisponemmo e sistemammo la scuola materna del Villaggio UNRRA per non aspettare i tempi lunghi della burocrazia comunale fatti sempre di delibere, incontri con altri amministratori, ordini di servizio e reperibilità del personale. Non potevamo aspettare, o come dicevamo, perdere tempo prezioso. In pochi giorni la

scuola doveva essere disponibile, perché così avevamo promesso. E così fu. Al contrario di oggi erano tempi in cui le cose prima si facevano e poi si annunciavano.

I sogni (ed Aldo sapeva sognare, eccome) non rimanevano appesi in aria, non svanivano alle prime luci dell'alba ma diventavano realtà.

Con Aldo Papetti vicesindaco sin dal 1970 e poi sindaco dal 1977 fino al 1981 abbiamo potuto avviare a Ceccano concretamente la costruzione dello stato sociale: scuole materne in ogni contrada, libri gratis (in comodato) per gli alunni della scuola dell'obbligo, per il periodo che va dal 1977 a tutto il 1985, mense e trasporto scolastico, consultorio familiare, Unità Territoriale Riabilitativa, nascita di un nuovo quartiere di edilizia abitativa e popolare, metanodotto ed estensione della rete idrica nelle campagne, trasformazione del riscaldamento a legna nelle scuole di campagna in riscaldamento a nafta e poi la biblioteca e il complesso bandistico comunale.

Ecco di fronte al disastro odierno, direi quasi alla disperazione il punto d'appoggio, il centro propulsore per sprigionare nuove energie rimaneva il passato, l'insieme delle tante esperienze direttamente e coralmemente vissute.

Nell'ultimo periodo e fino a venerdì passato in Ospedale parlava e lucidamente chiedeva, quasi implorava di mantenere aperta e di riprendere quella fase amministrativa, di non arretrare di riprenderne energia e forza, anche attraverso il ricordo e gli scritti per farla conoscere e per dimostrare che i sogni sostenuti da una organizzazione e da una forte volontà collettiva possono diventare realtà.

Si, venerdì, dopo una primavera (2014) passata insieme al professor Gianluca Coluzzi, insegnante del Liceo scientifico e linguistico di Ceccano, a visitare i luoghi ed a raccogliere testimonianze sull'ultima guerra, ancora una volta di fronte al figlio Valerio, al nipote Adriano ed a Ignazio Mazzoli abbiamo voluto sognare di scrivere insieme la storia di Ceccano, quella che nessuno ha mai scritto.

E mentre parlavamo mi accorgevo che, come al solito, era più convinto, più motivato di me perché lui veramente sapeva sognare.

Ora **Valerio, Adriano, Mariannina, Memmino e Mario** voi, noi che gli abbiamo voluto bene bisogna realizzare, fare, non permettere di disperdere, fare conoscere.

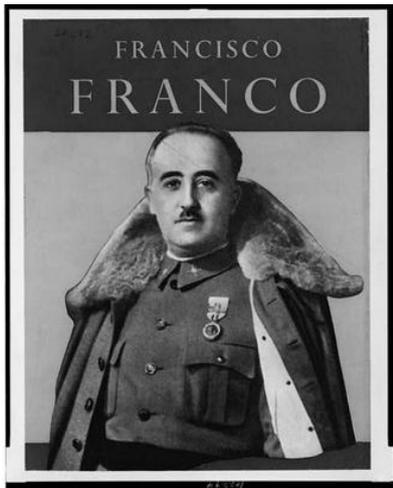
Aldo, di fronte a questo impegno puoi riposare in pace!»

17 Marzo 2015

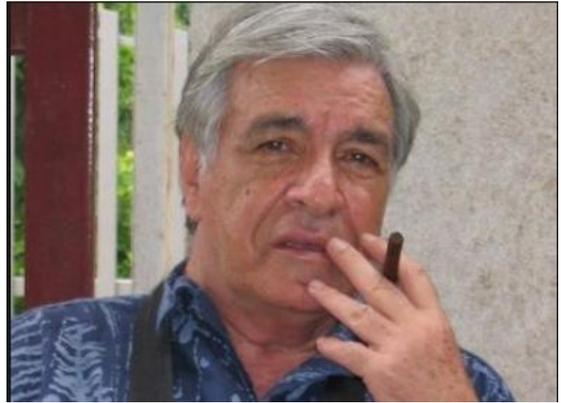
Angelino Loffredi

QUANDO CECCANO ERA L'UNIVERSITÀ DELLA POLITICA

In questi giorni una'amica, per ricordare **Aldo Papetti**, mi ha consegnato una delibera approvata quaranta anni fa dalla giunta comunale di Ceccano, di cui conoscevo l'esistenza ma che non avevo mai visto. Una deliberazione con un dispositivo breve, essenziale ed eccezionalmente significativo. Riguarda il rifiuto da parte del comune di Ceccano alle disposizioni governative di esporre il tricolore a mezz'asta in onore della morte del dittatore spagnolo **Francisco Franco**.



Franco. Tali indicazioni, infatti erano state date telegraficamente a tutti i comuni ciociari dal prefetto di Frosinone. A Ceccano ci fu subito una generale riprovazione. A quell'epoca ero segretario del Comitato cittadino del Pci e fu proprio Papetti a farmi conoscere il telegramma e immediatamente concordammo una iniziativa per dare una risposta alle vergognose pretese del prefetto.



A metà pomeriggio pur non avendo telefoni o cellulari e senza essere collegati alla rete in tanti riuscimmo a vederci, discutere e decidere cosa fare nell'interno della sezione del Pci.

In quella stagione politica la Spagna non era lontana dai nostri sentimenti e dalle nostre attenzioni politiche. Era rimasto, infatti, dopo la caduta dei regimi in Portogallo e Grecia l'ultimo paese europeo a regime fascista.

Gli occhi di tutta Europa erano rivolti a questo paese che da tanti anni soffriva per un regime autoritario e violento. L'anno prima un anarchico catalano di cui ricordo solo il nome, Salvatore, era stato condannato alla garrota cioè era stato ucciso attraverso un lento, doloroso strangolamento. A settembre cinque indipendentisti baschi, pur sostenuti dalla comunità internazionale che chiedeva ne venisse salvata la vita, in località diverse erano stati fucilati. Ricordo che uno di questi appartenente all'Eta era morto cantando avanti al plotone d'esecuzione l'inno della resistenza basca. A Barcellona nelle stesse ore tre militanti del Frap dopo essere stati torturati dagli uomini appartenenti alla Brigata politico-sociale vennero fucilati dalla Guardia Civil. Grande era l'attenzione attorno alle questioni spagnole e questo stato d'animo coinvolgeva tutti noi. A metà novembre tanti ceccanesi con il poeta **Rafael Alberti** vollero partecipare e rendere un tributo a



Dolores Ibarruri, la Passionaria, presso il palazzo dello sport a Roma, in occasione dei suoi ottanta anni. Quella richiesta di onorare il tiranno Franco dunque era inaccettabile!

Ricordo che mentre discutevamo in sezione ed io fra Aldo Papetti e l'Assessore **Giovannino Giovannone** preparavo il testo da portare in giunta ad un certo momento Aldo prese il foglio già predisposto e con molta discrezione aggiunse un concetto che giudicai fine ed opportuno " senza rimpianto " Quella bozza preparata in sezione fu poi approvata in giunta ed giusto pertanto ricordarne il testo " *preso atto, senza rimpianto, della morte del dittatore spagnolo, fondatore di un regime ispirato alla violenza brutale ed impietosa, soffocando nel sangue gli aneliti di libertà del popolo spagnolo; interpretando i sentimenti della stragante maggioranza del popolo italiano e dei cittadini di Ceccano unanime delibera di non esporre la bandiera nazionale listata a lutto perché sarebbe un gesto offensivo alla coscienza democratica e antifascista della maggioranza dei nostri cittadini* ".

Ho ancora negli occhi il ricordo che quando uscimmo dalla sezione e andammo tutti insieme a salutare il sindaco **Orazio Trotta** all'ingresso del comune mi accorsi di sentirlo molto rassicurato per tale manifestazione di affetto, anche perché si temeva qualche ritorsioni prefettizia nei suoi confronti. Mancava qualche minuto alle 19 di quel 22 novembre

1975. Nello stesso tempo arrivarono anche gli assessori **Lellenzo Masi** e **Felice Ruspantini**. La giunta si riunì e decise all'unanimità che il tricolore non dovesse essere scomodato per rendere omaggio al tiranno e con questo atto si consolidò anche ancora di più l'idea che Ceccano " *Era l'università della politica* ".



Orazio Trotta
Sindaco (1975-1976)

Angelino Loffredi

Ceccano 15 Aprile 2015

GLI STUPRI DI GUERRA DAL LOCALE AL GLOBALE

Le violenze sessuali ad opera dei militari del Corpo di spedizione francese (CEF)verificate prima, durante l'inverno, sotto le Mainarde, nei comuni di S. Elia Fiumerapido, Acquafondata e Viticuso, Venafro, successivamente dal Garigliano e fino in Ciociaria, lungo i Lepini occidentali e orientali sono state moltissime ma ufficialmente non esistono atti che definiscano in maniera precisa il numero complessivo di tali crimini.

Nel corso degli anni si è tentato di fare una stima, ma il numero è risultato sempre diverso se dichiarato dai francesi, dallo stato italiano, o dalle domande di sussidio richiesta dalle donne violentate. Una delle prime informative a tale riguardo ci viene dal Comando generale dell'Arma dei carabinieri che il 25 giugno 1944 fa sapere alla Presidenza del Consiglio che nei comuni di Giuliano di Roma, Patrica, Ceccano, Supino, Morolo e Sgurgola in soli tre giorni si sono verificati 418 casi di violenza di cui 3 verso uomini e 29 omicidi compiuti da militari del CEF. Numeri da ritenere senz'altro limitati e circoscritti perché limitati ad una piccola realtà geografica.

Nel 1946-47 ci furono le prime domande per ricevere il sussidio straordinario per le donne violentate; queste però furono di numero limitate. In questa parte d'Italia è dunque difficile calcolare il numero delle violenze perché c'è un'altra nota, sempre dei Carabinieri risalente al 18 febbraio del 1947, riportata da **Tommaso Baris** nel suo libro “ **Tra due fuochi** “ che sostiene :”...a Giuliano di Roma sono molto comuni i casi che la nominata in oggetto ha dichiarato di non voler essere più risarcita su quanto prima richiesto per celare il fatto per pudore.”

Negli anni successivi però furono inoltrate richieste di risarcimento da parte di donne non violentate. Non bisogna mai dimenticare che sin dagli anni 50 si apre la questione riguardante la veridicità degli stupri subiti e delle speculazioni ad essi collegati ad opera di personaggi senza scrupoli. Insomma noi abbiamo registrato in queste ricerche che da una parte esistono donne violentate che non denunciano il fatto, e da un'altra, donne che vanno alla ricerca di trovare qualche profitto da questa vicenda. Insomma ci troviamo di fronte una turbativa che danneggia la verità!

Negli anni 1970-1974, trent'anni dopo, furono liquidate dall'Intendenza di Finanza di Frosinone altre domande.

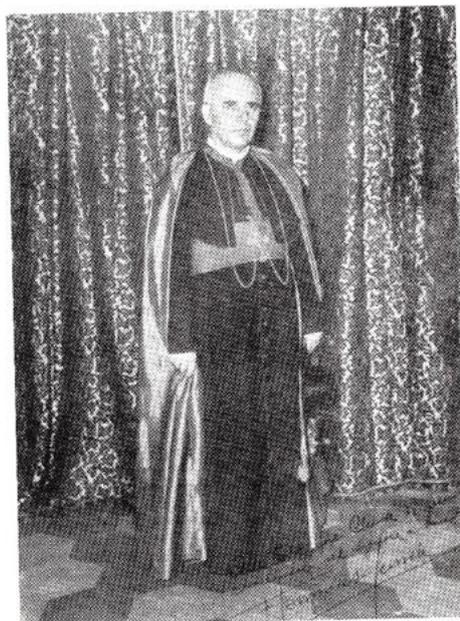
Attraverso l'Archivio Provinciale di Stato di Frosinone le liquidazioni erogate ci permettono anche di cogliere la filosofia con cui veniva valutato il danno. L'indennizzo infatti veniva quantificato sulla base dell'età della donna violentata: 250.000 lire da 8 a 18 anni; 200.000 dai 19 a 25 anni; 100.000 fino a 40 anni; 50.000 alle donne aventi una età più avanzata.

Infine, un assegno vitalizio fu concesso a chi aveva contratto malattie contagiose, o invalidanti. Ma chi aveva già usufruito dell'indennizzo, non aveva diritto all'assegno vitalizio.

Merita di essere ricordato che il tema della violenza sulle donne fa parte di una lettera trasmessa dal vescovo della diocesi di Ferentino **Tommaso Leonetti** a Pio XII sin dal 20 giugno 1944. Dopo aver evidenziato sofferenze, distruzioni subite da parte della popolazione della diocesi, ed avere le stesse salutato con lacrime di gioia l'ingresso delle truppe alleate, scrive che esse “ *caddero nell' abisso, direi quasi della disperazione quando le truppe di colore e specialmente i marocchini, s'abbandonarono al saccheggio e peggio alle più turpi violenze contro donne di ogni età e condizione, non rispettando né fanciulle, né povere vecchie.*”

Il vescovo nella sua informazione fa presente una notizia che può assicurare il Sommo Pontefice e può essere molto utile a chi vuole conoscere in modo completo le dimensioni del disastro “ *Grazie a Dio, non ho cognizione che in mia diocesi avvenissero violenze, come altrove, contro religiose. Una statistica completa in questo campo non sarà mai possibile: le cifre approssimative fornitemi dai Parroci sono però assai gravi* “.

Il vescovo pur ritenendo le stesse cifre provvisorie nella lettera ne indica le dimensioni: Ferentino, nessuna violenza (anche perché la città non è stata occupata dai marocchini); Amaseno 60; Ceccano 60, Villa Santo Stefano 150; Pisterzo, alcune; Prossedi alcune, Supino, alcune, Giuliano di Roma alcune. Patrica, alcune.



Mons. Tommaso Leonetti vescovo di Ferentino,
dal 1942 al 1962

A leggere bene, dunque gli ultimi paesi potrebbe essere stati immuni o poco colpiti da tale violenza ma un anno più tardi, il 18 ottobre 1945 l'arciprete di Giuliano di Roma, **don Giuseppe Sperduti** al vescovo di Ferentino Tommaso Leonetti, in modo riservato, scriverà “ *...ma la situazione morale, senza colpa della popolazione, diventò deplorabile per la violenza carnale subita da una trentina di donne da parte delle truppe marocchine, alla presenza anche di bambini e della gioventù: dette truppe si comportarono da vere bestie* ”.

Mentre a Patrica negli stessi giorni in cui il vescovo scrive al Papa, il sacerdote **don Bufalini** fa sapere al delegato del vescovo **don Giuseppe Sperduti** che nel paese sono state violentate circa 60 persone.

A Pisterzo, frazione di Prossedi, il parroco **don Carlo Ceccanese** invece nel suo diario parrocchiale, per grandi linee e senza mai quantificare con precisione scrive di parecchi casi di stupro avvenuti nel territorio, così come riporta **Tommaso Bartoli** nel suo libro “ **Prossedi con amore** ”.

Per amore della verità o comunque della statistica riportiamo che un rapporto del 17 ottobre 1956 stima che il numero delle violenze su uomini e donne su tutta la provincia di Frosinone è stato di 4.932 casi.

Se leggiamo i diari parrocchiali o pubblicazioni di sacerdoti rileviamo che attorno al tema delle violenze l'attenzione è minima mai approfondita, come se fosse qualcosa da dimenticare. Mi sembra utilissimo riprendere un avvenimento riportato da **don Alfredo Salutini** di Vallecorsa nel suo libro “ *Le mie memorie in tempo di guerra* ”, il quale nei giorni del passaggio dei franco-marocchini nel suo paese svolge le funzioni di sindaco. Salutini non aderisce alla richiesta francese di far consegnare le armi perché dice ai francesi che servono ai cittadini per difendersi dai marocchini. Egli partecipa attivamente alla ricerca di marocchini violentatori. Ottiene qualche risultato e riesce a far arrestare gli stessi ma: “ *Un giorno l'ufficiale di polizia mi preannunciò che la mattina dopo si sarebbe svolto il processo contro l'algerino e i marocchini catturati dal capitano. Io avrei dovuto trovare dei testimoni in grado di riconoscerli per quelli che nella triste notte avevano abusato delle nostre donne.*

Mi stupii che ancora li tenessero prigionieri. Le donne si rifiutarono di venire a testimoniare. Erano trascorsi una decina di giorni e volevano dimenticare. Convinsi mio padre e zio Paolo. In una stanza dei signori Altobelli attendemmo per circa due ore, prima che arrivassero due alti ufficiali francesi i quali si chiusero in una camera più interna. Si sentivano le voci che discutevano animatamente. Il tenente che venne per introdurre i testi-

moni li ammoni, per mio tramite, che il riconoscimento sarebbe stato arduo, dato che i soldati di colore ai nostri occhi non si distinguevano gli uni dagli altri.

Sapevamo bene che chiunque essi fossero, quei prigionieri non erano certamente degli asceti. Ma perché caricarsi la coscienza con la loro condanna? A che serviva oramai tutto quello ?. La paura era finita. Il male non poteva essere rimosso. Che ognuno andasse per conto suo. Riferii che i testi non se la sentivano di assumersi la responsabilità del riconoscimento. L'ufficiale, evidentemente sorpreso, dopo averci ringraziati ci congedò”.

Anche Alfredo Salutini, dunque, dal cui libro non emerge mai “ buonismo “ ma traspare, in ogni occasione un carattere sanguigno e coraggioso subisce e sembra accettare questa rassegnata situazione.

Questi episodi ci fanno capire come all'epoca e anche successivamente sia stato affrontato questo triste problema. Il dramma della violenza marocchina sulle donne è stato vissuto singolarmente dalle stesse, non c'è stata la possibilità di poterlo socializzare. Gran parte dei familiari pensò che il silenzio e l'oblio potessero costituire l'antidoto alla” vergogna “ Alcune donne violentate furono in qualche caso respinte dai propri uomini e abbandonate ad un destino di solitudine e dolore. Per queste vittime la rimozione sarà l'unica via di scampo per continuare a vivere. Avevano subito violenza, avevano contratto malattie veneree, non le avevano cercate. Eppure furono condannate da una morale grezza e ingiusta a una esistenza isolata, arida e senza affetti. Le donne colpite nell'interno delle famiglie e nella loro solitudine, il ricordo delle violenze mai condivise, è stato sempre amaro, privo di ogni conforto e quasi sempre vissuto con forti sensi di colpa a causa di quella che fu vissuta come vergogna alcune donne morirono per aver sottaciuto di aver contratto malattie veneree. Anche ed in particolar modo perché la rimozione è avvenuta non solo da parte delle donne violentate ma anche da parte delle istituzioni nazionali e locali. In una società sessuofobica e maschilista non si sentirono abbastanza tutelate e protette da uno Stato che non prese mai le loro difese.

Abbiamo l'impressione che il silenzio, l'oblio, il non far conoscere le violenze abbiano dato spazio alle richieste di indennizzo da parte di donne non violentate anche se rimane difficile conoscerne le dimensioni. A tanti potrà apparire incredibile quello che stiamo per ricordare ma le au-

torità governative hanno provato a eludere la questione ancora nel 1951, quando una manifestazione promossa dall'Unione Donne Italiane il 14 ottobre presso il Supercinema di Pontecorvo a sostegno delle donne violentate, venne ostacolata dalla questura di Frosinone per motivi d'ordine morale. Di violenza sessuale pubblicamente non si doveva parlare.

Le donne provenienti in autobus dai paesi vicini, in particolare da Esperia e Vallecorsa, furono fatte scendere fuori dal centro abitato, furono duramente spintonate e disperse. Le stesse comunque, a piedi, arrivarono ugualmente all'appuntamento: alcune presero la parola rendendo la manifestazione drammatica, appassionata e commovente.

Ci vollero sei mesi prima di discutere il 7 di aprile 1952 alla Camera dei deputati una interpellanza della deputata **Maria Maddalena Rossi**, organizzatrice della manifestazione di Pontecorvo. L'interpellanza venne portata alla discussione ma in una seduta notturna, perché il tema era ritenuto "peccaminoso" e non consono al prestigio della Istituzione.

Oggi a tanti anni di distanza credo sia giusto ricordare e riconoscere agli amministratori del comune di Castro dei Volsci di aver rotto cinquantuno anni fa il muro di silenzio, di aver sfidato le convenzioni sociali attraverso la realizzazione del Monumento alla Mamma Ciociara. Il 3 giugno 1964 con la inaugurazione del Monumento, rappresenta la fine del silenzio e l'anno del coraggio perché lo stesso costituisce un invito, anzi un dovere, a ricordare alle generazioni future la violenza esercitata sulle donne e sugli uomini del paese.

Nello stesso tempo bisogna anche dire che tale atto non è stato ben accompagnato perché è rimasto isolato, circoscritto quanto invece avrebbe meritato di essere ripreso, magari in altre forme, per mantenere una giusta attenzione al triste fenomeno che meritava di essere ben raccontato.

Certo in questi cinquanta anni in provincia di Frosinone la ricerca su questo tema è andata avanti ma se togliamo l'impegno a tutto campo evidenziato da valenti storici come **Tommaso Baris** e **Costantino Jadecola**, molto spesso la memoria ha avuto una caratteristica locale e mai una dimensione generale.

Ecco perché va apprezzata e ben evidenziata la felice idea avuta dai comuni di Amaseno, Vallecorsa e di Villa Santo Stefano di lavorare insieme e di coinvolgere in tale impegno le scuole e quindi le giovani generazioni. Un plauso dunque ai sindaci di questi paesi, un apprezzamento alla

dirigente scolastica **Antonia Carlini** per aver saputo coinvolgere studenti e personale insegnante, prime fra tutte le professoresse **Loi** e **Celletti**. L'iniziativa di Amaseno del 23 di maggio ha permesso di conoscere le dimensioni mondiali della violenza sulle donne (Bosnia, Ruanda ma anche quelle del passato nei Balcani ed in Africa) Un giusto riconoscimento va rivolto infine alla dottoressa **Simona La Rocca** per aver coordinato la complessa attività e per aver saputo lavorare con capacità e discrezione.

Lucia Fabi Angelino Loffredi

23 maggio 2015

UNA SCONFITTA ANNUNCIATA

La coalizione guidata da **Roberto Caligiore** ha vinto. Nettamente. Per quello che rimane delle sedicenti forze di sinistra non resta altro che accettare una sconfitta da tempo annunciata e, ammesso che ne abbiano la volontà, affrontare senza reticenza il tema del perché sia potuto accadere.

Chi ha veramente intenzione di capire e approfondire per riprendere un non facile cammino non si limiti ad esaminare l'ultimo semestre o a dare colpe ad altri. Questo modo di procedere sicuramente è facile, perchè incentiva le sei coalizioni perdenti ad addossare le responsabilità ad altri. Ma a riflettere bene non permette di fare un passo in avanti in quanto tutti gli interlocutori rimarranno sulle rispettive posizioni.

In un momento in cui la visceralità, le varie rese dei conti interne e lo sconforto sembra prevalere, mi permetto di intervenire ritenendo che sia utile andare un po' più indietro, nell'estate del 2011 appunto, quando 33 persone appartenenti all'area di sinistra evidenziarono le difficoltà gravi ed enormi che già allora si appalesavano e che sintetizzo: *mancata coesione della coalizione per difendere le strutture ospedaliere, rinvii pretestuosi per l'avvio della raccolta differenziata e per l'utilizzo delle energie alternative, debolezza nel fronteggiare l'opposizione di destra, ambiguità e reticenza di alcuni consiglieri di maggioranza e per ultimo la mancanza di un candidato naturale alla carica di sindaco.*

Per tutte queste questioni si chiedevano le primarie. Primarie non solo per scegliere un candidato a sindaco, ma in particolar modo per evidenziare ritardi, individuare errori, correggere e proporre; insomma la campagna per le primarie avrebbe dovuto servire per dare una idea sulle cose da fare, costruire in corso d'opera un programma, le idee prima che le persone.

Sentimmo tante voci, arrivarono molti impegni di andare in tale direzione ma non si fece niente e alla fine vennero fuori le candidature di **Manuela Maliziola** e di **Maurizio Cerroni**.

Ricordo a tutti che già nelle comunali del 2012 le due coalizioni di destra prevalsero su quelle di sinistra e le liste di sinistra subirono un notevole arretramento rispetto a cinque anni prima. Già nel 2012 la destra cavalcò la proposta di un ricambio generazionale alla direzione del comune.

Nei giorni precedenti al voto di ballottaggio Manuela Maliziola, fortunatamente, oltre a mettere in evidenza alcune qualità personali, si impegnò a formare una giunta composta da assessori che non avevano avuto tale esperienza. L'insieme di tali novità oltre ad alcuni errori della destra contribuì a scampare il pericolo di un successo della coalizione di **Ruspandini**.



Dopo un anno la coalizione guidata dalla Maliziola si allargò al PD e Maurizio Cerroni divenne vicesindaco.

Tale scelta rovesciava l'impegno solenne di far guidare il paese da un personale politico nuovo, oltre tutto era fatta a Frosinone in modo verticistico in quanto le sezioni, permanente chiuse, non avevano discusso tale sbocco. Inoltre la presenza di Cerroni apriva o comunque sollecitava le aspettative di altri che avevano avuto una esperienza simile. Tali importanti scelte a Ceccano non furono mai discusse nè approvate ma solamente subite. Continuava ma con maggiore intensità la lunga stagione del mugugno sordo che diventava sempre più un fiume carsico, di difficile decodificazione ma che produceva danni irreparabili all'idea di sinistra perchè allontanava sempre più i cittadini dalle grandi scelte politiche.

La giunta Maliziola-Cerroni non inserì elementi di novità, addirittura inaugurò il Parco di Castel Sindici dimenticando che lo stesso era stato inaugurato già undici anni prima, alla vigilia di una campagna elettorale e con le stesse liturgie.

Attorno alla sindaca in quel periodo si avvolge sempre più una rete di attese, speranze, conflitti, interessi vari e contrapposti di gruppi e corpuscoli economici che, oltre ad essere paralizzanti non verranno conosciuti perchè la giunta non dimostra di essere sensibile al valore della partecipazione e della trasparenza ed anche perchè nemmeno dall'interno dei partiti che la sostengono c'è una esplicita e chiara richiesta a voler sapere.

Nel giugno del 2014 avviene una deflagrazione: *azzeramento degli assessori in carica da parte della sindaca, senza motivazione; nomina di una nuova giunta; dimissioni di 11 consiglieri comunali senza alcuna giustificazione; arrivo del commissario prefettizio.*

Le primarie fatte all'insegna della personalizzazione all'inizio di questo anno non risolvono i problemi aperti ma li accentuano. La formazione di tante coalizioni, causa ed effetto del fallimento delle vecchie alleanze, logora e frantuma ancora di più i partiti: *il PD subisce una defezione verso il PSI e verso la coalizione della Maliziola; il partito socialista perde pezzi in direzione delle liste di Querqui; il Sel si spappola addirittura in tre gruppi: con Querqui, con Maliziola e con Compagnoni; la ventennale lista organizzata da Montoni ugualmente si divide in tre direzioni: Querqui, Luigi Compagnoni e Caligiore.*

Per non appesantire la nuova geografia politica risparmio la descrizione dei nominativi che si spostano ed i relativi voti.

Questa fine del mondo non ha permesso di cogliere e evidenziare la mistificazione con cui si stava presentando la destra. Una destra che rinnegando lo stato delle cose e la propria collocazione si camuffava di civismo, mostrava compostezza e rispetto, cavalcava con facilità la crisi dei partiti e il suo fallimento amministrativo, ponendo così indisturbata la sua candidatura a governare il paese. Le coalizioni eredi del passato non hanno mai mostrato una idea riguardante il futuro, non hanno avuto in alcun momento una volontà di correggere e proporre innovazione, una piattaforma di tutela di interessi generali e un rapporto nuovo con i cittadini. Il particolarismo è stato prevalente. Ognuna di queste coalizioni, in feroce competizione quasi a sbranar-

si, si è limitata a esaltare le virtù salvifiche del proprio candidato a sindaco, lasciando così inattaccata la coalizione di Roberto Caligiore, non andando mai a vedere e a ricercare le contraddizioni in essa esistenti e prime fra tutte il tema politica-antipolitica e l'affermazione o meno di un nuovo personale politico rispetto al vecchio, duro ad abbandonare la scena.

Nessuno s'illuda che dopo questa cocente sconfitta per gli avversari di Caligiore sarà più facile riprendere il cammino perchè in politica così come non si vive di rendita e nemmeno possono esserci uomini validi per tutte le stagioni, non ci sono nemmeno facili automatismi: *da una sconfitta è più facile rinascere.*

L'esperienza ceccanese ma più in generale quella italiana mi spinge inoltre a sollecitare tutti a utilizzare con parsimonia la parola sinistra, sono tentato, sperando di non urtare altre sensibilità, di chiedere “ *non nominare il termine sinistra invano* “ non abusarne, in particolar modo per ingannare i cittadini che soffrono. I termini hanno bisogno di connettersi con la sostanza, con i contenuti con il quotidiano agire politico ma di questo, considerato che non ci troviamo alla fine della storia, avremo tempo e troveremo i luoghi per discutere.

Angelino Loffredi

Ceccano 16 giugno 2015

LA RACCOLTA DI VOCABOLI GIULIANESI È UNA REALTÀ

Finalmente si concretizza un grande sogno, un tentativo spesso avviato ma sempre rinviato: la “ *Raccolta dei vocaboli giulianesi* “ .

Il lavoro è stato realizzato, stampato e pronto per essere consegnato ad Istituzioni, Associazioni e nelle mani di cittadini interessati a conoscere il proprio passato. Ci ha pensato il **Centro Anziani di Giuliano di Roma !**

Domenica 23 agosto alle 21, presso il Borgo sarà il Centro a presentare la “ Raccolta dei vocaboli giulianesi “.

Si tratta di un complesso ed impegnativo lavoro avviato in autunno e durato per tutto questo anno.

Con orgoglio e soddisfazione posso dire che la raccolta offre gloria a tutti. A cominciare dalle tantissime famiglie che hanno contribuito in modo massiccio alla raccolta dei vocaboli. Un impegno diffuso e corale che ha permesso di avviare il lavoro avendo a disposizione oltre 3.000 termini.

Successivamente c'è stata la fase della selezione dei vocaboli, della elaborazione, della interpretazione e della sistemazione fonetica.

Alla fine di tale difficile ed appassionato lavoro la Raccolta comprende **2.400 termini**.

Per la realizzazione dell'opera mi sento in dovere di ringraziare:

- Gli iscritti del Centro e in particolare **Loreta Felici, Pina Colafranceschi, Maria Teresa De Santis e Gianna Di Falco**, protagoniste dell'assidua correzione;
- Coloro che si sono prodigati nel fornire antichi vocaboli, modi di dire, proverbi e filastrocche a cominciare da **Nino Masocco, Giuseppe Baldassarre, Vincenzina Colafranceschi, Vincenzo Torella, Assunta Biasini, Cesarino Luzi** e tantissimi altri ;
- **Giulio Fabi** motore mai spento nel lavoro su Facebook;
- Il gruppo “ **So du Gigliano....** “ ideato da **Cataldo Torella** che ha visto la partecipazione di moltissime persone di nuova generazione;
- **Stefano Guglielmi** per l'impegno certosino e scrupoloso in grado di permetterci di superare difficoltà che via via si presentavano.

Infine intendo ricordare il sostegno e la fiducia che l'amministrazione comunale ed il suo **sindaco Adriano Lampazzi** riservano alle iniziative del Centro.

Lucia Fabi

NON RIMARRÀ UN ANNUNCIO



Sta facendo scalpore l'invito di **Pa-pa Francesco** ad accogliere in ogni parrocchia d'Europa una famiglia di profughi. Questo significherebbe accogliere circa **130.000** famiglie ma l'invito è rivolto anche ai conventi, ai santuari ed ai monasteri.

A noi invece sorprende la sorpresa e l'incredulità per la realizzazione di quest'obiettivo.

Forse perché abbiamo completato da poco una ricerca sull'impegno della Chiesa

a favore dei profughi del Cassinate durante l'ultima guerra ci permettiamo di scrivere con convinzione che le cose preventivate fanno parte di un "*film già visto*", purtroppo dimenticato o rimosso e che è il caso di far conoscere compiutamente.

E' necessario precisare infatti che durante la permanenza del fronte di guerra a Cassino i tedeschi e le autorità ciociare repubblicane fecero sfollare coattivamente più di **30.000** cittadini che vivevano nei paesi situati lungo la Linea Gustav. Alcuni di questi vennero portati nell'Italia del nord altri invece rimasero nella zona di Frosinone. Tale spostamento veniva fatto perché i tedeschi temevano che nelle località vicine al fronte i cittadini potessero informare gli alleati sulle loro postazioni militari, oppure aiutare militari alleati fuggiti dai campi di prigionia o coadiuvare i militari italiani sbandati a ritornare nel meridione.

Senza raccontare nei particolari questo drammatico esodo biblico ci limitiamo a scrivere che ad alleggerire le sofferenze dei profughi del Cassinate furono i vescovi di Veroli, Anagni, Ferentino ed Alatri che organizzarono l'accoglienza ospitandoli prima nei locali di proprietà delle diocesi, poi organizzando il volontariato, infine trovando da mangiare.

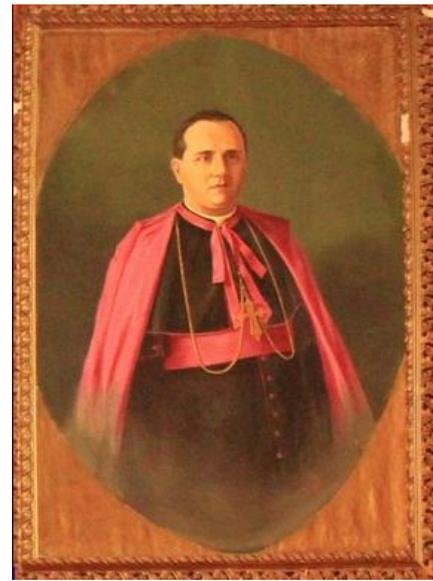
Velocemente ricordiamo che il **vescovo di Veroli Emilio Baroncelli** mise a disposizione dei profughi il Seminario e il **25 marzo 1944** inviò una circolare ai fedeli in cui si chiedeva di "*avere cura degli sfollati, affinché chi è privo di casa e del necessario non sia privo anche del conforto che sa dare Colui che disse Venite a me che soffrite ed io vi consolero*"

Ad Anagni il **vescovo Attilio Adinolfi** organizzò l'accoglienza per un periodo che va da settembre 1943 a maggio 1944 a favore di **685** profughi.

A Ferentino il **vescovo Tommaso Leonetti** mise a disposizione i locali della Casa Divina Provvidenza, S. Agata, Martino Filetico,. L'Episcopio, Carcere di S. Ambrogio, Opera Don Guanella.

Il **vescovo di Alatri Edoardo Facchini** cedette il palazzo appartenente all'Ente conte Stampa, il Convitto Conti Gentile, l'Episcopio, il Seminario e case di suore. Organizzò il ricupero di materiale dal Campo Le Fraschette e dalla Casa del fascio.

Il vescovo, sempre per tutelare gli sfollati, rischiò l'arresto per aver accusato il capo dei fascisti ciociari e capo della provincia **Arturo Rocchi** di utilizzare per fini personali donazioni di olio fatte al vescovo stesso a favore degli sfollati oltre che per averlo accusato di non spiegare l'utilizzo dei fondi arrivati a favore dei profughi.



(Tommaso Leonetti Vescovo di Ferentino)



Arturo Rocchi,
"capo della
Provincia" durante
l'occupazione
tedesca.

Potremmo raccontare ancora di tanti gesti generosi e coraggiosi, di settori che si resero disponibili e sostennero le direttive dei propri vescovi. Ci permettiamo di ricordare che l'assistenza ai profughi avveniva in condizioni difficilissime poiché



(Edoardo Facchini vescovo di Alatri)

gli stessi cittadini dei comuni di Ferentino, Anagni, Veroli e Alatri non avevano da mangiare e molto spesso avevano le case distrutte dai bombardamenti. Anche allora vennero fuori gelosie e conflitti che comunque furono superati.

Pur pensando che le iniziative proposte dal Papa non risolvano la questione delle cause che hanno determinato questa fine del mondo con guerre e conflitti vari: *la rapina dei paesi ricchi verso i paesi poveri, il potere delle imprese belliche, la competizione fra paesi ricchi, spinte nazionalistiche ed etniche grandi squilibri sociali e l'incapacità dell'organizzazione politica ed economica mondiale a ricomporre i conflitti*, ci limitiamo a scrivere che dopo quello che abbiamo conosciuto e letto sull'ultima guerra quello del Papa riteniamo non sia un annuncio ma rappresenta una chiara e determinata direzione di marcia che verrà seguita da fatti concreti, alla luce proprio dell'esperienze già realizzate e che il mondo cattolico non può aver dimenticato.

Lucia Fabi Angelino Loffredi

INTERVENTO ASSOCIAZIONE FAMIGLIA FUTURA **25 NOVEMBRE 2015 CECCANO**

Per tracciare l'itinerario delle violenze avvenute nella 2a guerra mondiale nella provincia di Frosinone è necessario partire dall'inizio.

Il **CEF**, Corpo di Spedizione Francese, genericamente chiamato come "marocchini", **sbarca in Sicilia a luglio del 1943**, a fianco degli angloamericani con 800 marocchini.

Già dai primi scontri viene riconosciuto loro una particolare tecnica cruenta e spericolata, gradita alle alte cariche militari e allo stesso generale americano Patton. Ma, fin dall'inizio, si verificano atti di violenza e stupri sulla popolazione e a nulla valgono le coraggiose iniziative che i singoli cittadini siciliani intraprendono per proteggere le loro donne, e nessun provvedimento viene preso dalle autorità competenti. Se le autorità militari tacciono i siciliani autonomamente rispondono: *dodici marocchini vengono trovati morti con mutilazioni ai genitali.*

Questo il quadro di presentazione delle truppe del **CEF** che, dovunque arriveranno, semineranno morte, terribili violenze e furti di ogni genere.

Nella provincia di Frosinone **arrivano nel gennaio del 1944** distinguendosi nella 1a battaglia di Cassino.

Nei comuni di Vallerotonda, Viticuso, Acquafondata e Sant'Elia Fiumerapido compiono, anche se limitate, le prime violenze in terra ciociara, ma vengono tacitate.

Nel mese di marzo queste truppe vengono spostate sul Garigliano e da maggio, quando incomincia l'aggiramento della Linea Gustav, la loro forza è quantificabile a **4 divisioni per un totale di oltre 100.000 soldati.**

Il 12 maggio sono le truppe del **CEF** che sfondano la linea Gustav, nell'estrema parte occidentale del Garigliano. Il loro percorso prevede l'avanzata in direzione Nord-Est, muovendosi alla destra dei fiumi Garigliano, Liri e Sacco. Sarà una marcia vittoriosa dal punto di vista militare, ma portatrice di una lunga scia di sangue e di dolore verso la popolazione civile.

I militari del CEF incontrano nella loro progressione, i paesi a ridosso dei monti Aurunci, Ausoni e Lepini, e ovunque si abbandonano a nefandezze inaudite, colpendo con stupri e violenze persone inermi: donne, bambini e uomini.

Il paese più colpito, dalla 3a Divisione Algerina, risulta essere Esperia dove, nella sola contrada Polleca, sembra che siano state violentate **600** donne.

Ancora violenze, in numero elevato, si verificano nei comuni di Pico, Pastena, San Giovanni Incarico, Campodimele, Castro dei Volsci, Lenola, Vallecorsa, Amaseno, Villa S.Stefano, Giuliano di Roma, Ceccano, Patrica, Supino e Morolo Sgurgola.

Un' informativa che il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri invia **il 25 giugno del 1944**, alla presidenza del Consiglio, fa presente che nei comuni di Giuliano di Roma, Patrica, Ceccano, Morolo e Sgurgola in soli tre giorni si sono verificati **418** casi di violenza di cui **3** verso uomini e **29** omicidi .

Attraverso ricerche effettuate presso l'Archivio di Stato di Frosinone è stato possibile individuare che a Castro dei Volsci, in località Grotte, si sono verificati in un solo giorno, più di **115** stupri e dato più agghiacciante, è che di questi, circa **40** furono effettuati su bambine fra gli 8 e 17 anni.

Il nostro territorio ha vissuto il passaggio della guerra in maniera devastante e traumatica. Dapprima l'occupazione tedesca, con razzie, rastrellamenti e fucilazioni, lasciando una popolazione affamata e ridotta allo stremo, contemporaneamente i bombardamenti angloamericani, poi, quando si credeva arrivata la fine di ogni violenza e prevaricazione, ci si è trovati, di colpo, a subire inaudite e imprevedute violenze operate su quella parte della popolazione più debole e indifesa.

Le donne violentate furono moltissime, ma tante furono le resistenze opposte dai familiari, che in molti casi perdettero la vita. Molti i casi di risposta da parte di cittadini, portati a buon fine, talvolta anche con le armi, ai tentativi di prevaricazione e altri casi dove l'organizzazione degli uomini scoraggiò le violenze.

A Giuliano di Roma, ad es. un generoso medico si presenta al comando francese, fa punire due marocchini violentatori e ottiene che una lunga carovana di cittadini, sfollati a Monte Acuto, possano ritornare salvi ed incolumi al paese, accompagnati proprio da militari del CEF.

Certo si tratta di atti coraggiosi, limitati e quasi sempre non menzionati ma potrei elencarne altri anche a Ceccano e conosciuti solo attraverso testimonianze orali. Un aspetto negativo è costituito dal fatto che le notizie scritte risultano essere molto limitate. Le uniche in grado di farci capire l'entità del dramma, le ho trovate nei diari, nelle relazioni dei parroci spedite al Vescovo di Ferentino e in una lettera che lo stesso Vescovo Tommaso Leonetti invia al Papa.

Tutti questi scritti però sono velati dal pudore, da una sorta di riservatezza che non rende palese una verità cruda e drammatica. Si tende, da subito, a dimenticare. Un dramma, quello delle violenze, che ha lasciato un segno indelebile sulla pelle di poveri esseri innocenti, che si sono ritrovati soli a sostenere colpe mai commesse, vergogne da sopportare e malattie veneree che in molti casi hanno portato alla morte. Un capitolo penoso, drammatico e mai completamente risolto, che ha visto le donne abbandonate al loro destino di solitudine, di miseria e squallore. Molte di loro, dopo i tragici avvenimenti, furono abbandonate dai loro mariti, altre furono relegate ai margini di una società misogina e sessuofobica.

Furono lasciate sole a sopportare un peso non cercato, con sensi di vergogna, di inferiorità e d'impotenza. Furono relegate a una esistenza squallida e priva di affetti. Ancora oggi, a 70 anni dall'accadimento dei fatti, non è possibile fare una stima corretta delle violenze avvenute nella nostra zona.

Nell'ottobre del 1956 i dati ufficiali indicano che su tutta la provincia di FR si sono verificate **4.932** violenze, ma altre stime indicano un numero molto più elevato. Dati ancora discordanti, se teniamo conto del numero di domande per indennizzo delle violenze subite, presentate tra il 1946-47 e liquidate tra il 1970-74.

Dall'analisi ci si rende conto che non si arriva alla verità perché furono presentate domande anche da chi non aveva subito violenza, mentre tra quelle che ne avevano diritto, non tutte vollero presentarle.

A questo proposito è interessante riportare una nota del comando dell'Arma dei carabinieri datata **18 febbraio 1947** che afferma: *"A Giuliano di Roma sono molto comuni i casi che la nominata in oggetto, ha dichiarato di non voler essere più risarcita su quanto prima richiesto, per celare il fatto"*.

Tale nota rappresenta la spia di un sentimento diffuso, di un costume prevalente, di una morale ottusa che di fatto penalizza la donna.

Può sembrare incredibile ma il **15 ottobre 1951** una manifestazione promossa dall'Unione Donne Italiane e tenuta al Supercinema di Pontecorvo, per porre all'attenzione delle autorità governative, la questione di cui oggi stiamo parlando, venne ostacolata dalla Questura. Infatti di reati sessuali non si poteva parlare. Le donne provenienti da Vallecorsa, Ceccano, Castro dei Volsci, Esperia vennero fatte scendere alle porte di Pontecorvo dagli autobus, spintonate e disperse. Con ostinazione queste ripresero a marciare a piedi, arrivarono al Supercinema, e alcune di queste presero la parola trasformando la manifestazione in un clima appassionato e commovente.

Quando nell'aprile del 1952 alla Camera si doveva discutere delle violenze sessuali, tramite una interpellanza della deputata comunista Maria Maddalena Rossi, la seduta si tenne in notturna. Perché le violenze erano sessuali e di sesso non si poteva parlare in una sede istituzionale.

Ecco perché ritengo che un plauso, vada fatto agli amministratori di Castro dei Volsci che nel lontano **giugno 1964** eressero il Monumento alla Mamma Ciociara dichiarando con coraggio e rimuovendo paure e vergogne, che in quel paese tante donne erano state violentate, mutando così il dolore, da un atto privato ad un' ampia condivisione.

A conclusione mi preme sottolineare che tutte le guerre hanno causato simili nefandezze. La guerra in Bosnia come in altri conflitti, Ruanda ed ora in Siria, causando, ancora oggi, stupri di massa.

C'è la necessità di non dimenticare mai che lo stupro nelle guerre è stato sempre una costante ed ha rappresentato anche simbolicamente il dominio del vincitore sul vinto, e va sottolineato con forza, che lo strumento è stato sempre la donna ed il ruolo che in questi casi ad essa si assegna. Ancora oggi quella di oggetto, privo di dignità e rispetto. Sia in guerra con gli stupri, sia oggi in pace con le violenze fisiche, le uccisioni e gli stupri. Ricordiamo quindi gli avvenimenti di guerra anche per contribuire a eliminare una cultura ancora dominante, maschilista e prevaricatrice.

Per quel che ci riguarda più direttamente, purtroppo, devo constatare che la lunga stagione per i diritti delle donne non è ancora conclusa. Molti sono ancora i problemi da affrontare e risolvere. Nel campo del lavoro ancora forti sono le discriminazioni di genere. Il lavoro della donna vale il **30 per cento in meno** rispetto a quello dell'uomo (spot pubblicitario).

Ma soprattutto per alcuni la donna è considerata ancora una proprietà, uno strumento di possesso.

Allora mi chiedo: In che misura è cambiata la mentalità sulla donna da 70 anni ad oggi? Le donne come vengono considerate dalla coscienza comune?

I dati del Ministero degli interni sono allarmanti: In Italia nel 2014 si sono verificati **177** femminicidi e **3.624** sono le violenze sessuali registrate tra il marzo 2014 e 2015.

Un numero intollerabile che ci porta a serie riflessioni e che ci autorizza a non abbassare la guardia.

Lucia fabi

8 DICEMBRE 1944, SALUTINA ANTONETTI, LA PASSERELLA DI CECCANO.

Il ponte sul fiume Sacco era stato minato e fatto saltare in aria dai tedeschi in ritirata il 29 maggio del 1944 per ostacolare il passaggio delle truppe alleate.

Era stato progettato dall'architetto Palazzi e costruito nel 1859, in coincidenza con la realizzazione della ferrovia Roma-Ceprano. Poggiava su nove arcate ed era lungo centotrenta metri e largo sei. Sin dai primi giorni successivi alla ritirata tedesca, si tenta di eliminare i disagi dovuti al fatto che Ceccano è rimasta divisa in due.

Il primo provvedimento che venne preso riguardò l'installazione di una zattera che da terra veniva trainata a mano trasversalmente al corso del fiume, per mezzo di funi.

Costituì un provvedimento momentaneo, sperimentato per qualche settimana, infatti, dalla zattera si passò ad una rudimentale «passerella» poggiata su barche. Questo mezzo di passaggio era senz'altro migliore del precedente, ma non permetteva il transito dei veicoli, anche perché esso non era stabilmente fissato.

Questo accorgimento venne utilizzato per tutto il periodo autunnale.

A questo provvisorio transito sulle barche è legato un tragico episodio che commosse profondamente i cittadini ceccanesi.

Il giorno 8 dicembre del 1944, in occasione della festa dell'Immacolata Concezione, una donna di Vallecora, Salutina Antonetti, madre di quattro figli morì anegata.

Quel giorno ella viene a vendere il pregiatissimo olio del suo paese a Ceccano. Dopo aver venduto non si sa bene quante bottiglie di olio ad alcuni suoi clienti abitanti presso la Borgata, aldilà la passerella, passato da poco mezzogiorno, vi si rimette nuovamente per attraversare il fiume. La poveretta si avvia a percorrerla con la canestra sulla testa; il passo è spedito, quasi sicuro, forse anche lieto per il ricavato ottenuto dalla merce venduta. Ella non tiene nel dovuto conto che il fiume è in piena e che l'acqua fluttua minacciosa ai fianchi delle barche, facendo ondeggiare la passerella.

E durante questi brevissimi momenti che la donna, nella vana ricerca di mantenere la canestra sulla testa, alza tutte e due le braccia; è questione di un attimo: un leggero movimento basta per farle perdere l'equilibrio, cadere in quelle acque minacciose e torbide da cui viene travolta inesorabilmente.

Il corpo verrà ritrovato qualche giorno più tardi, dopo estenuanti ricerche, proprio dove le acque del fosso Rovagno si uniscono a quelle del fiume Sacco.

Dopo qualche giorno, arriva una piena ancora più Possente e tale da distruggere le barche e la passerella. È una vera maledizione perché ancora una volta le comunicazioni fra le due parti del territorio di Ceccano rimangono interrotte per alcuni giorni, rendendo così molto difficile il rifornimento della farina e degli altri generi alimentari, che si prelevano quoti-



dianamente dal magazzino del Consorzio Agrario di Frosinone. Si pensa allora di costruire qualcosa che abbia maggiore efficacia e solidità:viene approntata una passerella costituita di traverse ferroviarie tenute insieme ai fianchi da un pezzo di rotaia, e poggiante,proprio a metà del fiume su quello sperone di pietra che ancor oggi visibilmente emerge dall'acqua, ultimo residuo del vecchio ponte di legno esistente un secolo prima.

Angelino Loffredi

Tratto dal libro " Ceccano ricorda " 1990

18 SINDACI CONTESTANO ACEA ATO5

L'iniziativa promossa dal sindaco di Ceccano per avviare la risoluzione del rapporto con ACEA ATO5 indubbiamente fa discutere. In maniera controversa e manichea. Non posso comunque accettare che venga etichettata come demagogica, retorica e che per contrastarla si trovino argomenti come quello riguardante il futuro dopo Acea.

Nell'estate del 2014, da solo e senza partiti alle spalle, promossi due partecipate iniziative a Ceccano che andavano in tale direzione. Fu fatto perché in quel periodo a riguardo in giro sentivo tanto silenzio, mi sembrava di cogliere una generale assuefazione alle prepotenze della società monopolistica. Le mie iniziative erano dunque demagogiche, inutili o inconcludenti? Non credo, avevano un solo scopo: riaccendere i riflettori sulle male gestioni di Acea ATO5. A tanti osservatori o dirigenti di partito, forse poco attenti al movimento dell'acqua voglio ricordare che questo ultimo anno è stato quello dove si sono concentrate il più alto numero di manifestazioni e dichiarazioni contro il monopolista dell'acqua. Potrei fare un lungo elenco di date e iniziative promosse da varie associazioni, anche perché a quasi tutte hanno partecipato: comitato dell'acqua, Idee in movimento, Forum del centrosinistra, Federconsumatori, 5 stelle. Ho fiancheggiato (riflettete un po') anche Simone Costanzo, sfiancato, il poverino, dall'arrogante silenzio dei suoi iscritti e dei suoi rappresentati nelle varie Istituzioni.

Se non erano demagogiche ed inconcludenti le mie e le altre iniziative perché dovrebbe esserla quella del sindaco di Ceccano? L'iniziativa di martedì 15 dicembre dovrebbe far riflettere alcuni incauti e sbrigativi detrattori. Nello stesso tempo mi sento di precisare che la stessa è figlia delle precedenti, ne costituisce il naturale sviluppo, coglie infatti uno stato d'animo seminato e coltivato da chi in questi anni, con costanza si è battuto per il risultato referendario, non si è arreso, ha mantenuto alta la bandiera del contrasto, ha evitato la generale rassegnazione proprio nel momento in cui l'attuale sindaco di Ceccano attendeva silente e non voleva vedere.

Mi sento di dire che per quanto lo stesso sia un convertito dell'ultima ora sulla via dell'acqua pubblica rispetto alla eccezionale partita che si sta giocando questo per me diventa un fatto secondario. La sua iniziativa merita una giusta considerazione.

All'incontro dell'Antares erano presenti 18 sindaci. Qualcuno grida al fallimento, un flop. E' vero che i comuni interessati sono 86 ma mettere insieme 18 sindaci non è un fatterello, costituisce una risposta eccezionale, anzi mi sento di dire che rappresenta il punto più alto e più qualificato del contrasto ai prepotenti. Gli yes man, clientes e servitorame di tutte le risme, gli ignavi, i silenti e gli attendisti ovunque dislocati debbono veramente preoccuparsi. Il sindaco di Ceccano ha colto il malessere profondo che attraversa e colpisce le famiglie, stremate sia dalla crisi economica, che dalla lotta dei ricchi contro i poveri, portata avanti attraverso la politica fiscale e tariffaria, sempre tesa a beneficiare gli enti erogatori di servizio pubblico a danno dei non garantiti.

Non posso accettare neanche che l'iniziativa venga contestata perché oggi il sindaco di Ceccano non indica i particolari del dopo Acea. Confesso che una risposta completa, definitiva non la possiedo. Mi permetto comunque di indicarne gli scenari generali:

- 1 – La Regione approvi subito la legge di iniziativa popolare 5/2014 perché è il classico granello che inceppa il meccanismo della privatizzazione definitiva;
- 2 – La messa fuori di Acea sarebbe un potente segnale all'intenzione di Zingaretti di fare un'Ato unica regionale che sarebbe affidata senza se e senza ma ad Acea Spa.
- 3 – Nell'ipotesi più ravvicinata può esserci un consorzio di enti locali che prende le sue decisioni in completa autonomia e forte degli insegnamenti di questa brutta esperienza.

Il dato vero è che la ripubblicizzazione dell'acqua sarà un percorso complesso difficile ma non impossibile comunque da mandare avanti.

Ho fatto il sindaco a Ceccano trenta anni fa e dopo di me sono venuti altri amministratori, a tutti chiedo se le condizioni del servizio erano meglio prima o oggi. Agli smemorati vorrei ricordare anche che gli addetti al servizio non superavano le dita della mano e che non esisteva assenteismo.

La privatizzazione è stata una scelta ideologica ove amministratori pressati dal pensiero allora vincente che predicava "Meno stato, più privato" hanno abbassato la guardia e non hanno visto che nell'interno di quelle motivazioni avanzavano anche inquietanti subalternità di vario tipo, non solo politiche e culturali.

Il superamento del rapporto con Acea Ato5 dunque deve essere l'orizzonte entro il quale bisogna muoversi; nello stesso tempo ricordo che le motivazioni del contrasto oltre a riguardare la questione delle tariffe deve mettere al centro anche i lenti tempi di riparazione delle rotture idriche, perché i notevoli versamenti di acqua successivamente preconstituiscono un costo che determina la tariffa.

Inoltre un'attenzione permanente va riposta alla potabilità dell'acqua, al funzionamento dei depuratori, all'esame dei mutui contratti a suo tempo dai comuni riguardanti il patrimonio idrico-fognante e che ora dovrebbero essere sostenuti dal monopolista; e non per ultimo agli investimenti previsti e non realizzati.

Attorno a queste questioni ogni comune dovrebbe costituire un osservatorio attraverso il quale quotidianamente conoscere le situazioni di crisi e tempestivamente intervenire.

Angelino Loffredi

Ceccano 16 dicembre 2015

RICORDARE, RIFLETTERE, CONTESTUALIZZARE

A Ceccano l'assenza di iniziative, attorno al tema della Memoria e più in generale sulla Resistenza e sulle radici della nostra Costituzione, se si esclude l'impegno del Liceo Scientifico e Linguistico, impone una necessaria e urgente risposta da parte di tutti, siano esse Istituzioni, partiti, associazioni a cominciare dall'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI).

C'è infatti la necessità di contrastare e ribaltare le voci revisionistiche, tendenti a negare l'Olocausto, a mettere sullo stesso piano i combattenti della Resistenza con i soldati che aderirono alla Repubblica Sociale Italiana e, più in generale, a deformare le vicende della storia.

Per tutte queste motivazioni è da valutare concretamente la possibilità di creare anche a Ceccano una sezione dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. Partendo proprio dal fatto che la città pagò in termini di caduti uccisi dal piombo nazista



Luigi Mastrogiacomo di Ceccano caduto alle Fosse Ardeatine

un prezzo altissimo, poco conosciuto e spesso dimenticato.

Li ricordo velocemente indicando immediatamente **Luigi Mastrogiacomo** (nella foto sinistra), ucciso alle Fosse Ardeatine e proseguendo con **Antonio Micheli** e i fratelli **Capocetta, Giacinto** e **Giovanni Battista, Francesco Bruni**, ferito da un ufficiale tedesco e morto a Roma



Francesco Bruni

in seguito ad atroci sofferenze per via delle torture. A costui il consiglio comunale di Ceccano, nel novembre del 1953 dedicò una strada ma per motivi mai conosciuti la deliberazione è ancora in attesa di diventare esecutiva.

A questi bisogna aggiungere **Angelo Sisti** e **Salvatore Ciotoli** uccisi a Cefalonia e 11 militari internati nei campi tedeschi (**Felice Alternati, Michele Di Mario, Domenico Battista, Vincenzo Del Brocco, Alberto Misserville, Guido Rispoli, Vitaliano Calenne, Vittorio Morrone, Cesare De Santis, Pietrantonio Ciotoli Mastrogiacomo Giovanni**) sottoposti a continue vessazioni e violenze di vario tipo perché rifiutarono di combattere nell'esercito della repubblica di Salò, a fianco dei tedeschi.

A Ceccano vengono uccisi in località Spina due contadini di Pofi perché si rifiutano di consegnare ai nazisti i loro animali, sono **Vincenzo Zeppieri** impiccato e il padre **Francesco** fucilato.

Sempre a Ceccano, a Castel Sindici viene torturato e ucciso un cittadino di Castro dei Volsci, **Giulio Polisenà**, colpevole di avere tagliato i fili telefonici delle linee tedesche.

Ancora oggi guardiamo con ammirazione e rispetto alla Resistenza sviluppata nel nord Italia, al radicamento ed al consenso di massa realizzato in quelle realtà. Situazioni e fatti veri e non contestabili ma nello stesso tempo bisogna anche ricordare che l'estensione della lotta partigiana nella provincia di Frosinone era difficile, quasi impossibile, perché nell'inverno 1943 e nella primavera 44, nel territorio è concentrato il più alto numero di soldati tedeschi, rispetto a tutta l'Europa. Da ricerche fatte, da documentazioni scritte e testimonianze orali i tedeschi presenti nel territorio di Ceccano ammontano a circa mille unità.

Ricordare e riflettere. E' necessaria una profonda azione di svelamento e nello stesso tempo correggere anche alcuni luoghi comuni e alcune errate rappresentazioni che si sono incardinate nell'immaginario collettivo. Non dimenticherò mai, durante le manifestazioni per ricordare la Resistenza, slogan e cori lanciati da gruppi estremisti che dicevano “ *La Resistenza è rossa non è democristiana, evviva la lotta partigiana* “ .

Affermare questo era ed è ingannevole, perché se le Brigate Garibaldi ed i Gruppi di Azione Patriottica erano prevalenti e gli appartenenti a queste organizzazioni pagarono il prezzo più alto in termini di fucilati, impiccati e feriti bisogna ricordare e tener conto degli altri. In particolar modo guardare all'Altra Resistenza, ovvero quella dei 750.000 internati nei campi tedeschi, dei 5.000 Carabinieri fatti arrestare a Roma nell'ottobre del 1943 dal generale repubblicano Graziani, come atto di cameratismo, consegnati ai Tedeschi prima e portati in Germania poi.

A volte abbiamo l'impressione che si conoscano meglio fatti e storie della Resistenza avvenuti nel nord Italia che quelli di casa nostra.



In provincia di Frosinone su 19 formazioni partigiane riconosciute, solo quelle di Paliano, Collepardo e Sgurgola hanno una presenza comunista, le altre sono agli ordini del generale Badoglio, comprese le due di Ceccano. Non dimentichiamo, inoltre, che ad Alatri il gruppo dei resistenti, di fatto, è diretta dal vescovo **Facchini** (nella foto).

Ricordare e riflettere. Non aggirare o eludere aspetti scabrosi o scomodi. Anzi spero che una delle prime iniziative da prendere riguarda la questione delle Foibe, evidenziando le crudeltà dell'armata Jugoslavia ma anche quelle del generale Roatta, dei nazisti e degli ustascia. Tale tragico fenomeno molto spesso viene utilizzato non per ricordare, approfondire, capire ma per colpire la Resistenza italiana. Dobbiamo avere pietà per i morti italiani ma anche per quelli croati, sloveni, e serbi e riflettere sapendo che alla base di tali uccisioni c'era una guerra dichiarata a quel paese, oltre tutto senza alcun motivo, e sapere che i reciproci odi ebbero come base i nazionalismi che li supportavano. E' il filo nero del nazionalismo, infatti che va indagato profondamente. Anche oggi soffiano venti di guerra,

spinte nazionalistiche, nuovi e vecchi egoismi, odi verso l'altro che riemergono con forza e che minacciano le buone relazioni internazionali.

Attorno a tanti temi è necessario allargare l'area della partecipazione, del confronto a Ceccano e altrove, sapendo che non può esserci un'adeguata classe dirigente cittadina se è sprovvista di memoria, di conoscenze legate al proprio passato. Bisogna avviare l'approfondimento e il confronto senza avere uno spirito da tifoso, senza cercare a tutti i costi eroi, martiri, icone o santini. E' necessario diffidare dalle facili apologie ma stabilire un confronto sereno, avendo a disposizione i dati necessari, alimentando il piacere della ricerca, della scoperta e della documentazione.

Ricordare e riflettere ma in particolar modo attualizzare. E' importante riconoscere che la Resistenza fu un grande movimento di forze diverse, e che la diversità di apporti ideali permise a due anni dalla fine della guerra di avere la più bella Costituzione del mondo, con un equilibrato sistema di poteri che ha evitato in tutti questi anni che tutto fosse nelle mani di una sola persona, mettendoci al riparo da tentazioni autoritarie. Una Costituzione che attraverso gli articoli uno e tre ha assicurato agli italiani condizioni di vita e dignità mai conosciute nel passato. Senza quella lotta unitaria, senza quelle ispirazioni ideali non avremmo avuto la possibilità di chiedere e realizzare il diritto alla salute, il diritto allo studio ed affermare che tutti gli uomini e le donne hanno gli stessi diritti indipendentemente dal credo politico, dal sesso e dalla religione.

Angelino Loffredi

6 febbraio 2016

L'ECCIDIO DI PORZUS

Intendo partecipare a tale discussione riportando alcuni momenti di quello che viene chiamato l'eccidio di Porzus, provare a delinearne il contesto, oltre che le polemiche successive e i silenzi.

Di cosa si tratta ?

In verità l'eccidio non avviene nella malga di Porzus ma nel comune di Faedis, allora in provincia di Udine, oggi in quella di Pordenone. In quella località si consumò il più atroce atto di sangue fra combattenti antifascisti. L'eccidio rappresenta il momento più tragico e doloroso di ostilità e divisione, fortunatamente l'unico, avvenuto durante la lotta di Liberazione.

Cosa avvenne ?

Nei giorni che vanno dal 7 al 18 febbraio 1945 alcuni partigiani della seconda Divisione Garibaldi, organizzazione militare di ispirazione comunista, in luoghi diversi uccidono un numero imprecisato di partigiani (16 o 20) appartenenti alla Brigata Osoppo, formazione militare vicina agli azionisti di Giustizia e Libertà e che vedeva presenti nelle proprie file anche cattolici, liberali e seguaci del generale Pietro Badoglio.

Queste due formazioni operano nel territorio friulano sin dai mesi successivi all'8 settembre. Pur avendo ispirazioni ideologiche e politiche diverse riescono durante l'estate 1944 ad unificare i comandi militari creando la Divisione Osoppo Garibaldi e fronteggiare l'aggressività nazifascista.

Quanto e in quale contesto avviene la rottura fra le due formazioni partigiane?

E' un susseguirsi di avvenimenti concatenati, a volte alimentati anche da paure e da sospetti che porta ad un corto circuito incontrollabile, e quindi alla tragedia.

Velocemente indico momenti che ritengo essere stati decisivi a preconstituire l'eccidio. Parto dal proclama del generale inglese Alexander, che, all'inizio dell'inverno 1944, invita le formazioni partigiane di tutta Italia a fermare le ostilità, rinunciare alla guerriglia e tornare a casa. Tale indicazione non viene rispettata. Tutto ciò avviene nel momento in cui sul territorio friulano si avvia una offensiva nazifascista. Da un'altra parte, al contrario, l'armata di liberazione Jugoslava rassicura i partigiani italiani, li accoglie aldilà dell'Isonzo, in territorio Jugoslavo, li rifornisce, proponendo l'unificazione delle forze italiane con quelle Jugoslave. Solo che tale proposta viene accompagnata anche dalla pretesa che una parte del territorio friulano, chiamata Slavia Friulana, a ridosso del confine sloveno, debba appartenere alla repubblica Jugoslava.

Questa proposta non viene accolta dai militari della Osoppo mentre viene presa seriamente in considerazione dai vertici della Brigata Garibaldi che avrebbero sottoscritto un accordo segreto con il 9° Corpus Jugoslavo.

Il clima di sospetto aumenta quando si diffonde la notizia che militari della Osoppo hanno avuto contatti con i soldati della repubblica di Salò, dai quali è stato proposto di partecipare a un Fronte unico contro lo slavo comunismo, per contrastare la presenza Jugoslava.

Il dato vero è che pur essendoci stati contatti fra Osovani e uomini della X Mas, non esistono momenti di accordo operativo fra queste due componenti. Si sviluppa, purtroppo, fra le forze della Resistenza il clima di sospetto, aggravato dalla



presenza nel campo della Osoppo di una donna, chiamata **Elda Turchetti**, (nella foto a sinistra) ritenuta, dal controspionaggio inglese, una spia dei tedeschi. Inoltre arrivano notizie del diverso trattamento riservato da parte dei nazifascisti verso i prigionieri appartenenti alle due formazioni. I garibaldini vengono fucilati immediatamente o torturati mentre agli ossovani si manifesta comprensione.

Fra i garibaldini si evoca il tradimento. Secondo le direttive date dal Comitato di Liberazione Alta Italia in caso di tradimento è prevista la fucilazione.

Sulla base di tale presunto e mai dimostrato tradimento della Osoppo avviene il massacro.

E' il 7 febbraio 1945 quando **Mario Toffanin** con altri partigiani appartenenti alla Garibaldi risale le pendici dei monti Topli-Uork, dove si trova il Quartiere Generale della Brigata Osoppo. Con un sotterfugio disarmano il comandante della brigata, il capitano degli alpini **Francesco de Gregori**, zio del cantautore, lo ammazzano con altre tre persone, compresa la Turchetti. Altri Osovani fuggono, alcuni feriti, come **Guido Pasolini**, altri vengono presi prigionieri e successivamente



Mario Toffanin



Guido Pasolini



Francesco De Gregori

portati in località Bosco Romano, dove prima vengono interrogati e successivamente, in giorni diversi, fucilati, compreso il fratello di Pasolini. Costui era stato fatto nuovamente prigioniero, forse per la delazione di una farmacista, alla quale si era rivolto per curare la ferita.

Il grave fatto di Porzus non avrà ripercussioni nazionali. Rimarrà invece vivo e presente fra le popolazioni del luogo. Il silenzio sulla vicenda da parte garibaldina favorisce il nascere di notizie esagerate e non vere: che il numero dei garibaldini partecipanti all'assalto sia di cento persone, cifra eccessiva. Che gli uccisi della Osoppo siano venti quanto invece sono sedici perché vengono conteggiati anche alcuni partigiani garibaldini uccisi dai nazisti. Insomma attorno alla vicenda si aprono ampi spazi di propaganda. Ritengo utile a tale proposito far conoscere il modo lacerante come il dramma viene vissuto da Pier Paolo Pasolini. Lo scrittore avverte da subito come il grave fatto di sangue si presti ad interpretazioni che colpiscano il prestigio della Resistenza. Ne è angosciato, diviso fra le ragioni che lo portano a sostenere le scelte del fratello e la difesa della Resistenza. In occasione del 3° anniversario della tragedia, scrive al direttore del Mattino del popolo, un giornale diffuso nel Veneto.

Egli non accetta che, così scrive “ *si debba trasferire tutto l'episodio senza limitazioni, su un piano di patriottismo in funzione antislava e anticomunista*” L'intellettuale riconosce e scrive che” *i comunisti preferiscono però passare sotto silenzio la questione. Tutto ciò è inaccettabile. I miei compagni comunisti farebbero bene, io credo ad accettare la responsabilità, prepararsi, a scontare, dato che questo è l'unico modo per cancellare la macchia rossa sul rosso della loro bandiera* “

La lettera di Pasolini è del 1948, scritta alla vigilia della campagna elettorale. La richiesta di verità o di conoscere esaurientemente i fatti non ottiene alcuna risposta.

Si conosce poco dello stesso **Mario Stefanin**. E' un operaio padovano, comunista, che lascia l'Italia prima della guerra. Egli sin dall'inizio dell'ostilità militari combatte con i partigiani di Tito, poi nel 1944 si arruola con le Brigate Garibaldi. Non si è mai saputo chi gli ha dato l'ordine del massacro. Il gruppo creato da lui dura dal 2 fino al 17 febbraio. Compiuta la strage se ne perdono le tracce.

Toffanin viene processato nel 1952 con 36 partigiani appartenenti al suo gruppo e condannato all'ergastolo, che non sconterà, perché nel frattempo si era rifugiato in Jugoslavia. Successivamente verrà graziato ma non tornerà in Italia. Il capitano De Gregori verrà insignito della medaglia d'oro alla memoria.

I processi costituiscono una pagina inquietante perché dominati dal clima dell'epoca, da caccia alle streghe contro i comunisti e contro la Resistenza, con testimoni d'accusa che negli anni successivi troveremo nell'associazione segreta Gladio o ai vertici militari.

Nel luglio 1961 su Vie Nuove, settimanale comunista con il quale collabora Pier Paolo Pasolini, si riapre la scabrosa questione. Un lettore invita Pasolini a raccontare la morte del fratello. Il poeta accetta e lo fa riportando tutti i particolari che conosce. Conclude scrivendo “ *Io sono orgoglioso di lui ed è il ricordo di lui, della sua generosità, della sua passione che mi obbliga a seguire la strada che segue.*

Che la sua morte sia avvenuta così in una situazione complessa e apparentemente difficile da giudicare, non mi dà nessuna esitazione. Mi conferma

soltanto nella convinzione che nulla è semplice, nulla avviene senza complicazione e sofferenze: e quello che conta soprattutto è la lucidità critica che distrugge le parole e le convinzioni, e va a fondo delle cose, dentro la loro segreta e inalienabile verità “.

Sono passati 16 anni dalla fine della guerra e su un giornale comunista un giornalista prende le parti del fratello Ossovano. E' un fatto positivo ma la verità in tutti i particolari non viene fuori e ancora non emerge completamente.

Al Festival di Venezia, il regista **Martinelli**, nel 1997 presenta il film Porzus, finanziato dal ministero della Cultura, per l'alto valore documentaristico. Appare il momento finale di questa storia ma non è finita. Mario Toffanin, denuncia la produzione per falsità e il magistrato dispone che sul film debba essere precisata la dicitura che esso è un film di fantasia e che non ha niente a che fare con fatti veramente accaduti. Insomma il film da una parte ha un valore storico documentale e da un'altra è fantasia: una vera maledizione. Il film non circola nelle sale cinematografiche.

Ho provato a mettere insieme pezzi di tutta la vicenda e sicuramente mancheranno altri. Se debbo tirare una momentanea conclusione mi sento di dire che la posizione di Mario Toffanin è indifendibile. La fucilazione verso i traditori era prevista dalle indicazioni del Comitato di Liberazione Alta Italia ma per avvenire dovevano prima esserci un processo e una sentenza. Queste circostanze non emergono, lasciandomi pensare che ci troviamo di fronte da parte dello stesso ad una guerra privata.

Angelino Loffredi
16 marzo 2016

FRANCESCO BRUNI: LE PICCOLE STORIE CHE FANNO LA GRANDE STORIA.

(Intervento nel Convegno organizzato dal Circolo Pequot, per ricordare La figura di Francesco Bruni e L'opposizione nazifascista in Ciociaria).

In questi giorni rimane alquanto difficile parlare della Resistenza perché si rischia di essere monotoni e ripetitivi.

Abbiamo ascoltato, ma non in tutte le commemorazioni, un susseguirsi di parole a volte fredde e distaccate che non hanno avuto la forza di arrivare al cuore delle persone. Fortunatamente sono le testimonianze dei sopravvissuti che infondono passione, esprimono sentimenti e ci conducono direttamente entro l'attualità ed agli ideali della Resistenza.

Da parte delle autorità costituite spesso si assiste ad una litania riproposta a scadenza fissa per poi ripiombare nell'oblio e nell'indifferenza, aspettando l'anno successivo, mentre oggi invece, più che mai, gli ideali della Resistenza dovrebbero rappresentare un percorso da seguire tutti i giorni.

Noi tutti siamo consapevoli di appartenere ad un'identità nazionale, ma non sempre ci si rende conto di far parte anche di una identità territoriale. L'intenzione di oggi è di avviare un recupero della conoscenza non solo di persone ed atti eroici compiuti in territori lontani, ma in particolar modo proporre storie di persone a noi vicine, raccontare di vite spezzate, molto spesso dimenticate e cadute anch'esse nell'oblio generale.

In Ciociaria ci sono state molte vittime, prevalentemente contadini, e uomini non organizzati in formazioni partigiane, ma che ugualmente hanno lottato per ostacolare le prevaricazioni e le ruberie operate dai nazifascisti. Nelle nostre zone ci sono state donne e uomini uccisi perché difendevano beni primari, necessari alla sopravvivenza dei loro familiari. Per molti di loro non c'è stato un ricordo, una lapide, l'intitolazione di una piazza o di una strada, o un, seppur minimo, riconoscimento. Quanti conoscono queste persone e le loro storie? Cosa è stato fatto per ricordarle? Quanti sanno che qui, a Ceccano ci sono stati crudeli assassini come quelli dei fratelli **Giovan Battista e Giacinto Capocchetta, Antonio Micheli, Giulio Polisenà, Francesco e Vincenzo Zeppieri**? Certo sappiano di **Luigi Mastrogicomo** trucidato il 24 marzo 1944 alle Fosse Ardeatine ma pochi sanno perché venne ucciso. Quanti ricordano che 11 militari ceccanesi sono morti nei campi di concentramento tedeschi per non aver voluto aderire alla Repubblica di Salò?

Chi ha mai raccontato che in molti paesi della Ciociaria come ad es. a Patrica, Boville, Ripi, Alatri, Piglio Vallerotonda, Viticuso, ci sono state tante uccisioni di persone da identificarle come vere stragi?. Quanti conoscono la storia di **Margherita De Carolis** di Castro dei

Vosci che nel gennaio del 1944 ha il coraggio di ribellarsi, difendere le sue mucche, cacciare tedeschi e collaboratori fascisti ma dopo un po' deve soccombere perché colpita dal fuoco nazista?

Chi conosce che tre cittadini di Castro di Volsci **Giovanni Ceccarelli, Alfredo Andreozzi, Giovanni Ricci** e due di Ceprano **Costantino Valeri e Francesco Rossi** furono imprigionati per quattro mesi, processati e fucilati a Paliano per essersi ribellati alla rapina nazista?

Amiche e amici presenti non dobbiamo trascurare il fatto che i nazisti sparavano, ma erano i fascisti locali in camicia nera che, partecipando alle rapine, li accompagnavano nelle famiglie dove c'era ancora farina e animali da razziare.

La grande storia non nasce dal nulla, ma scaturisce dal sacrificio di uomini semplici che hanno lottato contro le prevaricazioni e le ingiustizie sperando di poter vivere in un mondo migliore.

Non è solo la storia scritta sui libri che insegna la vita, ma lo è anche, e in alcuni casi soprattutto, l'esempio e il racconto trasmesso da genitori, nonni, parenti, vicini di casa, che rimane impresso nella nostra mente.

Nella nostra formazione civica però, probabilmente, è mancata proprio quell'appartenza territoriale che ci consente di non disperdere le nostre radici, perché solo rendendo visibili le vicende dei nostri uomini e donne, possiamo riappropriarci del sentimento di appartenenza.

Abbiamo conosciuto la Resistenza attraverso l'esempio di alcuni uomini di spessore a cominciare da Pertini.

Abbiamo letto di storie affascinanti, suggestive ed eroiche, ma le abbiamo sentite lontane e sfocate mentre abbiamo trascurato la conoscenza delle nostre storie, quelle a noi vicine che, seppur piccole, hanno espresso esempi di alto valore. Si è trattato di un errore e, comunque un limite, perché solo ricostruendo la grande storia attraverso le nostre storie possiamo dividerla pienamente.

E per avvicinarci alle storie di casa nostra oggi ricordiamo **Francesco Bruni**, giovane diciannovenne ceccanese nato il 31 ottobre 1925 e morto l'8 maggio del 1944 in ospedale a Roma, fra atroci sofferenze.

Francesco Bruni proviene da un'umile famiglia: figlio di Giuseppe, di professione calzolaio e di Regina. Trascorre la sua infanzia e prima giovinezza a Ceccano in via san Pietro. Non segue i genitori quando questi, per motivi di lavoro, si trasferiscono a Roma, ma rimane a

Ceccano presso la nonna **Elena Giudici** e non sappiamo con esattezza quando si ricongiunge con i suoi genitori.

Elena Giudici, nel 1912, aveva costituito la Lega delle donne. Prima del fascismo apriva i cortei socialisti battendo il tamburo.

Dalle notizie lette nella teca sita nel Museo della Liberazione in via Tasso, terzo piano, cella n° 3, apprendiamo che il Bruni, di professione è tecnico radioamatore. Il 9 settembre 1943 viene rastrellato dai tedeschi e inviato a Vicenza. Liberato dai partigiani del luogo, partecipa ad azioni di disturbo nella zona di Arzignano. Ritorna a Roma e continua la lotta fra Roma e Frosinone, sostenuto dalla madre Regina. In seguito a delazione le SS lo ricercano per aver partecipato ad azioni di sabotaggio contro autocarri tedeschi in transito su via del Tritone, Nomentana, Regina Elena e Crispi.

Il 25 gennaio 1944, proprio in quest'ultima strada, il giovane viene ferito gravemente da colpi di pistola sparati da un ufficiale tedesco che lo aveva pedinato. Viene trasportato all'ospedale S. Giovanni e qui isolato, piantonato e sottoposto a continui interrogatori da parte delle SS. Non rivelerà mai i nomi dei suoi compagni di lotta. Soffre atrocemente per le ferite subite e muore l'otto maggio dello stesso anno. Aveva solo 19 anni!

Sempre in via Tasso, accanto alla sua foto, sono esposte la sua sciarpa rossa, nella quale sono evidenti i fori di entrata dei proiettili e la camicia insanguinata.

Per evitare fraintendimenti va precisato che Bruni non è stato mai imprigionato a via Tasso.

Oltre alle notizie riportate è stata di aiuto la testimonianza orale di **Loreto Terenzi**, da poco deceduto, amico d'infanzia del Bruni, che ha fornito altri particolari come ad esempio la sua presenza, nell'autunno del 1943, a Ceccano per reperire armi e per prendere contatti con il generale **Simone Simoni**, convinto di poterlo incontrare a Patrica.

A Ceccano, il primo ad accennare a Francesco Bruni, è stato **Tommaso Bartoli** e dieci anni dopo ne ha parlato **Luigi Compagnoni**. Per tanti anni, anche dopo la fine della guerra, le attenzioni nei suoi confronti sono state inesistenti.

Solo occasionalmente, tre anni fa, abbiamo scoperto nell'Archivio Storico della città di Ceccano che il Consiglio Comunale, il 16 novembre 1953, delibera che via Principe Umberto venga sostituita da via Francesco Bruni. Il provvedimento però non può essere subito esecutivo perché bisogna aspettare, così come prescrive la legge, la scadenza dei dieci anni dalla morte. Dopo questo atto, che non verrà mai eseguito, non si hanno altre tracce.

L'attività partigiana di Francesco Bruni non può essere separata da quella della madre Regina. La documentazione che la riguarda è depositata presso il Museo della Liberazione, conservata nella busta 15, fascicolo 22, messi a disposizione dalla dottoressa **Alessia Glielmi**. Da tale preziosa documentazione abbiamo appreso che Regina Bruni è stata comandante di squadra delle formazioni di Giustizia e Libertà, nella 1a zona.

Il Generale comandante territoriale di Roma, **Frattini**, il 31 luglio 1948, le assegna la Croce al merito per aver preso parte ad attività partigiana.

Nel 1954, il Presidente della Repubblica **Luigi Einaudi**, le conferisce l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica. Nel 1958, un'altro Presidente della Repubblica **Giovanni Gronchi**, le assegna il titolo di Ufficiale al merito della Repubblica.

Quando Regina (1901-1959) muore il 25 gennaio 1959, il giornale *La Giustizia*, quotidiano del partito socialdemocratico, la ricorda con affetto e devoto riconoscimento, la indica come compagna, partigiana e socialista. Ne ricorda l'impegno nella formazione partigiana Giustizia e Libertà, assalendo le sedi fasciste per asportare armi, ricoverando nella sua abitazione famiglie di ebrei, ufficiali e cittadini ricercati e partecipando alla difesa di Roma il 9 settembre 1943 a Porta San Paolo.

Spero di aver fornito notizie utili alla conoscenza e per arricchire e approfondire ulteriori momenti. Una cosa mi sento di dire. Da quando abbiamo costituito la Sezione cittadina dell'ANPI si è compiuto un notevole passo in avanti sul tema della ricerca storica. E' evidente che l'associazione può diventare uno strumento di studio ma anche di selezione del ceto politico cittadino. Per questo dobbiamo saperla difendere partecipando attivamente per preservarla da tentativi per ridurla al silenzio.

Lucia Fabi

Ceccano 28 aprile 2016





INTERVISTA RILASCIATA A DIEGO PROTANI DEL GIORNALE “L'INCHIESTA” IN
OCCASIONE DELLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO "IL DOLORE DELLA
MEMORIA/CIOCIARIA 1943-1944" SCRITTO DA LUCIA FABI E ANGELINO LOFFREDI

1) Prof. Loffredi quanto tempo è stato necessario per portare a termine un libro di 400 pagine?

R. “Il lavoro è durato due anni, durante i quali abbiamo raccolto notizie provenienti da fonti bibliografiche diverse: laiche e cattoliche, oltre che da archivi parrocchiali, l’archivio della diocesi di Ferentino e tante testimonianze orali”.

2) La Resistenza in Ciociaria non era ancora stata affrontata in maniera così dettagliata in un libro, quale apporto storico aggiunge questo volume?

R “In verità dobbiamo riconoscere che negli ultimi anni il ricercatore di Paliano Roberto Salvatori ha portato notevolmente in avanti la ricognizione di questo fenomeno, raccogliendo e facendoci conoscere dati importantissimi anche se l’indagine era circoscritta prevalentemente nella zona a sud di Roma : Palestrina , Paliano, area prenestina. Noi abbiamo esteso l’indagine su tutto il territorio provinciale, abbiamo rilevato inoltre l’eccezionale presenza delle truppe tedesche. Una densità altissima, comparabile solo a quella di Stalingrado. Tale insediamento non ha permesso la costituzione di molte formazioni partigiane. Inoltre ci siamo soffermati sulla mancata unificazione dei vari gruppi” .

3) Avete raccontato in maniera minuziosa vari episodi di violenza nazista, come ad esempio l'assassinio dei fratelli Capocchetta. Avete scritto anche delle violenze subite della popolazione ciociara ad opera del Corpo di Spedizione Francese, meglio conosciuti come marocchini, perchè ritenete che queste pagine della nostra storia negli anni rischiano di venire dimenticate?

*R “Veramente c’è da dire che tante di tali violenze portate alla luce non erano conosciute, o almeno non appartenevano all’immaginario collettivo. Oltre ad avere riportato le fasi salienti delle quattro battaglie di Cassino, abbiamo evidenziato e descritto che i nazisti nei nove mesi di occupazione uccidono più di 250 persone, prevalentemente contadini che reagivano alle loro rapine. Per quanto riguarda le “ marocchine “ abbiamo seguito il percorso di queste truppe dalla Sicilia, alle Mainarde, al Garigliano, per finire ai comuni dei Lepini. Un percorso di dolore, sofferenza e sangue. Abbiamo iniziato ad indagare anche le risposte non organizzate ed energiche della popolazione. Così come abbiamo rilevato i pochi interventi degli americani e degli ufficiali francesi per reprimere
i violentatori”*

4) Avete previsto per l'inizio del prossimo anno scolastico un tour nelle scuole superiori per far conoscere queste pagine storiche di Ceccano?

R *“Dopo la presentazione del libro di sabato 21, ci incontreremo il 29 maggio con gli abitanti di Colle San Paolo, in Ceccano per ricordare i caduti di quella contrada sotto il fuoco nazista e per i bombardamenti e i cannoneggiamenti alleati. Le amministrazioni comunali di Giuliano di Roma, Villa Santo Stefano e Amaseno durante il mese di giugno hanno già programmato degli incontri, anche perché il libro descrive abbondantemente vicende accadute in queste realtà. L’incontro con gli studenti ci auguriamo possa essere tenuto ma questo rientra nei piani di studio che solo le scuole possono programmare”.*

ESAMINIAMO MEGLIO I QUESITI DEL REFERENDUM

Anche se in modo ancora confuso e disordinato si è aperta la discussione riguardante il Referendum per il quale saremo chiamati a votare in autunno. Vorrei, pertanto partecipare a tale confronto approfittando della disponibilità offerta dal sito www.unoetre.it partendo proprio dalla legge costituzionale approvata il 16 aprile 2016 avente per oggetto:

“ Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del titolo V della parte II della Costituzione “

Gli impegnativi temi in oggetto sembrerebbero essere cinque, comunque tanti, ma se si va ad esaminare l'insieme di tale legge, composta da 41 articoli, ci accorgiamo che gli articoli della Costituzione da eliminare o modificare arrivano ad essere ben 47. Cifra sproporzionata se solamente consideriamo che la Costituzione ne conta 139.

Non si tratta dunque di un aggiustamento o un necessario adeguamento ma di uno scardinamento della stessa. Se poi mettiamo in diretto rapporto tale disegno con la legge elettorale denominata **Italicum** c'è da prevedere conseguenze dirimenti e inquietanti tali da capovolgere il sistema delle garanzie, degli equilibri istituzionali, dei pesi e contrappesi necessari in ogni Costituzione per preservarne la natura democratica.

Ricordo a chi legge che la nostra Costituzione non è rigida, è per sua natura flessibile tanto è vero che in questi anni ha avuto ben 26 modifiche. Modifiche che non demolivano l'impianto complessivo.

C'è una accusa ricorrente, usata senza cognizione di causa che sia la Costituzione la responsabile dei ritardi nell'esecuzione di atti importanti quanto invece le responsabilità sono legate proprio al fatto che i suoi valori e le sue disposizioni non sono stati realizzati fino in fondo.

La domanda delle domande da porre è una e sicuramente importante: *quale è il vantaggio che ne trarranno i 135.000 disoccupati della provincia di Frosinone, i 352 dipendenti della Video rimasti senza forme di protezione o delle migliaia di persone che stanno rinunciando a curarsi per mancanza di disponibilità economiche ?*

Oltre a questo aspetto a chi è interessato veramente a confrontarsi esprimo un'altra considerazione certamente non marginale e che tocca la natura di ogni Referendum: *il diritto-dovere del cittadino a rispondere con un No o con un Si a quesiti semplici e comprensibili. Se uno come me ha la volontà di accettare la soppressione del CNEL ma di difendere il resto come deve votare SI o NO ?*

Fra i cinque punti elencati nell'oggetto della legge costituzionale viene previsto " *il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni* ". Per i difensori della legge questo argomento può essere utile e forse prelibato. Potrei scrivere che tale scelta, tale indicazione di lavoro poteva essere fatta con legge ordinaria. Nello stesso tempo, però per non sfuggire al tema mi permetto di ricordare che se si vuole, giustamente, semplificare lo Stato e ridurre i costi ***perché si eliminano le Province e non anche le Prefetture e i Prefetti, le Camere di Commercio, le Comunità Montane e altri Enti di Bonifica. Perché il partito del Presidente Renzi in provincia di Frosinone, sempre parlando di spese improduttive, non unifica i due Consorzi Industriali, non elimina il Consorzio Anagni sud e non porta a conclusione le scabrose vicende legate all' Aeroporto mai decollato e dell'Interporto ?***

Infine e mi avvio a concludere questo primo intervento, chiedo ***perché non si elimina completamente il Senato, preferendo inventare la formula del " superamento del bicameralismo paritario "*** *sapendo che di fatto sarebbe un Dopolavoro per Consiglieri Regionali?*

C'è di più: **95** senatori su **100** che andranno a comporre il sedicente Senato saranno i rappresentanti delle Istituzioni territoriali (Regioni, le due province autonome di Trento e Bolzano, sindaci) Il dato più inquietante che emerge dalla proposta, e che mostra la vocazione centralistica di questo governo, è che non saranno i cittadini a scegliere i propri rappresentanti ma i consigli regionali e i due consigli provinciali. Ovviamente su indicazioni delle segreterie di partito. Insomma ci troviamo di fronte a scelte importanti che colpiscono il valore della rappresentanza popolare ma anche quello del sistema proporzionale strumento fondante della rappresentanza stessa.

Angelino Loffredi

2/7/2016

SE VINCE IL SI MI ASSICURO PIU PARTECIPAZIONE ALLA VITA PUBBLICA?

Nel leggere il Manifesto del SI a sostegno del Referendum d'autunno mi ha colpito una motivazione: il disegno di legge di Riforma Costituzionale assicurerebbe una "*maggior partecipazione dei cittadini*" alla vita pubblica.

Si tratta di un argomento positivo e condivisibile, considerato il pericoloso distacco creato fra cittadini e Istituzioni motivato ancor più in questi ultimi giorni da alcuni dati offerti dall'Istituto di Statistica. In Italia, infatti, la povertà oramai tocca 4,6 milioni di persone. Il massimo dal 2005. C'è qualcosa di più inquietante: nel 2007 dieci famiglie possedevano la ricchezza di 3 milioni di Italiani ora invece le stesse 10 famiglie hanno la ricchezza non di 3 ma di 6 milioni di Italiani. Insomma alcuni hanno raddoppiato le loro ricchezze mentre raddoppiava il numero dei poveri. La disuguaglianza cresce e contemporaneamente aumentano varie paure e più in generale il disagio sociale.

Se esaminiamo attentamente il Testo di Riforma Costituzionale pubblicato il 16 aprile 2016, quello sottoposto a Referendum di autunno, ci accorgiamo che i provvedimenti individuati non fanno partecipare i cittadini alla attività pubblica ma addirittura li allontanano dalla stessa.

Infatti con l'articolo 11 del Testo di legge, il Parlamento (eletto da una legge dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale) ha modificato il secondo comma dell'articolo 71 della vigente Costituzione. Ha aumentato (triplicandolo) il numero delle firme necessarie per proporre leggi di iniziativa popolare in quanto dalle 50.000, ora necessarie, si passa a 150.000.

Inoltre, l'art.15, sempre del Testo di legge Costituzionale, prevede che non basta la raccolta di 500.000 firme per richiedere un Referendum abrogativo ma se ne pretendono addirittura 800.000.

Basterebbero questi due rilievi per evidenziare che la maggioranza del Parlamento si è mossa in direzione contraria ma c'è qualcosa in più e di inquietante. Chi sta leggendo è a conoscenza che la Corte Costituzionale ha bocciato la legge elettorale (denominata Porcellum) che ha determinato l'attuale Parlamento di nominati, non per fare dispetto a quest'ultimi ma perché secondo il dettato costituzionale è necessario e doveroso che siano i cittadini italiani a scegliere i propri rappresentanti (attraverso il voto di preferenza), inoltre perché, sempre con la legge Porcata, il premio di maggioranza assegnato alla coalizione vincitrice era sproporzionato rispetto alla volontà espressa dagli elettori.

Era necessario dunque apportare dei correttivi, accogliere le motivazioni della sentenza, insomma avvicinare concretamente la legge alla volontà popolare, invece cosa è stato fatto ?

Nel Testo di legge Costituzionale è previsto che il Senato non sarà eletto più dai cittadini ma dai Consigli regionali ,ovviamente su indicazione dei partiti, i quali designeranno consiglieri ai quali verrà assicurata la l'immunità parlamentare.

Per quanto riguarda l'elezione della Camera è in vigore la legge 52 del 6 maggio 2015 che prescrive l'elezione di 100 capilista (della lista vincitrice) nei rispettivi collegi plurinominali, designati dai partiti.

Non è finita ! Una delle cause di illegittimità del Porcellum scrivevo era determinata dall'eccessivo premio di maggioranza assegnato alla coalizione vincente, perché lesivo del valore della rappresentanza. Quale è il correttivo apportato per riconoscere la rappresentanza? Sembra assurdo ma ora il premio di maggioranza non va alla coalizione ma alla lista che prende più voti, la quale, se vince al ballottaggio, pur avendo ottenuto al primo turno una percentuale del 25 %, eleggerà 340 deputati su circa 600. Potrebbe succedere che una forza politica minoranza nel paese potrebbe avere una tale maggioranza alla Camera da mettere in discussione gli equilibri istituzionali.

I fautori del SI non solo con tanta sfrontatezza affermano che in questa maniera i cittadini parteciperanno alla vita pubblica ma non si stanno accorgendo che l'elastico della prepotenza, degli inganni e delle ingiustizie sociali è stato tanto allungato da rischiare di spezzarsi.

Angelino Loffredi

Ceccano 19 Luglio 2016

Una Controriforma che non assicura risparmi

La grintosa e onnipresente Ministra Maria Elena Boschi ha provato a far credere agli Italiani che la vittoria del SI al Referendum di autunno avrebbe permesso di combattere meglio e di sconfiggere l'offensiva terroristica. Dopo aver ascoltato tale "bufala" propagandistica qualunque cittadino, anche poco informato, avrebbe buon gioco e replicare all'incauta Ministra affermando "L'Italia finora non è stata colpita da attacchi terroristici perché la Costituzione più bella del mondo ne ha fatto da scudo".

Si poteva ma nessuno lo ha fatto perché la situazione è più complessa !

La Ministra mantiene invece, sempre per propagandare il SI, la motivazione che lo stesso ridurrà i costi della politica.

Nel disegno di Riforma costituzionale pubblicato nell'aprile di questo anno, quello per il quale saremo chiamati a votare, uno dei cinque punti esplicitamente indicati nel testo fa riferimento appunto al " *contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni* ". Attorno a questa annunciata riduzione di spesa si è scatenato un balletto di cifre. Vi partecipano Ministre, Ministri, aspiranti Ministri, replicanti e servitorame di tutte le risme, del centro e della periferia. In verità pochi e disorientati, in particolar modo dopo " *la marcia indietro* " dichiarata a proposito della legge denominata Italicum. Pochi, dunque, ma tutti in competizione a chi le spara più grosse. I risparmi annunciati oscillano da 300 milioni di euro a 500, per arrivare ad un miliardo tonto tonto.

Perché un governo che si autorappresenta efficiente e tempestivo lascia circolare cifre tanto divergenti e menzognere ? Perché nella Relazione di accompagnamento al Disegno di Riforma mancano i dati, il dettaglio e l'ammontare complessivo. Se la Ministra Boschi non ha accompagnato con dati e cifre il Disegno è ovvio che tutti si sentono autorizzati a sparare cifre non vere. Se la Ministra è stata sciatta e disattenta la Ragioneria Generale dello Stato, Dipartimento del Ministero dell'Economia, fortunatamente a suo tempo è stata attenta e precisa. Infatti già il 28 ottobre 2014 precisava al Capo di gabinetto della Ministra l'ammontare dei risparmi che mi permetto di riportare:

- 49 milioni di euro legati alla riduzione del numero di senatori (200) e dell'eliminazione per gli stessi dell'indennità parlamentare;
- 8,7 milioni di euro per l'eliminazione del Consiglio Nazionale dell' Economia e del Lavoro.

Qualcuno ben informato ora chiederà : " *A quanto ammontano i risparmi per la soppressione delle Province* " ? Ancora non si conoscono: il Ministro Del Rio laconicamente si è limitato a rispondere che " *non sono quantificabili* " Così come ancora bisogna attendere la fissazione di un tetto agli emolumenti percepibili da quei consiglieri regionali che eserciteranno anche la funzione di senatori, senza essere eletti dai cittadini.

Queste dunque sono le cifre, i dati e le questioni aperte. Cifre comunque lontanissime da quelle diffusamente propagandate, tali da far dire che la montagna di chiacchiere ha partorito il topolino.

Non ho terminato. Prima di farlo vorrei esprimere alcune personalissime considerazioni: se la riduzione della spesa rappresenta una necessità perché si mantiene in piedi un Senato con 100 persone ? Sapendo che se ne può fare a meno ?

Ritengo, inoltre, che ci sia ancora da sforbiciare:

- Riduzione delle indennità parlamentari, dei rimborsi spese e dei vitalizi;
- Riduzione del numero dei Deputati. Purtroppo ancora sono più di 600.

Poi, sempre per eliminare spese che ritengo superflue e mal finalizzate, mi chiedo perché non si eliminano le Camere di Commercio, le Prefetture, le Comunità Montane e Consorzi di Bonifica.

Mi auguro che in queste settimane di impegnativo confronto si discuta anche di queste ultime possibilità ma in particolare spero che qualcuno meglio informato di me rilevasse nel dettaglio i costi che la collettività nazionale sostiene per mantenere in piedi gli Enti sopra indicati e ne illustrasse la funzione sociale.

Ovviamente per evitare, così come si dice, discussioni ideologiche, astratte ma al contrario per stare dentro alla concretezza dei contenuti.

Angelino Loffredi

Ceccano 28 luglio 2016

RUGANTINO

La tanto attesa e impegnativa serata finalmente sta arrivando. **Sabato 6 agosto 2016 alle 21 in Piazza S. Maria Maggiore**, infatti, il Centro Sociale Anziani di Giuliano di Roma presenterà “ RUGANTINO “. Lavoro liberamente tratto dalla commedia musicale di Garinei e Giovannini.

Si conclude così un lungo ed avvincente lavoro portato avanti e realizzato da ben 45 iscritti al Centro. Iscritti/protagonisti non più in verde età che, grazie alla loro costanza, si sono cimentati in una difficile esperienza teatrale superando difficoltà che inevitabilmente si sono presentate durante il lungo lavoro.

A prescindere dal risultato artistico finale, va sottolineato sia il grande e continuo impegno e l'entusiasmo profuso, sia il raggiungimento di obiettivi fissati quali l'esercizio della memoria e lo stimolo verso una pluralità di interessi riguardanti gli aspetti storici, culturali e di costume.

Va riconosciuto altresì la professionalità e l'impegno della Maestra del Coro **Fabiola Mastrogiacomo** che pazientemente è riuscita a condurre il Coro a risultati lusinghieri.

Per quanto riguarda la scenografia il merito particolare va riconosciuto a **Pino Lampazzi** e alla giovanissima **Chiara Cologgi**. A quest'ultima va la riconoscenza del Centro per aver sottratto tempo allo studio.

Convinti di aver realizzato quanto era nelle nostre limitate possibilità auguro a tutti i protagonisti “ ragazzi settantenni un caloroso “ In bocca al lupo “

Lucia Fabi

1 Agosto 2016

ERMISIO MAZZOCCHI FORTE E CHIARO DICE NO

Ho seguito sin dall'inizio il dibattito aperto riguardante il Referendum costituzionale di autunno. Ho partecipato con alcuni interventi alla discussione a sostegno del NO e sicuramente lo farò ancora.

Mentre a livello nazionale ho notato un limitato impegno per il Si, in provincia di Frosinone il gruppo dirigente del PD non mi è sembrato disponibile né a spiegare i motivi per il Si né a confronti serrati nel merito con le posizioni del NO.

Una informazione continua e impegnata, fortunatamente, la sta offrendo il giornale elettronico www.unoetre.it che grazie anche a questa attività nel mese di agosto è riuscito a toccare le 2.000 visualizzazioni al giorno.

Ad allargare e a ravvivare la discussione è arrivata una settimana fa una nota di Ermisio Mazzocchi, politico che non ha bisogno di presentazioni. La sua è stata una presa di posizione a favore del NO.

Mazzocchi ha utilizzato la formula della lettera aperta alle iscritte e agli iscritti del PD. In tale lettera, a me non iscritto, è sembrato cogliere consapevolezza nelle proprie posizioni, lealtà e attaccamento verso il partito, anzi cosa che nessuno finora ha fatto ha evidenziato l'articolo 1, comma 7 dello Statuto del PD. Con questo riferimento Mazzocchi, anche se non lo esplicita, riesce a coniugare due aspetti: l'apertura democratica del partito che lascia libertà di scelta ai propri iscritti di fronte a scelte riguardanti la Costituzione e di non essere un "eretico". Insomma la sua posizione potrà essere minoritaria rispetto ai dirigenti del partito, ma è di uguale legittimità e dello stesso valore.

La coraggiosa posizione di Mazzocchi è apparsa su alcuni quotidiani della provincia e sul sito www.unoetre.it. Dal sito è possibile cogliere alcuni dati, non solo statistici, molto interessanti e che sintetizzo: 635 visualizzazioni, 34 mi piace, 22 commenti. I commenti prevalentemente riguardano dirigenti del PD ma con notevoli differenze. Gran parte interviene con rispetto verso Mazzocchi, solo uno interviene con toni sprezzanti e fastidiosi, alcuni in modo scettico, altri invece non convinti da Mazzocchi stranamente non difendono con pertinenti argomenti i 47 articoli della Deforma ma chiedono "lumi" a Mazzocchi stesso. Nessuno riprende e valorizza il comma 7 dell'articolo 1 dello Statuto.

C'è un commento in cui l'autore sapendo che Mazzocchi è un uomo di partito con un passato rispettabile prova a sollevargli qualche problema di coscienza: come fa a votare come Berlusconi, Grillo, CasaPound? Visto che la osservazione, indirettamente, riguarda anche me con facilità potrei controbattere che i SI voteranno come Verdini, noto benefattore dell'umanità, e come il senatore del GAL Antonio Stefano Carini, arrestato due mesi fa per sostegno alle organizzazioni criminali.

A tanti smemorati ricordo che nel 1953, quando venne approvata la famosa Legge Truffa, il socialista Pietro Nenni e il comunista Palmiro Togliatti votarono alla stessa maniera del neo fascista Giorgio Almirante.

Sono io invece che a riguardo provo a rivolgere al gruppo dirigente locale e nazionale del PD la domanda delle domande: Cosa può valere come capacità politica un Presidente del Consiglio che riesce a mettere insieme sulla scelta del NO sinistra e destra, ricchi e poveri, intellettuali e non, mettendo in difficoltà il proprio partito e a rischio il governo ?.

Angelino Loffredi

Ceccano 4 settembre 2016

CRISI, MISERIA ED IL PIFFERAIO

Sono trascorsi tre anni da quando Matteo Renzi divenne prima segretario del Partito Democratico e successivamente Presidente del Consiglio dei Ministri, suscitando diffuse speranze per volere egli affermare le capacità e il merito dei cittadini, promettendo la rottamazione della vecchia politica ed un futuro radioso per i nostri figli e nostri nipoti.

Negli ultimi giorni abbiamo assistito agli scenari trionfalistici provenienti dalla Casa Bianca, dominati da lusso, sfarzo e dallo spreco, accompagnati da marchette elettorali a favore di Renzi in cambio da parte di quest'ultimo di cessione della nostra sovranità nazionale. Negli stessi momenti fra le mani abbiamo avuto anche due rapporti molto crudi e impegnativi non provenienti da organizzazioni sovversive e nemmeno scritti da trinariciuti veterocomunisti ma dalla Caritas e dall'INPS.

Nel Rapporto della Caritas, preparato in occasione della Giornata mondiale contro le povertà, emergono dati che rappresentano chiaramente l'ulteriore aggravamento della condizione sociale in Italia. Per motivi di spazio ne sintetizzo solo alcuni che ritengo essere i più significativi: i poveri ammontano a 4 milioni e seicentomila. La percentuale di chi affolla i Centri Caritas non è composta solo da stranieri ma per il 42% anche da italiani, mentre nel meridione gli italiani addirittura raggiungono la cifra del 64%. Dopo aver sentito, anche in questi giorni, dell'attenzione governativa verso giovani e minori gli ultimissimi dati rilevano invece che le vittime di tale nuovo darwinismo sociale sono proprio i minori, privi di qualsiasi sostegno materiale e educativo. La stessa Caritas lancia l'allarme prospettando l'insorgere nell'immediato di gravi e dirompenti pericoli.

La Certificazione rilasciata dall'INPS conferma la presenza del disastro che sta avvenendo in questo terzo anno renziano, legato anche a quella che avrebbe dovuto essere la legge in grado di creare il nuovo miracolo economico italiano, eliminando l'art.18 e regalando sovvenzioni all'impresе. Mi riferisco alla legge denominata Jobs Act. Ricordate quando il Presidente, i parlamentari nominati votavano quella legge con licenza di licenziare e avevano la faccia tosta di annunciare un milione di posti di lavoro in più? Durante il 2015 il governo ha trasferito alle imprese 20 miliardi. In questo 2016, tagliati gli incentivi, si è avviato un pauroso declino. Riporto quindi alcuni dati molto significativi: le assunzioni sono diminuite del 33% mentre i licenziamenti sono aumentati del 31%. In questi primi otto mesi dell'anno si è

manifestata una riduzione dei lavoratori stabili, mentre aumentano le assunzioni a termine e volano i licenziamenti “ disciplinari “

Di fronte a questo più che evidente fallimento delle politiche economiche e sociali, all’aumento dell’evasione fiscale, alla messa in discussione della politica estera basata sull’”equivocanza” ma anche pensando ai tanti cittadini speranzosi e plaudenti che ancora sostengono il Presidente del Consiglio mi viene alla mente la bella favola del Pifferaio di Hamelin. Il pifferaio magico, infatti, fu capace di incantare con il suo portamento, con i modi adeguati e simpatici, le capacità di affabulazione e con il suono e la melodia del suo flauto tutti i giovani di quel paese. Fu tanto abile e convincente da farsi seguire, inconsapevolmente, da tutta la gioventù. Per poi lasciarla cadere precipitosamente in un burrone.

Angelino Loffredi

Ceccano 20 ottobre 2016

DIFENDERE IL DIRITTO AL VOTO PENSANDO AL DOPO

“La provincia è viva e lotta insieme a noi”. Così andrebbe parafrasato uno slogan che si sentiva anni fa sulle piazze in occasione della scomparsa di una persona autorevole.

Secondo il rito renziano la provincia dovrebbe sparire. Sulla carta e solamente per il nome. Rimarrebbe con il titolo di **Area Vasta** e con competenze ancora non ben definite. Già oggi con conflitti di attribuzione con la Regione per via della indeterminatezza delle disposizioni governative.

Il fatto che si conosce è che **Area Vasta** avrà competenze ancora indeterminate e disponibilità economiche eccezionali. Proprio perché avrà a disposizione ingenti ricchezze gli attuali governanti hanno tolto il voto ai cittadini. Meno partecipazione, meno controllo, più discrezionalità.

Il nuovo mostro sarà infatti nominato l'8 gennaio 2017 da 1146 consiglieri comunali con voto ponderato. Un consigliere di Acquafondata avrà una potenza elettorale inferiore a quella espressa da uno di Frosinone.

Anche per questo si sta aprendo il Mercato della Vacche della serie *“ Voto ponderato acquistasi”*

Per adesso, dunque, ci hanno privato del voto alla Provincia così come vorrebbero levarci quello per il Senato per creare un “senaticchio” composto da consiglieri provinciali, regionali, sindaci e 5 amici del Presidente della repubblica. Un caravanserraglio con competenze confuse che produrranno ritardi nell'attività legislativa e conflitti con la camera le regioni ed i comuni.

I cittadini hanno sentito da parte del Presidente del Consiglio una Babilonia di annunci, dichiarazioni contraddittorie, violenza verbale, personalizzazione caccia alle streghe.

Un modo di governare che permette alla speculazione finanziaria internazionale di intervenire sulla nostra economia grazie alle falle aperte dall'uomo solo al comando.

Siamo di fronte ad una situazione simile a quella del 2010-2011, imperante Berlusconi.

Il Presidente allarma, minaccia per rimanere attaccato al potere e difendere la casta che lo sostiene.

Il successo del NO sarà liberatorio per tutti, anche per il PD.

Nel 1974, dopo il Referendum riguardante la legge sul divorzio, la DC sconfitta dal NO, isolata, fu in grado di discutere, modificare linea, sostituire il segretario Fanfani con il più rispettabile Benigno Zaccagnini. Se alla DC fu possibile un cambio di passo perché non dovrebbe riuscire al PD?

21/11/2016

Angelino Loffredi

COME SI DEVE VOTARE IN PROVINCIA ?

Qualche giorno fa Sara Battisti, vicesegretaria del PD frusinate, a ridosso del voto referendario, ha rilasciato una dichiarazione preoccupata per il suo partito ma ancora di più allarmata per alcuni aspetti riguardanti l'istituzione provincia. Preoccupata per quanto riguarda il significato da assegnare a quel No in provincia, superiore del 10 % rispetto al dato nazionale. Il tema allarmante invece riguarda il riferimento che la Battisti riserva alla Provincia, non un cane morto o un ectoplasma ma qualcosa di vivo e di cui tenere conto. Ho ritenuto tale intervento parziale e tardivo anche perché la Battisti è stata una sostenitrice del Sì, comunque il tema sollevato mi sembra molto serio e da non lasciare cadere. Ne riprendo e propongo una necessaria lettura della sua Nota da ritenere sen'altro fuori dal coro delle banalità postelettorali.

«A dato referendario acquisito credo che debba essere un'urgenza quella di chiarire il vulnus legislativo che, se da una parte definisce le Province Enti di Secondo livello, dall'altra la Costituzione le inquadra nei livelli di governo territoriale a rappresentanza popolare. Il voto di ieri respinge la nostra proposta di riforma costituzionale, pertanto visto che bisogna andare a rinnovo del Consiglio Provinciale, siano i cittadini a scegliere i propri rappresentanti in quell'assise. Una necessità che impedisce confusione, divisione e lacerazione riconsegnando ai cittadini la responsabilità della decisione».

Debbo necessariamente ricordare che l'8 gennaio 2017 non i cittadini ma 1146 consiglieri comunali andranno a votare per il consiglio provinciale. Un voto in base alla "forzatura" della legge Del Rio ma in evidente contrasto con l'esito referendario.

Se andiamo sul profilo Face Book della vice segretaria del PD rileviamo che finora ha ricevuto 41 mi piace e 29 commenti. Il fatto che più mi lascia incredulo però è che in tutti i commenti, tolti alcuni critici, presumibilmente fuori dal campo PD, i restanti esprimono solamente simpatia e fiducia politica verso l'autrice. Nessuno purtroppo riprende o prova ad entrare nel merito della questione posta alla discussione.

Non ho letto uno scritto da parte del segretario provinciale PD Simone Costanzo, né di iniziative da parte dei parlamentari frusinati (Scalia, Spilabotte, Pillozzi) in direzione del Governo. E vero che Sara Battisti sviluppa i suoi interventi sempre in modo rispettoso, procedendo con molta cautela, ma quello che ha scritto non è un capriccio. Non è una invenzione per ricercare un conflitto a tutti i costi. Potrebbe essere una esagerazione (non lo credo) ma allora qualcuno intervenga, ristabilisca l'autentico profilo istituzionale.

Ma, se la Battisti avesse ragione e si andasse l'8 gennaio al voto a dir poco abusivo, non popolare e se prima o dopo qualcuno più informato di me in elementi di di-

ritto, si oppone e fa ricorso e successivamente dovesse avere ragione, chi pagherà i cocci rotti ?

Angelino Loffredi

Ceccano 11 dicembre 2016

Fra poltronifici e Provincia

Domenica 8 gennaio 2017 dopo una campagna elettorale dominata dallo scontro personale dei consiglieri del PD di Anagni, **Bondatti e Cecconi**, portata avanti da aggregati di partito senza idee e privi di un pensiero lungo, si voterà per nominare 12 Consiglieri Provinciale.

Non voteranno purtroppo i cittadini ma al voto parteciperanno solamente **1146 Consiglieri Comunali e i 90 Sindaci in carica**. Va precisato inoltre che si nomineranno i Consiglieri ma non il Presidente. Infatti queste pasticciate disposizioni prevedono che l'attuale Presidente, **Antonio Pompeo**, rimanga in carica per altri due anni. Questo vuol dire che, almeno teoricamente, il Presidente dovrebbe/potrebbe convivere con una maggioranza consiliare che gli si oppone.

Questa tornata elettorale coincide con l'esito referendario che ha disposto l'esistenza in attività della Provincia. Per tanti anni gli innovatori, i riformatori e i modernisti hanno ipotizzato la scomparsa di questo ente intermedio. In sostanza hanno provato a dare, in parte riuscendoci, un colpo all'idea voluta dai Costituenti di realizzare La repubblica delle Autonomia. Sono stati anni terribili che hanno visto il proliferare di Enti privi di partecipazione popolare e di controllo, fonte di spreco, dissipazione e sostanziale corruzione. Nella corsa al poltronificio avviata e sviluppata in questi anni da parte dei partiti di cui non voglio fare la storia, abbiamo visto la realizzazione e lo smisurato aumento dei costi ai presidenti e membri dei Consorzi di bonifica, nel Lazio di **23 Comunità Montane**, dei **GAL**, acronimo di qualcosa di misterioso che non so specificare. Tre forme associative che si interessano di agricoltura. Nelle ultime settimane da parte della Regione abbiamo avuto per i primi, in provincia di Frosinone, una unificazione e un commissariamento, comunque ancora ad alto costo. Per le Comunità Montane, la Regione, da quello che abbiamo letto le mantiene ancora attraverso 23 Commissari. Delle due realtà c'è, fortunatamente, una correzione positiva almeno nelle intenzioni ma ancora non si è fatto un riepilogo delle spese e dei danni procurati alla politica agricola. I Gal invece rappresentano l'ultima invenzione in grado di dare speranze e tacitare i politici trombati. Di queste ultime novità sappiamo isolamente che vivono e lottano fra di loro per accaparrarsi le risorse.

E' facile affermare che la Regione va avanti a vista: frammenti più frammenti senza una idea generale, senza definire un futuro istituzionale. Certo questo è il risultato della rinuncia dei partiti a svolgere una funzione propositiva, di indirizzo, di vera e propria elaborazione, di subalternità agli eletti.

Visto che i cittadini hanno votato per riconfermare la Provincia come livello istituzionale mi auguro che contemporaneamente qualche forza politica ne prenda atto e incominci a ipotizzare che si debba passare da tanti poltronifici, solo apparentemente legati alle "*politiche agricole*", ad una competenza specifica, piena da assegnare proprio alle Amministrazioni Provinciali. Ovviamente accompagnando tutto con il riconoscimento della sovranità popolare, insomma facendoci votare.

Angelino Loffredi

Ceccano 3 gennaio 2017

Giovannino Giovannone non è più tra noi.

Questa è la triste constatazione che tocca fare. La sua scomparsa è accompagnata da un cordoglio sentito e diffuso che colpisce amiche, compagni, colleghi, il mondo dell'arte, ceccanesi e non, amministratori locali di diverso orientamento.

Il mondo del web, il social Face Book in particolare, ultimamente contestato e messo sotto processo, fortunatamente, ha reso giustizia a una persona buona, brava, generosa.

In questo momento tante cose dovrei riportare ma confesso di avere difficoltà a farlo perché temo di non essere in grado di cogliere gli aspetti più significativi della sua esistenza che meritano di essere ricordati.

Debbo farlo, ne sento il dovere perché avverto di essere uno dei pochi che ha seguito il suo percorso umano. Questo mi porta a ricordare di avere avuto con Giovannino un rapporto da tanti poco conosciuto o comunque dimenticato. A metà degli anni sessanta, infatti praticava l'atletica leggera, specializzato nel mezzofondo e nella marcia, ottenendo anche buoni risultati che lo videro protagonista in una finale di corsa su strada a Napoli.

In ogni seduta di allenamento presso il comunale di Ceccano a contatto con tanti amici riportava il suo linguaggio colorito, la sua disponibilità verso tutti e la sua autoironia. Veniva chiamato, non so perché, Jovanka.

Ci incontrammo successivamente nel 1973 nel PCI. Negli anni in cui il partito allargava la sua composizione sociale ad intellettuali, artigiani, ceti medio, donne. In occasione della manifestazione del 25 Aprile esponemmo un suo manifesto che ricordava l'anniversario. Da quel giorno militò nel partito con impegno e continuità e il 15 giugno 1975 veniva eletto in Consiglio Comunale. A settembre divenne assessore alla cultura per esserlo fino al 1981. Quello era il periodo delle speranze, delle passioni, della moltitudine di idee ma era anche il momento in cui i comuni non avevano disponibilità finanziarie. Solo dopo il 1976 e con una diversa Giunta alla Regione Lazio la situazione cambiò. Alla fine degli anni settanta l'Amministrazione poteva finalmente avviare una politica di promozione culturale. Si passava dunque dal dire al fare e Giovannino Giovannone ne fu un protagonista.

Mostre, rassegne, dibattiti, l'organizzazione di un corso musicale, l'arte messa a disposizione dei cittadini costituiscono le novità del periodo.

Giovannino fu impulsivo o mediatore ? Non so rispondere però ricordo che nella sezione quando le discussioni si accendevano, a volte, inavvertitamente avviate da qualche suo intervento, improvvisamente come con un colpo di magia, interveniva con toni e stili diversi e riusciva alla fine a smorzare gli animi, a tranquillizzare tutti e indicare una prospettiva di successi.

Quando dipingeva, creava, allestiva grandi pannelli da mostrare nelle grandi occasioni di lotta, trasformava la sezione in un luogo pieno di colori e di odori e nessuno si poteva permettere di intervenire, dare dei consigli. Ho assistito a giornate nervose, a momenti di conflitto ma confesso di non aver mai dubitato sul risultato finale.

Giovannino era generoso, disponibile, sollecitatore delle altrui capacità. L'ho visto così sempre e così è stato anche nei miei confronti. Debbo doverosamente ricordare che quando seppe che stavo scrivendo un libro, nel 2005, attraverso il quale intrecciare la vita di mio padre con quella della sezione del PCI, diventato poi "*Una vita, una idea*", immediatamente mi propose di farne la copertina, per onorare, così disse " un compagno di lotta e di bevute " E in tempi rapidissimi così fece.

Angelino Loffredi

Ceccano 16 Gennaio 2017

I PROBLEMI DEI CECCANESI DIVENTINO CENTRALI E SIANO QUOTIDIANAMENTE SOSTENUTI

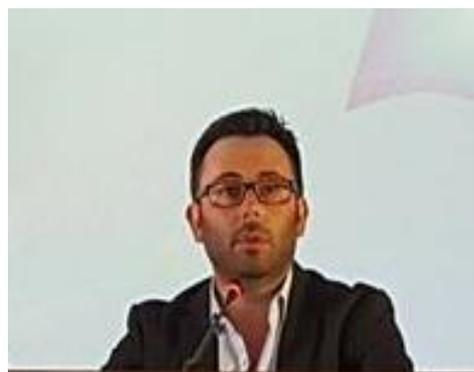
A Ceccano in queste ore fa discutere ma non entusiasmare la presa di posizione assunta da **Roberto Giannetti**, membro della Direzione provinciale del PD di Frosinone.



(foto Roberto Giannetti)

Giannetti non è l'ultimo arrivato a svolgere attività politica, non può essere considerato uno sprovvéduto, né un velleitario anche perché ha alle sue spalle una ricca e dignitosa esperienza di partito, a cominciare da quella avuta nell'interno del Partito Comunista Italiano, di cui trenta anni fa fu segretario della Sezione.

In questi giorni ha preso carta e penna ed ha indirizzato ai suoi dirigenti provinciali (**Costanzo, Alfieri, Battisti, Buschini e Di Pucchio**) una serena e dialogante missiva, attraverso la quale fotografa tre anni di assoluta inattività, due anni di commissariamento, sconfitte elettorali per finire con una amministrazione comunale nelle mani della coalizione ostentatamente dichiarata di destra. Mi auguro e gli auguro possa avere delle convincenti risposte e conseguenti iniziative.



(foto Mauro Buschini)

A leggere bene nella illustrazione sullo stato delle cose di segnata da Giannetti non mi sembra vedere delle esagerazioni, né livore e nemmeno vendette postume. C'è però qualche contraddizione: egli non chiede un Congresso cittadino perché solleciterebbe un tesseramento drogato e quindi una sommaria resa dei conti. Insomma Giannetti preferisce mantenere, anche se non lo esplicita, un circolo con pochi e buoni tesserati.



(foto Simone Costanzo)

Secondo il dirigente provinciale si deve uscire dal commissariamento e sub commissariamento (Buschini e Di Pucchio) nominando da parte della Federazione “*un comitato di coordinamento del circolo tenendo conto del-*

le sensibilità e pluralità che sono presenti nell'interno del circolo“

Il grave limite di tale sollecitazione riguarda una visione tutta interna al PD e in particolar modo priva di una precisa illustrazione delle condizioni in cui versano il paese e il comprensorio: inquinamento atmosferico, bonifica fiume Sacco, Vertenza Frusinate, come attuare la fuori uscita dall'Acqa voluta da 33 sindaci, inoltre mancano i riferimenti alle strutture sanitarie, alle condizioni in cui versano le discariche **SAF di Colfelice** e **Mad di Roccasecca** e i conseguenti pericoli per la nostra salute, come puntualmente fronteggiare l'attività sempre più discrezionale della Giunta comunale di Ceccano, a cominciare dalla vicenda riguardante l'appalto della raccolta della NU e per ultimo la questione della privatizzazione della illuminazione pubblica e dei costi ipotizzati. Gli ultimi due punti indicati oltre tutto prevedono in uscita somme ingenti e per lunga durata. L'illuminazione addirittura per 20 anni. Sarebbe necessario, naturale un approfondimento sui costi e sui benefici da fare coralmemente in vari confronti con i cittadini.

Roberto Giannetti in verità parlando dell'attuale coalizione amministrativa arriva ad ipotizzare addirittura, e non sarò io a smentirlo, per la maggioranza stessa il possibile *”rischio di precipitare da un momento ad un altro*“.

Sulla vicenda della privatizzazione dell'illuminazione è necessario rilevare che l'opposizione mi sembra essere scarsa sia dal punto di vista della quantità delle iniziative che della qualità in riferimento alla osservazioni da fare sui costi. Con molta tristezza debbo rilevare che solo due persone si sono impegnate per distribuire duecento volantini di condanna per tale prospettiva. Nell'ultimo mese su un profilo personale di FB si è aperta una Rubrica denominata *“Ascolta si fa sera. Dialogo odierno con il viaggiatore errante al caffè 2000*“. Nello stesso possono essere lette battute simpatiche, sferzanti, caustiche, intelligenti, di vera sostanza politica che spesso fanno il verso ai titoloni osannanti la Giunta in carica. Il filo conduttore, il tema e il fine mi sembra essere sintetizzabile in *“ Una risata vi seppellirà*“

Ma in coscienza si può fare politica con il volontarismo, appoggiandosi a poche persone ? Non lo credo. Mi limito a ritenere che debbono essere i problemi dei Ceccanesi a diventare centrali, essere sostenuti quotidianamente ma è necessario anche che i quattro consiglieri comunali di opposizione e le formazioni politiche che rappresentano rimuovano questo negativo atteggiamento autistico, sospendano e eliminino questa corsa a false e ingannevoli primogeniture, riducano le loro ambizioni personali e, al contrario, tutti insieme contribuiscano a saldare un solido rapporto con i cittadini di Ceccano.

Angelino Loffredi Ceccano 4 Febbraio 2017

A CECCANO UNA LENTA E CONTINUA AGONIA

L'esperienza "simil-civica" provata dal 2015 presso l'amministrazione cittadina di Ceccano è entrata in crisi. Non sono in grado di prevedere in quanto tempo esaurirà il suo ciclo, fra quante settimane o mesi tale esperienza verrà archiviata. Sono convinto, comunque, che ci troveremo di fronte ad una lenta e continua agonia amministrativa.

Nel momento in cui si esauriva la lunga fase delle amministrazioni ispirate dal centro sinistra, per via della mancanza di progettualità e più in generale di una idea di città, oltre che dalla continua contrapposizione fra persone, si andava affermando e successivamente si affermò una coalizione di forze la cui parola d'ordine era "*ne destra, ne sinistra, ne affari*". Troppo poco per vincere ma un vecchio adagio latino dice "*Fortunati coloro che hanno un solo occhio nella terra di ciechi*". E così fu!

La politica però con il passare del tempo dimostra di essere una scienza quasi esatta perché non permette di vivere di rendita e prima o poi presenta sempre il conto. Alla data di oggi 3 consiglieri comunali (**Michelangelo Aversa, Pino Malizia, Mauro Roma**) non fanno più parte della maggioranza. Questo è il dato politico ineccepibile. Poi ci stanno voci, forse veritiere, ma mai confermate e nemmeno smentite che ipotizzano il passaggio in maggioranza di un consigliere eletto fra quelli di opposizione. Se così fosse, le forze in campo vedrebbero 8 consiglieri all'opposizione contro nove, compreso il sindaco, nella maggioranza.

Uso il modo condizionale perché può essere che il sindaco anche in queste ore si stia adoperando per allargare la maggioranza e che esistano trattative in corso, di cui non conosco gli attori né l'oggetto dello scambio.

Merita, anche se sinteticamente, essere ricordato che la coalizione vincente nel 2015, si autorappresentò come alternativa ai partiti ma con il passare del tempo gradualmente ha sempre più acquisito caratteristiche di destra (Fratelli d'Italia). Le ultime polemiche emerse per il mancato successo della candidata **Ginevra Bianchini** alle elezioni provinciali di gennaio infatti lo confermerebbero.

L'altro dato che merita di essere evidenziato riguarda la refrattarietà da subito evidenziata e ufficializzata dalla Lista **Nuova Vita** verso metodi amministrativi accentratori e escludenti usati dal vice **sindaco Ruspantini**.

La caratteristica della crisi in atto riguarda il fatto, questo sì inedito, che non nasce da una forte pressione critico-alternativa delle forze di opposizione. La genesi della crisi, il forte malessere, insomma nasce e si sviluppa fra i sostenitori della maggioranza vincente. Se si ha il tempo di seguire il dibattito (elettronico) sulla scabrosa vicenda legate ai ritardi sulla gara d'appalto per la raccolta della N.U. e alla privatizzazione della illuminazione pubblica, debbo riconoscere che le critiche più oculate, sia dal punto di vista procedurale che contabile, sono venute da vecchi sostenitori della coalizione in carica, oggi in dissenso per vari motivi.

In queste ore, cosa sta succedendo? Quali sono le posizioni degli oppositori? Quali sono le iniziative prese o da prendere? Esiste un avvicinamento fra le

componenti sconfitte nel 2015 ? E su quale terreno ? A tante domande poste potrei rispondere : **niente**. O meglio è annunciata solo una iniziativa promossa per giovedì dal segretario dei Socialisti, **Antonio Ciotoli**. In verità la cronaca cittadina evidenzia, almeno a seguire FB, il primato di attenzione e di consenso verso la Lista Nuova Vita e nei riguardi di Mauro Roma, fino ad ora il consigliere comunale che si presenta “*alternativo*” allo stesso sindaco.

Non so come andrà a finire. E non lo so veramente, ma un dato debbo evidenziare. A due anni dalle elezioni comunali, da quella solenne sconfitta nessuna delle forze che dovrebbe essere alternativa alla coalizione del sindaco ha avviato una serena discussione sulle cause della catastrofe. Nessuno ha provato a spiegarci perché è stata annullata e dispersa una relazione sentimentale fra i cittadini e i partiti che avrebbero dovuto rappresentare i valori della sinistra. Ancora oggi prosegue lo scarica barile delle responsabilità. La colpa è del destino, per loro, cinico e baro.

Oggi tutto si riduce agli uomini e alle donne da candidare a sindaco sulla base della simpatia o della amicizia, addirittura della fotogenia.

Ancora non assisto ad una discussione che metta al centro i nostri drammi: *l'amaro calice quotidiano da sorbire, inquinamento atmosferico e del fiume Sacco, la rapina dell'Acea, il sistema sanitario, il girone infernale del Pronto soccorso di Frosinone, la disoccupazione e via drammatizzando.*

Il vuoto della politica è parzialmente riempito dall'attività delle varie Associazioni cittadine, sempre lasciate sole, ignorate. Comincio a pensare che tale atteggiamento nasca anche dal fatto che le stesse possano diventare concorrenziali. Insomma vedo nello scenario politico uno spapolamento diffuso, una corsa individualista all'assalto alla diligenza e alla conquista di sostenitori disponibili a dire solo di sì.

La lezione del 2015 e gli ultimi anni di divisioni e di abbandono dei cittadini al loro destino devono indurre i dirigenti di partito e i nuovi aspiranti alle cariche pubbliche a capire che la politica, la bella politica, è quella che mette insieme programmi e interessi generali con le persone che tali interessi hanno dimostrato quotidianamente di saper rappresentare.

Non esistono accorciatoie o furbate.

Angelino Loffredi
14 febbraio 2017

27 MAGGIO 2017. INTERVENTO DURANTE L'INCONTRO ORGANIZZATO DALL'ANPI, CGIL, CISL, UIL, A 55 ANNI DAI FATTI DI CECCANO E DALLA MORTE DI LUIGI MASTROGIACOMO, OPERAIO DEL SAPONIFICIO ANNUNZIATA.

Ci incontriamo dopo 55 anni dagli avvenimenti che la stampa nazionale definì i Fatti di Ceccano e dalla morte di **Luigi Mastrogiacomo**, operaio del saponificio Annunziata. Quel maggio del 1962 epico, generoso e tragico formò una generazione di ceccanesi mettendola di fronte al più lungo e aspro conflitto di classe sopportato dalla Città, evidenziò un eccezionale spirito unitario dei sindacati e delle forze politiche, oltre che la robusta saldatura stabilita dall'Amministrazione comunale con i cittadini.

Una Vertenza durata 41 giorni

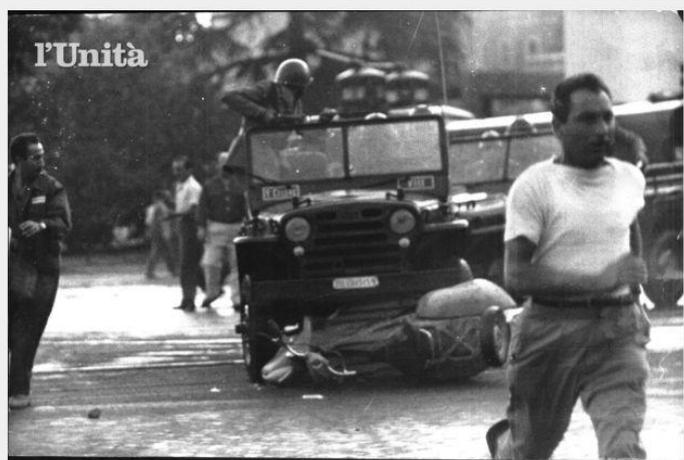
Uno sciopero iniziato alle 10 di sera del 25 aprile e conclusosi il 5 di giugno con l'accordo sottoscritto fra le parti in sede ministeriale, di fronte al Ministro Bertinelli. Una Vertenza durata 41 giorni, sostenuta da due unanimi scioperi cittadini, da donazioni di denaro proveniente dai cartai di Isola del Liri e Ceprano, dai dipendenti della BPD di Colferro, Ceccano e Castellaccio, da una lunga lista di sottoscrittori e non per ultimo dal credito che tutti i commercianti accordarono alle famiglie degli operai in lotta. Oggi vogliamo ricordare.

E' un atto doveroso sia verso Luigi Mastrogiacomo e la sua famiglia sia nei confronti dei feriti, dei contusi, dei manganellati e della popolazione che tale lotta sostenne. Ma non solo. Proviamo anche a ragionare e attualizzare, se possibile confrontare ieri e oggi. Innanzi tutto partiamo dal fatto, dall'argomento, dall'oggetto della disputa, dai motivi di quel conflitto: il Premio di Produzione. Nell'interno del saponificio la produzione giornaliera del sapone passò da 2.500 quintali del 1959 ai 5.000 quintali del 1961. Vennero aperte in Italia 14 filiali e su tutto il territorio nazionale venne estesa e capillarizzata la rete di vendita. Il fatturato annuale risultò essere di trenta miliardi di lire mentre il Bilancio 1961 si chiudeva con ben 7 miliardi di utile. Ecco, 7 miliardi: quanto di tale eccezionale somma doveva tornare in termini retributivi ai dipendenti ? Questa infatti era la questione aperta.

Prima di andare avanti vanno precisati due aspetti: già nell'accordo con la Commissione Interna sottoscritto nel settembre 1961 l'azienda aveva concordato di essere disponibile a pagare il Premio di Produzione a cominciare dal 1 gennaio 1962. Un accordo prima aziendale che diventa nazionale a febbraio. Esistevano, dunque tutte le motivazioni normative per chiedere il rispetto degli accordi.

Dal mese di febbraio i sindacati trattavano con l'azienda. Sembrava sempre che da un momento all'altro si dovesse aprire la discussione per quantificare l'entità del Premio di produzione ma nel momento conclusivo i rappresentanti dell'azienda trovavano sempre un

motivo per rinviare. E' dopo tanti inutili tentativi che il 25 aprile del 1962 si incomincia a scioperare.



Il saponificio Annunziata in quel periodo occupava 537 operai e 21 impiegati. Lo sciopero una volta proclamato presenta però alcune situazioni di grande difficoltà: 54 operai non aderiscono e rimarranno giorno e notte in fabbrica a lavorare. Nello stesso tempo attorno ad Annunziata scattano tanti piccoli e grandi meccanismi di sostegno e protezione. Nessuna autorità sanitaria certifica le condizioni igienico-sanitarie esistenti dentro la fabbrica e lo stato di promiscuità considerato che non esistevano dormitori autorizzati. La polizia che presidia i cancelli della fabbrica permette che gli automezzi vi entrino per poter caricare il sapone o scaricare altro materiale idoneo alla produzione. Sempre la polizia permette che l'automezzo del ristorante Picatti di Veroli una volta al giorno superi i cancelli per consegnare i viveri. Inoltre, fatto ancora più grave, vengono assunti durante lo sciopero sei persone che quotidianamente raggiungono il posto di lavoro trasportate e protette dai carabinieri.

Pur di fronte a tante avversità, alla congiura del potere gli operai in lotta non si arrendono, respingono lusinghe e provocazioni di vario tipo. Godono del sostegno dell'intera città.

Credo sia meglio per motivi di sinteticità di concentrarci attorno a quel drammatico 28 maggio e ricordarlo nel modo più rappresentativo. E' al tramonto che si riconferma la quotidiana solidarietà, quando davanti ai cancelli si radunano moltissime persone. Appuntamento che avviene spontaneamente ogni giorno e al quale nessun Ceccanese intende mancare.

Le sei persone entrate al mattino escono la sera alle ore 18, accompagnate dagli inevitabili fischi, protette e condotte nelle loro abitazioni con le macchine dei carabinieri, trasformate in taxi. La tensione e l'affollamento aumentano quando da Roma arrivano i pendolari che dalla stazione ferroviaria transitano davanti alla fabbrica a piedi o in bicicletta. Anche per loro è divenuto un dovere fermarsi, ascoltare e solidarizzare.

La violenza riferita nel dibattito alla Camera dei Deputati

Sono le ore 19: arriva un grosso automezzo che da Borgo Berardi procede con grande difficoltà lungo la strada gremita di persone. Secondo l'on. Compagnoni, così come illustra nel suo intervento del 14 giugno alla Camera, una parte dei presenti deve spostarsi verso la

fabbrica (una trentina) per lasciar passare il camion. Tale spostamento li fa entrare in contatto con i carabinieri e immediatamente volano parole grosse. E' opportuno, per capire meglio le dinamiche che si stanno sviluppando, riportare quanto Compagnoni dirà nel suo intervento alla Camera:

"A questo punto io, il segretario provinciale della CISL e altri dirigenti sindacali che eravamo presenti, ci avvicinammo per cercare di allontanare questo gruppo di 25-30 operai che si erano avvicinati troppo alle forze di polizia. Eravamo riusciti a persuaderli a portarsi dalla parte opposta della strada, quando fummo improvvisamente aggrediti alle spalle con i calci dei fucili con i quali i carabinieri colpirono alla testa e alle spalle il segretario della CISL, gli altri dirigenti sindacali e anche me. Immediatamente ebbe inizio il lancio di candelotti lacrimogeni per far sgomberare la piazza".

Questa importante testimonianza può essere arricchita da altri particolari: i dirigenti sindacali colpiti alle spalle sono **Giuseppe Altina** e **Nicola Sferrazza** della CISL. Fra gli spintonati vi sono tre giovani: **Luigi Santodonato**, **Franco del Brocco** e **Aldo Maliziola**. L'operaio **Angelo Roma** per coprire il corpo di Compagnoni si ritrovava la scapola fratturata da un fucile usato come clava. Scaraventato a terra, rimane svenuto, si riprende ed è trasportato in ospedale dal figlio Orazio, arrivato successivamente in suo soccorso. Lo stesso Compagnoni rimane ferito da un colpo di calcio di fucile alla testa e al labbro superiore. Va ricordato che in questa fase nessun Commissario di polizia indossa la fascia tricolore, non ci sono inviti ad arretrare, non si ode lo squillo di tromba per annunciare



la carica. Dilaga e cresce purtroppo una violenza feroce e ingiustificata. Ai colpi di bandoliera, di calcio di fucile e di manganello si aggiunge il lancio di candelotti. La parte bassa della città è colpita, offesa e sconvolta.

Dopo 45 minuti il piazzale antistante la fabbrica è sgombero, non esistono rischi di assalto al saponificio, ma i cittadini non ritornano a casa, si organizzano e iniziano a lanciare sassi e a preparare barricate sul ponte della ferrovia e sul ponte del Sacco. Nell'aria è presente tanto fumo e si respira l'odore acre dei candelotti lacrimogeni, ma ancora non si spara.

Quando stanno scendendo le prime ombre della sera senza alcun motivo si incomincia a sparare. Gli inermi cittadini non si disperdono ma rimangono raggruppati su tre aree: piazza

Berardi, Borgata e via S Francesco. Si fa fuoco in tutte le direzioni. Non sono in grado di documentare l'ora esatta e l'ordine cronologico dei ferimenti ma posso affermare che il primo a cadere sotto un lampione e vicino ad un platano su via San Francesco è proprio Luigi Mastrogiacomo, 44 anni iscritto alla CISL che lascia la moglie **Francesca Savone** e due figlie **Fabrizia e Felicia**.

La tragica serata non si chiude solo con la morte di Luigi Mastrogiacomo ma anche con sette feriti gravi ricoverati all'ospedale di Ceccano: **Vincenzo Cipriani, Angelo Ciccirelli, Remo Mizzoni, Vincenzo Bovieri, Vincenzo Malizia, Angelo Roma, Francesco Celenza**, uno a Frosinone **Attilio Del Brocco** e 40 medicati negli ambulatori medici di Filippo Apruzzese Nazarena Vona e Francesco Panfili.

Una lotta che si dimostrò esemplare e quel sacrificio che non fu invano ma divenne lievito e sviluppo per lotte successive e per altre conquiste.

Una lotta durata 41 giorni che divenne un tratto caratteristico e identitario della Città di Ceccano. Si trattò di una Vertenza prima provinciale e poi nazionale, tale da condizionare i rapporti fra i partiti del costituente centro sinistra, in grado di indurre lo stesso Presidente del Consiglio Fanfani ad impegnarsi in prima persona e contribuire a definire positivamente la difficile Vertenza.

2 giugno Fanfani inaugura il tratto di autostrada Frosinone – Capua, si incontra con rappresentanti della sua corrente e si impegna ad intervenire. Il 5 giugno in sede ministeriale finalmente si raggiunge l'accordo.

Perché dobbiamo ricordare sempre

Ricordare Luigi Mastrogiacomo e i Fatti di Ceccano di quell'epico e tragico maggio 1962 vuol dire far conoscere come tutti i partiti della Città vollero rappresentare il lavoro. Credo altresì essere doveroso ricordare i sindacalisti Malandrucchio, Sferrazza, Berardinelli, Gabriele e Altina, i membri della Commissione Interna, ma anche il sindaco di Ceccano, Vincenzo Bovieri, l'onorevole Compagnoni, il coordinatore del Comitato cittadino di solidarietà Peppino Masi, tutti i consiglieri comunali. Si trattò di una rappresentanza politica del lavoro esercitata con determinazione e coerenza.

Non a caso uso il termine rappresentanza politica del lavoro, un modo di fare dimenticato, desueto, oggi, forse difficile da capire ma che per chi afferma di stare veramente dalla parte del lavoro dovrebbe essere la stella polare del proprio agire politico. E' vero che i tempi sono cambiati, le conquiste si stanno perdendo, lo stato sociale realizzato con tali lotte è minacciato e in via di smantellamento. Pensate un attimo al lavoro precario, sottopagato, agli 11 milioni di cittadini che non riescono a curarsi, alle lunghe file di attesa nei vari pronto soccorso e nei vari ambulatori pubblici. Ma anche alla resa culturale alla quale assistiamo, all'uso di termini che hanno perso di significato. Quante volte sentiamo usare i termini riformismo, ed allora pensiamo a Turati alla tradizione socialista ed altri termini quali riformatori e ci fanno pensare a Togliatti e a Berlinguer, quanti termini ingannevoli. Riformisti e riformatori pur con le loro differenze avevano un ancoraggio, un punto di riferimento solido: la classe operaia, il lavoro.

Quante volte sentiamo usare il termine europeismo. Bel termine, bellissima prospettiva ma a guardare bene anche questo termine è ingannevole. Europeismo non



è

quello del Manifesto di Ventotene, quello di Artiero Spinelli non è quello di De Gasperi, Schuman o di Adenauer ma quello della Troika, dei tecnocrati che quando vengono a chiederci di fare le riforme non vogliono provvedimenti buoni per noi normali cittadini ma vengono a sollecitare precarietà e meno diritti sociali.

Guardate l'uso che si fa del termine globalizzazione. Oggi dopo un lungo periodo in cui il fenomeno sembrava assicurarci benessere e felicità si nota un ripensamento ma anche un uso furbasto e strumentale. Qualcosa di incombente, di inevitabile. Il termine viene usato per coprire e giustificare le cose peggiori che accadono in ogni parte del mondo. Io non ho gli strumenti per proporre modi come fermare tale fenomeno, indubbiamente invasivo e difficile da fronteggiare. Premesso questo mi sento di riprendere quello che diceva Nelson Mandela: *“ Se è un fenomeno naturale come la pioggia e il freddo, tali da non potere essere eliminati come le stagioni, ma se sappiamo che dovrà piovere è compito dei governi assicurare l'ombrello e se farà freddo qualcuno dovrà pure procurarci il cappotto “.*

Aldilà della metafora chiedo e vi chiedo quali sono i provvedimenti per fronteggiare tali eventi catastrofici.

Se i provvedimenti non esistono allora bisogna pretenderli. Certo oggi ricordiamo e commentiamo ma teniamo presente che sul Ponte c'è un Monumento che ricorda quel sacrificio. E' stato installato nel 2001, è opera del Maestro Antonio Grieco, voluta dall'amministrazione comunale guidata da Maurizio Cerroni. L'iniziativa di oggi e quel Monumento non solo vogliono ricordare ma anche ammonire, vogliono dire che non si vive di rendita. Le conquiste vanno difese. Le lotte vanno adeguate al tempo ed alla realtà che cambia. Ma dobbiamo sapere che a ispirarle debbono rimanere i valori di sempre: uguaglianza, solidarietà e giustizia sociale.

SANITA' NEGATA

Nel 1° trimestre 2017 il Prodotto Interno Lordo (PIL) italiano è cresciuto di +0,3 %. Se verrà mantenuto questo ritmo alla fine dell' anno la crescita toccherà + 1,2%. Un dato superiore a tutte le previsioni. Un risultato per quanto limitato comunque positivo.

E' bastato questo dato per sentire suonare a festa tante campane, ascoltare spropositati commenti provenienti da TV e giornali disponibili annunciare la fuoriuscita dalla crisi, frutto di provvedimenti voluti dal governo dei 1000 giorni e per ipotizzare addirittura l'apertura di una nuova fase. E' mancato poco a chiamarla l'età dell'oro. Siamo stati, infatti, sottoposti per alcuni giorni a sentire dichiarazioni esagerate, parziali e faziose.

Tale tam- tam, tale impegnativo furore massmediatico non lo abbiamo ritrovato in questi ultimi giorni a proposito di alcune notizie fornite da **Rapporto Censis- Rbm Assicurazione Salute**. Notizie indubbiamente gravi e preoccupanti fornite non da un centro studi di una organizzazione di opposizione ma da una Istituzione legata al Governo.

Attraverso tale Rapporto, diversamente dalla crescita del PIL, si entra direttamente a conoscenza della condizione di vita dei cittadini italiani, del loro stato di salute e di benessere, condizioni fondamentali della nostra esistenza.

Ne rilevo solamente alcuni dati che a me paiono essere molto significativi.

12,2 milioni (1,2 milioni in più rispetto al 2015) di cittadini durante l'ultimo anno hanno rinviato o rinunciato a ricevere prestazioni sanitarie a pagamento poiché in condizioni di difficoltà economiche.

Basterebbe solo questo dato per aprire il capitolo della Sanità Negata, tema ancora non sufficientemente indagato e conosciuto. C'è di più ed ancora ugualmente grave: il Rapporto rileva anche l'inefficienza del servizio pubblico dovute alle lunghe liste di attesa, pur di fronte al pagamento di ticket. Mi limito ad indicarne solamente cinque in grado di far comprendere lo stato comatoso della Sanità Pubblica, un declino che appare inarrestabile, sulla base di una media nazionale.

- **Mammografia:** si attendono 122 giorni (60 gg. in più rispetto al 2014);
- **Risonanza magnetica:** si attendono 80 giorni (6 gg. In più rispetto al 2014);
- **Visita cardiologica:** si attendono 67 giorni (8 gg. In più rispetto al 2014);
- **Visita ginecologica:** si attendono 47 giorni (8 giorni in più rispetto al 2014);
- **Visita ortopedica:** si attendono 66 giorni (18 giorni in più rispetto al 2014).

Questi dati confermano l'esistenza di una politica portata avanti da parte del governo nazionale e quelli regionali di non far funzionare la sanità pubblica riducendone l'efficacia, funzionalità e credibilità per smantellarla e favorire così la sanità privata anche attraverso robusti trasferimenti di risorse finanziarie.

Ritengo anche che i dati riportati debbano essere accompagnati da riscontri ugualmente oculati e precisi di quanto sta accadendo nella provincia di Frosinone. Nella nostra realtà non basta evidenziare malessere, manifestare giusti scatti di rabbia verso la Malasanità. E' necessario qualcosa in più, anzi molto di più.

Alla facile indicazione dell'inefficienza bisogna conoscere l'entità della stessa. E' arrivato insomma il momento di acquisire la consapevolezza che non basta più l'urlo di rabbia solitario o l'invettiva rivolta verso le attività che con funzionano, ma è necessario passare ad una fase di conoscenza, ad una ricognizione dei bisogni per predisporre piattaforme di lotta organizzata e di richieste di cambiamento.

Il Pronto Soccorso di Frosinone è una ferita aperta, forse l'emblema crudele della Malasanità ma espressione anche della mancanza di forze e di idee alternative perché si permette ancora l'esistenza di un vero e proprio girone infernale, caratterizzato dagli interminabili tempi di attesa e dal senso di abbandono riservato ai pazienti. Bisogna essere coscienti che quando sta avvenendo non è frutto delle coincidenze ma il risultato di una politica che sempre di più vuole negarci le prestazioni gratuite della sanità pubblica e per dirottare le risorse finanziare verso la sanità privata.

Angelino Loffredi

10 giugno 2017

SPRECHI NELLA SANITÀ

Seguendo la direttiva europea ispirata dalla parola d'ordine "Meno Stato più privato" verificiamo che la riduzione della spesa sanitaria pubblica italiana pro capite dal **7,1% del PIL del 2013 passerà al 6,4% nel 2020**. Così infatti è previsto nell'ultimo Documento di Economia e Finanza.

Per comprendere meglio queste aride cifre è opportuno leggere e provare a capire il 2° Rapporto sulla Sostenibilità del Servizio Sanitario Nazionale, presentato qualche giorno fa al Senato, alla presenza della silente ministra Beatrice Lorenzin.

Nello stesso si evidenzia che attraverso la politica del definanziamento della spesa pubblica sanitaria procapite, l'Italia o meglio i cittadini italiani ricevono un'assistenza inferiore alla media OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo economico) **2469 dollari rispetto ai 2820**.

I dati rilevano altresì che in Europa 14 paesi investono più dell'Italia.

Il fenomeno che si sta affermando è costituito anche da un dato consequenziale: aumenta la spesa privata e le famiglie per curarsi intervengono per una somma complessiva pari **a 30 miliardi l'anno**. Chi non è in grado di sostenere la somma necessaria va ad aggiungersi all'esercito di quei **12,2 milioni di cittadini** costretti a rinviare o rinunciare a cure necessarie.

I tagli lineari voluti in tutti questi anni dai governi Berlusconi, Monti, Letta e Renzi dimostrano che l'accessibilità alla maggior parte delle prestazioni dei **Livelli Essenziali di Assistenza**, i tanti promessi **LEA** non sono altro che un miraggio, una promessa non mantenuta.

Nel 2° Rapporto c'è molto di più, qualcosa di inverosimile. Con precisi calcoli viene affermato che per ogni 10 euro spesi per la sanità pubblica se ne potrebbero risparmiare 2. Tradotto significa che, considerata la spesa annua pari a **112,5 miliardi**, i risparmi potrebbero ammontare a **22, 5 miliardi**.

Un cifra notevole !

Il Rapporto consegna alle forze politiche ed ai governanti nazionali e regionali dati inequivocabili che nessuno finora è stato in grado di contestare.

Io mi limito a riprendere sinteticamente le 6 categorie di spreco e l'ammontare delle risorse, sprecate:

1) **SOVRAUTILIZZO**, per Euro 6,75 miliardi;

Farmaci; esami;ricoveri ed interventi inutili;

2) **COSTI ECCESSIVI**, per Euro 2,25 miliardi;

Farmaci; protesi; apparecchiature, pulizie;

3) **SOTTOUTILIZZO**, per Euro 3,38 miliardi;

Mancata prevenzione di esami, cure e interventi che eliminerebbero spese successive;

4) **COMPLESSITA' AMMINISTRATIVA**, per Euro 2,48 miliardi;

Eccesso di burocrazia; gestione non informatizzata delle sale operatorie;

5) **INADEGUATO COORDINAMENTO**, per 2,7 miliardi;

Duplicazione prestazioni; file d'attesa; mancata presa in carico post dimissioni.

Infine in modo forte e significativo viene individuata **la 6° categoria denominata Frodi e Abusi**, in grado di sprecare la ragguardevole somma di **euro 4,95 miliardi**. Le cause di tali sprechi vengono indicate nella corruzione diffusa, nel sistema delle forniture e nelle convenzioni con i privati, l'uso improprio dei fondi per la ricerca, appalti truccati, varianti in corso d'opera, furti di farmaci ed altre forniture durante la distribuzione e lo stoccaggio, cattiva gestione del patrimonio immobiliare, false esenzioni del ticket, utilizzo di strutture pubbliche a fini privati, schede di dimissioni ospedaliere falsificate per gonfiare i rimborsi, dirottamente dei pazienti verso strutture private.

C'è insomma di tutto e di più dell'inefficienza e della depredazione del comparto sanitario. Un modo per ottenere da parte delle massime autorità politiche e tecniche due negativi risultati convergenti: la rapina accompagnata dalla volontà di squalificare la sanità pubblica e favorire quella privata.

Il 2° Rapporto per la profondità dell'analisi, per gli inquietanti rilievi, per il danno alla salute dei cittadini e alle casse dello Stato potrebbe costituire la base programmatica di un partito, una missione da compiere.

Purtroppo ciò non avviene. Sento un assordante silenzio che parla di complicità, ignoranza e inadeguatezza politica.

Con molta tristezza mi avvio a concludere riportando che oltre al silenzio per le grandi questioni sopra riportate ne esiste un altro che riguarda le piccole che meritano di essere ugualmente riportate per completare il quadro.

La Regione Lazio per ridurre i costi della sanità è intervenuta con decisione non verso qualche settore sopra indicato ma verso i diabetici che misurano a casa la propria glicemia at-

traverso gli aghi e le strisce. Costoro, infatti, non lo potranno fare più per sette giorni la settimana ma solamente per due.

A fronte di una montagna di miliardi che si sprecano e si rubano Zingaretti e Smeriglio vogliono ridurre i costi andando a toccare proprio gli aghi e le strisce ai diabetici.

Una domanda nasce spontanea: **questa dovrebbe essere la bella politica sempre promessa ?**

Angelino Loffredi

17 giugno 2017

ECODOPPLER CERCASI

La Regione Lazio che a parole annuncia di dare e risolvere tutto, dopo aver ridotto ai diabetici la possibilità di utilizzare aghi e strisce per controllare quotidianamente a casa la glicemia (da sette a 2 giorni la settimana) non si accorge che sta insorgendo una nuova emergenza.

In questi giorni infatti i diabetici che per prescrizione medica si presentano ai Centri Unici di Prenotazione della provincia di Frosinone per fare un ecodoppler vengono invitati dagli operatori dei Centri , con molta educazione a “ripassare “. Il tempo necessario di attesa purtroppo non sono in grado di precisarlo.

Il diabete è una malattia subdola, insidiosa, difficile da capire, non dà segnali, colpisce anche l'apparato cardiocircolatorio. Con l'esame Doppler è possibile individuare la presenza di restringimenti o di occlusioni a carico dei vasi arteriosi periferici, di diagnosticare trombosi venose profonde.. Con l'ecodoppler è possibile individuare con precisione in un'arteria l'importanza, l'estensione, le dimensioni ed una eventuale placca, cioè un accumulo di grasso e calcio che può provocare un restringimento. Ecco perché attorno a questo tema non si può scherzare e ogni rinvio può essere fatale

Ancora una volta purtroppo bisogna verificare che politici e tecnici, sempre ben remunerati, alle roboanti promesse, ed al servile codazzo massmediatico che le divulga, fanno seguire il nulla delle importanti risoluzioni.

Angelino Loffredi

9 luglio 2017

IL SEROQUEL ORA SI PAGA

La Regione Lazio e il Commissario Straordinario della ASL di Frosinone colpiscono ancora i malati. Imperterriti, assaliti da sacro furore dei tagli indiscriminati proseguono nella loro corsa agli inferi privando gli ammalati di strumenti, medicinali e servizi essenziali. Dopo i colpi assestati ai diabetici, riducendo l'utilizzo di aghi e strisce per le misurazioni quotidiane della glicemia (da sette a due la settimana) e sopravvenute difficoltà per effettuare l'esame di ecodoppler, ora hanno individuato un nuovo nemico: il disabile psichico.

Confesso che faccio fatica a credere che siano arrivati a tanto: tali malati infatti, non potranno usufruire gratuitamente di un farmaco denominato **SEROQUEL**

Regione e Commissario Straordinario hanno disposto che tale farmaco debba essere pagato al 50% del prezzo di vendita.

A parte la questione di principio che non può essere pagato un medicinale da considerare come salvavita. Ci troviamo, inoltre di fronte a costi proibitivi: **fra 90 e 300 euro**, secondo l'entità del dosaggio.

Preciso che il **SEROQUEL** incide sul comportamento e sull'umore del paziente poiché viene prescritto per produrre effetti distensivi e calmanti.

Se questa grave disposizione può essere ritenuta l'ultima geniale trovata uscita dal cilindro regionale rimane ancora aperta e drammatica la questione riguardante il funzionamento del Pronto Soccorso di Frosinone. Il dato positivo da rilevare è costituito dal fatto che due sindacati di categoria, **CGIL Funzione Pubblica e FIALS**, hanno rotto il muro del silenzio.

Il primo dopo aver individuato problemi legati alla sicurezza e alla ripartizioni di compiti rileva che *“ la politica dei tagli sul personale e sulle strutture sanitarie nella nostra provincia hanno portato ad un punto di saturazione e stress sia per gli utenti che per il personale “*

La FIALS entra nel merito dell'ultimo provvedimento riguardante i turni notturni, individuando nello stesso poca chiarezza e stigmatizzando che *“ il dato oggettivo che emerge riporta alla memoria il gioco delle tre carte con medici che passano ora alla medicina d'urgenza, ora al Pronto Soccorso, ora alla Osservazione Breve”*. Tale impegnativo lavoro infatti ricade solamente su due medici!

L'importante tema della salute dei cittadini, della prevenzione e della cura rispetto agli anni settanta e ottanta ha avuto gravi e preoccupanti arretramenti. E' da anni che le classi dominanti hanno aperto una lotta per eliminare i diritti universali a suo tempo conquistati; da questo punto di vista cittadini, malati, anziani stanno perdendo.

E' necessario rimuovere una assuefazione alla perdita di diritti, rimuovere la cloroformizzazione e aprire conflitti e nuove forme di opposizione mettendo al centro la salute, la difesa della sanità pubblica e il suo buon funzionamento.

Angelino Loffredi

13 luglio 2017

AMBUFEST, LISTE DI ATTESA E DIFESA LEGALI

Un anno fa, proprio in questi giorni si sentivano squilli di tromba, rullare di tamburi e fanfare suonare a festa a sentire parlare dell'apertura degli Ambufest. Si leggevano a tal proposito termini magici, descrizioni fantasmagoriche annuncianti l'apertura, ritenuta dal servitorame massmediatico, decisiva e miracolosa degli Ambulatori di cura primaria nelle sedi di Frosinone, Cassino e Sora. Sentimmo dichiarazioni roboanti e leggemo, attraverso la distribuzione di una montagna di volantini, il fatidico annuncio.

L'Ufficio stampa della ASL faceva sapere che Dolori muscolari, Febbre, Tosse, Punture d'insetto, Problemi di natura dermatologia, oculistica, otorino, urologia, ginecologia, gastroenterologia potevano essere affrontati in tale sedi evitando il Pronto Soccorso. Il servizio veniva fornito dalle ore 10 alle 19 di tutti i fine settimana e nei giorni festivi. In tale tam-tam di annunci mancava la previsione di spesa e le modalità di reclutamento del personale addetto. C'era un aspetto che si presentava interessante e il più convincente: la promessa che gli Ambufest, secondo alcuni, avrebbero dovuto ridurre gli accessi al Pronto Soccorso addirittura del 30%.

Si trattava di un esperimento dalla durata di un anno.

In questi giorni senza i trionfali annunci come quelli sentiti l'anno scorso abbiamo saputo che è stata stabilita una proroga di altri 18 mesi!. Un atto molto discutibile perché privo di solide e convincenti motivazioni, anche perché i dati ufficiali sono attesi per il 31 luglio. Dati importanti, decisivi perché dovrebbero riportare gli interventi nelle varie sedi e se gli stessi hanno determinato veramente la riduzione del numero degli ingressi nei Pronto Soccorso. Inoltre mi permetto di sollevare una questione che ritengo essere veramente decisiva e che merita analisi più approfondite: un raccordo fra Ambufest, Guardia Medica, Presidio Ambulatoriale Territoriale (Pat) e Casa della Salute. L'attività fra questi quattro presidi non mi sembra essere ben coordinata e nemmeno ben finalizzata.

La proroga senza motivazioni ha prodotto, per adesso, una dura reazione da parte dello SNAMI, sindacato dei medici di famiglia di Frosinone, di cui riportiamo una parte del documento " E' volontà dello SNAMI portare a conoscenza di tutti quanto di anomalo e contorto accade nella gestione della salute come spinta per le forze sane per riportare l'onestà morale ed il rispetto della dignità dei cittadini nell'amministrazione pubblica "

Se oggi non si conoscono i dati riguardanti gli Ambufest e le ripercussioni negli accessi nei vari Pronto Soccorso, la Regione Lazio nel proprio sito ha pubblicato i tempi di attesa necessari per usufruire di alcune prestazioni sanitarie.

I risultati rilevati per quanto riguarda la nostra ASL sono preoccupanti. Non mi dilungo nell'esame generalizzato ma invito tutti ad approfondirli attraverso il sito regionale. Nello stesso tempo ne indico alcuni:

COLPOSCOPIA, esame per diagnosticare il tumore al collo dell'utero, nella ASL di Frosinone sono necessari **91 giorni**;

MAMMOGRAFIA, esame per diagnosticare un tumore al seno, nella ASL di Frosinone sono necessari **283 giorni**;

ECOGRAFIA OSTETRICA, nella ASL di Frosinone sono necessari **80 giorni**;

ECOLORDOPPLER, per diagnosticare Aneurismi, Stenosi arteriose, Trombosi venose profonde e superficiali, nella ASL di Frosinone sono necessari **270 giorni**.

Sempre dello stesso sito regionale apprendiamo il confortate impegno che " dal 1 settembre le prestazioni saranno erogate non oltre i tempi massimi di attesa previsti dalla normativa nazionale " C'è inoltre qualcosa in più, veramente impegnativo perché per alcune ecografie o per particolari visite specialistiche l'attività si protrarrà fino alle ore **22 dei giorni feriali**.

Dopo aver rappresentato alcune amare situazioni riporto una notizia che pur apparendo positiva è espressione di una o tante criticità: la UIL –FPL dal mese di settembre renderà attivo uno sportello per avviare azioni legali relativi a casi di malasana. Nel momento in cui il professionista incaricato dal sindacato dovesse rilevare una responsabilità nell'incidenza del danno subito dal cittadino si passerebbe a una richiesta risarcitoria. Il dato più interessante del servizio è costituito dal fatto che gli utenti " **non saranno tenuti ad anticipare compensi professionali al legale, che a fronte della convenzione legata al progetto, verranno versati solo a risarcimento ottenuto** "

Angelino Loffredi

25 luglio 2017

QUALCOSA SI MUOVE

Dopo cinque documentate Note riguardanti la condizione sanitaria in Italia e in particolare in provincia di Frosinone apparse su giornale elettronico unoetre, accompagnate dal silenzio di politici e uomini delle Istituzioni, finalmente si è aperta un'area di discussione critica e propositiva. Insomma il muro del silenzio, del timore, della timidezza si è rotto, ora è necessario riprendere pazientemente i vari temi e i nuovi contributi che circolano in rete. Bisogna farlo entrando nel merito, confrontandoci per evidenziare inefficienze, sprechi, duplicazione di costi, favoritismi e per fare proposte di interesse generale e indicazioni di lavoro.

Il dottore **Giuliano Fabi**, medico di base, molto apprezzato a Giuliano di Roma, Sora e Fontechiari ha rotto il muro di gomma intervenendo con puntualità sul tema delle questioni legate all'informatizzazione regionale che non è razionalmente utilizzata e, aggiungo io, i cui costi non si conoscono.

<https://www.unoetre.it/notizie/sanita/item/4834-sanita-l-informatizzazione-dei-servizi-a-chi-deve-servire.html>.

Attorno a questo intervento c'è da rilevare le oltre 500 visualizzazioni ricevute sul sito unoetre e le 1700 su unoetre FB. Inoltre c'è da aggiungere una particolarità non secondaria: la dottoressa **Isabella Mastrobuono**, già massima responsabile della ASL FR sul suo profilo FB ha commentato la Nota del dottor Fabi in questi termini " *I dati di medicina generale sono molto importanti e bisogna saperli gestire e soprattutto farseli dare*". Considerazioni tanto brevi quanto taglienti. Per chi vuol capire.

Ma l'intervento a 360 gradi, un condensato di contenuti reali, sono tentato di scrivere dirompente, è il Documento licenziato dalla CISL provinciale l'altro ieri e per questo merita di essere conosciuto:

<https://www.unoetre.it/notizie/sanita/item/4843-cisl-sanita-decongestionare-i-pronto-soccorso-e-coordinare-i-servizi.html>.

Come non apprezzare e non sostenere questo importante passaggio " *Inoltre, la Cabina di Regia CISL Sanità ha riscontrato una ridondanza di modelli per l'erogazione sanitaria, soprattutto del territorio, quali: AMBUFEST, Case della Salute, PAT (Presidio Ambulatoriale Territoriale) e Guardia Medica; si ritiene necessario, infatti, un coordinamento dei servizi già esistenti, che migliori l'offerta e decongestionino il pronto soccorso. Infine, si ritiene utile, per il controllo di gestione dei centri di costo, rapportati agli obiettivi, adottare una governance dipartimentale a sistema stellare, al fine di efficientare le risorse, essendo la spesa sanitaria una idrovora troppo pesante per la fiscalità generale* "

Ho ritenuto necessario chiamare dirompente il Documento CISL perché rompe, ridimensiona la campagna elettorale già avviata per le regionali dominata da annunci, inaugurazioni, tagli di nastri, foto, abbracci ed impone, al contrario, quella che a me piacerebbe chiamare *“Operazione Verità”* fatta di riduzioni di costi, assunzioni di personale ben selezionato, razionale uso di strumenti tecnologici e servizi immediati e efficiente per il popolo dei malati che non ha Santi in Paradiso.

Angelino Loffredi

30 luglio 2017

RISONANZA MAGNETICA, TESSERA SANITARIA E BUFALHE SULLA CASA DELLA SALUTE

Con una certa soddisfazione mi accorgo che l'attenzione dei lettori posta sul sito unoetre.it sulle dolorose vicende sanitarie cresce sempre di più, ogni giorno. Tanto da essere difficile seguire i vari interventi e le molteplici sollecitazioni che ci arrivano. Non credo di esagerare se scrivo che ora vedo scorrere un fiume in piena. Rilevo infatti un susseguirsi continuo di contributi, sempre precisi e mirati.

In particolar modo noto che l'insieme delle proposte pervenute supera di gran lunga la doverosa denuncia.

“ La risonanza magnetica non funziona, anzi sì. Ma per pochi intimi “. Così scrive **Pierfederico Pernarella** nel riportare una Nota ben documentata e dura della FIALS che a tale proposito ha preparato un esposto da inviare alla Corte dei Conti e al Nas. Per chi non la conoscesse preciso che FIALS è l'acronimo di **Federazione Italiana Autonomia Lavoratori Sanità**. Sindacato attivo dal 1972 e che in provincia di Frosinone organizza 250 aderenti.

“ L'apparecchiatura era in dotazione all'ex ospedale di Frosinone, ma poi è stata portata al “SS. Trinità” di Sora. Il macchinario ha funzionato solo per pochi mesi: è stata aperta una ‘lista di attesa’, ma stante la presenza di pochi medici radiologi la lista è stata bloccata definitivamente da almeno due anni. Ma non per tutti, stando alle informazioni di cui è venuto in possesso il sindacato”, così infatti scrivono.

Dopo queste necessarie premesse invito i più responsabili ad aprire questo link, a leggerlo e approfondirlo e riflettere su come una serie di notizie gravi e apparentemente incredibili ancora non hanno avuto una doverosa risposta:

<https://www.unoetre.it/notizie/sanita/item/4849-la-risonanza-magnetica-non-funziona-anzi-si-ma-per-pochi-intimi.html>

Il dottor **Giuliano Fabi** ritorna sulla informatizzazione regionale. Dopo averci già precisato il significato e i vantaggi che ne potrebbero trarre medici di famiglia e cittadini questa volta il dottore rigira come un calzino un tema sottovalutato evidenziando quello che dovrebbe essere la tessera sanitaria. La tessera elettronica che abbiamo sempre in tasca, raramente utilizzata potrebbe avere molteplici e importanti usi ma così non avviene. Per conoscerli basta cliccare su questo link:

<https://www.facebook.com/photo.php?fbid=10209874600323230&set=a.4722621145043.1073741825.1280024565&type=3&theater>

Il dottor Fabi ha dato una rappresentazione di quello che dovrebbe essere (ma non è) la tessera sanitaria. L'utilità che tutti dovremmo avere, noi candidati alle malattie, malati e le stesse Regioni. Efficienza, dunque razionalizzazione, informazione tempestiva, servizi, riduzione di costi, se osserviamo il presente e il futuro. Io invece sono costretto a guardare al passato per chiedere: tessera sanitaria elettronica quanto sei costata alle finanze pubbliche ? Perché a tale proposito la politica politicante tace ?

L'altra settimana abbiamo ascoltato, letto e visto il solito rullare di tamburi per riportare la notizia dell'apertura della Casa della salute di Ferentino. Per i più curiosi e attenti ai presidi sanitari della nostra provincia faccio presente che quella di Ferentino con un bacino di utenza di circa 34.000 cittadini (Fumone, Morolo, Sgurgola, Supino, Ferentino) è la quarta nella nostra provincia dopo quelle di Pontecorvo Atina e Ceprano.

In ogni Casa della Salute, secondo la legge istitutiva, dovrebbero essere presenti: Centro di Salute Mentale, Consultorio familiare, Consultorio Pediatrico, Assistenza Domiciliare Integrata (ADI), Centro Assistenza Domiciliare (CAD), Salute Mentale e Riabilitativa Età Evolutiva (SMREE).

Nello "storico" giorno dell'inaugurazione a Ferentino erano presenti **Nicola Zingaretti, Antonio Pompeo, Marino Fardelli, Francesco Scalia, il Commissario Straordinario onorario ASL Luigi Macchitella e il direttore del distretto b della ASL, Francesco Carrano.**

Per l'occasione abbiamo visto e letto tante foto, video, cronache di abbracci, spumante, il tutto condito dalla promessa che ci sarebbero state tante assunzioni. Per tale occasione mancavano però i numeri necessari, la qualità professionale dei nuovi assunti oltre che le somme disponibili. Così quel giorno viene ricordato, insomma un epocale grande evento. C'è solo un inconveniente, non piccolo e nemmeno secondario. Ce lo fanno conoscere **Angelo Salvatori, Marco Valeri, Maria Veronica Rossi, Edoardo Mastrogiacomo, Antonio Filonardi**, cittadini e dirigenti politici di opposizione di Ferentino. Costoro ricordano a chi è interessato a sapere che nella cosiddetta Casa della Salute non c'è niente, le stanze sono vuote, nessun macchinario è in funzione, l'ascensore non è in attività, anzi viene utilizzato come sgabuzzino. Insomma ci troviamo di fronte ad una scatola vuota. Una storia incredibile.

Dopo questa fotografia dell'assurdo mi auguro che qualcuno degli organizzatori della "inaugurazione" abbia la bontà di chiedere scusa alla dottoressa **Emilia Zarrilli**, prefetta di Frosinone, presente alla messa in scena e trasportata a sua insaputa ad assistere ad una brutta passerella di vanità e inganni.

Angelino Loffredi

5 agosto 2017

SIMONE COSTANZO-ANNA MARIA TEDESCHI: IL CONFRONTO

Ho sempre trovato da osservare nei confronti di politici e tecnici sempre ben remunerati che tacciono e non entrano dentro le grandi questioni. Ora attraverso FaceBook leggo e immediatamente pubblico una dichiarazione di **Simone Costanzo** segretario provinciale del PD, partito di governo della Provincia di Frosinone, della Regione Lazio, dell'Italia:

“ Il Presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti ha inaugurato la 4° casa della salute in provincia di Frosinone, a Ferentino, nei locali già sede di ospedale, dopo quelle già operative di Pontecorvo, Atina e Ceprano. Nei prossimi mesi verrà inaugurata la sede anche a Ceccano. Parliamo di strutture con una nuova modalità di lavoro integrata, multidisciplinare e multi professionale fra il personale sanitario, gli assistenti sociali e le associazioni dei volontari per la gestione dei pazienti cronici attraverso i percorsi diagnostici terapeutici assistenziali. La Casa della salute è da intendersi come la sede pubblica dove trovano allocazione, in uno stesso spazio fisico, i servizi territoriali che erogano prestazioni sanitarie, ivi compresi gli ambulatori di Medicina Generale e Specialistica ambulatoriale, e sociali per una determinata e programmata porzione di popolazione. Diverse sono le funzioni da allocare nella Casa della salute, alcune di natura amministrativa, altre di natura sanitaria e altre ancora di natura sociale. Esse possono essere aggregate in 4 aree principali a diverso grado di complessità essendo la casa della salute un modello che si adatta alle caratteristiche del territorio e non il contrario. Credo sia utile ulteriormente mettere in evidenza il grande lavoro svolto dal centro sinistra sulla sanità, che va dal risanamento dei bilanci con la prossima uscita dal decennale commissariamento, al lavoro sul personale portando le assunzioni a 71 nel 2016 dopo anni di stop assoluto, al potenziamento dei reparti di chirurgia, ortopedia, ostetricia e ginecologia con performance statistiche ottime sugli interventi effettuati. In questi anni si sono aperte nuove strutture e nuovi ambulatori, offrendo più servizi e cito fra i tanti le Rems per l'esecuzione delle misure di sicurezza di Ceccano e Pontecorvo e l'Hospice di Isola del Liri per le cure palliative e di sollievo per i pazienti affetti da gravi patologie croniche, con ben 11 milioni di euro investiti nell'edilizia sanitaria su vari interventi in 6 strutture dell'Asl. Si dimostra ancora una volta con atti concreti il lavoro straordinario dell'Amministrazione di centro sinistra, rispetto all'assoluta inconcludenza dei grillini e alle pessime amministrazioni di centro destra del passato che hanno solo chiuso strutture nel nostro territorio, svendendo di fatto la nostra sanità a Roma con le famigerate Macroaree dell'era Polverini/Abbruzzese”.

A questa dichiarazione non aggiungo alcun commento mi limito solamente ad riportare una dichiarazione di **Anna Maria Tedeschi**, persona conosciuta, consulente industriale e per un certo periodo Consigliere Regionale del Lazio pubblicata dal suo profilo FB alle ore 23,19 del 13 luglio 2017:

“ #sanità #RegioneLazio il Presidente Zingaretti parla di conti in ordine e di assunzioni ... Bene, molto bene ... Insomma per garantire i conti in ordine a Sora bisogna fare terapia oncologica senza aria condizionata in sei in uno stanzone con 35 gradi!!! Allora è grazie a noi pazienti che i conti saranno in ordine, grazie a noi che sopportiamo tutto questo!

Non è certo merito dell'amministrazione Zingaretti che deve risparmiare sui condizionatori!!! “

A questo breve messaggio, ovviamente senza alcun riscontro da parte delle Istituzioni, 20 giorni dopo se ne è aggiunto, sempre sul suo profilo FB, un altro, datato 3 agosto ore 13,10 che riporto:

“ #ASL #FR La parola #burocrazia significa che nonostante siano stati donati i condizionatori per le sale terapia oncologica dell'Ospedale di Sora, gli Uffici della ASL prendono settimane per autorizzare l'installazione. Risultato? Anche oggi terapia a 35 gradi con altri 5 compagni di stanza!!! Quanto guadagnano questi zelanti responsabili amministrativi della ASL di Frosinone? Prendono anche i famosi premi di fine anno? Peccato che i bilanci della ASL non siano disponibili ..., ma forse non è un caso che non lo siano! “

Non aggiungo alcun commento a questo messaggio nella bottiglia. Lo lascio infatti a chi legge.

Angelino Loffredi

9 agosto 2017

La linea del Piave della sanità

Era stata preventivata da parte del giornale elettronico www.unoetre.it una Nota da pubblicare ogni settimana per evidenziare i bisogni dei cittadini, le sbagliate politiche nazionali e locali, gli sprechi e le inefficienze sanitarie. Nel corso di queste settimane invece abbiamo registrato una formidabile e impreveduta crescita d'attenzione attorno al tema. Quella che pareva essere per me e per UnoEtre.it una ricerca difficile, complessa, portata avanti in "solitudine" è diventata una ricognizione sistematica, corale, più di un fiume in piena. Le fonti che ora alimentano le Note sono tante perché coinvolgono normali cittadini, pazienti, organizzazioni sindacali. Il quotidiano "L'Inchiesta", senza fare sconti a nessuno oramai riserva a quello che chiama Sfascio Sanitario due pagine al giorno.

Anche i partiti, seppur sporadicamente ora intervengono: **Forza Italia e Fratelli d'Italia, purtroppo risultano ancora assenti Movimento 5 Stelle, Sinistra Italiana, PCI, Rifondazione Comunista, Possibile, articolo 1 MDP, socialisti.** Un discorso a parte merita il **PD**: *il segretario provinciale annuncia la costituzione di una forza interna preposta appunto alla comunicazione: per informare e smentire. Non resta che formulare sinceri auguri.*

Con un insolito tempismo nelle ultime ore rilevo l'entrata simultanea in azione di **UGL Sanità, CGIL Funzione Pubblica e CISL Funzione Pubblica.** I tre sindacati alzano notevolmente il livello di critica verso l'attività della ASL senza rincorrere problemi secondari o rivendicazioni corporative.

L'UGL contesta le nomine di consulenti fatta dal Commissario Onorario **Luigi Macchitella** anche a chi è in pensione e dal fatto che dovendosi attenere a compiti ordinari esercita ruoli e scelte straordinari indicandone gli abusi.

La CGIL FP riprende il tema doloroso del sovraffollamento dei Pronto Soccorso in provincia a cominciare da quello di Frosinone legati al cronico problema della mancanza di personale. Afferma che nei Pronto Soccorso *"troppo spesso stazionano pazienti in attesa di ricovero per ben oltre 24 H, in numero spesso superiore al 20% del totale pazienti presenti nella Struttura"*

Il sindacato inoltra critica la ASL per non aver adempiuto alle disposizioni regionali e rileva nella nota della Direzione Sanitaria del Polo B del 6/6/2017 una scelta irrazionale che determinerà un *"incremento di costi; limitazione nell'accesso alle cure con peggioramento di prestazioni ed esiti; incremento dei contenziosi medico-legali; interferenza sulle attività di soccorso sanitario del servizio ARES 118 per blocco ambulanze presso il DEA"*

Se la CGIL FP critica, prevede quello che potrebbe accadere la CISL FP rimane attenta a quello che succede nel Pronto Soccorso di Frosinone fotografando senza

effetti speciali ma solamente con verità e crudezza quando è successo **lunedì 7 agosto 2017, dalle ore 13 alle 14,30 nel momento in cui erano presenti 70 pazienti in attesa.**

“Pazienti fermi al Pronto Soccorso da due giorni sono stati fatti accomodare su delle poltroncine in attesa di trovare posto in qualche reparto. Le quaranta barelle disponibili sono tutte occupate. Il problema del personale e delle lettighe dura ormai da molto tempo“. Le otto ambulanze inoltre pur chiamate non sono potute partire ma costrette a rimanere ferme poiché le barelle di cui sono dotate venivano utilizzate all'interno della struttura d'emergenza.

Se Frosinone piange Cassino non ride. Nel Distretto D, quello di Cassino-Pontecorvo, è stato interrotto l'attività domiciliare del servizio trasfusionale resa a favore dei pazienti residenti nel Distretto. E' incredibile la motivazione dell'interruzione del servizio. Ce la spiega la CISL FB: *“ Per far funzionare tale servizio l'infermiera ha sempre dovuto mettere a disposizione la propria autovettura nella quale collocava un frigo alimentato dallo spinotto interno dell'auto per il trasporto delle sacche di sangue. Ciò perché nonostante le richieste di fornire un'auto di servizio le stesse non sono mai state accolte. Ed è così che risultando non funzionante lo spinotto interno, non essendo più utilizzabile il frigo e la propria autovettura privata il servizio è stato interrotto, così come comunicato dalla stessa dipendente”*

Curiosa questa precisazione: è la dipendente che è costretta ad informare e non gli addetti alla comunicazione della ASL, ovviamente pagati. Questo modo di operare viene chiamato innovativo, moderno e qualche volta anche riformista.

Angelino Loffredi

12 agosto 2017

ARES118 e Stefano Tiberia

Non mi stancherò di ricordare il prolungato martellamento subito ad opera dei liberisti di tutte le risme, attraverso le loro parole d'ordine invocanti *"Meno stato più privato"* oppure con quella ritenuta ancora più salvifica *"Ridurre la spesa pubblica"*.

Per trenta anni le politiche economiche si sono ispirate a queste indicazioni per raggiungere il tentativo, quasi riuscito, di ridimensionare i diritti universali scambiandoli con una illusoria razionalizzazione ed efficienza dei servizi. In questo periodo si vede ogni giorno il disastro che queste politiche stanno procurando.

Visto che se ne parla poco, anzi per niente è il caso allora di mettere gli occhi su quanto sta avvenendo presso il **servizio 118**, anzi mi correggo perché dai moderni, efficientisti e innovatori ora il servizio viene chiamato **Azienda Regionale Emergenza Sanitaria, ARES 118**. Con questo nuovo e ingannevole titolo provano a farci credere che le situazioni, i fatti, i servizi stiano migliorando.

Gli amministratori di tale servizio, ispirati da logiche privatistiche hanno portato avanti la missione assegnata: tagli al personale e all'acquisto delle autoambulanze. Hanno tagliato è vero (Meno Stato) ma hanno fatto anche i furbacchioni, azioni di comparaggio e eccezionale discrezionalità (Più privato). Sono anni che tali pratiche vanno avanti e sempre con maggiore intensità e penalizzazione per i cittadini. In queste settimane proprio per coprire i buchi aperti da tali pratiche occorrono i *"rinforzi"*:

44 postazioni in tutto il Lazio, 15 a Roma. Tradotto in soldoni vuol dire che la Regione Lazio darà ai privati cioè al servizio esternalizzato, per il prossimo anno, la somma di **15 milioni e 472 mila euro**.

E' importante ancora di più conoscere quello che scrive la UIL Fpl a proposito dei controlli fatti in questo ultimo periodo verso i rinforzi esternalizzati (**206 mezzi di soccorso, 172 ambulanze, 34 automediche**). Il controllo sugli stessi, sempre secondo la UIL Fpl, hanno evidenziato:

" il mancato rispetto dei requisiti relativi a immatricolazioni non corrispondenti all'uso; equipaggi non completi; dotazioni sanitarie carenti; dotazioni sanitarie non corrispondenti all'offerta ".

Pur dopo questa inquietante denuncia non ho segnali di interrogazioni o di richieste di chiarimenti da parte di consiglieri regionali di maggioranza ne di opposizione.

Sempre i fornitori privati hanno riservato in questo afoso Ferragosto una sorpresina particolare: il supplemento obeso. Non è una battuta ! Alle società private la Regione Lazio riconoscerà il pagamento di **200 euro in caso di utilizzo di barella per grandi obesi**.

Non è finita perchè a tale costo se ne aggiungeranno altri: **50 euro per indennità di esclusiva d'uso, 25 euro per ogni soccorso attribuito, 0,88 per indennità chilometrica**.

Accanto a tanti disastri individuati in questa e altre circostanze mi sembra doveroso mettere in giusto risalto una struttura che funziona., **Mi riferisco infatti al Presidio Ambulatoriale Territoriale (PAT) di Ceccano.** Ne da notizia il 22 luglio 2017, attraverso il suo profilo FB, il **dottor Stefano Tiberia**:

“Si tratta di un ambulatorio dove medico e infermiera accolgono i pazienti dalle 8 del mattino alle 20. Le patologie che vengono affrontate vanno dal codice bianco al verde (per intenderci congiuntiviti, coliche renali, lombosciatalgie, otiti, sindromi influenzali, punture d’insetto, cistouretriti, caterizzazione in caso di globo vescicale, attacchi di panico, rimozione punti di sutura, medicazione di ferite e quant’altro). Va comunque sottolineato che se nel Presidio arrivasse un codice rosso (e ne sono capitati) il sanitario è in grado di riconoscerlo e prestargli il primo soccorso, n attesa che l’ambulanza del 118- letteralmente a due passi- lo trasporti al Provinciale”.

Il dottor Tiberia non gira attorno alle genericità, arriva al sodo, indica cifre, che a me sembrano essere lusinghiere:

“dall’inizio dell’anno abbiamo avuto un dignitoso numero di accessi, circa 2000, contribuendo così a “sgonfiare” parecchio il Pronto Soccorso di Frosinone”

Dopo questa importante informazione, sempre il dottor Tiberia conclude con questa mesta considerazione e nello stesso tempo di richiesta di aiuto:

“ Unica nota stonata di quanto sopra è la poca pubblicità che è stata data all’istituzione del Presidio, peraltro snobbato da “taluni” poco informati dei fatti “

A questo messaggio nella bottiglia il dottor Tiberia ne ha aggiunto un altro, l’8 agosto 2017:

*“ Chiunque avesse bisogno di contattare il medico del PAT di Ceccano sappia che può chiamare questo numero diretto **07756262860 dalle 8 alle 20 tutti i giorni compreso il sabato, la domenica e tutti gli altri giorni festivi intercorrenti.** Non facciamo cadere nell’oblio il Presidio Ambulatoriale Territoriale. Vi prego di condividere o fare copia incolla”*

Segue un altro messaggio il 12 agosto 2017 nel quale emerge orgoglio per l’attività svolta ma anche la soddisfazione di far conoscere a chi legge che l’attività è incalzante e scrupolosa:

*“ Oggi 33 accessi al PAT di Ceccano. Suture, tamponamenti nasali per epistassi, coliche renali trattate con flebo medicate, rimozioni di suture oltre alla "ordinaria" attività medica e infermieristica e **UN SOLO PAZIENTE** inviato al P.S. di Frosinone, per ulteriori accertamenti diagnostici. Il dato è in crescita costante, grazie anche al battage su fb.N.B. Si prega di utilizzare il numero del PAT solo per cose realmente urgenti e solo dopo aver tentato in prima istanza di contattare il proprio medico di famiglia. Si evitino telefonate oziose e generiche poiché ostacolerebbero l’attività medica ed infermieristica” .*

L'impegno, l'abnegazione e lo scrupolo del dottor Stefano Tiberia confermano che nel comparto pubblico esistono risorse eccezionali, non valorizzate e ignorate da chi detiene il potere.

Un dottore che oltre a fare bene il proprio dovere si sostituisce, a chi ben pagato (tecnico o politico), dovrebbe svolgere la necessaria azione di informazione, indirizzo e governo di attività molto delicate.

Angelino Loffredi

20 agosto 2017

MEGLIO POCO CHE NIENTE

Dopo aver particolarmente descritto la preoccupante situazione sanitaria nella provincia di Frosinone e la pericolosa condizione del Pronto Soccorso, in data 17 agosto, ho letto sul profilo Face Book dell'Assessore regionale **Mauro Buschini**, attraverso il suo Addetto stampa, questa importante comunicazione:

“La Regione Lazio destinerà 2 milioni di euro alla ASL di Frosinone per l'adeguamento funzionale del Pronto Soccorso, OBI e Medicina d'Urgenza degli ospedali di Sora, Cassino, Frosinone e Alatri. Saranno acquistati, per le strutture della nostra Provincia, un angiografo, una Tac, una Rx, 4 ecografi, un sistema cardiopolmonare portatile e due respiratori. Si tratta di fondi provenienti dal recupero dell'evasione fiscale che abbiamo deciso di destinare al potenziamento dell'offerta e dell'innovazione tecnologica dei presidi ospedalieri del nostro territorio”.

Dopo tanto insistere, criticare, allertare non solo da parte mia, ma anche da parte di cittadini, organizzazioni e sindacati di categoria finalmente riceviamo una buona notizia.

Anche se non si muove entro una logica che privilegia il filtro prima di accedere al Pronto Soccorso e non prospetta nemmeno un coordinamento fra i vari Presidi (Casa della Salute, Ambufest, Presidio Ambulatoriale, Territoriale e Guardia Medica) la ritengo ugualmente una buona notizia. **Meglio poco che niente !**

Nello stesso tempo, considerato che si tratta di una informazione necessaria e doverosa e visto che non voglio rimanga un “*annuncio*”, dopo aver aspettato 5 giorni per avere ulteriori notizie e precisazioni, riprendo la suddetta dichiarazione per sollecitare direttamente lo stesso assessore per ricevere ulteriori e decisive puntualizzazioni riguardanti:

- La data e l'atto amministrativo attraverso il quale è stata fatta tale scelta;
- Quale sarà la dislocazione delle importanti attrezzature sopra indicate fra i quattro Pronto Soccorso;
- Necessità di nuovo personale per l'utilizzo di tali attrezzature;
- L'esistenza di un bando di gara e i tempi di espletamento.

Intervengo e sollecito perché ho sempre ritenuto che la trasparenza e la partecipazione siano metodi utili per assicurare il buon governo della cosa pubblica ma anche per prevenire atti discutibili e fuori dalla legalità. La scelta indicata dall'assessore Buschini, infatti, non può essere fatta cadere ma merita di essere seguita, conosciuta in tutti i passaggi, negli ulteriori sviluppi e posta all'attenzione di tutti.

Questa secondo me rappresenta la più importante garanzia per un buon rapido e positivo risultato.

Ceccano 27 Agosto 2017

Angelino Loffredi

REGISTRO DEI TUMORI, FORZA ITALIA E PD

L'attenzione rivolta ai temi riguardanti la sanità in provincia di Frosinone, fortunatamente, continua a crescere, allargando ancora di più argomenti, criticità e proposte.

Fra i giornali della carta stampata il più impegnato rimane "L'Inchiesta" che in alcuni giorni riserva al tema 5 pagine.

Gli argomenti oramai sono tanti e per me difficili da riepilogare: vanno dalle assunzioni del personale a partita IVA, agli incarichi presso neurochirurgia di Frosinone e presso il REMS di Pontecorvo, dalla individuazione di inadempienze della Regione per finire alla richiesta di presenza della forza pubblica dentro i Pronto Soccorso e in altri Presidi; dalle ingiunzioni di pagamento alle donazioni e agli atti di liberalità. Oramai è tutto un fiorire quotidiano di interventi, critiche e richieste da parte di sindacati (CGIL, CISL, UIL, UGL) associazioni di volontariato e singoli cittadini.

In questi ultimi giorni il tema più incalzante riguarda la richiesta dell'applicazione della **legge del Registro Tumori**. Tale legge è stata votata il 12 luglio 2015 accompagnata da una disponibilità pari a 100.000 euro. Un anno dopo la Giunta Regionale del Lazio ne ha approvato il Regolamento di attuazione ma da un anno tutto è fermo e non se ne conoscono i motivi.

Il Registro dei Tumori dovrebbe raccogliere dati statistici legati al fenomeno. E' utile anche per poter prevenire. Sempre rimanendo al tema, riporto una presa di posizione dell'Associazione Medici di Famiglia che mi sembra interessante. La Nota dopo aver illustrato il fenomeno e la diffusa presenza nel nostro territorio delle polveri sottili riporta " *assistiamo alla rassegnata, pedissequa, subita e poco contrastata avanzata di impianti industriali insalubri, attentatori certi e dimostrati per la salute umana. Veri e propri ecomostri silenti come i due inceneritori di Colferro e il termo combustore di S. Vittore del Lazio* "

La presa di posizione è condivisibile ma bisogna essere convinti che oltre al Registro è necessario predisporre iniziative amministrative e politiche, inserire inoltre elementi di programmazione dei relativi interventi per fermare le aziende che inquinano l'aria, l'acqua e i terreni. **E' necessario, ancora, eliminare l'amianto, disordinatamente disperso nel territorio, i campi elettromagnetici, affrontare la bomba della Valle del Sacco.**

L'insieme di tanti e complessi problemi può essere risolto solo attivando la Grande Politica, in primo luogo dimostrando coraggio. C'è necessità infatti di affermare l'autonomia della politica per fronteggiare forze economiche potenti in grado di corrompere e tacitare la pubblica opinione.

In questo quadro sanitario disastroso purtroppo debbo rilevare il silenzio di Rifondazione Comunista, Sinistra Italiana, PCI, Possibile, Socialisti, Art1MdP e Campo Progressista.

Negli ultimi giorni 5 Stelle si è limitato a porre la questione dell'Ospedale di Anagni e la cosa più importante che rilevo è l'esistenza nel Presidio di un servizio di Radiografia " *dotata di sistemi di teleconsulto e telediagnosi che non sempre funzionano per mancanza di Radiologo* "

Forza Italia è' sempre più impegnata nella critica alla Giunta Zingaretti-Smeriglio. Il Consigliere regionale **Mario Abruzzese** mi sembra essere il più continuo e con intenzioni di passare da una critica occasionale e frammentata ad una sistemica. Secondo il consigliere Forzista la Regione " *dilapida ingenti somme in attività fallimentari come Ambufest e Casa della Salute e addirittura spende pure altri soldi per acquistare pubblicità sui mass media di queste sterili iniziative*"

Se Forza Italia dispiega tanta energia da Cassino a Frosinone a Pontecorvo fino a Ferentino il PD incomprensibilmente tace. L'annunciata Forza Tascabile, costituita per raccontare le magnifiche sorti e progressive e per smentire i denigratori del PD, fiore all'occhiello del segretario **Simone Costanzo**, ancora non si fa sentire. Si sono fatti leggere solamente il sindaco di Ferentino **Pompeo** e l'assessore **Buschini**. E' un balbettio. Il primo rivolgendosi alla ASL, a proposito della Casa della Salute del suo paese, ne chiede miglioramenti ma non è in grado di precisare se la stessa è in attività, quanta superficie occupa, quante sono le unità lavorative, le attrezzature a disposizione e in particolar modo quante sono i cittadini assistiti dal giorno della falsa inaugurazione.

L'assessore Buschini ha annunciato l'arrivo di 2 milioni e 700 mila euro per acquisto di attrezzature per i quattro Pronto Soccorso della provincia di Frosinone. Una buona notizia, dunque ma alla mia richiesta di alcune precisazioni è sparito dalla circolazione. A coloro che non hanno seguito questa questione e vogliono saperne di più invito a cliccare su questo link

<https://www.unoetre.it/notizie/sanita/item/4920-meglio-poco-che-niente-purche-non-sia-ancora-un-annuncio.html>

L'Assessore pur avendo a disposizione un addetto stampa ancora non trova il tempo per precisare ai suoi sostenitori da quale atto amministrativo si dispone la spesa sopra indicata, le modalità della gara e se è disponibile personale professionalizzato ma in particolar modo, temo, che non gradisca la politica della trasparenza e della partecipazione.

3 settembre 2017

Angelino Loffredi

Bassetta, Buschini e Risonanza Magnetica

Finalmente posso iniziare a scrivere questa Nota riportando due notizie non brutte, non incredibili o allucinanti, come purtroppo spesso sono costretto a fare, ma al contrario da ritenere promettenti.

La prima riguarda una lettera inviata dal **Sindaco di Anagni Fausto Bassetta**, il 6 settembre 2017, al **Commissario straordinario della ASL di Frosinone Macchitella** e alla Regione Lazio nella persona di *Zingaretti*, per richiamarli agli impegni assunti per il miglioramento dei servizi erogati dal presidio sanitario di Anagni “ **visto il protrarsi dei disagi per l’utenza che afferisce alla struttura** “.

Il Sindaco con millimetrica precisione, a tale proposito, ricorda ai suoi interlocutori l’Atto Aziendale e la pubblicazione sul Burl (21-4-2015), le modifiche apportate dalla Conferenza dei sindaci (novembre 2016) che secondo l’estensore della lettera potrebbero assicurare al Presidio “ *i primi provvedimenti di rilancio, indispensabili per assicurare uno standard accettabile di assistenza e un potenziamento dell’area di emergenza-urgenza in un vasto comprensorio del Nord Ciociaria* “

Una premessa, quella del Sindaco, molto critica e coraggiosa anche perché rivolta al Presidente della Regione, unica autorità amministrativa e politica dallo stesso sempre riconosciuta e apprezzata. Il sindaco Bassetta nella seconda parte della missiva non demorde, non esprime critiche generiche ma entra nei contenuti e con uno stile asciutto, comprensibile e efficace indica il divario fra annunci e fatti: il mancato arrivo entro il 20 giugno della nuova TAC, l’inesistente potenziamento delle attività ambulatoriali per Diabetologia, Angiologia e Pneumologia e il rinvio senza scadenza dell’attivazione della Ricoveri limitati ad un solo giorno (Day Surgery) presso le sale operatorie. Dopo di ciò Fausto Bassetta rileva che a distanza di tre mesi “ **nessun servizio è stato attivato** “ Egli non si dilunga in ulteriori considerazioni e minacce , si limita solamente ad aggiungerne un’altra più che significativa perchè esprime un preoccupante aspetto politico: “ **disservizi relativi ad attività in essere, i quali aumentano la sensazione di abbandono e il senso di sfiducia da parte dei cittadini**”

La seconda notizia riguarda una dichiarazione dell’Assessore regionale Mauro Buschini che attraverso il quotidiano “ **L’Inchiesta** “ fa sapere che durante gli ultimi 12 mesi presso gli Ambufest sono stati registrati 8 mila accessi.

Gli Ambufest, ricordo, sono presidi realizzati per alleggerire il lavoro dei Pronto Soccorso. Si trovano presso Frosinone (Viale Mazzini), Sora (Via Piemonte) e Cassino (Via De Bosis). Sono attivi dalle ore 10 fino alle 19 durante il fine settimana e negli altri giorni festivi.

Il numero di 8.000 accessi potrebbe essere un fatto positivo, comunque, anche se settoriale non è da sottovalutare, mentre il dato importante e decisivo da esaminare rimane quello dell’intasamento dei Pronto Soccorso, veri gironi infernali.

L’assessore **Buschini** darebbe un contributo alla nostra conoscenza se ne riportasse anche i tempi di attesa, la dotazione delle strutture e la quantità e qualità del personale. Inoltre offrirebbe un servizio eccellente se facesse conoscere a tutti anche l’attività svolta dai PAT(Presidio Ambulatoriale Territoriale), dalle Casa della Salute e dalle Guardia Medica,

presidi che, tutti insieme se ben coordinati, dovrebbero concorrere a evitare l'ingorgo del Pronto Soccorso.

Seguito a ricordargli che Trasparenza e Partecipazione costituiscono l'antidoto alle brutte azioni.

Agli inizi di agosto riportavo un intervento del giornalista Pierfederico Pennarella che a sua volta riprendeva una caustica Nota della Federazione Italiana Autonomi Lavoratori Sanità dal titolo " **La risonanza magnetica non funziona, anzi sì. Ma per pochi intimi** ".

Il giornalista ne riportava gli aspetti più intriganti:

."L'apparecchiatura era in dotazione all'ex ospedale di Frosinone, ma poi è stata portata al "SS. Trinità" di Sora. Il macchinario ha funzionato solo per pochi mesi: è stata aperta una 'lista di attesa', ma stante la presenza di pochi medici radiologi la lista è stata bloccata definitivamente da almeno due anni. Ma non per tutti, stando alle informazioni di cui è venuto in possesso il sindacato".

La mia era una nota che faceva propria una accusa non secondaria e che avrebbe meritato una rapida smentita sia da parte dei dirigenti sanitari che dei politici. Non è stato purtroppo così. Chi doveva è rimasto in silenzio ma a farlo, fortunatamente, a spiegare l'arcano è stato il NAS dei Carabinieri. Anche se le indagini sono ancora in corso, sappiamo che, anche questa volta è **Pierfederico Pennarella** a dare la notizia, riportando dati molto significativi. Innanzi tutto si conferma che l'uso dei macchinari, a dir poco dal 2016, va considerato abusivo: su 50 accessi solo per 19 risulta il passaggio attraverso il Centro Prenotazione.

Ovviamente il **sindacato FIALS** non è rimasto zitto e immediatamente ha preso posizione. Sono accessi in tutti i casi ritenuti "forzati" in quanto la lista d'attesa al Recup risulta bloccata. Sempre tale sindacato rincara la dose aiutandoci a capire meglio il maledetto imbroglio "i pazienti ricoverati al SS Trinità che necessitano di una Risonanza vengono trasportati a Frosinone o Cassino con tutto ciò che ne consegue sotto il profilo anche dei costi, spese per il trasporto ma anche per i giorni di degenza in più in attesa dell'esame. Spese a cui vanno aggiunte anche quelle di manutenzione per mantenere in tensione il magnete pronto per l'utilizzo".

Va registrato e fatto conoscere inoltre che per queste gravi disfunzioni il Commissario straordinario della ASL di Frosinone consapevole del (mis) fatto si è limitato solo ad un richiamo verbale per "omessa vigilanza" nei confronti del direttore dell'Ospedale di Sora. Spese superflue, dunque, abusi ma anche privilegi, questo è quanto avviene nel momento in cui c'è omertà e si pratica il fiancheggiamento.

Angelino Loffredi

17 settembre 2017

NUOVA TECNOLOGIA E ALTRE INDAGINI GIUDIZIARIE

Una buona notizia, finalmente: *l'Unità Oncologica dell'Ospedale Spaziani di Frosinone in questi giorni è stata dotata di un apparato tecnico informatico che potenzierà le attività funzionali a vantaggio di quelle terapeutiche di tutta la struttura di oncologia della ASL.*

In concreto vuol dire che dopo l'installazione di 5 postazioni di Personal Computer complete, di fascia elevata, la nuova rete faciliterà di molto la presa in carico globale del paziente. Dal giornale " *L'Inchiesta* " si apprende inoltre che, " **permetterà comunicazioni via Skype, garantirà il collegamento diretto in tutti i Presidi della ASL che si occupano di Oncologia, implementando la immediatezza e la tempestività del percorso unitario cui viene sottoposto il paziente, innalzando il livello delle prestazioni e soprattutto consentirà per ogni singolo utente di prendere visione in tempo reale di cosa ha fatto, cosa sta facendo e cosa eventualmente andrà a fare** " " .

Debbo riconoscere che, almeno per adesso, abbiamo di fronte una situazione promettente e positiva. Solo che sollevo un piccolo rilievo: tale avanzamento tecnologico non è opera, non fa parte di una programmazione , di una scelta della Regione Lazio ma esprime un atto di liberalità da parte della Banca Popolare del Frusinate. Il Presidente della stessa, **Domenico Polselli**, in occasione della consegna del materiale informatico ha dichiarato " **L'ambizioso obiettivo di mettersi al servizio della collettività è da sempre un valore fondante, sicuri che la crescita di un territorio debba passare anche attraverso un sistema sanitario efficace per la salute di tutti** " .

Quale è allora il problema? Mentre l'uomo della Banca ha un'idea e prospetta una missione per la stessa, sostituendosi alla Regione, gli uomini delle Istituzioni, politici e dirigenti sanitari, tacciono, accontentandosi di vivere alla giornata, inerti, in attesa dello stipendio mensile e di vedersi immortalati sui giornali attraverso tanti scatti fotografici.

A proposito della privatizzazione della sanità il 20 di agosto riportai una presa di posizione della UIL Fba circa la privatizzazione nella Regione Lazio dell'ARES 118. L'ente regionale prevede, esternalizzando una parte del servizio, di dare ai privati la somma di 15 milioni e 472mila euro.

Tale sindacato però non si limitava a criticare solo una politica di indirizzo generale ma diceva qualcosa in più . Degli automezzi privati messi a disposizione del servizio lo stesso denunciava " **il mancato rispetto dei requisiti relativi a immatricolazioni non corrispondenti all'uso; equipaggi non completi; dotazioni sanitarie carenti; dotazioni sanitarie non corrispondenti all'offerta** " .

Poche righe che indicavano un alto e incombente indice di pericolosità e per questo mi lamentavo perchè dopo tali critiche nessun uomo politico né del personale tecnico della ASL avesse richiesto delucidazioni ne tantomeno avesse fatto smentito. La gerarchia scelse il silenzio!

Ora leggo che presso l'Ospedale Santa Scolastica di Cassino, la Procura della Repubblica ha chiesto a Polizia e Carabinieri di controllare 5 autoambulanze private dalle quali risulta che a bordo mancano strumenti salvavita. Non si conoscono i particolari della informativa inviata in Procura pertanto è necessario mantenere una certa prudenza ma attorno a questa questione va anche registrata una presa di posizione del Consigliere Provinciale di Forza Italia **Gianluca Quadrini**, il quale oltre che evidenziare la condizione di subappalto del servizio e di sfruttamento degli operatori, sottolinea che “ **alcune ambulanze sarebbero risultate non a norma, prive di prodotti necessari all'immediata rianimazione, oltre che di defibrillatore, ossigeno, con medicinali scaduti e deflussori per le infusioni sporchi** “.

Il silenzio, l'omertà, il lasciar scivolare critiche, non ascoltare i bisogni dei cittadini non rendono un buon servizio ai governanti regionali (politici o tecnici) perché dopo la vicenda della Risonanza Magnetica, presso l'ospedale di Sora, quello del Santa Scolastica è il secondo intervento della Magistratura. Chi mi conosce sa che al centro dell'agire politico ho sempre messo la politica, la Bella Politica, e per la risoluzione delle grandi questioni non mi sono mai affidato alle iniziative giudiziarie. Dopo aver descritto in questi mesi lo sfascio sanitario e leggendo quanto sta accadendo mi limito a dire che queste non sono iniziative giudiziarie ad orologeria promosse da una Magistratura politicizzata. Vista la decadenza morale potrebbero essere delle avvisaglie. Io comunque non mi stancherò di affermare che Trasparenza e Partecipazione sono l'antidoto al malaffare. Chi, avendo responsabilità, di fronte a critiche ineccepibili tace ed è omertoso mi sento di pensare che se la sta cercando.

Angelino Loffredi

27 settembre 2017

SANITÀ PRIVATA NELLE CARCERI E POSTI A RISCHIO NEI CUP

Dopo la privatizzazione del 118 ARES nella sanità regionale ora si aprono concretamente scenari privatistici anche per l'assistenza sanitaria nei penitenziari di Frosinone, Cassino e Paliano.

Negli ultimi giorni del mese di agosto con una apposita Determina la ASL di Frosinone ha indetto una gara, appunto, per la fornitura di assistenza sanitaria nei suindicati penitenziari. In tale provvedimento a leggere attentamente manca però una motivazione convincente.

L'affidamento sarà biennale per un importo annuo pari a **un milione e 200 mila euro**.

Finora tale attività veniva (viene) esercitata da personale infermieristico di ruolo, il quale lavora fra tante ore di straordinario.

Mentre il Commissario Straordinario della ASL, designato a tale ruolo da **Zingaretti e Smeriglio**, amministratori appartenenti alla sedicente sinistra, afferma la supremazia del settore privato, **Danilo Magliocchetti**, Consigliere provinciale di Forza Italia, al contrario difende la pubblicizzazione del servizio. Lo fa con importanti argomenti sia di natura finanziaria che professionale. Lo stesso propone l'assunzione di 20 infermieri, che con calcoli alla mano, dimostra, dovrebbero fare risparmiare, rispetto alle previsioni di spesa, 400 mila euro alla Regione. Inoltre solleva una considerazione di cui bisognerebbe tener conto “ ***Il personale che opera attualmente è dotato di grande professionalità e esperienza accumulata in 8-10 anni di servizio e con la fedina penale immacolata*** “.

Nel momento in cui rilevo questo sgradevole e deludente provvedimento vengo a conoscere anche di pericoli riguardanti l'occupazione di dipendenti che lavorano nei **Centri Unici di Prenotazione (CUP)**. Tali dipendenti sono coloro che si occupano delle prenotazioni, di visite, esami diagnostici e specialistici nelle varie aziende ospedaliere e negli ambulatori delle ASL. Preciso inoltre che costoro non sono dipendenti regionali ma di società private. Per dovere di cronaca debbo anche ricordare che tale infausta scelta non è stata fatta da Zingaretti e Smeriglio ma viene da lontano perché riguarda il periodo delle presidenze **Storage e Marrazzo**. I posti di lavoro in pericolo sono 500 ed è per questo che Fp CGIL Lazio, CISL Fp Lazio e UIL Fpl Lazio hanno proclamato lo stato di agitazione.

Questa vertenza è rivelatrice del significato da dare a tutte le esternalizzazioni. Esse vengono realizzate dopo aver prospettato facili risparmi all'Ente pubblico. Successivamente diventa sempre più chiaro che si spende più di prima. C'è un aspetto inoltre che non deve essere mai dimenticato: ritmi e condizioni di lavoro dei dipendenti risultano essere proibitivi, retribuzioni basse, mancanza di rappresentanza sindacale, infine, a completare il disastro, arriva la

riduzione del personale. Per questi imprenditori cialtroni la missione non è quella del miglioramento e della razionalizzazione del servizio ma solo quella del profitto. La loro infausta attività porta insomma supersfruttamento, disordine, inefficienza nel servizio. Anche se ancora non ben identificati e combattuti sono i nuovi profittatori di regime. Ecco perché non mi stancherò mai di scrivere che **Privato non è bello.**

Angelino Loffredi

4 ottobre 2017

PREVENIRE PER NON AMMALARE

Qualche settimana fa ho letto e riflettuto su alcuni dati presentati dal Presidente della **Regione Lazio Nicola Zingaretti** in occasione del lancio della campagna “*Ottobre rosa*“. Praticamente si tratta di una serie di iniziative, ancora non ben programmate, tendenti alla prevenzione del cancro attraverso la mammografia di screening per le donne fra 45 e 74 anni. E' un invito alla diagnosi precoce non solo del cancro al seno ma anche di quello alla cervice uterina e al colon retto. C'è un dato che va rilevato: nel 2016 la mammografia di screening è stata effettuata su 142 mila donne permettendo di diagnosticare 980 tumori, di cui 662 maligni. Per quanto riguarda l'esame alla cervice uterina sono state individuate 417 lesioni ad alto rischio degenerativo mentre per quello che riguarda l'esame del colon-retto sono stati rilevati 3900 adenomi e 491 carcinomi.

Debbo riconoscere che “*Ottobre rosa*“ è un'iniziativa da non sottovalutare e da seguire anche perché prova a muoversi nell'ottica della prevenzione. Sarei tentato di scrivere che è qualcosa che va contro tendenza, che rovescia i canoni oggi dominanti, perché in linea con gli indirizzi dati dalla legge **833/78**, la dimenticata **Riforma sanitaria**. Questa legge, riprendendo **l'articolo 32 della Costituzione** afferma la tutela della salute come bene primario della società, pertanto chiede prima la prevenzione poi l'accesso alla cura, per tutti, secondo i principi di equità, universalità e solidarietà. Questi indirizzi e lo stesso articolato non sono stati mai eliminati, rimangono in vigore, almeno sulla carta. Sono stati purtroppo devitalizzati attraverso una serie di interventi successivi, a cominciare dalla legge **502/92** che apriva alla aziendalizzazione e alla frammentazione antepoendo l'economicismo al diritto. Il dato più sconcertante e completamente oscurato dalle fonti di informazione, vede la spesa ospedaliera arrivare al 90 % mentre quella riguardante l'attività di prevenzione e di assistenza territoriale tocca a malapena il 10 %.

Le conseguenti dinamiche concorrenziali, tipiche del mercato libero hanno portato dunque alla mercificazione della salute e mortificato la sanità pubblica a favore di quella privata, facendo smarrire anche una visione d'insieme del sistema. Oggi prevale anche un grande inganno: si esternalizzano i servizi per contenere (dicono) le spese mentre, ad un attento esame, le stesse aumentano riducendo la qualità e la quantità delle prestazioni ai pazienti e intensificando le forme di sfruttamento dei dipendenti di questo comparto privato. In questa desolante situazione gli unici che ci guadagnano sono coloro che appartengono a questo nuovo ceto emergente, composto di proprietari di cooperative impropriamente definite sociali e di grandi imprese sanitarie, perché vigorosamente aumentano solo i loro discutibili profitti.

La mancanza di prevenzione come si manifesta in provincia di Frosinone? In tanti dolorosi modi che da settimane provo a riportare. Mi limito per ora a riportare alcuni sintetici dati rilevati dal **Rapporto Epidemiologico della Regione Lazio 2017**. Dallo stesso emerge che in provincia di Frosinone ce la passiamo malissimo. Per non annoiare il paziente lettore mi limito a riportare qualche sintetico dato. Se infatti togliamo dall'indagine i dati riguardanti la provincia

romana, la nostra provincia svetta sulle altre per quanto riguarda il numero delle **Sclerosi Multiple accertate (844)**, **l'Ipotiroidismo, l' Ictus (921)**, **l'Infarto delle donne (178)**.

Letti questi drammatici dati una domanda dovrebbe essere posta a tutti coloro che ambiscono a cariche pubbliche, politiche o amministrative: *esiste una correlazione fra malattie e territorio?* Certamente si, ma se non si investe in ricerche e indagini certamente non lo sapremo mai.

Angelino Loffredi

15 ottobre 2017

IL COMMISSARIO MACCHITELLA PARLA POCO E MALE

Nei primi giorni del mese di settembre sul sito www.unoetre.it e sul quotidiano "L'Inchiesta" avevo contestato l'infuato tentativo di privatizzare i servizi sanitari nell'interno degli istituti di pena di Frosinone, Cassino e Paliano, come previsto dalla determina **6927 del 31 agosto 2017 della ASL di Frosinone**. Il Commissario della stessa infatti bandiva una gara per tale servizio per due anni, con il costo annuo di 1 milione e duecentomila euro.

L'altra settimana CGIL CISL e UIL sono intervenuti sul tema rilevandone l'antieconomicità: la ASL per il servizio annuo spende ora 200.000 euro mentre privatizzando si spenderanno un milione di euro in più. Una cifra incredibile ma vera, frutto di calcoli rigorosi. Le stesse organizzazioni quindi chiedevano la sospensione del Bando.

Successivamente si è fatta sentire anche l'**Associazione Assotutela**, la quale ha chiesto, per svolgere il servizio, l'assunzione di 20 unità lavorative dimostrando che la spesa sarebbe stata inferiore rispetto a quella prevista dal Bando.



Dopo tali prese di posizione, finalmente, abbiamo potuto conoscere il parere del **Commissario Luigi Macchitella**, (nella foto) il quale, furbesca-mente, preferisce replicare alle argomentazioni poste da Assotutela ma non alle organizzazioni sindacali. Ad Assotutela manda a dire che per nuove assunzioni mancano le autorizzazioni regionali. Da

questo punto di vista potrebbe avere qualche ragione.

Sempre a proposito del servizio sanitario nelle carceri, il Commissario preferisce dilungarsi attorno a non veritiere considerazioni **" il servizio è particolarmente duro. Anzi nessuno vuole andarci e pertanto lo evitano tant'è che oggi riusciamo a portarlo avanti solo con gli straordinari."**

Dopo ciò, sempre Luigi Macchitella, prova a terrorizzare prevedendo situazioni che non corrispondono al vero **" se il servizio fosse svolto da personale interno alla ASL nel giro di poche settimane mi troverei sul tavolo decine di domande di trasferimento perché tutti farebbero l'impossibile per uscire da quell'ambiente "**.

A fronte di tale rappresentazione si rimane increduli, interdetti se si considera che la situazione che stiamo illustrando esiste da parecchi anni, dal tempo dei provvedimenti della ministra Bindi, circa 11 anni fa. Le fughe di personale o richieste di trasferimento si sarebbero ve-

rificate già da tempo ma non ci sono state. Ho l'impressione invece che possa esserci una "corsa " ad andare a fare il servizio nelle carceri, forse, per poter fare gli straordinari.

Io non conosco a quanto ammonti la spesa per gli straordinari ma quello che mi sento di dire è che se la gara dovesse essere espletata non si riuscire mai a giustificare che nel prossimo anno i cittadini debbano pagare un milione di euro in più rispetto ad oggi per una scelta veramente infausta.

Angelino Loffredi

23 ottobre 2017

PRONTO SOCCORSO

Tardo pomeriggio di giovedì 2 novembre: davanti al Pronto Soccorso di Frosinone si trovano ferme, in fila una dietro l'altra 8 ambulanze, una macchina privata e due auto mediche perché nell'interno della struttura l'attività sanitaria è bloccata o si muove a rilento.

Gli automezzi e i loro equipaggi pazientemente attendono, convinti che all'interno della struttura non sta funzionando. Aspettano, amaramente; anche i pazienti che si trovano dentro gli automezzi; il loro non è un viaggio turistico o di piacere ma denso di sofferenza e dolore. Sono persone che vengono da Alatri, Ceccano, Ferentino, Anagni, Veroli, Ceprano.

Tale odissea non viene spiegata da nessuna comunicazione ufficiale della ASL ed allora, nelle grandi linee, provo a raccontarla. E' la somma di due inefficienze: mancanza di sufficienti posti e personale nei reparti di degenza e un vero, drammatico, angosciante corto circuito creatosi nel Pronto Soccorso. Nel pomeriggio di giovedì 2, a leggere qualche rendiconto giornalistico, 69 persone sono in attesa di essere accettate dalla struttura.

Diversamente da come si potrebbe ritenere non è con l'accettazione che finiscono le angosce del paziente perché dopo questa estenuante fase di attesa incominciano altre lungaggini. Ci sono, infatti, da smaltire lunghi tempi prima di essere visitati, poi eventualmente medicati, infine sottoposti ad esami clinici o radiologici e per ultimo, se i posti sono disponibili, inviati nei reparti.

Quasi sempre i pazienti ristagnano nei corridoi del Pronto Soccorso, molto spesso su barelle di fortuna, perfino per 12ore.

La lentezza attraverso la quale si svolge l'accettazione, la visita, la medicazione e i relativi esami, dovuta alla cronica carenza del personale medico ed infermieristico, finisce per rallentare il flusso in entrata ostacolando così la delicata macchina organizzativa dei soccorsi e costringendo pazienti ed equipaggi a lunghe e snervanti attese.

Nel momento in cui scrivo, il mio pensiero non dimentica quella vigilia di Natale del 2010, le speranze diffuse quando venne inaugurata la nuova struttura dell'Ospedale Spaziani, con i 480 posti letto, sette aree specialistiche di intervento per emergenze, sala operatoria di ultima generazione. Ancora speranze quando venne annunciato il superamento del pronto soccorso negli ospedali circostanti di Ferentino, Ceccano, Anagni e l'accorpamento allo Spaziani, perché allora veniva promesso a tutti un futuro di efficienza e miglior cura.

Se il 2 novembre 2017 i pazienti che aspettavano di essere accettati e visitati erano 69 qualche settimana prima, il 25 ottobre, le persone in attesa toccavano la considerevole cifra di 82. Forse un record o un monumento all'inefficienza. Lo rileva anche il Consigliere Regionale

Mario Abruzzese attraverso le colonne del quotidiano “ **L’Inchiesta** “ il quale il giorno successivo rilascia la seguente dichiarazione “ **Quella delle persone che si rivolgono al Pronto Soccorso delle strutture in provincia è una vera odissea che non accenna a finire. Sono migliaia le richieste di aiuto e gli accessi ogni settimana tra gli ospedali di Frosinone, Cassino, Sora, Alatri ma a causa dell’insufficienza del personale sanitario, medico, infermieristico, ausiliario dare una risposta adeguata alle richieste degli utenti praticamente è impossibile.**”

E’ opportuno puntualizzare inoltre che dal **Commissario Straordinario Onorario della ASL Luigi Macchitella** per definire meglio queste drammatiche vicende non è ancora arrivata alcuna puntualizzazione.

Se il Commissario tace, al contrario la UIL, **attraverso l’associazione di consumatori ADOC diretta da Marco Pirri** si muove. Infatti, così come qualche mese fa era stato annunciato, è stato aperto uno sportello per fronteggiare episodi di Malasanità. L’ufficio vuole mettere sotto osservazione la struttura sanitaria ciociara, la qualità dei servizi offerti, la capacità di risposta ai bisogni dei pazienti e le eventuali conseguenze e responsabilità.

Lo sportello opera a Frosinone, in via Mola Vecchia, dove ogni martedì pomeriggio professionisti saranno a disposizione di tutti coloro che ritengono essere stati penalizzati dall’attività sanitaria e che per tale motivo intendono valutare la possibilità di avere un’azione risarcitoria.

ANGELINO LOFFREDI

9 Novembre 2017

Unificazione del Mercato settimanale di Ceccano

Esiste una questione mercato che si protrae da anni.

L'Amministrazione comunale ha fatto una scelta concreta che fra qualche settimana diventerà operativa. Non ne conosco il pensiero, la ragione generale che dovrebbe ispirare ogni atto, determinarne la realizzazione e nello stesso tempo indicare le priorità da affrontare e la gerarchia degli interessi da tutelare. Tutti risponderanno: ***l'interesse generale***. Certo, l'interesse generale è un fine che sulla carta mette tutti d'accordo ma scendiamo nel concreto, seguiamo un ragionamento e ci accorgeremo che non è così.

Partiamo all'ora dal problema. Quale è l'inconveniente, la stortura della dislocazione dell'attuale mercato? Io mi permetto di indicarne una e significativa : ***due siti di cui uno, quello situato su viale della Libertà, Giardinetti, via S. Sebastiano che genera pericolosità, intasamento e altre questioni legate alla salute pubblica***.

L'obiettivo dunque deve essere l'unificazione del mercato e l'eliminazione di un **"percorso di guerra"** che finora ha penalizzato i consumatori, prevalentemente anziani, costretti a percorrere salite ripidissime, e d'inverno, in discesa, su strade pericolose e scivolose.

La soluzione migliore sarebbe quella di sistemare tutto il mercato nei piazzali adiacenti all'ex Pretura. I consumatori sarebbero nelle ottimali condizioni di muoversi liberamente, senza intralci o pericoli, su un terreno agevole e pianeggiante. Il Comune avrebbe la possibilità di mantenere i posti macchina sui Piazza 25 Luglio e via Magenta. Spostare e sistemare le bancarelle su queste ultime strade, come vuole fare l'amministrazione comunale, vuol dire riproporre problemi vecchi (percorsi in salita) e spalancare le porte a problemi nuovi e conflitti nuovissimi, quali la perdita di posti macchine su queste due strade.

La domanda delle domande da cui ritengo si debba partire è quella riguardante ***"l'interesse del consumatore oltre che quello del Comune stesso"***.

Questi per me, messi insieme, rappresentano gli **interessi generali**. Se si devia da questa prospettiva si rischia di precipitare in discussioni di tipo settoriale, di categoria o, se volete, corporativo. Situazioni di cui non si sente la necessità e delle quali si potrebbe, facilmente farne a meno.

Angelino Loffredi

16 novembre 2017

PRONTO SOCCORSO: arrivano i Carabinieri del NAS

Sul sito <https://www.unoetre.it/> e sul quotidiano "*L'Inchiesta*" sin dal mese di settembre, avevo riportato con scrupolosa attenzione prima le inadempienze e successivamente l'intervento della Magistratura nei confronti **dell'Ospedale SS. Trinità di Sora** a proposito dell'uso della Risonanza Magnetica, per metodi che eufemisticamente potevano essere ritenuti "*discrezionali*".

Qualche settimana dopo, presso **l'Ospedale Santa Scolastica di Cassino**, la Procura della Repubblica ha chiesto a Polizia e Carabinieri di controllare 5 ambulanze (private) Ares 118 per verificare se fossero dotate di strumenti salvavita.

Giovedì scorso presso il **Pronto Soccorso di Frosinone** ha avuto luogo una incursione ispettiva dei NAS Carabinieri per accertare la condizione poco dignitosa in cui versano i malati che arrivano al sito per chiedere cura e assistenza sanitaria degna di un paese civile.

Se da una parte, oligarchi provinciali e regionali e stampa addomesticata, annunciano che nella Sanità tutto va bene e si esce dall'emergenza, da un'altra c'è un vasto popolo non tutelato che soffre e si oppone perchè consapevole di perdere il diritto alla salute.

Sono mesi che scrivo di questioni sanitarie e quindi anche del Pronto soccorso di Frosinone. L'ultima volta ne ho descritto la grave situazione che si può conoscere attraverso il link: <https://www.unoetre.it/notizie/sanita/item/5213-sanita-arrivano-i-carabinieri-dei-nas.html>.

I malati, dunque, arrivano al presidio per farsi curare ma non trovano le condizioni ottimali affinché ciò avvenga. Anzi! In quel luogo, nelle lunghe ed estenuanti ore di attesa, si aggravano il disagio e il dolore fisico e più in generale si avverte il senso di abbandono.

L'inevitabile arrivo dei Carabinieri, certamente previsto da tutti è stato commentato dal sindaco di Frosinone **Nicola Ottaviani** con una Nota dal titolo "**Meno male che arrivano i Nas**". E' una sintesi che ritengo essere consolatoria e nello stesso tempo disarmante, anche perché non credo che una buona sanità possa affermarsi per via giudiziaria. Il sindaco, purtroppo, nella sua esternazione si lascia prendere anche da qualche retrospettiva polemica elettorale nei confronti del dottor Fabrizio Cristofari (non nominato) per concludere con "**L'unica ricetta utile per il Pronto Soccorso di Frosinone si può sintetizzare con la richiesta di meno politica e maggiore organizzazione per rispettare sia la dignità del malato sia per la pesante tassazione collettiva che ricade sul contribuente**".

Confesso di non poterlo seguire, il suo è solo un lamento; è una strada senza sbocco perché non è sufficiente una buona organizzazione ma è necessaria al contrario più politica, più **"Bella Politica"**. In sostanza questo termine per me significa ristabilire il primato delle assemblee elettive, primo fra tutti quello del Consiglio Comunale di Frosinone, rispetto a tecnici super stipendiati e al servizio non dei cittadini ma solo di chi li raccomanda. Nello stesso tempo è necessario affermare il valore della trasparenza e della partecipazione nella gestione della cosa pubblica, strumenti fondamentali per prevenire il malaffare.

Il sindaco Ottaviani non può limitarsi a chiedere una generica, per quanto auspicabile, migliore organizzazione ma può far convocare il Consiglio Comunale del capoluogo per esaminare con particolare attenzione il disastro sanitario, le cause che l'hanno determinato per provare ad indicare le correzioni da prendere, il risanamento e la sua fuoriuscita.

Il sindaco è nelle condizione di pretendere, ottenere e fornire conoscenza di dati e di notizie di cui gran parte dei cittadini è priva. Sulla base dei dati acquisiti può avviare una discussione attenta e profonda per sapere di più circa il mancato coordinamento fra **Guardia medica, Umbufest, Casa della Salute, Presidio Ambulatoriale di Ceccano, centri sanitari istituiti** per filtrare a monte l'arrivo dei pazienti al Pronto Soccorso. Infine, nel programma da definire il Consiglio Comunale potrebbe ipotizzare una diversa e nuova organizzazione del personale e degli strumenti da chiedere e utilizzare per dare ai cittadini il giusto servizio.

Iniziative e approfondimenti che possono essere presi in tempi rapidi e senza produrre spese.

Angelino Loffredi

Ceccano 27 novembre 2017

ZINGARETTI DIMENTICA L'USO DELLA TESSERA SANITARIA

Così come era prevedibile, gli organi di informazione provinciale hanno riportato ampiamente ma senza osservazioni critiche (Uno Spot, secondo L'Inchiesta) la conferenza stampa tenuta il 4 dicembre dal **Commissario ASL Luigi Macchitella**, dal **Presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti** e conseguenti apologetiche dichiarazioni da parte dei **Consiglieri Regionali Buschini, Fardelli, Bianchi**. Anzi, mentre per quest'ultimi, più realisti del Re, si ritiene si stia aprendo un facile mondo di efficienza e di cura, il Presidente Zingaretti appare più prudente. Egli, infatti ha dichiarato: ***“Siamo usciti dal Commissariamento ma dobbiamo essere molto cauti. La situazione è molto più complicata e non bisogna dire bugie”***.

Il tema centrale dell'incontro era la fuori uscita dal Commissariamento il 31 dicembre di questo anno; dai 2 miliardi di disavanzo nel 2007 ai 137 milioni del 2017. Un momento certamente positivo, per le prospettive, se ben utilizzato, che nel futuro si potrebbe aprire. Il **Consigliere Regionale Mario Abruzzese** però ha tempestivamente ridimensionato l'eccessiva euforia attraverso una sferzante dichiarazione: ***“Il miracolo zingarettiano si compone di tre fattori determinanti: l'arrivo di più fondi statali (1 miliardo di euro l'anno, negli ultimi cinque anni), il taglio del personale medico e infermieristico, e l'aumento delle tasse (addizionale regionale IRPEF più alta d'Italia)”***. Fino ad ora nessuno lo ha smentito !

L'incontro del 4 dicembre è stato caratterizzato da una lunga, stanca esposizione di cifre alle quali non è stata mai affiancato il termine programmazione e nemmeno una ricognizione coerente, coordinata e precisa circa gli interventi finanziari che ci saranno nella provincia di Frosinone. Per dovere mi corre l'obbligo di riportare la dichiarata stabilizzazione in corso di **216 operatori sanitari**, mentre non c'è stata nessuna precisazione riguardante il rapporto fra le annunciate **3.500 assunzioni nel Lazio e la stabilizzazione di altri precari**.

Sono stati annunciati inoltre per tutto il Lazio **700 milioni** di investimento per l'edilizia sanitaria e acquisto di materiale tecnologico. Zingaretti però non ha indicato la ripartizione fra i due settori. Inoltre sono stati promessi l'arrivo di **17 milioni** di euro per l'assestamento sismico dell'ospedale di Sora e **11 milioni** per la rete sanitaria provinciale.

E' mancata qualsiasi riflessione sulle liste di attesa e sulla pericolosità esistente nel Pronto Soccorso di Frosinone; ignorata la condizione di lavoro dei dipendenti delle imprese privatizzate (CUP, Ambulanze, manutenzioni varie, vigilanza, distribuzione pasti). Il Commissario Macchitella se ne è guardato bene di motivare la privatizzazione del personale addetto alle carceri di Frosinone, Cassino, Paliano, e della conseguente spesa di un milione euro in più che i cittadini dovrebbero pagare per gli anni successivi.

Se il tema dei temi rimane la questione della riduzione dei costi non riesco a capire come mai politici e tecnici alla ricerca di collocazioni ben remunerate in ambito regionale non ipotizzano di volere utilizzare al meglio la tessera sanitaria. La stessa infatti non serve solo a mostrarla in farmacia o in altre secondarie occasioni ma per altre e più importanti funzioni.

Nel tesserino, che di fatto è la base della Cartella Sanitaria Individuale, c'è un microcip, per cui lo Stato ha speso e spende ancora tanto denaro, attraverso il quale noi e i sanitari impegnati potremmo avere accesso alla nostra cartella, trovarvi la nostra storia familiare, i ricoveri, vaccinazioni, medicine, conoscere allergie. Tantissimi potrebbero essere i vantaggi se tali informazioni si potessero avere a disposizione durante le varie visite, nei ricoveri, nell'attività dei Pronto soccorso, nelle visite pre-anestesiologiche e nelle emergenze, con enorme risparmio di tempo e di impegno delle varie strutture sanitarie.

Quello che sto scrivendo, in modo molto sintetico, è stato ben documentato dal **dottor Giuliano Fabi** in un incontro promosso il 1 dicembre dal sito elettronico www.unoetre.it e dal quotidiano L'Inchiesta. L'intervento completo può essere letto attraverso il link: www.unoetre.it/notizie/sanita/item/5244-proposte-concrete-e-utili-per-la-sanita-del-frusinate.

Il presidente Zingaretti e i tanti aspiranti a cariche politiche e amministrative regionali dovrebbero impegnarsi sin da ora a dirci in quante settimane i dati che ora sono in rete, dispersi e non utilizzati, possono essere collegati, resi funzionali sia per difendere la nostra salute che per ridurre le spese (dovute alle tante ripetizioni e esami inutili) che ancora oggi i cittadini subiscono per incapacità o malafede di chi domina il mondo sanitario senza saper dirigere e organizzare con onestà, umanità e giustizia.

Angelino Loffredi

14 dicembre 2017

CONTATORI E TARIFFE

L'ATO5 seguita a sorprenderci. Ma per le decisioni peggiori.

Dopo aver privato i cittadini del diritto essenziale: *l'erogazione regolare del flusso idrico, ora, in occasione delle festività, crea a tanti utenti sbigottiti una nuova "grana" ovviamente molto discutibile.*

Alcuni clienti, infatti, hanno ricevuto, come augurio natalizio, una sostanziale intimidazione perché il proprio contatore non è posizionato fuori la proprietà. Per tale proposito il Gestore all'incredulo malcapitato precisa di avere **" la facoltà di imporre a spese dell'utente il cambiamento di posto del contatore "**. Insomma per tante persone c'è il rischio di fare altre spese non previste.

A riguardo una considerazione sento di fare: un buon oculato Gestore, oltre tutto privo di concorrenza, avrebbe dovuto pretendere il posizionamento del contatore esterno alla proprietà non ora, con dieci anni di ritardo, ma nel momento in cui veniva sottoscritto fra le parti il contratto di fornitura. Oggi a tanti anni di distanza dimostra di non essere stato in grado di rendere esecutive le disposizioni previste proprio da quell'articolo 11 del Regolamento idrico al quale solo ora fa riferimento.

Non ci resta che scrivere **" Poveri noi "**

Abbiamo a che fare con un Gestore che si dimostra sciatto nelle procedure ed ingordo e contraddittorio nelle tariffe. E' quando evidenzia una comparazione fra le bollette emesse dall'ATO5 e quelle pagate a ATO2(Roma), predisposto dal Coordinamento Acqua Pubblica di Frosinone. Anche se possono essere considerati gemelli i due ATO si comportano diversamente. Infatti per un consumo di 200 metri cubi nel Frusinate si pagano 684,53 euro mentre a Roma il costo è di 291,05 euro. La differenza si allarga molto di più se il consumo è di 300 metri cubi: nel Frusinate si pagano 1.270 euro mentre a Roma 516,21. Ci troviamo dunque di fronte ad una eccezionale differenza !

Mario Antonellis, responsabile del suddetto coordinamento ha commentato tale diversità di trattamento nel seguente modo **" i poveri utenti ciociari sono spremuti come limoni con in cambio disservizi, vessazioni, minacce e nessun investimento "**.

E' impossibile dargli torto.

Angelino Loffredi

26 Dicembre 2017

ACEA, SENTENZA DEL TAR, RUOLO DEI COMUNI

Sto facendo discutere la sentenza di annullamento del TAR di Latina verso i sindaci che nelle sedute assembleari del **16 febbraio e 13 dicembre 2016** avevano rescisso il contratto con Acea. Confesso di aver simpatizzato con quei sindaci che a partire dall'incontro tenuto a Ceccano, a dicembre 2015, avviarono l'ipotesi rescissoria. E non me ne pento !

Esistevano ed ancor oggi esistono tanti giusti motivi per muoversi in tale direzione. A tutti propongo di approfondire quanto allora scrivevo attraverso il seguente link :

<https://www.unoetre.it/radici/itemlist/tag/valutare.html>

Tale importante questione verrà riproposta da 33 sindaci presso il Consiglio di Stato.

La sentenza del TAR di Latina è stata motivata dal fatto che i sindaci non hanno mostrato sufficienti elementi di prova per dimostrare le inadempienze del Gestore. Se questo è stato l'argomento decisivo, da questo bisogna partire per discutere e riflettere su quanto avvenuto.

Anche se non ho fra le mani le argomentazioni poste dai sindaci qualche autocritica, credo, dovrebbero farla sia, per quanto riguarda il ruolo esercitato dalla **Segreteria Tecnica Operativa (STO)** che per l'uso della parere legale del **professore Farnetani**. Si tratta infatti di due clamorosi autogol che hanno portato tanta acqua al mulino di Acea.

Perché tutte le motivazioni per la rescissione si sono ridotte solo al tema degli investimenti ? Perché si seguita ad affermare che ACEA sia stata inadempiente solo fino al 2014 quanto la situazione è peggiorata?.

E' vero nel 2015 gli **investimenti sono stati pari a 17,7 milioni, il 5%** in più rispetto alle previsioni e il 90% in più rispetto all'anno precedente. E' anche vero che tale impegno è il risultato per fronteggiare, o meglio per rispondere da parte del Gestore al movimento di lotta sviluppatosi proprio nel 2014 e 2015. Aldilà di queste considerazioni esistono ulteriori e gravi temi idonei a dimostrare le inadempienze di ACEA e da utilizzare. E alcuni meritano di essere indicati:

- *Le rotture della rete e la perdita del flusso idrico. I dati riguardanti l'ammontare complessivo della stessa io non li conosco ma potrebbero essere rilevati facilmente da qualsiasi sindaco. Tali perdite vanno ad incidere nella formazione finale della tariffa. Non dimentichiamo mai che i Frusinati pagano il doppio degli utenti romani;*

- *mancata regolarità del flusso idrico nelle abitazioni e nelle attività produttive, per circa 6 ore al giorno, anche in questo periodo invernale;*
- *potabilità e limpidezza dell'acqua;*
- *funzionamento regolare dei depuratori;*
- *infine, esiste un tema poco conosciuto dai cittadini. Il monopolista con la Convenzione stipulata il 27 giugno 2003 ha rilevato tutto il patrimonio idrico e fognante appartenente ai comuni. Una eccezionale ricchezza ! Un patrimonio per il quale i comuni avevano contratto mutui. Succede che i comuni ancora li stanno pagando. O meglio ad ogni scadenza ne anticipano i pagamenti per ricevere successivamente il rimborso. C'è però un piccolo grande problema: i comuni sono tre anni che aspettano di ricevere il corrispettivo delle rate anticipate. Mi sembra troppo !*

Il fatto più deludente in tutte queste vicende è che le forze politiche si azzuffano; invece di organizzare la giusta protesta popolare si delegittimano con toni tanto virulenti quanto sterili, per scaricarsi le responsabilità sull'accaduto.

I cittadini giustamente si lamentano ma debbono avere un supporto, un alleato. I primi alleati debbono essere i comuni e i sindaci in prima persona. I comuni rappresentano il primo anello di congiunzione fra popolo e Stato. E' nell'esercizio di questi momenti unificanti e giusti che lo Stato esercita la sua naturale funzione e afferma la propria autorevolezza.

ANGELINO LOFFREDI

7 gennaio 2018

LA SITUAZIONE NELLA CASA DELLA SALUTE DI CECCANO

A più di venti giorni dalla roboante “*inaugurazione*” della **Casa della Salute di Ceccano** un Gruppo di cittadini di diverso orientamento (**Antonio Olmetti, Roberto Catozi, Vincenzo del Brocco, Giuseppe Diana, Angelino Loffredi**) costituitosi in Comitato spontaneo, dopo aver informato il **Direttore Francesco Carrano**, ha voluto conoscere direttamente la reale situazione esistente presso la suddetta struttura.

La Casa della Salute di Ceccano gode di un finanziamento regionale di **420.000 euro**, entra nell’organizzazione sanitaria provinciale dopo quelle di Pontecorvo, Atina, Ceprano e Ferentino.

Quale è la sensazione che si prova entrando nel sito? A prima vista positiva: all’ingresso le aiuole del giardino si presentano ben curate e il giardino stesso è ben pulito. Inoltre, risalta subito agli occhi che le vecchie, traballanti, pericolose poltroncine sono state sostituite da altre, nuove e lucide. Il locale più accogliente e funzionale è quello dove è stato trasferito il Centro Unico di Prenotazione (CUP): arioso e con tante poltroncine sufficienti ad accogliere le persone in attesa di prenotarsi.

Riconosciute tali situazioni, agli occhi di chi va alla ricerca di novità risalta subito che il Centro Prelievi è stato spostato in locali ancora più angusti e di dubbia igienicità. Dicono che si tratta di una soluzione provvisoria, in attesa di una diversa e definitiva sistemazione, ma nessuno è stato in grado di indicare i tempi di risoluzione.

Non è ancora in attività, purtroppo, **l’Unità di Degenza Infermieristica (UDI)** con i suoi 15 posti letto. Non si conoscono i motivi di tale ritardo. Alcune voci però, senza essere smentite, parlano di manomissione dell’impianto di ossigenazione. Inoltre va precisato che una parte occupata dall’UDI **è andata a ridurre notevolmente gli spazi a servizio del Consultorio Familiare**, creando malessere e allarme fra il personale e le utenti. Mentre si diffondono voci che prospettano addirittura il trasferimento della struttura a Frosinone.

Ancora oggi infine non si conosce la dotazione del *Rinforzo* di attrezzature e personale. Il personale infermieristico infatti sarà precario, di ruolo o nuovo ?

E' stato notato inoltre una certa attività, un frenetico movimento di operai, presumibilmente impegnato ad adeguare i locali alle misure di sicurezza e alle norme antincendio.

Non sono state individuate:

- **L'Area dell'Accoglienza**
- **L'Area di Sorveglianza temporanea**
- **L' Area di Assistenza primaria**
- **Gli Uffici Amministrativi.**

Insomma, a guardare bene ci sono tantissimi interventi ancora da fare !

I membri del suddetto Comitato Spontaneo rifiutano di essere manipolati da notizie che spesso risultano non vero, esagerate e propagandistiche; sono interessati affinché la Casa della Salute di Ceccano diventi e si realizzi al più presto come indicato dalla Norma istitutiva. Per tutti questi motivi invitano il Direttore Carrano a stabilire un frequente e permanente rapporto con Associazioni di cittadini che vogliono essere informati sull'andamento dei lavori, delle spese erogate e sulle previsioni e tempi di realizzazione.

La Trasparenza e la Partecipazione costituiscono la medicina per il Buon Governo e l'antidoto contro la Malasanità.

Angelino Loffredi

12 gennaio 2018

Il Comitato Spontaneo per la Buona Sanità ritorna alla Casa della Salute

Il Comitato Spontaneo costituitosi a Ceccano per chiedere la Buona Sanità e la completa realizzazione della Casa della Salute, così come era stato annunciato, è ritornato a verificare lo stato e l'avanzamento dei lavori nella struttura stessa.

Questa volta la ricognizione e il confronto sono avvenuti, così come anticipato, direttamente con il Direttore del distretto b, **Francesco Carrano**. Tale esperienza può essere ritenuta positiva e costruttiva.

Cosa è stato visto ? Che le sistemazioni e i lavori stanno andando febbrilmente avanti senza soste, dimostrando così che quella del 18 dicembre 2017, aldilà dei toni trionfanti e propagandistici, non può essere ritenuta una inaugurazione, nel vero senso del termine ma solo l'inizio di lavori che solo ora si stanno realizzando.

Il dato positivo da evidenziare è costituito dal fatto che sia il **Consultorio che il Servizio di salute mentale** stanno funzionando con regolarità e pertanto il pericolo di un trasferimento a Frosinone è stato scongiurato.

Il Centro Prelievi, dopo due spostamenti e il secondo a Frosinone, ritorna a Ceccano il 15 febbraio. E' una scadenza che, visto i lavori in corso e la cartellonistica già sistemata, potrebbe essere mantenuta.

Il Comitato Spontaneo (**Vincenzo Del Brocco, Giuseppe Diana, Adriano Papetti, Angelino Loffredi**), sempre con il direttore Carrano, ha verificato lo stato di quella che dovrebbe costituire la Degenza Infermieristica: 20 posti letto in grado di ospitare altrettanti pazienti con malattie croniche e degenerative. Direttamente è stata vista la sistemazione dei letti e l'arredo necessario. Si tratta ancora da definire se dovrà esserci l'impianto di ossigenazione oppure l'utilizzo di bombole.

Alla richiesta di conoscere la data di inizio del servizio è stata notata qualche indecisione, ma se è vero quello che è stato detto: la possibilità immediata di utilizzo di 7 infermieri/e e un medico, allora esisterebbero le condizioni per avviare il servizio già fra qualche settimana.

Rimane aperta la questione del Campus Biomedico i cui locali non sono adeguati all'estensione del bacino d'utenza, oramai fuori provincia. La questione importante da riportare

riguarda infine anche la disponibilità che a giorni ci verrà offerta di far conoscere le spese sostenute finora dalla ASL.

Angelino Loffredi

14febbraio 201

IL MOSTRO DI VIA ANIME SANTE

Il “Mostro” di via Anime Sante, quello che avrebbe dovuto essere il Nuovo Ospedale di Ceccano, sembra avere i giorni contati. Questa è la notizia che riceviamo da fonti attendibili. Attorno a me avverto qualche sospiro di sollievo ed anche qualche soddisfazione. Io invece mi limito a scrivere: *non è tutto oro quello che luccica*.

Proverò a spiegare il perché di tanta prudenza. Quel manufatto nero e decrepito, saccheggiato, circondato da rovi e cespugli, pessimo biglietto da visita della nostra città fa brutta mostra di sé da circa 46 anni. Ha una storia complessa e particolare che sintetizzo in qualche rigo. Durante la campagna elettorale del giugno 1970 presso l'ingresso



del vecchio ospedale di via Roma, ne venne presentato un plastico dai connotati avveniristici, con tanto di eliporto.

Il 21 novembre del 1971 con una solenne cerimonia venne posta la prima pietra. C'erano tante persone felici e speranzose ma il Commissario prefettizio dell'Ente Ospedaliero “dimenticò” di invitare il vice sindaco **Aldo Papetti** e i consiglieri provinciali **Pinetto Bonanni** e **Angelino Loffredi**.

Sin dall'inizio l'esclusione dei rappresentanti degli Enti locali si presentò dunque come un modo di agire, un metodo che, a lungo andare, avrebbe portato alla mala gestione. Per **dieci anni si assistette a 7 perizie di variante** con notevole lievitazione dei prezzi, alla rotazione di 4 appaltatori, a presenze mafiose (*Perelli/Cuntrera*) e a qualche arresto. Alla fine vennero **dilapidati circa 750 milioni di lire** ma in nessuna fase venne coinvolto il Consiglio Comunale.

Chi vuol saperne di più può cliccare sul link:

<https://www.unoetre.it/radici/storia-provinciale-e-locale/item/4317-racconto-di-una-grande-truffa-a-danno-di-ceccano.html>

Torniamo all'oggi: dopo 37 anni dall'ultima deliberazione della USL FR5 attraverso la quale si approvava una perizia di variante pari a 8 miliardi, mai resa esecutiva, perché non finanziata, ora il Commissario **ASL Macchitella delibera l'abbattimento di 56.452 metri cubi del manufatto esistente e l'edificazione di una struttura bimodulare di 10.638 metri quadrati per realizzare una REMS di 40 posti. Con un complicato appalto finanziato non dalla Regione ma dal Governo pari a 6 milioni e 200 mila euro.**

Cosa non mi convince ? Che una sola persona decida escludendo da ogni minimo confronto il Consiglio Comunale di Ceccano. E' vero che la legge 502/92 lo permette ma nessuna legge vieta che in casi così importati riguardanti il territorio ci sia un passaggio illustrativo e consultivo nel Consiglio Comunale cittadino.

E' vero che sostenere l'eliminazione del Mostro può essere "popolare" ma io chiedo qualcosa in più e spesso dimenticato. Una discussione e una indicazione in Consiglio Comunale di utilizzo di locali e superfici esistenti (Padiglione Mosconi) nel S. Maria della Pietà. Ambienti che non bisogna abbattere perché già sistemati e predisposti, attraverso limitati aggiustamenti, al buon uso e alle necessarie destinazioni.

Escludere il Consiglio Comunale da ogni ipotesi di indirizzo e di controllo è un ritorno all'indietro. Vuol dire permettere al Commissario Macchitella di agire da corpo separato rispetto alla volontà di una assemblea eletta dai cittadini.

Non accetto questo metodo ma non mi piacciono nemmeno, a tale proposito, i silenzi del Sindaco e dei Consiglieri Comunali che vorrei, al contrario, attivi, propositivi, incalzanti attorno ad un tema, quello della programmazione sanitaria, importantissimo.

1 MARZO 2018

Angelino Loffredi

ACEA AUMENTI ASTRONOMICI

Acea Ato 5, croce senza delizia verso i cittadini ciociari, continua la sua campagna prevaricatrice senza incertezze ed esclusioni di colpi.

Già nel mese di **dicembre 2017** sollevai una questione che non ha avuto alcuna risposta. Mettendo a confronto le tariffe pagate a Roma e nella nostra provincia, infatti, scrivevo **"anche se possono essere considerati gemelli i due ATO si comportano diversamente. Infatti per un consumo di 200 metri cubi nel Frusinate si pagano 684,53 euro mentre a Roma il costo è di 291,05 euro. La differenza si allarga molto di più se il consumo è di 300 metri cubi: nel Frusinate si pagano 1.270 euro mentre a Roma 516,21. Ci troviamo dunque di fronte ad una eccezionale differenza"**.

Chi ha seguito attentamente la campagna elettorale certamente avrà notato l'inconsistenza delle argomentazioni dei partiti in competizione attorno a questo argomento e più in generale al tema dei Beni Pubblici. Pur tuttavia credo sia necessario non demordere, insistere per far conoscere come la **"spremitura del limone"**, purtroppo sta procedendo.

Il mio amico Francesco Giglietti, persona scrupolosa e molto attenta alle evoluzioni delle tariffe, ha preparato uno schema riepilogativo degli aumenti tariffari negli ultimi otto anni che ho l'onore di rappresentare a chi legge ma anche a chi ha responsabilità politiche ed amministrative:

VOCE	14/05/2010	31/03/2018	VARIAZIONE %
TARIFFA AGEVOLATA € A mc	0,4431	0,5492	+ 23,95 %
TARIFFA BASE € A mc	0,7204	1,1993	+ 66,47 %
ECCE DENZA 1^ FASCIA € A mc	0,8888	2,3547	+ 164,94 %
ECCE DENZA 2^ FASCIA € A mc	1,1364	3,7669	+ 231,48 %
ECCE DENZA 3^ FASCIA € A mc	1,4336	5,2403	+ 265,53 %
SERVIZIO DI FOGNATURA	0,0936	0,3155	+ 237,07 %
SERVIZIO DI DEPURAZIONE	0,2751	0,9548	+ 247,08 %

Per una famiglia di 2 persone che mediamente possono consumare 56 mc in 4 mesi pari a 233 litri a persona al giorno, nel 2010 avrebbe pagato 69 €, mentre oggi pagherebbe invece 181 €.

Tutto questo è scandaloso per non scrivere altre frasi.

13 Marzo 2018-04-13

Angelino Loffredi

CECCANO 25 APRILE 2018

E' necessario esaminare ulteriormente la vicenda accaduta a Ceccano in occasione della Festa della Liberazione.

Il Sindaco, infatti non ha permesso che la corona predisposta dall'ANPI cittadina affiancasse quella del Comune alla base del Monumento ai caduti. La motivazione è stata legata a “ **Problemi di protocollo** “

Premetto che in questi anni la sezione ANPI ha mostrato verso l'amministrazione in carica e verso lo stesso Sindaco un rigoroso rispetto istituzionale.

Una disponibilità, quella della corona dell'ANPI, che altri amministratori avrebbero certamente accolto con entusiasmo e orgoglio per segnalare, appunto, una volontà di inclusione e condivisione è stata respinta con argomenti pretestuosi e risibili.

Il fatto che non si sia trattato di un problema burocratico è confermato da altri piccoli e grandi segnali che hanno caratterizzato la mattinata: la presenza di majorettes e il tentativo di non far suonare dalla Banda “**Bella Ciao**”. Solo al termine della cerimonia e dopo vivaci richieste dei presenti ne abbiamo potuto sentire le note.

Più in generale debbo scrivere che dell'intervento del Sindaco mi ha colpito la mancanza di parole quali fascismo e Resistenza e più in generale l'assenza di ogni collegamento fra la lettura del testo con la Giornata che avrebbe avuto il dovere di ricordare. Per esempio è mancato ogni riferimento alle uccisioni nazifasciste del 1944 nel territorio cittadino: **Antonio Micheli, Giacinto e Giovanbattista Capocetta, Giulio Polisena, Francesco e Vincenzo Zeppieri. Ignorata la figura di Francesco Bruni comandante partigiano a Roma e ucciso fra atroci dolori.**

Nemmeno un accenno alle stragi avvenute in paesi vicinissimi: Patrica, Ripi, Boville.

Mentre parlava il Sindaco aveva alle spalle due cippi marmorei dove sono indicati i nomi (sempre più scoloriti) dei deceduti. Da una parte vengono ricordati i militari morti in azioni di guerra, dall'altra i civili uccisi prevalentemente ad opera dei bombardamenti angloamericani. Giusto il pensiero ed il ricordo ma se si dimentica di dire chi iniziò a dichiarare guerra c'è il rischio non di ricordare ma di confondere le idee.

Ceccano ha avuto oltre **duecento cinquanta morti fra civili e militari**. Nel mondo circa 50 milioni, allora perché non evidenziare i motivi di una così grande catastrofe ? Perché il nazifascismo dichiarò guerra alla Francia, Gran Bretagna, Grecia, Jugoslavia, Unione Sovieti-

ca e Stati Uniti ? Non fu forse dovuto ad una bramosia di dominio, ad una ricerca di schiavizzare i popoli del mondo ?

Abbiamo assistito ad una iniziativa priva di senso e di significativi dati storici. Una giornata del "Nulla" realizzata per provare a far dimenticare e confondere. Se la giornata del 25 aprile del 2018 ha lasciato rabbia ed amarezza il 1 maggio alle ore 11, l'ANPI invita cittadini, associazioni, sindacati e partiti ad incontrarsi a Piazzale Bachelet, sotto il monumento dei Caduti sul lavoro per ricordare che in questi primi mesi dell'anno ci sono stati 160 omicidi bianchi e per fermare questa strage.

Come sempre non ci saranno comizi ufficiali. Ognuno dei presenti potrà depositare un fiore ed esprimere un pensiero. Per assolvere un umano e significativo gesto non sarà necessario coinvolgere o tirare il ballo il Protocollo.

Angelino Loffredi

29-4-2018

CECCANO E PEPPINO IMPASTATO

Atraverso **Umberto Terenzi**, già Assessore comunale, in questi giorni sono riuscito a recuperare due delibere di Giunta attraverso le quali è possibile cogliere l'esistenza di una robusta connessione sentimentale e politica fra Peppino Impastato e la città di Ceccano.

La prima porta la data del **16 giugno 2006**, attraverso la quale la Giunta con provvedimento n. **225** delibera di intitolare a Peppino Impastato l'area sottostante a Piazzale Bachellet. La motivazione è la seguente:

“La piazza suddetta può essere intitolata alla memoria di Peppino Impastato, vittima della mafia per la sua strenua ed incessante attività di denuncia di traffici illeciti di Cosa Nostra nel Palermitano degli anni 70. Dilaniato il 9 maggio 1978 da una carica di tritolo posta sui binari della linea ferrata Palermo–Trapani “.

Amministratori presenti e artefici dell'atto: **Antonio Ciotoli, Sindaco, Emilio Nicolia, Pietro Masi, Nicolino Ciotoli, Vincenzo Braglia, Umberto Terenzi.**



Giuseppe Impastato, meglio noto come Peppino

Assiste la seduta: Mario De Santis, Segretario Generale.

Quattro anni più tardi, **25 settembre 2010**, sempre per ricordare il sacrificio di Peppino Impastato, la Giunta con provvedimento n. **385**, nell'ambito della legge regionale 16 del 2008, titolata *“Biblioteche contro la mafia “*, delibera di impegnare *“ la somma di 10.000 euro per la spesa*

relativa all'inaugurazione di una Sala dell'Auditorium della Mediateca Valle del Sacco, intitolata a Peppino Impastato e per annesse manifestazioni Culturali “. Per evitare qualche disorientamento ritengo necessario precisare che per Mediateca s'intendono i locali del ex Cartiera Savoni , a ridosso del Campo Sportivo comunale Dante Popolla.

Gli amministratori presenti sono: **Antonio Ciotoli, Sindaco, Fiorella Tiberia, Giulio Conti, Nicolino Ciotoli, Pietro D'Annibale, Antonello Ciotoli, Umberto Terenzi.**

Assiste la seduta: Mario De Santis, Segretario Generale.

Qualche mese dopo vengono realizzate le iniziative programmate:

giovedì 4 novembre 2010 : nelle scuole e nelle biblioteche del Sistema incontri con Giovanni Impastato, fratello di Peppino;

venerdì 5 novembre ore 9.30: Cinema Antares di Ceccano proiezione del film **“I cento passi”** di **Marco Tullio Giordana**, con saluto e presentazione di Giovanni Impastato. La proiezio-

ne del film avverrà in contemporanea anche in tutte le biblioteche del Sistema. Anche ad Acuto sarà proiettato il film presso la sala consiliare con la partecipazione della scuola media.

Ore 16.00: Intitolazione sala Auditorium a Peppino Impastato nella Mediateca Valle del Sacco.

Inaugurazione mostra itinerante delle tavole originali del libro a fumetti "**Peppino Impastato: un giullare contro la mafia**" di Marco Rizzo, Lelio Bonaccorso, alla presenza degli autori del libro: Giovanni Impastato, Associazione Libera.

Il successivo mercoledì **10 novembre**, infine presso il Teatro Antares, alle 17, **don Luigi Ciotti** di fronte a tantissime persone attente e commosse ne ricorderà il sacrificio e i pericoli provenienti dalla criminalità organizzata con le sue connessioni politiche.

Va ricordato, inoltre con orgoglio e soddisfazione che ogni anno il 9 maggio su Piazza Impastato gruppi di giovani e rappresentanti di forze politiche (uniti) depositano fiori sull'asta che lo ricorda e esprimono brevi considerazioni.

Agli organizzatori di questa iniziativa che ritengo essere utile e necessaria perché coniuga il ricordo e i sacrifici avvenuti nel passato con il fare del presente, prima di concludere voglio consegnare 10 fotocopie di articoli della Redazione provinciale di " Paese sera ", usciti fra il gennaio e l'aprile del 1976. Fanno parte di una voluminosa raccolta, a suo tempo curata da **Ermisio Mazzocchi**, e tuttora esistente presso l'Archivio di Stato di Frosinone. Dalla stessa viene chiaramente in luce la presenza nella città di Frosinone del clan Cuntrera-Caruana, gli appalti conquistati, gli interventi della Magistratura, gli arresti, i rapporti dello stesso con personaggi politici con i quali sin dal 1971 venivano organizzati, tutti insieme appassionatamente, i festeggiamenti della Sacra Famiglia, in Frosinone.

Angelino Loffredi

12 Maggio 2018

Sanità regionale: più annunci che fatti concreti.

La lezione del 4 marzo non è bastata .

Alessio D'Amato, neo assessore alla Sanità della Regione Lazio ha indicato con ordine di priorità nella sanità pubblica regionale due temi che meritano essere riportati e conosciuti *“Con una forte accelerazione soprattutto per quanto riguarda l’assistenza domiciliare e la riorganizzazione della sanità sul territorio che debbono essere i due elementi che dovranno necessariamente caratterizzare i prossimi anni “.*

Nelle grandi linee tale prospettiva è condivisibile oltre che necessaria ma, così come formulata, mi sembra anche troppo generica perché priva di alcune fondamentali e necessarie precisazioni, quali l’ammontare delle somme messe a disposizione, nel futuro prossimo, sia per *“l’assistenza domiciliare”* che per *“la riorganizzazione della sanità nel territorio”*. Ed ancor più mi sembra lecito ed opportuno chiedere in modo preciso quanto riguarderà per tale destinazione ai presidi esistenti della provincia di Frosinone ? Rispondere a tali richieste mi sembra un modo naturale per avviare un buon rapporto di collaborazione e trasparenza con le associazioni impegnate nel settore sanitario.

Non può essere dimenticato il notevole scarto esistente fra gli annunci sentiti e le scarse, concrete realizzazioni. Mi sembra opportuno, pertanto, ricordare l’inaugurazione *“trionfante”* della Casa della Salute di Ceccano, **il 18 dicembre del 2017**, ovvero di un contenitore vuoto. Solo successivamente sono stati avviati i lavori per adeguare il Centro Prelievi ed il Centro prenotazioni. Dopo cinque mesi il Commissario straordinario annunciava che il 4 giugno c.m. sarebbe stata avviata la Degenza Infermieristica con i suoi 20 posti. Poi, tanto per cambiare veniva annunciata anche l’attività della TAC. Alla data di oggi manca la TAC, per la Degenza Infermieristica si registra la presenza di personale infermieristico ma non di degenti. C’è una novità non prevista, né prevedibile e da evidenziare con forza e stupore: **l’Ambulatorio odontoiatrico da Ceccano è stato trasferito a Frosinone**. Insomma di male in peggio !

A proposito di necessarie e significative collaborazioni fra Assessorato regionale alla sanità, Commissario straordinario e Direttori vari con le organizzazioni impegnate nel settore, ricordo che in una partecipata riunione, l'11 giugno 2018, promossa dal Tribunale del Malato-Cittadinanza attiva, presso il Teatro della ASL, avente come tema " *Incontriamoci per ragionare* ", **Francesco Notarcola** fra le tante questioni sottolineate riguardanti l'Ospedale di Frosinone ne ha poste alcune minime ma da ricordare e che riporto direttamente " *non c'è carta igienica e di sapone nei bagni di reparto, nelle aree dove sostano pazienti e cittadini in attesa dell'ascensore o di altri servizi. Segno di questo degrado e non curanza sono più che evidenti proprio nelle sale di attesa. Qui si contano diverse sedie rotte e i bagni quando si guastano rimangono abbandonati a se stessi per lunghi periodi, mentre porta sapone e porta carta igienica fanno bella mostra di se, desolatamente vuoti* " Notarcola sviluppa la sua analisi impietosa per concludere con una domanda che meriterebbe una immediata risposta " *Chi deve fornire la carta igienica e il sapone ? La ASL o la ditta appaltatrice ? Chi deve procedere alla riparazione delle sedie rotte in sala d'attesa e dei letti mal funzionanti nei reparti, dei campanelli che non suonano ? A quanto ammonta il costo dell'appalto ?*

Domande necessarie, giuste e che visto l'andazzo esistente forse non avranno mai le dovute risposte. Anche se non ci saranno risposte comunque ci sarà sempre qualcuno o qualche organizzazione che manterrà aperte questioni di diritto e di difesa della salute.

Angelino Loffredi

24 giugno 2018

Tribunale del Malato: nesso stretto fra inefficienza, spreco e questione legale

Promettente incontro quello al quale ho partecipato venerdì 29 giugno a Frosinone, fra il Tribunale del Malato/ Cittadinanza attiva e i rappresentanti di 5 Stelle. Il tema riguardava la condizione esistente presso l'Ospedale di Frosinone. I riscontri da rilevare per tale circostanza che meritano di essere evidenziati riguardano sia la composizione ben rappresentata della formazione politica (I consiglieri comunali del capoluogo, **Bellincampi e Mastronardi**, il consigliere regionale **Marcelli**, la parlamentare **Segneri e Aniello Prisco**) che il clima collaborativo oltre che una nutrita e variegata presenza e interventi di aderenti all'Associazione e di medici (il presidente **Cristofari, Colella e Bove**).

Francesco Notarcola, inesauribile animatore dell'Associazione, aprendo l'incontro ha delineato senza fronzoli e orpelli la catastrofica situazione dell'Ospedale di Frosinone. Più in generale ha rilevato, indicandole, le malefiche tendenze generali: mal funzionamento dei servizi, attrezzature inesistenti, danneggiate o mal funzionanti per favorire le esternalizzazioni private. La spesa a favore delle stesse ora ha raggiunto il 50%. Fra queste è emerso che la società **Manutencoop**, implicata nella vicenda **CONSIP**, ottiene appalti ma non fa lavori direttamente e non utilizza dipendenti ma pratica la tecnica del subappalto a favore di altri soggetti (legale ?) che gestiscono in modo oppressivo il rapporto con i propri dipendenti e negativo verso i malati. Più in generale il Tribunale del Malato/ Cittadinanza attiva chiede con forza e preoccupazione di fare " le pulci " agli appalti verificando attentamente l'adeguatezza dei servizi e l'acquisto dei beni ai costi.

Il costruttivo filo rosso del ragionamento di Notarcola è stato " *Non chiediamo un aumento delle spese ma facciamo una lotta allo sperpero* ". Con minuzia di particolari infine si è dilungato nella rappresentazione concreta delle disfunzioni. L'ultima, apparentemente insignificante, riguarda la spesa di **20.000** euro per pubblicità a favore di un quotidiano. Più in generale mi è sembrato di cogliere l'esistenza di un nesso molto stretto fra inefficienza, spreco e questione legale. Aspetti da non sottovalutare !

I dirigenti del Tribunale del Malato/Cittadinanza attiva, Francesco Notarcola e **Luciano Granieri** hanno consegnato sin dall'inizio del confronto nelle mani dei rappresentanti pentastellati un documento indicante criticità, sperperi, anomalie ma anche e soprattutto proposte e correzioni da prendere immediatamente. Durante la serena discussione inoltre è stata ribadita l'autonomia fra movimenti, forze politiche e istituzioni.

Ad una chiara argomentata presa di posizione e di indirizzo dell'associazione ora si attende di veder corrisposto un riscontro, una serie di iniziative ed una specificità progettuale da parte della più votata forza politica provinciale per affrontare e risolvere le tante questioni sanitarie del territorio.

L'associazione con molto orgoglio ha annunciato di voler alimentare la "*Stagione del confronto*" incontrandosi nel prossimo futuro con altre formazioni politiche e sindacali. A giorni, infatti, verrà indicato il calendario.

Angelino Loffredi

7 luglio 2018

STATI GENERALE CONTRO L'INQUINAMENTO

Per affrontare l'importante questione dell'inquinamento e le sue conseguenze è necessario tentare di utilizzare due strumenti di prevenzione sanitaria ed ambientale:

- Registro dei tumori, istituito con legge regionale del giugno 2015.
- Il Programma di Valutazione Epidemiologica della popolazione residente nel territorio del SIN Valle del Sacco, approvato con Delibera della Giunta Regionale del Lazio nel maggio 2017.

L'utilizzo congiunto di questi due strumenti " dovrebbe " la predisposizione di iniziative strategiche per la prevenzione del rischio sanitario e ambientale perché:

Il Registro dei Tumori predispone a " *L'analisi dell'impatto dell'ambiente e la valutazione di situazioni di concentrazione spazio temporale dei casi oncologici* " .

Mentre attraverso lo STUDIO EPIDEMIOLOGICO " *Gli esiti sanitari saranno studiati in relazione all'esposizione alla residenza* " . Inoltre, verrà ricostruita la storia residenziale.

I due strumenti, dunque si intrecciano, si alimentano e si sostengono in modo tale che le aree di criticità nelle quali le patologie incidono in maniera elevata e ed anomala potrebbero essere rilevate e circoscritte e dalle quali si potrebbero trarre indicazioni per indagini ambientali mirate appunto alla individuazione delle fonti , nonché alla identificazione dei responsabili.

L'utilizzo dei due provvedimenti infine se ben utilizzati e raccordati potrebbero ridurre i rischi di esposizione della popolazione e svolgere di fatto una concreta prevenzione e tutela della salute. Va precisato che lo Studio Epidemiologico non riguarda solo i tumori ma anche la estesa serie di patologie legate a cause ambientali nella Valle del Sacco per l'attuazione di misure contro l'inquinamento atmosferico, la depurazione dell'acqua e l'uso del suolo.

Più in generale si potrebbe ipotizzare che l'insieme di misure per la prevenzione dei rischi ambientali ridurrebbe l'incidenza delle patologie ottenendo un risparmio di risorse da destinare invece alla sanità pubblica.

Le ipotesi descritte rappresentano le potenzialità non ancora espresse pertanto mi sembra naturale stigmatizzare il ritardo ingiustificato che la Regione Lazio sta accumulando. Ricordo infatti che la legge per **il Registro dei Tumori esiste dal giugno 2015** mentre la Delibera per lo **Studio Epidemiologico pur esistente dal 2017** non ha fatto un passo in avanti.

Mi accorgo che l'attenzione maggiore è riservata al pericolo di contaminazione del Beta-esaclorocicloesano ma dobbiamo tenere una continua osservazione anche verso siti non direttamente collegati al fiume Sacco ma ugualmente pericolosi. E provo a ricordarli:

- **Ex CemAmit, per l'amianto interrato**
- **La bonifica avviata ma non completata della Viscolube**
- **Le discariche comunali chiuse.**
- **Le discariche attive, quali quella di Via Le Lame a Frosinone, di Colle Fagiolaro a Colferro, di MAD a Roccasecca.**
- **Gli inceneritori pubblici del ciclo dei rifiuti di Colferro e di San Vittore e quelli privati di Bonollo e della Marangoni.**
- **Le 19 industrie chimiche a rischio di incidente rilevante.**
- **La questione dell'Area Industriale di Frosinone che sprigiona puzza, che non riesce a far funzionare il depuratore e a regolarizzare l'afflusso degli scarichi provenienti dalle fabbriche.**
- **I continui sforamenti delle emissioni di CO2 a Frosinone, Ferentino, Ceccano.**
- **I depuratori gestiti da ACEA. Nel 2013 dei 112 solo 9 funzionavano regolarmente.**

Questa é la mappatura del disastro. In difetto certamente.

Credo inoltre che sia arrivata l'ora di chiedere il dimissionamento dei responsabili del depuratore dell'Area industriale e dell'ARPA, lavoro ben remunerato ma che non corrisponde ai risultati dovuti. Dopo tanto parlare di merito e necessario tirare i conti.

Angelino Loffredi

3 AGOSTO 2018

PRIMA PIETRA PER LA RICOSTRUZIONE DI S. MARIA

Padre Antonio Mannara, parroco della Chiesa di S. Maria a Fiume di Ceccano, coadiuvato dall'Associazione Cultores Artium e da altre organizzazioni culturali impegnate nel nostro territorio, ha avviato una nutrita serie di iniziative per ricordare degnamente il 60° anno della ricostruzione del Santuario.

E' già stato abbondantemente riportato quel 14 agosto 1958, giorno della ricostruzione e del solenne rientro in Chiesa della statua della vergine, costruita con il Cedro del Libano, sopravvissuta al bombardamento del 26 gennaio 1944 e per più di 14 anni ospite nella Collegiata di S. Giovanni Battista.

Sperando di far cosa utile ai promotori di tali importanti iniziative, vogliamo partecipare al clima di ricerca avviato annunciando di aver trovato un documento presso l'Archivio Diocesano di Ferentino attraverso il quale è possibile riportare i tempi, le persone interessate e le condizioni che portarono alla posa della prima pietra della ricostruzione il 18 settembre 1955.

In tale documento, un Avvenimento Sacro, estratto da l'Osservatore Romano, è possibile sapere che a partire **dall' ottobre 1952 il Senatore Angelo Cerica** " *assecondando gli augusti desideri del Vescovo di Ferentino, Tommaso Leonetti* " interesserà nel corso dei successivi anni i Ministri dei Lavori Pubblici Aldisio, Merlin e Romita per reperire le risorse finanziarie necessarie alla ricostruzione.

Sempre dallo stesso documento si viene a conoscenza che in data **16 febbraio 1955 Emilio Colombo**, sottosegretario al Ministero dei Lavori Pubblici, comunica al suddetto Senatore di aver firmato il Decreto Ministeriale 203 con il quale è approvato il progetto relativo ai lavori di ricostruzione del Santuario di Santa Maria a Fiume per un importo di lire 61.884.221.

Dal documento è possibile sapere inoltre che Il progetto è redatto **dall'Architetto Bonaventura Berardi**, mentre l'esecuzione dell'opera è affidata alla ditta Sebasti Pietro, già ricostruttrice della Cattedrale di Subiaco, la quale, sempre secondo lo scritto, " *rifulge, tra i vari monumenti quale modello di perfezione, di bellezza e di arte* ".

Viene annunciato dunque che la posa della prima pietra avverrà il 18 settembre del 1955 portando " *processionalmente, in tale circostanza, il prodigioso Simulacro di Santa Maria sulle rovine del distrutto tempio*".

Purtroppo la cronaca di quel'importante 18 settembre non l'abbiamo trovata, sicuramente esiste e siamo convinti che, rimanendo la grande attenzione sul tema, altri riusciranno a venirne a conoscenza.

Lucia Fabi Angelino Loffredi

28 agosto 2018

GLI SPRECHI PER CURARE LA GLICEMIA

Ancora oggi si sentono dichiarazioni roboanti sulle magnifiche sorti della sanità laziale. Stazioni televisive e carta stampata sono impegnate non ad evidenziare le drammatiche verità del funzionamento dei Pronto Soccorso, delle liste di attesa, della mancanza di personale e di adeguate attrezzature, oltre che della catastrofica corsa verso le privatizzazioni, ma a ripetere pappagallescamente gli annunci provenienti dalle segreterie degli amministratori regionali.

A tale proposito è necessario ricordare l'ultima "perla", l'ultimo atto al monumento dell'inefficienza. Tanti sulla propria pelle hanno sperimentato che **dal 2016 non è più attivo il Servizio di Radiologia esistente presso l'Ospedale Spaziani di Frosinone**. Da due anni, continuamente abbiamo letto annunci di una prossima riapertura presso l'ex ospedale di Viale Mazzini.

Ora, sorprendentemente, veniamo a sapere che non ci sarà nessuna ripresa dell'attività ma una nuova privatizzazione. Lo ha anticipato la UGL, un sindacato che finora non ha ricevuto alcuna smentita da parte del Commissario Straordinario **Onorario Macchitella**.

Ancor di più merita di essere conosciuta la spesa sostenuta dalla Regione Lazio durante il 2016, per l'acquisto dei presidi medici per i diabetici. Per tale spesa la Regione ha ricevuto tale giudizio "***E' un'amministrazione inefficiente***". Tale severo e inappellabile giudizio non è stato espresso da una organizzazione avversaria della Giunta, né da un oppositore incallito del **Presidente Nicola Zingaretti** ma da una Istituzione pubblica, credibile, quale è l'Autorità Nazionale Anticorruzione, presieduta da **Raffaele Cantone**.

Nel Rapporto della stessa, sempre a proposito dei costi, le Regioni italiane vengono suddivise in due Gruppi: virtuose (Emilia e Romagna, Abruzzo, Liguria, Valle d'Aosta) e spendaccione (Calabria, Basilicata, Friuli e Lazio). Per non annoiare il lettore non mi dilungo in un esame analitico mi limito ad evidenziare solo alcuni dati che ritengo significativi per capire la questione.

Per esempio, mentre nella nostra Regione nel 2016 per l'acquisto di una siringa di Insulina è stato speso 0,148 €, in Abruzzo solo 0,059 €. Per una lancetta pungidito nel Lazio il costo è stato di 0,113 €, in Abruzzo 0,033 €. Una Striscia controllo glicemia da noi 0,59 €, in Abruzzo 0,277 €.

Chi legge avverte che i dati sono millesimali, apparentemente insignificanti, ma se li sviluppiamo per il numero degli assistiti la cifra diventa notevole. Insomma, sempre secondo

l'Autorità Anticorruzione, se gli amministratori del Lazio (Politici, Dirigenti gestionali) allineassero i costi unitari a quelli dell'Abruzzo avremmo un risparmio annuo di **38 milioni di euro**.

Una cifra considerevole che chiunque dovrebbe impegnarsi a conoscerne le cause.

Angelino Loffredi

5 Ottobre 2018

Cassino 27 Ottobre 2018
Intervento di Lucia Fabi nel Convegno
CASSINO: Le Donne, il Coraggio, la Guerra
Organizzato dall'Associazione Battaglia di Cassino

La vicenda che oggi porterò alla vostra attenzione si è realizzata in un momento particolare e difficile della nostra storia nazionale.

72 anni fa, da febbraio a maggio del 1946, 3444 bambini partirono dalla Provincia di Frosinone, per essere ospitati, per 4 mesi, presso famiglie di 51 Comuni del Nord Italia. Bambini bisognosi di cure, stremati dalla fame e dalle malattie, minacciati da mine e bombe insospesse, costretti a vivere in locali angusti e antigenici. Al termine dei mesi previsti 300 di questi bambini prolungarono di altri mesi la loro presenza, mentre 50 vennero adottati.

Gran parte dei bambini che vissero questa esperienza rimasero legati per molti anni ancora alle famiglie che li avevano ospitati. L'allora bambino **Peppino Gentile**, da adulto amministratore di Cassino, ospitato da una famiglia di Vaiano, in Toscana ricorda ad es. che il

rapporto che lo legò alla famiglia che lo aveva ospitato durò fino al compimento dei 105 anni dell'altra "mamma".

Questa la cronaca concisa, fredda e essenziale della vicenda. Ma credo sia importante soffermarsi sull'idea e sullo sviluppo di questa grande espressione di solidarietà.

Tutto ebbe inizio durante il **V Congresso**



del PCI, a cavallo fra 1945 e il 1946, allorché i delegati frusinati **Raul Silvestri** e il ferroviere **Giovanni Gallozzi** posero all'attenzione dei congressisti la drammatica condizione della Città Martire. Il Congresso decise di inviare **Teresa Noce** massima dirigente dell'Unione Donne Italiane che arrivò a Cassino il 6 gennaio del 1946, consegnando al sindaco della città **Gaetano De Biasio** 100 mila lire, 150 pacchi e una buona scorta di chinino. Ritornò prima che il

congresso si concludesse e raccontò del dolore e della disperazione che aveva visto impresso sui visi delle persone, esprimendosi in questi termini : **“Bisognava vedere le madri ringraziarci con le lacrime agli occhi per l’offerta di condurre i loro bambini fuori dall’inferno in cui vivono. Porteremo via da Cassino 800 bambini e con le nostre cure riusciremo a guarirli. Bisogna fare di più perché ci sono altri bambini nella zona che hanno bisogno di viveri, di vestiario, di medicinali, di chinino per vincere la malaria”**. L’intervento scosse l’uditorio e la questione di Cassino fu inclusa fra le tante e importanti iniziative da prendere.

Immediatamente dopo il Congresso, scattò una fitta rete di volontariato che si prodigò per trovare una risoluzione al grave problema che affliggeva l’infanzia del cassinate. Ai bambini che rischiavano di morire per mancanza di cure e nutrimento, veniva offerta una concreta possibilità di sopravvivenza.

Con coraggio e determinazione si affrontarono e superarono un’infinità di ostacoli e si lavorò alacremente per ottenere alla fine, risultati più che soddisfacenti. L’organizzazione, pur variegata a seconda delle realtà, si dimostrò complessa e minuziosa. Bisognava trovare i genitori disposti a mandare i propri figli in luoghi sconosciuti e famiglie disposte ad accogliere. Mentre l’accoglienza fu ampia e diffusa in ogni realtà, nella nostra provincia purtroppo, emerse una campagna terroristica e diffamatoria. Furono usati argomenti ignobili come ad es. bambini portati in Russia e usati per farne il sapone o bambini che sarebbero diventati atei e contro i valori della famiglia.

Tale campagna fu presente e forse ottenne qualche risultato in particolar modo a ridosso della partenza dei primi due scaglioni, quando i genitori erano veramente angosciati sul destino dei loro figli, poi però le calunnie persero credibilità perché arrivarono le prime lettere con notizie tranquillizzanti. Successivamente anche le visite effettuate dalle mamme ciociare per verificare direttamente le condizioni dei bambini riuscirono a rasserenare i genitori.



I bambini, a gruppi più o meno numerosi, provenienti dai diversi comuni della Provincia, partirono con treni speciali appositamente predisposti assistiti da donne dei comitati locali e da personale della Croce Rossa. L’arrivo nelle varie stazioni era sempre caloroso e festoso. I bambini prima venivano portati in locali caldi e accoglienti, rifocillati e poi affidati alle famiglie ospitanti di estrazione prevalentemente contadina, operaia o artigiana; raramente si trattò di famiglie ricche.

L'accoglienza in seno alle famiglie non rappresentò un trauma per il bambino, anche perché di fronte ad un piatto caldo e abbondante, ad una casa confortevole, a vestiti e scarpe comode, non potevano nascere nostalgie di alcun genere. Al loro arrivo i bambini venivano visitati da un dottore, immediatamente curati se ammalati, e portati a scuola. Forse l'unico grosso problema che si presentò fu proprio l'inserimento nella scuola, a causa della lingua, ovvero del dialetto che rappresentò, almeno all'inizio un grosso ostacolo. Ma la volontà di inserimento unita alla spontaneità, alla mancanza d'inibizioni tipica dell'età e alla voglia di sentirsi gai e sereni, fu determinante per instaurare buoni rapporti con i coetanei. I rapporti con la famiglia d'origine furono epistolari e continui.



(giugno 1946 bambini a Lavezzola)

La scelta originale di accogliere i bambini presso famiglie rappresentò un criterio umanitario nuovo che superava il concetto di pietismo e di carità, e rifiutava, a priori, la strada più facile: quella dell'internamento negli orfanotrofi o negli istituti religiosi. L'inserimento presso famiglie oltre a rappresentare una continuità educativo-affettiva andava a rompere il perverso rapporto fra "benefattore" e assistito, fra chi possiede e chi non ha niente. Si può perciò capire (ma non giustificare) l'ostilità, la campagna denigratoria portata avanti dal clero di Cassino che rimarrà costante nella memoria dei testimoni. Ma il comportamento delle organizzazioni religiose si differenziò da località a località, in particolar modo furono disponibili e impegnati i Vescovi di Parma, Piacenza, Ventimiglia, Imperia. I bambini intanto continuarono a praticare la religione cattolica e molti di essi fecero la prima comunione. La mattina della domenica donne

e bambini andavano a messa e il pomeriggio si divertivano nelle Case del Popolo a ballare e cantare sotto i giganteschi quadri raffiguranti Stalin.

A conclusione mi preme soffermarmi sul ruolo che in tutta la vicenda rivestirono le donne. Esse furono determinanti dall'inizio, allo svolgimento e alla conclusione di questa esemplare iniziativa.

Il loro impegno, la loro dedizione alla causa, lo sforzo per contribuire alla nascita di un mondo migliore fatto di amore e solidarietà, permisero a tanti bambini di uscire dall'incubo della guerra e da tutto ciò che rappresentò per loro.

In tutta la vicenda come non ricordare alcune donne: da Teresa Noce, che ebbe il merito di ideare l'iniziativa, alle donne dell'Udi di Sora, in grado di ostacolare l'offensiva scatenata con i minacciosi manifesti affissi nella loro città alla vigilia della partenza, evocanti cosacchi russi pronti a uccidere i bambini del Cassinate, fino all'attivismo costante delle donne di Lugo e di



Colle di Val d'Elsa, alla presenza preziosa nella zona del cassinate di **Maddalena Rossi, Pina Savalli, e Linda Puccini**; a **Maria Moscarelli** semplice ragazza che venendo da Sgurgola ogni giorno consumava km e km nella campagna di Cassino per convincere le famiglie a dare la possibilità di salvare i propri figli e alle moltissime altre che per motivi di tempo non riprendo.

(nella foto Maddalena Rossi)

Come si fa a non pensare che nell'interno delle famiglie ospitanti furono proprio le donne a caricarsi di lavoro e di rinunce? Furono loro che determinarono la scelta certamente non facile di aggiungere un posto a tavola e di allargare affetti senza creare gelosie nell'interno delle famiglia, gestendo le nuove situazioni con saggezza e umanità, accollandosi un nuovo impegno che fortunatamente seppero in ogni situazione risolvere con coraggio e amore.?

Come si fa a non pensare al coraggio di quelle madri che decisero di lasciare andare i loro figli verso l'ignoto?

Come non credere ai sacrifici, alle sofferenze di quelle donne semplici, che credendo nell'iniziativa si impegnarono a convincere famiglie, a organizzare i gruppi, a procurare vestiario?

Anche in questa vicenda, come in moltissime altre, le donne si sono dimostrate indispensabili nel dare un contributo prezioso nella ricerca di una società migliore.

LUCIA FABI

IL CECCANESE VIRGILIO BONANOME MUORE AD EL ALAMEIN

Il quattro novembre del 1942 ad El Alamein, si concludeva con la sconfitta delle forze italo-tedesche ad opera delle truppe britanniche, l'esperienza di guerra in Africa. Si trattò di una lotta impari. Da una parte le forze dell'Asse avevano a disposizione 100.000 soldati, 547 carri armati, 198 aerei, mentre quelle della VIII Armata composta da inglesi, francesi, greci, australiani, indiani, neozelandesi, sudafricani ne avevano molte di più: 200.000 soldati, 1200 carri armati, oltre 1.000 aerei.

Più che entrare in alte discussioni strategico-militari vogliamo solamente ricordare un Ceccanese, caduto in tale battaglia: **Virgilio Bonanome**, nato il 17 febbraio 1921 appartenente ad una famiglia affermata. Il padre Filippo, nel secondo dopoguerra fu assessore e a lui si deve l'istituzione nella città, per otto anni, del Ginnasio, mentre il cognato, Francesco Flores, fu Commissario prefettizio dal febbraio all'ottobre del 1946. Vogliamo ricordare una persona di cui spesso sentivamo parlare dal fratello Pio con il quale abbiamo condiviso una lunga amicizia.

La necessità di proporre la figura di Virgilio Bonanome è nata dalla lettura di un articolo letto sul Bollettino dei Fasci di Combattimento della Federazione di Frosinone, pubblicato nell'aprile del 1943. Non ci è sembrata essere una lettura fuori tempo ma necessaria a far nascere, proprio in questo tempo, tante riflessioni su: amicizia, obbedienza, acritica fiducia, amore di patria. A riflettere bene, pertanto, riteniamo che mentre l'amicizia è un sentimento condivisibile, non può essere dato lo stesso giudizio per quanto riguarda l'obbedienza, l'acritica fiducia e il modo d'intendere e manifestare quell'amore di patria che ha portato i due ufficiali a partecipare ad una guerra di aggressione.

E' scritto da un amico, il sottotenente **Alfredo Pagliei**, di Giuliano di Roma, fratello di Alvaro e Fabrizio, affermati avvocati. A parte le espressioni di sentito dolore e di sincero affetto, oltre che una efficace rappresentazione delle vicende personali di guerra, lo scritto ci sembra essere essenziale e precisissimo nel fotografare i momenti particolari dell'ultimo periodo di vita di Bonanome. Utile per chi del giovane ha intenzione di scrivere più approfonditamente. Ne estraiamo pertanto gli elementi che ci sembrano essere più significativi:

“ Ben chi come lo scrivente ha passato con Virgilio tutte le vicende della vita militare per 13 mesi, dal giorno della partenza dal Distretto militare fino a quello della nomina a

sottotenente, è gran pena scrivergli ora per l'ultima volta un articolo di morte invece della allegra periodica lettera.

Per 13 mesi la sua vita è stata la mia vita.

Rivedo Virgilio passeggiare al mio fianco sotto il monumento di Dante a Trento, impettito e impacciato come me nella divisa nuova di recluta.

Ricordo ancora la sua voce argentina squillare ben distinta tra il coro della Montanara, quando ci arrampicavamo con lo zaino pesante dell'alpino su per la mulattiera ghiacciata della Malga Zirago al Brennero, tra paesaggi indimenticabili di cime bianche al sole e di valli a precipizio che ci affascinavano.

Ma il periodo in cui l'ho avuto più vicino è stato durante i sei mesi del corso allievi ufficiali a Napoli: dormivamo accanto”.

Alfredo Pagliei prosegue nel ricordo descrivendo di Bonanome gli aspetti più personali: giovialità, simpatia, studio fino alla pignoleria, eccezionale volontà di apprendimento. Nella parte finale l'articolo ritorna sugli aspetti legati alle vicende di guerra.

“ Con la nomina a sottotenente la diversità delle assegnazioni ci separò. Dopo un brevissimo periodo trascorso al Deposito, Virgilio nel cuore dell'estate andava a raggiungere la sua Grande Unità eroicamente distintasi dall'inizio dell'operazioni in Africa settentrionale. In proposito mi scriveva da Marsa Matruh: “ sono felice di far parte di questa gagliardissima divisione e spero di far vedere al più presto che ne sono degno “

Dopo solo quattro mesi ha dato la vita”.



Il sottotenente Virgilio Bonanome faceva parte del 65° Fanteria Trieste. Divisione motorizzata uscita annientata dalla battaglia. E' morto il **31 ottobre del 1942** colpito da una bomba lanciata da un aereo inglese mentre con la sua colonna si dirigeva verso la Piana di Quattara. Il suo corpo riposa nel **Sacrario di El Alamein** insieme ad altri 4.633 caduti.

Ci sembra necessario inoltre precisare che se fra l'articolo di Alfredo Pagliei e la morte di Virgilio trascorrono circa sei mesi ciò non è dovuto a dimenticanza o sottovalutazione ma al fatto che in tale periodo venne ritenuto essere un disperso.

Lucia Fabi Angelino Loffredi

Ceccano 4 Novembre 2018

1942. ATTIVITÀ FEDERALE NEL PNF CIOCIARO

RICOSTRUZIONI STORICHE E PRECISAZIONI

Durante il 1990 la Città di Ceccano, Sindaco **Giancarlo Savoni**, pubblicò il mio libro “ *Ceccano ricorda* “. Nello stesso riportavo vicende cittadine accadute fra il 1943 e il 1946. Si trattava di fatti a me raccontati, basati sulla memoria del o dei testimoni.

Nel libro (<http://www.loffredi.it/ceccano-ricorda.html>) sotto il titolo “ *La camicia nera dimenticata* “ (pgg. 17-19) riportavo, inoltre, una vicenda, a me fatta conoscere da mio padre, Umberto, che il tempo conferma essere vera nella essenzialità ma della quale oggi è necessario riconoscerne alcune imprecisioni e apportare le dovute puntualizzazioni.

Il fatto allora descritto riguardava un “ processo “ tenuto presso la sede del Partito Nazionale Fascista di Frosinone, nel Palazzo della Provincia, a carico di operai della **Bombrini Parodi Delfino di Ceccano** che nell’anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento (23 marzo) non si erano presentati in fabbrica, così come disposto, in camicia nera.

Mentre sulla base della testimonianza orale scrivevo che gli accusati erano quattro persone, per la precisione **Gabriele Tanzini, Nino Maliziola, Giuseppe Papetti e Umberto Loffredi**, ora, avendo a disposizione una fonte documentale ineccepibile, mi sento in dovere di verificare, correggere e contestualizzare. La fonte a cui faccio riferimento è il numero **14 del Bollettino dei Fasci di Combattimento di Frosinone (30 aprile 1942)**.

Mi corre pertanto il dovere di precisare che gli incriminati non furono solo i quattro sopraindicati bensì otto; a questi infatti vanno aggiunti **Amedeo Scarsella, Antonio Micheli, Angelo Colella e Domenico Malizia**. Non ci fu una sospensione delle tessere, come scritto nel libro ma leggendo la sanzione nella rubrica Provvedimenti Disciplinari, il Segretario Federale **Augusto Pescosolido** delibera una DEPLORAZIONE accompagnata da questa motivazione: “ ***Nell’Annuale della Fondazione dei Fasci non indossava la camicia nera al termine serale del lavoro presso lo Stabilimento ove era addetto*** “

Ma la Rubrica PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI merita un’attenzione particolare perché rappresenta il termometro delle turbolenze che emergono in seno al PNF in provincia, insomma non tutto è fermo ma qualcosa (poco) anche se in modo disordinato si agita. I provvedimenti disciplinari infatti non riguardano solo gli otto operai di Ceccano ma colpiscono anche **Armando Rossi di Arce e Cesare Costantini di Alatri** ai quali la tessera viene ritirata a tempo indeterminato e **Alfonso Paesani di Isola del Liri** il quale viene sospeso dal partito per due mesi.

L'altra correzione da fare riguarda il periodo: non era l'anno 1943, così come scrissi, ma il 1942.

Più in generale mi sembra utile fare conoscere che il Periodico di cui sto scrivendo è formato da quattro pagine con articoli non firmati. La seconda e terza pagina sono dedicate ad una velocissima presenza di Benito Mussolini (ore 10 del 4 aprile 1942) nel capoluogo, accompagnate da foto che mostrano folle acclamanti.

Nell'articolo di apertura " *Quadrante di guerra* " l'anonimo autore traccia un quadro trionfalistico dei successi militari delle forze dell'Asse in Russia, nel Pacifico, nei bombardamenti sull'isola di Malta. Qualcosa che rasenta un delirio di onnipotenza ma se ne guarda bene dal fare riferimento all'esito della battaglia aerea nei cieli di Inghilterra ed alla disfatta della Luftwaffe di Goering.

L'ultima pagina mi sembra essere interessante ed è quella che mi ha incuriosito maggiormente. E' intitolata " ATTIVITA' FEDERALE ". Nella stessa vengono elencati i nominativi delle sedici persone che attraverso le indicazioni del Segretario Federale, entrano a far parte del Direttorio Federale. Inoltre è ben evidenziata la struttura del partito suddiviso in diciannove Zone e la nomina degli Ispettori delle stesse. Nella Zona di Ceccano (Amaseno, Castro dei Volsci, Ceccano, Giuliano di Roma, Vallecorsa, Villa Santo Stefano) il Federale nomina Ispettore Cesare De Cesare, iscritto al Partito dal 1 giugno 1928. Ufficiale di Artiglieria. Combattente nella guerra 1941-42.

Vengono inoltre riportate le attività svolte nei territori e fra queste una iniziativa svolta a Ceccano in occasione del XX Annuale dei Fasci.

Angelino Loffredi

24/11/2018

SCHIUMATE, DEPURATORI, SINDACI

In tanti anni vissuti ponendo l'attenzione e la partecipazioni alle vicende comprensoriali non mi era mai capitato di vedere tanti cittadini impegnati a difendere il proprio fiume, l'integrità del territorio e della salute. Sia a primavera, per protestare contro la puzza, sia in queste settimane per protestare contro le schiumate ho visto un coinvolgimento dei cittadini esteso, ampio, sentito e spontaneo. Ora nessuno può incolpare la popolazione di essere indifferente e disposta a sopportare tanto scempio.

“Il Popolo Inquinato” è stato al centro di resoconti giornalistici e televisivi, locali e nazionali. Da questo popolo proviene una incalzante richiesta di intervento, una sollecitazione a rimuovere i danni, insomma a fare qualcosa. Ecco, infatti, esiste l'urgente necessità di definire meglio le cose da fare e individuare i soggetti responsabili ai quali richiedere interventi.



Io non ho una ricetta predisposta anche perché le questioni che si hanno di fronte sono complesse e ancor più non vedo una convergenza di indirizzi. Pertanto mi limito solamente a porre all'attenzione alcuni punti accompagnati da qualche considerazione.

L'inquinamento che abbiamo di fronte ha due/tre cause che si intrecciano e contribuiscono alla devastazione del territorio:

- Lo sversamento industriale abusivo direttamente nel fiume Sacco o nei corsi d'acqua ad esso affluenti, poco contrastato e di fatto tollerato.
- Il pessimo funzionamento dei depuratori comunali gestiti da Acea-ATO5.
- La gestione del Depuratore di Ceccano dell'Area Industriale.

Attorno a questo famigerato impianto bisogna saperne di più, in modo preciso, evitando di seguire i sentito dire e le tante false rassicurazioni provenienti da settori interessati. Bisogna approfondire, quotidianamente, se riceve dalle industrie afferenti reflui già trattati, così come prescrive il Regolamento, oppure no. Questa è una questione fondamentale perché senza il pretrattamento il Depuratore di Ceccano rischierebbe (rischia) non di depurare ma di inquinare ulteriormente.

A tale proposito è necessario ricordare che l'Area Industriale ha speso 4 milioni di euro per metterlo a norma e per essere idoneo a svolgere una regolare attività di depurazione. A vedere e a sentire bene non mi sembra che i risultati possano essere ritenuti positivi.

Più in generale mi sembra essere strana la reticenza dei Sindaci della Valle ad affrontare, indagare, conoscere le analisi, controllare direttamente il funzionamento del Depuratore.

L'Area industriale, i suoi uffici, lo stesso Depuratore non possono essere ritenuti dei Santuari invalicabili, inaccessibili, un corpo estraneo all'attività dei comuni. L'Assemblea dell'ASI è composta dai Sindaci. Non esiste ASI senza Sindaci. I Sindaci pertanto debbono essere ritenuti, perché sono, corresponsabili del (mal)funzionamento dell'Ente. Oltre tutto va ricordato che il Presidente dell'ASI, Francesco De Angelis, è stato eletto a grande maggioranza, anche con il voto del Sindaco di Ceccano. Non mi scandalizzo se il rappresentante di un'area politica vota un avversario ma tale voto ritengo deve avere almeno una contropartita, un impegno a difendere la popolazione, a evitare la puzza, le schiumate, insomma a eliminare l'inquinamento. I fatti purtroppo dimostrano che tale unanime voto non è stato assicurato per difendere interessi generali o per il territorio ma per altre motivazioni che non conosco.

Più in generale vedo, inoltre, un assurdo capovolgimento dei ruoli. Ho sempre ritenuto, e seguito a pensare, che debbano essere i Sindaci e le assemblee elettive a raccogliere e fare proprie le esigenze dei cittadini e per queste motivazioni dare indirizzi e disposizioni al personale tecnico il quale, ben remunerato, ha il dovere di mettere a disposizione le proprie competenze e risolvere i problemi. Mi accorgo invece che il primato è passato nelle mani dei tecnici e non solo presso l'ASI di Frosinone ma anche nell'attività di ACEA-ATO5, della SAF di Colfelice e nel mondo sanitario. Senza risolvere i problemi. Anzi. Con il trascorrere del tempo i Sindaci non mi sembrano essere più delle autorità morali e politiche, guide e governanti dei territori ma tanti "piccoli re travicelli" disposti solo (non sempre) a qualche inconsistente lamentazione accompagnata però da più di qualche scatto fotografico. Ovvero viene curata l'immagine ma non il contenuto propositivo.

Forse è necessario avere anche una Cabina di regia per raccogliere e far conoscere quotidianamente dati, i risultati delle analisi, evidenziare le situazioni critiche da affrontare ma prima di terminare sento la necessità di ricordare un tema dimenticato ma decisivo e da riprendere: la Bonifica della Valle del Sacco.

Allora è naturale chiedere o richiedere a quanto ammonta la previsione di spesa e quali le aree da cui iniziare la bonifica?

I progettisti e le imprese bonificatrici con quali criteri verranno scelti?

Secondo il mio modesto parere ogni ipotesi di intervento dovrebbe passare attraverso una consultazione dei Consigli Comunali dell'area interessata. L'ASI di Frosinone affidando ad amici la ristrutturazione del Depuratore di Ceccano ha sprecato 4 milioni di euro, così come è dimostrato dai fatti. E' arrivata l'ora che per la Bonifica non si ripercorran le vie fallimentari già sperimentate e non permettere scelte verticistiche e di comparaggio. Il Popolo Inquinato ha il diritto di avere soluzioni diverse, avviare cioè un ciclo virtuoso a cominciare da nuove forme di partecipazione diretta. Uniche in grado di evitare truffe e danni all'ambiente e alla salute.

Angelino Loffredi

6 dicembre 2018

-

BONIFICARE SUBITO E BASTA CHIACCHIERE

La mia nota apparsa sul sito unoetre.it e leggibile attraverso il link:

<https://www.unoetre.it/notizie/ambiente/ambiente/item/6386-fra-schiumate-e-depuratori-povero-fiume-sacco.html?fbclid=IwAR0SSHPkLhCxnIrpRKAoZcu0-LEacOFNXtRG3V9rJM7fONn3-spF3-4ue2ghttps>

ha ottenuto un buon numero di letture e qualche lusinghiero commento da parte del professore **Antonio Limonciello**: *“Finalmente un articolo/intervento che mette un po' d'ordine nelle responsabilità dei vari soggetti. Avevo già esposto le mie perplessità in altri luoghi sul fatto che troppo facilmente si lasciava la parola ai sindaci senza chiedere loro il conto, senza pretendere gli interventi che da sempre potevano mettere in atto e che non hanno fatto”* e di **Anna Maria Tedeschi**, già Consigliera Regionale: *“Leggendo attentamente questo articolo scritto da chi conosce bene il territorio tutto diventa tragicamente chiaro. Non ci prendiamo in giro. Grazie Angelino”*.

Inoltre, per completare la ricognizione, debbo rilevare una ventina di *“mi piace”* e nessun commento sfavorevole. A me persona interessata a conoscere sotto ogni aspetto il parere di tutti e lo sviluppo degli avvenimenti legati al tema inquinamento e bonifica del Sacco, preme anche rilevare che esistono in giro dichiarazioni che pur non replicando direttamente al sottoscritto sono direttamente legate al tema da me sollevato: **funzionamento dei depuratori e le scadenze riguardanti la Bonifica**.

Francesco De Angelis, Presidente dell'ASI dall'aprile del 2015 e responsabile del (mal) funzionamento del Depuratore sito in territorio di Ceccano, con la sfrontatezza che gli è naturale arriva a dichiarare *“L' ASL è sempre stata in prima linea per la difesa dell'ambiente. Noi parte lesa in questa situazione”*. Ogni commento a questa ridicola e surreale presa di posizione mi sembra superfluo ma è incomprensibile il silenzio dei Sindaci dei comuni rivieraschi, la loro subalternità ad accettare e subire un evidente e ingannevole dichiarazione.

A proposito se sia necessario individuare una cabina di regia, così come ipotizzavo, mi accorgo che **Mauro Buschini**, capogruppo PD presso il Consiglio Regionale del Lazio, dice *“Serve un tavolo tecnico per coordinare il regime dei controlli nell'area evitando la sovrapposizione dei livelli istituzionale”*. Nelle linee generali concordo con lui ma purtroppo non precisa, non argomenta, non definisce le caratteristiche del tavolo tecnico. Temo che ci troviamo di fronte alle solite, inconcludenti buone intenzioni.

Sara Battisti, Consigliera Regionale, a proposito di una riunione tenuta giovedì in Regione, sui depuratori afferma che *“tolta la questione di Anagni (depuratore non funzionante, di cui non motiva le cause, l'ammontare dei costi sinora sopportati e l'indicazione di inizio di attività) che rappresenta una questione nota che la Regione sta cercando di affrontare, è stato rimarcato come i depuratori funzionino meglio che in passato e che il vero problema è chi*

sversa aggirando la depurazione". La Consigliera Battisti forse non è sfrontata come De Angelis ma comunque poco allenata a descrivere e approfondire la situazione e completamente priva di proposte. Per argomentare e convincere dovrebbe indicare il numero e le sedi dei depuratori che funzionano e poi dovrebbe anche dirci cosa hanno fatto sia l'ARPA, struttura regionale, che i Sindaci (a cominciare da quelli PD. Quando erano in carica) per fronteggiare e sanzionare gli scarichi abusivi direttamente nel fiume. I tre autorevoli rappresentanti sopra indicati invece di far conoscere, alimentare con i dovuti approfondimenti, sostenere e provare ad indirizzare il movimento di lotta emerso in questo periodo preferiscono percorrere la solita via della serie *"Va tutto bene madama la marchese"* per cercare di devitalizzare il movimento buttando in giro tanto cloroformio.

Per quanto riguarda invece la Bonifica della Valle non ho letto prese di posizione di politici ciociari ma una dichiarazione del Ministro **Sergio Costa** *" Per quanto riguarda la Valle del Sacco abbiamo già firmato 40,8 milioni di euro per l'avvio delle bonifiche che è già una cifra significativa per partire. Aspettiamo i progetti della Regione Lazio. Il Ministero finanzia e coordina ma chi progetta è la Regione. Di questo si parlerà in un vertice fissato per il 20 dicembre. Incontreremo i 19 sindaci per fare il punto della situazione "*

Il giornale indipendente www.unoetre.it ed il sottoscritto seguiranno a seguire gli avvenimenti, a sostenere il movimento di lotta, ad evidenziare la coerenza dei comportamenti, la coniugazione fra il dire e il fare ma anche ed in particolar modo a verificare i metodi che verranno usati per progettare e per assegnare i lavori necessari alla Bonifica della Valle del Sacco. Insomma rimarrà aperta l'urgenza per affermare i valori della partecipazione e trasparenza per evitare, appunto, truffe, inganni e ruberie.

Angelino Loffredi

11 dicembre 2018

PER LA BONIFICA DELLA VALLE DEL SACCO

Il confronto tenuto questa mattina (20 dicembre 2018) nella Sala del Consiglio Provinciale fra i rappresentanti dell'Ambientalismo, dei Comuni e i tecnici della Regione Lazio e Ministero dell'Ambiente è sembrato essere promettente. Il merito va riconosciuto a **Elisa Guerriero**, assessore all'ambiente del Comune di Ceprano, organizzatrice a nome del coordinamento dei sindaci, della iniziativa tanto attesa. La Guerriero infatti ha diretto l'incontro con mano decisa e competenza, stroncando inutili liturgie, lunghi e fastidiosi interventi, eliminando passerelle varie. Necessari altresì i suoi richiami a non discutere su tutto ma a circoscrivere la discussione ad un solo tema: **Bonifica Valle del Sacco**. La discussione pertanto non si è focalizzata sulle acque superficiali, sugli sversamenti abusivi e nemmeno sul pessimo funzionamento dei depuratori.

Il dato che merita essere riportato riguarda il fatto che la crescita del grande Movimento di lotta ha ottenuto un risultato: contenere gli antagonismi e la corsa alle primogeniture, spingere tutti ad un esame rigoroso dei temi. Un incontro, anche se tante questioni restano da verificare, privo d'insulti e argomenti generici.

Gli interventi dei rappresentanti delle associazioni e dei sindaci (quasi tutti presenti) ha sollecitato i tecnici regionali e ministeriali a dare risposte precise.

Il dato importantissimo riguarda il fatto che per la Bonifica il Ministero conferma la messa a disposizione la somma di oltre **56 milioni di euro**. Tale impegno riguarda le bonifiche, individuate dall'ISPRA, dei siti di:

- **ex Olivieri, ex Vita Mayer, ex Europress, in territorio di Ceprano.**
- **Ex discarica comunale di Via Anime Sante, ex BPD- Snia, in territorio di Ceccano.**
- **Ex polveriera di Anagni.**
- **Ex cartiera di Ferentino.**
- **Discarica di via Lame Frosinone.**

Berlenghi, rappresentante del Ministero dell'Ambiente, ha annunciato che entro gennaio 2019 a tale proposito verrà fatta circolare la bozza dell'Accordo di Programma con la Regione, l'avvio dell'indagine epidemiologica, la realizzazione di una piattaforma web per acquisire i dati legati alle analisi delle acque del fiume e del territorio.

Rimangono aperte, perché non oggetto di discussione, le altre importanti questioni legate agli sversamenti abusivi industriali e civili nel Sacco, al pretrattamento dei reflui che ogni

industria deve fare prima dell'immissione nell'impianto ASI di Ceccano, infine il buon funzionamento di quest'ultimo.

L'importante è non smobilitare, verificare gli impegni, mantenere un continuo rapporto con il Movimento, conoscere di più, dare risposte concrete.

Angelino Loffredi

21 dicembre 2018

VIOLENZA ALLA CERTOSA DI TRISULTI E ALLA COSTITUZIONE

Nella giornata di sabato 29 dicembre nel paesino di Colleparado si sono tenute due iniziative organizzate dalla Rete delle Comunità Solidali (in mattinata la Marcia, il pomeriggio il dibattito) per difendere la Certosa di Trisulti dall'assalto predatorio della destra integralista ed anti-Bergoglio.

Il dato che a me preme evidenziare riguarda il fatto che se teniamo presente che tali momenti sono stati fatti conoscere solo qualche giorno prima, privi di una necessaria ricostruzione del (mis) fatto e di una ipotesi di iniziative da tenere a medio termine, oltre che dalla non adesione del sindaco di Colleparado mi sento di dire che la presenza di 300 persone alla marcia rappresenta un lusinghiero risultato.

Cosa è successo di così importante e grave da far accendere i riflettori da parte di giornali e tv nazionali e esteri, su la Certosa di Trisulti, sito benedettino consacrato nel 1211, situato a 825 metri sul mare nel territorio di Colleparado?



Proverò, pertanto, a ricostruire gli avvenimenti accaduti negli ultimi mesi. Scrivo “proverò” perché tanti di questi non risultano essere di chiara comprensione. Parto allora da un dato inequivocabile: il Ministro **Dario Franceschini**, sviluppando il pensiero perverso delle privatizzazioni, decide di dare in Concessione un bene pubblico e monumento nazionale, sotto la cura e la gestione del Ministero dei beni culturali, attraverso un Bando. Vincitrice dello stesso risulta essere la **Fondazione Dignitatis Humanae Istitute**, organizzazione vicina o meglio finanziata da **Steve Bannon**, già consigliere di Trump e al cardinale **Raymond Burke** meglio conosciuto come l'oppositore di Papa Francesco. La Fondazione quindi potrà utilizzare il sito versando allo Stato 100.000 euro l'anno, somma ridicibile se accompagnata da opere di ristrutturazione o di manutenzione.

A proposito della fase preparatoria che ha preceduto il Bando, l'avvocata **Carla Corsetti**, in un articolo pubblicato sul settimanale **LEFT il 28 settembre 2018**, ci porta a conoscenza di una missiva del **Cardinale Martino**, già Presidente della succitata Fondazione, inviata a **Pa-**

rolin Segretario di Stato, per sollecitare il Papa ad intervenire sul Ministro Franceschini a favore della Fondazione.

Alla data di oggi lo scritto della Corsetti non ha avuto nessuna contestazione, rettifica o richiesta di precisazioni. L'altro dato da conoscere riguarda la presenza nel Bando, sulla base del quale si è giunti alla concessione, di Parametri soggettivi, discrezionali che hanno permesso di escludere altre organizzazioni.



La funzione del sito non sarà ne museale, ne religiosa, ne storica se ti tiene conto di una realtà di studio applicato della farmacologia anche perché l'intervista di Bannon (*nella foto*) al Corriere della sera conferma il carattere completamente diverso. "Il compito" dice Bannon "**sarà quello di addestrare 300 persone ogni anno a diventare gladiatori guerrieri della cultura giudaico cristiana**". Insomma, la scuola rappresenta il punto di partenza per lanciare una crociata contro gli "infedeli", contro coloro che non la pensano come gli adepti della Fondazione.

ciata contro gli "infedeli", contro coloro che non la pensano come gli adepti della Fondazione.

Benjamin Harnwell, guardiano del sito, durante l'incontro pomeridiano di sabato 28, tenuto presso la Sala del Consiglio Comunale di Colleparado, ha avuto una reazione idrofoba nei confronti di Carla Corsetti quando questa metteva in evidenza che la Concessione non era un atto del Vaticano ma dello Stato italiano, pertanto ogni atto deve essere adeguato ai principi costituzionali. Una scuola, così come disegnata da Bannon, ostile a chi non accetta quelle idee, è fuori da ogni valore della Costituzione.

Se la Concessione è a dir poco "discutibile", cosa si fa? Innanzi tutto, bisogna respingere l'ipotesi che non ci sia più niente da fare, per essere pronti ad incassare qualche misero piatto di lenticchie. È necessario, al contrario, dare corpo al significato delle iniziative del 29 dicembre: creare una organizzazione, ipotizzare ricorsi e raccogliere contributi, coinvolgere studiosi di materie giuridiche e forze politiche.

La vicenda che stiamo vivendo è molto inquietante, non riguarda solo il destino di Papa Francesco ma anche quello della sua chiesa e soprattutto della democrazia nostra e della stessa Europa.

Angelino Loffredi

7 gennaio 2019

PER TRISULTI: NON RIMANERE CON LE MANI IN MANO

Questo giornale volendo mantenere alta l'attenzione attorno al tema riguardante la Concessione della Certosa di Trisulti sente la necessità di puntualizzare alcuni momenti che si stanno vivendo, rilevando nello stesso tempo modifiche di posizioni, contraddizioni e ambiguità.

Per riepilogare, due settimane fa abbiamo fatto circolare in rete questa Nota:

<https://www.unoetre.it/notizie/opinioni/item/6499-violenza-alla-certosa-di-trisulti-e-piu-ancora-alla-costituzione>.

Ora vogliamo partire approfondendo la delibera del Ministero dei beni e delle attività culturali che all'inizio del 2018 assegnava la Concessione della Certosa di Trisulti alla Fondazione **Dignitatis Humanae Institute**, organizzazione finanziata da **Steve Bannon**, ex consulente di Trump, che gode l'appoggio del **cardinale Burke**, ritenuto anti papa Francesco, per l'irrisoria somma di 100.000 euro l'anno con possibilità di riduzione per lavori di ristrutturazioni o di restauro.

Bisogna riconoscere che il primo tempestivo segnale di opposizione a tale scelta fu di **Luca Frusone**, deputato di 5 Stelle, il quale sin dal 8 gennaio 2018 inviava all'Autorità Nazionale Anticorruzione un esposto denuncia. Nello stesso il parlamentare evidenziava che il Bando richiedeva una **“ documentata esperienza nella gestione, nell'ultimo quinquennio antecedente alla pubblicazione del presente avviso, di almeno un immobile pubblico e privato ”** Lo stesso, entrando minuziosamente nel merito, metteva in evidenza che la fondazione assegnataria **“ ha indicato la gestione di un piccolo museo monastico di Civita ”** Per precisare poi ulteriormente **“ A Civita di Collepardo vi è una piccola chiesa dedicata a San Michele, con in corso lavori di consolidamento, senza alcun museo ”**.

Ecco dunque un punto centrale, inequivocabile: fra i requisiti è stato inventato un museo, oltre tutto di pochi metri quadrati. Ma l'onorevole un anno fa scopriva anche un altro “altarino” **“ Risulterebbe direttrice del museo tale Martina Veglianti che a quanto risulta non ha alcun rapporto di lavoro con la Fondazione Dignitatis Humanae Institute ”**.

L'Autorità anticorruzione non ha accolto l'esposto del deputato, forse, per le gravi informazioni evidenziate, avrebbe dovuto inviarlo alla Magistratura ordinaria. Non lo fece, ancora non lo fa, ma il fatto più sconcertante è che da quando sostiene questo governo, pur di fronte ad un clamore mondiale non è in grado di prendere alcuna iniziativa.

Luciano Granieri con la sua *“Cronaca di un affidamento annunciato”* nelle ultime settimane ha messo in evidenza con una dettagliata ricostruzione il verminaio che vorrebbe av-

volgere Papa Francesco, i vari tentativi per favorire la Fondazione di Bannon e di condizionare la scelta dell'allora **Ministro Franceschini**. Nella complessa ricostruzione appare anche una lettera del **Vescovo di Anagni Loppa** del 24 ottobre 2014, molto tempo prima del Bando. Con tale lettera il Vescovo assicurava il **Cardinale Renato Raffaele Martino**, Presidente onorario della famigerata fondazione, a proposito della Certosa, di essere “ **personalmente contento che la vita di questo complesso possa continuare con un istituto come Dignitatis Umanae dedito alla promozione umana** ”.

Nella lettera il vescovo si metteva a disposizione del Cardinale al quale assicurava “ **può contare senz'altro sul mio sostegno tenuto debito conto anche il parere e la disponibilità della Congregazione Cistercense di Casamari e dell'Abate dom Silvestro Buttarazzi**”.

Se questa adesione veniva scritta quattro anni fa, oggi assistiamo ad un capovolgimento di posizione. Se prima il vescovo era vicino alle posizioni degli anti papa Francesco oggi infatti leggiamo una intervista pubblicata dal quotidiano Avvenire che “ **gli fa male vedere che Trisulti è finita in mano a un gruppo di vetero-cattolici, a dei tradizionalisti che compongono la fronda anti Francesco**”.

E' più che evidente che dentro il mondo cattolico è aperta una lotta senza quartiere, il cui esito è imprevedibile per colpire il Papa e la sua idea di Chiesa. I suoi avversari vogliono batterlo per estendere nuove crociate ed eliminare nel mondo ogni forma di democrazia. Il tema è al centro dell'attenzione di tutti i giornali del mondo ma vanno rilevati anche i silenzi dell'ex Ministro Franceschini ma anche la mancanza di notizie riguardanti il nome del funzionario ministeriale firmatario la scandalosa Concessione.

Esistono validi motivi per richiedere la revoca della concessione sia per mancanza di requisiti della Fondazione e sia perché il fine, lo scopo della stessa è in contrasto con la natura della nostra Costituzione. Non dimentichiamo che lo stesso Steve Bannon ha dichiarato al Corriere della Sera “ **Il compito**” sarà quello di addestrare 300 persone ogni anno a diventare **gladiatori guerrieri della cultura giudaico cristiana**”.

Insomma, la scuola rappresenta il punto di partenza per lanciare una crociata contro gli “infedeli”, contro coloro che non la pensano come gli adepti della Fondazione. Idee, scopi, volontà che non hanno niente a che fare con la Costituzione italiana.

Angelino Loffredi

20 gennaio 2019

IL DEPURATORE È REALIZZATO ED ORA?

di
Angelino Loffredi

Per come le cose sono solite andare sembra quasi non vero. L'Italia e il paese delle opere incompiute; ovunque si volga lo sguardo infatti, vediamo lavori di costruzione che riguardano ospedali, scuole, superstrade fermi, sospesi, comunque a metà dell'opera. Questa volta, invece, i lavori di realizzazione del megadepuratore, presso Colle S. Paolo, sono proprio arrivati in dirittura d'arrivo, si può dire, insomma, che siano terminati.

Non credo dispiaccia a qualcuno se in questa occasione un malcostume diventato prassi, quello del ritardo, non viene rispettato; d'altra parte non ho dimenticato le tante iniziative fatte e sostenute dai cittadini di Ceccano per richiedere l'avvio dei lavori per risanare il Sacco e tutelare l'ambiente circostante. I lavori portati avanti dal raggruppamento d'impresa guidati dalla Termomeccanica mancano solo di alcune opere di intercollegamento con il vecchio depuratore gestito dall'Area Industriale, e del completamento di alcune opere di urbanizzazione secondaria.

In autunno, dunque, rispettati tutti i tempi previsti, le industrie della zona avranno a disposizione un impianto veramente idoneo per la depurazione che sostituirà il vecchio depuratore dell'Asi, il quale per dieci anni ha potuto fare solo un trattamento dei liquami.

Dobbiamo riconoscere dunque di trovarci di fronte ad un risultato, ad una meta in sé per sé importante e risolutiva.

Ma non è tutto: il depuratore, una volta in funzione, dovrebbe servire non solo per le industrie ma anche per la depurazione degli scarichi civili di Morolo, Supino, Patrica, Ceccano e di una parte del territorio della città di Frosinone.

Si tratta di una realizzazione eccezionale, ambiziosa che riguarda un comprensorio molto esteso su cui si insediano densamente sia industrie che cittadini. Per questo, dunque, l'attenzione deve essere continua ed oculata. Vorrei puntualizzare meglio qualche questione riguardante la città di Ceccano. Il progetto prevede l'ade-

guamento dell'impianto di depurazione di via Gaeta a funzioni che negli ultimi anni sono notevolmente cresciute per il gran numero di utenze servite. Inoltre, si prevede di superare il depuratore di via Cirello, che oggi serve la parte nord-ovest di Ceccano, immettendo gli scarichi civili di questa parte direttamente nel grande depuratore di Colle S. Paolo. Si tratta di lavori finanziati, per cui esistono già le risorse finanziarie e che presumibilmente dovrebbero terminare alla fine del 1992.

Se il buon giorno si vede dal mattino non posso fare il pessimista. Non intendo dunque sollevare «se» o cercare «ma», vorrei, invece, individuare un problema che non riguarda l'impresa che porta avanti i lavori ma la linea politica della Giunta Regionale rispetto alla produzione e lo smaltimento dei fanghi. La Giunta Regionale, infatti, ancora non ha individuato aree su cui smaltire i fanghi, per cui tutti quelli prodotti nel Lazio vengono portati fuori Regione, oppure fatti sparire con un colpo di bacchetta magica attraverso modi e rimedi fantasiosi. Il megadepuratore di Ceccano, a pieno regime, produrrà 50 metri cubi di fanghi al giorno.

Una produzione notevole e sotto certo aspetti preoccupante. Vedremo crescere sotto i nostri occhi una montagna che ogni giorno si alzerà sempre di più. Fortunatamente è progettato e finanziato per i fanghi la costruzione di un essiccatoio termico (non ha niente a che fare con un inceneritore) il quale dovrebbe ridurre il volume dei fanghi prodotti nella proporzione di 5 a 1, disidratandoli e disinfettandoli. È proprio il caso di dire meglio poco che niente! L'altra questione che resta aperta e prima la si affronta e meglio è riguarda la gestione. È previsto che per tre anni verrà assicurata dalla Regione; solo successivamente si vedranno altre formule.

Comunque da subito essa chiama in causa la politica delle tariffe, tutte ancora da determinare e con parametri la cui formazione sarà senz'altro complessa. I soggetti istituzionali impegnati sia oggi che domani a sciogliere questo groviglio di problemi sono l'Area Industriale, i comuni di Morolo, Supino, Patrica, Ceccano, Frosinone ed ovviamente la Regione. Prima ci si vedrà, dunque, attorno ad un tavolo, meglio sarà!

INQUINAMENTO:PROSEGUIRE IL LAVORO

Il pomeriggio del 25 gennaio 2019 vissuto con tanta passione presso la Sala Parrocchiale di Santa Maria a Fiume di Ceccano per contrastare l'inquinamento nella Valle del Sacco ha rappresentato e deve rappresentare un punto di partenza per mantenere aperta l'attenzione sul tema, ampliando l'approfondimento sulle cause e il dibattito scientifico connesso, la ricerca di strade da percorrere individuando ulteriori interlocutori ed obiettivi da raggiungere, a breve e medio termine. Tutto ciò al giornale **unoetre.it** è imposto dalla qualità del confronto al quale abbiamo assistito e dal clima rispettoso mantenuto per tutta la durata dell'iniziativa. Chiunque infatti può verificare quanto scritto collegandosi con il link <https://youtu.be/NcoDFpnMEb8>.

Il giornale pertanto ha intenzione di mantenere alta l'attenzione sui fenomeni che dovessero nuovamente emergere, alzare il livello della conoscenza, divulgare, favorire e valorizzare iniziative di altri soggetti (ambientalisti, sindacali, politici, istituzionali). Il nostro obiettivo, insomma è allargare l'area dell'impegno, di provare a non far disperdere le forze disponibili a dare un contributo contro la rassegnazione e indicare al contrario costruttive proposte. Per questo vogliamo dare continuità al nostro lavoro ricordando scadenze e impegni. Primo fra tutto quello annunciato dal **dottor Berlinghi, rappresentante del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, quando avanti ai 19 sindaci della Valle e alle organizzazioni ambientaliste, il 20 dicembre 2018, si impegnava a tornare entro il mese di gennaio 2019** per garantire la messa a conoscenza della bozza di programma degli otto siti da bonificare nella provincia di Frosinone: accordo di programma quadro prima che venga sottoscritta una ipotesi calata dall'alto e inadatta alla Valle.

Di cosa si tratta ? Sulla base di disposizioni previste dal DM 321/2016, i comuni della provincia sin dal 2017 hanno inviato al Ministero, attraverso la Regione, proposte di bonifica nei propri territori. Dopo 18 mesi il Ministero ha messo a disposizione la somma di 53 milioni e individuato nella nostra provincia otto siti da bonificare: **3 a Ceprano, 1 a Frosinone, Ferentino e Anagni, 2 a Ceccano.**

Per la precisione i siti riguardanti Ceccano sono l'ex discarica di via Anime Sante, per il quale il comune ha richiesto la somma di **760.000 euro** e l'ex plesso industriale **SNIA BPD di Bosco Faito per il quale è stata richiesto un intervento pari a 1.388.000.**

E' importante dunque tenere al più presto l'incontro promesso per gennaio e non ancora realizzato, anche perché bisogna conoscere tante cose a cominciare dalla gestione delle risorse. Inoltre mi sembra opportuno sollevare una questione non secondaria, ne marginale: degli otto siti solo tre sono su proprietà pubblica, gli altri 5 sono su proprietà privata. Ora mi

sembra strano che non si definiscano, per questi ultimi, procedure e forme di garanzia. Non mi sembra giusto che il privato inquinando creando pericoli, il pubblico impieghi risorse e bonifichi e poi il privato ricupera il sito bonificato e valorizzato.

Oltre a quanto illustrato è necessario sapere che sono necessari anche provvedimenti di tipo sanitario quali il dimenticato **Registro dei Tumori**, importante per conoscere la connessione esistente fra la malattia e i luoghi di lavoro e di residenza; uno screening verso la popolazione giovanile considerate la pericolosità di alcuni materiali in grado di colpire gli organi genitali e le possibilità di riproduzione.

Inoltre non dobbiamo dimenticare che sono necessari interventi normativi nazionali perché il Reato Ambientale è vero che entrato nel Codice come reato penale ma accessorio e questa postilla dà la possibilità agli inquinatori di essere sanzionati amministrativamente e non penalmente. **Sempre sinteticamente mi sembra utile prima di terminare porre una necessaria domanda: chi sanziona nei comuni ?** Dal 2006 il Testo unico Enti Locali sta subendo una serie di modifiche e correzioni inventando in modo impreciso e incoerente una nuova figura: un Responsabile o un Dirigente che dopo un lungo giro di palleggiamenti amministrativi, accertamenti e placet dei tanti enti preposti emette la Sanzione. Indecisioni, sovrapposizioni, lungaggini portano inevitabilmente a rimpiangere in tali casi il ruolo del Sindaco, in grado di assicurare velocità ed efficacia e contrastare quella che mi sembra essere una Licenza di Inquinare.

Angelino Loffredi

12 febbraio 2019

BASTA GENERICITÀ, NECESSARI INTERVENTI IMMEDIATI

Con molta soddisfazione il sito <http://www.unoetre.it> in questo ultimo periodo rileva una lunga serie di prese di posizione e di iniziative attorno al tema inquinamento, su cui da tempo sta sollecitando interventi e proposte. La nostra iniziativa di Ceccano del 20 gennaio dunque produce effetti tali da mantenere ancora alta l'attenzione attorno alla grave questione. Registriamo infatti prese di posizione provenienti dal **Movimento 5 Stelle, dal Sindaco di Ceccano e dal senatore Ruspantini**.

Certo sentire intervenire quest'ultimo attorno ai temi della sanità è sorprendente, visto che dal 2009 da Assessore alla provincia di Frosinone è ricordato come il più fedele pretoriano della **Presidente Polverini**, nel sostenerla appunto nella missione di disintegrare la sanità pubblica nella provincia di Frosinone: meno ospedali, meno posti letto, meno servizi, più privato, più sfruttamento dei dipendenti delle imprese private, più sofferenze per gli ammalati. Infausta opera proseguita purtroppo anche dal **Presidente Zingaretti**.

Come sottovalutare inoltre le convocazioni straordinarie del Consiglio Comunale di Frosinone e del Consiglio Regionale del Lazio. Momenti che vanno evidenziati perché dopo anni di solitudine dell'associazionismo ambientale finalmente si sta facendo strada una sensibilità nell'interno delle Istituzioni.

Nel valutare positivamente queste novità e lasciando ai nostri lettori il giudizio sulle forze politiche e sugli amministratori che irresponsabilmente ancora tacciono, fiancheggiando gli inquinatori, è altresì necessario evidenziare alcuni tratti del confronto fra le parti che meritano essere evidenziati: prevale ancora una discussione generica, sostenuta da buone intenzioni, spesso dello scarica-barile (Comuni contro la Regione, Regione contro il Ministero, i governanti di oggi contro quelli di ieri). Anche se importante, non mi sembra essere all'altezza della situazione la stessa discussione avvenuta in Consiglio Regionale. Per trasparenza ne riportiamo la sintesi non fatta da unoetre.it ma *A cura dell'Ufficio stampa del Consiglio Regionale del Lazio*.

La sottoponiamo alla vostra attenzione affinché chi legge possa elaborare un autonomo giudizio.

Questo è il documento votato dalla maggioranza “ *il Consiglio ha impegnato la Giunta regionale a: predisporre una Struttura di missione formata da personale specializzato in materia di bonifica di siti inquinati con il compito di dare corretta attuazione a tutte le azioni ad oggi programmate; promuovere il coordinamento di tutti gli interventi sulla Valle del Sacco a livello sanitario, ambientale, agricolo, di bonifica e di sviluppo, in accordo con gli altri enti; a farsi par-*

te attiva nei confronti del Ministero per la redazione di un accordo di programma dettagliato e puntuale.

Questo è il documento proposto dal centro destra *“istituire un Tavolo istituzionale sulla Valle del Sacco con la Presidenza del Consiglio dei ministri, l’Ispra, l’Arpa Lazio, la Città metropolitana di Roma Capitale, la provincia di Frosinone, le prefetture di Roma e Frosinone, le Asl competenti, i comuni ricadenti nella zona interessata e i Consorzi industriali, per approvare in Consiglio regionale, entro 180 giorni, un “Piano straordinario per la bonifica della Valle del Sacco”; ad attivare entro 90 giorni un “Piano straordinario di assistenza sanitaria per i residenti della Valle del Sacco”.*

“Il documento del Movimento 5 stelle, respinto dall’Aula, chiedeva tra l’altro alla Regione Lazio di firmare subito l’accordo di programma con il Ministero dell’Ambiente, di aggiornare i Piani di bonifica inserendo regole certe per le aziende che inquinano e di istituire una task-force con le istituzioni coinvolte e la polizia provinciale di Frosinone per individuare i responsabili degli sversamenti illeciti”.

Proviamo interesse invece al modo preciso, incisivo e propositivo di alcune dichiarazioni sentite e prese di posizione provenienti da persone che non vivono di politica, ma ugualmente impegnate nella ricerca scientifica e nella proposta.

La dottoressa **Teresa Petricca**, intervenendo nella discussione nel Consiglio Comunale di Frosinone ha dichiarato *“ Una morte su quattro è dovuta all’inquinamento, Ischemie cardiache in primis. A Frosinone tra marzo e settembre 2018 al Pronto soccorso del capoluogo su 436 accessi, il 69 % è per malattie cardiovascolari. A Frosinone bassa si sono registrati 314 casi. Il 72% contro il 28% di Frosinone alta. Il 61% degli accessi di Frosinone bassa proviene da Madonna della Neve “*

Pregnante è la sollecitazione proveniente da **Margherita Eufemi della Università di Tor Vergata “**

In particolare ritengo importante la proposta di uno screening sanitario soprattutto negli adolescenti. In effetti considerando la pleiotropicità degli inquinanti presenti nella Valle del Sacco (metalli pesanti, solventi organici, composti organoclorurati, amianto, polveri sottili), che una pletora di ricerche scientifiche, li correlano nell’uomo a patologie di tipo cronico-degenerativo, ai tumori, alle disfunzioni dell’apparato riproduttivo, risulta imprescindibile una azione sanitaria, rivolta in particolare alle giovani generazioni, che valuti lo stato di contaminazione delle persone nei diversi contesti ambientali e gli eventuali effetti sulla loro salute. Quindi un’azione di screening sanitario permetterebbe una valutazione precoce del danno biologico causato da tali inquinanti, e quindi un immediato intervento di protezione sulla salute.

Importante altresì lo “svegliarino” di **Elisa Guerriero, Assessora all’ambiente presso il Comune di Ceprano**, rivolto al Ministero Ambiente a proposito della prevista bonifica di otto siti in provincia di Frosinone per i quali sono previsti complessivamente 53 milioni di euro..

“ avevamo richiesto la visione dell’Accordo di programma quadro prima della sottoscrizione. Chi farà, che cosa, come e quando nel Sin Bacino del Fiume Sacco, oggi, è ormai di vitale importanza. Perciò sono seguite già due note dove è stato rinnovato questo invito. Ancora due mesi di silenzio. Noi gli impegni del 20 dicembre li abbiamo rispettati, ora - e siamo a ben 60 gg dopo l’incontro dal vivo - il Ministero, ben più strutturato di noi piccoli enti, dovrebbe fare quanto promesso, concordato e dovuto. Continuare a spostare le decisioni sul SIN SACCO e le relative discussioni altrove, fuorchè nell’unico posto deputato, nel MINISTERO, non fa altro che aggiungere confusione e creare inutili forme di esibizionismo “.

Prima di concludere mi sento di rilevare che una coerente e continua lotta all’inquinamento va portata avanti tenendo conto contemporaneamente dell’inquinamento dei terreni, di quello delle acque, di quello atmosferico e delle azioni sanitarie di tipo preventivo e non affrontando fra questi solo un tema.

Per ultimo, anzi per primo, è necessario fronteggiare una emergenza, spesso dimenticata o comunque sottovalutata: l’area vicina al fiume riconosciuta come contaminata su cui esistono attività agricola e di allevamento. Non si può rimanere a guardare o girare la faccia da un’altra parte. E’ necessario al contrario intervenire.

ANGELINO LOFFREDI

22 febbraio 2019

BASTA ACEA

BASTAACEA è il titolo dato alla Manifestazione indetta per sabato 23 marzo 2019

promossa dal variegato mondo dei Comitati per l'Acqua Pubblica. Il raduno si terrà a Ceccano con partenza del corteo dal Piazzale della Stazione alle ore 10 ed arrivo con interventi degli organizzatori a Piazza Berardi.

Una manifestazione necessaria considerato il silenzio delle forze politiche, sindacali e istituzionali. E visti gli aumenti tariffari, i pessimi servizi, l'incapacità gestionale e il non rispetto degli adempimenti dovuti.

Nel sostenere l'iniziativa dei Comitati dell'Acqua Pubblica voglio accompagnare la mia adesione con alcuni dati che ritengo fondamentali. Già un anno fa espressi alcune considerazioni sulla politica di ATO5 con un articolo che ripropongo attraverso il seguente link <http://www.loffredi.it/files/Acea-aumenti-astronomici.pdf>

Cosa è successo ? In questi giorni i cittadini stanno pagando le bollette non quelle deliberate a marzo ma quelle approvate il 1 agosto 2018. Insomma in un anno il gruppo monopolista, attraverso la complicità di alcuni sindaci, ha stabilito due aumenti tariffari. Con aumenti che arrivano alle stelle e che vengono sottoposti all'attenzione di chi legge.

Categoria domestico residente

Agevolata , consumo da 0 a 55 mc	rispetto a marzo	aumento del	83%
Base , consumo da 56 a 109 mc	“	“	5%
I Supero , consumo da 110 a 162 mc	“	“	24%
II Supero , consumo da 163 a 216 mc	“	“	7%
III Supero , consumo oltre i 217 mc	“	“	16%

Le tariffe sono condizionate anche dalle perdite idriche. E' interessante allora sapere che sia durante il 2016 che nel 2017 la stessa Acea Ato 5 riconosce che le perdite si attestano attorno al 77%. Incredibile: la grande impresa che avrebbe dovuto assicurare efficienza e razionalizzazione e che nel 2003 prometteva di ridurre le perdite al 25 % ora ammette che la dispersione è aumentata !

Oggi, a confermare incapacità e inefficienza, il grande Gruppo arriva ad ipotizzare che lo spreco dell'acqua non avrebbe la motivazione legata solo all'usura delle tubature ma anche altre motivazioni: gli allacci abusivi.

Dopo sedici anni i luminari della tecnica e della razionalizzazione ipotizzano una rubeia che ammesso fosse vera aggraverebbe la loro situazione e renderebbe ancora più risibile la loro credibilità.

Ecco perché è necessario affermare con forza e decisione **BASTAACEA**

Ceccano 20 Marzo 2019

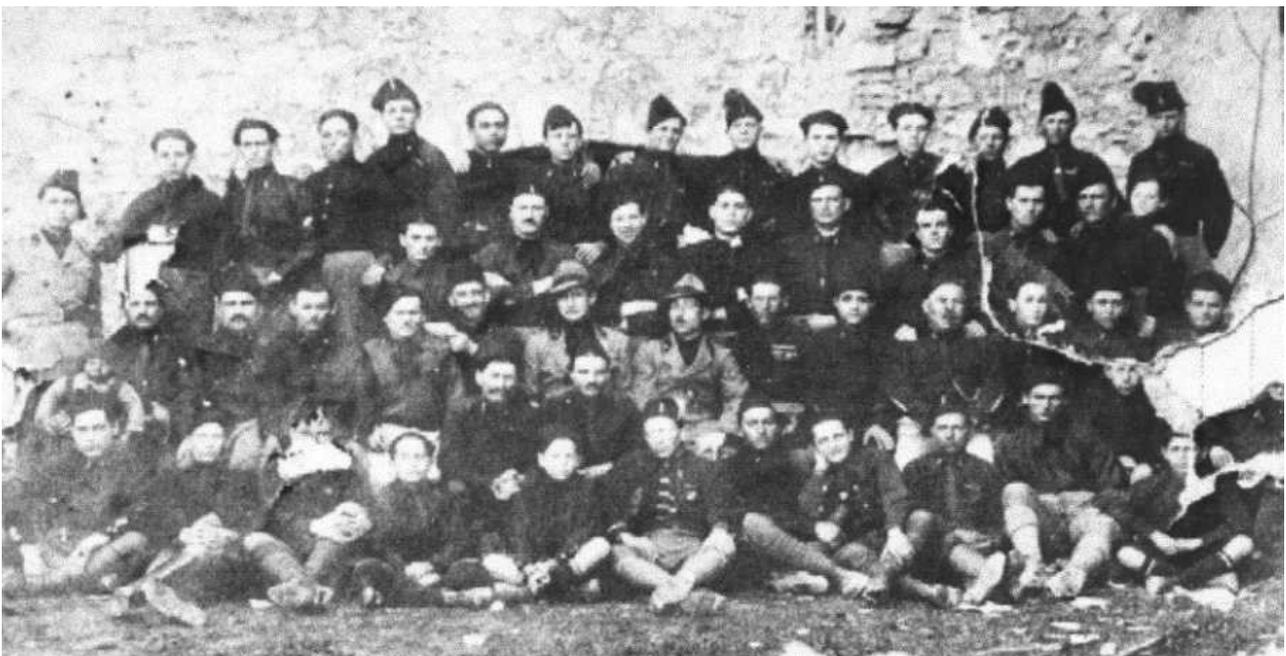
Angelino Loffredi

SQUADRISMO A CECCANO

E' probabile che in questo anno, in cui ricorre il centenario della costituzione dei Fasci di Combattimento (Milano, Piazza San Sepolcro, 23 marzo 1919), ci possa essere un'attenzione particolare sull'esperienza fascista, a cominciare da quella realizzata in provincia di Frosinone.

Attraverso un caro amico abbiamo a disposizione un elenco di nominativi di squadristi della provincia. E' una raccolta (non ben sistemata per le aggiunte, ripetizioni e correzioni che vi appaiono) denominata Carta Proveniente dall'Archivio della Federazione Fascista di Frosinone, predisposta il 12 maggio 1939. E' nostra intenzione pertanto, ritenute le stesse come notizie inedite e di importanza documentale, farle conoscere al fine di metterle a disposizione di chi è interessato alla ricerca storica della nostra realtà provinciale.

Iniziamo la nostra ricognizione con la composizione del Fascio di Ceccano che viene costituito il 10 aprile del 1921 ed è composto da due squadre **“ La Volante” comandata da Stanislao Innico e “ La Saetta “ comandata da Raffaele De Sio.** Nell'elenco generale degli squadristi di Ceccano partecipanti alle azioni figurano 31 persone : **Aversa Paolo, Bovieri Giuseppe, Bruni Romolo, Bruni Vincenzo, Bruni Angelo, Ceccacci Fernando, Colapietro Lorenzo, Colapietro Luigi, De Sio Raffaele, De Santis Ubaldo, Di Vico Paolo, Gallucci Nicola, Guerrucci Fiorino, Gizzi Salvatore, Gizzi Alfredo, Innico Stanislao, Innico Luigi, Innico Camillo, Malizia Giovanni, Marini Alessandro, Protani Paolo, Ronconi Ercole, Peruzzi Pasquale, Tanzini Giovanni, Terenzi Cesare, Terenzi Nicola, Pirri Vincenzo, Tiberia Salvatore, Pizzuti Agostino** e altri due nominativi che risultano illeggibili.



Il dato interessantissimo è costituito dal fatto che ogni nominativo indicato è accompagnato dalle azioni alle quali ha partecipato.. Gli squadristi di Ceccano sono protagonisti di 15 azioni. Non si conoscono i tempi ma vengono evidenziati i luoghi: **Santa Marinella, Anagni, Morolo, Supino, Patrica, Giuliano di Roma, Ceprano, Priverno, Monte San Giovanni Campano, Ferentino, Sgurgola, Fiuggi, Alatri, Frosinone Ceccano.**

Di ogni spedizione manca un commento o una parziale descrizione. Quanto riportato è accompagnato dalle dichiarazioni sottoscritte da Stanislao Innico, Luigi Innico, Salvatore Gizzi. Ad un esame generale delle attività provinciali quella degli squadristi ceccanesi risulta essere più presente nel territorio, anche rispetto a quella di Frosinone e Cassino. Merita di essere rilevato che, sempre dalla Carta della Federazione Fascista, abbiamo trovato altri nominativi: **Paolini Paolo, Ramandi Armando, Carbone Enrico, Colafrancesco Gregorio, Colucci Domenico, Gizzi Manfredò e De Sanctis Ugo** ma di quest'ultimi manca ogni riferimento a partecipazione ad azioni.

Per completare il quadro vanno aggiunte anche le fonti orali, tramandate ad esempio da Giuseppe Bovieri, squadrista (indicato nell'elenco) che ha sempre affermato che le Squadre erano tre indicando la terza con il nome " **La Disperata** " .

Inoltre, sempre attraverso la storia orale, lo squadrista più " popolare " sembrava essere un certo **Luigi Bonanni**, ritenuto il capo del " La Disperata ". Ora nell'elenco ufficiale predisposto dalla Federazione Provinciale Fascista non appare il nome della squadra né quello di Luigi Bonanni. Sempre nella memoria orale ceccanese si ricorda che il Bonanni , fascista della prima ora, fedele al Programma di San Sepolcro e quindi irriducibile repubblicano cadde in disgrazia nell'interno del partito, subì delle ritorsioni e fu costretto ad emigrare.

Se ne deduce che a fronte a questa documentazione ma anche ad altre di varia provenienza, è necessario sempre attingere ma anche mettere a confronto con altre fonti e di nuovo verificare. Insomma " agitare prima dell'uso "

Lucia Fabi Angelino Loffredi

Ceccano 27 Marzo 2019.

FASCISTI A GIULIANO DI ROMA

Il Fascio di Giuliano di Roma si costituisce il 21 ottobre 1922. L'iniziativa si tiene presso il Comune ed è presente il **dottor Alberto Ghislanzoni**, dirigente del Fascismo del Basso Lazio.

Dalle Note scritte nel 1939 dal Segretario della Federazione Fascista di Frosinone **Aurelio Vitto**, risulta che il primo Segretario del fascio locale è **Gabriele Gabrielli**. Lo testimonia lo stesso Ghislanzoni dichiarando nei suoi ricordi personali che il Gabrielli partecipò alla "grande adunata" di Frosinone del 15 ottobre 1922. Sempre, sulla base di tali ricordi, dichiara che il Gabrielli fu presente al concentramento di Valmontone, in occasione della Marcia su Roma, il 28 ottobre 1922.

Scriviamo precedentemente che le carte di cui siamo a disposizione non fanno parte di una ricerca organica e ben sistemata ma costituiscono l'insieme di tanti fogli (altri mancano) che a fatica siamo riusciti a mettere in ordine. Abbiamo l'impressione, inoltre, che lo scritto non vuole ricostruire la storia dello squadristico in Ciociaria e nemmeno ha motivazioni apologetiche, ma serve solo per definire chi fra i fascisti ha il diritto a fregiarsi del titolo di Squadrista. Insomma si avverte una lotta aperta fra fascisti per ottenere tale riconoscimento e lo conferma il continuo rapporto fra realtà locali, federale e nazionale. Alla base abbiamo notato una eccessiva necessità di ricercare testimonianze e protezioni per scalare le cariche di partito. Questo riguarda il Gabrielli ma anche **Armando Pagliei**. Per quest'ultimo vengono elencate tante benemerienze. Di lui si ricorda di aver capeggiato ed intervenuto in azioni squadristiche a Sezze, Prossedi e nell'agro pontino. Vengono indicate con molta precisione sia dichiarazioni del Segretario della Federazione di Littoria (26 giugno 1938, protocollo 344404) che cronache giornalistiche riportate da Il Messaggero, oltre che una conferma della sua attività da parte di **Leo Pompeo**, di Villa Santo Stefano, indicato come uno dei primi Segretari Fascisti del Lazio. Dichiarazioni e documenti insomma che dimostrano che il Pagliei era in collegamento con la Sub federazione ciociara già dal 11 luglio 1922.

Il Segretario della Federazione ciociara, a confermare il clima teso e conflittuale esistente anche nelle varie realtà locali, chiude la sua dichiarazione in questa significativa maniera *"ne a lui (Pagliei) ne ai camerati appartenenti a detta squadra la Commissione ritiene possa applicarsi il provvedimento di depennazione che su proposta della locale Federazione Fascista discusse il Direttorio Nazionale del Partito Nazionale Fascista con nota dell'11/11/ XVIII a firma del vice segretario Cerutti "*

Se la questione della qualifica di Gabrielli e Pagliei viene definita positivamente rimane invece aperta quella di **Pietrocarlo Giuseppe**. Di quest'ultimo si scrive " *Si richiama l'attenzione alle superiori Gerarchie su fascista Pietrocarlo Giuseppe che non ottenne riconoscimento della qualifica di Squadrista perché all'epoca del riconoscimento ufficiale era fuori dal PNF ma successivamente è stato riammesso con la primitiva anzianità* "

Non si conosce l'esito di tale richiesta, possiamo invece riportare i 15 nominativi di coloro che dopo tante discussioni e conflitti vennero qualificati come Squadristi:

Carpentieri Giovanni fu Luigi, Catuzza Lorenzo fu Cataldo, Coccarelli Angelo fu Angelo, Cologgi Arcangelo fu Antonio, Cologgi Armando fu Luigi, Cutonilli Severino Giuseppe di Luigi, Fabi Pietro fu Paolo, Fabi Giuseppe fu Sebastiano, Lunghi Pasquale fu Marco, Luzi Natale fu Antonio, Massari Arturo Cataldo di Giuseppe, Pagliei Armando fu Giuseppe, Rosi Cesare fu Innocenzo, Sarandrea Domenico fu Raffaele, Schietroma Valentino di Mario.

Fabi Lucia Angelino Loffredi

Ceccano 5 Aprile 2019

NASCITA DEL FASCISMO A VILLA SANTO STEFANO

Ricordare la nascita del Fascismo nel piccolo paese di Villa Santo Stefano



sorprendentemente è facile. Mentre in ogni realtà comunale la ricostruzione è difficile, a volte impossibile perché la documentazione originale venne fatta sparire, in questa realtà, invece, può essere utilizzata la raccolta dei verbali della Sezione fascista gelosamente custoditi per oltre novanta anni da **Luigi Bonomo**: Podestà dal 1937, Commissario durante la Repubblica Sociale, Sindaco dal 1956 al 1980. Dal 2016 infatti sono stati fatti conoscere attraverso un libro scritto dal figlio **Giovanni e Pino Leo** intitolato “ *Portando ognuno la sua pietra al cantiere// Fascismo a Villa Santo Stefano 1921-1944* “

A leggerlo attentamente non ci sembra che nella ricostruzione della storia politica e cittadina appaiano lacune o contraddizioni perché lo sviluppo, il racconto dei fatti appare coerente e consequenziale.

Chi sono dunque i protagonisti del radicamento fascista nel paese ? I verbali li indicano in modo preciso sia dal punto di vista anagrafico che professionale: **Antonio Zomparelli, Luigi Iorio, Luigi Buzzolini, Umberto Iorio, Genesio Biasini**. Gli incontri si tengono presso l'abitazione del fabbro **Michele Marafiota**, in via San Pietro. L'animatore sembra essere **Pompeo Leo**, amante della fotografia, corrispondente del giornale “ Il Messaggero “, Ispettore della Singer a Sora. E' proprio a Sora che Leo incontra e fraternizza politicamente con **Marcello Ghislanzoni** inviato nella cittadina su incarico della Federazione Fascista Laziale.



Michele Marafiota

La costituzione ufficiale del Fascio a Villa Santo Stefano avviene domenica 1 maggio 1921. La Sezione viene intitolata a Nazario Sauro. La sede è in Piazza Umberto I, in un locale situato nella parte superiore ove oggi opera l'Ufficio Postale.

A leggere il verbale della riunione del mese di luglio, riportato a mano e con grafia leggibile, gli iscritti sono quaranta e fra questi appaiono il Sindaco **Massimo Iorio**, il Segretario comunale **Diomede Felici**, due studenti, 30 proprietari terrieri, 2 insegnanti, 15 ex combattenti.

E' ugualmente importante conoscere la composizione del Direttorio: **Giuseppe Ruggeri, Zenobio Luigi Anticoli, Pompeo Leo, Presidente e Fabio Fabi, Segretario.**

Ma la situazione non ci sembra essere molto facile e semplice e lo dimostra una lettera scritta da Pompeo Leo l'8 dicembre 1921 inviata alla Giunta Esecutiva a Roma " *Questa sezione sorta senza nessun fondo non può assolutamente versare alla Segreteria della Federazione nemmeno il più piccolo contributo perché i fascisti non pagano nessuna quota mensile* ". Non vengono sottolineati, purtroppo, i motivi del mancato pagamento.

La Sezione il 14 gennaio 1922 vive un grande momento di popolarità quando ospita Giuseppe Bottai. Non conosciamo i canali attraverso i quali l'emergente gerarca venne sollecitato ad essere presente a Villa Santo Stefano. Le foto in circolazione comunque dimostrano una buona presenza di popolo e la riuscita di tale incontro.

Il primo Direttorio



P. Leo (Presidente)



F. Fabi (Segretario)



G. Ruggeri (Componente)



L. Z. Anticoli (Componente)



14 gennaio 1922 – foto Leo: Giuseppe Bottai con alla sua dx Michele Marafiota, alla sua sx Pompeo Leo e Alfredo Anticoli. In alto a dx si legge: Villa Santo Stefano, fascisti intorno al loro animatore – P. Leo.

Durante il 1922 fascisti del paese partecipano alle “ Adunate “ di luglio e del 15 ottobre a Frosinone ma dai verbali non emerge nessuna presenza dei fascisti locali alla Marcia su Roma del 28 ottobre 1922. Ancor più è da rilevare che gli stessi non partecipano a nessun assalto squadristico a persone o sedi. C'è da riportare inoltre che nel paese non esistevano nuclei organizzati di comunisti o socialisti.



Pompeo Leo a Frosinone al congresso federale del 15 ottobre 1922

La lotta continua e senza esclusione di colpi condotta dalle sezione cittadina è diretta in due direzioni: contro la fazione di **don Amasio Bonomi** (vicino ai Popolari) e l'altra è interna al partito stesso.

L'anno 1923 è caratterizzato dal conflitto aperto contro il sindaco Massimo Iorio, prima estromesso dal comune, poi espulso dal partito e dall'affermazione personale di Leo Pompeo che il 2 settembre con la lista del PNF vince le elezioni comunali (le ultime in Italia) battendo quella sostenuta da Don Amasio e diventando Sindaco. Incarico che va ad aggiungersi alla carica di Segretario di Sezione. Tale cumulo di cariche non normalizza la situazione, non rende stabile l'equilibrio politico perché le lotte interne proseguiranno utilizzando (per tutto il periodo fascista) tanti strumenti diffamatori a cominciare dalle lettere anonime. Non è un caso se il 1926 sarà proprio l'anno della caduta in disgrazia dello stesso Leo, prima come Sindaco poi come Segretario di Sezione. Le vicende politiche ed amministrative sono caratterizzate da una fibrillazione permanente ed anche da imprevedibili colpi di scena, quale il ritorno a Segretario dello stesso Pompeo il 24 marzo 1928 ma anche della sua definitiva caduta nel mese di ottobre dello stesso anno.

Lucia Fabi Angelino Loffredi

Ceccano 12 aprile 2019

Storia dello squadristo ciociaro a Patrica

Nel procedere nella nostra ricognizione per riportare la formazione delle squadre fasciste in provincia di Frosinone prima della Marcia su Roma, ci siamo imbattuti in un voluminoso e "tumultuoso" carteggio riguardante il fascismo nella ridente cittadina di Patrica.

Scriviamo tumultuoso perché non fu facile e nemmeno lineare raggiungere la decisione che nel 1939 arrivava ad affermare, così come fece la Commissione federale appositamente costituita, che nel paese lepino " *non si evidenzia l'esistenza di una squadra di azione né di un nucleo fascista fino a qualche mese innanzi la Marcia su Roma.*" Se proseguiamo nella lettura notiamo una sentenza accompagnata da diverse prese di posizione delle " *prove a carico* ". Importante e forse decisiva la testimonianza del **Dott. Alberto Ghislanzoni**, dirigente nel periodo della nascita del fascismo nel Basso Lazio. La Commissione infatti si fa carico dei ricordi personali dello stesso Ghislanzoni, il quale riporta che " *interessandosi nella primavera-estate del 1922 della costituzione di un Fascio a Patrica ebbe a conoscere in Ceccano in casa del signor **Luigi Bonanni**, allora Ispettore di zona, i fratelli Monti-Colombani, residenti in Patrica, che il Bonanni stesso consigliò di proporre all'organizzazione iniziale del Fascio di Patrica* ".

La testimonianza del dirigente ci permette di raccogliere altre notizie ugualmente importanti, il clima politico generale e aspetti che hanno a che fare con un atteggiamento trasformistico. Cosa si conosce ancora di più? Ghislanzoni infatti riporta " *La **famiglia Monti-Colombani** nelle elezioni politiche del 1921 aveva votato per la lista repubblicana* " Ancora più significativo è il rendiconto che si evidenzia " *La prima assemblea fu tenuta dal Ghislanzoni nella villa del signor Vespasiani, poco distante dal paese. La riunione non ebbe l'esito auspicato per l'apatia di molti e le resistenze e le contrarietà di altri* "

Il Ghislanzoni comunque non si scoraggia, rimane ugualmente impegnato a realizzare lo scopo. La Commissione Federale infatti riporta " *Qualche settimana dopo il Ghislanzoni tenne nel paese due riunioni organizzate dal suo Vice Segretario sub Federale pro tempore Luigi Bonanni in accordo con la famiglia Monti-Colombani. In dette riunioni che furono abbastanza affollate di lavoratori si accorse che da parte dei Monti-Colombani si tendeva a far coincidere e addirittura subordinare la costituzione ufficiale del Fascio all'allontanamento del Segretario comunale tal De Libero (**padre del poeta Libero De Libero**) che veniva dipinto come invisibile alla locale popolazione. A questa pretesa, che secondo i Monti-Colombani doveva attirare il pieno fervore alla causa di tutto il popolo, il Ghislanzoni si oppose nettamente*" Insomma il Fascio di Patrica non partecipò alla grande Adunata di Napoli, né alla Marcia su Roma, né che una squadra sia intervenuta in vere e proprie azioni squadristiche in Ciociaria. Tale è il risultato che emerge dopoi tante interrogazioni (fra queste anche quella di **Ulisse Iglori** comandante di tutte le squadre dell'Umbria e del Lazio) e di dichiarazioni che vengono riconosciute non essere concordi " *sia per la scarsa cultura degli interrogati, sia per la distanza di tempo intercorso, sia per vecchie angolosità che dividono gli animi localmente* " Gli episodi squadristici

che la Commissione riconosce sono successivi alla Marcia su Roma: “ *il ritiro della bandiera rossa della lega di Supino, rilasciata bonariamente attraverso l'intervento del Sindaco del tempo **Cerilli Luigi** avvenuta il 22 novembre 1922, così la distruzione della bandiera rossa della locale lega contadina a cui parteciparono il **Battisti Vincenzo**, il **Grossi Enrico** ed altri* “

La Commissione dopo un'attività controversa ma definitiva prova anche ad alleggerire la posizione dei Monti-Colombani riconoscendo che “ *Non si esclude che quale Segretario (Non appare indicata la data della nomina) insieme con qualche altro elemento abbia partecipato alla grande Adunata delle forze fasciste del Basso Lazio tenuta a Frosinone il 15 ottobre 1922*)

Noi ci permettiamo di rilevare che la Commissione da una parte evidenzia che a Patrica non è esistita un'attività quadristica poi, in modo contraddittorio, individua come squadristi: **Biancucci Natalino, Contenta Lucido, Cracolici Salvatore Evangelista Filippo, Grossi Agostino, Grossi Enrico, Mattia Luigi, Monti-Colombani Giuseppe, Simoni Giovanni, Simoni Simone, Tenzini Pasquale.**



Nell'elenco degli squadristi di Patrica figura anche il **Generale Simone Simoni**. La Commissione, di cui stiamo riportando le conclusioni, inoltre precisa che “ *il Simoni a richiesta dei fascisti di Patrica fu aggregato per dare lustro al Fascio locale essendo Generale e Superdecorato. Il Simoni invece come risulta in modo chiaro e inequivocabile dagli atti allegati al suo fascicolo personale ha svolto azioni squadristiche a Roma (non sono indicate) ed occorre che il suo nome venga iscritto nell'elenco degli squadristi del Fascio dell'Urbe.*”

Il Generale Simoni, nato a Patrica il 24 dicembre 1880, dopo l'otto settembre 1943 mise la sua casa romana a disposizione di soldati e ufficiali che sfuggivano dalle minacce nazifasciste. Il 22 gennaio 1944 venne arrestato dalle SS, portato a via Tasso, cella n. 12, larga un metro e profonda 2,40, interrogato da Kappler, torturato ed ucciso senza aver indicato i suoi collaboratori, con altre 334 persone il 24 marzo 1944 alle Fosse Ardeatine.

Chi è interessato a conoscere la sua vita e la sua fuoriuscita dal fascismo consigliamo di leggere il libro di Michele Colagiovanni “ *Il Generale Simone Simoni/ Martire alle Fosse Ardeatine* “ Cesena.2007.

Lucia Fabi Angelino Loffredi

Ceccano 6 maggio 2019

SQUADRISMO NEL CASSINATE

Proseguingo nella ricerca sulla nascita del Fascismo in provincia di Frosinone, nel periodo precedente la Marcia su Roma, abbiamo rilevato che a Cassino il Fascio di Combattimento viene costituito il 1 marzo 1921. La Squadra di azione viene titolata a Enrico Toti, eroe della Grande Guerra, mentre il comandante della stessa viene riconosciuto in **Alberto Pegazzani**. Risulta altresì che gli squadristi qualificati siano 48. Di tutti si conosce l'identità: **Abate Orazio, Aceti Alessandro, Arcari Giuseppe, Bancrazi Ettore, Baggi Luigi, Campagna Alfredo, Capaldi Pasquale, Capaldi Sebastiano, Capaldi Vincenzo, Cianci Giovanni Battista, Cibelli Antonio, Colella Andrea, Colella Luigi, Carlino Guido, Capaldi Luigi, Del Greco Domenico, D'Erme Francesco, Di Giovanni Nicola, Di Sano Giovanni, Ferrara Gustavo, Ferrara Gustavo, Fontana Umberto, Giallonardi Ernesto, Liquori Giovanni, Martini Edmondo, Martini Renato, Martini Ugo, Martone Gabriele, Merola Giovanni, Merola Emilio, Monaco Luigi, Pegazzani Alberto, Pegazzani Antonio, Pegazzani Guido, Pitaccio Giuseppe, Presi Attilio, Pellecchia Tommaso, Ranaldi Adolfo, Ranaldi Gaetano, Ranaldi Mario, Russo Erasmo, Sparagna Michelangelo, Tomassi Gaetano, Tumolini Giovanni, Valente Antonio, Vertecchi Alberto, Vertecchi Giulio, Verdone Antonio.**

La Relazione del Segretario federale, avente come scopo il riconoscimento della qualifica di squadrista, mette in evidenza che la squadra ha partecipato a 6 azioni: 3 nel 1921 (Cassino, S. Angelo in Theodice, S. Apollinare), e 3 nel 1922 (S. Maria Capua Vetere, S. Elia Fiume Rapido, S. Giorgio a Liri). In essa si trascrive l'anno ma non il giorno e nemmeno le sedi o le persone colpite. Inoltre di ogni squadrista si conoscono le azioni compiute. Vengono indicati anche i nomi di chi testimonia tali avvenimenti: **Alberto Pegazzoni, Ranaldi Adolfo, Ranaldi Gaetano, Colella Luigi, Colella Andrea, Presi Attilio, Bernardo De Spagnolis, Luigi Viccarone.**

Le agitazioni non sono altro che la risposta fascista alla nascita nella zona delle sezioni socialiste, comuniste, sindacali e all'attivismo di dirigenti che si stanno facendo apprezzare per i legami con le classi lavoratrici quali **Luigi Selmi, Alessandro Assante, Bernardo Nardone (nella foto), Vittorio Lollini e la dottoressa Maria Lombardi.**

E' interessante altresì tener conto di quello che la Relazione scrive sulle presenze fasciste a S. Apollinare e a Sant'Angelo in Theodice. Per quanto riguarda la situazione nel comune di S. Apollinare riportiamo " *Dalle dichiarazioni degli stessi fascisti che hanno avuto riconosciuta la qualifica di squadrista la*



Commissione rileva che la loro attività si è limitata esclusivamente alle seguenti azioni: dinanzi alla minaccia della lega rossa di S. Apollinare di non far raccogliere le fave in un terreno in contrada Giunture il Fascio si recò sul posto per assicurare il normale svolgimento del lavoro. Non ebbe luogo nessun incidente. In occasione della festa di S. Antonio, nel settembre 1921 il Fascio s'impose per non far suonare inni sovversivi."

Per quanto riguarda la situazione in Sant'Angelo in Theodice, frazione di Cassino, la Relazione riporta " *dall'esame generale e dall'interrogatorio la Commissione per la revisione degli squadristi si è fornito il convincimento che intorno alla figura del camerata Mario Calcagni grosso proprietario di terreni in Sant'angelo in Theodice si sia formato un nucleo di elementi locali da lui sussidiati, così che non è chiaro sino a che punto l'intervento di costoro si sia effettuato per scopi di difesa personalistica- essendo le loro azioni circoscritte nel territorio di sant'angelo- oppure per elevati fini disinteressati e politici."* Solo a tanti anni di distanza (1939) insomma la Federazione Fascista si accorge di aver sostenuto un conflitto di classe anticon-tadino arrivando a riconoscere che " *Dalle dichiarazioni scritte allegate emerge infatti che ebbero luogo soltanto contrasti con elementi contadini locali per la divisione dei prodotti agricoli "*

Lucia Fabi Angelino Loffredi

Ceccano 13 Maggio 2019

LETTERA APERTA AL SINDACO DI CECCANO

Gentilissimo Sindaco,

qualche tempo fa insieme a due concittadini, Vincenzo Del Brocco e Peppino Diana, ci incontrammo nella sua stanza, nel palazzo comunale. Era l'**11 aprile del 2018**. L'oggetto dell'incontro riguardava la nostra sollecitazione a ripristinare la palina, demolita per un incidente stradale, con relativa targa viaria titolata Circonvallazione Aldo Moro, Statista. Le venne chiesto inoltre di rendere visibile l'altra targa (annerita) posta al termine della Circonvallazione stessa, adiacente via Gaeta.

Le venne ricordato che il **9 maggio** successivo sarebbero stati 40 anni dal sacrificio dell'Eminente Statista Italiano, pertanto, l'eventuale ricordo in tale importante ricorrenza avrebbe dovuto essere accompagnato da una certa dignità e decoro.

Le tre persone che La incontrarono non rappresentavano alcuna organizzazione ma ci tennero a precisare che occasionalmente esprimevano solamente un sentimento civile.

Tale incontro non venne seguito da alcun comunicato, non venne pubblicizzato, prevalsero insomma sobrietà e discrezione onde evitare l'insorgere di retro pensieri. Anche perché la discussione fu serena e senza contrarietà, tenendo conto oltretutto che il costo sarebbe stato irrisorio, insomma non avrebbe superato le 100 euro.

Trascorre prima il 9 maggio 2018, poi quello del 2019 senza alcun intervento.

Ora, proprio oggi, **21 maggio 2019**, dopo **tedici mesi** mi accorgo che una palina (arrugginita) non è stata sistemata nel vecchio sito, ancora vuoto e identificabile, ma dietro un vecchio segnale stradale irregolare e arrugginito con sopra la scritta.



La scritta nella parte inferiore della Circonvallazione, quella su via Gaeta, rimane purtroppo sporca e poco leggibile su la vecchia palina sempre di più arrugginita.

A questo punto Onorevole Sindaco non c'è riservatezza che tenga e senza allungare una rappresentazione che può essere vista da chiunque sento il dovere di dirLe in modo forte e amareggiato “ ***la memoria dell'Onorevole Moro non può essere offesa nel modo come avete fatto*** “ .

Rispettosamente

Angelino Loffredi

23 MAGGIO 2019

Parte la verifica della Concessione a Steve Bannon

Sulla assegnazione della Concessione del Ministero dei Beni culturali alla Associazione Dignitatis Humanae Istitute, per capirci **Steve Bannon**, per l'utilizzo della Certosa di Trisulti si è aperta da ieri una verifica per accertare la veridicità degli elementi che ne determinarono la scelta .



E' un fatto positivo. Un tema che ha appassionato un Movimento di opposizione alle scelte del già Ministro Franceschini, sollecitato dalle Reti Solidali, animato da **Daniela Bianchi** che portò a due marce in direzione della Certosa e a conseguenti dichiarazioni e

prese di posizione. Il giornale unoetre.it fece la sua parte contribuendo a mantenere alta nella nostra provincia l'attenzione attorno alla depredazione.

Chi è interessato a conoscere di più propongo di leggere questa Nota <http://www.loffredi.it/per-trisulti-non-rimanere-con-le-mani-in-mano-.html>

In attesa che ci venga resa giustizia è necessario, proprio ora, mantenere alta l'attenzione perché tutto è ancora da decidere. Nello stesso tempo mi corre l'obbligo di ricordare che l'azione di autotutela è stata preparata da l'Architetto **Marcello Cervini** e l'avvocato **Felice Spirito**. E' vero che ci sono state le marce ma va anche riconosciuto che l'unico atto politico è stato determinato dall'incontro e dalla iniziativa **dell'Onorevole Fratoianni con il Sottosegretario Vacca**.

Giustamente Daniela Bianchi inoltre riconosce anche il contributo dato dalla stampa nazionale e internazionale, in particolar modo quella tedesca. Al nostro territorio insomma è stato più solidale chi è lontano che non chi è vicino. Mancano infatti ancora le adesioni ed il sostegno del Presidente dell'Amministrazione Provinciale e del Sindaco di Frosinone. Oltre che quello dei Sindacati e dei Partiti.

Angelino Loffredi

1 giugno 2019

IL VOTO ALL'EUROPEE 2019 SOLLECITA UNA PARTICOLARE RIFLESSIONE

Il risultato nelle elezioni europee del 26 maggio 2019 ottenuto in provincia di Frosinone merita una particolare attenzione: **destra e centrodestra raggiungono il 57,38%** di voti mentre **sinistra, centrosinistra e verdi arrivano a mala pena al 20%**. Se rimaniamo nella statistica si tratta di cifre e differenze mai registrate, non è esagerato dunque ritenere che siano sconvolgenti.

Per le preoccupazioni emergenti e per gli oggettivi pericoli sia per la tenuta democratica e sia per l'avventurismo antieuropeo, che per motivi di spazio ora non affronto, credo che nessuno possa sottrarsi a dare un giudizio, affrontando le questioni aperte nel profondo della società riguardanti appunto le condizioni di vita generali e il destino di milioni di persone.

Preciso subito di non volermi lasciare trasportare da chi vuole bilanciare il risultato delle elezioni europee con la tenuta del sistema di alleanze del centrosinistra in provincia di Frosinone nelle elezioni comunali. Confesso, anche, che su questo risultato mi mancano dati essenziali per cui non mi sento sicuro nel dare un giudizio ben definito. A tale proposito mi accorgo, aldilà del solito e inconcludente trionfalismo sentito, di non aver letto alcuna analisi pertinente e rigorosa. Sono però convinto di un punto: *è con il voto alle elezioni europee che i cittadini hanno voluto dare un segnale alle forze politiche. Il segnale per quanto mi sia indigesto mi sembra essere chiaro e nettamente penalizzante per le forze di sinistra e centrosinistra. Dice insomma che tante cose non sono andate.*

Salvini si afferma ovunque, nella città di **Frosinone supera il 43%**. Non per merito della sua comunicazione, così come si prova ad affermare. Certo la comunicazione è importante ma i contenuti ritengo siano più decisivi. I contenuti, gli argomenti usati (che usa) da Salvini sono semplici e sempre pertinenti alle richieste ed alle aspettative dei cittadini. Altra cosa è ritenere, come ritengo, siano **ingannevoli e non risolutivi**.

L'altro aspetto da valutare riguarda quello "ideologico", il pensiero profuso in ogni intervento: individualismo, egoismo e nazionalismo. Un corpo di idee che (ora) non sono estranee e nemmeno minoritarie nella società italiana e che viene da lontano. *Come non ricordare la Lady di Ferro quando già nel lontano 1979 affermava che non esiste la società e le classi ma solo gli individui?* Seguito a ricordare le idee/ previsioni annuncianti che le disuguaglianze avrebbero favorito lo sviluppo, o l'impegno ad asciugare lo Stato per dare spazio al privato o addirittura la ricchezza indicata come Valore. Queste idee, mai decisamente contestate, hanno rappresentato la goccia che nel corso degli anni ha battuto continuamente sulla pietra dello stato sociale fino ad incrinarlo. Quante volte abbiamo sentito che le idee di solidarietà, uguaglianza, giustizia sociale appartenevano a cascami ottocenteschi? E siamo stati zitti, intimoriti ed altri sempre più consenzienti.

Stanno smantellando lo stato sociale, crescono le disuguaglianze, le povertà ed ora si stanno creando le condizioni di nuove e vecchie schiavitù. Oggi un grande economista francese **Thomas Piketty** ci allerta “*L’ingiustizia favorisce i populist* “ Certo favorisce i nazionalismi se le forze politiche e sindacali rinunciano a individuare il disagio, farlo proprio e andare a vedere le cause che lo provocano. Insomma non si individua il nemico e nemmeno come si vuole cambiare questa società.

I nemici agli occhi dei penultimi non sono i produttori di armi che nel mondo hanno creato 100 conflitti, portato morte, disperazione, costretto milioni di persone all’esodo. I nemici non sono coloro che hanno accumulato ingenti ricchezze finanziarie ma gli ultimi, gli emigranti e molto spesso diventa nemico il cassaintegrato o lo stesso collega di lavoro con il quale si apre una competizione per abbassare il salario, rinunciare a diritti conquistati e soddisfare così il padrone.

Il voto arrivato a Salvini non è solo quello urlato di Casalbruciato e di Torre Maura ma anche di tante, tantissime persone ragionevoli e silenziose che nessuno ha intercettato , di cui non si aveva alcuna traccia e delle quali ora in ogni momento si deve tenere conto.

Le forze di sinistra e di centro sinistra hanno di fronte una situazione difficile, non facile da modificare che impone comunque una ripartenza non basata sulle rituali , generiche e inconcludenti dichiarazioni di buona volontà ma la necessità di individuare contenuti di lotta che partano appunto dalla difesa degli ultimi. L’individuazione dei contenuti chiari, dopo aver scelto ceti e classe da sostenere, non è qualcosa di “divisivo“ , così come si teme, ma al contrario unificante. Le divisioni fra partiti e dentro i partiti sono legate alla mancanza proprio di contenuti. Avere rinunciato agli obiettivi di lotta riguardanti le questioni sanitarie, ambientali, il malfunzionamento della scuola pubblica, Acea, i temi dimenticati posti da Vertenza Frusinate hanno portato alla personalizzazione della politica, alla lotta fra uomini e fra correnti legate ai personaggi di turno.

Il catastrofico risultato elettorale delle forze di sinistra e di centrosinistra sono direttamente legate alla rinuncia a individuare obiettivi e lotte da portare avanti al prevalere di forme attendisti che, aver civettato con la Confindustria, non aver indicato gli industriali avvelenatori della Valle del Sacco. Non basta infatti dichiararsi di sinistra, sventolare un drappo rosso, alzare qualche pugno chiuso, ricordare Berlinguer e fare qualche dichiarazione di principio a difesa della Costituzione perché i cittadini giudicano sulla base dell’agire politico quotidiano e sulla coerenza degli atti e delle posizioni . E’ stata questa rinuncia , tale assenza che ha scavato il fossato fra partiti e popolo. E’ attraverso questo vuoto che è passata la sconfitta.

Angelino Loffredi

4 giugno 2019

SQUADRISMO IN CIOCIARIA 6^ PUNTATA

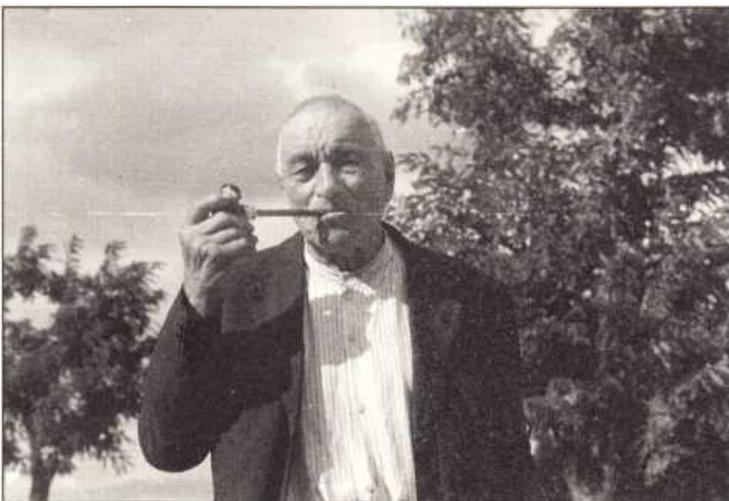
Per proseguire nel breve viaggio dentro lo squadristo frusinate, riportiamo notizie raccolte da un numero unico della Federazione fascista intitolato " *Squadristo, per ricordare il 20° anno della nascita del Fascio di combattimento di Frosinone* ", conservato presso la Biblioteca comunale di Frosinone. Il giornale è composto di 4 pagine, riporta articoli di **Alberto Ghislanzoni**, **Giulio Celletti**, **Carlo Mancia**. Lo stile prevalente è sempre retorico, i vari temi si esprimono in modo roboante e sensazionalistico. Il pensiero è rivolto al passato ed è individuato sempre il nemico. Giulio Celletti infatti, nel suo pezzo scrive " *S' iniziarono così le azioni contro le canaglie social comuniste che infestavano le nostre campagne e turbavano gli animi dei nostri laboriosi operai e contadini sventolando il loro straccio rosso e oltraggiando l'ideale e il sacrificio degli squadristi* ".

Attorno a queste poche righe ci sarebbe tanto da commentare ma ci limitiamo a mantenere l'attenzione solo sul termine social comunisti, ancora di più su quei comunisti, ovvero sul nemico che deve essere onnipotente. Il Celletti in questo caso per dare forza al suo articolo arriva addirittura ad inventarselo e ingigantirlo. Nelle elezioni del 15 maggio 1921 infatti i voti arrivati alla lista comunista a Frosinone furono 4 (quattro) e nel Circondario 15 (quindici).

Dal giornale possiamo riprendere notizie interessanti proprio dal punto di vista della ricerca, pertanto rileviamo: il Fascio a Frosinone viene costituito il 20 ottobre 1920 nei locali della vecchia Società Operaia. Successivamente viene intitolato a **Guglielmo Veroli** ma manca il periodo. La prima sede è in via Angeloni.

Fra gli articoli, quello scritto da Il Triario " *Quando uscimmo la prima volta* " ci sembra interessantissimo. Riporta la presenza a Frosinone e Ceccano di **Vito Pellizzari**, segretario del Fascio di Roma, chiamato a fare da rinforzo ai fascisti di Frosinone per colpire Ceccano " *roccaforte dei rossi che detenevano*

l'amministrazione comunale " Sindaco in quel periodo è il socialista **Filippo Colapietro** . Per conoscere bene la situazione ceccanese invitiamo a esaminare il seguente collegamento <http://www.loffredi.it/ceccano-fra-rivoluzione-e-reazione.html>



Filippo Colapietro, Sindaco, 1921-1922

L'avvocato Pellizzari a sera arriva in treno a Frosinone accompagnato da 20 persone. Il Triario scrive " *arrivarono alla stazione di Frosinone.*

Scesero e per l'accorciatoia di Fontana Unica salirono in città. Quella notte l'Albergo Garibaldi si trasformò in un accampamento “

La mattina successiva la trascorsero passeggiando per la città destando molta curiosità. Nel primo pomeriggio su due camion partirono in direzione di Ceccano, quindi “ *Giungemmo sul ponte di Ceccano. E il resto di questa giornata, che fu movimentatissimo, è inutile o ramai raccontarlo “*

L'autore dell'articolo non riporta gli avvenimenti accaduti e nemmeno indica il giorno. Non conosciamo il motivo ma, fortunatamente, possiamo riportare che a farlo ci penserà molti anni più tardi (1985) **Maurizio Federico** attraverso il sempre valido libro “ *Il Biennio rosso in Ciociaria. 1919-1920 “*, sulla base di un fonogramma inviato dal Sottoprefetto di Frosinone al Ministero l'11 aprile 1921. Maurizio Federico scrive che i fatti avvengono il 4 aprile del 1921. Li ricostruisce partendo proprio da dove Il Triario si arresta. Dal Ponte, infatti, la squadraccia risale lungo via Principe Umberto, sulla quale svolge la propria attività l'orologiaio **Neno Catozi**, socialista. **Roberto Catozi** nipote dell'artigiano, a tanti anni di distanza ci conferma quanto riporta Federico, così come tramandato in famiglia: **la rottura della vetrina espositiva e la relativa devastazione dei locali dell'orologiaio. Gli stessi si trovano dove oggi la famiglia Catozi ospita le riunioni della Sezione Anpi di Ceccano.**

Successivamente, in Piazza Vittorio Emanuele (oggi Piazza 25 Luglio) avviene il contatto fra il gruppo di Pellizzari con il **conte Domenico Antonelli**, agrario del luogo, nazionalista, ed insieme danno l'assalto ai locali del Comune, allora situato dove oggi vi sono gli Uffici Anagrafici. Distruggono documenti e suppellettili. Federico riporta che “ *Nella stessa serata si verificano in varie parti del paese ripetuti scontri fra fascisti e socialisti e solo a tarda notte la spedizione fascista abbandona Ceccano “*

L'aggressione del 4 aprile costituisce un incoraggiamento ai fascisti locali. Sono ancora privi di un'organizzazione organica ma il 10 aprile nell'abitazione di **Alessandro Marini**, situata in via Solferino, dove oggi opera una Casa Famiglia, si costituiscono tre Gruppi di Combattimento: **La Saetta, La Volante, La Disperata.**

Nella mattina del 27 aprile, senza avere aiuti esterni, fascisti locali penetrano negli uffici comunali. Il fonogramma del 30 aprile inviato dal Sottoprefetto al Ministero, e riportato sempre Maurizio Federico così scrive :, “*cacciano gli impiegati, sbarrano il portone principale e consegnano le chiavi del Palazzo comunale al Maresciallo della locale stazione dei Carabinieri, noto simpatizzante del Fascio locale, nonché stretto congiunto dell'agrario Antonelli “*

Sempre più le forze dell'ordine non svolgono il loro compito per impedire ai fascisti di portare a termine violenze, saccheggi e distruzioni ma in alcune occasioni intervengono direttamente ad ostacolare e colpire l'attività delle Leghe e delle stesse amministrazioni socialiste,

così come avviene a Roccagorga, Piperno, Sgurgola, Ferentino. Il 13 dicembre 1920 presso Aquino, il Maresciallo dei Carabinieri aveva ordinato di sparare sulla folla uccidendo 3 persone. Si sta aprendo una nuova terribile fase: apparati dello Stato e violenza quadristica, come una tenaglia, inesorabilmente colpiscono le organizzazioni dei lavoratori, aprendo così la strada alla dittatura.

Fabi Lucia Angelino Loffredi

Ceccano 16 Giugno 2019

Tommaso Gizzi : un ciociaro che per poco non fu Papa



Cardinale: Pasquale Tommaso Gizzi

Tommaso Pasquale Gizzi nacque a Ceccano il 22 settembre 1787. Qui passò la prima infanzia fino a quando la famiglia non decise di inviarlo nel vicino Seminario di Ferentino. Nello studio mise in mostra una spiccata predilezione verso i problemi giuridici e, grazie a questa riconosciuta inclinazione, fu nominato Segreto di Rota. Ben presto, però, incominciò a svolgere un'intensa attività diplomatica che con gli anni gli permetterà di acquisire un eccellente patrimonio di conoscenze e di esperienze.

Venne inviato in Svizzera, dove fu prima Uditore di nunziatura e poi Nunzio. Sempre con tale qualifica fu mandato in Baviera, quindi, alla Corte Piemontese ove la sua attività fu tanto apprezzata da meritare la commenda dei SS. Maurizio e Lazzaro. Il Gizzi ebbe inoltre la possibilità di farsi conoscere in Belgio dove ricoprì l'incarico straordinario di affari. Salito al soglio pontificio Gregorio XVI, gli venne affidata la Straordinaria Delegazione di Ancona ove mise in evidenza le sue capacità diplomatiche quando riuscì a persuadere le truppe francesi, intervenute dopo l'occupazione austriaca di Bologna, a ritirarsi di fronte alla città.

Nominato Arcivescovo ritornò Nunzio in Svizzera, dove, superando oggettive resistenze e difficoltà, si dimostrò ottimo organizzatore e pastore ripristinando il Vescovado di S. Gallo. Dopo il ritorno a Torino, il 22 gennaio 1844, venne nominato Cardinale e Legato della provincia di Forlì. Qui la sua scrupolosa e tollerante attività venne riconosciuta perfino dal D'Azeglio, che di lui così scrive: « La provincia o legazione di Forlì, sottoposta al Cardinale Gizzi, al quale ci gode l'animo render quell'omaggio che merita la sua umanità e la sua nobiltà del cuore, che rifugge da ogni lordura di polizia, ne impedisce le provocazioni ed ogni altra ribalteria...»

Alla morte di Gregorio XVI le previsioni fanno ritenere che i candidati alla successione siano due : il Cardinale Luigi Lambruschini, già da 10 anni Segre-

tario di Stato, ed il Cardinale Gizzi. Il primo, chiaramente reazionario, è il rappresentante della continuità del regime, l'altro esprime il nuovo. Gizzi, protetto e sostenuto dai Cardinali Vannicelli e Massimo, grazie alle cose scritte dal D'Azeglio, alimentava le speranze dei liberali per la sua dimostrata attività tollerante ed equilibrata. La fiducia verso il Cardinale ceccanese era tanto forte da indurre addirittura alcuni notabili romagnoli ad inviare al collegio cardinalizio un appello affinché venisse eletto un Papa che concedesse qualche riforma. Se era ben visto dai liberali, Gizzi era, però, avversato dal Metternich; pertanto, non è da escludere che l'austriaco Cardinale Gaysruck, Arcivescovo di Milano, portasse al Conclave un veto dell'Austria verso il ciociaro. Il Conclave si tenne al Quirinale e, con l'imprevista elezione di Pio IX, si risolse in due giorni.

Quando uscì la fumata bianca, il sole era già tramontato, e perciò l'annuncio dell'elezione del nuovo Papa fu rinviato al giorno dopo.

A questo punto avvenne un grosso equivoco: si seppe che erano necessari, per vestire il nuovo Papa, Sacri paramenti di taglia piccola. Ciò, vista la grossa corporatura di Lambruschini e la minuta del Gizzi, lasciò supporre l'avvenuta elezione del secondo. Questa ipotesi alimentò un forte entusiasmo fra la popolazione che durante la notte si radunò sempre più massiccia sulla piazza. La notizia, alle luci del giorno seguente, arrivò persino a Ceccano dove il parentato, nel palazzo ancora oggi situato in piazza XXV Luglio, incautamente espresse la gioia rompendo il vasellame. Pio IX quando apparve alla popolazione, rimase colpito da tanto entusiasmo, ne fu contento e contemporaneamente condizionato.

La storia ci ha dimostrato come tutti gli atti di Pio IX furono strappati più dalle dimostrazioni popolari che spontaneamente concessi. Val la pena ricordare, a tal riguardo, che uno dei luoghi di incontro e di aggregazione della iniziativa dei liberali, fosse

“ Sanità ciociara: sordità totale “

E' trascorso un mese da quando Francesco Notarcola, coordinatore di Cittadinanza attiva- Tribunale del malato, ha riportato per filo e per segno la situazione esistente nell'interno dei 21 ambulatori ubicati nei locali dell'ex ospedale " Umberto I° di Viale Mazzini, in Frosinone.

La ricognizione dal titolo

“Il caos è sovrano nei 21 ambulatori della Asl”

esposta non è (era) generica perché scende in profondità, rileva infatti sia aspetti apparentemente secondari(tapparelle delle finestre rotte ma tenute ferme da manici di scopa) che questioni strutturali quali i condizionatori d'aria che non funzionano a strumenti d'indagine medica mancanti o mal funzionanti quali l'elettrocardiografo e l'ecocardiografo. Non mi dilungo, per ovvi motivi, sulla dettagliata esposizione limitandomi però a riportare che Notarcola ricorda l'allarme lanciato dai medici attraverso lettere inviate alla Direzione del Distretto B e mai prese nella necessaria considerazione da parte dei diretti responsabili.

Il Coordinatore del Tribunale del Malato dopo aver evidenziato non solo i limiti organizzativi e di indirizzo ma anche la condizione di pericolo per ammalati e personale si meraviglia attorno a tali questioni della mancata attività da parte del Nas e della Magistratura ma anche, e in particolar modo, della completa assenza di iniziative da parte del Sindaco e dei Consiglieri del capoluogo, dei Sindaci del Distretto B, oltre che del Presidente della Provincia e di quello della Regione Lazio, al quale riserva una particolare osservazione finale, in quanto non “ *può continuare ad affermare che in questo nostro territorio, continuamente martoriato ed offeso, la sanità è cresciuta e migliorata. Alla faccia del cacio cavallo!!!*

Francamente mi aspettavo che di fronte ad un esame tanto particolareggiato potessero esserci delle prese di posizione, in particolar modo correttive o di rettifica. Invece prevale il silenzio. Ma il silenzio riguarda, con mia grande delusione, anche le organizzazioni che dovrebbero sostenere la ricognizione esposta da Notarcola. A cominciare dai Sindacati, dai Consiglieri Regionali, dai partiti. Niente di niente. Potrei scrivere che è una storia vecchia che ancora si ripete. Mi viene alla mente il 2017 quando per sei mesi, fortunatamente sostenuto dal giornale “ L'inchiesta” e dal sito unoetre.it riportai le questioni sanitarie che non andavano nella nostra provincia, da Anagni a Cassino e non solo dal punto di vista dei servizi (liste di attesa) ma in particolar modo indicando il fenomeno sostenuto dalla Regione Lazio riguardante le privatizzazioni, caratterizzate dall'aumento dei costi per la pubblica amministrazione, dalla notevole riduzione dei servizi e dalle aumentate forme di sfruttamento del personale dipendente.



Anzi potrei confortarmi dal fatto che alcune prese di considerazioni sia di sostegno e incoraggiamento le riscontrai tanto da convincermi a raccogliere l'indagine e trasformarla, nel 2018, in un opuscolo titolato " Attacco alla salute/ 12 milioni di persone senza cure " che chiunque interessato al tema può leggere accedendo gratuitamente a questo collegamento <http://www.loffredi.it/attacco-alla-salute.html>

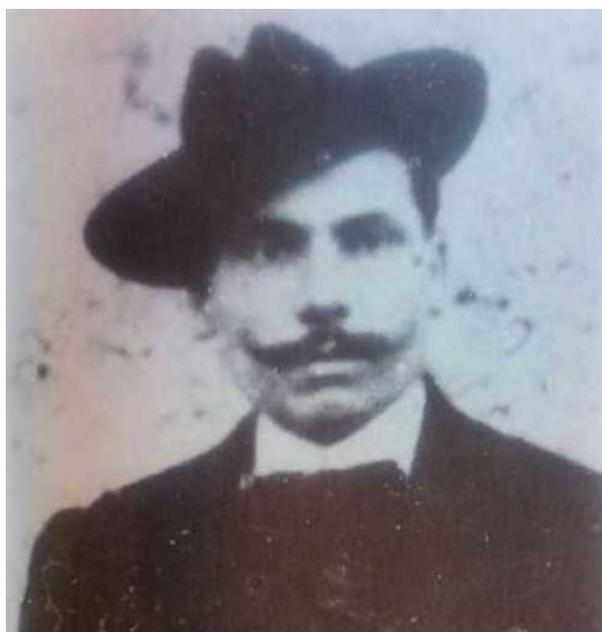
Al di là della mia esperienza personale c'è la necessità di richiamare, ora più che mai, tutti ad un impegno collegiale attorno a questione che non possono essere affrontate e risolte con iniziative individuali o volontaristiche ma utilizzando l'organizzazione, allargando pazientemente i collegamenti ed evitando primogeniture che non fanno fare alcun avanzamento al movimento di lotta. Francesco Notarcola sa che può contare sul mio impegno. E necessario che tutti siano consapevoli che solo una nuova unità può farci fare un passo in avanti dal punto di vista della difesa e dell'ampliamento dei servizi sanitari.

Angelino Loffredi

Ceccano 21 Luglio 2019

A FIUGGI NASCE LA PRIMA SQUADRACCIA

Per il Movimento contadino e operaio operante nei Circondari di Frosinone, Sora e Gaeta gli anni 1919 e 1920 rappresentano non solo il momento più impegnato ma anche quello accompagnato da importanti risultati: lotte, occupazioni di terre incolte, estesi legami di massa, da Paliano a Sant'Apollinare, migliori contratti di lavoro e più in generale nuovi rapporti con il ceto proprietario. Il punto più alto di credibilità e forza viene raggiunto a ridosso delle elezioni comunali e provinciali dell'ottobre 1920. In queste occasioni il Partito socialista con le Leghe contadine conquista 11 comuni nel Circondario di Frosinone, fra questi Ceccano, 11 nel Circondario di Sora, fra questi Isola del Liri, oltre che le Amministrazioni di Sant'Apollinare,



Vallemaio, Pico, Esperia, San Giorgio a Liri e Sant'Andrea Vallefreda nel Circondario di Gaeta. Tale successo è confermato anche alle elezioni provinciali con l'affermazione di 3 eletti nel Circondario di Frosinone, nei collegi di Piperno, Ceccano, Monte San Giovanni Campano. In questo collegio **Tito Milioni**, (nella foto) operaio nel polverificio di Fontana Liri si afferma pur se sottoposto ad una minacciosa campagna condotta dal conte **Francesco Lucernari**. Due sono i consiglieri eletti nel Circondario di Sora, nei collegi di Sora e Isola del Liri. A fronte di tale successo il padronato non rimane a guardare e per fronteggiare altre richieste e ulteriori rapporti di

forza si organizza.

Maurizio Federico nel suo saggio " *Biennio rosso in Ciociaria. 1919-1920* " indica nella città di Fiuggi, 20 settembre 1920, la costituzione del primo Fascio in quella che sarà la provincia di Frosinone. Il Federale fascista **Aurelio Vitto** nel 1939 di questa realtà scriverà " *Il Fascio e la Squadra d'azione costituirono durante il periodo ante marcia uno dei capisaldi delle forze fasciste del Basso Lazio* ". La Squadra è chiamata " *La Birba* ". Il Federale ne indica anche i partecipanti ai quali riconosce l'ambita qualifica di " *Squadrista* ":

Agnoli Giovanni, Alessandro Giuseppe, Ambrosi Amedeo, Ambrosi Lelio, Ambrosi Mario, Ambrosi Zefferino, Ballini Marco, Corradini Colombo, De Carolis Arturo, De Carolis Getulio, Falconi Carlo, Filatici Giovanni, Girolami Mario, Mariano Giuseppe, Martini Alfredo, Martini Loreto, Martini Vincenzo, Nardi Amedeo, Nardi Tommaso, Paris Luigi, Pa-

ris Vincenzo, Perosi Guglielmo, Rapparelli Carlo, Santesarti Domenico, Santesarti Ermenegildo, Santesarti Evaristo, Santesarti Ildebrando, Simeone Giuseppe, Terrinoni Anselmo, Terrinoni Angelo, Terrinoni Andrea, Terrinoni Pasquale, Terrinoni Pietro, Sforza Mario, Severa Biagio, Sideri Annibale, Speranza Felice, Tamburini Lorenzo, Torrelli Giuseppe, Vari Alfredo, Verghetti Rocco.

Esaminando meglio i documenti a disposizione rileviamo che mentre **Guglielmo Quadrotta** ne “ *Quaderni di Rassegna del Lazio/ Ricognizione. Scrittori e giornalisti nella Provincia di Frosinone* “ *pubblicato nel 1933.*, indica *Amedeo Ambrosi non solo come l'autore della nascita del fascismo fiuggino ma anche l'organizzatore, nei mesi successivi, delle costituzioni delle sedi di Anagni, Acuto, Guarcino e Alatri il Federale Vitto nel 1939, afferma, diversamente, che la Squadra d'azione di Fiuggi è stata” agli ordini dell'infaticabile e disinteressato comandante De Carolis Arturo*”. Una domanda allora sorge spontanea: perché trascorrono sei anni per dare un giudizio così diverso e penalizzante nei confronti di **Amedeo Ambrosi** ?

Non siamo nelle condizioni di dare una risposta sicura e ben definita, nello stesso tempo siamo consapevoli che tali perplessità nel contesto generale possono apparire secondarie, tuttavia ci permettiamo di seguire una traccia che è una costante nella vita interna delle organizzazioni fasciste locali e nazionali: la lotta fra persone e clan, per conquistare posizioni di prestigio e di potere è sempre aperta, portata avanti senza esclusioni di colpi, utilizzando strumenti spregiudicati tali da determinare improvvise cadute e rapidi successi personali.

Lucia Fabi Angelino Loffredi

Ceccano 1 Luglio 2019

IL VOTO DEL 16 NOVEMBRE 1919

Il buon risultato nazionale ottenuto dai Socialisti (32% e 156 Deputati) il 16 novembre 1919 e l'elezione alla Camera di Domenico Marzi e di Vittorio Lollini, con molta probabilità, costituirono un valido incentivo politico per un gruppo di giovani ceccanesi (Antonio Paolo (Toto) Bragaglia nella foto, Mattia Staccone, Pietro Gizzi, Pietro Catozi) a fondare la locale sezione.



La sede venne trovata nei locali del Comune, di fianco alla chiesa Madonna del Luogo, oggi di proprietà di Stefania Giansanti. Per conoscere meglio la situazione del periodo basta entrare nel collegamento che segue:

<http://www.loffredi.it/dal-conte-al-contadino.html>

I primi mesi del 1920 rappresentano una rapida ed eccezionale espansione socialista in quella che sarà la provincia di Frosinone: nel febbraio infatti dopo la fondazione delle sezioni di Alatri, Piperno, Sant'Apollinare e Cassino ci saranno quelle di Roccasecca e Ceccano ed altre ancora. Dal punto di vista degli iscritti la Sezione di Frosinone ne registra 113, Alatri 85, Ceccano 65, Sgurgola 59, Piperno 50, Arnara 43.

Tommaso Baris nel suo libro " Il fascismo in provincia " riporta una lettera scritta il 14 luglio 1920, inviata da Camillo Mancini (per tre legislature parlamentare liberale di Ceccano e ricco possidente della città) a Camillo Corradini, Sottosegretario all'interno del Governo Giolitti perché " i contadini sobillati da agitatori vanno percorrendo processionalmente le campagne con la bandiera rossa, invadono i fondi e dividono a modo loro i prodotti facendo la parte del leone e se i proprietari tentano resistere li bastonano portando via tutto " .

E' il periodo infatti nel quale le Leghe contadine ottengono una ripartizione favorevole ai mezzadri non solo a Ceccano ma anche nei comuni di Anagni, Fiuggi, Guarcino, Tecciena, Veroli, Piperno e Paliano.

Il 13 settembre 1920 si tiene a Ceccano un Convegno promosso dalle Leghe per esaminare la questione dei fitti agrari, porre la richiesta della casa per i coloni, della riforma dei patti colonici, della lotta dei contadini delle paludi pontine e più in generale per fare un necessario bilancio delle lotte portate avanti durante quel periodo.

Dopo qualche settimana il 3 ottobre si tengono le elezioni provinciali e comunali.

Per le elezioni provinciali il collegio elettorale di Ceccano comprendeva Ceccano, Patrica, Giuliano di Roma e Villa Santo Stefano. Il socialista Natalino Patriarca batte il popolare Colombo Bonanome (1.781 voti contro 1.628) e viene eletto nel Consiglio Provinciale di Roma.



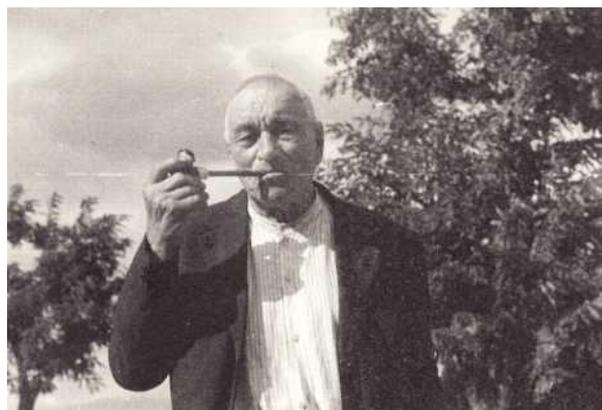
Natalino Patriarca

Per le elezioni comunali i socialisti a Ceccano, sostenuti dalla Lega, battono i popolari ed eleggono 24 consiglieri comunali mentre 6 toccano ai popolari.

Alle ore 10 del 17 ottobre, presente il segretario comunale Fontana Regolo, si tiene la prima seduta della consiliatura. I presenti sono 27: Anelli Giuseppe, Bruni Enrico, Bucciarelli Leonardo, Bucciarelli Felice, Casalese Angelo, Catozi Pietro, Cerroni Domenico, Cicciarelli Arcangelo, Colapietro Filippo, Cristofanilli Giuseppe, Diana Michelangelo, De Santis Antonio fu Giuseppe, De Santis Antonio di Vincenzo, Ferri Giuseppe, Liburdi Angelo, Liburdi Giuseppe, Masi Lorenzo, Mastrogiacomo Giuseppe, Mastrogiacomo Benedetto, Olmetti Felice, Segneri Sante, Silvaggi Giovanni Battista, Staccone Mattia, Strangolagalli Angelo, Tanzini Pietro, Tiberia Angelo, Trotta Pasquale.

Risultano assenti Bragaglia Antonio Paolo (Toto), Gallucci Francesco, Liburdi Angelo.

Filippo Colapietro viene eletto sindaco con 21 voti mentre 6 sono le schede in bianco. Assessori effettivi vengono eletti Bucciarelli Leonardo, Bragaglia Antonio Paolo, Anelli Giuseppe, Cerroni Domenico con 21 voti. Assessori supplenti sono eletti Diana Michelangelo e Tiberia Angelo con 21 voti.



I socialisti, sostenuti dalle Leghe locali, si affermano anche nei comuni vicini tra i quali a Patrica e ad Arnara. A Patrica viene eletto sindaco Luigi Compagnoni mentre ad Arnara sindaco è l'agricoltore Orazio Silvestri.

All'indomani del successo socialista ad Arnara venne scritta e cantata una canzone che rappresentava il conflitto di classe nel paese e che ha rischiato di essere dimenticata. La stessa, fortunatamente, venne riproposta nel 1980 dal Gruppo di Lavoro " il Ponte " coordinato

da Antonio Camilli. Non conosciamo la partitura musicale e nemmeno il nome dell'autore ma solo il testo che comunque merita di essere conosciuto.

La nostra Lega ha vinto la battaglia
contro la prepotenza dei signori.
Credevano gli illusi da principio
che la vittoria fosse tutta loro.
Credevano di entrare al municipio
e poi cantà in trionfo tutti in coro.

Ma cade giù la signoria cacciata via
e non ritorna più.

La ciocia mette legge alla canaglia
E quando non la vò la mette fuori.

Hanno pigliato i moribondi a letto
E poi nell'urna li hanno trascinati.
Hanno afferrato gli uomini pel petto
e hanno fatto i maccheroni cucinati,
nei maccheroni c'era il condimento
dell'odio, dell'invidia e dell'inganno.

Ma cade giù la signoria cacciata via
e non ritorna più.

E il popolo sapeva molto bene
le lacrime versate nel passato,
e ricordava tutte quelle pene
quando le tasse l'hanno massacrato.
Ma specialmente agli assessori vecchi
che stavano attaccati attorno all'osso
gli abbiamo dati certi colpi secchi
che c'è venuta la quartana addosso.
Fra gli altri c'era uno strozzino
che amava d'esser fatto consigliere
ma il poveretto ha avuto il suo destino
con quattro calci dati nel sedere.
Ma cade già la signoria cacciata via
e non ritorna più.

Lucia Fabi Angelino Loffredi

Ceccano 11 Luglio 2019

UNA TRAGEDIA DIMENTICATA

Ceccano 4 agosto 1942, stabilimento BPD di Bosco Faito. Alle ore 5,25, poco prima del termine del turno di notte, un'esplosione uccide 5 persone: una strage.

A tanti anni di distanza sarebbe meglio chiamarla una strage mai conosciuta. In circolazione non si conoscono infatti documenti che ne rivelino il Reparto dove avviene la deflagrazione, le cause, l'eventuale inchiesta avviata dalle autorità aziendali e inquirenti per individuare le responsabilità e l'esito della stessa. Lo stesso periodico provinciale fascista dell'epoca " Il Bollettino dei Fasci di Combattimento ", sempre attento a riportare gli avvenimenti ciociari, nel numero di agosto, ignora il tragico fatto di sangue.

Nello stabilimento BPD di Ceccano lavorano circa 5.000 persone la presenza femminile è notevole. Sarà in attività a pieno regime dall'inizio del 1940 fino all'8 settembre del 1943.

Non va dimenticato inoltre che nel nostro territorio, a Colleferro, alle 7,40 del 29 gennaio 1938, sempre nella fabbrica di guerra BPD, c'era già stata una catastrofe di notevoli dimensioni: 60 morti e oltre 1000 feriti. Quella di Ceccano, pur con le dovute proporzioni, dunque è una storia che si ripete ma le brutte notizie non possono essere riportate. Il Regime non le tollera. Il popolo, infatti, in ogni momento deve essere galvanizzato, entusiasta, non può "perdere tempo con le riflessioni o con le analisi critiche che rischiano di deprimere, considerato soprattutto, che da due anni l'Italia è in guerra, e c'è bisogno, al contrario, di entusiasmo e di mantenere una fede per la sicura vittoria".

A Ceccano chi sono le vittime ? Un uomo e quattro donne, fra i feriti risultano esserci le due sorelle Antonietta (19 anni) e Giovanna Tiberia (17 anni). Antonietta perse un braccio ed è tuttora vivente.

Coloro che in quella giornata persero la vita furono:

Ricci Igino Ugo, (nella foto) di 34 anni, nato a Patrica, residente a Ceccano, lascia la moglie Rosa De Luca e il figlio Mario di 4 anni.

Corsi Lucia, 25 anni, nata e residente a Supino, non sposata.

Sorprende ancora di più conoscere l'età delle altre decedute: Marciesi Angela di Isola del Liri, 16 anni; Colasanti



Ida, di Frosinone, 17 anni; Incagnoli Maria, di Ceprano, 18 anni. Le ultime due dopo essere rimaste ferite vengono portate presso l'Ospedale di Ceccano, dove muoiono alle 9,15 dello stesso giorno.

A 77 anni di distanza abbiamo sentito il dovere di riportare questo triste avvenimento con la speranza che esso pur nell'essenzialità dei fatti solleciti ulteriori approfondimenti che la storia ufficiale non ci ha fatto conoscere. Per le essenziali notizie forniteci, vogliamo ringraziare Maurizio Federico, Tommaso Bartoli, Gianluca Coluzzi, Vincenzo Ricci, Giuseppe Diana, Mariella Tiberia e Domenico Vellucci, ufficiale di stato civile del comune di Ceccano.

Lucia Fabi Angelino Loffredi

Ceccano 3 Agosto 2019

UNA TRAGEDIA DIMENTICATA-PARTE SECONDA

Domenico Malizia, noto ristoratore di Ceccano ha commentato attraverso FaceBook, in modo asciutto ed essenziale la nota apparsa su unoetre.it e letta da più di cinquecento persone dal titolo " Una tragedia dimenticata". In pochi giorni abbiamo colto tanta sorpresa ed incredulità da parte di chi leggeva nel sapere che la morte di 5 persone in una fabbrica ove lavoravano circa 5 mila dipendenti non abbia avuto la dovuta attenzione e risonanza. E vero che nel ventennio le notizie tragiche venivano oscurate ma anche nel dopoguerra nessuna organizzazione politica o sindacale ha mai ricordato tale tragedia.

Domenico Malizia, forse involontariamente , dall'articolo ha avviato l'approfondimento, scrivendo :

" Anche mia madre lavorava lì dentro aveva ventidue anni e stava al reparto assiematura spolette ,pericolosissimo e spesso raccontava di questo incidente ma non si sapeva più di tanto tutto top secret "

Tante questioni mai conosciute meritano essere disvelate. Abbiamo voluto fare un salto all'indietro per provare a capire come era organizzata il complesso bellico di Bosco Faito, partendo appunto da quel reparto indicato da Malizia, lo spolettificio appunto. La persona che ci ha dato un notevole aiuto è stata Francesco Giglietti. (nella foto)



Giglietti ora in pensione, dal 1974 al 1994, ha lavorato presso la BPD/Snia di Bosco Faito. Ha esercitato un ruolo importante quale Capo lavorazione nel reparto meccanico.

Lo abbiamo incontrato e attentamente sentito. Non ci ha fornito risposte dirette ed esaustive ma ci ha aperto scenari di conoscenza su come fosse organizzato il lavoro nella fabbrica.

" Il disastro avvenne in uno dei reparti dove si producevano " bombe " e che io preferisco chiamare invece colpo assiemato per cannone. L'organizzazione prevedeva un reparto per la produzione delle spolette, elemento che innesca l'esplosione della granata, un'altro per la produzione del bossolo, un altro per la granata, un altro per l'Assiematura Cannelli. Quest'ultimo è un dispositivo che serve ad innescare la polvere nel bossolo. Infine esisteva un ultimo reparto addetto ad assiemare le quattro componenti sopra descritte ".

Alla domanda del perché possano esserci state 4 donne su 5 vittime dell'esplosione Francesco Giglietti dà questa motivazione " A parte il fatto che la presenza femminile fosse notevolmente presente nell'opificio, mi sento di affermare che l'attività nel reparto Spollette e nel reparto Assiematura Cannelli avesse caratteristiche particolari, innanzi tutto bisognava avere capacità di precisione, concentrazione e mani sensibili. Requisiti che le donne hanno. Se dovessi azzardare una ipotesi su dove avvenne la tragedia sono propensa a ritenere che avvenne in uno dei due reparti sopra indicati.

Angelino Loffredi
Ceccano 13 Agosto 2019

UNA TRAGEDIA DIMENTICATA – QUARTA PARTE

L'articolo pubblicato da unoetre.it sul link in appresso riportato:

<https://www.unoetre.it/radici/storia-provinciale-e-locale/item/7161-una-strage-dimenticata-2.html> “ Una strage dimenticata “ ad un mese di distanza continua ad essere letto ed destare un grande interesse. Dopo gli approfondimenti apportati attraverso le successive interviste a Francesco Giglietti ed Antonietta Tibera ora Agostino Colafranceschi, nostro grande amico, ha voluto farci incontrare a Ceprano Alberto Incocciati (Enzino) fratello di Maria, morta in quella tragica estate del 1942 per sentirlo direttamente e conoscere le ripercussioni avvenute in famiglia e nel paese.

Abbiamo incontrato Enzino nell'abitazione della figlia Maria Rita. Pur avendo problemi nella deambulazione a 84 anni mantiene ancora una incredibile lucidità; i ricordi nel suo racconto si mantengono sempre chiari e ben connessi al contesto generale. All'epoca della scomparsa della sorella aveva 7 anni mentre Maria ne aveva 19.

“ Mia sorella andava a lavorare insieme ad altre compaesane trasportata da un camion mal messo, in balia del vento, del freddo e della pioggia. Apprendemmo la sua scomparsa con un telegramma che la Direzione aziendale ci fece pervenire attraverso il Comune. Insieme a Maria morirono un uomo di Ceccano e tre donne(di Carnello, Supino e Frosinone), ma non ricordo i nomi. La tragica notizia colpì e commosse non solo i familiari ma gran parte del paese”

“ Ricordo che il carro funebre proveniente da Ceccano, attraverso la Casilina, arrivò direttamente in Piazza dei Caduti di via Fani, allora Piazza Umberto 1°. Poi arrivammo nella chiesa di Sant'Arduino, poco distante, dove venne celebrato il servizio funebre. Ricordo tanta gente, poi andammo al Cimitero “

Gli chiediamo se il Comune avesse concesso gratuitamente l'area cimiteriale. “ No, non ne avevamo bisogno perché avevamo a disposizione una Cappella di famiglia fatta erigere da mio nonno, ferroviere, nel 1890.”

Insieme andiamo al Cimitero per vedere il luogo dove è sepolta Maria. Sulla lapide e sotto la foto che la ricorda c'è una scritta che merita di essere riportata:



MARIA INCAGNOLI

Ceprano 1923 – Ceccano 1942

FRAGRANTE FIORE

D’OGNI PIU ELETTA VIRTU

CRUDELMENTE RECISO

DA FATALE INFORTUNIO

NEL LAVORO SACRO DELLA PATRIA

LASCIAVA

UN VIVO,CRISTIANO CORDOGLIO

QUANTI NE CONOBBERO

LA PREZIOSA ESISTENZA

Ma il ricordo di questo “ Fiore reciso” diventa ancora più amaro e struggente quando Enzino, mestamente, dice:

“ Quella mattina Maria e i miei genitori dovevano andare al Comune per far preparare le carte del suo matrimonio. Si doveva sposare infatti con Luigi Andreozzi e coronare così un sogno d’amore che durava da due anni “

Lucia Fabi Angelino Loffredi

Ceccano 12 settembre 2019

INERZIA DI FRONTE ALLO SFASCIO DELLA GIUNTA CALLIGIORE

Giovedì 26 settembre il Consiglio Comunale di Ceccano ha riservato agli sbigottiti spettatori presenti "fuochi d'artificio". Così infatti ha riportato Valentino Bettinelli della Redazione di unoetre.it.

Cosa è successo? Il Sindaco all'inizio della seduta ha annunciato di aver ritirato la delega di Vice sindaco a Fiorella Tiberia (Consigliera più votata) ed immediatamente il Presidente del Consiglio Comunale Marco Corsi ha dichiarato la sua fuoriuscita dalla maggioranza.

E' vero che il Sindaco non ha motivato tale defenestrazione ma non è difficile ipotizzare che la Tiberia sia stata colpita in quanto sostenitrice delle aspirazioni elettorali di Marco Corsi (candidatura a Sindaco). Tali avvenimenti inducono a pensare che, ora, almeno sulla carta, gli oppositori sono diventati 9 mentre i sostenitori del sindaco sono 8. Sempre fra le ipotesi, potrebbero esserci delle dimissioni contestuali ed arrivare allo scioglimento del Consiglio. Io che non sono un sostenitore di questa amministrazione dovrei augurarmelo. E me lo auguro aggiungendo nello stesso tempo alcune personali e necessarie considerazioni. La crisi aperta non è il risultato di una pressione politica esercitata dalla opposizione. La ritengo essere legata ad un conflitto interno alla maggioranza, nemmeno dovuto a divergenze di indirizzo o politico-gestionali ma solo riconducibili a diverse e contrastanti aspettative elettorali. E' una storia già vista e che si ripete. Già due anni fa ne avevo rilevato le caratteristiche e che ripropongo invitando ad aprire questo collegamento <http://www.loffredi.it/a-ceccano-un-lenta-e-continua-agonia.html>

Oggi, e lo scrivo con preoccupazione, ancora non vedo purtroppo proposte, insomma idee alternative al NULLA dimostrato dall'attuale coalizione in carica.

PD, Socialisti, Rifondazione, Art.1, comunisti, sostenitori della Maliziola, le donne e gli uomini appartenenti alla mai definita galassia di Piattaforma Civica ancora oggi non sono in grado di definire una proposta alternativa, una idea per il futuro di Ceccano. Tali soggetti politici e associativi non hanno avuto un momento unitario, anzi ancora ripropongono antagonismi personali, rancori, risentimenti "arsenico e vecchi merletti".

Con molta tristezza debbo scrivere di non vedere l'avvio di una definizione di complessivi e necessari progetti riguardanti l'ambiente, la salute, Acea, l'urbanistica, l'edizia popolare, politiche integrative verso gli immigrati ecc.ecc. Niente di niente ma non assisto nemmeno alla indicazione di risoluzione di problemi piccoli e di facile soluzione a cominciare dalla situazione esistente presso la Biblioteca Comunale. Al fatto che il benvenuto all'ingresso della stessa ai (oramai) pochi frequentatori viene offerto dalla puzza di una fogna mai riparata, senza dimenticare che nella stessa non esiste più un sistema antitaccheggio, da montagne di libri, prive di catalogazione, disperse nei locali alla mercè di qualsiasi depredazione.

Questo è lo stato dell'arte, questa è la catastrofica situazione. Io non voglio scagliarmi verso i tanti candidati a Sindaco perché ritengo che le giuste ambizioni possono costituire uno stimolo positivo ma a tutti gli aspiranti all'incarico chiedo di dire ai Ceccanesi, senza genericità e senza coprirsi dalla ipocrita formula del voler fare il bene comune, cosa hanno intenzione concretamente di dare alla città. E' un atto doveroso.

Angelino Loffredi

30 Settembre 2019

L'INQUINAMENTO, IL VESCOVO E GIORNALISMO DI INCHIESTA

Il Convegno tenuto a Frosinone sabato 5 ottobre promosso dalla Diocesi di Frosinone e da altre organizzazioni cattoliche sebbene sia già stato ben riportato da Valentino Bettinelli sul sito unoetre.it, merita di essere ripreso proprio per sviluppare ulteriori elaborazioni poste dalle relazioni ascoltate. Con molta soddisfazione mi sento di scrivere di aver partecipato ad un incontro necessario, che mantiene aperta l'attenzione su un tema epocale e attorno al quale so-



no necessari approfondimenti, puntualizzazioni e apporti. Confesso che mi ha favorevolmente colpito la notevole presenza giovanile; gran parte dei presenti con carta e penna li ho visti prendere appunti e mantenere una generale attenzione per circa tre ore di impegnative relazioni. Abbiamo ascoltato interventi profondi che hanno spaziato a largo raggio ma quello che ha colpito e diffusamente riportato dalla stampa è stato quello del Vescovo Ambrogio Spreafico (nella foto): senza fronzoli, privo di ipocrita diplomazia, diretto, coraggiosamente autocritico ma anche di impegno progettuale.

Riporta infatti Valentino Bettinelli:

“Il dramma della Valle del Sacco è frutto di più di cinquant'anni di silenzi. Il processo di bonifica va affrontato con una visione a lungo termine, altrimenti sarà l'ennesimo intervento palliativo e non concreto. Mi impegnerò personalmente a vigilare sui 53 milioni che saranno impegnati per l'avvio delle bonifiche dei siti previsti dall'Accordo di Programma di marzo”. Un occhio anche all'interno della sua stessa Diocesi; “Grazie alla cooperativa Diaconia abbiamo trovato le prime risposte ai problemi ambientali: verranno infatti costruite due nuove chiese con criteri di ecosostenibilità, e gli edifici principali della nostra Diocesi saranno dotati di pannelli solari e di sistemi di recupero delle acque piovane”.

Scrivo di un intervento autocritico perché il Vescovo ha riconosciuto che da parte dei cattolici esiste un ritardo nell'affrontare il tema ambientale mentre le chiese evangeliche e quella ortodossa da tempo ne sono impegnate. Mi è parso molto dirompente, anche per il tono (quasi arrabbiato) quel riferimento al controllo della spesa dei 53 milioni previsti per la bonifica dei siti inquinanti esistenti nella provincia di Frosinone (Ceprano, Ceccano, Frosinone, Ferentino Guarcino e Anagni). “ Siamo nella Valle del Sacco ” ha detto “ io adesso controllerò che fine faranno i fondi stanziati dal governo Conte 1 anche perché come accade in questi casi ci saranno consulenti, progettazione per cui è il momento di vedere dove vanno i fondi “Un impegno che va sostenuto sia perché sono passati sei mesi dalla fase della prevista “caratterizzazione” e sia perché dai Comuni interessati e dalla Regione non arrivano segnali. Da quel 6 marzo, quando venne firmato nella Prefettura di Frosinone l'accordo di programma fra il Ministro Costa e il Presidente Zingaretti, tutto senza motivo tace. In questi sei mesi, insomma, non abbiamo visto momenti di informazione né di partecipazione. Tutto si svolge in gran segreto, al

di fuori di ogni rapporto con altri soggetti a cominciare dalle Associazioni ambientaliste. Non si conoscono le dinamiche del lavoro quando bisogna evitare che con i soldi pubblici si trasformi in una speculazione privata dei suoli e nemmeno conosciamo come verranno effettuate le assunzioni. Per esempio se per quest'ultime verranno applicate le Politiche attive, spesso promesse e penso agli operai, con specifiche qualificazioni, animatori di Vertenza Frusinate.

Mi permetto inoltre di ricordare che la catastrofe Valle del Sacco ha una priorità: l'inquinamento del fiume Sacco o se si preferisce il suo avvelenamento, che diventa avvelenamento anche dei terreni lungo le sponde. Esistono dirette responsabilità, spesso dimenticate: quelle degli imprenditori e volutamente parlo di una categoria e non di singole persone, perché abbiamo a che fare con un ceto omertoso e corresponsabile che non ha il coraggio di mettere fuori dalla propria organizzazione gli avvelenatori e che si rifiuta di lanciare o condividere l'allarme sempre più diffuso.

Il Vescovo ha annunciato che due chiese della Diocesi verranno costruite con criteri di eco sostenibilità e gli edifici principali verranno dotati di pannelli solari e di sistemi di ricupero di acque piovane. Nel momento in cui esprimo il mio sostegno a tale prospettiva nello stesso tempo intendo riprendere l'invito stesso fatto dal Vescovo: non accontentarci di scelte singole o settoriali che rischiano di essere solo dei palliativi ma di ad avere una visione complessiva, ha accennato addirittura ad un sogno. Ecco dunque la necessità di avere un'azione collettiva per costruire un vasto movimento che riesca ad incidere sulle scelte pubbliche e le tecnologie da usare. E' necessario dunque unire le lotte ambientali a quelle della difesa del patrimonio artistico, dell'istruzione e della ricerca scientifica. Nello stesso tempo con grande preoccupazione riporto, a proposito di comunicazione, che qualcuno ci ha ricordato che purtroppo non esiste più come sarebbe necessario il giornalismo d'inchiesta ma quelloa richiesta. Preciso che non è stata una battuta ma la messa in evidenza che le campagne pubblicitarie di piccoli e grandi colossi imprenditoriali riescono a oscurare o sterilizzare valide iniziative e molto spesso a fare opera di distrazione di massa.

Angelino Loffredi

7 ottobre 2019

LA CADUTA

Lunedì 14 ottobre 2019 alle ore 9,30 presso l'Ufficio della dottoressa Tanzi, segretaria del Comune di Ceccano Giulio Conti, Gianni Querqui, Luigi Compagnoni e Filippo Miserville insieme a Mauro Roma, Pino Malizia, Angelo Aversa, Marco Corsi e Antonio Aversa, con la procedura della dimissione contestuale, hanno fatto concludere una consiliatura durata quattro anni e quattro mesi. Era assente alla firma Manuela Maliziola perché avrebbe preferito sancire l'esaurimento di tale esperienza direttamente in Consiglio Comunale, di fronte ai cittadini.

E' vero la coalizione di destra è stata sconfitta, si può emettere dunque un sospiro di sollievo ma è meglio vederci meglio in questa clamorosa caduta. Innanzi tutto non esiste un candidato naturale a Sindaco da contrapporre all'insuccesso della destra. La caduta non è il prodotto di una azione alternativa dei partiti, delle associazioni e nemmeno di persone ma espressione di continui conflitti personali, insorti nella coalizione vincente nel 2015, di ambizioni smodate, della rissosità, della lontananza dai concreti bisogni dei cittadini. Insomma se il Sindaco ha rinunciato a prendere l'aspettativa, rimanendo così assente dal contatto con i Ceccanesi, non ha saputo mediare e prevenire litigi, perché educato a comandare ed obbedire (tacendo), i suoi sempre meno convinti sostenitori hanno dimostrato di preferire solamente l'immagine, l'effimero oltre che tanta verbosità, inconcludenza e mancanza di un elementare senso politico.

I mesi che la città di Ceccano dovrà affrontare non saranno né facili, né semplici; le ultime avvisaglie hanno dimostrato che si sono accumulati ovunque rancori, risentimenti, cattiverie che non sarà facile smaltire. I cittadini hanno bisogno invece che vengano individuate le reali necessità, stabilire la coalizione attraverso la quale affrontarle e tanta, tanta pazienza e volontà a sentire e confrontarsi serenamente per ritornare così a fare politica.



Anelino Loffredi

Ceccano 14 Ottobre 2019

E' ARRIVATA L'ORA DI USCIRE ALLO SCOPERTO

Per conto dell'Associazione Cives di Ceccano circola in rete, pubblicato da UNOeTRE.it, un articolo scritto da Valentino Bettinelli dal titolo "Ceccano. Comincia il censimento dei danni", danni ovviamente riferiti alla passata coalizione che ha comandato il Comune. L'argomento riguarda la pessima condizione in cui si trova la Biblioteca cittadina. Con meticolosità ne vengono indicati le questioni aperte: interruzione prestito intersistemico, libri acquistati nel 2018 ancora sparsi nelle sale, rischiose condizioni igieniche dei locali (polvere, sporcizia, insalubrità), muffa che sta attaccando i volumi.

Discutere della nostra Biblioteca mi fa tornare indietro nel tempo, e con trepidazione ritorno a quel lontano 6 dicembre 1981 quando, avendo a disposizione solo 800 volumi, la inaugurammo nei locali ora appartenenti alla Sala De Sio.

Sembrava una commessa. Per seguirne l'evoluzione che la stessa ha avuto nei primi anni di attività, i velocissimi passi percorsi e confrontare il tutto con la situazione attuale invito a seguire questo collegamento <http://www.loffredi.it/biblioteca-comunale.html>.



L'Associazione Cives conclude con questo impegno "intendiamo lanciare una sorta di rubrica di segnalazione dell'inconsistenza amministrativa dell'ex Sindaco Caligiore". Idea che merita di essere accompagnata da osservazioni e proposte, pertanto, dopo avere osservato e criticato anche il silenzio di chi non sosteneva l'amministrazione caduta, ora mi sento in dovere di non far disperdere tale opportunità e, augurandomi che anche altre formazioni si aprano al confronto diretto con i cittadini, intendo immediatamente dialogare e confrontarmi.

Riprendo dunque il discorso sulla Biblioteca per aggiungere di eliminare la puzza di fogna che accoglie il lettore-visitatore, di ripristinare il sistema antitaccheggio per difendere il patrimonio librario, di riprendere la catalogazione dei libri. Inoltre, considerata la grande quantità di libri ancora da sistemare è necessario conquistare nuovi spazi a ridosso della Sala de Sio, e infine ristabilire un corretto rapporto di collaborazione con l'Associazione Biblioteche Valle del Sacco.

Si deve partire dalla Biblioteca per arrivare a fare una vera e propria politica di promozione culturale. Ricordo infatti che Ceccano ha un significativo patrimonio di siti culturali, quali i due Castelli (Sindici e dei Conti) che bisogna completare, la Mediateca dell'ex Cartiera che bisogna recuperare, oltre all'ex Cinema Italia, il Cinema Antares e per finire la stessa Biblioteca. E' necessario che tali inesprese potenzialità vengano coordinate o, come si dice, messe in rete attraverso una sistemica politica culturale, fermamente diretta e raccordata con le Associazioni cittadine in quest'ultimo periodo mai ben valorizzate.

Dopo un lungo periodo di incomprensibile silenzio e di timidezze credo sia arrivata l'ora di uscire allo scoperto, di indicare, proporre, mettendosi insieme. E' l'ora del coraggio per riprendere un viaggio purtroppo interrotto; è necessario e urgente infatti intervenire, pensare, programmare e, perché no, anche di sognare sapendo che sono sempre i sogni ad anticipare la realtà. Ve lo dice uno che ha fatto parte di una generazione che ha sognato moltissimo ma che ha anche realizzato. Tanto.

Angelino Loffredi

Ceccano 21 Ottobre 2019

GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

Parlare oggi, nella Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, delle "marocchinate", tragedia che nel 2° conflitto mondiale colpì migliaia di donne e non solo, della nostra Provincia, deve essere motivo di riflessione per condannare qualsiasi forma di violenza di genere, sia essa singola che di massa e sia che ci tocchi da vicino o che avvenga in qualsiasi parte del mondo, sia che succeda in guerra o in pace.

L'attenzione deve essere costante per non vanificare il dolore e le sofferenze patite dalle donne oltraggiate.

I pericoli di una recrudescenza sono dietro l'angolo e noi non possiamo permetterci di abbassare la guardia.

Da sempre le guerre hanno causato violenze e stupri di massa e per secoli la situazione è rimasta immutata a causa di una sbagliata concezione sulla donna considerata come oggetto e come proprietà esclusiva del maschio. Capace solo di procreare, in tempo di guerra veniva usata come strumento per colpire ulteriormente il nemico.

Considerata prima come ambito bottino di guerra, in seguito ci si è accaniti sul suo corpo infliggendo violenze inaudite e giustificando le stragi con motivazioni sempre più agghiaccianti:

dal possesso della donna per proprio uso, si è passati agli stupri etnici (con uso della donna come arma bellica per contaminare col proprio seme l'essenza etnica), infine allo stupro considerato come arma strategica usando il corpo della donna come strumento per annientare definitivamente il nemico.

In ogni guerra lo stupro di massa si è consumato con crudele cinismo e indifferenza, tra la rimozione generale. Si è preferito sempre celebrare l'eroe soldato piuttosto che pubblicizzare una strage scomoda e per la morale corrente scabrosa e peccaminosa. Per secoli la considerazione sulla donna è rimasta immutata e isolate sono state le voci per la sua tutela.

Dobbiamo arrivare al 21 giugno del 2008, quando il consiglio di sicurezza dell'ONU con la risoluzione 1820 ha ritenuto lo stupro di guerra un crimine contro l'umanità. Non bisogna andare lontano per ricordare la triste storia di donne stuprate, violentate, uccise durante un conflitto.

I Comuni situati a ridosso dei monti Ausoni, Aurunci e Lepini, lungo la riva destra del Garigliano del Liri e del Sacco, dove transitarono le truppe nordafricane appartenenti al CEF,

furono martoriati dal passaggio di queste truppe che , lasciarono orrore, sofferenze, desolazione.

Donne di tutte le età, dagli 8 agli 85 anni stuprate e ripetutamente violentate morirono, contrassero malattie veneree, o rimasero incinte.

Tutto il dramma , l'incubo, le sofferenze, furono vissuti in solitudine. Le donne furono abbandonate a se stesse e nella miseria più nera. E per molte la tragedia non finì con lo stupro o con la malattia, esse dovettero fare i conti anche con i propri uomini che, alla scoperta dello stupro le abbandonarono considerandole colpevoli della violenza subita.

Di fronte a questa tragedia le istituzioni tutte si dimostrarono da subito assenti e insensibili. Non si provvide a farle curare salvaguardando così anche i loro familiari, ne ci si preoccupò di alleviare il loro dolore e le loro angosce.

L'unico esempio di solidarietà, verso le migliaia di donne colpite da questa sciagura nella nostra Provincia, avvenne dall'Unione Donne Italiane, che dal 1948 al 1952 si fecero carico di andare di paese in paese per ascoltare le testimonianze delle violentate. Ma le donne abituate al silenzio e alla ritrosia, all'inizio si mostrarono scettiche e diffidenti poi, piano piano, iniziarono a raccontare di se ma per interposta persona. Parlavano delle loro amiche, parenti, vicine ma per pudore e vergogna, non ammettevano di aver loro stesse subito violenza. Entrare in contatto con persone estranee al loro ambiente e sensibili al loro dramma, rese loro più sicure e fiduciose.

Il lavoro delle donne dell'UDI fu capillare e per ottenere un quadro ancora più realistico organizzarono riunioni a Ceccano, Sant'Elia, Pontecorvo, S. Giovanni Incarico. Questi furono incontri preparatori per la grande manifestazione che si tenne il 14 ottobre del 1951 a Pontecorvo.

Malgrado le intimidazioni delle forze dell'ordine schierate per non far transitare i pullman che trasportavano le manifestanti, 500 donne riuscirono ad arrivare a piedi al Supercinema e davanti ad una platea super affollata e attenta, alcune di loro , tra la commozione generale ,ebbero il coraggio e la forza di raccontare e denunciare le violenze subite .

Tutto questo lavoro servì per preparare l'interpellanza parlamentare sostenuta anche dalla Camera del Lavoro di Frosinone e dal Comitato per la Rinascita della zona di Cassino.

L'interpellanza articolata su due punti fondamentali: Il risarcimento e pensione per le violenze subite e l'assistenza sanitaria verso le donne che avevano contratto malattie venere e verso le loro famiglie, fu presentata dalla deputata comunista Maria Maddalena Rossi e discussa il 7 aprile 1952 in seduta notturna, perché l'argomento era ritenuto scabroso e di sesso non si poteva parlare.

La Rossi relazionò in termini lucidi e accorati ,denunciando la situazione di abbandono in cui versavano le vittime e illustrando ciò che si poteva e doveva fare. Il sottosegretario democristiano Tiziano Tessitore ebbe la sfrontatezza di replicare che le marocchine avevano la stessa rilevanza di altre tipologie di vittime civili, come ad es, gl'incidenti d'auto. La Deputata a quest'affermazione indignata replicò: come si vede che ella non è donna.

Poteva sembrare una risposta solo emotiva ma invece sintetizzava la diversa sensibilità e il diverso approccio tra lei e il sottosegretario nell'interpretare il dramma delle violentate.

Solo una sensibilità femminile poteva capire lo spirito e tutti quei significati emotivi e psicologici di chi aveva subito violenza.

Questi i drammatici fatti accaduti nella nostra zona nel maggio del 1944 .

Nel momento in cui le donne stremate da tanti sacrifici speravano di poter finalmente riprendere a vivere normalmente, in un attimo cadde loro addosso il buio più assoluto.

Triste storia, ancora oggi non del tutto risolta ma attenzione: il dramma delle nostre donne non dobbiamo circoscriverlo solo alla nostra zona perché rischiamo di chiuderci in un provincialismo che ci fa rimanere intrappolati isolandoci dal resto del mondo. Questo sarebbe un errore. Se pensiamo che anche i nostri soldati italiani esercitarono violenze in Francia, Grecia, Albania, Jugoslavia, Etiopia, Eritrea , Libia è un dovere ricordare le donne di altre nazioni. Solo se internazionalizziamo il dolore possiamo contribuire a prevenire ed evitare che si ripetano simili nefandezze.

Purtroppo le guerre nel mondo continuano. Come dimenticare quanto sta succedendo nel Kurdistan, in Irak e in altri luoghi dove continuano gli stupri di massa?

Allora che fare?

Innanzitutto non ricordarsi della violenza sulle donne solo una volta l'anno ma ogni giorno. E' necessario mantenere aperta l'attenzione su una cultura del rispetto dei diritti umani e delle differenze di genere adeguando anche un linguaggio pertinente.

La sensibilizzazione del cittadino, dell'opinione pubblica e della scuola rappresentano il veicolo più idoneo. per cambiare e per costruire un mondo senza conflitti e senza barriere.

Lucia Fabi

Frosinone 25 novembre 2019

LA FITODEPURAZIONE A CECCANO FUNZIONA?

Lunedì 9 dicembre un quotidiano a tiratura provinciale apriva la pagina di Ceccano con il titolo " Il fitorimedia funziona " Una notizia positiva accompagnata da un sottotitolo ancora più promettente " Incoraggianti i risultati della prima fase sperimentale con il 30% di betaesoclorocicloesano rimosso ". Ecco, ho pensato, finalmente ci siamo, per questo mi sono avviato a leggere il testo, con animo colmo di speranza e soddisfazione. Confesso che al termine della lettura sono rimasto deluso ed amareggiato perché oltre ad un rigo, veramente incoraggiante, " in soli sei mesi è stato rimosso il 30% di impattante " non ho trovato qualcosa che abbia a che fare con questioni scientifiche o metodologiche. Al contrario, nella prima parte ho trovato un ossequio ai benefattori di partito; nella seconda una lunga critica alle indecisioni della Regione Lazio. Condivisibili. Ed infine la terza rivolta al PD attraverso una sfida-competizione non fra tesi o argomenti scientifici ma fra organizzazioni di partito. Un filo di discussione sviluppato non dentro legittime e necessarie considerazioni scientifiche ma condito solo da propaganda politica, oltre che da una esplicita richiesta di finanziamento.

Mi sento in dovere di precisare che tale sgradevole taglio non l'ha determinato la giornalista ma le risposte date dai due autori del progetto di fitodepurazione¹. Mi sento altresì rilevare una questione di metodo o se si vuole di "galateo istituzionale": visto che il comune di Ceccano ha finanziato con 20.000 euro il progetto basato sulla fitodepurazione, per rimuovere dai terreni a ridosso del Sacco il betaesaclorocicloesano² mi sembra doveroso che chi oggi rappresenta il comune, il commissario prefettizio, venga messo al corrente, attraverso una circostanziata relazione sugli esiti e sui costi sostenuti per tale importante sperimentazione. Sul portale del comune, purtroppo, fino ad oggi non appare tale documentazione.

Considerato che vorrei vedere raggiungere risultati positivi, al di là di una scelta non fatta, credo comunque sia doveroso che i cittadini vengano messi al corrente su : le dimensioni della superficie interessata alla sperimentazione, la proprietà (pubblica o privata ?), la natura del terreno, il tipo di coltivazione utilizzato e le professionalità impegnate, l'indice di avvelenamento del terreno prima della sperimentazione e dopo; il giudizio dato dall'Arpa e da altri Istituti scientifici circa i risultati ottenuti.

¹ <https://www.edilimpianti.it/approfondimenti/fitodepurazione-cos-e-e-come-funziona>

² <https://it.wikipedia.org/wiki/%CE%92-esaclorocicloesano>

E' dall'insieme dei risultati e non dall'auto valorizzazione che dipenderà sia il sostegno dei cittadini, ed il mio fra questi, che il dovere della Regione Lazio, se ne esistono le condizioni, a finanziare ulteriori progetti.

Angelino Loffredi

10 dicembre 2019

EMANUELA PIROLI SI È PRESENTATA

Per Emanuela Piroli, candidata a sindaco di Ceccano non poteva andare meglio. Il giorno della sua investitura ha ottenuto infatti un significativo risultato: trovarsi in sintonia con le liste che la sostengono e con il vasto e variegato pubblico che l'ascoltava.



C'è stato qualcosa di nuovo in questo avvio di campagna elettorale: la speranza e la volontà di cambiare. Non c'è stata solo una buona regia a organizzare l'iniziativa: 7 interventi, brevi, sintetici non stancanti da parte dei portavoce e quello centrale della stessa Piroli ma anche una complementarietà di argomenti esposti da Colombo Massa della Federazione dei Verdi, Antonella Spagnoli di Rifondazione Comunista, Andrea Querqui e Nicola Rondino di Cives, Zirolì dei Comunisti, Giamarco Capogna di Possibile e Francesco Ruggiero della Lega degli studenti.

Pur avvertendo che il programma ancora non è stato preparato, i vari interventi, evitando inutili ripetizioni, ne hanno anticipato alcuni punti salienti: lotta all'inquinamento idrico, atmosferico e ai male odori, informatizzazione dei servizi, beni comuni, Palazzetto dello sport, ricupero area ex Annunziata.

L'esperienza emiliano-romagnola forse ha rappresentato un buon insegnamento perché oltre ad aver individuato problemi e necessità dei cittadini, i toni durante tutta la manifestazione sono rimasti bassi e privi di rancore, non ci sono stati attacchi personali. Insomma la sensazione provata al termine di questo incontro è stata quella di avere a che fare con una forza ragionevole e tranquilla. La stessa Piroli ha evitato di abbandonarsi a facili promesse ,

consapevole certamente del disastro che troverà lasciatole dall'amministrazione di destra. E' stata invece molto precisa nell'indicare i metodi attraverso i quali intende affrontare le questioni aperte: ascolto, trasparenza, partecipazione, vicinanza, vincere per cambiare, cambiare per affermare una nuova classe dirigente. Non ha dimenticato comunque di ricordare che se Caligiore ha ridotto Ceccano un dormitorio, privo di un tessuto economico, scettico verso tutte le Istituzioni rappresentative e indifferente verso l'associazionismo, Marco Corsi ne ha rappresentato per cinque anni l'uomo di fiducia e la stampella su cui si è appoggiato nei momenti più critici.



Il candidato sindaco di Ceccano Marco Corsi

Non può essere trascurato nemmeno evidenziare la presenza dei rappresentanti di Articolo 1 con una Delegazione altamente rappresentativa (Del Brocco, Pizzuti, Catozi e Ambrosiano) che ha preferito assistere direttamente all'iniziativa per poter meglio valutare e scegliere nei prossimi giorni se partecipare e con chi a questa campagna elettorale.

Angelino Loffredi

Ceccano 1 Febbraio 2020

Gentilissimo Prefetto.

A nome del Comitato Spontaneo Cittadino, costituito presso lo Studio Legale Claudio Barletta in via Magenta 8, in Ceccano, mi permetto di sottoporre alla Sua attenzione alcune particolari questioni che stanno accadendo nella Città di Ceccano.

In data 17 febbraio 2020 è stata depositata nella segreteria comunale una Petizione, **allegata al testo**, che raccoglieva in **19 fogli circa 290 firme** di cittadini residenti in Ceccano, ove venivano indicati alcuni inconvenienti e aspetti di pericolosità legati all'attuazione della delibera 141/ 2017 riguardante la sistemazione del mercato settimanale del mercoledì.

Sia prima che dopo il deposito della Petizione, il Comitato aveva chiesto un incontro con il Commissario o con la Sub commissaria per esprimere le nostre perplessità e conoscere il parere delle autorità di governo. Solo dopo qualche giorno di insistenti richieste la Sub-Commissaria, attraverso una dipendente, faceva sapere che l'argomento era tanto tecnico da indirizzarci verso l'Ufficio Tecnico Comunale. Questa proposta da noi non è stata accettata ed allora, sempre attraverso la dipendente, abbiamo chiesto di voler parlare con il Commissario Straordinario. Va precisato che non esiste un orario di ricevimento con il pubblico.

Ieri 21 febbraio, una Funzionaria del comune ci informava che la Sub-Commissaria ci avrebbe incontrato nella mattinata di lunedì 24. Abbiamo accettato di buon grado. Questa mattina un altro Funzionario invece ci faceva conoscere che la Sub-Commissaria aveva spostato l'incontro a giovedì 27.

Signor Prefetto, il gioco a rimpiattino, il fuggi-fuggi solo più tardi si è definito: in piazza si dice che il mercato partirà mercoledì prossimo. L'incontro come può ben capire si terrà dopo. La Petizione inviata, così si può leggere non poneva (non pone) ultimatum, non demonizzava (non demonizza) alcuno, si limitava solamente a sollevare questioni che meritavano (meritano) un confronto. E poi Signor Prefetto, in un momento in cui esiste una sfiducia verso le Istituzioni Le sembra corretto non essere presenti nei luoghi delle decisioni e sfuggire ad un confronto sollecitato da persone di diversa estrazione politica e che hanno servito il paese con fedeltà ed onore e che non hanno utilizzato tali esperienze come biglietto da visita per essere ricevuti ma che comunque hanno intenzione, rivolgendosi prioritariamente al Suo Ufficio, di non demordere per mantenere aperta l'attenzione su temi importanti chiaramente indicati nella Petizione.

La ossequio a nome di tutti.

Angelino Loffredi

Cellulare 3408632659

Ceccano 22 Febbraio 2020

Allegato:

Petizione depositata presso la Segreteria Comunale:

*Al Commissario Prefettizio
della Città di Ceccano*

I sottoscritti residenti della Città di Ceccano, si permettono di sottoporre alla S.V. alcune necessarie questioni riguardanti la futura sistemazione del mercato che si tiene il mercoledì.

La invitiamo pertanto attraverso le sue competenze a verificare se esistono lungo le strade che verranno occupate dai banchi vendita (Piazza 25 luglio, Largo Tomassini, Via Magenta) le condizioni di sicurezza riguardanti, in caso di pericolo o soccorso immediato, l'accesso di autoambulanze o di mezzi in dotazione ai Vigili del Fuoco. Ipotesi e preoccupazioni rafforzate dal fatto che su via Magenta opera un Centro di Residenza per anziani.

La invitiamo inoltre a tenere conto che sulle strade che verranno occupate dagli ambulanti si perderanno 150 posti macchina con gravi inconvenienti per bambini, anziani residenti inevitabilmente costretti a raggiungere lontani parcheggi e in qualsiasi condizione atmosferica.

C'è da temere che l'insieme di scelte deliberate senza un serrato confronto con i cittadini possano inoltre determinare una circolazione automobilistica caotica e penalizzante per i residenti su alcune strade cittadine e per le famiglie degli scolari che frequentano la scuola di via Roma.

I 100 ANNI DELLA SEZIONE PSI DI CECCANO

Nel campo della ricerca storica è molto soddisfacente vedere confermate le notizie ricevute attraverso una fonte orale da una fonte scritta. Il tema che voglio rappresentare riguarda appunto il momento della costituzione della sezione socialista di Ceccano. Toto Bragaglia, (nella foto) socialista e amministratore del comune (1920-1922) affermava che insieme ad altri (Pietro Gizzi, Mattia Staccone, Pietro Catozi) la sezione era stata costituita all'inizio del 1920.



Ne scrissi nel 1980 sul periodico " La Voce dei Lepini " sotto il titolo " Ceccano fra rivoluzione e reazione ". Confesso però, anche se Bragaglia era stato nell'espone i suoi ricordi molto lucido, che riportai l'avvenimento con qualche personale incertezza. In tutti questi lunghi anni non ho trovato né conferme né smentite ma in questi giorni avendo fra le mani una rassegna del giornale Avanti! del 1920 ho provato una grande gioia nell'apprendere che la sezione socialista è stata costituita il 7 marzo 1920. Cento anni fa! Sul giornale esiste solo una data, sono assenti altre notizie. Ed io ora con maggiore sicurezza mi sento di aggiungere un particolare, tramandatomi proprio dal Bragaglia: venne costituita in locali di proprietà comunale , posti a fianco della chiesa denominata Madonna de Loco. Il comune in quel periodo, sindaco Pasquale Carlini, era diretto da una coalizione composta da contadini.

La formazione della sezione si colloca nell'interno di una eccezionale espansione socialista nel territorio ciociaro, dopo quelle di Frosinone, Fiuggi, Alatri e Priverno e prima di quelle di Sgurgola e Arnara.

Il giovane gruppo dirigente socialista si muove in un contesto cittadino dominato da persone dotate di una grande forza economica e prestigio politico, a cominciare da Paolo Sindici e da Domenico Antonelli, protagonisti e vincitori delle elezioni politiche del novembre 1919. Mentre in tale occasione il Partito Socialista ottiene solo 296 voti, Antonelli è candidato del Partito Nazionalista (507 voti), mentre Sindici lo è per il Partito Liberale (639 voti).

Il 1920 è l'anno delle grandi lotte contadine riguardanti sia l'occupazione delle terre incolte che i nuovi contratti agrari. E' un momento esaltante caratterizzato da continue manifestazioni, dure contrapposizioni, eccezionali conquiste e tante speranze. Se Torino è la capitale del movimento operaio con l'occupazione delle fabbriche nel settembre, il Circondario di Frosi-

none è la capitale delle lotte contadine. E' in questo contesto che il 3 ottobre del 1920 i socialisti vincono le elezioni comunali ed eleggono consigliere provinciale Natalino Patriarca.

Angelino Loffredi

Ceccano 7 marzo 2020

SPAGNOLA E CORONAVIRUS: QUALCOSA È CAMBIATO

Sentir parlare in questo periodo di Corona Virus con tanta preoccupazione e allarme riconduce automaticamente a pensare a quello che un altro morbo, un secolo fa, procurò ai cittadini di tutto il mondo : la " Spagnola " .

Sappiamo tutti che la contaminazione avvenne sul fronte di guerra francese, nel 1917, da soldati provenienti dagli Stati Uniti. Venne chiamata " Spagnola " perché solo dalla Spagna, nazione non in guerra, arrivavano notizie veritiere mentre nei paesi belligeranti esisteva la censura.

Carlo Cristofanilli, noto ed apprezzato ricercatore storico, nel suo libro " La Chiesa Abbaziale di San Nicola in Ceccano" scritto nel 1981, riporta che a Ceccano, dal 27 settembre all'8 novembre 1918, la " spagnola" causò 240 decessi, più dei ceccanesi morti in guerra, 220, cifra tratta da uno studio realizzato da Luigi Compagnoni in " Archivio della memoria " nel 2016.

A proposito delle indicazioni provenienti dalle autorità statali riguardanti in questo periodo lo stare a casa e la proibizione delle Messe, sempre Cristofanilli ci ricorda che la " Spagnola " non risparmiò l'Arciprete don Tullio Felici, originario di Giuliano di Roma e il suo funerale fu celebrato " a porte chiuse " .

In questi giorni, fortunatamente, si rivolgono tanti ringraziamenti al personale sanitario per l'impegno dimostrato e per i forzati turni di lavoro a cui è sottoposto. A questo proposito ci viene in mente un fatto, non certo encomiabile, accaduto a Ceccano sempre durante l'imperversare dell'epidemia, da parte, nientemeno, del medico condotto Saverio Costantini. La seduta del Consiglio Comunale del 1 dicembre 1918, anche se accompagnata da una verbalizzazione che sembra essere molto prudente, mette in evidenza un agire del professionista non all'altezza della situazione, anzi una fuga dalle proprie responsabilità. Le parole espresse dal Commissario, inviato dal sottoprefetto a dirigere il consiglio, sembrano essere molto significative " L'amministrazione esaurì al riguardo tutte le pratiche, le ricerche per provvedere alla situazione presso il dottore Saverio Costantini, al quale libero del servizio comunale, ricordò il dovere di riprendere nell'ora triste, almeno temporaneamente il suo posto". Dopo questa doverosa premessa il Commissario diviene ancor più incalzante " Ma il dottor Costantini sordo alle ripetute preghiere si limitò a proporre ed inviare in sua vece interinali, che o per motivi di salute o per ragioni personali abbandoneranno il servizio dopo breve permanenza, lasciando al comune non solo l'angustia della situazione ma il danno di una spesa doppia se non tripla di quello che avrebbe sostenuto col suo titolare".

Il Commissario aggiunge ancora e precisa " In presenza di questo intollerabile stato di cose, dopo aver avuto dalla Regia Prefettura assicurazioni del suo esonero, fu fatto al dottor

Costantini formale invito a riprendere servizio, ma anche a quest'ultimo invito il Costantini rispose seccamente di non poter corrispondere "

Il Commissario dopo questa chiara ricostruzione dei fatti propone al Consiglio Comunale di Ceccano che il dottor Costantini debba essere considerato dimissionario e ne fa formale proposta. Si vota: 14 accettano ed 1 si oppone.

L'inquietante e dolorosa questione sembra essersi conclusa con un giusto provvedimento ma si riapre il 18 dicembre, con una nuova seduta del Consiglio Comunale. Questa volta però il Commissario non risulta essere tanto severo o ben determinato come in quella precedente. Infatti dopo aver annunciato che il medico ha inoltrato un ricorso si limita a dire " il di lui esonero era stato sospeso dal Ministero della Guerra e non trovavasi in grado di corrispondere all'invito fattogli di riassumere il servizio di medico condotto".

Non emerge alcuna motivazione a discarico, il tema rimane generico, di difficile comprensione. Il Commissario aggiunge che il Costantini ha fatto seguire notifica del ricorso alla Giunta Provinciale Amministrativa e quindi per " evitare giudizi soccombenti " propone di annullare la Delibera approvata precedentemente. Cosa che avverrà purtroppo con voto unanime e silente.

Lucia Fabi Angelino Loffredi

Ceccano 12 Marzo 2020

DUE STILI A CONFRONTO

Questa mattina mentre svolgevo la solita ora di camminata per fronteggiare l'insidia della glicemia che mi perseguita da tanti anni mi sono visto affiancato da una macchina della Polizia Comunale.

Ecco, ho pensato, sicuramente ho dimenticato di rispettare l'ultimo provvedimento antiCorona virus. Invece no, due vigili ben coperti da mascherine con un fare amichevole mi hanno domandato se volevo una mascherina. Ho risposto di sì.

Ho chiesto se la loro era una iniziativa del Comune ma hanno precisato che un concittadino aveva preparato mascherine da assegnare gratuitamente ai Ceccanesi. I due vigili appunto si stavano impegnando a distribuirle. A quel punto mi è sembrato naturale chiedere il numero di cellulare dell'autore del magnifico gesto per ringraziarlo direttamente ma la sorprendente risposta è stata " Vuole mantenere l'anonimato ".

A quel punto è scattato automaticamente il confronto fra la donazione di Berlusconi e relative amplificazioni mediatiche, di cui l'avvocata Carla Corsetti ha doverosamente commentato con <https://www.unoetre.it/informazione/cronache-italiane/item/8032-10-milioni-non-compreranno-il-nostro-perdono.html> ed il modesto artigiano ceccanese.

Insomma due stili completamente diversi. Mentre ritornavo a casa vi confesso che pur tra tante notizie catastrofiche quella del Ceccanese che vuole rimanere nell'ombra mi ha fatto apparire quella di oggi una bella mattinata, un raggio di sole fra tante tenebre.

Angelino Loffredi

Ceccano 19 marzo 2020

IL BUONO ALIMENTARE

Questa mattina la notizia più commentata riguarda l'assegnazione, da parte delle autorità governative ai comuni italiani, della disponibilità di 400 milioni di euro per fronteggiare l'emergenza alimentare, aggravata dalle ripercussioni sociali dovute alla diffusione del Corona Virus.

Non è il caso, per ora, di discutere se la cifra sia sufficiente o meno, è importante seguirne la direttrice di marcia, che si muove, giustamente, per sostenere gli ultimi, chi sta peggio.

Proprio per questo credo sia importante mantenere l'attenzione attorno al tema e conoscere la somma disponibile per il comune di Ceccano e quando questa sarà concretamente erogabile.

Sin da ora il comune deve essere in grado di avere sotto gli occhi un quadro reale del disagio sociale dei propri cittadini in modo da essere in grado, da subito, di soddisfare le esigenze più urgenti.

Oggi più di ieri esiste la necessità di conoscere, seguire ed intervenire. Non bisogna rilasciare cambiali in bianco nelle mani di nessuno. Se vogliamo evitare che i Buoni alimentari cadano nelle mani di chi non ne ha diritto la Partecipazione e la Trasparenza rimangono gli unici strumenti per fronteggiare positivamente situazioni dolorose e precarie utilizzando metodi giusti e non di favore.

Angelino Loffredi

Ceccano 30 marzo 2020



Città di Ceccano

Piazza Municipio, 1 – 03023 Ceccano (FR) - Codice Fiscale e Partita IVA: 00278230602

☎ 0775/6221 (centralino) – 0775/622326 (fax) e-mail: protocollogenerale@comune.ceccano.fr.it pec: protocollo.generale@comunececcano.telecompost.it

Bollettino del 01/04/2020 **Situazione epidemiologica in atto**

Si rappresenta che la Prefettura di Frosinone ha comunicato che risultano altri 7 cittadini residenti nel Comune di Ceccano contagiati dal nuovo Coronavirus “Covid-19”.



IL COMMISSARIO STRAORDINARIO
Dott. Giuseppe Ranieri

IL BOLLETTINO DEL COMMISSARIO STRAORDINARIO.

Ieri, 1 aprile 2020, il Commissario prefettizio di Ceccano, dott. Giuseppe Ranieri, sotto il titolo: [Bollettino del 1 aprile "Situazione epidemiologica in atto "](#) ha fatto sapere ai cittadini

" Si rappresenta che la Prefettura ha comunicato che risultano altri 7 cittadini residenti nel comune di Ceccano contagiati dal Nuovo Corona virus Covid-19 "

Premesso che se la pandemia mi colpisse non avrei alcuna difficoltà a far conoscere il fatto, ma pur volendo difendere la riservatezza dei colpiti, il comunicato mi sembra eccessivamente "sobrio". Ritengo infatti sia necessario informare e nello stesso tempo tranquillizzare mettendo a conoscenza i cittadini di dati e notizie importanti e nello stesso tempo indicando i provvedimenti presi.

La presenza di 7 cittadini contagiati in un unico giorno, aggiunti ad altri 3, rappresentano una cifra che non va sottovalutata se si raffronta con i dati conosciuti in altri comuni cio-cari. In questa brutta statistica sono i dati provenienti dai Centri residenziali che fanno alzare le cifre.

Comunque, ritengo sia importante far conoscere almeno, se le persone vicine a chi ha contratto il virus siano state messe in quarantena. Mai come in questo momento è necessario evitare contatti.

Angelino Loffredi

2 Aprile 2020

ORBAN E MUSSOLINI

In questa epoca di Corona Virus e di diffusi allarmi planetari si sta parlando, poco e male, di alcune preoccupanti questioni che stanno accadendo in Ungheria ad opera del suo primo ministro Victor Orban. Pur essendo il paese magiaro poco colpito dal morbo, con il pretesto di volerlo fronteggiare, ha chiesto al Parlamento Poteri Speciali. Li ha ottenuti attraverso il sostegno di 137 parlamentari contro 53.



Inevitabilmente si aperta una discussione se si tratti di un colpo di stato, se esista una situazione di prefascismo oppure se la situazione sia normale, da non destare preoccupazione per la democrazia, in quanto la risoluzione è stata presa da un Parlamento eletto democraticamente.

Certo identificare l'Italia del 1922 con l'Ungheria del 2020 può essere un azzardo, una forzatura. Pur tuttavia crediamo sia necessario provare ad evidenziare alcuni aspetti che tendono a somigliarsi.

Fra tutti il linguaggio ed i contenuti usati dai due capi: Mussolini e Orban. Il primo, il 16 novembre del 1922 alla Camera urlava " Potevo fare di questa Aula sorda e grigia un bivacco di manipoli: potevo sprangere il Parlamento e costituire un governo esclusivamente di fascisti. Potevo: ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto " Per terminare con una ancora più chiara intimidazione " Io non voglio, finche mi sarà possibile, governare contro la Camera, ma la Camera deve sentire la sua particolare posizione che la rende passibile di scioglimento fra due giorni o fra due anni ".

Orban, una settimana fa, nel chiedere i Poteri Speciali al Parlamento in tono di sfida, non solo all'opposizione, ha detto "Dovete uscire dalla vostra confortevole nicchia. Per qualche tempo dobbiamo organizzare le nostre vite in modo diverso. Il potere di controllo del Parlamento è quello della sua maggioranza e risolveremo questa crisi con o senza di voi".

In Italia, il 17 novembre del 1922 la Camera approvava il governo Mussolini con 306 voti a favore (Liberali, Fascisti, Nazionalisti, Popolari) e 116 contrari (Massimalisti, Riformisti, Comunisti, Repubblicani) e 7 astenuti. Era una Camera, con 37 deputati fascisti, eletta nel 1921, in una competizione elettorale caratterizzata già dalla violenza fascista, tollerata dal presidente Giolitti, ma per la quale comunque fu possibile votare.

Esiste un'altra similitudine: il 24 novembre 1922 ad una settimana dal suo insediamento, anche Mussolini chiese ed ottenne i Pieni Poteri, con una differenza rispetto ad Orban. Mentre Mussolini li chiese per un anno, Orban li chiede addirittura per un tempo indeterminato.

Sulla base dei poteri speciali assegnati dal Parlamento ungherese, dominato dal partito chiamato Unione Civica Ungherese, il governo potrà discrezionalmente stabilire il coprifuoco, utilizzare i militari per dirigere le imprese essenziali ma in particolar modo, scavalcando il potere della Magistratura, sarà possibile imprigionare per 4 anni giornalisti (refrattari) che "diffondono notizie ritenute false", colpendo al cuore la libertà di stampa. A proposito di Magistratura è necessario puntualizzare, sempre a proposito di similitudini, che mentre Mussolini impiegò quattro anni per Istituire i Tribunali speciali, Orban ha già realizzato una condizione peggiore. Da questo anno infatti è prevista l'istituzione di Tribunali Speciali che dovranno esprimersi su varie questioni: dal diritto di assemblea della stampa, dagli appalti pubblici alle elezioni. E' il ministro della Giustizia a controllare questi nuovi tribunali,, sarà sempre lui a nominare i nuovi giudici. La ripartizione dei poteri dunque è già scomparsa.

Non possiamo prevedere cosa succederà in Ungheria, sarà comunque importante la reazione dell'Unione Europea, però possiamo riportare quello che successe in Italia.

Il 22 dicembre il governo concesse un'amnistia, n.1641, attraverso la quale non venivano puniti i reati che avevano una motivazione " nazionale ", pertanto attraverso tale presupposto i reati di pestaggio, devastazione e assassinio da parte dei fascisti, avvenuti durante gli anni 21 e 22 d'un colpo vennero amnistiati.



14 gennaio 1923: nasce la Milizia, custode della rivoluzione ...

Il 14 gennaio 1923 venne costituita la Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale nella quale confluirono tutte le camice nere che giuravano fedeltà non al Re ma a Mussolini. Iniziarono i licenziamenti verso i ferrovieri, la più

combattiva categoria antifascista. Venne abolita la Festa del 1 maggio. Incominciarono le violenze anche contro i nazionalisti, popolari e repubblicani. Venne votata una nuova legge elettorale che prevedeva l'assegnazione del 75 % dei deputati alla lista che raccoglieva il 25% dei voti. Potremmo seguitare ancora ma per problemi di spazio ci fermiamo, perché ci preme puntualizzare alcune importanti questioni. Quella Italiana era una situazione nella quale oltre ad

esistere una Camera eletta, non venne abolita la libertà di stampa, non furono soppressi i partiti (lo saranno nel 1927 con le leggi chiamate Fascistissime), rimase in piedi lo Statuto Albertino, garante (sulla carta) dello Stato di diritto ma contemporaneamente si incendiavano i giornali di opposizione, si assaltano le sedi di partito e si pestavano i deputati con la complicità degli apparati statali.

Coloro che oggi acriticamente difendono i provvedimenti di Orban, rifacendosi ad una scelta del Parlamento magiaro, senza andare a verificare il contesto generale, già dominato da chiari aspetti autoritari, non esaltano il parlamentarismo ma si limitano a esercitare del "cretinismo parlamentare".

Lucia Fabi Angelino Loffredi

Ceccano 4 Aprile 2020

ANDRA' TUTTO BENE

In questo lungo periodo determinato dal Corona Virus e dalla forzata chiusura, c'è uno slogan che abbiamo ascoltato continuamente, un tam-tam assordante che con sbalorditiva sicurezza assicura che "Andrà tutto bene".



Pur comprendendo l' iniziale necessità di neutralizzare il panico ed il senso di isolamento che colpiva tutti e contemporaneamente l'obbiettivo di rassicurare e far sperare in una positiva via d'uscita, con il passare del tempo comincio a pormi delle domande, sicuramente impegnative: " Andrà tutto bene" è riferito alla nostra salute fisica oppure alle condizioni sociali di

tutti i cittadini ?

Per quanto riguarda l'andamento e la diffusione in Italia della pandemia, i dati che ci vengono indicati mi sembrano essere promettenti, nello stesso tempo però, ritengo che i rischi di una ripresa dell'infezione rimangano sempre all'ordine del giorno perché basta una sottovalutazione delle indicazioni di protezione, per rilanciare il contagio.

Alla luce delle ripercussioni procurate dalla mancata produttività, vorrei provare invece a discutere e approfondire la questione riguardante la futura condizione sociale. I danni certamente saranno ingenti e attualmente incalcolabili. Mi limito allora ad avviare la discussione partendo dalle notizie sentite, lette e viste riguardanti l' estesa reazione delle varie categorie, associazioni, sindacati e varie corporazioni per indicare i danni ricevuti e la giusta protesta per le promesse fatte dal governo e non mantenute, oltre che le varie proposte di natura finanziaria o fiscale.

Accanto a questo variegato e scalpitante mondo esiste un'area umana che purtroppo non ha avuto momenti di ascolto, pur nei limiti dei divieti non è stata portata in piazza, non è al centro dei grandi dibattiti, mi riferisco a quella degli ultimi, dei disoccupati, dei poveri in generale, agli invisibili. Le varie sigle sindacali, per questa imperdonabile sottovalutazione hanno perso una buona occasione per dimostrare di essere le rappresentanti di tutti i cittadini, a cominciare dai più deboli. Hanno lasciato un'area di oltre cinque-sei milioni di persone priva di rappresentanza. L'insieme della discussione ricevuta attraverso il circuito dell'informazione è quella che tiene conto e privilegia le richieste dei settori economici più forti dell'economia. La necessaria lotta alla burocrazia sollecitata dalla Confindustria rappresenta (sperando di sbagliare) solo un maldestro tentativo per coprire la pretesa di avere mano libere, potrei scrivere di volere "Licenza di uccidere " anche perchè settori economici come la Fiat (FCA) hanno raffor-

zato la loro influenza sull'opinione pubblica attraverso l'acquisto di la Repubblica, uno dei più letti giornali italiani.

Mi accorgo con preoccupazione che alcune posizioni come quella di Andrea Orlando, vice segretario del PD, riguardanti alcune sue riserve sulle ipotizzate garanzie bancarie da assicurare anche a settori economici ed industriali che hanno residenze in Paradisi Fiscali, non hanno ricevuto il necessario sostegno del suo partito. Potrei scrivere, per confermare, che il PD oramai è scalabile da chiunque a cominciare dai ceti proprietari.

Anche le stesse proposte del segretario della CGIL Fausto Landini per provare ad uscire dalla crisi indicando linee di giustizia sociale mi sembrano essere sottovalutate dall'insieme della sua Confederazione. Vorrei sottoporre a chi legge una piccola ma significativa questione riguardante il tele- lavoro a domicilio. Una forma di lavoro che da 23 anni vado auspicando <https://www.loffredi.it/telelavoro-a-domicilio.html>.

Ebbene chiedo di vedere meglio nell'interno di questa positiva applicazione per rilevare come, pur nella necessaria innovazione, c'è sempre chi privatizza i profitti e magari prova a socializzare le perdite. E' necessario conoscere il numero esatto dei lavoratori a domicilio, sapere se tale condizione si voglia consolidarla, o se passata la pandemia si ritornerà alla prima soluzione. Infine c'è l'urgenza di conoscere la quantità dei lavoratori che hanno avviato tale attività con strumenti tecnici non messi a disposizione dalle aziende ma acquistati a proprio carico. Inoltre mi sembra opportuno verificare fino a che punto è estesa l'ipotesi, in tanti casi già attuata, della revoca del buono mensa. Diritto sempre valido sia quando si lavora in azienda, sia quando si opera da casa.

Fatte queste rapide considerazioni, non sento di accodarmi a chi afferma che andrà tutto bene anzi, ritengo che si debba aprire un'altra finestra di discussione legata all'altra grande affermazione: "Niente sarà come prima" eliminandone l'equivoco, l'illusione, l'ambivalenza per affrontare la decisiva questione: sarà meglio o sarà peggio di prima ? E dirimerne un'altra ancora più decisiva: meglio o peggio per quali ceti, quali categorie, quali classi ? Non so come andrà a finire ma dopo questi mesi mi sento di scrivere di aver visto le classi dominanti sempre più aggressive e predatorie, prive di attenzione verso gli altri ceti, ma confesso purtroppo, di non vedere l'elaborazione di una linea alternativa proposta dalle forze del lavoro che possa ridurre le disuguaglianze, che ripristini i servizi universali (sanità, scuola, ricerca), preservi l'ambiente, ristabilisca il diritto sui posti di lavoro, assicuri l'occupazione.

Angelino Loffredi

Ceccano 26 maggio 2020

BIBLIOTECA: BASE DI CONFRONTO?

In questo ultimo periodo vedo il già sindaco Maurizio Cerroni impegnato, attraverso il sito unoetre.it, a ricostruire gli anni del suo impegno amministrativo. Finora ha pubblicato 5 articoli riguardanti attività, clima politico e realizzazioni avvenute.

Il lavoro che sta disegnando rende giustizia non solo a chi con lui partecipò a quelle realizzazioni ma è anche utile alle nuove generazioni per conoscere un periodo che rischia di essere dimenticato.

Cerroni ha riservato il suo ultimo intervento alla penosa condizione in cui da tempo si trova la Biblioteca comunale riportare anche momenti salienti legati alla sua realizzazione. Ha fatto bene, e ritengo giusto partecipare e sostenere con spirito critico questo impegno, ricordando che ebbi l'onore di inaugurarla l'8 dicembre 1981, alla presenza di un folto numero di cittadini, e accompagnata da altre iniziative (Mostra del Ferro Battuto allestita dal maestro D'Ambrosi e concerto del maestro De Santis). Per completare le attenzioni riservate alla stessa mi permetto inoltre, di invitare, per far conoscere difficoltà, impegni e progetti, alla lettura di un articolo da me scritto alcuni anni più tardi, collegandosi a <https://www.loffredi.it/biblioteca-comunale.html>

L'articolo di Maurizio Cerroni non ha sollecitato solo la memoria di molti ma, involontariamente, ha messo di fronte anche il presente con la sua straripante confusione politica, non solo cittadina.

Una settimana fa anche Valentino Bettinelli ha scritto sulla incredibile condizione in cui versa la Biblioteca ,e già nel mese di ottobre 2019 , aveva posto all'attenzione dei Ceccanesi l'amara questione, rilevando situazioni ed esternando considerazioni simili a quelle espresse ora da Cerroni. Conoscendo le idee di ambedue, sono sicuro che se allargassero il discorso sull'utilizzo degli immobili comunali, della loro messa a sistema e sulla predisposizione di una piattaforma culturale, le loro posizioni potrebbero essere coincidenti.

Allora la domanda che mi pongo è: perché anche quando si pensa alla stessa maniera ci si ignora e si marcia divisi ?

Ostinatamente seguito a pensare, e credo di non essere il solo, che non debbono essere le rivalità e ambizioni personali ma le idee ed i programmi a costituire la centralità dell'agire politico e lo strumento attraverso il quale si stabiliscono accordi politici ed alleanze elettorali fra formazioni politiche appartenenti alla stessa area.

Perché allora ignorarsi e non invece confrontarsi liberamente alla luce del sole ?

Angelino Loffredi

Ceccano 11 giugno 2020



I 100 ANNI DELLA CGIL A CASSINO

Maurizio Landini, segretario generale della CGIL, viene nella provincia di Frosinone a celebrare i cento anni della costituzione della Camera del Lavoro di Cassino. Certamente la sua presenza non si limiterà solo a ricordare ma a motivare ed indirizzare le lotte dei lavoratori del Comprensorio verso la conquista di obiettivi giusti e solidali, sempre più necessari.



Sono passati 100 anni da quando in quella mattina del 25 luglio 1920 l'avvocato Bernardo Nardone e l'on. Antonio Spagnoli, ambedue socialisti, tennero nella Piazza del Tribunale, un comizio di fronte a tanti cittadini per costituire il più importante centro di lotta della zona al quale aderirono immediatamente le leghe dei muratori, scalpellini, dei reduci di guerra e dei tipografi. In tale occasione, venne eletto segretario il sarto Alessandro Assante, il quale qualche mese dopo diverrà sindaco del comune di Sant'Apollinare.

Nel corso del 1919 e 1920 il Partito socialista in Ciociaria è impegnato ad organizzare lotte contro l'aumento dei prezzi e l'imboscamento dei prodotti, per i nuovi patti agrari, per l'occupazione di terre incolte, a difesa dei ferrovieri e dei cartai e contemporaneamente per costituire Leghe di contadini, Camere del lavoro, Cooperative di consumo e sezioni di partito.

Durante questi anni si ottengono importanti conquiste nella regolamentazione dei nuovi contratti agrari e industriali e nell'autunno 1920 anche grandi risultati nelle elezioni amministrative. Il Partito socialista infatti, in occasione delle elezioni dei Consigli provinciali di Roma e di Terra di Lavoro (Caserta), è il primo partito sia nel Circondario di Frosinone che in quello di Sora. Alle elezioni comunali nel Circondario di Frosinone i socialisti conquistano 14 su 43 comuni, 11 su 40 in quello di

Sora, 5 in quello di Gaeta. Accanto a tanti risultati positivi è necessario seguire anche la reazione che si va determinando.

Come era accaduto ad Anagni e Ferentino dove alcuni proprietari spararono sulla folla, simile delitto avviene a Cassino. Il 15 luglio 1920, infatti, Gioacchino Evangelista, fondatore della Lega dei contadini di Cassino viene trovato ucciso nei pressi della casa del padrone delle terre su cui lavorava. Negli stessi giorni, sempre a Cassino, viene aggredito e ferito il segretario della Federterra, Luigi Selmi. Arresti, minacce e provocazioni colpiscono i dirigenti contadini di tutta la zona, come avviene ad Aquino dove vengono arrestati il presidente, il vicepresidente della Lega e altri sei contadini che avevano guidato la protesta di oltre 400 coloni contro l'agrario Testa che si rifiutava di dividere il grano secondo i nuovi patti. Certo ancora non possiamo scrivere di fascismo ma la violenza che cova verso i socialisti, prima espressa dai proprietari e dagli esponenti del Partito nazionalista ora, come in una staffetta, il testimone sta per essere consegnato ai fascisti.

Nel mese di settembre 1920 con il movimento delle occupazione delle fabbriche nei centri industriali del nord Italia si raggiunge il punto più alto e più acuto dello conflitto di classe. Il suo esito deludente rappresenta l'avvio del declino della forza del Movimento, logorato sia dalle divisioni interne ed esterne fra i partiti della sinistra che dall'attacco concentrico portato dai fascisti e dai corpi dello Stato (Carabinieri, Polizia, Magistratura).

La prima organizzazione fascista in Ciociaria viene costituita a Fiuggi il 20 settembre 1920. A Cassino il Fascio di Combattimento viene costituito il 1° marzo 1921. La Squadra di azione viene titolata a Enrico Toti, eroe della Grande Guerra, mentre il comandante della stessa viene indicato in Alberto Pegazzani. E' composta da 55 squadristi che compiono fino all'ottobre 1922 sei spedizioni punitive. Riferiamo inoltre che, in quella che diverrà nel 1927 la Provincia di Frosinone, le organizzazioni fasciste presenti nel territorio sono limitate, solo 27 composte da 637 squadristi.

E' vero che la storia non si ripresenta mai alla stessa maniera ma guardare al passato per cogliere sottovalutazioni ed errori compiuti ci sembra il migliore antidoto per evitare che si ripetano.

Prima di terminare vogliamo ricordare due importanti questioni al centro delle scelte politiche negli anni 1921-1922: la volontà degli industriali e degli agrari di non limitarsi a colpire solamente il Movimento dei Lavoratori e la propria rappresentanza politica ma di mettere in discussione la natura dello Stato liberale e quindi della stessa democrazia. Nei giorni della Marcia su Roma, 28 ottobre 1922, esistevano il Partito Socialista Unitario guidato da Giacomo Matteotti e Filippo Turati, il Partito Socialista, segretario Giacinto Serrati e il Partito Comunista d'Italia, segretario Amadeo Bordiga; partiti, purtroppo, permanentemente impegnati in dure ed autolesionistiche polemiche, incapaci di analizzare la situazione reale e di cogliere il fenomeno e la pericolosità del fascismo. Solo Antonio Gramsci, dalla primavera del 1921 attraverso i suoi scritti solitari su “ *L'Ordine Nuovo* “ è in grado di cogliere il ruolo degli apparati statali e delle più importanti forze economiche le quali, attraverso ingenti finanziamenti e messa a disposizione di mezzi, favoriscono la svolta autoritaria.

Lucia Fabi, Angelino Loffredi

Ceccano 22 luglio 2020

LE PICCOLE QUESTIONI DIMENTICATE E FACILMENTE RISOLVIBILI

Ad un mese dalla volata finale del 20 settembre e dopo tante giornate che stanno caratterizzando questa lunga competizione elettorale cittadina, vorrei provare a rilevare alcuni aspetti della stessa che mi incuriosiscono in modo particolare.

Come è giusto che sia, mi accorgo che i tre candidati a sindaco preferiscono alzare il livello della loro progettazione disegnando un futuro ricco di proposte, a volte avveniristiche ma privo di riferimenti normativi e finanziari. Dal 22 settembre sembra che a Ceccano si debba aprire una nuova irripetibile fase, quella dell'oro. Ma non è tanto il tema Eldorado su cui vorrei porre la mia odierna attenzione (anche se potrei tornarci sopra) quanto su questioni di piccolo calibro, quelle che costano poco e sono, se non facilmente, comunque concretamente risolvibili.

Ne indico tre che sono sotto gli occhi di tutti :

- In questi giorni l'Amministrazione comunale sta inviando, ai tanti cittadini interessati, l'avviso di pagamento del canone annuale dell'illuminazione cimiteriale, che scade il 31 ottobre 2020. L'importo è di 20 euro. Il Ruolo prevede un incasso di circa 70.000 euro e per tale servizio si può ipotizzare una spesa non superiore ai 35.000 euro.

"Arredo Urbano", formula usata da tutti in modo non ben definito perché non accompagnato da coperture finanziarie, può essere avviato partendo proprio dal sistemare il Cimitero. Propongo dunque, che si cominci da qui perché le risorse finanziarie ci sono, vanno utilizzate e non dirottate e disperse in altre direzioni.

Il luogo più frequentato dalla popolazione, si presenta ridotto sempre più in un cantiere disordinato, sporco, fuori da ogni controllo.

- In questi giorni nella parte superiore del paese sono state disegnate per terra le strisce blu, quelle per il parcheggio a pagamento. Nello stesso tempo le strisce bianche, per tutto il territorio cittadino, non sono state ridisegnate e da ciò si potrebbe incorrere in contenziosi fra cittadini e Comune oltre che in situazioni di pericolosità vera e propria.

Non si conosce la somma impiegata ma non ho difficoltà a ritenerla sprecata e ingiusta. Ceccano non ha bisogno di parcheggi a pagamento in quanto è la Città che nel corso degli anni ha realizzato il più alto numero di posti macchina, gratuiti e disponibili per tutti.

- Infine, rimane in piedi una questione aperta da parecchi mesi: il mercato del mercoledì. Con i suoi costi, con le sue problematiche legate alla perdita di posti macchina ed alla circolazione, dislocato non uniformemente, con il danno economico per gli ambulanti e per la sofferenza di chi lo frequenta costretto a muoversi su un " percorso di guerra" . La soluzione, così come è stata indicata da una Petizione cittadina, potrebbe essere quella di unificare il mercato nei piazzali a ridosso dell'ex Pretura dotando così gli utenti di un percorso pianeggiante e sicuro dove poter scegliere la merce in tranquillità e trasformare gli acquisti in momenti sereni e socializzanti .

Angelino Loffredi

Ceccano 18 agosto 2020

Cento anni: Ottobre 1920-Ottobre 2020

Per svolgere i primi adempimenti istituzionali, mercoledì 14 ottobre si riunirà il Consiglio Comunale di Ceccano eletto con le elezioni del 20 e 21 settembre che hanno visto il successo della coalizione di destra capeggiata da **Roberto Caligiore**. Il nostro pensiero è rivolto anche ad un'altra convocazione tenuta sempre nello stesso periodo (17 ottobre) ma del lontano 1920. Sono trascorsi 100 anni e ci sembra opportuno tratteggiare quel periodo ed evidenziare alcuni sviluppi successivi.



Figura 1 ROBERTO CALIGIORE

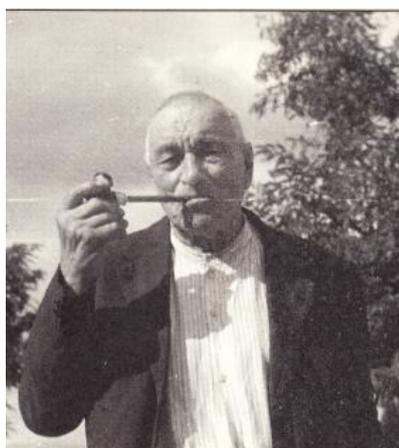


Figura 2 FILIPPO COLAPIETRO

L'elezioni del 1920 vide il successo del Partito socialista alleato della Lega dei contadini. Tale vittoria portò in consiglio 24 consiglieri socialisti mentre il Partito popolare, forza antagonista, venne rappresentato solo da 6. In quel 17 ottobre il Consiglio elesse sindaco **Filippo Colapietro**, assessori effettivi: Bucciarelli Leonardo, Anelli Giuseppe, Bragaglia Antonio, Cerroni Domenico e assessori supplenti: Diana Michelangelo e Tiberia Angelo. Tale risultato derivava da due anni di lotte e coincideva con la massima espansione del movimento dei lavoratori italiano: occupazione delle terre incolte, occupazione delle fabbriche, migliori contratti agrari e industriali, successo socialista in 14 comuni del Circondario di Frosinone e un travolgente risultato nello stesso con il 39,3 % nelle elezioni provinciali.

A Ceccano l'amministrazione vincente rimase in carica per due anni, fino alla vigilia della Marcia su Roma. Solo se si leggono i verbali delle riunioni di giunta e di consiglio si possono apprezzare le buone qualità amministrative: frequenza delle riunioni, confronto serrato, schietto e rispettoso con le minoranze, impegno continuo a favore della scuola e per le attività sociali, tempestività nelle liquidazioni delle forniture.

Quella di Ceccano era l'amministrazione socialista più importante del Circondario, un punto di riferimento e per questo la più contrastata dai fascisti del territorio. L'obiettivo era quello di non farla funzionare, di minacciare e colpire i suoi sostenitori. In seguito ai 5 assalti al Palazzo comunale di fascisti romani, frusinati e ceccane-



Figura 4 DOMENICO MARZI

si, alla distruzione della Camera del Lavoro, alle sassate dirette agli avvocati **Domenico Marzi e Fabio Petrucci all'uscita della Pretura**, colpevoli di aver difeso contadini che avevano occupato terre incolte, al pestaggio dei socialisti Nazareno Coluzzi, Silverio Spaziani e Domenico Angeletti, quest'ultimo aggredito da 6 squadristi ceccanesi, i consiglieri socialisti, privi di ogni difesa delle forze dell'ordine, sono costretti a dimettersi ed aprire così la strada ad un commissario prefettizio.

Oggi in Consiglio Comunale, diversamente da cento anni fa, siedono 3 donne mentre altre due fanno parte della Giunta. In verità bisogna riconoscere che la presenza di donne in consiglio, pur essendo possibile sin dal marzo 1946 a Ceccano si realizza solo nel 1960 attraverso la maestra Colomba Bruni eletta nella lista democristiana. Per i più interessati a seguire le vicende amministrative inoltre indichiamo che in giunta la prima donna ad essere nominata (1967) è la casalinga Pia Capocchetta eletta nel 1964 nella lista comunista ma successivamente passata nella gruppo socialista. Solo nel 2012 una donna diverrà sindaco: Manuela Maliziola.

Forse è arrivato anche il momento di smentire un tentativo di far ritenere Ceccano come la “*Stalingrado rossa*”. Un termine abusato dalla destra per esaltare ancora di più il loro successo elettorale, ma i fatti non sono mai stati così. Ceccano non è stata come Paliano, Piglio, Boville, Sezze, Genzano perché se è vero che i comunisti alle elezioni politiche per un lungo periodo sono stati il partito più forte (Nel 1976 alle elezioni del senato ottenne il 48% dei voti), alle elezioni comunali era la Dc ed essere quello più votato. Solo nel 1980 i comunisti prevalsero (11 consiglieri contro 10) ma anche in quella occasione è necessario analizzare e capire meglio il risultato. Se alle elezioni comunali i comunisti ottengono 11 consiglieri e il 33% di voti lo stesso giorno alle provinciali ed alle regionali raggiungono il 43 %. L'anomalia ceccanese, sempre dimenticata, riguarda il fatto che, mediamente, mille elettori con la stessa mano e nello stesso giorno dopo aver votato PCI alle regionali ed alle provinciali, alle comunali votavano DC. A tanti anni di distanza è possibile riconoscere con serenità di giudizio che la DC aveva un personale politico presente ed adeguato in tutte le realtà sociali, nei posti di lavoro ed in grado di corrispondere alle richieste dei cittadini. Vogliamo concludere queste brevi considerazioni ricordando che in politica non si vive di rendita perché ruolo, progetto



Figura 3 EMANUELA MALIZIOLA

politico e consenso elettorale vanno ogni giorno adeguati e riconfermati in quanto niente può essere considerato permanente. Chi lo dimentica inevitabilmente avrà brutte sorprese.

Lucia Fabi Angelino Loffredi

Ceccano 10 ottobre 2020

FARE STORIA, NON RACCONTARE STORIE

Con delusione abbiamo assistito, attraverso un video, a una discussione avente come tema “*Cassino ed i treni della felicità*“ promossa dall’Associazione Cassino città della Pace. L’argomento riguardava l’ospitalità riservata ai bambini di Cassino da parte di famiglie del centro-nord Italia.

I partecipanti a questo incontro sono stati Marino Fardelli, Francesco Di Giorgio, Beatrice Moretti, Danilo Grossi i quali hanno dibattuto con Davide Ranalli, sindaco di Lugo, Andrea Follini, consigliere Città Metropolitana di Venezia e Deborah Onisto, consigliera comunale di Venezia.



Figura 1 Treno con bambini in partenza da Cassino

Un’occasione importante dunque per approfondire il contesto del dopoguerra, conoscere le motivazioni, le speranze, i conflitti che si aprivano o quelli che si componevano. Purtroppo però, non abbiamo ascoltato niente di tutto questo, non avendo assistito a una lezione di buona storia. Peccato che il tutto si sia svolto con un metodo oggi molto in voga attraverso il quale si deformano le storie, si oscurano avvenimenti, partiti e persone. Sentiamo la necessità e l’urgenza dunque, di esprimere alcune considerazioni per contrastare tale ondata revisionistica.

Una vicenda esemplare, realizzata in quel lontano 1946, che univa nord al sud e mostrava nei fatti che un altro mondo era possibile, è stata resa piatta perché basata su aneddoti e ridotta ad una poltiglia di pessimo buonismo e di astratte buone intenzioni. Si è assistito insomma a 62 minuti di discussione dove non è emerso che quelle idee, quell’impegno, quella passione, generatrici dell’iniziativa dei Bimbi al Nord, nacquero e vennero realizzate dal PCI e soprattutto dal coraggio e dal sacrificio delle sue donne. Perché questo limite? Questa volontà ad oscurare? Faciloneria con cui è stata preparata la discussione? Mancanza di conoscenza? Forse, ma questo non può riguardare Francesco Di Giorgio, per anni funzionario del PCI che sapeva e sa del ruolo avuto dalle donne comuniste.

L’attenzione verso l’infanzia povera era nata già durante l’estate del 1945 ma riguardava i bimbi di Milano e di Torino ospitati in provincia di Reggio Emilia ma è solo con il V Congresso del PCI, tenuto a Roma alla fine del 1945, che l’impegno as-

sume un valore nazionale. Cassino per giorni diventa centrale nel dibattito congressuale, e con l'intervento finale di Togliatti non si delinea un impegno assistenziale e caritatevole ma una più ampia battaglia politica di concreta unità e solidarietà fra nord e sud. Esiste inoltre un altro aspetto ignorato completamente durante la discussione, che agitò i clericali di Cassino e li spinse ad una campagna terroristica (la leggenda dei bambini mangiati dai comunisti nacque a Cassino) per non far partire i bimbi: la solidarietà nelle famiglie e in prospettiva il superamento degli orfanatrofi; la solidarietà valore che soppiantava la carità. Pur tuttavia nel Nord Italia ci fu un'attenzione e una disponibilità dei cattolici in particolare da parte di alcuni Vescovi.



Figura 2 V Congresso del PCI a Roma 1945

Partirono da 33 paesi della provincia di Frosinone 3.450 bambini ospitati in 55 comuni del centro nord. Si trattò di un'eccezionale, corale manifestazione d'impegno protrattasi per nove mesi. Si è trattato di un risultato corale e diffuso in tutto il territorio nazionale e il ruolo di Maddalena Rossi è stato importante ma non decisivo perché impegnata a Cassino solo per due mesi, nelle partenze di tre scaglioni su sette e successivamente chiamata dal partito comunista a partecipare alla campagna elettorale nel Veneto.

Inoltre abbiamo ascoltato che le ultime iniziative organizzate a Cassino attorno al tema siano nuove, uniche e che recuperano anni di oblio.

Certo nel corso degli anni si poteva scrivere, approfondire, far conoscere di più ma non si può accettare di rendere invisibili anche coloro che con i loro studi e con le loro iniziative, hanno ricordato l'esperienza di cui stiamo raccontando.

Pertanto rileviamo che:

- già nel lontano 1973, durante una Festa dell'Unità a Ceccano, venne allestita una mostra fotografica riguardante i bambini che partirono quel 16 febbraio 1946;
- il libro *Cari bambini vi aspettiamo con gioia* scritto da Angiola Minella, Nadia Spano, Ferdinando Terranova, uscito nel 1980;
- il libro *Mal'aria* di Costantino Iadecola del 1998;

- le pubblicazioni di Eugenio Beranger;
- i dibattiti in questo secolo fra Franco Assante, Peppino Gentile;
- il commovente incontro tenuto a Ceccano il 16 febbraio del 2006 organizzato dalla sezione del PdCI fra gli amministratori di Conselice(Ravenna) e tanti ex bambini ospitati nel paese, in occasione dei sessanta anni dalla partenza del primo treno;
- il libro di Guido Vettese *Dopoguerra a Cassino* nel 2007.

Il 2010 vede la pubblicazione di *I treni della felicità* di Giovanni Rinaldi, un titolo efficace e suggestivo, sempre scopiazzato e riproposto.

La memoria del Futuro 2019 edito dalla Regione Lazio e dalla Comunità Europea.

Ci scusiamo se abbiamo dimenticato qualche autore o qualche iniziativa ma a noi preme ricordare che nella nostra realtà pur fra tante difficoltà non c'è mai stato il deserto narrativo.

Nel 2011 Lucia Fabi e Angelino Loffredi pubblicano, edito dal comune di Ceccano, il libro *l'infanzia salvata/ nord sud un cuore solo*. E a disposizione di chiunque attraverso questo collegamento <https://www.loffredi.it/infanzia-salvata.html>

Non lo commentiamo per motivi di opportunità, ci teniamo ad evidenziare solo che fra tante notizie riportate rappresenta il riconoscimento delle persone semplici e generose che rischiavano di essere dimenticate e che invece con puntiglio abbiamo voluto ricordare. E' un libro attorno al quale anche a Cassino ripetutamente abbiamo discusso.



Figura 3 Ermisio Mazzocchi

Concludiamo ricordando Tullio Pietrobono, segretario del Comitato, la persona che ha conservato i documenti e le fotografie dai quali tutti abbiamo attinto. Vogliamo inoltre ringraziare Ermisio Mazzocchi che tale documentazione insieme a quella presente nel vecchio archivio del PCI ha raccolto, catalogato, salvato e consegnato all'Archivio di Stato di Frosinone, evitando così che tale eccezionale esperienza venisse dimenticata.

Lucia Fabi Angelino Loffredi

Ceccano 28 ottobre 2020

PERCHÉ L'ARTICOLO DI MAURIZIO CERRONI NON È CONDIVISIBILE

Sul giornale <https://www.unoetre.it/it/> è stato pubblicato un commento di Maurizio Cerroni sulle ultime elezioni comunali tenute a Ceccano. Rilevo che dopo tanto tempo, Cerroni torna a scrivere di politica. Giornalisticamente parlando dovrei scrivere: «*questa è la notizia*». Di solito defilato e apparentemente assente, questa volta invece, con "alzo zero", interviene con uno scritto su cui immediatamente non concordo sia perché non vengono ricostruiti bene fatti e situazioni e poi perché non offre un collante per la ricostruzione di una unità fra le forze del centro sinistra.

Ritenevo comunque che socialisti, pidini, compagni, verdi, i giovani di Cives, Corsiani pro tempore, la stessa Emanuela Piroli cogliessero l'occasione per esprimere le proprie posizioni, approfondendo il tema e contemporaneamente provare ad avviare un difficile ma necessario confronto. Purtroppo assisto a un incomprensibile silenzio. Mi chiedo perché: «*incapacità a confrontarsi, spocchia di chi ritiene Cerroni non degno del confronto o perché si è d'accordo*»?

Di fronte a questo incomprensibile vuoto sono costretto allora a prendere carta e penna per provare a dire il perché l'articolo di Cerroni non è condivisibile. E' vero che si percepisce la sua contrarietà sia verso la scelta fatta dal suo Circolo di sostenere Marco Corsi, che la rinuncia a presentare la lista di partito, tuttavia non leggo chiare espressioni critiche e autocritiche nei confronti di tali lesionistiche scelte. Il suo intervento appare timido e sfuggente nel riprenderne le fasi precedenti e le posizioni diverse, se ve ne furono. Ma chi dirà mai ai Ceccanesi quante furono le persone che parteciparono a tale suicidio (sette, otto, nove?) e quante lo contrastarono. Quale fu il ruolo del Presidente del Consorzio industriale Francesco De Angelis, eletto a tale carica anche con il voto di Roberto Caligione ?

Gli errori compiuti in quest'ultimo anno dal centro sinistra, gli antagonismi personali, le incomprensioni, il fatto che la caduta di Caligione sia stata percepita dai cittadini più come una congiura di palazzo che non il risultato finale di un vasto movimento di popolo alternativo alla destra, vengono da lontano. La crisi interna del PD, con la serie di Commissari, purtroppo si è ripercossa negativamente su tutto lo schieramento del centro sinistra e oggi se ne pagano le

conseguenze. Rinuncio a sottoporre a chi legge e a Cerroni, le continue attenzioni da me poste in momenti importanti della vita politica ceccanese ma per aiutare la discussione mi limito solamente far conoscere un articolo scritto 5 anni fa <https://www.loffredi.it/una-sconfitta-annunciata.html> su cui nessun politico è mai intervenuto.

Con rammarico mi accorgo che non esiste da tanti anni un dibattito critico e serrato fra forze e associazioni politiche, manca un continuo confronto, tutto si riduce a qualche esternazione. Per tanti anni ho visto persone entrare nei partiti e uscirne senza dire perché. Se da una parte i partiti vengono usati come porte girevoli, gli stessi partiti sono privi di una vita interna democratica e di legami con i cittadini, ridotti ad essere comitati elettorali.

Il commento sul dopo elezioni da parte di Emanuela Piroli, dopo una campagna elettorale dignitosa e promettente, mi è parso riduttivo e consolatorio. Sono convinto infatti che poteva volare molto più alto ma questo non può autorizzare Cerroni a scrivere di una sinistra " *pariolina, autoreferenziale, una sorta di elite che parla a piccoli settori della società ceccanese*" E' un giudizio ingiusto e sprezzante. E poi a riflettere bene quel piccolo settore occupato dalla coalizione " *Il coraggio di cambiare* " è superiore al niente ottenuto dal PD, inutilmente mascherato di civismo.

Precisavo che l'intervento di Cerroni è privo di un collante funzionale alla ricostruzione dell'unità del centro sinistra. Intendo dire che l'unità fra forze appartenenti alla stessa Area politica non si realizza con persone "sole al comando", né con la simpatia, ma solo quando gruppi dirigenti esprimono ed entrano in connessione e si fanno interpreti dei bisogni, attese, speranze di estesi strati sociali. Ecco allora la necessità per chi vuole definire un accordo solido e non effimero:

- di affrontare e definire una lotta permanente per spingere Acea a rispettare il contratto;
- per spingere il Consorzio industriale a far funzionare il sistema dei depuratori e lanciare la caccia agli industriali avvelenatori del Sacco;
- chiedere di ripristinare i servizi ospedalieri;

- istituire i servizi sanitari domiciliari senza lasciarsi dominare dalle pressioni dei tifosi di Zingaretti che ancora, sfacciatamente, vorrebbero farci credere che tutto va bene.

Non intendo fare il programma agli oppositori della destra, su cui, diversamente da Cerroni, penso sia molto più fragile e battibile, ma limitarmi solamente a indicare che i contenuti vanno posti prima della scelta delle persone.

Angelino Loffredi

14/11/2020

LA MESSA DI NATALE NEL 2020

Alla luce delle restrizioni Covid 19 e del conseguente “coprifuoco” è freneticamente attiva la discussione riguardante l’orario in cui tenere la Messa la sera di Natale. Nel libro “*Il dolore della memoria Ciociaria 1943-1944*”, collegato <https://www.loffredi.it/il-dolore-della-memoria.html>, abbiamo ricordato il modo come tale questione venne risolta in tempo di guerra dal clero locale di Giuliano di Roma e di Ceccano.



Don Giuseppe Sperduti

L’arciprete di Giuliano di Roma, don Giuseppe Sperduti, sul suo Diario Parrocchiale, così scrive: «*Il 24 dicembre a Giuliano di Roma, nella gremitissima chiesa parrocchiale, ufficiali e soldati tedeschi, sfollati e popolo, partecipano commossi alla messa cantata per celebrare il Natale e anticipata alle ore 16,15 per via del coprifuoco germanico*».

Padre Gioacchino Passionista, attraverso la pubblicazione “*Badia nella tormenta*” riporta che nelle stesse ore anche presso la Badia di Ceccano:

«*il Padre Rettore, valendosi del privilegio dei cappellani di truppa, celebrava la messa solenne, allietata da un’ eletta schola cantorum locale, dai canti in tedesco, mesti e cadenzati dei soldati, che poi si comunicavano con bell’ordine e devozione dopo essersi confessati da qualche passionista che conosceva il tedesco, oppure ricevendo l’assoluzione generale in chiesa stessa dal Padre Rettore, dopo la recita, in tedesco, delle preghiere rituali. Chiudeva il rito l’inno natalizio alemanno, dolce come una ninna nanna e solenne come può essere un coro di centinaia di giovani stille nacht, heilige nacht e pareva un sospiro di nostalgia di quella gioventù, anelante al focolare domestico, donde la caparbia ostinazione di pochi uomini l’aveva staccata* ».

E’ sempre padre Gioacchino a confermare che alla stessa ora anche:

«*al centro della città di Ceccano, (Chiesa di San Giovanni) il Natale trascorre senza novità . La gente vive la festività con trepidazione e speranza. I tedeschi e ancor più i polacchi e gli austriaci per una volta tanto, si sono accomunati in questo commosso clima religioso facendo sentire i loro canti e dirigendosi numerosi a partecipare alla messa di Natale*”

.L’attento Cronicon della Badia non trascura di ricordare che “*Nel cielo stellato non l’eco gioiosa degli angeli annunciante la pace, ma il rombo funesto del ricogni-*

tore notturno, foriero di morte. Era Natale di guerra, senza neppure la tregua per quella notte santa”

A settantasette anni di distanza, pur in condizioni diverse ma comunque ugualmente pericolose e angoscianti, non abbiamo difficoltà a riconoscere che la scelta del clero locale in quell’occasione, non contrapponendosi al coprifuoco germanico, si dimostrò realistica e saggia. Oggi non ce la sentiamo di entrare in particolari e nemmeno siamo in grado di dare consigli, ci auguriamo solamente che la scelta sia ugualmente, come allora, realistica e saggia anche perché non è l’ora che caratterizza il significato della nascita di Gesù Cristo.

Lucia Fabi Angelino Loffredi

Ceccano 29 Novembre 2020

FEBBRAIO 1949: LOTTE OPERAIE A CECCANO E ISOLA DEL LIRI

Nel documentare la produzione del tabacco nei dintorni di Ceccano e la condizione delle tabacchine, nel suo 2° articolo dal titolo *Tabacco e Tabacchine* apparso su noetre.it, il già sindaco Maurizio Cerroni ha riportato alcune righe di un mio scritto:

«Sempre nel febbraio del 1949 qui a Ceccano ci fu lo sciopero delle tabacchine. Chiedevano 315 lire di aumento al giorno. Come al solito, ci furono da parte della polizia interventi e provocazioni. Sei operaie vennero arrestate, ma successivamente rilasciate. Il fatto veramente importante fu che le richieste rivendicative vennero tutte accolte dalla direzione aziendale».

Confesso di essere stato sorpreso e lusingato da tale lettura ma anche disorientato perché non ricordavo in quale contesto l'avevo scritto. E' stato lo stesso Cerroni, infatti a ricordarmelo: per il libro *Una vita, un'idea* che può essere letto attraverso <https://www.loffredi.it/una-vita-un-idea.html>

Evidentemente l'interesse sul tema è rimasto, pertanto ho voluto approfondire ulteriormente per ricostruire meglio quanto successe in quelle giornate.

Il giornale comunista L'Unità, del 27 febbraio 1949, riporta che si tratta di uno sciopero proclamato dalla Federterra, il 21 febbraio 1949, che aveva tre motivazioni: rispetto del contratto collettivo stipulato il 7 novembre 1947; Mutua a carattere industriale; Rivalutazione salari.

La controparte era il concessionario del Monopolio Tabacchi, Umberto Rossi. In quel periodo le tabacchine prendevano 420 lire al giorno, attraverso lo sciopero chiedevano un aumento di 315 lire. Ho trovato interessante conoscere come il sindacato motivasse la richiesta. Ogni tabacchina lavorava 15 chilogrammi di tabacco al giorno, e impiegava sei giorni e mezzo per lavorarne un quintale. Mentre il concessionario per quella quantità riceveva dallo Stato 100.000 lire, la tabacchina ne riscuoteva solamente 2.730. Se a questo misero costo salariale si aggiungevano anche altri costi sostenuti dal Concessionario legati all'essiccazione, spese di magazzino e di imballaggio quantificabili per altre 20.000 lire, è chiarissimo che lo stesso potesse facilmente sostenere l'aumento salariale richiesto.

La vertenza durò più di una settimana e per le tabacchine si concluse in maniera positiva.

Nello stesso tempo approfitto per ricordare che la stessa costituì il battesimo del fuoco per la persona che successivamente divenne deputato prima e senatore poi: **Angelo Compagnoni**, chiamato alla segreteria provinciale della Federterra il 15 ottobre 1948.

Inoltre mi sembra interessante collegare lo sciopero di Ceccano con quanto era accaduto a Isola del Liri alcuni giorni prima, quando la città venne messa a ferro e fuoco dalla forza pubblica con una feroce repressione verso i manifestanti. La Celere intervenne con una eccezionale quantità di persone e mezzi per reprimere uno sciopero generale cittadino proclamato contro i licenziamenti di 250 operai delle Cartiere Meridionali. Il bilancio di quel 17 febbraio fu drammatico: vi furono 37 feriti, 29 arrestati e la morte dell'operaio Tommaso Iafrate, travolto da un automezzo della polizia. Gli arrestati dopo un lungo periodo passato in carcere furono tutti assolti dal Tribunale di Cassino. Ma il risultato più importante ottenuto fu che dopo quella rivolta i licenziamenti vennero tutti revocati.



ANGELO COMPAGNONI

Angelino Loffredi

Ceccano 5 Dicembre 2020

1920: LE BANDIERE ROSSE SVENTOLANO SUI COMUNI

L'intervento di Romeo Fraioli pubblicato su [unoetre.it](https://www.unoetre.it/radici/storie-del-frusinate/item/9159-il-congresso-socialista-di-roccasecca-del-1920.html) di questa settimana <https://www.unoetre.it/radici/storie-del-frusinate/item/9159-il-congresso-socialista-di-roccasecca-del-1920.html> continua a mantenere un interesse altissimo, sicuramente per le notizie riportate ma anche per le curiosità legate a vicende centenarie (1920) attorno alle quali vedo crescere sempre più una maggiore attenzione. Da questo avvincente articolo riprendiamo una fonte di polizia, che rischia di passare inosservata, e da cui vorremmo avviare alcune considerazioni:

«Il giorno 7 corrente, preceduto da pubblico comizio socialista con intenzione rivoluzionaria, fu iniziato nel Municipio di Roccasecca il congresso socialista. Per l'occasione fu esposta nella Casa Comunale la bandiera rossa. L'elemento locale antisocialista, a grandissima maggioranza, chiese ed ottenne dal Sindaco il ritiro della bandiera rossa e l'esposizione di quella nazionale».

Il tema che vogliamo sottoporre all'attenzione di chi legge, infatti, riguarda l'uso delle bandiere rosse in sostituzione di quelle tricolori esposte sui palazzi comunali della Ciociaria all'indomani del successo elettorale del Partito socialista in quell'autunno del 1920. Abbiamo individuato alcuni casi che riportiamo:

A Sora, nel corso della prima seduta consiliare, viene approvato un ordine del giorno per adottare la bandiera rossa a simbolo del comune.

Il Messaggero, il 16 novembre 1920 in una breve corrispondenza proveniente da Fiuggi, scrive che la giunta municipale è socialista e che “*issano la bandiera dei Soviet al balcone della sede comunale*”.



Leonardo Bucciarelli

E' sempre *Il Messaggero* a riportare che a Ceccano il 4 novembre 1920, l'assessore socialista **Leonardo Bucciarelli** aveva fatto rimuovere dal balcone del Municipio la bandiera tricolore sostituendola con quella rossa per festeggiare l'anniversario della Rivoluzione d'ottobre. A seguito però, di un comizio del conte **Domenico Antonelli**, dell'avv. **Colombo Bonanome**, del marchese **Adriano Berardi**, e del reduce di guerra **Michelangelo Buglioni**, 20 persone assaltano il comune per ricollocare la bandiera tricolore.

Sono anni in cui nel lessico politico prevale un termine esageratamente utilizzato: “*rivoluzione*”. Termine che aveva un riferimento lontano, alla vittoriosa rivoluzione

avvenuta nella Russia sovietica, ma che a guardare bene non fu mai ben delineata nella dimensione italiana.

Altre notizie raccolte ci riportano che nel comune di Isola del Liri i consiglieri socialisti rimangono seduti quando il Regio Commissario pronuncia la formula rituale: *«In nome del Re dichiaro insediato il nuovo Consiglio»*.

Da parte delle classi dominanti deve essere ritenuta una situazione estesa e molto pericolosa se per stroncare questi momenti il 2 dicembre 1920 il ministro dell'Interno richiama i prefetti:

«a vigilare e annullare tutte quelle deliberazioni con cui alcuni Consigli Comunali all'atto di costituirsi approvano ordini del giorno inneggianti alla Russia comunista e rivoluzionaria invitando il governo a riconoscere i Soviets».

L'insieme di tali notizie ci induce a sollevare una necessaria domanda: quale fu l'effetto di quelle Bandiere Rosse fatte sventolare sui palazzi comunali al posto di quelle tricolori? Abbiamo l'impressione che divennero uno strumentale pretesto per nazionalisti e fascisti, per affermare attraverso il tricolore, la loro italianità tentando di far apparire i socialisti un corpo estraneo alla comunità nazionale.

Lucia Fabi Angelino Loffredi

Ceccano 20 Dicembre 2020

2020: DUE ONDATE DI CORONA VIRUS

E' il periodo in cui si fanno bilanci: aziendali, politici, familiari e di varia natura. Il nostro giornale, *unoetre.it*, nel prepararlo non può prescindere dal riportare le ripercussioni provocate dalla Pandemia Covid-19. Voglio ricordare a chi legge, che già nel mese di maggio 2020, si impegnò a riportare analisi, commenti e previsioni, uscendo dal piatto conformismo tendente a spargere acritico ottimismo (Ricordate quell' " *Andrà tutto bene*") preferendo, al contrario , individuare grandi questioni da affrontare e pericoli da evitare. Anche io mi permisi di partecipare a tale discussione attraverso questo articolo:

<https://www.unoetre.it/informazione/i20di1e3it/item/8352-qual-e-sara-la-futura-condizione-sociale.html?>

Mi accorgo, a rileggerlo bene, che se non ipotizzavo una seconda ondata, mettevo nel conto che bastava una sottovalutazione per rilanciare il contagio. Purtroppo è quanto è avvenuto e non si è trattato solamente di sottovalutazioni. In questi mesi per me è stato sconcertante leggere e vedere persone che hanno ruoli istituzionali presentarsi senza mascherina, non accettare il distanziamento e sfidare le indicazioni provenienti dalla scienza. Per questo ora ne stiamo pagando dure conseguenze.

Anche in questi giorni leggo e sento dichiarazioni enfatiche, forzatamente ritenute "storiche", legate alla distribuzione del vaccino Pfizer. Il 27 dicembre infatti, in Italia ne sono stati iniettati 9.750. Dal 29 dicembre ne verranno distribuiti 470.000 ogni settimana, ai quali dovrebbero essere aggiunti, accertata l'idoneità, altri prodotti da AstraZenega e Moderna. Certo il vaccino è una risposta positiva, realizzato in tempi incredibilmente rapidi ma ritengo comunque che non sia finita e che la terribile partita rimanga aperta. Nello stesso tempo vorrei ricordare anche discussioni, sottovalutazioni e polemiche sviluppate durante l'estate a ridosso della questione discoteche. Tuttora problema riproposto con altri temi quali le piste di sci. Si discute ancora sul come conciliare l'attività produttiva con la salute. Avere voluto mettere sullo stesso piano economia e salute, mediare a tutti i costi ha portato a questi risultati : *circa 75.000 morti ma anche incalcolabili danni alla stessa economia!* E' mancato il coraggio di affermare che la difesa della salute è prioritaria. Senza una buona salute di tutti mancherà sempre una prospettiva di crescita dell'economia. Per produrre non si può stare in ospedale o a casa febbricitante o devitalizzato. A fronte di un tale disastro che abbiamo sotto gli occhi penso e faccio mio un adagio " *Il medico pietoso fece la piaga verminosa*"

Io che sono sempre scettico verso i “*modelli* “ debbo riconoscere che l’operazione bisturi determinata in Cina, isolando duramente oltre 60 milioni di persone, ha evitato a quel paese la seconda ondata, preservando prima di tutto la salute a tutto il popolo e nello stesso tempo ha garantito lo sviluppo economico candidando così la nazione in un prossimo futuro a diventare la prima potenza mondiale.

Vorrei mantenere l’attenzione sulla filosofia del metodo pietoso, sollevando una questione che va affrontata e risolta: i vaccini debbono essere obbligatori ? Io condido chi è propenso a sostenere una campagna di convincimento, impegnando prima di tutti gli scienziati, coloro che stanno dimostrando di avere solidi argomenti e di rimuovere preoccupazioni e diffidenze. Ma se questa necessaria campagna, entro un breve lasso di tempo, non dovesse portare ad esiti condivisi, allora ritengo che sarà necessario valutare che alcune attività pubbliche quali quelle sanitarie e scolastiche debbono essere viste con un’attenzione particolare. Chi in questi settori rimane intenzionato a non vaccinarsi dobbiamo sapere che minaccia la salute di tutti. Il diritto individuale entra in contrasto con la salvaguardia fisica della comunità nazionale.

Allora le Istituzioni dovranno intervenire.

Angelino Loffredi

Ceccano 30 Dicembre 2020

LA DANNAZIONE A SENSO UNICO

Ascoltando, vedendo e riflettendo sulla trasmissione andata in onda sabato 23 gennaio 2021 su Rai tre, riguardante la costituzione del partito comunista, mi sembra necessario evidenziare una questione che la trasmissione incomprensibilmente ha ignorato, preferendo insistere sulla “*martellante*” interferenza dell’inviato dell’Internazionale Comunista, senza mai fare riferimento ai motivi di tale presenza. Avere ignorato tale premessa ha dato alla ricostruzione un senso non veritiero, deviante e sotto certi aspetti manipolatorio.

Anche se sinteticamente debbo far conoscere un fatto importantissimo e che gli autori della trasmissione hanno, come ho già scritto, incomprensibilmente ignorato: in occasione del XVI Congresso del Partito Socialista Italiano tenuto a Bologna dal 5 all’8 ottobre 1919 l’assemblea congressuale votò per acclamazione l’adesione del partito all’Internazionale Comunista, ratificando nello stesso tempo quanto già deliberato dalla Direzione nel mese di marzo, pochi giorni dopo la costituzione della Internazionale stessa. Questa dimenticanza pesa nella ricostruzione storica e la falsa non di poco.

https://www.bibliotecasalaborsa.it/cronologia/bologna/1919/xvi_congresso_nazionale_del_partito_socialista.

A tale richiesta l’Internazionale, nel suo secondo congresso, del 7 agosto del 1920, risponde che l’adesione è legata al riconoscimento di 21 punti. La presenza al Congresso di **Christo Kabakciev**, delegato, appunto, dell’Internazionale, non può essere considerata una interferenza o una svista o sottovalutazione del gruppo dirigente socialista ma un atto dovuto, previsto proprio dalla procedura congressuale.



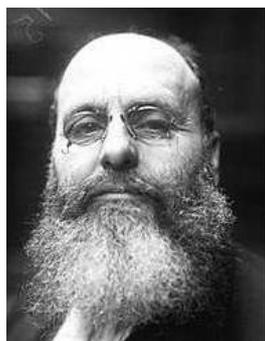
Christo Kabakciev

Non intendo dilungarmi sull’illustrazione dei 21 punti perché a me interessa ricordare che di questi la maggioranza

del congresso non ne accetta due: il 17°, riguardante il cambio del nome in Partito Comunista d’Italia e il 7°, l’espulsione di **Turati** e **Modigliani**. Tutti gli altri 19 vengono accettati.



Turati



Modigliani

Per evidenziare come il richiamo della Rivoluzione di ottobre fosse penetrata nell’interno della volontà e dell’agire politico socialista mi preme indicare che la mag-

gioranza congressuale votò anche per l'accettazione del 14° punto che affermava:

“Ogni partito che desideri entrare nell'Internazionale comunista deve dare appoggio incondizionato alla repubblica sovietica nella sua lotta contro le forze controrivoluzionarie. I partiti comunisti debbono svolgere una propaganda decisa per prevenire ogni invio di armi ai nemici delle repubbliche sovietiche; essi debbono altresì svolgere con ogni mezzo legale o illegale, propaganda tra le truppe mandate a strangolare le repubbliche dei lavoratori”.

Non ho alcuna difficoltà a scrivere che gli autori della trasmissione se ne sono guardati bene dall'approfondire una situazione che ancora oggi ai ricercatori presenta aspetti di eccezionale complessità, preferendo andare direttamente verso la colpevolizzare delle scelte fatte dai comunisti attraverso una scissione che pur tra tanti limiti, toni e valutazioni sbagliate, ha avviato la costruzione di un partito che ha interagito con la storia d'Italia. E che oggi a trenta anni dallo scioglimento ancora viene ricordato e spesso rimpianto. Tutto questo ovviamente non è stato indicato.

Autori che guardati da un anticomunismo edulcorato ma ingannevole se ne sono guardati bene dal precisare che se il 17° congresso socialista non vota per l'espulsione di Turati, sarà quello del 19°, nell'ottobre del 1922, a venti giorni dalla Marcia su Roma, che lo espellerà insieme a **Treves, Modigliani e Matteotti** ecc.



Claudio Treves



Giacomo Matteotti

Più che approfondire, insomma le contraddizioni e il contesto generale in cui il fascismo si afferma si preferisce fare una *“damnatio”* a senso unico.

Angelino Loffredi

Ceccano 24 Gennaio 2021

TESSERA SANITARIA, LA GRANDE DIMENTICATA

L'intervento di Mario Draghi in Parlamento, nella parte riguardante il futuro sanitario italiano, ha determinato interesse e tante attese. Riporto testualmente quanto ha detto:

«Il punto centrale è rafforzare e ridisegnare la sanità territoriale, realizzando una forte rete di servizi di base(case della comunità, ospedali di comunità, consultori, centri di salute mentale, centri di prossimità contro la povertà sanitaria).E' questa la strada per rendere realmente esigibili i Livelli essenziali di assistenza e affidare agli ospedali le assistenze sanitarie acute post acute e riabilitative. La casa come principale luogo di cura è oggi possibile con la telemedicina e con l'assistenza domiciliare integrata».



Bisogna riconoscere che Il Presidente ha volato alto, se si pensa al ruolo della casa e all'utilizzo della telemedicina mi sento di scrivere usando un'espressione molto diffusa "ci ha fatto sognare".

Ho sempre pensato che sono i sogni che anticipano la realtà. Senza sogni non ci sono progressi e grandi cambiamenti pertanto guardando al futuro voglio sognare anche io e nello stesso tempo intendo avere i piedi per terra. E per questo credo sia urgente mettere al centro del nostro sogno l'utilizzo completo della Tessera Sanitaria. Gli uomini di governo nazionale e regionale sanno che non basta utilizzarla in farmacia o per altre secondarie occasioni ma per più importanti funzioni. Intendo ricordare pertanto che nella Tessera c'è un *microchip*, per il quale lo Stato ha già speso e sta spendendo tanto denaro, dove potrebbe essere inserita la storia sanitaria individuale (anamnesi, cure, ricoveri, allergie, ecc. ecc.).

Pensate ai vantaggi dei cittadini e delle stesse strutture sanitarie se tali informazioni si potessero avere immediatamente durante le varie visite, nei ricoveri, nell'attività del Pronto Soccorso, nelle varie emergenze con un eccezionale risparmio di tempo, di impegno della stessa struttura sanitaria ma anche di denaro, aspetto questo certamente non secondario.

Purtroppo seguitiamo ad assistere ad un incomprensibile "Gioco dell'oca", dove si arriva sempre ad un "pozzo nero" e bisogna ricominciare da capo. Ultimamente, nel mese di gennaio, a dimostrazione dell'inefficienza e del caos, ho ricevuto attra-

verso una lettera di una funzionaria della ASL di Frosinone l'informazione che presso il mio medico di famiglia potevo ricevere il vaccino antinfluenzale. Una bella notizia: solo che il vaccino lo avevo ricevuto già dal 4 ottobre, insieme al vaccino contro la polmonite.

La domanda che mi pongo è: *«quanto è costata quella lettera se guardiamo il tempo impiegato da parte di chi l'ha preparata, scritta, firmata e stampata oltre che per le spese postali»?*

Nel sostenere gli obiettivi indicati dal Presidente Draghi ma pensando anche alle responsabilità della stessa Regione Lazio mi permetto di chiedere quanto tempo ci vorrà ancora per connettere, mettere a regime i dati dispersi e frammentati nella rete e renderli funzionali ed idonei a tutelare la nostra salute e in grado di ridurre i costi ? Fino a quando le strutture sanitarie e noi cittadini dovremo subire l'incapacità e la malafede di chi domina il comparto sanitario e non permette allo stesso di fare un significativo balzo in avanti?

Angelino Loffredi

Ceccano 20 Febbraio 2021

NO A VACCINI FAI DA TE

La Presidenza del professore Mario Draghi purtroppo non ha posto fine allo sport nazionale al quale si preferisce giocare: tutti contro tutti. Anche ora pur posti di fronte a gravi pericoli per cui tutti dovremmo avere un punto in comune e fare sistema: uniti contro la Pandemia.

Invece vedo i comuni contro le regioni, le regioni contro il governo e ministri contro ministri e a cascata le stesse divisioni anche fra l'opinione pubblica.

E' vero che viviamo in un periodo in cui i problemi sorgono senza preavviso ed a volte vengono compiuti errori nel fronteggiarli adeguatamente ma quello che ritengo essere la questione delle questioni non mi sembra costituire il punto centrale dell'attenzione e della critica, mi riferisco al mancato rispetto degli accordi contrattuali riguardanti i tempi e la quantità delle forniture dei vaccini prodotti da Pfizer, AstraZenega e Moderna. Confesso, e me ne scuso, di avere perso il conto, considerati i continui annunci di rinvio. Potrei sbagliarmi ma ho l'impressione che alla data odierna sono arrivate solo la metà delle consegne previste.

I vaccini, attraverso contratti stipulati durante l'estate 2020, vengono acquistati in modo centralizzato dalla Ue. E' una scelta che per vari motivi condivido. Il punto invece che intendo rilevare riguarda la debole risposta esternata per tali inadempienze da parte della Presidente della Commissione Europea Ursula Von der Leyen, soggetto principale dell'accordo, ma stupisce anche il silenzio generalizzato delle forze nazionali ed europee.

Forse perché è un momento in cui, dopo il periodo dell'austerità, tutti si sono convertiti all'europeismo, anzi ad un certo punto l'innamoramento è stato tale che per dare uno sbocco alla crisi post Conte si è arrivati a proporre addirittura un governo "Ursula", riferito all'accordo fra tutte le forze politiche che avevano votato per l'elezione di Ursula Von der Leyen. Insomma ci troviamo di fronte alla parola d'ordine semi dichiarata di rispetto, ubbidienza e silenzio verso l'UE ?

Premesso ciò, vorrei ricordare a chi legge che pur non disponendo di una cultura giuridico amministrativa intendo sollevare una questione non secondaria: *in ogni contratto di fornitura lo stesso si conclude indicando l'entità delle penalizzazioni per eventuali ritardi.*

Per tale proposito a chi chiedeva di conoscere quanto era stato sottoscritto fra i contraenti sono state date due inquietanti risposte. La prima affermava che gli accordi erano segreti, per evitare distorsioni del mercato. Successivamente ne è stata aggiunta

un'altra: non vengono indicate penalizzazioni per i ritardi ma da parte delle ditte fornitrici solo " il massimo impegno".

Senza allungarmi in altre considerazioni mi limito a dire che ci troviamo di fronte ad un pessimo accordo. Sbilanciato notevolmente a favore dei produttori!

E' dalla mancata consegna dei vaccini che nascono tentativi truffaldini, quale quello riguardanti la possibilità di acquistare vaccini al di fuori di quanto stabilito dagli accordi in EU, così come ipotizzato, sciaguratamente, dal presidente della Regione Veneto, Zaia e da altri sodali. Anche se nel centro di tanta confusione mi permetto di pensare che fuori dall'accordo preso fra EU e governi nazionali si aprono rischi per l'apertura di un mercato nero privo di regole economiche, in balia di settori senza scrupoli e privo anche di garanzie a tutela della nostra salute.

Angelino Loffredi

Ceccano 24 Febbraio 2021

CONVERSAZIONE CON IGNAZIO: PCI. RIFLETTIAMO SUI RICORDI E SU DI NOI

Loffredi, in questo 2021, compirà 80 anni il 2 luglio prossimo. La sua memoria ricchissima di dati, avvenimenti con il suo intelletto assai brillante, mi hanno spinto ad una conversazione con lui. Che c'è di meglio, ho pensato, che ricostruire fatti e giudizi fra due vecchi che hanno condiviso tante esperienze importanti e spesso difficili di vita politica?

Ripensare le lotte di ieri

Da dove partire? Dalla stagione che abbiamo vissuto direttamente e personalmente. Una esperienza molto recente mi ha suggerito il filo conduttore: le lotte dei disoccupati per il lavoro. I ricordi vicini alla Vertenza Frusinate mi appaiono ottimi suggeritori. E, mi lampeggia la loro richiesta di documentare lo stato delle aziende sorte nell'Area industriale della provincia di Frosinone. Era il novembre del 2016



quando facemmo quella ricognizione. Iniziammo il giro partendo sull'asse attrezzato dell'ASI, dall'estremità posta in territorio di Anagni attenti a non finire nelle buche, voragini, del sistema viario di quel consorzio e filmammo alcune decine di stabilimenti chiusi, ormai da tanti anni. Che ne è stato di questa industrializzazione che esplose negli anni '70 del secolo scorso? La prima risposta che si affaccia alla mente è:

un fallimento!

E' troppo facile, specialmente se guardiamo alla lunga teoria di opifici inattivi, e semplicistica, preferisco invece riflettere sulla complessità di tale industrializzazione, all'insieme del processo, alle speranze che alimentò, alle forze che lo guidarono, a chi si oppose e più in generale ai rapporti di forza fra le diverse visioni in campo.

Giro la domanda a Loffredi. Che cosa ne resta oggi? Solo quella che una volta era semplicemente la Fiat di Piedimonte S. Germano o per ulteriore semplificazione la Fiat di Cassino ed oggi si chiama Stellantis (FCA-Gruppo PSA) dove si produce in

“Ecco queste domande, anche se vengono fatte al termine di un lungo ciclo, possono costituire uno snodo centrale per una discussione che merita di essere avviata, corredata da fonti, documenti, prese di posizione tali da costituire un coerente e chiaro filo di discussione non solo fra noi due ma in particolar modo con chi voglia partecipare ed arricchire una non più rinviabile serena discussione”.

D'accordo. Per collegarci alle scelte che furono fatte ed avviare una impegnativa discussione quale potrebbe essere il momento più importante dal quale partire?

«Penso che uno sovrasti tutti gli altri: l'apertura del casello autostradale che collega Frosinone con Roma e con Capua, nel giugno del 1962. È questa realizzazione che apre la pagina dell'industrializzazione nella nostra provincia. All'indomani di questa opera nascono nuove idee, sollecitate da una continua ricerca sulle vocazioni produttive del nostro territorio. E' l'undici ottobre del 1963 quando si insedia l'assemblea del Consorzio per il Nucleo di Industrializzazione della Valle del Sacco. Nasce così lo strumento che porterà avanti operativamente la politica industriale della nostra zona».

D'accordo. Per collegarci alle scelte che furono fatte ed avviare una impegnativa discussione quale potrebbe essere il momento più importante dal quale partire?

«Penso che uno sovrasti tutti gli altri: l'apertura del casello autostradale che collega Frosinone con Roma e con Capua, nel giugno del 1962. È questa realizzazione che apre la pagina dell'industrializzazione nella nostra provincia. All'indomani di questa opera nascono nuove idee, sollecitate da una continua ricerca sulle vocazioni produttive del nostro territorio. E' l'undici ottobre del 1963 quando si insedia l'assemblea del Consorzio per il Nucleo di Industrializzazione della Valle del Sacco. Nasce così lo strumento che porterà avanti operativamente la politica industriale della nostra zona. È una giornata memorabile, perché essa rappresenta il crocevia fra due epoche. Al Consorzio aderiscono i Comuni di Frosinone, Ceccano, Ferentino, Veroli, Patrica, Supino e l'Amministrazione Provinciale di Frosinone. Ne fanno parte con propri rappresentanti anche la Camera di Commercio e l'ISVEIMER. L'idea del Consorzio è dell'ingegnere Armando Vona, Sindaco di Frosinone. Proprio perché ne è l'ideatore e il principale animatore ne diventa, nell'aprile del 1964, il primo Presidente. Il territorio interessato al processo di industrializzazione è di 400 ettari. E un'area compresa in larghezza fra l'autostrada del Sole e il fiume Sacco ed in lunghezza fra il bosco Faito e le sorgenti di Mola dei Frati, presso il confine di Ferentino. È dunque un'entità geografica omogenea».

Ricordi dal PCI

Visto che è aperta e vivace la discussione sul centenario della nascita del PCI, secondo te che ricordi ci ha lasciato il PCI provinciale in merito ad alcune questioni legate allo sviluppo della realtà del Frusinate? E proprio per questo puoi spiegare meglio quando dici che l'autostrada "rappresenta il crocevia fra due epoche"?

«Le epoche di riferimento sono quelle caratterizzate dalle grandi lotte contadine, aventi al centro il superamento dei vari contratti agrari, di colonia e contro il Patto Verolano e per la proprietà della terra a chi la lavora. Sono periodi che vanno dalla

fine della seconda guerra mondiale, attraversano gli anni 50 e arrivano fino all'approvazione delle leggi 327 del 1963 e della legge 607 del 1966 riguardanti l'affrancazione delle terre. Sono iniziative portate avanti con continuità, con grande spirito unitario, che coinvolgono anche le Istituzioni (Convegno promosso dalla



Provincia di Frosinone, nel giugno del 1960). Da una memoria elaborata dall'Alleanza contadini predisposta all'indomani dell'approvazione della legge 607 risulta che in provincia di Frosinone la superficie interessata a questo trasferimento era così ripartita: 40.000 ettari condotti in enfiteusi, 10.000 a colonia perpetua, 16.000 condotti a colonia migliorataria ultratrentennale. In questo periodo esiste una dualità di iniziative fra

l'Alleanza Contadini ed il PCI. Sono lotte che ai protagonisti creano una coscienza di classe, determinano la formazione di nuclei dirigenti, oltre che l'aumento di voti al PCI nelle elezioni politiche del 1963 e del 1968. Merita di essere ricordato inoltre che è Angelo Compagnoni l'animatore e l'organizzatore di tali lotte, oltre che l'anello di congiunzione fra l'Alleanza Contadini e il PCI. È importante sapere che l'estensione ed il radicamento del movimento non contribuì ad accrescere solo l'influenza di tali organizzazioni, ma anche il peso di Gerardo Gaibisso e della Coltivatori diretti dall'interno della stessa Democrazia Cristiana. L'altra epoca è quella della nascente industrializzazione su cui dovremo discutere.»

Quali sono stati gli aspetti che meritano di essere evidenziati? Le due epoche ebbero momenti di connessione? Quali sono stati gli aspetti che meritano di essere evidenziati? Le due epoche ebbero momenti di connessione?

«A tale riguardo esistono importanti aspetti da evidenziare. Il primo riguarda la mancanza di una nuova e adeguata politica agraria all'indomani della legge 607 del 1966. Nel periodo successivo le organizzazioni contadine furono impegnate solamente al passaggio della proprietà della terra dai concedenti ai contadini. Fu un periodo di grandi soddisfazioni ma i fatti successivi hanno dimostrato che non bastava diventare proprietari della terra. Tale conquista non doveva essere considerata un punto di arrivo, il terminale di una gloriosa storia, ma invece preconstituire l'avvio di una seconda fase. Era necessario mantenere attivo il movimento, dotarlo di una nuova elaborazione che avesse forza e volontà per chiedere un'adeguata politica agraria: interventi per moderne attrezzature, concimi, mangimi, individuare forme di cooperazione, una politica di trasformazione dei prodotti (industrializzare l'agricoltura) stabilire rapporti con le Istituzioni, mantenere e sollecitare iniziative dei partiti di riferimento.»

Quindi l'affrancazione non portò ad una crescita, ad uno sviluppo della produzione agricola nel territorio, non pose le basi per un ulteriore sviluppo?

«Potrei rispondere che tutto questo non avvenne, ma il fatto più sconcertante è che non abbiamo a disposizione dati significativi riguardanti l'ammontare complessivo della superficie affrancata nel Frusinate ed in Italia, il numero dei contadini coinvolti e l'entità dei miglioramenti apportati successivamente nelle culture affrancate.»

Possibile ?

«Io non le ho trovate. Lo stesso Angelo Compagnoni nel suo libro "Il Riscatto" pubblicato nel 1997, dopo 30 anni dalle leggi riguardanti l'affrancazione, riporta con un grande efficacia documentale le vicende, le lotte, i dibattiti accaduti nel periodo 1944-1966 ma non evidenzia momenti e sviluppi successivi.»

Come dobbiamo considerare questo limite? Certamente con un occhio critico o autocritico.

«Senza assumere ora atteggiamenti certamente facili, con il senno del poi, precisiamo che se ci fu un limite, e certamente ci fu, non riguardò solamente l'Alleanza Contadini e il PCI ma anche la Coltivatori Diretti e le Istituzioni. Più che cercare facili bersagli da colpevolizzare mi sembra molto più importante evidenziare che tale mancata seconda fase si determina nel 1967-1968-1969 proprio nel momento in cui il processo d'industrializzazione è in pieno decollo.»

Le nostre scelte

Ripercorriamo almeno un decennio con Angelino Loffredi, con il quale abbiamo collaborato nella direzione della federazione di quel partito. Angelino, allora Consigliere provinciale, ha vissuto il dibattito svolto in quell'Assemblea in particolare negli anni '70, prima di diventare sindaco di Ceccano. Palazzo Gramsci fu la sede istituzionale che sola ospitò la discussione e la elaborazione di una parte delle politiche di sviluppo economico della nostra realtà. Ma fu davvero la sede delle scelte? Le lotte della classe operaia nell'autunno caldo del 1969 sicuramente costrinsero i governanti italiani dell'epoca a farsi carico delle politiche di occupazione e operaie. Un grande evento in cui il PCI svolse un ruolo protagonista.

«Proseguiamo nella descrizione del succedersi degli avvenimenti: con il Decreto del Presidente della Repubblica del 5 maggio 1969 veniva riconosciuta la trasformazione da Nucleo ad Area. L'importanza non era dovuta al cambiamento della denominazione ma a qualcosa di più corposo e sostanziale. Non riguardava più, infatti, solamente l'iniziale adesione di 6 Amministrazioni comunali, ma la

presenza di 36 Comuni, con tutto quello che di nuovo questo allargamento rappresentava. L'Area veniva articolata in cinque agglomerati CASSINO-PONTECORVO, CEPRANO, ANAGNI, FROSINONE-CECCANO, SORA-ISOLA.

Gran parte della Provincia oramai era coinvolta da questo grande fenomeno. Il 1969 mantiene, come l'anno precedente, il ritmo elevato degli insediamenti industriali ma in particolar modo è da ricordare come l'anno in cui si viene a sapere che la Fiat ha intenzione di creare un nuovo stabilimento nel Cassinate. Notizie imprecise, è vero, ma che anticipano un evento che sarà dirompente. Merita ancora di essere precisato che nell'interno di quello che oramai si deve chiamare «ex nucleo» la situazione alla fine del 1969 è la seguente: 25 industrie in funzione che occupano 6.000 addetti. Ma è ancora più significativo riportare che 17 industrie sono in costruzione con una previsione di occupazione di 1.500 addetti. Inoltre, sono programmate 52 industrie per altre 7.000 unità lavorative. E' il momento delle grandi attese e delle speranze. Si afferma il mito dell'industrializzazione, della modernità. E' un pensiero vincente che non trova oppositori e nemmeno si evidenzia qualche dubbio.



Anche nella nostra provincia si manifesta quello che viene chiamato autunno caldo. Proseguiva la stagione della battaglia contro le gabbie salariale e per le pensioni. È un fenomeno che rompe la narcotizzazione perché spesso avvengono scioperi e si costituiscono Commissioni interne. Nel gennaio 1970 a Frosinone il PCI tiene la prima Conferenza operaia per esaminare la situazione scaturita dalle nuove realtà e stabilire nuovi contatti. Nel marzo del 1970 a ridosso dell'arrivo della

FIAT la federazione del PCI di Frosinone organizza una iniziativa a Cassino. Costituiscono le prime risposte ad una situazione che vede una crescita disordinata, senza regole non influenzata dal movimento operaio e dalle proposte del PCI. A giugno si tengono le elezioni per i Consigli Regionali a statuto ordinario. Senza entrare nel merito di tutti questi passaggi ed avvenimenti una sintesi può essere rilevata. Nel momento stesso in cui il movimento contadino non mostra segnali di presenza e proposta, la crescita industriale è eccezionale. Tale situazione sarà determinante nel dibattito e negli avvenimenti successivi».

Quali linee si confrontarono?

«Prima di arrivare a parlare di confronto vero e proprio è necessario tenere conto di alcuni momenti che lo preconstituiscono. Da questo punto di vista ne colgo l'avvio nella riunione del Comitato Federale PCI del 9 gennaio 1971. All'indomani dell'elezione a segretario di Ignazio Mazzoli vengono presi provvedimenti

organizzativi riguardanti l'Alleanza contadini, la CGIL e per lo stesso partito. Con nettezza il nuovo segretario pone l'obbiettivo che il partito dovrà essere un partito di operai e non più di contadini ma più in generale costituisce il tentativo per fronteggiare il mito dell'industrialismo e lo strapotere democristiano nella politica delle assunzioni. Sempre nel 1971 il PCI tiene Conferenze operaie ad Isola del Liri per esaminare la condizione dei cartai e in autunno con ad Anagni con Fernando di Giulio. A Ceccano si avvia una politica per la difesa dell'ambiente contro le porcilaie e per il risanamento del Sacco. Lo strumento è costituito dalla Tenda Rossa L'attenzione verso l'industrializzazione e il rapporto che il partito comunista deve tenere con essa, dunque, diventano continui e centrali. Questo è il periodo in cui viene realizzato il rafforzamento di quello che chiamavamo Tessuto Democratico: CNA, Confesercenti, Lega delle Cooperative, ARCI. Viene posto inoltre l'obbiettivo della creazione di organizzazioni di partito nell'interno dei posti di lavoro e con il passare del tempo si ottengono anche dei risultati (Fiat, Videocolor, Enel ecc). In questi anni per il PCI diventano chiari i limiti, ma sono anche sempre più crescenti i momenti di presenza, di proposta e legame con i cittadini».

Un deficit di elaborazione

Tu ha scritto dei libri, mi pare 14, è corretto? E, poi in una lunga intervista in video, rilasciata a Paolo Iafrate di "Oltre l'Occidente:

https://www.youtube.com/watch?v=U_IDfyz8TmY&feature=youtu.be
ricostruisci alcuni passaggi fondamentali. Ce ne parli anche qui?

La linea del nostro partito sosteneva la necessità di saldare l'industrializzazione allo sviluppo dell'agricoltura. Non avvenne. Perché?

«Sì, questo tema in quel periodo faceva parte della linea politica ma non fu vincente anche perché come è stato indicato non esisteva un movimento contadino che spingesse in tale direzione. Un momento di vero e proprio confronto, comunque, lo avemmo in Consiglio Provinciale nella seduta del 3 maggio 1973. L'ordine del giorno era impegnativo "Assetto territoriale regionale e provinciale ed i problemi ad esso connessi". In tale seduta, legata anche all'approvazione del Piano Regolatore dell'Area Industriale da parte della Regione Lazio, sostenevamo d'accordo con il PSI, il PRI e la Regione Lazio, la riduzione di 1.000 ettari da destinare all'industria a favore dell'agricoltura e di interventi ad essa collegati. Ma non ci limitammo solo a questo perché ponemmo la necessità che lo sviluppo In tale seduta, legata anche all'approvazione del Piano Regolatore dell'Area Industriale da parte della Regione Lazio, sostenevamo d'accordo con il PSI, il PRI e la Regione Lazio, la riduzione di 1.000 ettari da destinare all'industria a favore dell'agricoltura e di interventi ad essa collegati. Ma non ci limitammo solo a questo perché ponemmo la necessità che lo sviluppo industriale non avesse una linea verticale ma anche orizzontale supportato da assetti viari che dal Tirreno arrivassero all'Adriatico, a cominciare dalla realizzazione della Sora-Frosinone. Chiedevamo interventi per modernizzare

l'agricoltura con una moderna politica di trasformazione e conservazione dei prodotti e la realizzazione del Mercato ortofrutticolo a Fondi. L'istituzione delle università di Cassino, Tor Vergata e della Tuscia. La nascita di comparto elettronico sulla Tiburtina. Il potenziamento dell'ospedale di Cassino. Inoltre con forza chiedevamo di scongiurare l'inurbamento attorno alla Fiat, richiesto dalla Fiat. Al contrario noi chiedevamo una politica per il trasporto pubblico attraverso undimostrarono che anche nella nostra provincia il partito aveva consenso e poteva porre le basi per il governo del paese. Nel 1978 l'assassinio di Moro riportò indietro gli assetti politici. Ma questa è un'altra, più inquietante storia».

Esisteva una linea di politica agraria che consentisse questa relazione produttiva fra agricoltura e industria? Qual era la superficie coltivabile e come si caratterizzava per produzioni di trasformazione? Dopo la ricostruzione di Loffredi queste domande sono destinate a restare senza risposte, ma sostanzialmente resistono a sollecitare ulteriori approfondimenti. Primo dovremmo dare una risposta ad una curiosità: Oggi diremmo che la nostra posizione era un po' velleitaria? Forse sì, ma a pensarci bene sembra piuttosto una linea disarmata ad affrontare, quello che nella conversazione è



stato chiamato, il "mito della industrializzazione" infinita. Dopo 50 anni, nel frusinate, ci sono produzioni orticole estese anche se purtroppo lungo il Sacco che è un fiume inguaribilmente inquinato, ma anche esperimenti produttivi molto aggiornati, ne cito uno per tutti: la riscoperta di grani antichi per produrre antiche farine che sembrano godere di una grandefortuna. Erano tutte ipotesi

impensabili o impraticabili? Cosa è cambiato e perché? Ancora altre domande in cerca di risposte che andranno trovate. Capire cosa è successo e gli errori che si sono fatti è indispensabile per tutti coloro che vogliono davvero cambiare l'oggi con le sue ingiustizie, diseguaglianze e disagi sociali.

PRODUZIONE VACCINI: QUANDO SI SAPRA' TUTTA LA VERITÀ?

Qualche settimana fa il presidente Mario Draghi, utilizzando un Regolamento europeo, ha bloccato la partenza verso l'Australia di 250.000 dosi di vaccino AstraZeneca, prodotte in Italia. L'atto, giustamente, è stato pienamente condiviso dalla comunità nazionale. Per tale circostanza indirettamente abbiamo saputo, con una certa soddisfazione, che i vaccini vengono prodotti anche in Italia. Pur fra tante confuse e contraddittorie notizie ho letto che siti produttivi sono presenti a Pomezia ed Anagni. Sono notizie positive, tanto positive da meritare d'essere corredate di ulteriori importanti informazioni: piena conoscenza dei siti produttivi esistenti in tutta Italia, qualità del vaccino prodotto (Pfizer, AstraZeneca, Moderna), quantità prodotta. E' troppo essere messi pienamente a conoscenza di tali notizie? Non credo. Dare la piena informazione è un dovere per chi ha responsabilità pubbliche ma anche per i media. Così come ho fatto precedentemente:

<https://www.unoetre.it/lavorosocieta/sanita/sanita-voci-dal-territorio/item/9465-vaccini-no-a-una-produzione-fai-da-te-delle-regioni.html>

continuerò a individuare i limiti nella stessa e chiederla in modo esauriente.

Questa mattina abbiamo visto e letto con una impegnativa e giusta insistenza che ieri sera presso l'aeroporto di Pratica di Mare sono arrivati 685.000 dosi di vaccino Astrazeneca, che l'esercito distribuirà a tutte le Regioni italiane. Una notizia che ci dà sollievo, positiva la quale purtroppo non è accompagnata da un'altra, forse secondaria ma utile per capire: da dove è arrivata ?

Confesso che tante piccole notizie secondarie non rilevate, non approfondite e non raccordate mi inquietano, non mi convincono. E' possibile che i tanti lettori e gli autori di questo giornale pongano più attenzione attorno a queste questioni e contribuiscano ad elevare la qualità dell'informazione? Me lo auguro, è senz'altro necessario.

Angelino Loffredi

Ceccano 9 Marzo 2021.

UNO STOP ALLA VACCINAZIONE NON SPIEGATA E DANNOSA

Tutti gli organi d'informazione italiana, con una certa insistenza, ci fanno sapere che dalle prossime settimane avremo a disposizione anche il vaccino Johnson & Johnson. Certamente è una bella notizia, ci anticipano inoltre che arriveranno tanti milioni di dosi vaccinali. Tanti da averne perso la contabilità, anche perché ritengo essere un susseguirsi di annunci fino a quando gli stessi non arriveranno concretamente. Questo tam-tam continuo è necessario e doveroso per recuperare un clima di fiducia all'indomani della "bufala" riguardante la pericolosità del vaccino AstraZeneca, dopo la scoperta di alcuni casi di trombosi ad alcuni vaccinati. Da lunedì a giovedì in Italia ed in gran parte degli stati europei la somministrazione di tale farmaco purtroppo è stata sospesa.

E' il caso di ricordare che tale scelta è stata determinata dall'Agenzia del farmaco tedesca *Paul Ehrlich Institut (PEI)*, la quale, attraverso una dichiarazione del presidente Klaus Cichutek, sulla base di alcuni casi di trombosi superiori all'indice previsto, è stata in grado di convincere alla sospensione, prima il governo tedesco e poi i governi italiani, francese, spagnoli ecc. ecc.. Solo che l'Agenzia italiana del farmaco (*AIFA*) ha espresso parere favorevole alla sospensione (fatto proprio dal Governo) senza che venisse dimostrata un'accertata correlazione fra il vaccino e la causa della morti.

Ieri pomeriggio l'Agenzia europea del farmaco (*EMA*) ha affermato che su 20 milioni di vaccinati con Astra Zeneca, ci sono stati 25 casi di trombosi di tipo sconosciuto, non collegabili al vaccino e che comunque proseguiranno gli accertamenti sugli stessi casi. Il vaccino è ritenuto "sicuro ed efficiente".

In questi giorni in Italia non aver vaccinato con questo vaccino circa 200.000 persone, rappresenta un grave danno per la stessa campagna e per la credibilità dello stesso, ma solleva anche qualche dubbio sulla autonomia di scelta del nostro governo per aver seguito senza alcun concreto motivo quello tedesco.

Mercoledì pomeriggio presso la Sala del Teatro dell'Ospedale di Frosinone ho ricevuto la seconda somministrazione del vaccino PFIZER. In tale occasione ho ravvisato efficienza sia da parte della Protezione Civile capace di evitare file ed intasamenti, sia del personale sanitario per la rapidità delle operazioni. Voglio però riportare qualcosa di più importante. Nella prima somministrazione affrontata con molta serenità non solo non ho avuto disturbi ma nelle ore successive non ho pensato di poterne avere. Mercoledì, invece dopo il richiamo ho cominciato a pensare di avere dei dolori nelle varie parti del corpo, di avere la febbre, durante la notte non ho dormito per un formicolio alla testa. Posso affermare ora a mente serena e lucida di essere sempre

stato bene, le sensazioni che percepivo erano quelle di sempre solo che non le ho mai prese seriamente in considerazione. Mercoledì, pur non essendo vaccinato con AstraZeneca, temevo l'insorgere di malori.

Se ad uno come me, fiducioso nella scienza e disposto ad accettare di essere vaccinato anche con AstraZeneca, i provvedimenti restrittivi e le lunghe discussioni seguite ed ascoltate sono insorte preoccupazioni e timori: *come non pensare al danno che tutta la situazione creatasi ha procurato a persone sprovviste di approfondite conoscenze?* Danni certamente incalcolabili.

Angelino Loffredi

Ceccano 19 Marzo 2021

CATALENT DI ANAGNI

Questa mattina un giornale nazionale molto moderato e mai impegnato in inchieste “bollenti“ ha riportato una notizia molto importante, potrei, addirittura, scrivere, sconvolgente: *«in uno stabilimento di Anagni si nascondono 29 milioni di dosi del vaccino AstraZeneca pronte per essere inviate nel Regno Unito»*..

La credibilità della notizia è data dalle persone indicate nell’articolo: il commissario europeo **Thierry Breton**, scopritore di un sito produttivo AstraZeneca a Leida, in Olanda, in grado di produrre 5 o 6 milioni di dosi al mese e una non bene individuata Commissione italiana che su sua sollecitazione avrebbe ispezionato l’industria anagnina scoprendo nel sito ben 29 milioni di dosi.

Quando si scrive 29 milioni di dose nascoste è necessario anche ricordare che finora il vaccino anglo-svedese è stato distribuito nell’EU solo per la metà. Così come bisogna tener conto che dal 1 febbraio 2021 esiste un Regolamento europeo che controlla e ridimensiona l’esportazione dei vaccini.

A fronte di tanta persistente omertà, queste notizie mi spingono a richiamare con forza la necessità di mantenere alta l’attenzione sul tema per arrivare a conoscere ancora di più il numero dei siti produttivi, i luoghi e l’ammontare complessivo della produzione di tutti i vaccini in Europa. Lo chiedo riproponendo un mio intervento apparso sul giornale <https://www.unoetre.it/lavorosocieta/sanita/sanita/item/9522-produzione-vaccini-quando-sapremo-tutta-la-verita.html>?

Domani e dopodomani il presidente Draghi parteciperà ad un incontro europeo al quale sarà presente anche il presidente Usa, Biden. E’ probabile che, oltre alle alleanze che si stanno cercando, conosceremo tante altre informazioni, certamente potremo esaminare meglio come si svilupperà quella che oramai dobbiamo chiamare la “*guerra dei vaccini*“ . E’ molto chiaro, infatti che quella contro il Covid-19 non è solo una battaglia per sconfiggere un virus e assicurare salute e serenità al genere umano ma anche come strumento per allargare l’area delle influenze economiche e politiche di singoli Stati nei confronti di altri.

Angelino Loffredi

Ceccano 24 Marzo 2021

VACCINATELI TUTTI

Oggi e domani si riunirà il Consiglio europeo. Sarà presente in video anche il presidente americano Biden. Sarà l'ospite d'onore. Il tema centrale riguarda la lotta alla pandemia, l'utilizzo dei vaccini, la revisione del Regolamento del 1 febbraio riguardante il loro trasferimento in paesi extra EU ed altro. L'altro sicuramente sarà importante. Penso infatti alle alleanze internazionali che dopo le vicende Trump dovranno essere aggiornate e riconfermate. Non va dimenticato che stiamo dentro la guerra dei vaccini e l'esito di questa guerra potrebbero determinare i nuovi assetti del potere nel mondo.

Forse si discuterà anche delle 29 milioni di dosi nascoste presso lo stabilimento Catalent di Anagni. Comunque sarà un momento utile per saperne di più, considerata la scarsità finora di notizie ricevute.

Approfitto per fare una considerazione sulla scoperta del tesoro nascosto nella fabbrica di Anagni. Tanti di noi hanno letto e saranno rimasti meravigliati per l'incredibile quantità del numero di dosi scoperte. Da nessuna parte però ho visto porre un'attenzione verso chi quel tesoro l'ha prodotto e realizzato:

«i lavoratori. Quanto sapere, quanta professionalità è presente fra gli ottocento dipendenti che lo hanno custodito? Una misura incommensurabile. Tanti anni fa qualcuno avrebbe scritto di Centralità Operaia. Se pensiamo alle ventinove milioni di persone alle quali il vaccino verrà somministrato allontanandole dalla malattia e preservandone l'esistenza sono tentato di scrivere che quel nucleo rappresenta "un patrimonio dell'umanità". Un patrimonio pertanto da difendere e preservare».

Pensiamo, solamente per un attimo, se nell'interno della fabbrica dovesse insorgere un focolaio infettivo. Visto che i vertici aziendali, sempre pronti alle economie per incrementare i profitti, ancora non lo hanno fatto, mi rivolgo alle organizzazioni sindacali ed alle Istituzioni affinché si avanzi una necessaria e urgente richiesta:

Vaccinarli tutti.

Angelino Loffredi

Ceccano 25 Marzo 2021.

CATALENT VACCINERÀ I DIPENDENTI

Dopo avere ascoltato tante promesse e provato tante delusioni, se si pensa al numero dei vaccini ancora non arrivati nei centri di vaccinazione e negli stessi ambulatori medici, finalmente abbiamo sentito una buona notizia: *i dipendenti della Catalent di Anagni, azienda produttrice del vaccino Astrazeneca, incominceranno ad essere vaccinati dal 15 aprile.*

Il giornale unoetree.it da qualche settimana aveva lanciato tale la richiesta, <https://www.loffredi.it/vaccinateli-tutti---copia.html> ed ora, con soddisfazione, si apprende che si è aperta questa possibilità. La



notizia, purtroppo non è accompagnata da tante altre necessarie informazioni- Pur sapendo che l'azienda dispone di un medico e di due infermieri non si è conoscenza se il personale

addeito alle vaccinazioni degli ottocento dipendenti verrà messo a disposizione dalla ASL di Frosinone oppure dalla stessa azienda, così come non è stato fatto conoscere la durata del periodo vaccinale.

Angelino Loffredi

Ceccano 2 Aprile 2021

LA SANITA' NEL PIANO NAZIONALE

Il Consiglio dei Ministri il 24 aprile ha avviato la discussione sul tanto atteso Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR); nella prossima settimana verrà esaminato dal Parlamento per essere consegnato alle autorità europee alla fine di questo mese. Si tratta di una disponibilità finanziaria di 221,5 miliardi forniti dall'Unione Europea da indirizzare verso investimenti produttivi.

Non è mia intenzione commentare il Piano ma solo evidenziarne alcuni aspetti riguardanti le proposte che si muovono in direzione delle politiche sanitarie. Quella della Salute infatti è una delle **sei Missioni** che compongono il Piano. Per la stessa è prevista una disponibilità di 15,6 miliardi, pari all'8% complessivo. Ad un primo esame mi sembra essere sottodimensionata se si raffronta alla generica *Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica*, un vero oggetto misterioso, per la quale è prevista la disponibilità di 57 miliardi pari al 30% del Piano generale. Se si vuole essere puntigliosi inoltre va ricordato che a gennaio, nella bozza di Piano preparata dal governo Conte per la Salute, era prevista la somma di 18 miliardi.

Per quanto riguarda la **Missione Salute** ho l'impressione che gli obiettivi complessivi posti indichino una decisa correzione di marcia rispetto agli errori ed alle sottovalutazioni compiute negli ultimi 20 anni da tutti i governi in carica ed evidenzino, fortunatamente, necessari interventi da avviare urgentemente. Infatti attraverso tali provvedimenti si vuole: “ *rafforzare la prevenzione e i servizi sanitari sul territorio, modernizzare e digitalizzazione il sistema sanitario e garantire equità di accesso alle cure*”.

Il Piano stesso riprende alla lettera gli impegni presi in Parlamento dal Presidente Draghi i giorni in cui venne votato il suo governo. Per evitare equivoci ed incertezze vengono indicati i necessari punti d'intervento:

- *Assistenza di prossimità diffusa nel territorio, cure primarie ed intermedie.*
- *Assistenza sanitaria domiciliare e telemedicina.*
- *Aggiornamento parco tecnologico per diagnosi e cura.*
- *Rafforzamento per la raccolta, l'elaborazione e l'analisi dei dati, a cominciare (finalmente) dall'utilizzo della Tessera Sanitaria.*
- *Formazione del personale sanitario e amministrativo*
- *Ricerca biomedica.*

Obiettivi e strumenti che nelle linee generali sembrano essere condivisibili; rimane aperta la questione di una iniziativa proveniente dal basso per evidenziare le concrete necessità di cui il nostro territorio ha bisogno, entrare nel merito dei progetti e formulare proposte.

Il giornale unoetre.it qualche giorno fa ha ospitato un intervento proveniente dalla Lega di Frosinone-Anagni dello SPI CGIL che riportiamo attraverso questo collegamento:

<https://www.unoetre.it/lavorosocieta/sindacati/item/9686-per-rafforzare-la-sanita-pubblica.html>

Tale presa di posizione, per quanto limitata nello spazio territoriale, la ritengo positiva, in particolar modo se viene vista come punto di partenza, come sollecitazione alla discussione ed alla elaborazione di una proposta da arricchire ulteriormente e definire. E' necessario infatti che la discussione sia corale e partecipata da parte delle istituzioni stesse, a cominciare dai Consigli Comunali, sindacati, partiti, dall'associazionismo e dalle categorie professionali. Dobbiamo evitare insomma che le indicazioni provengano dall'alto e che agli uffici territoriali rimanga solo il compito di renderli esecutivi.

Angelino Loffredi

Ceccano 24 Aprile 2021

QUESTIONI APERTE SANITARIE: STRUTTURE, UTILIZZO FONDI PNRR, PARTECIPAZIONE

Nel ritenere necessario mantenere l'attenzione sull'andamento della campagna di vaccinazione e sui modi attraverso i quali si ritorna alla normalità produttiva, sociale e culturale, penso sia importante l'esame riguardante lo stato della sanità prima del Covid 19 e le necessarie correzioni da prendere attraverso l'utilizzo dei 15,6 miliardi previsti per la Sanità dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Somma che seppure limitata rispetto ai 25 miliardi destinati alla "colata di cemento" per le infrastrutture comunque non può essere dispersa.

A tale proposito un'occasione utile e propositiva ci è stata offerta da una video discussione avvenuta su unoetre.it fra il Direttore Ignazio Mazzoli e il Dottore Giovanni Cirillo che ripropongo attraverso questo collegamento <https://www.facebook.com/unoetreit/videos/197609712194223>

Conversazione portata avanti con un linguaggio comprensibile e sempre corredato da notizie importanti e da informazioni che aprono ad ulteriori momenti di approfondimento, oltre che di proposte ed impegno per chi non vuole rimanere passivamente a guardare.

Nel confronto mi è sembrato significativo quel necessario riferimento alla "svista" del Consiglio Comunale di Frosinone che ha dimostrato di non sapere che il richiesto nuovo Ospedale di Frosinone non può essere realizzato con le disponibilità offerte dal PNRR. Significativo perché impone a tutti la necessità di sapere e capire consapevolmente e non inseguire i "sentito dire"

Preciso che non intervengo per formulare una proposta precisa e ben definita sulle questioni sanitarie poiché esse sono al di sopra delle mie oggettive possibilità ma solo per fare alcune sollecitazioni tese a mantenere una discussione basata su dati concreti, evitando di inseguire spinte localistiche, facili da esternare ma impossibili da realizzare.

Mi limito pertanto a sollecitare e mantenere l'attenzione su tre grandi questioni:

- **Questione ospedaliera.** Partendo dalla necessità di definire l'urgente questione della messa in sicurezza (adeguamento sismico) dell'Ospedale di Sora per il quale esistono disponibilità pari a 17 milioni di euro fin dal 2017. Più in generale vorrei aprire un'ipotesi di realizzazione di un ospedale in un'area circoscritta nell'alta Valle del Sacco. Ipotesi tendente ad evitare uno spreco di risorse finalizzate alla manutenzione infinita delle strutture

ospedaliera di Anagni, Colleferro e Palestrina. Nello stesso tempo, vorrei riproporre la dimenticata questione dei posti letto nella provincia di Frosinone. Sia il Decreto ministeriale 70/2015 che il Decreto regionale 257/2017 fissano a 3,7 posti letto ogni mille abitanti mentre ad oggi va riportato che il dato provinciale, purtroppo è solo di 2,4 per mille abitanti. L'insieme di tali sintetiche questioni compete alla attività di programmazione della Regione Lazio.

- **Utilizzo dei 15,36 miliardi previsti nel PNRR destinati alla Sanità.**

Tali disponibilità sono rivolte verso la Medicina Territoriale (7,0 miliardi) e per l'Aggiornamento tecnologico, Formazione, Ricerca (8,63 miliardi). Pur se limitate tali somme sono ripartite in modo tale da presupporre un rovesciamento delle tendenze negative portate avanti in questi anni da tutti i governi: ospedalizzazione (cura) invece di servizi territoriali (prevenzione). Così infatti appare se esaminiamo le seguenti positive indicazioni: Reti di prossimità (2 miliardi), Case della salute (4 miliardi), Degenze infermieristiche (1 miliardo), Sviluppo e Formazione del personale del Servizio Sanitario Nazionale (0,7miliardo).

- **Partecipazione.** Questione aperta, riguardante le forme attraverso le quali verranno definiti i relativi piani. Inoltre mi sembra essere arrivata l'ora di un esame particolareggiato riguardante il funzionamento delle Case della Salute esistenti nel nostro territorio. Il giudizio sulle stesse è (sarà) differenziato ma bisogna pur darlo.

- In tutti questi anni ho ascoltato e spesso condiviso tante giuste critiche provenienti da Associazioni di cittadini e fra queste il Tribunale del malato. Voci significative da tener conto. Dobbiamo pertanto fare in modo che tali voci non si disperdano e che al contrario vadano canalizzate dentro le Istituzioni. Ritorno dunque a riproporre che lo snodo principale per la partecipazione, il momento importante per la discussione e la proposta passa attraverso i Consigli Comunali. E' infatti il Comune l'anello primario che salda i cittadini allo Stato.

Angelino Loffredi

Ceccano, 21 Maggio 2021

-

LA POLITICA SI MUOVE E C'È CHI NON SE NE ACCORGE

Difficilmente accade che una coalizione non vincente, pur avendo ottenuto un lusinghiero risultato elettorale, dopo nove mesi rimanga ancora unita, anzi rafforzata e sia in grado addirittura di aprire una sede.

Tale inusuale avvenimento si è verificato a Ceccano, dove mercoledì 16 giugno i sostenitori della coalizione "*Il coraggio di cambiare*" hanno aperto un punto d'incontro denominato "*Casa Comune*" al centro della città, in Largo Tommassini. La cronaca di tale apertura sul giornale unoetre.it è stata riportata da Valentino Bettinelli e pertanto non intendo ritornarci.

Egli infatti con particolare attenzione ha messo in evidenza organizzazioni politiche e persone presenti all'iniziativa. Espressioni di realtà non solo della Città ma operanti addirittura nel territorio regionale. Anche questo nuovo ed inedito legame caratterizza un panorama politico, forse unico. Insomma una vicenda locale diventa riferimento e centro di attenzione anche di forze attive nella Regione.

Nell'evidenziare la nutrita partecipazione di giovani, donne e uomini, attivi e protagonisti dell'iniziativa, credo sia utile e necessario rimarcare anche le assenze di forze invitate ma non presenti. Intendo incominciare allora da quella Socialista sia di partito che del Consigliere Comunale. Va evidenziato che tale componente non ha manifestato nemmeno la buona educazione politica di motivare tale assenza. La stessa considerazione intendo esternarla nei confronti del consigliere comunale Marco Corsi, della consigliera Maria Angela De Santis e del gruppo Nuova Vita.

Una riflessione particolare va rivolta verso il PD, o se si vuole verso gli uomini del PD. Mentre il segretario provinciale Luca Fantini ha risposto agli organizzatori ceccanesi motivando la sua assenza perché impegnato, alla stessa ora, in una riunione (reale) di partito, Antonio Pompeo, appartenente al PD e Presidente dell'Amministrazione Provinciale, pur essendo impegnato nella stessa, sceglie di arrivare a Ceccano prima dell'evento per incontrarsi con i promotori e per mostrare la sua adesione all'iniziativa.

Mi sento di esternare, inoltre, che se da una parte l'unità a sinistra si rafforza determinando anche il formarsi di un nuovo quadro politico che tende a stabilizzarsi attraverso un positivo rapporto con i cittadini, mi pare ancora lento per le incertezze e le divisioni interne nel PD ed purtroppo inquinato da personalismi e gelosie che dopo i risultati elettorali di settembre non hanno giustificazioni.

Condivido la missione di assegnare alla *Casa Comune* il ruolo di diventare punto di riferimento e d'incontro dei cittadini senza partito e senza protezioni che chiedono giustizia e funzionamento dei servizi. Il buon inizio ora merita di essere accompagnato da momenti organiz-

zativi (orari di apertura) e politici e penso prima di tutto alla lotta continua contro il fetore proveniente dalla mala gestione dell'Area Industriale, oltre che all'inquinamento delle acque del Sacco, dell'aria e del territorio. Penso a come il Consiglio Comunale debba diventare protagonista di proposte a favore della prevenzione sanitaria, a cominciare da alcuni risultati allarmanti che dimostrano il terribile aumento dell'indice di infertilità maschile, oltre che alla lotta contro l'ingiustizie di Acea, all'arredo urbano e la necessità di dare una dignità al Cimitero, l'unificazione del mercato nei piazzali della ex Pretura ed altri temi su cui non mi dilungo.

Seguito a ritenere che l'autorevolezza ed il prestigio politico non si realizzino solo attorno alle persone ma in particolar modo attraverso l'impegno continuo di forze organizzate che individuano problemi e sofferenze dei cittadini, che lottano senza spocchia e presunzione per ottenere risultati, costruendo giorno per giorno un valido sistema di alleanze. Non esistono partiti, organizzazioni, persone-guida scelti sulla carta perchè sarà la lotta stessa, o se volete, la competizione del fare ad assegnare il primato. A tale riguardo un eccezionale padre costituente era solito dichiarare che *"solo chi ha più filo alla fine si affermerà"*.

Angelino Loffredi

Ceccano 20 Giugno 2021

FINALMENTE SI RIUNISCE IL MERCATO

E' vero che la vittoria è figlia di tutti ma un po' di pudore non guasterebbe. Il mercato del mercoledì non sarà più uno spezzatino pericoloso per la circolazione, dannoso ai cittadini ed agli ambulanti, fastidioso agli abitanti di Piazza 25 luglio, Via Solferino, via Magenta perché privati di posto macchina ma viene ufficialmente annunciato, sarà riunito nei parcheggi adiacenti l'ex Pretura.

Finalmente!



Notiamo, senza fastidio ma accompagnata da una salutare ironia, che ad essere i laudatores di tale importante avvenimento sono (in competizione) membri dell'attuale maggioranza. Mentre in silenzio e quasi interdetti sono i consiglieri di opposizione. Un filo nero purtroppo li unifica: un lungo, colpevole silenzio attorno alla questione mercato. Non va dimenticato che durante la lunga campagna elettorale di settembre 2020 abbiamo letto e sentito tanti impegni ma nessuna coalizione a posto tale obiettivo.

L'unificazione del mercato ha rappresentato uno dei tanti aspetti del distacco fra cittadini e ceto politico. Non è nostra intenzione riportare i tanti particolari di questa lunga, giusta e necessaria

battaglia e di come il Comitato Spontaneo Cittadino, pur attento ad evitare strumentalizzazioni di parte, abbia avviato in solitudine una raccolta di 400 firme e stabilito un rapporto continuo con i cittadini. In tutti questi lunghi mesi dobbiamo registrare che non abbiamo mai letto da parte degli attuali festanti consiglieri comunali una dichiarazione di consenso attorno alla unificazione del mercato. Silenzi, doppiezze e furberie pur di avere qualche misero voto in più.

Nel salutare positivamente la realizzazione di tale avvenimento un punto ci sentiamo di porre all'attenzione di chi tale scelta ora la sostiene: *perché non è stata fatta prima?*

Il Comitato Spontaneo Cittadino

Ceccano 26 Giugno 2021

SANITÀ PROVINCIALE: CHE FARE?

Con soddisfazione la Redazione di unoetre.it fa proprie e pubblica tre Note predisposte dal dott. Giovanni Cirillo, già Dirigente sanitario della ASL di Frosinone: *A proposito dell'Ospedale di Anagni; La Medicina di base; Riferimenti normativi sulla partecipazione e informazione sulla sanità.*

Le tre Note nel loro insieme fotografano la situazione esistente nel nostro territorio, permettono di evidenziare difficoltà, limiti e pericoli ma nello stesso tempo prefigurano scenari futuri, possono rappresentare uno strumento di elaborazione, discussione e intervento sia nei confronti di Istituzioni, partiti, sindacati e organizzazioni interessate alle questioni indicate. Per tutti questi motivi con la necessaria motivazione invito organizzazioni e cittadini a leggere attentamente e se si ritiene opportuno avviare e partecipare al necessario confronto.

A Proposito dell'Ospedale di Anagni.

Perché la struttura sanitaria di Anagni (ex ospedale) non può ridiventare ospedale.

Da quando la Regione (presidente Polverini) dismise l'attività ospedaliera, su questa struttura sono stati realizzati importanti lavori di adeguamento per le nuove funzioni distrettuali/territoriali. I percorsi, gli ambienti, gli impianti sono stati ristrutturati, in alcuni casi sono smantellati (es: distribuzione dell'ossigeno). Lo schema seguito è stato quello di una nuova grande Casa della Salute (Casa della salute nel PNRR) con tanto di Unità di degenza infermieristica e Punto di accesso territoriale (UDI e PAT come Ospedale di comunità nel PNRR) con il diretto coinvolgimento dei medici di medicina territoriale. La struttura ospita un centro di chirurgia ambulatoriale a servizio della UOC di Chirurgia di Frosinone ed Alatri e le attività ambulatoriali di Laboratorio (centro prelievi) e di Radiologia. Con la dismissione di locali in affitto sono stati concentrati presso la struttura tutte le funzioni distrettuali.

Allo stato attuale un ripristino di funzioni ospedaliere presso questa struttura è impossibile a meno di smantellare il lavoro sin'ora compiuto e collocare altrove la attività distrettuali.

Se quanto sopra esposto è lo stato dei fatti la ripetitiva richiesta di riattivazione dell'ospedale è pura propaganda. Il centro destra anagnino ha bisogno di alimentare uno scontro con la regione e la asl per segnare meglio la propria vocazione al contrasto e deviare l'attenzione su limiti e criticità della propria azione politica.

Questo non significa che il bisogno di domanda sanitaria ospedaliera sia attualmente soddisfatta. Al contrario in questo territorio si sono chiusi due ospedale (Anagni e Valmontone) e lasciato attivo Colferro che nonostante ristrutturazioni e lavori è insufficiente con i suoi 140 posti letto a soddisfare tutti i bisogni (il centro nascite è stato spostato a Palestrina). Questo territorio ha un bacino di utenza di 114.481 abitanti sommando i 37.832 del nord della provincia di Frosinone (Anagni, Paliano, Sgurgola, Acuto e Piglio) con i 76.649 della zona di Colle-

ferro (Colleferro, Ardena, Carpineto, Gavignano, Gorga, Labico, Montelanico, Segni e Valmontone).

La soluzione quindi non può essere quella di una riattivazione di Anagni o dell'ennesima ristrutturazione di Colleferro ma della costruzione di un nuovo ospedale nella zona di Valle lungo l'asse Anagni Colleferro Valmontone.

Se la programmazione ospedaliera è competenza regionale perché le comunità locali con i loro Comuni piccoli e grandi non attiva un percorso di analisi e condivisione di questi bisogni per trovare l'unica soluzione possibile che in questo caso è il nuovo ospedale dell'alta valle del Sacco?

Non mancherebbero anche motivi risarcitori (inquinamento) oltre che lo sviluppo di aree interne tanto predicate.

Tale Nota oltre che essere una puntale e veritiera cronistoria di quanto è accaduto negli ultimi dieci anni, stronca, con pertinenti motivazioni, ogni ipotesi propagandistica legata a spinte localistiche tendenti alla riapertura dell'Ospedale di Anagni. Offre invece, sollecitando le Comunità locali, una ipotesi di risoluzione sulla base della programmazione regionale in direzione della realizzazione di un nuovo Ospedale nell'Alta Valle del Sacco lungo l'asse Anagni-Colleferro-Valmontone.

La Medicina di base.

Il Medico della mutua 1 è un film commedia di Zampa del 1968 e tratta delle aspirazioni del giovane medico dr Tersilli di convenzionarsi con le mutue per avere tanti mutuati che gli avrebbero garantito tanti guadagni grazie alla gratuità delle medicine e delle prestazioni che il medico avrebbe prescritto a volontà.

Il film ebbe tanto successo che nel 1969 esce, con la regia di Salce Il Medico della Mutua 2 la clinica privata convenzionata Villa Celeste delle Piccole Ancelle dell'Amore. Questa volta il prof Tersilli gestisce con metodi rivolti al risparmio e non alla salute dei pazienti, la clinica privata convenzionata Villa Celeste delle Piccole Ancelle dell'Amore Misericordioso.

Sullo sfondo dei due film c'è la stagione del boom economico e della decadenza morale, l'avidità che trasforma la missione in corruzione.

La politica argina questa deriva e nel 1979 istituisce, con la legge 883, il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) ispirato a principi di universalità, uguaglianza e equità.

Da allora ad oggi, oltre quarant'anni, la medicina territoriale ha vissuto tutte le vicende politiche dello stato sociale con un welfare sempre in bilico tra diritti e compatibilità economiche. Anche alcune modificazioni sociali hanno spinto la salute verso modelli consumistici ed indivi-

dualistici. Il SSN ha perso i pezzi a valenza più pubblica come i servizi di prevenzione, l'igiene pubblica, le rilevazioni epidemiologiche, la medicina scolastica, i consultori ,ecc.

Il sistema delle convenzioni che doveva essere momentaneo e complementare al SSN, si afferma invece come sistema strutturale per la medicina di base e anche per l'assistenza ospedaliera. Le regioni, grazie alla loro autonomia organizzativa e soprattutto quelle a trazione liberale, smantellano il welfare puntando alla cura delle malattie piuttosto che alla salute esasperando le prestazioni ambulatoriali e ospedaliere come merce.

Il Covid ha evidenziato/accelerato la inadeguatezza della medicina di base, nell'attuale organizzazione, a rispondere alla domanda di salute come diritto costituzionale. La medicina di base convenzionata ha risposto solo con strumenti contrattuali e come tali insufficienti e/o inadeguati.

Il Piano Nazionale di Riforme e Resilienza (PNRR) destina 7.0 miliardi su un totale di 15.63 a questo settore nella consapevolezza che questo gap vada colmato. La prima componente della missione è : Reti di prossimità, strutture intermedie e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale che significa potenziare o creare strutture e presidi territoriali (case della salute e gli ospedali di comunità),rafforzare l'assistenza domiciliare e lo sviluppo della telemedicina ed una più efficiente integrazione socio-sanitaria.

La medicina di base per come è organizzata oggi nella sua componente umana, nella strumentazione e nei modelli operativi non è in grado di realizzare questi obiettivi; la questione iniziale e decisiva è la forma contrattuale degli operatori, quali figure professionali opereranno in questi servizi e la loro scala gerarchica.

La salute del nostro prossimo domani non si farà nelle stanze dell'ambulatorio del nostro medico di base ma in strutture di servizio/i multidisciplinari con medici, infermieri, assistenti sociali, fisioterapisti, psicologi, gestori di processi e/o manager.

Non siamo al Medico della Mutua 1 o 2 ma il SSN è rimasto in mezzo al guado. C'è bisogno che conquisti la riva opposta, lo scontro tra le lobbies della conservazione e le necessità di rinnovamento è in atto e il PNRR è il terreno della battaglia.

La Nota con vigore richiede una concreta attuazione dei principi ispiratori della legge 833/1978 basati sulla Universalità, Uguaglianza ed Equità da contrapporre allo smantellamento della sanità pubblica, alla sola politica della cura attraverso le privatizzazioni piuttosto che alla prevenzione. Negli ultimi quaranta anni, la medicina territoriale, gradualmente, ha perso pezzi importanti e fondamentali legati ai servizi di prevenzione, igiene pubblica, rilevazioni epidemiologiche, medicina scolastica, consultori.

La mancanza di accurate e continue rilevazioni epidemiologiche inoltre non ha permesso e non permette di conoscere pienamente i danni provocati sulla fertilità maschile ai giovani residenti lungo la Valle del Sacco. Non va dimenticato che il fiume Sacco rimane sempre il tema dei temi con il suo inquinamento idrico, aereo, dei terreni e con le relative ripercussioni sugli alimenti. Le rilevazioni e gli studi portati avanti dal Dottore Luigi Montano Uroandrologo nella ASL di Salerno e coordinatore del progetto di ricerca EcoFoodFertility; e la professoressa Margherita Eufemi docente di Biochimica della Sapienza di Roma non godono di sostegni istituzionali mentre si evidenziano anche dal punto di vista massmediatico continui tentativi negazionisti o di depistaggio, tutti tendenti a non permettere l'approfondimento e la reale consistenza del pericolo incombente.

L'articolo del Direttore di unoetre.it, Ignazio Mazzoli dal titolo "*Inconsapevolezza e intenzionali depistaggi ?*" esprime un allarme ma nello stesso tempo offre una risposta al tentativo di chi vuole preconstituire una sostanziale deresponsabilizzazione degli inquinatori.

Riferimenti normativi su partecipazione e/o informazione in sanità

1- Legge 833/78 Istituzione del Servizio Sanitario Nazionale (SSN).

Art 16 Conferenza dei Sindaci organismo rappresentativo delle autonomie locali con funzione di indirizzo e controllo sull'attività socio-sanitaria e di partecipazione alla programmazione di detta attività. Nei fatti si riunisce solo per approvare l'atto aziendale della ASL proposto dal Direttore Generale, nei fatti non esercita funzioni di indirizzo e controllo né di programmazione.

2- Atto Aziendale Asl Frosinone

Art 7 punto 2 Politiche sanitarie per la cittadinanza: garantire adeguati percorsi di cura nel rispetto della persona. Attivazione nei distretti dei Punti Unici Assistenziali (PUA) per favorire l'accesso e la conoscenza del servizio socio-sanitario. Sono sportelli con medici, infermieri, assistenti sociali ed altre figure che servono al cittadino singolo o famiglie per esprimere un bisogno socio-sanitario e prendere in carico il caso. Al PUA partecipa anche personale dei comuni o dei consorzi sociali.

I Pua sono stati attivati ma sono scarsamente operativi per una difficoltà di relazione tra sanità (asl) e sociale (comuni o consorzi)

Art 7 punto 5. Politiche aziendali per promuovere la partecipazione e tutela dei diritti dei cittadini. Garanzie sulla trasparenza. Il piano prevede:

- *la istituzione degli Uffici di relazione con il pubblico (URP) nei distretti e negli ospedali.*

• *Audit civico: con delibere n. 21/2014 e 853/2015 è stato istituito il tavolo misto aziendale per la partecipazione. A questo tavolo partecipano a secondo della materia le associazioni accreditate*

- *Conferenza dei servizi di distretto e/o aziendale con cadenza annuale*
- *Consulta sanitaria ogni 4 mesi*
- *Redazione della Carta dei Servizi con aggiornamento annuale*

A parte gli URP che raccolgono solo le doglianze o segnalazioni di non funzionalità cui non segue né informazione, né azione correttiva, le altre azioni o non avvengono o sono solo formali.

Conclusioni : L'informazione e/o partecipazione ha una buona articolazione formale cui i riferimenti normativi danno conto. A questi aspetti formali corrisponde un vuoto operativo.

Motivi: La scelta della organizzazione per aziende della sanità pone l'attenzione più sugli aspetti economici e di efficienza (costi, prestazioni,) che sull'efficacia (conoscenza, partecipazione, trasparenza, condivisione, salute).

La politica nei suoi aspetti informativi e/o partecipativi viene vista come un intralcio alla normale azione aziendale o peggio come commistione affaristica e di consenso.

La questione è che se si accentuano gli aspetti aziendalistici si snatura la visione universalistica del SSN e prevale la visione economico e privatistica, se si contiene la aziendalizzazione il sistema si burocratizza.

Non si tratta di azienda si, azienda no ma di quale politica prevale se conservatrice o riformista e torniamo alla questione dell'equilibrio tra economia e società ma questo è compito della politica che manca o è poca.

La Nota, attraverso facili indicazioni, riesce a condurci per mano e indicarci varie opportunità. Non è solo una messa a punto della normativa vigente ma va vista anche come un invito ad utilizzare tali strumenti, molto spesso sconosciuti e mai utilizzati. Infatti possono essere di aiuto ad organizzazioni e movimenti per dare un ancoraggio alle iniziative. Il dottore Cirillo attorno a questo tema in modo amaro conclude: L'informazione e/o partecipazione ha una buona articolazione formale cui i riferimenti normativi danno conto. A questi aspetti formali corrisponde un vuoto operativo. Difficile dargli torto: E' un nervo scoperto.

Il Piano Nazionale di Riforma e Resilienza (PNRR) approvato dal Parlamento prevede per la Sanità la somma di 15,63 miliardi mentre per la Medicina di base mette a disposizione 7 miliardi per Reti di prossimità, Assistenza domiciliare, Telemedicina, Integrazione socio-sanitaria). Tali impegni vanno ritenuti giusti e da tanto tempo attesi ma le cui scelte specifiche non possono essere calate dall'alto E' necessario invece che i metodi vengano ribaltati e che, a cominciare dai Consigli Comunali, attorno ai temi indicati si avvii la discussione e la proposta, utilizzando appunto la normativa vigente.

Angelino Loffredi

Redazione unoetre.it

30 giugno 2021

NON "IRRIDUCIBILE AVVERSARIO, MA SOLO IDEE DIVERSE E RISPETTO RECIPROCO"

Questa mattina durante la mia ricognizione quotidiana su FB per conoscere quanto succede nel mondo (Ceccano) ho trovato uno stimolante articolo di Pietro Alviti, decano dei giornalisti ceccanesi, che mi riguarda. Porta come titolo "*Gli 80 anni dell'ultimo dei mohicani*" <https://pietroalviti.com/2021/07/08/ceccano-gli-80-anni-dellultimo-dei-mohicani/>

Per me è stata una sorpresa!

Il 2 luglio, in occasione del mio compleanno ho ricevuto tantissimi auguri, provenienti da tanti profili FB, forse 1.000. A tutti ho risposto, spero, direttamente.

Fra questi ho trovato uno scritto di Ignazio Mazzoli ed Ermisio Mazzocchi dal titolo <https://www.unoetre.it/radici/testimonianze/item/9871-belli-gli-80-anni-di-angelino-loffredi.html>

In verità non si trattava solo di un augurio ma qualcosa di più, infatti non c'era solo affetto o stima ma anche un'articolata cronistoria della mia vita personale, politica e nell'interno delle Istituzioni. Uno scritto predisposto da due compagni che conosco da 55 anni con i quali ho condiviso gli anni del PCI e con i quali ancora oggi condivido la bella esperienza di unoetre.it

Diversamente dai miei due compagni, Pietro Alviti ritiene che io sia l'ultimo dei mohicani. La cosa personalmente non mi offende ma non la ritengo essere vera. E' troppo liquidatoria. Non ritengo infatti essere l'ultimo *mohicano*, perché esistono tanti altri, in Italia e nel mondo. Anzi ritengo che dopo il fallimento del liberismo senza regole, portatore di guerre, fame, disuguaglianze e di disastri ambientali esistano le condizioni per una ripresa del Movimento che si ispiri ai valori del Socialismo.

Alviti ricostruisce fatti e momenti ma rispetto a Mazzoli e Mazzocchi si muove ed esamina da una angolazione diversa pronto ad penetrare la sua lama affilata nei confronti dei vari *Magua, il rinnegato, il pellerossa al servizio degli imperialisti*.

La metafora usata da Alviti è seria, scritta da un professionista che ininterrottamente da 50 anni segue le vicende politiche cittadine e conosce a menadito la vita delle persone che l'hanno caratterizzata. Pertanto non posso fare finta di non aver letto, non posso sottrarmi al dovere di replicare e precisare. Nel ringraziarlo di avermi messo al centro delle sue considerazioni, vorrei evidenziare alcune questioni:

Di Magua (Indiani-Proletari) rinnegati, passati armi e bagagli al servizio del nemico di classe, che hanno contribuito a modificare il DNA del partito del lavoro, lucrando potere e ricchezza ce ne sono. E' vero, ma a contare bene non sono tanti perché, la gran parte di coloro che

con me fecero parte di quella magnifica generazione di Riformatori, purtroppo, non vivono più. Rimangono come me altri, sempre attivi, pronti a intervenire, a proporre e a dare una prospettiva. Altri sono in disarmo, disimpegnati, altri ancora dispersi in una galassia di formazione politiche minoritarie, divise e in permanente fibrillazione.

Pietro Alviti, consigliere comunale a 21 anni della Democrazia Cristiana veniva considerato un ragazzo prodigo. Non l'ho mai considerato un *"irriducibile avversario"* perché in tutti questi lunghissimi anni i punti di contatto e di accordo sono stati di gran lunga superiori a quelli di disaccordo.

L'ultima e forse più importate questione da rilevare è legata a quel suo veloce riferimento a *"Idee diverse ma rispetto reciproco senza mai un'offesa personale che andava al di là della legittima diversità di idee e di posizioni su tanti argomenti. Fu grazie a questo reciproco riconoscimento che furono possibili passi in avanti in precedenza assolutamente impensabili a Ceccano"* Ecco il punto per me decisivo: il tema dei risultati ed il motivo per cui si ottennero, argomento sempre sottovalutato ma da tenere sempre presente. Mi riferisco alla natura di quelli che venivano chiamati Partiti di massa, legati ad ogni piega della società, capaci di intercettare bisogni e di assicurare risposte. Alviti come me ha direttamente vissuto la quotidiana competizione fra gli stessi, a far meglio e di più, strumento che permise di raggiungere importanti conquiste e traguardi, non solo a Ceccano ma ovunque anche a livello nazionale. Partiti che non appartenevano ad una persona, ad un clan, a chi aveva denaro. Rinuncio a riportare le grandi conquiste sarebbe lungo e ripetitivo. A tale proposito, a guardare bene, a volte, forse esagerando, arrivo a dire *"Avevamo fatto la Rivoluzione e non ce ne accorgemmo"*.

-

Angelino Loffredi
Ceccano 9 Luglio 2021

IL PARLAMENTO, APPROVI UNA LEGGE CHE SIA EFFICACE E INCISIVA



E' ancora presente fra i principali organi d'informazione l'attenzione alla grande manifestazione fiorentina di sabato 18 settembre promossa da sindacati, Istituzioni ed associazioni varie per contrastare il licenziamento (attraverso email) di 422 dipendenti della GKN di Campi Bisenzio.

Non intendo dilungarmi su quella che giustamente è stata chiamata la "catena umana" per la sorprendente, eccezionale presenza di persone e su una convinta unità fra tutti i sindacati, sia di base che nazionali con le Istituzioni e con gli intellettuali. Preferisco evidenziare e ragionare invece sulla partecipazione alla manifestazione anche di rappresentanti dell'*Embraco di Torino*, della *Wirlpool di Napoli*, *Gianetti di Carpenedolo* e *Riello di Cepagatti* e di altre delegazioni di realtà produttive in crisi e sulle richieste che questa nuova unità fra lavoratori pone al Parlamento. Partecipazioni e presenze impegnate per dare una forte risposta all'arrogante richiesta padronale di licenziare e delocalizzare in altri stati pur in presenza di una florida condizione economica e dopo aver usufruito di positivi ed importati aiuti delle finanze pubbliche.

E' vero che il Giudice del lavoro di Firenze lunedì 20 settembre ha annullato il provvedimento di licenziamento dei 422 dipendenti della GKN di Campi Bisenzio, ritenendo tale provvedimento in contrasto con l'art 28 di quello che rimane dello Statuto dei lavoratori, ovvero per violazione delle procedure e mancato rispetto degli accordi precedentemente sottoscritti fra impresa e sindacato. Si tratta infatti di un provvedimento importante, storico, che diverrà riferimento per altre sentenze. Ma può bastare? Non credo. E' necessario avere a disposizione invece una legge utile per contrastare ed evitare questa ventata di delocalizzazioni. E' necessario ottenerla subito!

Pur non essendo una persona esperta di diritto amministrativo e costituzionale provo a sottoporre a chi è interessato a tale questione il sempre dimenticato articolo 41 della Costituzione repubblicana che dopo aver riconosciuto che "*l'iniziativa economica privata è libera*" precisa anche che essa "*non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli op-*

portuni perché l'attività economica, pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali."

In poche righe le Madri e i Padri costituenti hanno previsto qualcosa d'importante che anche ed in particolar modo oggi può essere utilizzato. E permette così di intervenire e risolvere una inquietante questione, quella di evitare che la Magistratura assolva una funzione di supplenza alla assenza di proposte e decisioni dei partiti e del Parlamento.

Anche se già oggi mi sembra chiaro che i provvedimenti di tali industriali si pongano fuori dall'ordinamento ed in contrasto con l'ordine costituzionale mi sembra urgente e necessario avere una legge che esplicitamente dichiari di contrastare le delocalizzazioni. Essa può muoversi facilmente nell'interno dell'articolo sopra evidenziato, indicando esplicitamente che bisogna contrastare lo smantellamento del nostro tessuto produttivo, realizzato quasi sempre con denaro pubblico, assicuri inoltre una continuità occupazionale e, finalmente, preveda ed indichi provvedimenti sanzionatori nei confronti di imprese fuorilegge.

E' necessario che il Parlamento, diversamente dalla bozza del governo in circolazione, approvi una legge che sia efficace, incisiva e non limitata solamente ad una sostanziale dichiarazione d'intenti e di buone intenzioni.

Angelino Loffredi

Ceccano 23 settembre 2021

SU IMPASTATO RITARDI, DIVISIONI, NUOVA UNITÀ

L'incontro di oggi può essere un utile momento per puntualizzare un aspetto che in questa sede mi sembra doveroso evidenziare. Mi riferisco alle difficoltà, non solo poliziesche e giudiziarie che ci sono state nel far emergere, in tempi molto più rapidi, che la morte di Peppino Impastato non era il frutto di un atto terroristico ma era un delitto di mafia.



E' vero che l'assassinio di Aldo Moro, avvenuto lo stesso giorno, oscurò il delitto di mafia ma nello stesso tempo mi permetto di chiedere quanto influì negativamente nel far emergere la verità il fatto che Impastato fosse militante di Democrazia Proletaria e candidato per questo partito nelle elezioni comunali nel 14 e 15 maggio del 1978 proprio nel comune di Cinisi? E quanto fu importante e ugualmente condizionante, sempre negativamente, che durante i due referendum del successivo 11 giugno riguardanti l'Ordine Pubblico e il Finanziamento pubblico ai partiti, Democrazia Proletaria avesse una posizione fortemente discordante dai partiti di sinistra ?

Ho ricordato questi momenti perché seguito, ancor oggi, a ritenere che in Italia le verità giudiziarie, quando ci sono state, sono avvenute sempre a rimorchio delle verità vere individuate e diffuse dal movimento delle masse.

Mentre a difendere la verità si battevano la madre Felicia, gli amici di Aut , coloro che lo avevano eletto in Consiglio Comunale ed un gruppo limitato circoscritto in Sicilia, non si sviluppò purtroppo un movimento di lotta esteso e nazionale ed auto criticamente riconosco di aver conosciuto e posto la giusta attenzione a questo tema solo dopo tanti anni.

Ho fatto riferimento a divisioni passate per porre l'attenzione alle divisioni attuali che caratterizzano quella che dovrebbe essere la sinistra. Guardando l'esperienza Impastato domando: quanto incidono infatti oggi le diffidenze, le rivalità, le avversioni fra quelli che dovrebbero essere gli eredi di Peppino Impastato? Tanto, anzi tantissimo, se pensiamo al fatto che non esista una movimento esteso, unitario, nazionale in grado di lottare per rimuovere le tante inadempienze, i depistaggi che le forse inquirenti creano di fronte a tante ingiustizie. La sentenza sulla Trattativa Stato-Mafia (tutti assolti) vorrà pur dire qualcosa !

Il movimento per affermare la verità attorno all'assassinio di Peppino Impastato si costruì in ritardo, purtroppo e' vero ma con una certa dose di soddisfazione voglio sottoporre quanto fortunatamente seppur in ritardo è avvenuto ed avviene a Ceccano.

Senza esagerare dico che in questi anni duemila è cresciuta e consolidata una forte connessione sentimentale e politica fra Peppino Impastato e la stessa città. Mi permetto allora di farvi conoscere che in data 16 giugno 2006 la giunta comunale con provvedimento 225 delibera e realizza di intitolare a Peppino Impastato una vasta area sottostante a Piazzale Bachelet. La motivazione è la seguente: *"La piazza suddetta può essere intitolata alla memoria di Peppino Impastato, vittima della mafia per la sua strenua ed incessante attività di denuncia di traffici illeciti di Cosa Nostra nel Palermitano degli anni 70. Dilaniato il 9 maggio 1978 da una carica di tritolo posta sui binari della linea ferrata Palermo –Trapani"*

Sento il dovere di ricordare anche chi furono gli amministratori artefici di tale provvedimento: Antonio Ciotoli, sindaco, Emilio Nicolìa, Pietro Masi, Nicolino Ciotoli, Vincenzo Braggaglia, Umberto Terenzi. Assiste alla seduta Mario De Santis, Segretario Generale.

Quattro anni più tardi, il 25 settembre 2010, sempre per ricordare il sacrificio di Peppino Impastato, la Giunta con provvedimento n. 385, nell'ambito della legge regionale 16 del 2008, titolava *" Biblioteche contro la mafia "*, delibera di impegnare *" la somma di 10.000 euro per la spesa relativa all'inaugurazione di una Sala dell'Auditorium della Mediateca Valle del Sacco, intitolata a Peppino Impastato e per annesse manifestazioni Culturali "*. . Gli amministratori presenti sono: Antonio Ciotoli, Sindaco, Fiorella Tiberia, Giulio Conti, Nicolino Ciotoli, Pietro D'Annibale, Antonello Ciotoli, Umberto Terenzi. Assiste la seduta: Mario De Santis, Segretario Generale.

Qualche mese dopo vengono realizzate tutte le iniziative programmate:

- giovedì 4 novembre 2010 : Giovanni Impastato viene a Ceccano per incontrare gli studenti della città;
- venerdì 5 novembre, ore 9.30al Cinema Antares di Ceccano viene proiettato il film "I cento passi" di Marco Tullio Giordana, con saluto e presentazione dello stesso Giovanni Impastato. La proiezione del film avverrà in contemporanea con tutte le biblioteche comunali aderenti al Sistema Valle del Sacco. Anche ad Acuto sarà proiettato il film presso la sala consiliare con la partecipazione della scuola media;
- Ore 16.00: Intitolazione sala Auditorium a Peppino Impastato nella Mediateca Valle del Sacco. Inaugurazione mostra itinerante delle tavole originali del libro a fumetti "Peppino Impastato: un giullare contro la mafia" di Marco Rizzo, Lelio Bonaccorso, alla presenza degli autori del libro: Giovanni Impastato, Associazione Libera.
- Il successivo mercoledì 10 novembre, infine, presso il Teatro Antares, alle 17, don Luigi Ciotti di fronte a tantissime persone attente e commosse ne ricorderà il sacrificio.

cio e i pericoli provenienti dalla criminalità organizzata con le sue connessioni politiche.

Prima di terminare questo intervento voglio ricordare con orgoglio e soddisfazione che ogni anno, anche in questi anni di Covid, il 9 maggio su Piazza Impastato gruppi di giovani e rappresentanti di forze politiche (uniti) depositano fiori sull'asta che lo ricorda e esprimono brevi ma significative considerazioni.

Angelino Loffredi

Arce 25 settembre 2021

ANGELO COMPAGNONI. CENTO ANNI DALLA NASCITA

E' difficile scrivere di Angelo Compagnoni senza avere come riferimento il Pci, organizzazione che rappresentò nelle Istituzioni repubblicane nel corso del suo lungo impegno politico.

La connessione fra Compagnoni e il Pci avviene subito dopo il passaggio della guerra in Ciociaria, a ridosso della frenetica campagna di reclutamento promossa dalla costituenda sezione di Ceccano, avvenuta, infatti, il 16 luglio del 1944. In quel periodo la sezione non aveva ancora una sede ed il punto d'incontro era la bottega del sarto Sergio Carlini, nel centralissimo Largo Tomassini.



Chiaramente risulta che Compagnoni aderisce al partito il 29 novembre 1944, con tessera 044749, qualche settimana dopo l'ingresso del fratello Rocco, avvenuta invece il 4 novembre, numero di tessera 046746. Per i più interessati aggiungo che dal Registro degli iscritti ambedue risultano essere residenti in via Maiura 184 e che diversamente da altri aderenti, sono regolari pagatori dei bollini mensili delle loro tessere. Nel Registro comunque appaiono delle piccole imprecisioni da rilevare, la data di nascita di Angelo non è quella del 25 settembre del 1921 ma erroneamente è indicata il 29 dello stesso mese. Per Angelo e Rocco viene riportata come professione quella di contadino. Questo riferimento è impreciso, in quanto, come il padre Pietroantonio, erano mezzadri del marchese Filippo Berardi, al quale curavano 12 ettari di terra, non tutta fertile, vivendo 10 persone in una casa di 96 metri



quadrati, di cui la metà adibita a stalla.

È importante fare riferimento al giorno della sua iscrizione perché decisiva per gli sviluppi successivi. Avviene infatti attraverso il vicesegretario Peppino Masi ed in presenza di altri compagni. Dopo una lunga ed impegnativa conversazione, sotto certi aspetti sorprendente per tutti, perché mio padre, Umberto, presente all'incontro, raccontava che il giorno successivo il sindaco di Ceccano (comunista) Vincenzo Bovieri chiese a lui ed a Lorenzino Angelini di trova-

re un contadino da far partecipare ad una importante riunione del partito a Frosinone. Per tale incontro, i due con convinzione indicano il nome di Compagnoni e furono gli stessi ad andare a cercarlo per proporgli la partecipazione.

Angelo Compagnoni nel suo libro "Diventare un uomo" conferma questo contatto *"Lorenzino insieme a Umberto. Sbuffano dopo quei 5 chilometri a piedi" "ci manda la Sezione per il convegno e tu dovresti rappresentare Ceccano. Ti va?"*

Mio padre ricordava che Compagnoni non se lo fece ripetere due volte ed immediatamente accettò.

Quello che Compagnoni nel libro riporta come convegno in verità era qualcosa di più importante poiché si trattava della prima conferenza di organizzazione del Pci tenuta domenica 3 di dicembre presso i locali dell'amministrazione provinciale e le cui conclusioni furono di un giovanissimo Enrico Berlinguer.

Per Compagnoni questo momento sicuramente rappresenta una grande occasione, non solo per misurare la forza che incontra, ma anche perché conosce Medoro Pallone di Sgurgola, responsabile della politica agraria della federazione, la persona che gli farà conoscere la condizione sociale del momento e lo istraderà verso l'impegno politico e, Vincenzo Bovieri, allora sindaco di Ceccano, già affermato dirigente del partito il quale lo avvierà e lo assisterà in un primo periodo verso gli studi. Non va dimenticato che Compagnoni aveva frequentato solo la scuola rurale (tre classi) ed aveva seguito per un breve periodo le lezioni in una scuola (privata e gratuita) aperta nella zona da un certo Colapietro. L'adesione al partito, il contatto con Bovieri, l'ingresso nel giugno 1946 nell'organizzazione della Federterra lo spingono a diventare autodidatta a tempo pieno, a studiare di notte, quando la cucina era libera, al lume della lampada a petrolio. A dimostrazione della necessità dello studio faceva proprie le affermazioni della madre *"le persone non istruite sono come i ciechi a fare a sassate"*.

Nel marzo del 1945 Compagnoni a Ceccano crea la cellula "Maiura" del Pci. Tale organizzazione sollecita la costruzione dell'unità dei contadini della zona, permettendo a tutti di conoscere i Decreti del ministro Gullo e fronteggiare e respingere con fermezza le pretese del fattore del marchese Berardi abituato a vedere i contadini sempre divisi ed arrendevoli. L'aspetto più importante dei Decreti, che interessava e teneva uniti i contadini della zona, riguardava la ripartizione dei prodotti non più a metà ma con i 3/5 del prodotto al contadino.

Nel mese di luglio quando arriva il fattore a ripartire i prodotti incomincia da una certa Concetta, una donna silenziosa con un marito uscito dal manicomio, dall'aspetto debole e facilmente dominabile. Concetta invece avanti a tante persone si oppone alle sue pretese e quando questi gli chiede con tono minaccioso *"e come vorresti dividere?"* risponde *"come dice la legge"*.

Al fattore non resta che chiudere con un *"perdio adesso anche Concetta si mette a parlare di legge"*

La risposta decisa di Concetta e di tutti i contadini presenti ma in particolar modo le rassegnate conclusione che il fattore trae esprimono quel potenziale di lotta che nel corso degli anni cambierà la condizione delle classi subalterne e renderà l'Italia un paese civile

Compagnoni nel 1948 diventerà segretario della Federterra, nel 1952 segretario della CGIL, sempre nel 1952 consigliere provinciale, nel 1953 deputato, nel 1963 senatore, nel 1987 sindaco di Ceccano. ho preferito scrivere di vicende, fatti e considerazioni poco conosciute, forse inedite, sperando che possano contribuire ad una maggiore comprensione della vita e dell'azione di un grande protagonista della nostra epoca. Prima di terminare mi sento in dovere di dare una risposta a tanti che conoscendo la nostra lunga e continua frequentazione mi chiedono *"quando e come hai conosciuto Compagnoni?"*

A tutti rispondo, prevedendo anche una certa incredulità.

Compagnoni l'ho conosciuto nell'aprile del 1947. Non avevo nemmeno sei anni, quando in un comizio del segretario socialista Pietro Nenni portò i saluti dei comunisti di Ceccano.

Quel giorno mio padre mi portò alla Stazione ferroviaria del paese ad accogliere l'arrivo di Nenni. La cosa che mi stupì fu che portava un basco. Ricordo che erano presenti tanti cittadini, si formò un lungo corteo preceduto dal suono della Banda cittadina che gioiosamente, attraversando le principali strade cittadine, risalì verso il centro del paese.

Nenni e Compagnoni parlarono dal balcone di in una casa situata nella parte inferiore di Piazza 25 luglio, abitata dal Direttore della centrale elettrica (Romana elettrica) di Ceccano, un certo Sabatini.

Compagnoni, che in quel periodo era assessore supplente presso il comune di Ceccano, da quel giorno per me divenne una persona familiare con il quale ho mantenuto sempre un cordiale, continuo rapporto di stima che nemmeno le ultime divisive vicende politiche legate allo scioglimento del Pci sono riuscite ad incrinare.

Angelino Loffredi

Ceccano, settembre 2021

DEFINIRE UN PIANO REGIONALE PER UTILIZZARE I 3 MILIARDI E MEZZO DI EURO DEL PNRR

L'amico Donato Galeone mi ha sollecitato a commentare un suo articolo pubblicato sul giornale elettronico unoetre.it dall'impegnativo e suggestivo titolo "*Ricostruire il futuro del Lazio con il lavoro*" che tutti possono facilmente leggere attraverso il collegamento <https://www.unoetre.it/lavorosocieta/lavoro-e-lavoratori/item/10121-ricostruire-il-futuro-del-lazio-con-il-lavoro>.

Confesso di avere avuto qualche incertezza nell'accettare il suo invito perché ritenevo che lo scritto fosse troppo importante e propositivo, insomma argomento per addetti ai lavori, quali gli organizzatori di grandi categorie produttive e uomini attivi nelle Istituzioni. Debbo però riconoscere che ancora non ho assistito ad un doveroso confronto fra i soggetti interessati pertanto provo a dare un modesto contributo.



Donato Galeone, coerentemente alla sua lunga e positiva esperienza sindacale fa propria e sviluppa ulteriormente tre obiettivi posti dal segretario regionale della CISL Enrico Coppotelli. Gli obiettivi che costui indica riguardano appunto il lavoro, l'ambiente e la salute. L'intervento di Galeone, pur non approfondendo i temi dell'ambiente e della salute, mi sembra ugualmente degno di attenzione e sotto tanti aspetti di sostegno, anche per il modo come fa diventare centrale il ruolo del lavoro.

Vorrei nello stesso tempo aggiungere che ci troviamo di fronte ad un ministro per la Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, le cui dichiarazioni costituiscono di fatto un insidioso pericolo per l'ambiente stesso poiché ripropongono vecchie ricette industriali, ipotizzando addirittura l'uso dell'energia nucleare. Tali concezioni dovrebbero contrastare con le aspettative sia di Coppotelli che di Galeone, i quali invece auspicano che si debba entrare "*nell'ordine di idee che i paradigmi (modelli) vanno cambiati*" per costruire il futuro giorno per giorno affrontando problemi strutturali di ripresa, indicando passaggi modi e tempi.

Nel momento in cui sostengo le indicazioni riguardanti il lavoro, l'aumento dei salari e l'istituzione del salario minimo nello stesso tempo intendo velocemente legare tali importanti questioni sia a quelle ambientali del nostro territorio (*inquinamento dell'aria, dell'acqua e dei terreni lungo la valle del sacco, disastri legati alla mala gestione del depuratore di Ceccano*) sia alla necessità di realizzare una sanità presente nei territori con servizi di prevenzione e telemedicina. Per smentire tutti gli ottimisti, quelli cioè che affermano che nel Lazio tutto va bene, faccio conoscere una situazione drammatica e nello stesso tempo emblematica, se oggi un

paziente ha un urgente bisogno di un ecodoppler verrà sottoposto a tale esame non fra qualche settimana ma addirittura nel lontanissimo novembre del 2022.

Intervengo perché lo scritto di Galeone e il documento redatto dalla CISL regionale non possono essere mandati nel dimenticatoio ma ripresi, esaminati e se necessario emendati. Debbono costituire materia di confronto fra soggetti sociali per diventare impegno quotidiano delle organizzazioni di categoria e delle assemblee elettive. E' necessario passare dai mugugni personali, dal diffuso e impotente scontento ad una forte ed unitaria iniziativa attraverso la quale debbano intervenire nel modo più definito, da protagonisti, ceti ed i settori che stanno pagando la crisi.

Galeone giustamente pone come punto di riferimento delle proposte il Piano Nazionale Ripresa e Resilienza e le risorse che mette a disposizione (per il Lazio circa 3 miliardi e mezzo di euro). Nello stesso tempo dobbiamo evitare che i silenzi prevalgano sulle proposte e su un confronto ampio e partecipato. Il *giornale unoetre.it* con continuità in questo periodo ha ospitato e sollecitato interventi, proposte e confronti, purtroppo i risultati sono stati magri. E' prevalsa la pigrizia, l'attendismo, l'assuefazione alla delega. Dobbiamo fare in modo che non si ripeta quanto accaduto finora, che le decisioni vengano prese dai piani alti della politica. E' necessario rovesciare la piramide. L'intervento di Donato Galeone dà a tutti la possibilità di intervenire e partecipare, oltre che di evitare di tacere e di non delegare ad altri.

Angelino Loffredi

Ceccano 9 ottobre 2021

MORTI SUL LAVORO, UNA STRAGE CONTINUA

La strage purtroppo continua. In Italia, una volta ogni due giorni un lavoratore perde la vita sul suo posto di lavoro. In provincia di Frosinone in questo 2021 le vittime(finora) sono state 8, l'ultima è stata Fabrizio Pietropaoli, 47 anni, di Morolo, precipitato da 35 metri in un cantiere romano.

Certo le notizie riguardanti tali accadimenti vengono riportate. Da questo punto di vista non c'è da recriminare, vorrei invece che l'attenzione venisse posta maggiormente su:

“il contesto, le cause, i settori colpiti, le condizioni di lavoro, l'età delle vittime stesse e gli strumenti da utilizzare”.

Argomenti necessari per capire, intervenire e provare ad eliminare tali tragedie.

Proverò quindi a mantenere aperta l'attenzione sperando che seguano altri circostanziati contributi e conseguenti iniziative.

Inizio rilevando che il settore più colpito è quello dell'edilizia privata e la catena del subappalto.

Altre notizie conosciute ci ricordano che la vita prevalentemente viene persa per caduta dall'alto, per *schiacciamento o per fulminazione*. Inoltre, più del 40% degli infortuni e più dell'80% delle malattie professionali riguardano lavoratori che hanno un'età superiore ai 55 e a 60 anni.

L'altro aspetto da rilevare ed approfondire, tanto da apparire come un'incomprensibile contraddizione, riguarda il fatto che nel momento in cui c'è una ripresa del settore la stessa viene accompagnata dall'aumento del lavoro nero, del precariato, degli infortuni e delle morti.

Il dato più preoccupante e non conosciuto riguarda il fatto che pur essendoci strumenti di alta tecnologia oltre che tecnici da utilizzare, le imprese italiane non hanno investito nella necessaria innovazione rimanendo così prive della *formazione e della sicurezza* dei propri dipendenti. La conclusione da trarre dunque è legata al fatto che in edilizia la sicurezza resta un grande problema.

A fronte di questa sintetica ma necessaria panoramica credo sia importante conoscere e utilizzare norme e leggi esistenti ma poco utilizzate.

Vorrei partire pertanto dalle norme previste dal decreto 77/2021. *Provvedimento riguardante la parità di trattamento nei subappalti e sul rispetto dell'applicazione del contratto collettivo dell'impresa madre.*

Esistono poi strumenti previsti da leggi e contrattazioni quali la formazione obbligatoria, e l'erogazione dei *Dispositivo di Protezione Individuale, meglio conosciuto come DPI*. Quest'ultimo va inteso nell'attrezzatura destinata ad essere indossata e tenuta dal lavoratore allo scopo di proteggerlo contro uno o più rischi suscettibili di minacciarne la sicurezza o la salute durante il lavoro. I DPI utilizzati in ambito sanitario riguardano la *protezione respiratoria, la protezione congiuntivale, delle mani e del corpo*

Va maggiormente seguita e conosciuta la situazione dell'edilizia privata, condizionandone il rilascio di bonus, superbonus e dei vari incentivi al rispetto della congruità e del contratto edile. In-

somma chi beneficia dei bonus ed altri contribuzioni deve avere il *Documento Unico Regolarità Contributiva (DURC)*.

Questo permetterebbe di avere il controllo sia nel più piccolo cantiere che nell'ultimo anello del subappalto, dove spesso si annidano le irregolarità maggiori e quindi i maggiori rischi per salute e sicurezza.

Negli ultimi anni sono stati fatti dei passi in avanti. Il Durc di congruità, ad esempio, che facendo emergere il lavoro nero facilita l'attività di controllo e di ispezione, ma anche le nuove norme sul subappalto, fino al più recente decreto, che riduce dal 20% al 10% la soglia di lavoro nero per intervenire, così come toglie il riferimento alle gravi e reiterate violazioni in caso di inadempienza e per bloccare immediatamente cantiere o l'impresa. Interventi che andrebbero nella direzione giusta se ancora di più venissero accompagnati al rafforzamento dei servizi ispettivi e alle assunzioni di personale.

E' necessario attuare quanto previsto dall'articolo 27 del *Testo unico riguardante la patente a punti*, sistema che premia le imprese che investono in salute e sicurezza e penalizza le imprese più scorrette. Va rilevato anche che manca purtroppo l'introduzione dell'aggravante di omicidio sul lavoro, cioè di un aggravante penale per cui l'imprenditore condannato debba pagare per il danno procurato alla vita delle persone.

Prima di terminare credo sia importante sostenere la richiesta della Fillea CGIL inviata a tutti i parlamentari italiani di portare, per alcune categorie di lavoratori, da 36 a 30 anni gli anni di contribuzione necessari per accedere a 63 anni all'anticipo pensionistico.

Per applicare norme e leggi, per tutelare la vita e la salute dei lavoratori merita di essere ricordata e sostenuta l'unità raggiunta fra la Fillea Cgil, FilcaCISL, Feneal UILER e la manifestazione del 13 novembre tenuta in Piazza SS Apostoli a Roma. E' stata un'importante giornata di mobilitazione che chiama anche le organizzazioni periferiche ad aprire ulteriori iniziative e collegare in ogni realtà territoriale una lotta che deve essere estesa ovunque per affermare un concreto e decisivo "basta"

Angelino Loffredi

Ceccano 18 Novembre 2021

LA MANOVRA GOVERNATIVA È INADEGUATA

In un periodo di restrizioni, di inviti a non stare insieme vedo crescere una volontà a scendere in piazza, a manifestare, a volersi fare sentire. Certo, riconosco che le motivazioni sono diverse, spesso distanti e non componibili. Alcuni condivisibili, altri invece no.

Seguo da sempre le proposte e le conseguenti iniziative indicate dai sindacati unitari, pertanto mi sento in dovere di rilevarne l'ultima. Si tratta infatti di un tema che ritengo essere fondamentale e per tanti aspetti decisivo. Penso al tema dei temi, quello che giustamente viene denominato "*Una manovra inadeguata*". Mi riferisco, ovviamente alla manovra governativa. Sinteticamente preciso che da parte dei sindacati si tratta di una proposta alternativa a quella del governo in carica. I sindacati Cgil, Cisl, Uil, propongono, discutono e scendono in piazza. L'attuale è il momento di grandi scelte che determineranno la nostra vita futura. Il governo ha formulato una serie di provvedimenti che ancora una volta non rendono giustizia ai pensionati, ai lavoratori dipendenti (a cominciare dai precari), alle donne, ai disoccupati.

Per motivi di opportunità e di spazio mi limito ad indicare alcuni punti fondamentali. Inizio da un importante elemento da non sottovalutare, quella che viene chiamata la tumultuosa ripresa produttiva. Elemento che va visto ed accompagnato anche da altri dati, spesso ignorati. Essa proprio perché non accompagnata da giusti interventi governativi sta creando lavoro nero, nuovi precari e un grave trattamento sottosalarario. Un dato su cui riflettere, 5,5 milioni di lavoratori hanno un reddito annuo lordo sotto i 10.000 euro. Senza lavoro dignitoso non ci sarà mai una pensione dignitosa. Con tali cifre non si va da nessuna parte, l'economia non riparte. I liberali di casa nostra, i signorini, forse farebbero bene a seguire quello che afferma il presidente statunitense Biden (che non può essere ritenuto un comunista), il quale chiede, ed in parte ottenuto, di aumentare i salari. In Italia dunque è necessario porre fine ai contratti a chiamata, con le collaborazioni occasionali, con i tirocini extracurricolari. Se vogliamo entrare in un'era digitale e giusta è necessario capovolgere l'attuale stato delle cose. Ci vuole, per tutti, un nuovo contratto unico per l'ingresso al lavoro, a forte contenuto formativo.

La precarietà contrasta con la formazione permanente e senza di questa non si compete internazionalmente!

Il governo annuncia una generica riduzione delle tasse pari a 8 miliardi. Bene, ma quali categorie beneficeranno di tale provvedimento? Ragioniamo allora partendo da un dato concreto ma dimenticato. Mi riferisco infatti al fatto che in quest'ultimissimo periodo sono stati già destinati 185 miliardi alle imprese (provvedimenti anti Covid compresi). Cifra inverosimile ma vera. Ora, si proprio ora, è arrivato il momento di pensare ai lavoratori e ai pensionati. Prima di terminare voglio ricordare che questi ultimi sono i più tassati della comunità europea.

Non solo per i motivi che ho sopra indicato che la Cgil, la Csil e la Uil hanno convocato sabato prossimo una manifestazione a Roma. Una necessaria occasione per coniugare il dire con il fare e far conoscere al governo l'importanza delle forze del lavoro.

Angelino Loffredi

Ceccano 24 novembre 2021

FRA CERTIFICATO VERDE RAFFORZATO E VARIANTE OMICRON

Quando pensavamo di potere uscire dalla pandemia COVID-19 ci arriva ora una nuova preoccupante notizia. Ha un termine strano e non facilmente decodificabile. Omicron. C'è allarme. Non motivato nei particolari scientifici, anche perché ancora poco esaminato. Ma l'allarme c'è ed è diffuso. Per questo credo sia necessario ritornare a seguire quanto avviene in provincia di Frosinone ed altrove oltre che i provvedimenti generali che si sono e verranno presi.

Nella giornata del 1 dicembre 2021 in provincia di Frosinone sono stati registrati 76 casi positivi al Covid-19. Un dato che deve preoccupare considerata la continua crescita quotidiana, anche se lieve, dei casi. Con 17 positivi, Frosinone guida la classifica, seguito da Alatri (8) e Sant'Andrea sul Garigliano. Merita di essere conosciuto inoltre che 35 persone sono ricoverate nelle strutture ospedaliere, mentre 87 risultano negativizzate. Purtroppo sono avvenuti due decessi, uno a Ceccano di 90 anni ed un altro a San Giovanni Incarico di 71 .

Per poter fronteggiare una minaccia che sembra non avere limiti da lunedì 6 dicembre e fino al 15 gennaio 2022 entrerà in vigore il *Certificato Verde Rafforzato*, conosciuto come Super Green Pass. Tale lasciapassare, che avrà la durata di 9 mesi, verrà rilasciato a chi è stato vaccinato oppure è guarito dal Covid-19 permettendo così di andare al cinema e teatro, allo stadio o partecipare ad altri eventi sportivi, mangiare al ristorante al chiuso senza limiti di commensali al tavolo e quindi con tavolate di più di 4 persone e di partecipare a feste, matrimoni ecc.

E' ugualmente importante sapere che il Decreto legge del 26 novembre 2021 abbia reso obbligatoria la vaccinazione del personale della scuola, a partire dal 15 dicembre. I tempi e le modalità verranno successivamente stabiliti dal Ministero della salute.

Provvedimenti che ritengo essere necessari. Forse arrivati in ritardo comunque da sostenere.

Angelino Loffredi

Ceccano 1 Dicembre 2021.

UNO SCIOPERO CONTRO LE INGIUSTIZIE

Le mie ultime considerazioni pubblicate sul mio profilo FB, riguardanti lo sciopero generale proclamato dalla Cgil e Uil per giovedì 16 dicembre ha ottenuto non solo una lunga lista di adesioni ma ha sviluppato una insolita, impegnativa e civile discussione accompagnata da stimolanti divergenze e differenziazioni.

Proprio per tale estensione e profondità del confronto oggi provo ad evidenziare le differenze esistenti. Intendo farlo pertanto riprendendo e replicando ad argomenti che meritano un'attenzione particolare anche perché sono presenti fra l'opinione pubblica.

Fra i miei interlocutori c'è stato chi ha sollevato la questione di essere lo sciopero teso a tutelare i dipendenti pubblici ed i pensionati. Critica non vera perché erano anni che non vedevo proclamare uno sciopero con una piattaforma così rappresentativa dei bisogni dei cittadini. Intendo partire appunto dal fatto che in questo periodo c'è stata una robusta crescita economica (crescita del PIL). Tema onnipresente ma mai accompagnato da un decisivo rilievo da fare. Quali sono i settori che se ne sono avvantaggiati? Mi limito pertanto ad indicare velocemente alcuni dati che meritano di essere conosciuti. Dei nuovi lavoratori occupati *l'ottanta per cento sono precari*. La pressione fiscale sul lavoro dipendente e sui pensionati è ancora la più alta di tutta Europa. Gli ultimi provvedimenti riguardanti tale materia hanno premiato i redditi più alti. I salari sono i più bassi d'Europa, mentre le aree di povertà sono cresciute. Ora si sta creando una nuova categoria che non si vuol fare conoscere, quella dei Lavoratori Poveri. Non è una contraddizione ma un dato di fatto. Mi riferisco agli occupati che per i bassissimi salari incassati si trovano nell'area della povertà. Ancora manca un deciso provvedimento legislativo che eviti le delocalizzazioni. Fonte di nuova disoccupazione. Esistono grandi e piccoli complessi industriali che dopo aver ottenuto finanziamenti pubblici e accumulato ingenti profitti, senza alcun motivo, improvvisamente decidono di spostare la produzione fuori dai territori nazionali. Aumenta inoltre l'analfabetismo di ritorno, l'emigrazione dei cervelli e le tariffe di beni essenziali. Mi fermo e non parlo (per ora) di questioni sanitarie. Di fronte a questa catastrofe sociale le forze di governo, finora, non hanno dato una concreta e positiva risposta. Lo sciopero generale quindi mi sembra essere doveroso e inevitabile. *"Se non ora quando"?*

Un altro tema sollevato riguarda il fatto che ad indire lo sciopero generale non sono stati i tre grandi sindacati (Cgil, Cisl, Uil) ma solo due (Cgil, Uil). Certo la lotta unitaria di tre sindacati è sempre più incisiva di due ma perché colpevolizzare chi reagisce alle ingiustizie, fa propri i bisogni e le necessità dei cittadini ? Il fatto che la Cisl, successivamente, abbia scelto di indire una manifestazione a Roma per sabato 18 dicembre *"per migliorare i contenuti della manovra senza incendiare i rapporti sociali ed industriali"* secondo me è un fatto positivo e nello stesso tempo costituisce una conferma della validità dei contenuti di lotta posti nello sciopero generale. Nello stesso tempo mi limito a scrivere che I rapporti vengono incendiati non dallo

sciopero in se per se ma dal linguaggio filo confindustriale dei mass media. I segretari della Cgil e della Uil, inoltre, li ho visti molto attenti ad usare uno stile non solo asciutto e concreto ma anche responsabile e rispettoso, anche verso Draghi .

Ho letto anche chi ritiene lo sciopero tardivo, accompagnato anche da una critica di tipo "*alzo zero*" verso i sindacati. Non ho letto però una critica verso i contenuti della lotta. Ritengo che non esistano sindacati "*al di sopra di ogni sospetto*" ma lo scontro ora mi sembra tanto impegnativo che sia più urgente individuare quali siano le forze e gli argomenti più pericolosi da contrastare. I sindacati oggi non mi sembra da mettere in tale elenco.

Dopo il 18 dicembre comunque anche sull'attività e sulle politiche sindacali credo si debba avviare una schietta riflessione, senza paraocchi e senza tifoserie ma anche senza giustificazionismi. Ne abbiamo tutti bisogno.

Angelino Loffredi

Ceccano 10 Dicembre 2021

IN CILE UN SORPRENDENTE RISULTATO DA CAPIRE

L'esito delle elezioni presidenziali cilene con la sorprendente vittoria del giovane Gabriel Boric, mi accorgo, purtroppo, sta perdendo d'interesse sia mediatico che politico. Nello stesso momento ritengo che tale risultato vada ripreso e meglio esaminato non per aggiungermi al coro dei lodatori ma per provare a capire meglio, per riuscire a cogliere le novità che hanno determinato tale successo e se possono dare un aiuto alla impaludata questione italiana.



Provo pertanto ad avviare un esame non facile, per via delle scarse fonti d'informazione a disposizione ma sempre più necessario.

Avvio la ricostruzione avendo come punto di riferimento un dato sempre sottovalutato ma di cui bisogna avere conoscenza. Mi riferisco al fatto che la dittatura del generale Augusto Pinochet, avviata nel 1973, non fu solamente criminale e crudele ma anche lo strumento attraverso la quale vennero sperimentate le teorie riguardanti il liberismo senza regole (da contrapporre al Keinesismo ed al Socialismo) teorizzate dall'Università di Chicago, attraverso il pensiero di Milton Freidman. E' in Cile infatti, prima che nel Regno Unito della Margaret Thatcher e negli Stati Uniti di Ronald Reagan che i Chicago Boys, intellettuali americani catapultati in Cile, diventano i protagonisti dello smantellamento dello Stato Sociale cileno e dell'avvio delle privatizzazioni. Tali interventi permettono di incrementare lo sviluppo economico (PIL) ottenendo così un consenso internazionale e drogando l'informazione interna. Il paese statisticamente cresceva ma a favore dei ceti proprietari e a danno dei salari, della salute e dell'educazione dei cittadini. Crescevano smisuratamente inoltre le disuguaglianze.

La caduta del potere personale di Pinochet nel 1988 non significò una rimessa in discussione di tali politiche economiche. Non dimentichiamo che Il centro sinistra, rappresentato da socialisti e democristiani, ha diretto il Cile sia con maggioranze parlamentari che con Presidenti democraticamente eletti (Alwin, Frei, Lagos, Bachelet) per un periodo superiore a quello delle destre. Il dato che merita di essere riportato è che durante questo lungo periodo non sono avvenuti significativi cambiamenti nelle politiche economiche e sociali. Insomma il centro sinistra ha diretto il paese praticando indirizzi economici antipopolari, di stampo liberista. Pur dopo la fine del generale Il liberismo economico insomma è rimasto il dato strutturale dominante.

Cosa è avvenuto di nuovo in questi ultimi anni ? Provo a sintetizzare. Dal 2018 l'aumento del costo del biglietto della Metropolitana scatena la protesta. Un problema apparentemente settoriale e marginale da l'avvio ad una serie di proteste e di richieste che determinano, a cascata, altre proteste riguardanti prima di tutto la gratuitità della scuola e della sanità. Si affermano il ruolo delle donne, dei sindacati e dell'ambientalismo. Queste lotte all'inizio settoriali,

guidate, prima ed anche successivamente da giovani universitari, nel corso del tempo si sono unificate in modo tale da costituire una piattaforma economica e sociale chiaramente radicale e alternativa, anche a quelle dei partiti del centro sinistra. Il programma nasceva dal basso, non veniva calato dall'alto da qualche Centro Studi illuminato ma scaturiva dai bisogni primari e dalle lotte dei cittadini. Lotte ampie e profonde tanto da mettere in discussione i massimi dirigenti degli stessi partiti di centro sinistra.

L'altro aspetto che mi interessa evidenziare riguarda il fatto che l'insieme di tali tumultuose e sconvolgenti lotte ha permesso di far emergere ed affermare nuovi soggetti politici ed un nuovo personale politico. Scusatemi se penso alle inutili, interessate, furbesche ed inconcludenti discussioni italiane riguardanti l'antagonismo fra giovani ed anziani. Quante stupidaggini abbiamo letto e sentito riguardante la Rottamazione, per anni strumento di distrazione di massa. Certo il ricambio ed il rinnovamento dei gruppi dirigenti è sempre importante e necessario ma può e deve essere risolto sapendo che il ceto politico che si deve affermare deve essere quello che sollecita, organizza, dirige le lotte e ottiene risultati. Indipendentemente dai dati anagrafici.

Per chi vuole approfondire ritengo che le vicende cilene offrano comunque importanti dati e situazioni su cui riflettere. Lo dice uno che non crede all'esportazioni o alle scopiazzature delle esperienze realizzate in territori lontani.

Angelino Loffredi

Ceccano 25 dicembre 2021

DOPO LO SCIOPERO SI DISCUTE

Dopo avere sentito tante brutte notizie mi sembra giusto riconoscerne una da ritenere almeno promettente. Dopo l'eccezionale sciopero generale del 16 dicembre finalmente si è aperto un tavolo di confronto tra il ministro Orlando ed i sindacati confederali.

Ricordo che lo sciopero Generale era stato dichiarato dalla CGIL e dalla UI per contrastare la Legge di Bilancio che non affrontava (affronta) nel modo giusto le questioni del lavoro e di giustizia sociale.

I sindacati sono stati convocati dal ministro del Lavoro Andrea Orlando per discutere di politiche a sostegno di un'occupazione di qualità. Si trattava infatti di approfondire il modo attraverso il quale affrontare un'emergenza tutta italiana, quella chiamata dei lavoretti, dei contratti pirata, del lavoro precario, dello scarso lavoro di qualità ecc.ecc. Tali argomenti infatti al tavolo della trattativa sono tutti riemersi.

Al termine del complesso confronto, Landini dopo aver riconosciuto che si sono registrato diverse valutazioni, ha dichiarato che

"si è aperto un confronto sul lavoro, e il ministro riconvocherà un nuovo incontro entro fine mese. Sono emersi punti importanti per ridurre la precarietà, incentivare la, la stabilità e il lavoro di qualità".

Nel confronto, inoltre si è discusso sul come affrontare i contratti a termine e sulle loro causali, sul rafforzamento dei salari e sulla riduzione del numero dei contratti.

Senza abbandonarmi ad un facile ottimismo mi sento di salutare positivamente una fase che si è aperta e che a fine mese potrebbe far avanzare positive soluzioni.

Angelino Loffredi

Ceccano 20 gennaio 2022

IL COVID UCCIDE I POVERI

Il tasso di mortalità Covid -19 dimostra che i poveri costituiscono il gruppo sociale più colpito. Lo si apprende leggendo il Rapporto predisposto da Oxfam, istituto di ricerca del Regno Unito. La pandemia sta uccidendo prevalentemente poveri ed emarginati rispetto a ricchi e benestanti. Tutto ciò avviene perché, con lo smantellamento della sanità pubblica, il virus uccide più i poveri poiché non hanno la possibilità economica di accedere alla prevenzione e alla cura.

Tale situazione è molto diffusa e non riguarda solo l'Italia ma colpisce le popolazioni in ogni parte del mondo e contribuisce ad allargare le differenze fra i paesi del Nord e del Sud del mondo. Non è opera del destino *"cinico e baro"* ma il risultato delle scelte di modello di sviluppo economico e quindi della sempre presente lotta di classe. A questo proposito non dimenticherò mai di ricordare che uno degli uomini più ricchi del mondo, Warren Buffet, conferma con grande superbia che nel mondo la lotta la stanno vincendo i ricchi.

Nel Rapporto predisposto da Oxfam si legge: *"I paesi che hanno perseguito politiche di austerità hanno tassi di mortalità più elevati"*. Anche negli Stati dell'Unione Europea che hanno sistemi sanitari universali è avvenuto che le nazionali privatizzazioni hanno indebolito la capacità dei suddetti a fronteggiare decisamente la pandemia.

In Italia negli ultimi trenta anni, gradualmente, sono stati scippati al Servizio sanitario nazionale pubblico e universale oltre 30 miliardi di euro. Durante questi anni la sbornia liberista ha *"persuaso"* i governanti alla riduzione di migliaia di operatrici e operatori del settore, all'aumento dei tempi delle liste di attesa, disorganizzazione diffusa, nel frattempo però la sanità privata si è arricchita e continua a farlo anche ora.

Se nel 1978 la legge 833 assicurava diritti universali per tutti, le ultime politiche sanitarie hanno impoverito le famiglie meno fortunate e reso impossibile *"comprare la salute"*. Non potendolo fare non si curano.

Il tema riguardante l'impossibilità di pagare la salute mi ha sempre interessato. Nel 2018 pubblicai un libro intitolato appunto *"Attacco alla salute/ 12 milioni di cittadini senza cura"* che metto a disposizione di chi è interessato ad esaminare lo stato della politica sanitaria provinciale attraverso questo collegamento <https://www.loffredi.it/attacco-alla-salute.html>

Le statistiche del 2021, purtroppo dimostrano che la situazione è peggiorata, infatti secondo il CERVED, la più affidabile banca dati italiana, addirittura il 50,2 per cento delle famiglie italiane ha dovuto rinunciare a prestazioni sanitarie, o a causa di difficoltà economica, o per indisponibilità del servizio, o per offerte inadeguate. Ormai è ampiamente riconosciuto che il coronavirus ha causato malattia diretta a chi si è contagiato, e malattia indiretta a chi a causa dell'indisponibilità di ospedali e ambulatori non ha potuto prevenire o curare altre patologie.

E' giusto riportare anche che nel Bilancio 2022 è previsto un aumento, eccezionalmente sbandierato, di 2 miliardi del Fondo sanitario nazionale. Ma è una cifra ingannevole, che non

basterà a restituire alle Regioni quanto anticipato per l'emergenza sanitaria e che il governo si è impegnato solennemente a restituire.

Sempre discorrendo di flussi finanziari, è importante fare riferimento alla Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza (NADEF) approvata in autunno.

Nello stesso si evidenzia che l'incidenza della spesa sanitaria sul PIL è in decrescita. Nel 2020 era il 7,3 per cento, nel 2021 il 7,1 per cento e la previsione di ribasso proseguirà anche nei prossimi anni fino a toccare il 6,1 per cento nel 2024.

Queste cifre, poco conosciute, dovrebbero fare ricordare a tutti che l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha sempre affermato che nei paesi in cui la spesa sanitaria incide per meno del 6,5 per cento sul Pil, la salute pubblica è a rischio.

Fatti, situazioni, cifre preoccupanti, allarmi da tempo annunciati purtroppo non hanno avuto alcuna considerazione da parte di un governo che non è dei migliori perché preferisce muoversi in direzione contraria rispetto a quanto dovrebbe fare.

Angelino Loffredi

Ceccano 29 Gennaio 2022

ALLEANZA STUDENTI-LAVORATORI

Il 4 febbraio 2022 è stata una giornata che merita di essere ricordata. Ha rappresentato l'avvio di un movimento di studenti capace di coniugare questioni legate alla selezione scolastica (prove di esame di maturità) con la sicurezza sui posti di lavoro.

La morte, il 21 gennaio, di Lorenzo Parelli, 19 anni, studente presso il Centro di formazione di Bearzi, in provincia di Udine, schiacciato da una trave di acciaio di 150 chili nell'ultimo giorno di stage nell'azienda Burimeci di Lauzacco, la pronta ed eccezionale risposta studentesca chiamano altri momenti di lotta e sollecitano tutti a ragionare sul problematico rapporto esistente tra scuola e lavoro.

Infatti il lavoro e la scuola, la sicurezza e la salute chiedono idonei strumenti normativi ed operativi per proteggere le persone impegnate in tali attività.

La catena delle vittime sul lavoro si allunga sempre più, a volte sono tre al giorno e temo di perdere il conto. La morte di



Lorenzo Parelli inoltre fotografa una caratterizzazione nuova e inquietante perché è avvenuta all'interno del sistema dell'istruzione. Per questi ingiustificabili misfatti 100.000 studenti, sostenuti da alcuni sindacati, il 4 febbraio, sono scesi nelle piazze italiane per chiedere di porre fine agli stessi. Come risposta, incomprensibilmente, hanno ricevuto solo manganellate e tanti silenzi.

Vista la sordità del Ministro e la repressione del ministro di polizia gli studenti si sono dati nuovamente appuntamento per venerdì 11 di febbraio. La lotta dunque continua, senza arretramenti. Nello stesso tempo credo che la stessa debba essere accompagnata da idee che correggano le situazioni esistenti, innovino e propongano partendo da un tema centrale, quale rapporto deve esserci tra scuola e lavoro? Come va avvicinata l'istruzione a contesti e ambienti nei quali le ragazze e i ragazzi si verranno concretamente a trovare da adulti, senza però svalutarla funzione che la Costituzione affida alla Scuola? La scuola, da non dimenticare mai, deve essere un luogo in cui si formano i cittadini di domani e non luogo di semplice addestramento a una professione.

Ricordo che l'alternanza scuola-lavoro non è un'opzione perché attraverso la legge 1071 del 2018 è diventata obbligatoria e necessaria per accedere all'esame di Stato, camuffata dall'ingannevole termine " *Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento*" (PCTO)

I fatti dimostrano che i "percorsi" non sono adeguati e si configurano come lavoro non pagato dalle aziende, le quali molto spesso non sono capaci di dare nemmeno una vera formazione. Il sistema complessivo scuola-lavoro è composto da una macedonia di diversi istituti che oltre tutto non hanno prodotto alcun posto di lavoro in più. Inoltre bisogna dare risposte concrete sulla sicurezza per evitare ulteriori vittime.

Temi, argomenti questioni aperte che oggettivamente possono costituire la base per una solida alleanza fra studenti e lavoratori per eliminare le stragi sul lavoro, l'obbligatorietà dell'alternanza e per una vera formazione.

Angelino Loffredi

Ceccano 9 Febbraio 2022

PARCHEGGI A PAGAMENTO

Ceccano, Piazzale della Stazione Ferroviaria, ore 9 di sabato 12 febbraio. In mezzo al mercato ortofrutticolo (in verità poco frequentato) gli attivisti del "Coraggio di cambiare" e i rappresentanti del Partito Socialista e di Nuova Vita con i loro consiglieri comunali rispondono all'appello lanciato per raccogliere le firme di una petizione per bloccare la delibera che istituisce il pagamento per l'uso dei parcheggi comunali. Mentre gli attivisti incontrano i cittadini, discutono, spiegano ottenendo immediati consensi per la sottoscrizione del testo, nella parte alta del paese, presso il proprio Circolo, i dirigenti del PD tengono una conferenza stampa. Il tema è lo stesso.

Il sindaco dopo avere portato la città in uno stato di predissesto, per un ammontare di 7 milioni di euro, ora scarica tale onere sulle tasche dei cittadini. La peggiore delle risposte è quella di volere far pagare i parcheggi suddivisi in circa 1.000 stalli ad un prezzo che mediamente per ciascuno si aggira attorno ad 1,30 euro l'ora. Se questo è il misfatto, sempre nel Circolo PD abbiamo saputo che la delibera in questione, ampiamente illustrata, è la numero 15 del 21 gennaio 2022 denominata "Affidamento in concessione del servizio di gestione di aree di parcheggio a pagamento. Approvazione piano generale". Il termine affidamento è estremamente significativo in quanto anticipa che le conseguenti, dolorose entrate non finiranno nelle casse comunali ma ad una ditta privata. Questa entrata sarebbe ingiusta anche se la incamerasse il comune ma in questa circostanza si raggiunge l'assurdo, l'inverosimile, "infatti in sei anni sono previste che due milioni di euro saranno del privato mentre solo 300.000 entreranno nelle casse comunali".

E' un provvedimento che frenerebbe l'economia cittadina. Basta fare piccoli calcoli. Amministrativamente ci troviamo di fronte ad un atto autolesionista, negativo per gli interessi del comune, controproducente per qualsiasi politica economica, si tratta insomma di una inquietante questione che potrebbe invece interessare addirittura la Corte dei Conti.

Sempre nel Circolo PD sono stati illustrati in modo particolare ed esauriente i luoghi colpiti. Non se ne salva nessuno:

Si dovrebbe pagare sia nei grandi parcheggi che nei piccoli, sia a ridosso dei centri sportivi e delle chiese che delle farmacie, per finire alla vergogna delle vergogne, anche nel luogo dove parcheggiano pendolari e studenti, mi riferisco al parcheggio della Stazione Ferroviaria.

E' la politica delle privatizzazioni portata ai massimi termini. Niente ai cittadini tutto, invece ai privati. Questa nefasta stagione era già incominciata con questa coalizione di destra quando venne privatizzata l'illuminazione pubblica e successivamente con tutte le feste cittadine.

Dopo tanti anni con piacere mi accorgo che per la prima volta le forze di opposizione affermano e concretamente chiedono le stesse cose. E' un fatto positivo. Lo dicono però in luoghi separati. Io mi auguro che al più presto questa lontananza venga eliminata ed il necessario e concreto rapporto con i cittadini venga stabilito insieme.

Angelino Loffredi

Ceccano 12 febbraio 2022

PER LA BONIFICA DELLA VALLE DEL SACCO

Il confronto tenuto questa mattina (20 dicembre 2018) nella Sala del Consiglio Provinciale fra i rappresentanti dell'Ambientalismo, dei Comuni e i tecnici della Regione Lazio e Ministero dell'Ambiente è sembrato essere promettente. Il merito va riconosciuto a **Elisa Guerriero**, assessore all'ambiente del Comune di Ceprano, organizzatrice a nome del coordinamento dei sindaci, della iniziativa tanto attesa. La Guerriero infatti ha diretto l'incontro con mano decisa e competenza, stroncando inutili liturgie, lunghi e fastidiosi interventi, eliminando passerelle varie. Necessari altresì i suoi richiami a non discutere su tutto ma a circoscrivere la discussione ad un solo tema: **Bonifica Valle del Sacco**. La discussione pertanto non si è focalizzata sulle acque superficiali, sugli sversamenti abusivi e nemmeno sul pessimo funzionamento dei depuratori.

Il dato che merita essere riportato riguarda il fatto che la crescita del grande Movimento di lotta ha ottenuto un risultato: contenere gli antagonismi e la corsa alle primogeniture, spingere tutti ad un esame rigoroso dei temi. Un incontro, anche se tante questioni restano da verificare, privo d'insulti e argomenti generici.

Gli interventi dei rappresentanti delle associazioni e dei sindaci (quasi tutti presenti) ha sollecitato i tecnici regionali e ministeriali a dare risposte precise.

Il dato importantissimo riguarda il fatto che per la Bonifica il Ministero conferma la messa a disposizione la somma di oltre **56 milioni di euro**. Tale impegno riguarda le bonifiche, individuate dall'ISPRA, dei siti di:

- **ex Olivieri, ex Vita Mayer, ex Europress, in territorio di Ceprano.**
- **Ex discarica comunale di Via Anime Sante, ex BPD- Snia, in territorio di Ceccano.**
- **Ex polveriera di Anagni.**
- **Ex cartiera di Ferentino.**
- **Discarica di via Lame Frosinone.**

Berlenghi, rappresentante del Ministero dell'Ambiente, ha annunciato che entro gennaio 2019 a tale proposito verrà fatta circolare la bozza dell'Accordo di Programma con la Regione, l'avvio dell'indagine epidemiologica, la realizzazione di una piattaforma web per acquisire i dati legati alle analisi delle acque del fiume e del territorio.

Rimangono aperte, perché non oggetto di discussione, le altre importanti questioni legate agli sversamenti abusivi industriali e civili nel Sacco, al pretrattamento dei reflui che ogni

industria deve fare prima dell'immissione nell'impianto ASI di Ceccano, infine il buon funzionamento di quest'ultimo.

L'importante è non smobilitare, verificare gli impegni, mantenere un continuo rapporto con il Movimento, conoscere di più, dare risposte concrete.

Angelino Loffredi

21 dicembre 2018

I VANTAGGI DEL LAVORO A CASA

A due anni dall'inizio della Pandemia provo a fare qualche considerazione non tanto sugli aspetti sanitari e dei limiti evidenziati nel sistema (su cui l'attenzione deve rimanere sempre doverosa) ma sull'espansione e sui positivi risultati realizzati attraverso il lavoro agile, meglio conosciuto con il fastidioso termine inglese *smartworking*.

In tale drammatico e impreveduto evento va riconosciuto sia la diffusione che il positivo effetto ottenuti da tale modalità lavorativa. Positivo sotto vari aspetti. Ma ora che la curva pandemica tende a piegarsi sempre di più ed alla fine di marzo, quando probabilmente verrà rimossa l'emergenza sanitaria, si impone una necessaria discussione riguardante appunto il mantenimento o meno del lavoro agile.

Da sempre ho sostenuto il lavoro a domicilio, spesso in solitudine, oggi con soddisfazione mi accorgo che le mie valutazioni vengono ampiamente sostenute anche da uno studio del Codacons. Nello stesso infatti emerge che la gran parte dei lavoratori vorrebbe continuare ad usufruirne e con motivazioni valide e robuste poiché tale forma di lavoro garantisce ad ogni singolo lavoratore un risparmio annuale tra 2.845 e 5.115 euro, secondo se lo spostamento avviene con bus, su macchina o su distanze brevi o lunghe, inoltre, sempre nello studio, risultano esserci 7 giorni di minore tempo perso per lo spostamento casa-lavoro e, elemento importantissimo e da non sottovalutare, con una riduzione di emissioni per circa 1,8 milioni di tonnellate di CO2 all'anno dovute appunto ai minori spostamenti.

Lo studio dell'Associazione dei consumatori esamina anche la situazione riguardante le imprese ed anche da questo punto di vista i risultati sono interessantissimi perché nel confermare l'aumento dei costi che stanno colpendo e colpiranno sempre di più le stesse aziende, per via dell'aumento delle spese legate al consumo dell'energia, il caro bollette, ma anche per altre spese vive quali: gli affitti, utenze varie, manutenzioni, ecc.ecc.. Sempre attraverso calcoli minuziosamente preparati dall'associazione Codacons risulta che le imprese in questi anni attraverso il lavoro agile hanno potuto ridurre le spese per circa il 30 % ed addirittura fino a 10.000 euro a dipendente.

Angelino Loffredi

Ceccano 22 Febbraio 2022

IN BELGIO SI LAVORERÀ PER QUATTRO GIORNI

In un momento in cui le notizie si susseguono, purtroppo, in modo drammatico e tragico arriva un segnale che sotto certi aspetti potrebbe risultare positivo. Merita di essere conosciuto, seguito e attentamente verificato nella sua pratica applicazione. In Belgio, infatti il ministro del lavoro Pierre Yves Dermagne ha annunciato qualche settimana fa l'intesa raggiunta per arrivare alla settimana lavorativa di soli 4 giorni, mantenendo però le stesse ore lavorative. Il governo infatti dopo quello riguardante il lavoro da casa ha raggiunto un accordo che prevede la possibilità di spalmare le ore settimanali di un tempo pieno su 4 giorni lavorativi, guadagnando così un giorno in più di riposo nella settimana.

In concreto, saranno i lavoratori a scegliere di concentrare l'orario di lavoro su quattro giorni alla settimana. I dipendenti potranno utilizzare uno schema settimanale variabile, lavorando più ore una settimana per avere più tempo libero in quella successiva. In entrambi i casi sarà il lavoratore a decidere la formula. Si tratta di una soluzione chiaramente promettente ed interessante per le famiglie in cui lavorano entrambi i genitori. Il Ministro ha precisato che la flessibilità dell'orario in questa formula è pensata anche come supporto alla genitorialità. Il presidente del consiglio Alexander De Croo durante la conferenza stampa per l'illustrazione del provvedimento ha precisato:

*"Il periodo del Covid ci ha costretto a lavorare in modo più flessibile, il mercato del lavoro si è dovuto adattare inevitabilmente a questo." Proseguendo
"Si tratta di progressi concreti per tutti i lavoratori! Diritto concreto alla formazione; una protezione dei lavoratori delle piattaforme digitali; equilibrio tra vita professionale e privata; misure di rafforzamento dell'occupazione" .*

Si tratta di parole molte impegnative. Tale esperimento di cui non vediamo elementi di riforma, pur nella sua complessità, merita comunque di essere analizzato e seguito in tutti i suoi risvolti futuri.

Angelino Loffredi

Ceccano 1 Marzo 2022

AUMENTI E LA GUERRA

Un grande poeta e drammaturgo tedesco dell'altro secolo, Bertolt Brecht, scriveva:

*" La guerra che verrà non è la prima
Prima ci sono state altre guerre
Alla fine dell'ultima c'erano vincitori e vinti
Fra i vinti la povera gente faceva la fame.
Fra i vincitori la povera gente faceva la fame ugualmente".*

Considerazioni vere ma purtroppo sempre dimenticate. Oggi le riprendo e le faccio conoscere sperando di vederle ulteriormente commentate.

Questo giornale, dopo aver giustamente e correttamente riportato la guerra in Ucraina, le sofferenze di quel popolo ma anche delle popolazioni russofile, le innumerevoli iniziative di solidarietà realizzate in Occidente a favore dei profughi, vuole completare il cerchio approfondendo ulteriormente le conseguenze di tale guerra, del clima bellicista oltre che delle sanzioni verso la Russia. Un groviglio di provvedimenti e di paure che stanno creando disagi al mercato portando a rincari di numerosi prodotti.

Unoetre.it intende aprire una necessaria finestra informativa partendo proprio da nuove stime che prevedono l'aumento del prezzo delle bollette di luce e gas, ma anche di farina, pasta, pane e nel settore dei cereali e siderurgico.

Va ricordato che Ucraina e Russia garantiscono un terzo delle esportazioni mondiali di grano pertanto il primo rilievo da fare lo riprendo da una allarmata dichiarazione della Coltivatori diretti che il conflitto possa *"danneggiare le infrastrutture e bloccare le spedizioni dai porti del Mar Nero, causando un crollo delle disponibilità sui mercati mondiali"*

Da inizio febbraio la Russia ha vietato l'esportazione di fosfati di ammonio e di altri fertilizzanti azotati prodotti dal metano per almeno alcuni mesi. Sono mesi decisivi per le coltivazioni e la mossa ha già fatto alzare i prezzi sul mercato.

Non si conoscono gli sviluppi e le conseguenze di tale provvedimento ma in modo preoccupato riportiamo un dato certo: l'Italia nel 2021 ha importato 120 milioni di chili di grano dall'Ucraina e 100 milioni di chili dalla Russia.

Esiste un altro dato certo che merita di essere conosciuto e valutato: negli ultimi 4 anni si è passati da 543mila ettari di grano tenero coltivati in Italia agli attuali poco meno di 500mila ettari. Il dato riporta anche in questo settore l'aumento della dipendenza dall'estero.

Questa rapida, parziale ricognizione è stata fatta per sollecitare ulteriori conoscenze e proposte, per tenere desta l'attenzione; se non si crea un clima di pace e non si ferma la guerra in Ucraina, inevitabilmente si corre verso una catastrofe sociale.

E' necessario far conoscere un altro dato finora per niente evidenziato: il ministro della guerra Guerini ha chiesto che " *Ci deve essere una crescita della spesa della difesa e una riflessione e aggiornamento del nostro modello organizzativo*".

Si tratta di una dichiarazione guerrafondaia e pericolosa che contrasta con la richiesta posta da milioni di cittadini che stanno scendendo in piazza per chiedere a gran voce una politica di pace. E' ancora più inquietante inoltre sapere che in queste ore è stato approvato un decreto che decide di inviare armi in Ucraina contravvenendo l'art. 11 della Costituzione, aumentando anche le spese militari, la cui entità non viene fatta conoscere. Sempre lo stesso ministro con sfacciataggine ed arroganza ha reso noto che i contenuti del decreto saranno secretati. Insomma c'è il rischio di un allargamento del conflitto, c'è un sicuro aumento delle spese militari proprio nel momento in cui si amplifica la crisi sociale ma i "lorsignori decidono che chi sta pagando e ancor più pagherà il prezzo più elevato non deve sapere, deve obbedire silente a scelte scellerate".

Attraverso questo giornale vogliamo proseguire nell'impegno di fare conoscere tutto, sostenendo una politica di pace, per fermare la guerra in corso, per un accordo fra russi ed ucraini ma anche per contrastare l'aumento dei prezzi, sollecitando le necessarie iniziative di lotta e di contrasto e fermare la corsa bellicista.

Angelino Loffredi

Ceccano, 6 Febbraio 2022

38 MILIARDI AI MERCANTI DI ARMI

Alla Camera il 16 marzo 2022 è stato approvato un ordine del giorno proposto da Roberto Ferrari, parlamentare della Lega, attraverso il quale si impegna il governo ad aumentare la spesa militare da sessantotto milioni di euro al giorno a 104. Questa scelta è stata votata da 391 deputati, è stata contestata da 19, fra questi dalla Ciociara Enrica Segneri del gruppo 5 stelle, mentre 7 sono stati gli astenuti.

PD, Lega, 5 stelle, Fratelli d'Italia, Forza Italia e cespugli vari vanno indicate come le forze politiche responsabili di avere alzato l'asticella della spesa bellica portandola ad una previsione pari a 75.000 euro al minuto.

A conti fatti dunque la spesa militare annua passa da 25 miliardi del 2021 a 38 miliardi !

In tutti questi mesi, pur di fronte ad un aggravamento della condizione sociale italiana, ci veniva detto che mancavano disponibilità di bilancio per intervenire nella prevenzione e cura sanitaria, istruzione, ricerca, spesa sociale mentre ora dal cilindro saltano fuori altri 13 miliardi che i cittadini dovranno pagare.

Gli autori di tale misfatto sono gli stessi che tutti i giorni chiedono la pace, dicono giaculatorie, marciano, si stringono attorno alle bandiere dell'iride e poi nei momenti decisivi si mettono l'elmetto. Parlamentari che più che essere difensori della pace sono i difensori dei mercanti di armi, di coloro cioè che finanziano terrorizzanti campagne giornalistiche, creano un clima bellicista per procurare (spesso riuscendoci) nuove guerre.

Angelino Loffredi

Ceccano 17 Marzo 2022

IL GOVERNO NON AVVERTE CHE LA SITUAZIONE SOCIALE E' ESPLOSIVA

Dati ufficiosi ci hanno fatto sapere che almeno 15.000 utenti non sono stati in grado di pagare le ultime bollette riguardanti le forniture di gas e luce.

Alle vecchie e precarie situazioni precedenti il Covid 19 ora si aggiungono le nuove dovute alle Sanzioni verso la Russia che stanno dimostrando di essere un boomerang anche verso chi le esercita. Infatti stanno sotto gli occhi di tutti l'aumento del prezzo del frumento, dei fertilizzanti, delle materie prime e più in generale la crescita dell'inflazione. Anche lo stesso PIL, tanto esaltato dal governo, in questi mesi dimostra di ridursi.

Un ulteriore aggravamento avverrà quanto si dovrà pagare l'acquisto di armi e non mi riferisco ai trentotto miliardi previsti per gli anni futuri ma ai venticinque impegnati (e segretati) per il 2021.

Solo il governo non avverte che la situazione sociale sta diventando esplosiva. Non bastano interventi tampone o qualche pannicello caldo perché servono misure straordinarie per rispondere a una situazione straordinaria. L'80 per cento degli italiani comincia ad avere difficoltà molto serie nel pagamento dei mutui e bollette. Tante sono le famiglie che vivono con un reddito lordo sotto i 30.000 euro l'anno. È arrivato il momento di fermare la spesa per la corsa al riarmo, anche perché non esistono Stati che ci minacciano, e nello stesso tempo ridurre l'evasione fiscale e creare un contributo di solidarietà. La situazione è straordinaria. L'elastico dell'ingiustizia sociale si è allungato troppo e sta per spezzarsi e prima che sia troppo tardi servono misure straordinarie. Ieri il segretario della CGIL Landini ha detto che non si tratta tanto di parlare di patrimoniale o di misure fiscali analoghe, il Governo ha il dovere piuttosto di decidere "contributi di solidarietà straordinari" da parte di chi ha di più, proprio perché *"non siamo in una situazione normale"*. Far finta che questa situazione non esista vuol dire continuare a prendere a schiaffi la maggioranza del Paese".

Il segretario generale ha parlato anche della necessità di decidere subito forti investimenti nelle energie rinnovabili. *"Ci troviamo in questa situazione con una completa dipendenza dal gas russo perché non sono state fatte le scelte giuste negli ultimi anni. E non è vera l'obiezione che per passare alle rinnovabili ci vorrebbero troppi anni. Ci sono studi di fattibilità delle imprese del settore che parlano di un range temporale di tre anni per la transizione. È questione di volontà politica"*.

Considerazioni condivisibili ma non bisogna perdere tempo. E' urgente infatti intervenire.

Angelino Loffredi
Ceccano 7 Aprile 2022

L'ECONOMIA DÌ GUERRA

Cosa succederebbe in Italia se la Russia, reagendo alle sanzioni imposte, chiudesse il rubinetto del gas? Questa è la domanda delle domande. Essa rappresenta una eccezionale preoccupazione dei cittadini ed imprese. Il governo Draghi ha disegnato i possibili scenari attraverso un nuovo Documento di Economia e Finanza. Da esso, ovviamente, emerge un contesto economico in netto peggioramento.

Nel Documento vengono riportati due scenari:

Nel primo è prevista una sostituzione, anche grazie al coordinamento europeo, di buona parte del gas russo attraverso altre fonti.

In tal caso comunque il prezzo del gas raddoppierebbe dai 100 euro a megawattora ai 200 euro tra novembre 2022 e febbraio 2023 e quello dell'elettricità da 250 a 379 euro. Per quanto riguarda le ripercussioni sul PIL, sempre secondo il governo, perderebbe in quest'anno 0,8 punti mentre per il 2023 1,1 punti. L'inflazione, inoltre, ai già alti indici di incremento raggiunti in queste settimane, salirebbe di altri 1,2 punti, mentre nel 2023 ancora di altri 1,7.

Il secondo scenario prevede che l'Italia non riesca a sostituire il 18% del gas russo quest'anno e il 15% nel prossimo. In tal caso si dovrebbe procedere al razionamento. *Ritornereмо dopo 80 anni ad un vero scenario di guerra. In questo scenario i prezzi di luce e gas salirebbero del 10% in più rispetto al primo scenario mentre il Pil crollerebbe del 2,3% quest'anno e dell'1,9% nel 2023.*

In altre parole ci troveremo di fronte ad una recessione !

I dati evidenziati riportano quindi che le sanzioni economiche nei confronti della Russia hanno delle ripercussioni drammatiche anche nei confronti della vita dei cittadini italiani. A fronte di questa situazione è necessario che si porti avanti contemporaneamente una politica di pace, limitando i toni guerreschi e di sfida e si avvii una riconsiderazioni circa l'uso delle sanzioni.

Angelino Loffredi

Ceccano 8 Aprile 2022

MENO ARMI PIU SCUOLA

Non passa giorno senza essere sempre più convinto che le scelte del governo Draghi nei confronti della guerra ucraina siano sbagliate e dannosissime per noi Italiani. Da un'annunciata volontà a volere la pace si è passato ad una incomprensibile e autolesionistica corsa verso il riarmo. Risucchiato dalle richieste statunitensi il governo ha deciso di aumentare le spese militari fino al 2% del PIL. Inoltre va anche precisato che solo 10 su 26 Stati aderenti alla Nato hanno accettato tale impegno: *si tratta di un incremento complessivo di circa 13 miliardi di euro rispetto alle già alte spese previste nel 2021*. Inizialmente la crescita di tale spesa doveva avvenire entro il 2024 ma l'opposizione del Movimento 5 Stelle, fortunatamente, ha fatto slittare la scadenza al 2028.

Alle grandi manifestazioni a sostegno della pace, il governo e la maggioranza che lo sostiene hanno risposto con un linguaggio e con iniziative che evocano invece una guerra infinita, facendo sparire dal dibattito politico termini quali "tregua" e "compromesso" abbandonando altresì ogni iniziativa diplomatica tendente a mettere in attività l'Onu, la stessa EU o altri stati disposti a svolgere un ruolo positivo per fermare la guerra.

Nello stesso tempo sono ugualmente convinto che sia necessario seguire attentamente, direi quotidianamente, le ripercussioni che la politica delle sanzioni e l'aumento delle spese militari determinano nella vita reale dei cittadini. Insomma nella loro quotidianità.

Va rilevato pertanto che se aumentano le spese militari come indicato, conseguentemente diminuiscono gli interventi a favore dell'Istruzione. La diminuzione nel prossimo quadriennio, infatti sarà di 7,5 miliardi di euro.

Con chiarezza questa previsione è riportata nel Documento Economia e Finanza (DEF). La spesa per l'Istruzione negli anni 2022-2025 infatti scende dal 4 al 3,5%

Tale scelta suicida fortunatamente è stata contestata da Francesco Sinopoli, segretario generale Flic/Cgil, il quale ha dichiarato:

"In questo modo ci allontaniamo ancora di più dalla media Ocse. Dopo due anni di pandemia, quando è diventato chiaro a tutti quanto sia fondamentale per il Paese il nostro sistema d'istruzione, dopo tanta retorica e pochissime risorse per affrontare l'emergenza, si torna esattamente alla stessa logica ragionieristica dei tagli degli ultimi venti anni".

Ricordo che il nevralgico mondo della scuola era stato già penalizzato nel 2008 quando si mandarono a casa ben 130.000 lavoratori, con un taglio alle risorse da cui la scuola pubblica si deve ancora risollevar e che gli attuali investimenti del Pnrr non riescono a risarcire.

Nel settore Istruzione è a rischio anche la tenuta degli stipendi di cui si ipotizza la riduzione fino al 2025.

Sempre il segretario Sinopoli a proposito di tale pericolo afferma che si tratta di *"Una vera e propria beffa per una categoria di lavoratrici e lavoratori che già soffre di una disparità rilevante rispetto*

ai colleghi europei e agli altri lavoratori pubblici a parità di titolo di studio e che fatica, con salari già depressi, a recuperare potere d'acquisto di fronte di all'inflazione sempre più elevata".

Sono d'accordo con l'impegno del sindacato per contrastare l'aumento delle spese militari, anche perché nessuno ci minaccia, e per sostenere gli investimenti per l'Istruzione. In un contesto di aggravamento della condizione sociale l'aumento delle spese militari non può essere considerata una priorità

Se vogliamo immaginare un mondo migliore è necessario ripartire investendo concretamente in "Istruzione e Ricerca".

Angelino Loffredi

Ceccano 13 Aprile 2022

Industrializzazione con macchie nere

Intervento al convegno:

[“Le ombre del processo di industrializzazione in Ciociaria”](#)

Supino 23 Aprile 2022

Se iniziamo il giro partendo dall'estremità posta in territorio di Anagni per una ricognizione sullo stato esistente nell'interno del territorio dell'ASI, stando attenti a non cadere in buche e voragini che continuamente ci minacciano, incontreremo una lunga teoria di stabilimenti inattivi, un paesaggio spettrale dominato dal color ruggine. Se si chiede

“ Che ne è stato dell'industrializzazione esplosa alla fine degli anni sessanta e per tutti gli anni settanta” ?

La prima naturale risposta è: *“un fallimento”*.

Sono consapevole che è una risposta troppo facile e semplice. Ritengo anche che una iniziativa come questa merita di più, preferisco pertanto riflettere sulla complessità di tale industrializzazione, sull'insieme del processo, sulle speranze che alimentò, guardare alle forze che lo guidarono, a chi si oppose e più in generale ai rapporti di forza fra le diverse visioni in campo.

Per avviare una serena e produttiva discussione allora da dove bisogna partire? Credo che un tema sovrasti tutti gli altri: l'apertura del Casello autostradale che collega Frosinone con Roma e con Capua, nel giugno del 1962. È questa realizzazione che apre la pagina dell'industrializzazione nella nostra provincia. All'indomani di questa opera nascono nuove idee, sollecitate da una continua ricerca sulle vocazioni produttive del nostro territorio.

E' l'undici ottobre del 1963 quando si insedia l'assemblea del Consorzio per il Nucleo di Industrializzazione della Valle del Sacco. Nasce così lo strumento che porterà avanti operativamente la politica industriale della nostra zona.

Al Consorzio aderiscono i Comuni di Frosinone, Ceccano, Ferentino, Veroli, Patrica, Supino e l'Amministrazione Provinciale di Frosinone. Ne fanno parte con i propri rappresentanti anche la Camera di Commercio e l'ISVEIMER.

L'idea del Consorzio è dell'ingegnere Armando Vona, Sindaco di Frosinone. Proprio perché ne è l'ideatore e il principale animatore ne diventa, nell'aprile del 1964, il primo Presidente.

Il territorio interessato al processo di industrializzazione, in quel momento, è di 400 ettari. È un'area compresa in larghezza fra l'autostrada del Sole e il fiume Sacco ed in lunghezza fra il bosco Fauto di Ceccano e le sorgenti di Mola dei Frati, presso il confine di Ferentino. È dunque un'entità geografica omogenea.

È una giornata memorabile, perché rappresenta il crocevia fra due epoche.

Le epoche di riferimento sono quelle caratterizzate dalle grandi lotte contadine, aventi al centro il superamento dei vari contratti agrari, di colonia e contro il Patto Verolano e per la proprietà della terra a chi la lavora. Sono periodi che vanno dalla fine della seconda guerra mondiale, attraversano gli anni 50 e arrivano fino all'approvazione delle leggi 327 del 1963 e della legge 607 del 1966 riguardanti appunto l'affrancazione delle terre. Sono lotte ed iniziative portate avanti con continuità, con grande spirito unitario, che coinvolgono anche le Istituzioni (Convegno promosso dalla Provincia di Frosinone, nel giugno del 1960). Da una memoria elaborata dall'Alleanza contadini predisposta all'indomani dell'approvazione della legge 607 risulta che in provincia di Frosinone la superficie interessata a questo trasferimento era così ripartita: 40.000 ettari condotti in enfiteusi, 10.000 a colonia perpetua, 16.0000 condotti a colonia migliorataria ultratrentennale.

In questo periodo esiste una dualità di iniziative fra l'Alleanza Contadini ed il PCI. Sono lotte che ai protagonisti creano una coscienza di classe, determinano la formazione di nuclei dirigenti, oltre che l'aumento di voti al PCI nelle elezioni politiche del 1963 e del 1968. Merita di essere ricordato inoltre che è Angelo Compagnoni l'animatore e l'organizzatore di tali lotte, oltre che l'anello di congiunzione fra l'Alleanza Contadini e il PCI.

È importante sapere anche che l'estensione ed il radicamento del movimento non contribuì ad accrescere solo l'influenza di tali organizzazioni, ma anche il peso di Gerardo Gaibisso e della Coltivatori diretti nell'interno della stessa Democrazia Cristiana.

L'altra epoca è quella della nascente industrializzazione di cui stiamo discutendo.

L'aspetto deludente da rilevare riguarda il fatto che le due epoche non ebbero momenti di connessione. A tale riguardo esistono importanti aspetti da evidenziare. Il primo riguarda la mancanza di una nuova e adeguata politica agraria all'indomani della legge 607 del 1966. Nel periodo successivo le organizzazioni contadine furono impegnate solamente al passaggio della proprietà della terra dai concedenti ai contadini. Fu un periodo di grandi soddisfazioni ma i fatti successivi hanno dimostrato che non bastava diventare proprietari della terra. Tale conquista non doveva essere considerata un punto di arrivo, il terminale di una gloriosa storia, ma doveva invece preconstituire l'avvio di una seconda fase. Era necessario mantenere attivo il movimento, dotarlo di una nuova elaborazione che avesse forza e volontà per chiedere un'adeguata politica agraria, mi riferisco ad interventi per moderne attrezzature, concimi, mangimi, oltre che individuare forme di cooperazione, una politica di trasformazione dei prodotti (industrializzare l'agricoltura) commercializzazione dei prodotti stessi, stabilire rapporti con le Istituzioni, mantenere e sollecitare iniziative dei partiti di riferimento.

Purtroppo tutto questo non avvenne. L'affrancazione non portò ad una crescita, ad uno sviluppo della produzione agricola nel territorio, non pose le basi per un ulteriore sviluppo. Ma

l'aspetto più sconcertante è che non abbiamo a disposizione dati significativi riguardanti l'ammontare complessivo della superficie affrancata nel Frusinate ed in Italia, il numero dei contadini coinvolti e l'entità dei miglioramenti apportati successivamente nelle culture affrancate.

Io non le ho trovate! Metto nel conto che questo potrebbe essere un limite dalla mia ricerca ma anche lo stesso Angelo Compagnoni nel suo libro "Il Riscatto", pubblicato nel 1997, dopo 30 anni dalle leggi riguardanti l'affrancazione, riporta con un grande efficacia documentale le vicende, le lotte, i dibattiti accaduti nel periodo 1944-1966 ma non evidenzia momenti, dati statistici e sviluppi successivi. Come dobbiamo considerare questo limite? Certamente con un occhio critico o autocritico. Senza assumere ora atteggiamenti certamente facili, con il senno del poi, sottolineo che se ci fu un limite, e certamente ci fu, non riguardò solamente le iniziative dell'Alleanza Contadini e del PCI ma anche quelle della Coltivatori Diretti ed in particolare modo delle Istituzioni e dei partiti di governo.

Più che cercare facili bersagli da colpevolizzare mi sembra molto più importante evidenziare che tale mancata seconda fase si determina nel 1967-1968-1969 proprio nel momento in cui il processo d'industrializzazione è in pieno decollo.

Proseguo nella descrizione del succedersi degli avvenimenti: con il Decreto del Presidente della Repubblica del 5 maggio 1969 veniva riconosciuta la trasformazione da Nucleo ad Area. L'importanza non era dovuta al cambiamento della denominazione ma a qualcosa di più corposo e sostanziale. Non riguardava più, infatti, solamente l'iniziale adesione di 6 Amministrazioni comunali, ma la presenza di 36 Comuni, con tutto quello che di nuovo questo allargamento rappresentava. Gran parte della Provincia oramai era coinvolta da questo grande fenomeno. Il 1969 mantiene, come l'anno precedente, il ritmo elevato degli insediamenti industriali ma in particolar modo è da ricordare come l'anno in cui si viene a sapere che la Fiat ha intenzione di creare un nuovo stabilimento nel Cassinate. Notizie imprecise, è vero, ma che anticipano un evento che sarà dirimpente. Merita ancora di essere precisato che nell'interno di quello che oramai si deve chiamare «ex nucleo» la situazione alla fine del 1969 è la seguente: *25 industrie in funzione che occupano 6.000 addetti. Ma è ancora più significativo riportare che 17 industrie sono in costruzione con una previsione di occupazione di 1.500 addetti. Inoltre, sono programmate 52 industrie per altre 7.000 unità lavorative.* E' il momento delle grandi attese e delle speranze. Si afferma il mito dell'industrializzazione, della modernità. E' un pensiero vincente che non trova oppositori e nemmeno si evidenzia qualche dubbio. Anche nella nostra provincia si manifesta quello che viene chiamato autunno caldo. Proseguiva la stagione della battaglia contro le gabbie salariale e per le pensioni. È un fenomeno che rompe la narcotizzazione perché spesso avvengono scioperi e si costituiscono Commissioni interne. Nel gennaio 1970 a Frosinone il PCI tiene la prima Conferenza operaia

per esaminare la situazione scaturita dalle nuove realtà e stabilire nuovi contatti. Nel marzo del 1970 a ridosso dell'arrivo della FIAT la federazione del PCI di Frosinone organizza una iniziativa a Cassino. E' una delle prime risposte ad una situazione che vede una crescita disordinata, senza regole non influenzata dal movimento operaio e dalle proposte del PCI. A giugno si tengono le elezioni per i Consigli Regionali a statuto ordinario. Senza entrare nel merito di tutti questi passaggi ed avvenimenti una sintesi può essere rilevata. Nel momento stesso in cui il movimento contadino non mostra segnali di presenza e proposta, la crescita industriale è eccezionale. Tale situazione sarà determinante negli avvenimenti successivi.

Velocemente intendo evidenziare quanto avveniva nell'interno del PCI. All'indomani dell'elezione a segretario di Ignazio Mazzoli il 9 gennaio 1971 vengono presi provvedimenti organizzativi riguardanti l'Alleanza contadini, la CGIL e per lo stesso partito. Con nettezza il nuovo segretario pone l'obiettivo che il partito dovrà essere un partito di operai e non più di contadini ma più in generale costituisce il tentativo per fronteggiare il mito dell'industrialismo e lo strapotere democristiano nella politica delle assunzioni. Sempre nel 1971 il PCI tiene Conferenze operaie ad Isola del Liri per esaminare la condizione dei cartai e in autunno con ad Anagni con Fernando di Giulio. A Ceccano si avvia una politica per la difesa dell'ambiente contro le porcilaie e per il risanamento del Sacco. Lo strumento è costituito dalla Tenda Rossa. L'attenzione verso l'industrializzazione e il rapporto che il partito comunista deve tenere con essa, dunque, diventano continui e centrali. Questo è il periodo in cui viene realizzato il rafforzamento di quello che veniva chiamato Tessuto Democratico: CNA, Confesercenti, Lega delle Cooperative, ARCI. Viene posto inoltre l'obiettivo della creazione di organizzazioni di partito nell'interno dei posti di lavoro e con il passare del tempo si ottengono anche dei risultati (Fiat, Videocolor, Enel ecc). In questi anni per il PCI diventano chiari i limiti, ma sono anche sempre più crescenti i momenti di presenza, di proposta e legame con i cittadini

La linea del PCI sosteneva la necessità di saldare l'industrializzazione allo sviluppo dell'agricoltura. Questo obiettivo in quel periodo faceva parte della linea politica ma non fu vincente anche perché come è stato indicato non esisteva un movimento contadino che spingesse in tale direzione.

Infine c'è da ricordare che come strumento decisivo per la realizzazione delle infrastrutture nell'interno dell'Area venne creata la SAIF, una società a capitale maggioritario dell'Area industriale stessa. La Saif non faceva gare d'appalto per realizzare le opere. Le faceva direttamente. Francesco Battista, presidente dell'Area Industriale era presidente anche della Saif. Il controllore era anche controllato. Se si considera che nell'interno dell'assemblea generale dell'ASI la DC aveva la maggioranza si può immaginare la mancanza di trasparenza e l'inesistenza di un confronto.

La politica dell'industrializzazione non ebbe mai una sede istituzionale, non ci fu mai un luogo dove decidere. Era nel Direttivo dell'ASI che si decideva. Un Direttivo nel quale tutte le forze del centro sinistra esclusero la partecipazione della componente comunista.

Le posizioni dunque si confrontavano, raramente, solo nelle piazze. Un momento di vero e proprio confronto lo avemmo solo in Consiglio Provinciale nella seduta del 3 maggio 1973. L'ordine del giorno era impegnativo "*Assetto territoriale regionale e provinciale ed i problemi ad esso connessi*". In tale seduta, legata anche all'approvazione del Piano Regolatore dell'Area Industriale da parte della Regione Lazio, noi del PCI sostenevamo d'accordo con il PSI, il PRI e la Regione Lazio, la riduzione di 1.000 ettari da destinare all'industria a favore dell'agricoltura e di interventi ad essa collegati. In quella occasione non ci limitammo solo a questo perché ponemmo la necessità che lo sviluppo industriale non avesse una linea verticale ma anche orizzontale supportato da assetti viari che dal Tirreno arrivassero all'Adriatico, a cominciare dalla realizzazione della Sora-Frosinone. Chiedevamo interventi per modernizzare l'agricoltura con una moderna politica di trasformazione e conservazione dei prodotti e la realizzazione del Mercato ortofrutticolo a Fondi. Volevamo l'istituzione delle Università di Cassino, Tor Vergata e della Tuscia. La nascita di comparto elettronico sulla Tiburtina. Il potenziamento dell'ospedale di Cassino. Inoltre con forza chiedevamo di scongiurare l'inurbamento attorno a Piedimonte San Germano, richiesto dalla Fiat. Al contrario noi chiedevamo la realizzazione di Case Popolari nei paesi da dove venivano gli operai, a cominciare dalla Valle di Comino e una politica per il trasporto pubblico attraverso la realizzazione di un Consorzio regionale.

Termino questa breve spero utile illustrazione ricordando che l'assassinio di Moro nel maggio 1978 riportò indietro gli assetti politici. Ma questa è un'altra storia più inquietante.

Angelino Loffredi.

24 Aprile 2022

IL BOOMERANG DELLE SANZIONI

In questo periodo ho scritto ed affermato con convinzione che le sanzioni non hanno mai fatto cadere i governi colpiti ma anzi li hanno sempre rafforzati, avvicinati al popolo e tenuti in carica. Con un distinguo, mentre prima, nei decenni passati, l'economie erano nazionali e quindi il paese colpito lo era economicamente ma non dal punto di vista politico, ora invece con l'estensione della economia globalizzata e per la inevitabile interdipendenza bisogna mettere nel conto che anche i paesi sanzionatori potrebbero risultare colpiti e notevolmente danneggiati.

Ritorno quindi a riporre l'attenzione sulla necessità di conoscere concretamente i risultati delle sanzioni occidentali verso la Russia e le conseguenti ripercussioni..

Ricordate con quanta sicurezza si prevedeva, attraverso le stesse, l'inevitabile, rapido tracollo dell'economia russa? Tutto accompagnato da sanguinose ribellioni popolari e dalla fine di Putin attraverso una congiura di palazzo. Qualche giornale statunitense proprio in questi giorni ha scritto che la popolarità di Putin nel suo paese è addirittura aumentata.

Indubbiamente la situazione in quel paese non deve essere buona, certamente le difficoltà saranno enormi. Anche io mi pongo la domanda: fino a quando?. Certamente non fino a domani. Nello stesso tempo rifletto anche sul fatto che gli occidentali sono arrivati al sesto pacchetto di sanzioni. Sei, non uno. Provvedimento che finora non conosce risultati concreti ottenuti. Ancora non vedo un'attenzione necessaria ad esaminare le ripercussioni che stanno determinando non solo in Russia ma anche da noi in Italia, nell'interno delle nostre famiglie, nel nostro tenore di vita.

Qualche settimana scrivevo di economia di guerra, <https://www.loffredi.it/l-economia-di-guerra-.html> una prospettiva che poteva sembrare azzardata ma che ora purtroppo rimane ancora più realistica e minacciosa. Non scrivo della questione riguardanti il gas ed il petrolio, del pagamento in rubli e nemmeno delle risorse sostitutive all'energia russa, perché è sotto gli occhi di tutti la babilonia di discussioni e provvedimenti italiani ed europei..

Conosciamo con grande insistenza informativa delle confische delle proprietà degli Oligarchi russi,effettuate in Italia. Per Oligarchi intendo coloro che rapinarono, attraverso le privatizzazioni volute da Elsin e Putin, le ricchezze pubbliche ex sovietiche. E vero sono contento quanto vengono colpiti i profittatori del Regime Putiniano ma nello stesso tempo, concretamente, chiedo: *"chi pagherà anzi chi sta pagando per la conservazione e la manutenzioni di tali proprietà" ?*

Chiarisco subito chi mi sta seguendo che non sono in grado di fare una descrizione dettagliata dell'accaduto ma provo ad evidenziare e divulgare solo quel poco che si riesce a conoscere.

Mi ha colpito notevolmente infatti venire a conoscenza, attraverso uno studio non dei Putiniani di casa nostra ma della Coltivatori Diretti, che tra i prodotti alimentari prodotti in Italia più

venduti in Russia ci sono vino e spumanti per un valore attorno ai 150 milioni di euro, il caffè per 80 milioni di euro, l'olio di oliva per 32 milioni di euro e la pasta per 27 milioni di euro.

Le sanzioni ci hanno fatto ricordare che l'Italia è il primo Paese fornitore di vino in Russia, con una quota di mercato di circa il 30%, davanti a Francia e Spagna, ed ha registrato nel 2021 un boom della domanda di spumanti a partire da Prosecco e Asti. Inoltre abbiamo anche denominazioni apprezzate ma ora danneggiate dalle sanzioni quali anche i vini Dop toscani, siciliani, piemontesi e veneti, oltre che salumi Parmigiano Reggiano, Grana Padano, Prosciutto di Parma e San Daniele.

E' a rischio anche il nostro tartufo, sempre più apprezzato dai russi, per un valore di ben 30,2 milioni di euro.

Gli effetti delle sanzioni, voluti dal Governo Draghi, rischiano dunque di cancellare completamente dai mercati la produzione italiana.

Ecco perché seguito a preferire che in Ucraina si ipotizzino e si realizzino corridoi umanitari, tregue, compromessi, iniziative diplomatiche promosse da un' Europa indipendente e non cessioni di armi e sanzioni boomerang.

Angelino Loffredi

Ceccano 3 Maggio 2022

CON LA PANDEMIA I RICCHI SEMPRE PIÙ RICCHI

Si allargano le differenze tra ricchi e poveri della Terra e sempre di più crescono le disuguaglianze. Non mi riferisco a quelle determinate dalle Sanzioni verso la Russia e dalla guerra in corso in Ucraina e nel DonBass, i cui dati sono ancora provvisori, ma a situazioni legate solamente alla Pandemia COVID 19.

Tale Pandemia, infatti, ha fatto registrare profitti record ad aziende energetiche, farmaceutiche e alimentari.

Ricordate quanta retorica, quanto sciocco ottimismo veniva propagato su canali pubblici televisivi pubblici e privati ?

Andrà tutto bene! Usciremo meglio di prima!



Guai ad avere in quel periodo qualche dubbio o a sollevare qualche perplessità. Si veniva passati per catastrofisti. Dati inconfutabili ora rilevano che negli ultimi 2 anni i miliardari che controllano grandi imprese in settori energetico, alimentare e farmaceutico hanno visto crescere i loro patrimoni al ritmo di 950 milioni di euro ogni 2 giorni. Insomma la ricchezza dei super ricchi è cresciuta del 13,9 % del PIL mondiale.

Tali sintetiche cifre sono state riportate qualche giorno fa attraverso un particolare Rapporto preparato da Oxfam, organizzazione mondiale no profit, non in una iniziativa di forze antagoniste ma addirittura in un Forum di capitalisti, mi riferisco a quello di Davos.

Nello stesso si sottolinea come mentre la spirale della povertà estrema rischia di inghiottire 1 milione di persone ogni giorno e mezzo nel 2022,

i super ricchi che controllano le grandi imprese nei settori alimentare, dell'energia e farmaceutici continuano ad accrescere le proprie fortune.

Qualche dato significativo ci dice che oggi, 2.668 miliardari possiedono una ricchezza pari a 12.700 miliardi di dollari, con un incremento pandemico, in termini reali, di 3.780 miliardi di dollari.

A trainare tali ricchezze sono stati appunto i profitti record delle imprese nei settori caratterizzati da un forte monopolio, come quello energetico, alimentare e farmaceutico. Le grandi

multinazionali energetiche BP, Shell, Total Energies, Exxon e Chevron fanno 2.600 dollari di profitto al secondo.

Nel settore alimentare la pandemia ha creato 62 nuovi miliardari. Insieme ad altre tre imprese, la famiglia Cargill controlla il 70% del mercato agricolo mondiale, e ha realizzato l'anno scorso il più grande profitto nella sua storia (5 miliardi di dollari di utile netto).

Anche nel settore farmaceutico, i cui profitti sono stati spinti alle stelle dalla pandemia, ci sono ben 40 miliardari in più. Grazie al vaccino, imprese come Moderna e Pfizer hanno realizzato 1.000 dollari di profitti al secondo. C'è qualcosa in più, ancora più significativo, il Rapporto Oxfam ricorda che le stesse sebbene abbiano usufruito di ingenti risorse pubbliche per la ricerca, hanno fatto pagare ai governi le dosi fino a 24 volte in più rispetto al costo di produzione stimato.

Ma la questione più drammatica e dolente riguarda il fatto che sono aumentati i super profitti mentre i salari sono rimasti fermi, esposti a un aumento esorbitante del costo della vita. A fronte di tali dati nasce quasi automatica la richiesta a tutti i governi in carica di tassare immediatamente gli extraprofiti.

A conferma di questa preoccupante situazione mi sembra necessario chiudere questa Nota riportando quanto affermato da Gabriela Buscher, direttrice esecutiva di Oxfam International

"I miliardari a Davos potranno brindare all'incredibile impulso che le loro fortune hanno ricevuto grazie alla pandemia e all'aumento dei prezzi dei generi alimentari e dell'energia, ma allo stesso tempo decenni di progressi nella lotta alla povertà estrema rischiano di essere vanificati con milioni di persone lasciati senza mezzi per poter semplicemente sopravvivere".

"La marcata concentrazione della ricchezza e di potere economico nelle mani di pochi è il risultato di politiche di lungo corso, di decenni di liberalizzazioni e deregolamentazione della finanza e del mercato del lavoro; di anni in cui le regole del gioco sono state fortemente condizionate da interessi particolari a detrimento della maggioranza dei cittadini"

Angelino Loffredi

Ceccano 24 Maggio 2022

TARI, COSTI ALTI, DEBITI NON PAGATI

La consigliera comunale Mariangela De Santis, del gruppo Nuova Vita, in una Nota che in rete ha ricevuto tante visualizzazioni e lusinghieri commenti, riprendendo un tema già posto nella manifestazione promossa a fine luglio da " *il coraggio di cambiare*" sull'aumento della tariffa della raccolta della Nettezza Urbana, la famosa Tari, replica con rispetto e completezza di argomenti all'assessore Riccardo del Brocco, precedentemente intervenuto sul tema. Quest'ultimo aveva affermato che nel costo della suddetta tariffa incide il residuo del debito (spalmato negli anni) verso la Saf. La Società Ambiente Frosinone che gestisce l'impianto di Colfelice, al quale viene indirizzato l'indifferenziato prodotto nei comuni della provincia Frosinone. Ma non solo.

La consigliera De Santis, infatti oculatamente precisa " *Il debito SAF era già stato oggetto di precedente negoziazione con piano di rientro del 2.03.2018 che veniva disatteso dall'amministrazione Caligiore costringendo la Saf ad agire giudizialmente per il recupero delle spese di lite*" Con molta serenità e precisione ricorda all'assessore che " *Con delibera 71 del 05.08. 2020 il Commissario approvava lo schema di atto transattivo relativo alla posizione debitoria del comune, comprensiva anche delle pendenze maturate dal 2015 (riepilogate nella delibera per complessivi euro 1.083.580,94 di cui 518.000 circa per l'anno 2010 ed il resto per gli anni dal 2015 al 2019)*".

L'insieme dei fatti sapientemente riportati in queste poche righe dovrebbe costituire un importante patrimonio di conoscenza per coloro che volessero seguire con consapevolezza quanto avvenuto. Visto che tante notizie dalla consigliera di Ceccano sono state già messe a disposizione dei cittadini e ritenendo che la trasparenza debba essere un valore da perseguire, mi permetto di sviluppare gli argomenti già evidenziati dalla De Santis aggiungendo che il nostro paese, da notizie conosciute, ha una raccolta differenziata del 72%. Una cifra altissima e positiva. La popolazione ceccanese dunque si comporta in modo virtuoso.

Ma tale virtuosità che vantaggi porta ai cittadini ?

Ricordo che differenziare la raccolta significa separare per raccogliere vetro, carta, umido, materiali ingombrante.

Raccogliere per vendere.

Si tratta di una straordinaria ricchezza prodotta. Forse è arrivato il momento che forze di maggioranza, di opposizione ed i cittadini aprano questa importantissima finestra conoscitiva, provando a sapere nel dettaglio quale sia la produzione, in quali

siti tali prodotti vengono portati per essere venduti , chi sono gli acquirenti e quali è l'ammontare del ricavato.

Sapere, dunque, per capire. Capire, se esiste la volontà, per cambiare.

Angelino Loffredi,

Ceccano, 3 Agosto 2022

I DEPURATORI DI CECCANO E CASSINO SONO PESSIMI. LO AFFERMA L'AMMINISTRATORE GIUDIZIARIO

I depuratori gestiti dalla società AeA, su appalto dell'Area di Sviluppo Industriale, sono in condizioni pessime e la puzza continuamente sentita ne rappresenta solo un segnale. Giudizi essenziali dunque che dovrebbero far riflettere e contribuire a fare alzare ancora di più il livello della protesta e del conflitto verso gli inquinatori. Tali inquietanti affermazioni non provengono da cittadini arrabbiati, estremisti o allarmisti vari, no rappresentano una dichiarazione formulata da **Massimo Barillaro**, amministratore giudiziario degli impianti di depurazione di Ceccano e di Cassino. Impianti più volte sequestrati dalla magistratura e ora affidati (finalmente) ad un amministratore unico.

Barillaro ha incontrato i rappresentanti della stampa proprio dentro l'impianto di Cassino. L'amministratore unico oltre a quello di Cassino ha parlato anche dell'impianto di Ceccano per il quale ha riportato *“In quella zona la situazione è ancora più delicata in quanto il depuratore riceve reflui industriali da circa 260 aziende presenti sul territorio”*.

In tale occasione Barillaro ha anticipato che

“ Dopo ferragosto avrò un appuntamento oltre che con De Angelis anche con il governatore Nicola Zingaretti e l'assessore regionale all'Ambiente. Mi hanno garantito un contributo di 4 milioni e mezzo per fare questo importante ed essenziale rinnovamento che restituirà dignità alla popolazione costretta a respirare miasmi infiniti”.

Da quanto è stato possibile leggere dalle scarse puntualizzazioni riservate dalla stampa locale sembra che l'attenzione prevalente sollevata dall'amministratore unico è stata quella nella necessità di avere contributi dalla Regione. E vero che le disponibilità finanziarie sono necessarie, costituiscono un elemento decisivo ma esse, considerate le condizioni scandalose esistenti, meriterebbero di essere accompagnate anche

da un rendiconto particolareggiato riguardante i precedenti finanziamenti, i fornitori impegnati, lo stato dei lavori ed i risultati ottenuti.

Nella conferenza stampa di Cassino mi sembra sia mancata una attenta fotografia sul funzionamento di tutti i depuratori gestiti dall'ASI. Per esempio *il Depuratore di Anagni che fine ha fatto? Funziona o no? A quanto ammontano le spese finora sostenute?*

Più in generale inoltre credo sia importante approfondire e rilevare la correttezza degli sversamenti dei reflui industriali delle 260 aziende che confluiscono nel depuratore di Ceccano. Sarebbe stato utile conoscere se le aziende operano un pretrattamento al quale dovrebbero attenersi, se esistono controlli, specificando chi controlla ed interviene. Quante sono stati negli ultime anni le irregolarità e la qualità delle sanzioni?

E' necessario e doveroso comunque che tali informazioni vengano messe a disposizione di tutti, sia verso i comuni interessati ed eventualmente, qualora ce ne fosse stata necessità, anche della Magistratura. Non dimentichiamo che la stessa per tali impianti è già intervenuta per metterli sotto sequestro.

La lotta verso gli inquinatori, dunque, non può essere stagionale ma permanente.

Angelino Loffredi

Ceccano, 11 Agosto 2022



MAURIZIO FEDERICO VA RICORDATO

Maurizio Federico non è più fra noi. Questo è stato il triste annuncio da me divulgato sulla rete qualche giorno fa quando in modo imprevisto venni a conoscenza dell'accaduto. Quella mattina mi ero proposto di riportare in modo più esauriente la sua esperienza, la sua vita politica e culturale. Ora, passata la sorpresa e lo sgomento, con la mente meno turbata ci provo.

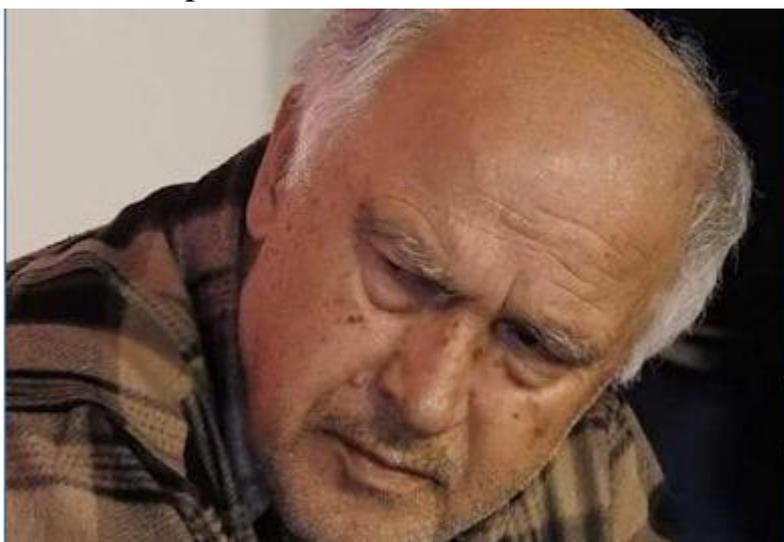


Foto prelevata su unoetre

Con Maurizio ci siamo conosciuti a scuola nel lontano 1959, già comunisti. Ricordo che fu proprio lui, responsabile di Frosinone, a rinnovarmi la tessera del 1960 della Federazione Giovanile Comunista. Per più di trenta anni abbiamo condiviso le stesse idee e lo stesso impegno nel PCI. Per altri trenta anni, dal 1991, le nostre strade politiche sono andate in direzioni diverse. Potrei sintetizzare da Compagni Separati. Non mi dilungo nel tratteggiare la sua esperienza politica nell'interno di Rifondazione Comunista, di cui fu uno dei fondatori, né da Assessore Regionale all'Agricoltura dal 1995 al 2000. Nemmeno della sua adesione in quest'ultimo periodo al PCI. Non lo faccio perché dovrebbe farlo chi in questi anni lo ha avuto al fianco ed anche perché non mi sento sicuro nel raccontare tali autorevoli esperienze.

Sono molto più interessato ed impegnato a ricordare e far conoscere Maurizio Federico giornalista dell'Unità, di Paese sera, direttore di Piazza Gramsci e Nuova Informazione, collaboratore di tante altre testate, scrittore e divulgatore sia delle vicende riguardanti il movimento popolare ciociaro (*Il Biennio rosso*) che della vita e la storia della sua città, Frosinone, esaurientemente ben raccontata nella Trilogia che lo ha impegnato negli ultimi dieci anni.

Maurizio è stato un'intellettuale generoso. Posso dirlo per esperienza diretta. Per circa cinquanta anni mi ha sempre messo a disposizione notizie che raccoglieva ri-

guardanti Ceccano. Sono stati proprio i suoi documenti a sollecitarmi ad interessarmi ed a scrivere della vita della mia città e della provincia. Non mi stancherò di ricordare che senza alcuni fogli sparsi consegnatimi, riguardanti la nascita, i nomi di tutti gli squadristi e l'insediamento del fascismo in provincia, il libro “ *Cronache proletarie di lotte, successi e sconfitte/ Ciociaria 1919-1922*”, scritto con Lucia Fabi ed edito nel 2022 dallo SPI CGIL, non avrebbe (mi auguro) quella completezza che ha.

Premesso quanto scritto, intendo riprendere quanto sollecitato giovedì avanti al suo feretro, in condizioni proibitive ed in presenza di tanti amici e compagni. La sua esperienza, in particolar modo quella culturale, va fatta rivivere, non la si può ritenere esaurita con la sua scomparsa. In una o più giornate di studio è necessario mettere a confronto persone che hanno collaborato e condiviso tali esperienze, riportare l'avanzamento della ricerca generale proprio attraverso il suo impegno ed il suo svelamento di fatti, curiosità ed eventi per tanto tempo sconosciuti.

Chi deve farlo? Comune di Frosinone, Provincia, Organizzazioni culturali, Centri studi, il suo Partito hanno un debito di riconoscenza verso di lui, tutti dovrebbero coniugare il rispetto e l'apprezzamento dimostrato in questi giorni (Non mi riferisco solo al sindaco di Frosinone) con tale doveroso impegno organizzativo.

Infine, voglio sollevare anche un altro aspetto ugualmente importante. In tanti anni di frequentazione mi è stato possibile notare che Maurizio aveva ben organizzato i suoi documenti; si vedeva che nella sua raccolta c'era un lavoro certosino. Tutto mi sembrava ben ordinato. Ecco il mio rovello:

questa miniera di sapere che fine farà? Perché non mettere a disposizione di nuovi o vecchi ricercatori, di scuole, di cittadini interessati quella sterminata serie di notizie?.

Tutta questa ricerca, frutto di anni di duro, appassionato, caparbio lavoro, non può andare dispersa o mummificata in quelle stanze!

E necessario dunque stabilire un contatto con la famiglia, a cominciare dalla figlia Irina, per conoscere e confrontare le idee riguardanti l'utilizzo futuro di tanta ricchezza culturale. Questo per me è il primo fondamentale passaggio.

Angelino Loffredi

Ceccano 29 Agosto 2022

SULL'ORLO DEL PRECIPIZIO

Non intendo dilungarmi sull'aumento delle bollette, del prezzo delle materie prime, dei prodotti alimentari di prima necessità, dell'inflazione, delle sanzioni boomerang perché anche se male se ne parla. Voglio solamente puntualizzare che negli ultimi giorni sono state diffuse tre importanti notizie che, secondo me, non hanno ricevuto un'adeguata diffusione e quindi nemmeno un approfondimento né da parte del mondo dell'informazione che dalle forze politiche. Le riprendo sperando di riuscire a farle conoscere e di sollecitare una discussione.

La Fondazione Giuseppe Di Vittorio indica alcuni dati statistici che sostanzialmente smentiscono e mettono in discussione l'ottimismo generato in seguito al positivo dato stagionale riguardante il PIL. Secondo la Fondazione infatti, a fronte di 23 milioni di occupati, i lavoratori precari da 2.400.000 sono diventati 3.200.000. Altri 800.000 in più, un dato che non può essere considerato positivo.

Sempre la stessa Fondazione rileva altri dati allarmanti che sinteticamente sintetizzo: *disoccupati 4.300.000, Poveri e disoccupati insieme ammontano a 9.100.000, cifra mai raggiunta. Non emergono dunque dati rassicuranti, la crisi continua. L'OCSE, nella sua pubblicazione "Prospettiva occupazione" fatta conoscere l'altro ieri a Parigi, sostiene che i salari in questo 2022, mentre in Europa scenderanno del 2,3% in Italia la riduzione sarà catastrofica (-3%).*

Nel mezzo di una situazione sociale che si aggrava ogni giorno di più, senza che un governo prenda provvedimenti per fronteggiarla in modo concreto, si assiste a scelte discutibili ed in contrasto con la Costituzione. "L'Osservatorio Mllex" infatti ha diffuso una Nota attraverso la quale rileva che il Ministro Guerini, pur a Camere sciolte, in queste settimane ha fatto approvare 20 programmi di riarmo, che vanno ad aggiungersi al già alto bilancio della Difesa, per una spesa che supera i 12 miliardi di euro. A parte il danno che si procura alla spesa sociale, va ricordato che la Costituzione, a Camere sciolte assegna al Governo in carica solo il "Disbrigo degli affari correnti". Abbiamo di fronte situazioni, problemi, necessarie scelte da prendere che riguardano la vita ed il futuro di milioni di cittadini italiani eppure nemmeno in questa campagna elettorale l'attenzione attorno a tali questioni è attiva e incalzante. Purtroppo con tanta delusione assisto solamente al predominio di una sfrenata Fiera della vanità, immagini, chiacchiere, impegni generici. Ad una corsa verso il nulla, ***sull'orlo di un precipizio.***

Angelino Loffredi

Ceccano 12 Settembre 2022

MIMMO ANELLI È STATO UN POLITICO ESEMPLARE

Mimmo Anelli ci ha lasciato in punta di piedi, lentamente, senza dare fastidio alla moglie Antonia, alla sua famiglia ai suoi vicini. Se ne è andata una persona modesta, mite, un fedele servitore della sua gente, legato solamente agli interessi della popolazione di Ceccano.

Mimmo veniva da una famiglia contadina, figlio di un consigliere comunale, Filippo, eletto nella lista della lega contadina che amministrò Ceccano nel periodo che va dal 1946 al 1950. Sicuramente per questa esperienza familiare, oltre che ad una spinta generale per l'emancipazione della propria gente, che concorre ed è eletto nella lista del partito comunista nel lontano 1952.

Anelli, infatti, è stato consigliere comunale dal 1952 al 1980 e per un breve periodo, dal 1961 al 1962, ebbe anche l'incarico di assessore.

Tutti lo ricordano come un consigliere di poche parole, prudente, disciplinato ma le sue virtù, le sue eccezionali capacità, le mise in mostra fuori il consiglio comunale per il suo impegno continuo, per il contatto quotidiano con i cittadini, in un intreccio permanente di lotte, incontri, conoscenze dei problemi e risoluzione degli stessi. Non faceva niente per apparire, non ricercava la visibilità, così come oggi è in uso. Non aveva bisogno di questo comportamento perché egli prima di tutto era una persona genuina e la sua forza fu di creare unità, di mettere tutti d'accordo, di dare coesione agli strati sociali ed alle esigenze che rappresentava. Era concretamente un eccezionale consigliere, un capo contrada, un esemplare comunista.

Non ci fu lotta senza la sua presenza ed il suo impegno: dall'illuminazione, alla strada da asfaltare, dall'estendimento della condotta idrica alla scuola. Si può dire senza sbagliare e che ogni realizzazione, ogni opera hanno visto la sua partecipazione attiva.

Nei suoi 28 anni di presenza in Consiglio comunale è avvenuto il passaggio della società contadina alla società industriale. Abbiamo assistito al cambiamento di una realtà, di una era.

Con il suo impegno il panorama delle campagne di Ceccano è completamente cambiato. Dalle casupole di fango, dagli ambienti freddi e malsani abbiamo visto realizzare case accoglienti, belle dignitose. Più concretamente si può dire che ha visto diventare i cittadini di serie B in cittadini pari agli altri, con gli stessi diritti e le stesse opportunità di vivere degnamente la propria vita.

Questo è stato il sogno ceccanese di una generazione di comunisti!

Caro Mimmo in epoca di revisionismi storici, di trasformismi e di rinnegamenti vogliamo ringraziarti per quello che hai fatto ed indicarti alle nuove generazioni

ricordando che non ci sono avanzate e conquiste senza lotte, conflitti ed antagonismi e senza guida politica, perché niente ci fu concesso o ci fu regalato ma tutto venne strappato con le unghie e con i denti.

Grazie Mimmo

Luglio 2007

Angelino Loffredi

Aldo Papetti

UNA MENZIONE D'ONORE

Pino Pelloni, infaticabile organizzatore del XIII Premio Fiuggi ha condiviso due Post con foto su nostri profili FB, attraverso i quali annunciava che Lucia Fabi e Angelino Loffredi risultavano avere ottenuto, una Menzione.

Sorprendentemente ambedue i post hanno ricevuto tantissimi mi “*piace*” e tanti commenti positivi da parte di amici e conoscenti. Debbo confessare che questi apprezzamenti ci hanno lusingato e procurato tanta soddisfazione e per questo cogliamo l’occasione per ringraziare tutti.

Alcuni ci hanno anche chiesto di saperne di più, di conoscere meglio tale avvenimento pertanto ci proviamo:

“il XIII Premio Fiuggi, la cui cerimonia di premiazione si è tenuta sabato 1 ottobre presso la Sala Consiliare del comune di Fiuggi, è un insieme di premi e di riconoscimenti che delineiamo. Il punto centrale da cui partire riguarda il numero delle pubblicazioni quest’anno inviate alla organizzazione (42). Numero che testimonia la vivacità della pubblicistica storiografica operante nel territorio del Basso Lazio, tutta tesa tra memoria, tradizione e ricerca archivistica. Di queste, 27 sono state dichiarate finaliste. I vari premi assegnati sono stati ripartiti fra le pubblicazioni finaliste”.

E’ importante anche sapere che l’iniziativa di questo anno era dedicata a **Maurizio Federico**, amico, valido giornalista e ricercatore storico del nostro territorio, scomparso un mese fa. Con molto piacere è stata salutata la partecipazione della figlia Irina, di familiari e amici.

Quest’anno il Riconoscimento alla carriera è stato assegnato a **Costantino Jadecola**, di Aquino, il quale ha anche ricordato ai presenti con parole chiare e commoventi la figura ed il ruolo culturale esercitato in questi anni nel nostro territorio da parte di Maurizio Federico.

Il Premio Fiuggi Storia Editoria è stato aggiudicato a Atlantide Editore di Latina ed a Il Passo di Ceprano dell’Associazione Cappella Ferroviaria Pio XI.

Pino Pelloni, Felice Vinci, Luciana Ascarelli e Bruno Ludovici, hanno proclamato vincitore della XIII edizione del Premio FiuggiStoria-Lazio Meridionale & Terre di Confine 2022 **FABIO BELLISARIO** per il libro: “*Gli atleti della Lazio nella lotta di Liberazione*” (Edizione Eraclea, 2021)

Una menzione in “*memoriam*” è stata assegnata a **Renzo Rossi** autore di “*Colleferro e il suo stemma*” (Atlantide) mentre il Premio Fondazione Raponi Scienza è stato assegnato al professor **Marco Vendittelli**.

A completare i riconoscimenti con soddisfazione riportiamo che sono state assegnate due Menzioni di merito: una assegnata a **Valentina Patriarca** per il libro “*Mia nonna non ha mai visto il mare*” (Youcanprint 2021) e l’altra a Lucia Fabi e Angelino Loffredi per il libro “*Cronache proletarie di lotte, successi e sconfitte/Ciocciaria 1919-1922*” (SPI CGIL 2022)

Questo libro negli ultimi mesi è già stato fatto conoscere a Frosinone, Ceccano, Anagni, Giuliano di Roma, Ceprano. Le prossime iniziative verranno a annunciate con largo anticipo. Facciamo inoltre presente a chi è interessato alla lettura che il libro non è in vendita ma può essere richiesto allo SPI CGIL di Frosinone in via America Latina, Frosinone.

Lucia Fabi-Angelino Loffredi

Ceccano 3 Ottobre 2022

TETTO AL CONTANTE

Mi è sembrata normale e doverosa l'attenzione mostrata in Senato attorno al tema riguardante quello che viene chiamato “ *tetto del contante* “ cioè la possibilità di spesa attraverso la moneta liquida. Oggi in Italia è prevista fino a 2.000 euro. Alla base di tale scelta c'è la volontà di contrastare l'evasione fiscale. Tale limite non è previsto in Germania ed Austria. Mentre esiste in 12 paesi della UE, compresa la Grecia dove viene indicato per 500 euro.

Ieri la Lega ha presentato un disegno di legge per alzare il tetto da 2.000 a 10.000 euro.

Tale proposta é sostenuta da alcuni argomenti:

uno riguarda la necessità di andare incontro ai poveri, non provvisti di una cultura digitale. Solo che non mi sembra credibile ipotizzare un povero che vada in giro per spendere una somma superiore a 2.000 euro; un'altro ritiene che non si contrasta l'evasione fiscale.

Argomento, quest'ultimo, molto discutibile, anche se è difficile documentarne i risultati perché la tracciabilità di tutte le transazioni ha ridotto il sommerso e l'evasione. A tale proposito è importante riprendere quanto riportato da l'Unità d'Informazione Finanziaria (UIF) della Banca d'Italia che si occupa di riciclaggio e finanziamento al terrorismo. Nella ricerca denominata “ *Pecunia olet* “ si rileva che l'economia sommersa è

“ cresciuta anche a seguito dell'innalzamento della soglia di uso del contante da 1000 a 3000 euro, in vigore dal 2016” sempre in tale studio si affermava che le “ *le restrizioni all'uso del contante possono essere efficaci nel contrasto all'evasione fiscale* “

Una terza argomentazione invece ha delle basi di ragionevolezza su cui discutere ed intervenire: in una fase di contrazione dei consumi è opportuno tenere aperti tutti i canali di spesa. Per queste ultime condivisibili considerazioni possono esserci delle risposte. Si potrebbe intervenire sui bonifici per superare quelli chiamati “*del giorno dopo in quelli istantanei*”.

Ricordo che se si fa un bonifico il venerdì solo il martedì può essere accreditato. Inviare e ricevere denaro in pochi secondi, si evitano i costi di commissione. E' possibile in tale modo aumentare significativamente sia la velocità d'incasso e di spesa e la convenienza per i potenziali consumatori.

Angelino Loffredi

Ceccano 27 ottobre 2022

RAPPORTO CENSIS

Ritengo sia molto importante ed utile conoscere ed approfondire il **56° Rapporto Censis** riguardante la situazione del nostro Paese perché rappresenta una “operazione verità” che può permettere a tutti noi di non essere fagocitati dall’illusoria ed ingannevole ventata ottimistica e nemmeno risucchiati da spinte disperate e autodistruttive.

Aldilà di tante considerazioni ottimistiche legate all’insistente giudizio che si voleva assegnare a qualche “*salvatore della Patria*”, nel rapporto stesso c’è un dato che non può essere oscurato e di cui si deve inevitabilmente tenere conto perché ci conduce dentro una triste verità: le famiglie povere risultano essere:

1,9 milioni, per un totale di 5,6 milioni di persone, cioè il 9,4% della popolazione.

Non intendo riportare e commentare minuziosamente dati e cifre, interessanti e da ricercare, perché temo di diventare noioso, mi limito, pertanto, a segnalare qualche dato che aiuta a comprendere la situazione complessiva: la **dispersione scolastica è arrivata al 14 %**, indice mai toccato. Più in generale va evidenziato che l’inverno demografico, in 5 anni, ha ridotto la presenza degli alunni nelle scuole di ben 400.000 unità. Scuole vuote ed ospedali senza medici ed infermieri ma l’altro dato allarmante è costituito dal fatto che è annunciata una riduzione delle disponibilità verso

il Fondo sanitario che dal 7,3% del Pil del 2020 scenderà al 6,2% nel 2024.

Se i dati strutturali sono preoccupati, ugualmente lo sono quelli riguardanti lo stato d’animo e la psicologia degli Italiani:

il 61% teme possa scoppiare il 3° conflitto mondiale; il 59% paventa il ricorso alla bomba atomica; il 58% ha paura che l’Italia entri in guerra.

Se a questi significativi dati aggiungiamo anche che alle elezioni politiche di settembre il primo partito è stato quello del **non voto**, **18 milioni** di cittadini che dimostrano di non voler partecipare a questo modo di fare politica, è naturale affermare, come fa il Rapporto, che fra di noi prevale tanta paura ma anche tanta malinconia.

Chi legge lo stesso e chi segue in questi giorni i provvedimenti governativi si accorgerà che nessuno di questi si muove verso una direzione diversa tendente a rimuovere o ridurre le drammatiche condizioni esistenti siano esse strutturali che emotive. Ogni atto annunciato e realizzato da questo Governo conferma una politica di ingiustizia sociale che aggraverà ancora di più la situazione.

Io non sono fra quelli che affermano che bisogna assistere silenziosi a quanto fa il nuovo governo per presentare il conto alle prossime elezioni. Aspettare per metterlo successivamente alla prova. Penso che questo modo di attendere e di fare politica sia un miscuglio di ingenuità e di furbizia.

No, qualsiasi governo, da subito, sin dalle prime dichiarazioni va messo alla prova. Occorre che il confronto, il consenso e la critica vanno costantemente esercitati, coinvolgendo i cittadini e nello stesso tempo proponendo soluzioni alternative.

Angelino Loffredi

Ceccano, 5 Dicembre 2022

Sig.Vescovo

con il suo arrivo nella nostra Città, la gioia della Comunità cattolica Ceccanese è più che evidente. Oggi, infatti, si manifesta la naturale felicità di chi ha seguito con trepidazione le tragiche giornate del terremoto. Di chi ha accettato con cristiana rassegnazione la scomparsa del Vescovo Federici ed in questi mesi ha aspettato con ansia l'arrivo del Buon Pastore. Finalmente Ceccano ha il Vescovo; e nei confronti di questa gioia trasparente la Civica Amministrazione non ha altro che da manifestare rispetto e adesione. In queste occasioni c'è, però, sempre il rischio che il saluto del Sindaco faccia parte di un rituale formalistico e privo di contenuti. Se subissi questa ipotesi renderei, però, un pessimo servizio alla Sua persona, ai cattolici, a tutti i cittadini.

La prego, allora, di perdonarmi se nell'esprimerLe un caloroso benvenuto a nome dell'Amministrazione Comunale e rivolgendole un sincero augurio per la sua attività pastorale sarò costretto a rappresentarLe un sintetico, veloce quadro della situazione nella quale Ella, sarà costretta ad operare. Penso pure che l'augurio che la Civica Amministrazione sia più che necessario, visti i tempi ricorrenti, le gravi difficoltà, le insidie e le pesanti minacce. E queste cose gliele dice chi quotidianamente ha a che fare con tanta gente, che deve soddisfare richieste le più diverse ed a volte anche

./.

contrapposte, chi spesso è costretto a dire anche di NO chi è, insomma, nelle condizioni ottimali per comprendere.

La sua attività, Sig. Vescovo, si svolgerà in un momento difficile per tutti coloro che sono impegnati a reggere le sorti di una intera popolazione sia per il precipitare della crisi economica sia per una caduta morale.

Ceccano, purtroppo, non sfugge a questa regola. Nel nostro territorio esistono 1.200 disoccupati e tante fabbriche minacciano chiusure e licenziamenti. L'annoso problema della casa si presenta solo in termini di parziale risoluzione. Sempre più i nostri cittadini assistono ad episodi di piccolo vandalismo oppure rimangono increduli di fronte allo stillicidio verso i giovani, procurato dall'alcol e dalla droga.

Problemi gravi, drammatici che toccano tante famiglie per i quali bisogna rimboccarsi le maniche non permettendo a nessuno di rimanere inerte, a guardare alla finestra e su cui bisogna intervenire, rinnovare, lottare, cambiare.

E vero, come da più parti si dice, che ci troviamo di fronte ad una crisi epocale, di planetaria dimensione, ed è pur vero che i grandi scandali venuti alla luce. negli ultimi anni, e che hanno portato grande turbamento nell'opinione pubblica, non sono stati affrontati e risolti con la fermezza e la giustizia necessaria; pur tuttavia non può esserci giustificazionismo alcuno e nemmeno ci si può racchiudere in un cupo catastrofismo.

In un breve saluto, Sig. Vescovo, non si può parlare esaurientemente di grandi problemi, di drammi assillanti e nemmeno possono essere fatte approfondite analisi. Comunque, un dato è certo ed intendo metterlo in evidenza: la solitudine, l'angoscia, la disperazione umana possono essere battute o rimosse facilitando, sostenendo, e sviluppando lo stare insieme, l'associazionismo.

In queste settimane, quasi improvvisamente, in Europa ed in Italia milioni di giovani lo hanno fatto superando fortunatamente vecchi steccati e storiche divisioni ponendo al centro un bene supremo: LA PACE .

Da questi giovani abbiamo avuto una risposta univoca e corale capace di sconfiggere ogni tentativo di rendere quasi naturale una guerra. Essi hanno manifestato per affermare il valore universale ed eterno della pace respingendo il cinismo e l'inganno dei mercantidi armi e dei generali della guerra .

Ceccano, su questo e su tutti gli altri problemi che prima indicavo, non è una città rassegnata. I Cittadini sono consapevoli di trovarsi di fronte a fenomeni di decadenza, di disprezzo della vita, di resa alla droga ma è pur vero che il paese è ancora vivo e vitale. Purtroppo grandi energie ancor oggi sono disperse, cercando punti di riferimento e nuove aggregazioni.

C'è anche da dire che L'Amministrazione Comunale pur avendo un ruolo fondamentale non basta, non è sufficiente. In uno Stato Moderno le Istituzioni pur avendo grandi possibilità e responsabilità non rappresentano tutto, esiste una società civile con presenze e manifestazioni variegata e multiformi e nell'interno di questa società civile, fortunatamente, c'è una presenza ben radicata del movimento e delle organizzazioni Cattoliche.

Oggi tutti devono essere impegnati a chiamare a raccolta le forze sane e disponibili ed in alcuni casi ad organizzare anche il coraggio, rimuovere aree di scetticismo, alimentare quelle energie che chiedono di superare la crisi e le ingiustizie bonificando l'esistente.

A Ceccano, il clero, le comunità parrocchiali, l'insieme del mondo Cattolico, hanno conquistato, dopo una lunga, onestissima testimonianza, rispetto, prestigio

e una grande autorità morale per potersi cimentare
Direttamente In questa sfida epocale.

Io auguro a Lei, Sig. Vescovo, che durante questa
"attraversata nel deserto" la sua guida possa veder
crescere nella società civile la presenza organizzata
delle associazioni cattoliche.

Se questa presenza ci sarà e si affermerà senza
pregiudizi e senza chiusure, ma nel confronto con altre
associazioni ed altre organizzazioni di diversa natura
e di diverso orientamento ideale, allora sono convinto
che tutta la comunità Ceccanese troverà i suoi
benefici materiali, umani e spirituali.

E' dal confronto fra le varie culture che si
creano le basi per un clima di convivenza civile, per
la difesa del bene comune, eliminando, altresì, ogni
pericolo di fratture e di divisione nell'interno del
popolo ceccanese.

Ceccano ha bisogno di una grande tensione ideale
per battere l'area della disperazione ed affermare
invece la speranza.

Tutto questo serve per poter affermare anche una
gerarchia di valori. Oggi, infatti, stiamo direttamente
verificando che l'individualismo, il consumismo e la
logica del profitto stanno minando le basi delle

nostre famiglie e della nostra vita.

Io mi avvio a chiedere, augurando a Lei e a noi tutti che durante il periodo della sua attività pastorale non solo la positiva coesistenza fra mondo Cattolico ed Amministrazione Comunale si trasformi in permanente collaborazione ma che nella nostra attività quotidiana si affermino sempre più e diventino senso comune i valori spesso trascurati della pace, dell'onestà, dell'amore, della solidarietà.

1 Novembre 1981

RICORDARE LUIGI CERRONI PER MANTENERE APERTA LA LOTTA CONTRO LE MORTI SUL LAVORO.

"Ricordare i martiri del lavoro è una cosa buona e giusta" così qualche giorno fa Maurizio Cerroni mi scriveva in una nota riservata, ma tali vicende, care compagne e compagni non appartengono al passato, esse, purtroppo, caratterizzano ancora di più il nostro presente. Il nostro terribile ed inquietante presente mettendo in risalto la debolezza della rappresentanza politica del lavoro e l'aggressività di ceti imprenditoriali.

Oggi ci vediamo per ricordare un nostro concittadino, Luigi Cerroni, morto sul lavoro e tanti altri che continuano a perdere la vita per lo stesso motivo con un ritmo di tre al giorno: mancanza di prevenzione e di controllo sui posti di lavoro.

Compagne e compagni, scusatemi se utilizzo un metodo di lavoro che non mi appartiene ma che oggi per motivi pratici mi pongo, rispondendo ad una domanda:

" Dove eri quel 9 maggio del 1972 quando Luigi Cerroni, sposato con Teresa Masi, padre di tre figli, Giuseppina, Maurizio e Rosa, dipendente dell'Enel, cadeva da un balcone durante la posa di un cavo elettrico?" Posso rispondere facilmente *" Era il lunedì delle elezioni politiche del 1972, in quel periodo ero segretario della sezione comunista di Ceccano, pertanto ero impegnato e completamente assorbito a seguire lo svolgimento delle stesse nella mattinata ed a raccogliere i risultati elettorali nel pomeriggio e nella sera"*

Si il 1972, anno dell'arrivo a Frosinone di Enrico Berlinguer, anno di quel mitico ed indimenticabile 1 maggio, in cui un lungo corteo di macchine e motociclette partite da Ceccano, dopo un lungo giro nella Valle dell'Amaseno lo accompagnò dalla Palombara fin sulla Piazza del comune di Frosinone, ove tenne il più partecipato comizio dell'epoca repubblicana. Quello è anche il giorno in cui conobbi Maurizio in sella alla sua fiammante motocicletta.

In una Notarella che ho letto in questi giorni, riportata su uno dei mie quaderni, che insieme ai tanti manoscritti di comizi e interventi pronunciati negli ultimi 50 anni, gelosamente conservo, ho trovato questo appunto; si tratta di poche righe ma significative. *" Alle elezioni del 1972 la sezione dove il PCI ha avuto più voti è la settima, quella delle Celleta, il 61%, Proprio la sezione dove aveva votato Luigi. Fra i tanti sicuramente c'era anche il suo.*

Alla domanda:

" Dove eri il giorno del funerale di Luigi Cerroni quando venne portato a spalla dai suoi colleghi di lavoro dalla chiesa di Santa Maria a Fiume, attraversando tutto il paese, fino al Cimitero ?" Posso rispondere *" In piazza, occasionalmente. Furono Pasquale Micheli, un compagno tuttora vivente e Francesco Del Brocco, successivamente consigliere comunale, a raccontarmi dell'accaduto".*

Ricordo che in quel momento collegai Luigi Cerroni ad un mio parente, Luigi Loffredi, operaio dell'Enel, scomparso un anno prima, anch'egli vittima di un incidente sul lavoro e che aveva terminato i suoi giorni su una sedia a rotelle. Era un collegamento legato solamente dalla commiserazione e dalla pietà.

In maniera autocritica, confesso, a tanti anni di distanza, non pensai alla necessità che si dovesse aprire una lotta contro gli omicidi sul lavoro. Noi comunisti a Ceccano eravamo concentrati e continuamente impegnati per assicurare i servizi civili nelle campagne: strade bitumate, potenziamento dell'energia elettrica, estensione del servizio idrico ecc. ecc, inoltre a portare il sindacato nelle fabbriche, a batterci per l'occupazione e per dare sostegno al popolo vietnamita. Non avevamo messo al centro una iniziativa contro gli incidenti nei posti di lavoro. Tale tema è diventato importante solo negli anni successivi.

Luigi Cerroni, scomparso a soli 50 anni ricordo che aveva lavorato con l'impresa SCAC sin dal dopoguerra, un'impresa addetta alla palificazione degli elettrodotti. Successivamente aveva lavorato per la Romana elettricità e partecipato agli scioperi per la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Dopo il 1963 divenne dipendente dell'Enel. Era iscritto alla CGIL ed orgogliosamente affermava di votare per il PCI.

Fino al 1971 Luigi ha fatto il pendolare. Solo da questo periodo incomincia a lavorare a Frosinone. Sì, possiamo affermare senza sbagliare che aveva fatto una vita da pendolare! A Ceccano sappiamo che parlare dei pendolari vuol dire proporre non una storia ma tante storie, aspramente vissute, ricche e partecipate. Non dimentichiamo che nei giardini della Stazione Ferroviaria esiste addirittura il Monumento al Pendolare, realizzato da un artista iraniano, Reza Olia, durante il periodo in cui Cerroni era sindaco. Per tutti gli anni sessanta e anche successivamente a Ceccano ogni giorno oltre mille operai partivano per andare a lavorare a Colferro, Castellaccio e Roma. Raggiungevano la stazione ferroviaria a piedi o in bicicletta, con la pioggia, con il vento, con la neve. Viaggiavano su treni scomodi di legno, mossi a carbone, freddi d'inverno e torridi di estate. Più di qualche volta in risposta ai disagi subiti, ad un segnale convenuto i pendolari bloccavano il treno, aspettavano la polizia e l'arrivo dei giornalisti, spiegavano i motivi della fermata, poi nel momento in cui capivano che la notizia il giorno dopo sarebbe stata messa in circolazione, ottenendo così un clamore nazionale, ritornavano sui vagoni tranquilli e composti.

I pendolari hanno rappresentato il popolo in lotta, sono occupati prevalentemente nell'edilizia. Quando i metalmeccanici nazionalmente sono in crisi e per tanto tempo pagano la sconfitta avvenuta alla Fiat nel 1955, sono gli edili, quindi i pendolari ceccanesi, a scontrarsi con la polizia a Piazza Colonna, a battersi e conquistare il miglior contratto di lavoro, quello che eliminava il cottimo ed elevava la remunerazione salariale..

Sono i pendolari che durante lo sciopero del 1962 (quando Luigi Mastrogiacomo venne ucciso), durante il mese di maggio si fermano tutte le sere avanti i cancelli della fabbrica a solidarizzare con

gli operai del saponificio Annunziata in lotta, portando loro denaro per proseguire lo sciopero. Sono i pendolari quindi la forza politica più consapevole ed avanzata, quella che nei cantieri ascolta e discute con i sindacalisti. Sono i pendolari che acquistano prima del ritorno a casa il giornale Paese Sera e, sempre sul treno, ne commentano le notizie, trasformando il viaggio in un seminario di apprendimento e di lotta politica. Sì, Luigi faceva parte di questo esercito, di tale avanguardia. Costoro conoscono cosa sia il conflitto, senza averlo studiato nelle Università, sanno che ogni obiettivo non si conquista senza lotta e senza unità. Senza questo esteso, consapevole strato sociale, caro Maurizio noi non avremmo avuto i nostri successi elettorali, non ci sarebbe stato un partito comunista che arrivò ad ottenere a Ceccano il 48% di voti. Quando andavamo nelle contrade a discutere ad organizzare le piattaforme di lotta chi partecipava già sapeva che non esisteva conquista senza lotta e senza unità. Sapeva che, come si dice adesso, doveva metterci la faccia. Era la strada che ci era stata spianata dall'esperienza politica e sindacale dei pendolari.

In questi giorni, pensando a Luigi Cerroni ed all'iniziativa odierna ho avuto un grande tarlo fra miei pensieri, più volte mi sono chiesto: possibile che un uomo che afferma di essere comunista che, come mi raccontava mio padre, fu in grado di contestare Checco Battista durante la campagna elettorale della primavera del 1956, lo stesso giorno della festa di battesimo del figlio Maurizio, possibile mi sono lungamente chiesto che questo uomo non sia mai stato iscritto al PCI ?

E' anche vero che la differenza fra iscritti e voti è stata sempre sproporzionata. Tantissimi voti ma pochi iscritti. Nel 1976, per esempio 4.000 voti ma solo 600 iscritti. Comunque mi son messo a trovare nei vecchi registri degli iscritti. Dagli anni 50 andando all'indietro fino all'immediato dopoguerra. Per qualche giorno non ho trovato niente di niente fino a quando, quasi sfiduciato, sono arrivato al Registro del 1944. Su questo ho trovato iscritto, con tanta trepidazione, Luigi Cerroni, bracciante, di Giuseppe, residente in Celleta numero 10. Risulta essere uno dei primi iscritti: il 2 agosto del 1944.

Quando a Ceccano erano stati abbattuti i ponti sul Sacco e sulla ferrovia e non esistevano collegamenti fra le due realtà cittadine, quando proprio qui attorno, presso la Piazza, San Nicola, San Pietro e Borgo Pisciareello esisteva distruzione, si avvertiva sofferenza e miseria un nucleo di comunisti si univa, si organizzava e provava generosamente di rispondere alle esigenze della città. Quando un giorno chiesi a mio padre perché in quell'estate del quarantaquattro si iscrisse al partito comunista mi rispose " *Perché se i comunisti avevano vinto in Russia si poteva vincere anche in Italia*. Era la speranza di un radicale cambiamento che muoveva le coscienze e l'agire degli uomini. Tanti anni più tardi Berlinguer interpretando quelle eccezionali speranze la definì come la spinta propulsiva nata dalla Rivoluzione d'Ottobre. E di questa esperienza, pur esaminando e rilevando qualche errore che nel corso degli anni possa esserci stato, ne dovremo essere sempre orgogliosi e portatori.

Mi sento di terminare questo intervento con una necessaria considerazione: se i partiti per tanti anni hanno saputo ben rappresentare il lavoro realizzando una Costituzione che sin dall'articolo uno faceva riferimento al lavoro stesso; se hanno costruito uno stato sociale e nel 1978 una riforma sanitaria la migliore del mondo e se oggi purtroppo sono divisi e ancor più sono scalabili, corruttibili, fortemente condizionati da forze economiche predatorie l'unica forza d'opposizione rimane il sindacato. Prima fra tutte la CGIL, organizzazione che ancor oggi a Ceccano ed in Italia dimostra di stare dalla parte dei lavoratori.

Teniamone conto

Angelino Loffredi

Ceccano, 21 dicembre 2022

IRAN: DONNE, VITA, LIBERTÀ

Era il 16 settembre 2022 quando Masha Amini, (nella foto) una giovane ventiduenne



proveniente dal Kurdistan iraniano, in visita di parenti, fu uccisa a Teheran, mentre si trovava in custodia della polizia morale. Masha Amin, qualche giorno prima, era stata arrestata dalla polizia religiosa per non avere correttamente indossato il velo. Alcuni testimoni hanno detto che sia stata uccisa in un successivo pestaggio da parte della polizia durante una sessione chiamata ipocritamente " di rieducazione ". Una foto proveniente dall'Ospedale la mostra con diverse bende attorno al volto, come se avesse subito tanti colpi.

Questa storia è diventata di dominio pubblico grazie alla testimonianza della giornalista Niloofar Hamedi una volta che è riuscita ad accedere dentro l'ospedale Kasra di Teheran. E' stata la diffusione della foto dei genitori di Amini mentre piangevano la morte della figlia a scatenare le proteste in tutta la nazione.

Le autorità governative affermano che la giovane sia morta per un infarto ma i familiari ricordano che Masha non avesse problemi di salute. Al di là del contenzioso va ben evidenziato che in Iran una donna può essere fermata, imprigionata, rieducata se non ha i capelli ben coperti dal velo.

Dopo il suo funerale sono iniziate le proteste, pacifiche e simboliche, delle donne iraniane che in piazza hanno iniziato a tagliarsi i capelli, bruciare l'hijab, pubblicare video sui profili social per sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale. A fronte della repressione del regime, le proteste si sono estese a macchia d'olio in tutto il paese: oggi sono 156 le città coinvolte nelle proteste, oltre 18.000 i manifestanti incarcerati, 440 i manifestanti uccisi.



Il 23enne Majidreza, (nella foto) condannato a morte quando gli è stato chiesto quali fossero le sue ultime volontà ha detto: «Non piangete, non leggete il Corano, non pregate. Siate gioiosi. Suonate musica allegra».

Le vicende iraniane fortunatamente sono ben seguite anche in Italia. La petizione avente come tema Donne, Vita, Libertà sta ottenendo un grande successo. Non intendo dilungarmi

per elencare le tante adesioni ricevute, mi limito solamente ad indicare il giorno 21 gennaio quando è prevista una nuova manifestazione a Roma, alle ore 17, presso l'Officina Pasolini.

Mi preme inoltre evidenziare che, secondo me, il punto più alto di dissenso verso la repubblica islamica iraniana sia stato raggiunto con le dichiarazioni espresse dal presidente Mattarella in occasione dell'incontro avuto con l'ambasciatore iraniano, qualche giorno fa. Il presidente infatti ha dichiarato " *La ferma condanna della Repubblica italiana per la brutale repressione delle manifestazioni e le condanne a morte di molti dimostranti*" E' molto significativo il fatto che non esista alcuna pubblicazione di una foto fra i due, a differenza di quello che di solito avviene in casi come questo. E' opportuno inoltre tenere presente che il nostro Presidente ha precisato " *Il rispetto con cui l'Italia guarda ai partner internazionali ed ai loro ordinamenti trova un limite invalicabile nei principi della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* "

Su quando sta accadendo in Italia ed in Iran non intendo riproporre notizie ed informazioni che tanti di voi già conoscono. Le immagini quotidiane che ci sono proposte sono sotto gli occhi di tutti.

Riconosco che l'attenzione attorno al tema è continua ma vorrei approfittare della presenza fra di noi di Reza Olia e della sua lunga e tormentata esperienza per sollevare alcune questioni che meritano di essere affrontate. Prima fra tutte la domanda di conoscere quali sono i punti di forza, di consenso del regime. Perché, pur di fronte a quattro mesi di ininterrotte proteste, di scontri di piazza, ad un isolamento internazionale il regime è ancora in piedi e non si vedono segnali di crisi?

E' possibile ipotizzare allora che il regime dei Mullah nella sua storia, iniziata nel febbraio del 1979, pur dopo l'eliminazione dal governo di forze laiche e marxiste, e penso al Presidente Bani Sadr, abbia svolto una funzione progressiva e nazionale ? E' un dubbio che mi assale se penso che le ricchezze naturali, petrolio e gas sono di proprietà statali, se penso, e non dobbiamo mai dimenticarlo che le donne costituiscono una popolazione universitaria superiore a quella degli uomini, che in Iran esiste una gioventù la più istruita di tutta la regione. Quanti sono stati gli errori dell'Occidente? Quanto ha influito positivamente a favore degli ayatollah la volontà di Trump di contrapporsi e sanzionare l'Iran per la volontà di realizzare un nucleare per destinazione pacifica ?

La mia non è una provocazione, è una domanda non di parte ma piena di interrogativi posta per spingere a guardare in profondità, a non limitarci a fare solamente l'apologia del martirio e dell'eroismo. Pongo queste domande perché le questioni nazionali, in particolar modo in paese con una ricca storia, ritengo siano determinanti, insomma continuo tanto.

Vedete che prima del 1979, sotto lo Scià la condizione della donna non era così sottomessa, eppure quel regime venne travolto. Era un regime che non ho difficoltà a chiamarlo "*cane da guardia*" dell'imperialismo americano. Era un regime che attraverso un colpo di stato anglo americano nel 1953 aveva abbattuto Mossadeq, legittimo governante che provò a fare in modo che la gestione del petrolio fosse nazionale. E per questo fu abbattuto !

Io ho fatto parte di una generazione che per anni quando si parlava di Iran veniva proposto solo l'immagine di Soraya, la regina triste per non essere in grado di dare un erede al sovrano. Successivamente si parlava di Fara Diba, per motivi simili: era stata in grado di dare un successore alla dinastia. Tali notizie sempre ben diffuse costituivano una distrazioni di massa. Non si diceva che il regime dello Scià imprigionava i rappresentanti operai, i suoi dirigenti politici, che metteva in azione permanente i torturatori della polizia segreta, la famigerata Savak. Poi, improvvisamente, le televisioni di tutto il mondo ci inondarono di immagini che vedevano milioni di persone che scendevano in piazza contro la monarchia e contro gli americani.

In quel 1979 si unificarono le forze religiose con quelle proletarie. L'apporto della classe operaia per la dissoluzione del regime non fu decisivo ma fu comunque importante.

Ho letto che la protesta di questi mesi ha messo insieme ricchi e poveri, che le rivendicazioni appaiono ampie ed inclusive. Dichiarazioni certamente positive ma anche molto generiche. Credo pertanto sia giusto capirci di più, se possibile è importante conoscere, anche nei particolari, la posizione degli ultimi, quelli che vivono ai margini della società e negli angoli più lontani dalla metropoli. Non per fare della sociologia ma se vogliamo che il regime teocratico dei Mullah venga abbattuto è necessario guardare più in profondità, in particolar modo conoscere la condizione dei lavoratori, il loro grado di coesione, le battaglie che stanno combattendo, quali diritti sociali stanno chiedendo. Termino pertanto questo sintetico intervento chiedendo a Reza Olia, al compagno Olia, se si possono ottenere i diritti civili senza unificarli con i diritti sociali e se oggi in Iran esistono le condizioni per tale decisivo salto di qualità della battaglia politica.

Angelino Loffredi

Ceccano, 14 Gennaio 2023

QUANTO SPENDONO LE FAMIGLIE PER LA SALUTE ?

Si avvicina il momento delle dichiarazioni fiscali. Si richiedono e si preparano i documenti da portare al commercialista o dal consulente. Ovviamente si fanno i conti riguardanti la differenza fra le spese sostenute precedentemente e quelle di oggi.

Nello stesso tempo si assiste ad un tentativo tranquillizzante, al cloroformio tendente a far credere che le cose vanno bene, che ci troviamo in un mondo circondato da limpidi cieli azzurri e da prati verdi e puliti. Io faccio parte di quelli che invece amano fare le verifiche e sentono la necessità di confrontare sempre i dati. A chi mi sta leggendo chiedo quindi di fare una verifica semplice ma significativa, necessaria a comprendere come le classi dominanti e per esse i governanti pro termine hanno messo al centro la tutela della salute dei cittadini. Invito tutti, pertanto, a confrontare le spese sanitarie sostenute nel 2022 con quelle del 2021 e degli anni precedenti. Ne viene fuori non solo una continua erosione dei nostri redditi ma anche una crescente minaccia alla nostra salute.

Cinque anni fa, proprio in questo periodo, pubblicai una raccolta di articoli che raccoglieva notizie particolareggiate sulla condizione della sanità provinciale che metto nuovamente a disposizione delle persone interessate <https://www.loffredi.it/files/LOFFREDI-ATTACCO-ALLA-SALUTE.pdf>

I più attenti potranno verificare che in tutti questi anni la situazione è peggiorata. Non sono io a sostenerlo ma Cristina Freguja, direttrice della Direzione centrale per le statistiche sociali e il welfare dell'Istat. Dunque una funzionaria dello Stato e non un trinarciuto comunista. Costei davanti la X Commissione del Senato (Affari sociali, sanità e previdenza sociale) con franchezza ha dimostrato che nel corso degli anni per la sanità seguita a diminuire la spesa pubblica mentre sempre più aumenta quella delle famiglie per curarsi.

I dati infatti sono davvero impietosi:

“Nel 2021, la spesa sanitaria direttamente a carico delle famiglie è stata pari a 36,5 miliardi, con un aumento in media annua dell'1,7 osservato nel periodo dal 2012-2021”.

La funzionaria nella sua audizione presso la Commissione del Senato ha riportato i dati riguardanti il 2021, anno due della pandemia.

L'intera spesa sanitaria dell'anno, pubblica e privata, ammontava a circa 168 miliardi così suddivisa:

il 75,6% per spesa pubblica; il 21,8% a carico delle famiglie; il 2,7% sostenuta dai fondi integrativi.

Cosa paghiamo di tasca nostra?

Il 36,5% se ne va per l'assistenza ambulatoriale per la cura e la riabilitazione. Il 29,3% se ne va per farmaci e presidi sanitari, mentre per l'assistenza sanitaria a lungo termini, apparecchiatura e altri presidi durevoli l'incidenza è del 10,4%.

Il dato più grave e preoccupante riguarda la rinuncia alla cura di chi non può. La dirigente infatti precisa:

“Nel 2022 le prestazioni sanitarie fruite sono, inoltre, più contenute rispetto al periodo pre-pandemico. Dalle indagini Istat sulla popolazione, si rileva infatti una riduzione – diffusa a tutte le ripartizioni – della quota di persone che ha effettuato visite specialistiche (dal 42,3% nel 2019 al 38,8% nel 2022) o accertamenti diagnostici (dal 35,7% al 32,0%) – nel Mezzogiorno quest’ultima riduzione raggiunge i cinque punti percentuali. La flessione riguarda tutte le fasce d’età, ma è maggiore nelle età anziane, con riduzioni di sei punti per le donne, e comunque anche tra i minori che ricorrono a visite specialistiche o tra le donne adulte per gli accertamenti”.

Proprio mentre la dottoressa Freguja rappresentava la drammatica situazione al Senato, la Conferenza delle Regioni all’unanimità approvava un documento molto allarmante perché rimanendo così i conti, scrive :

“Non potremo disporre delle risorse sufficienti a erogare tutta l’assistenza necessaria, con il rischio concreto di non assistere le fasce più deboli della popolazione, con la compressione di un diritto essenziale costituzionalmente tutelato”.

Ci troviamo di fronte ad un documento votato da tutte le componenti politiche che merita di essere divulgato e sostenuto.

Quanto servirebbe per evitare il naufragio?

Cinque miliardi per pagare i debiti pregressi, mentre ,se vogliamo essere concretamente europei , 20 per allinearci alla Francia e 50 per raggiungere la Germania.

Risorse facilmente recuperabili se solamente si fermasse la catastrofica rincorsa all’acquisto delle armi e si respingesse la subalternità della politica sociale a quella voluta dai mercanti di morte.

Angelino Loffredi

Ceccano, 15 marzo 2023.

COMBATTEVAMO INSIEME AGLI UOMINI CON PASSIONE

La mia esperienza nel PCI inizia nel 1969 ,quando, sposata, mi trasferii a Ceccano e iniziai a frequentare la sezione. La mia non fu una presenza impegnata in prima persona. Non ho avuto né voluto mai incarichi di partito. La mia fu una scelta a favore della famiglia e del lavoro. Professionalmente mi sono adoperata per ottenere grandi soddisfazioni e contemporaneamente nell'interno della scuola, mi sono impegnata nel sociale.

Il mio primo approccio con la sezione del partito fu quasi esclusivamente rappresentato dalla presenza maschile e determinò in me una svolta nella scelta di vita e di impegno nel sociale. Frequentare la sezione, ricca di entusiasmo e impegno, mi rese più determinata e combattiva tanto da affrontare con decisione le problematiche che in quegli anni interessavano la scuola: decreti delegati, diritto allo studio, edilizia scolastica, mense, libri gratuiti ed altro.

All'interno della scuola dovetti affrontare un corpo insegnante corporativo, agguerrito e timoroso di perdere potere . Fu dura, ma alla fine gli ostacoli cedettero. All'epoca noi comunisti venivamo considerati demoni e non semplici esseri umani con le nostre idee .

A Ceccano le prime compagne che conobbi furono le sorelle **Giovanna e Adriana Palermo**, veterane di lotte e d'impegno politico e civile. Giovanna nel 1953 con altre 10 persone era stata licenziata dal saponificio Annunziata per aver tentato di portare la Commissione Interna, nella fabbrica

Adriana dopo essere stata promotrice nel 1961 dell'ingresso del sindacato in fabbrica e delle lotte del 1962, invece, era stata licenziata nel 1964 allorquando il sindacato si mostrò incerto e diviso a fronteggiare una nuova offensiva padronale. Mi resi conto che tra i compagni ma anche nel paese, la questione riguardante le lotte dentro lo stabilimento Annunziata era molto radicata e le vicende legate allo sciopero del 1962 e alla morte di **Luigi Mastrogiacomo** rimanevano una ferita aperta e mai rimarginata.

Conobbi anche **Giggina Carlini** meglio conosciuta come La Romana, madre di tanti figli e sempre pronta ad ospitare ed ascoltare nella casa di Via Magenta chi volesse discutere di politica.

Purtroppo In quegli anni, nella sezione, la presenza femminile era molto scarsa, sicuramente espressione di un ritardo culturale generale che non permetteva alle donne di esporsi in luoghi dove prerogativa esclusiva erano gli uomini.

A cominciare dal 1970 però, dopo le lotte studentesche ed operaie del 1968 e 1969 finalmente, si cominciò a vedere una progressiva, lenta ma continua inarrestabile presenza di donne nella sezione. Presenza ed impegno durato per tutti gli anni 70 ed ottanta.

Presenze insostituibili che portarono un nuovo modo di rapportarsi, un modo meno pesante di fare politica, e un entusiasmo travolgente.

Ricordo che le prime presenze furono quelle di **Stefania Sacchi** e **Anna Elisa De Santis**, poco meno che ventenni. Stefania è stata la compagna che fra tutte è stata la più continua e coerente. Un impegno che per il PCI si è protratto per oltre venti anni.

Attorno a queste due compagne si aggiunsero altre presenze: **Gina Tiberia**, **Lorena Ioffredi**, **Paola Canari**, **Edoarda Angeletti**, **Giovanna Ciotoli**, **Michelina Percili**, **Maria Grazia Baldassarre**, **Lorenzina Bucciarelli**, **Rita Manfuro**, **Gianna Maura** e qualcun'altra che mi sfugge.

In questi anni i contenuti di lotta furono molteplici e a Ceccano, prevalentemente, ci si concentrò sui servizi nelle campagne (rifornimento idrico prima di tutto) e al diritto allo studio. Fu la volontà delle donne a determinare l'istituzione delle scuole materne in tutte le contrade del paese, con annessa refezione e trasporto scolastico.

Ceccano fu il primo paese della provincia ad avere il **Consultorio Familiare**, realizzato nei locali dove ora è attiva l'AVIS e l'Unità Territoriale Riabilitativa, dove ora c'è l'Anagrafe comunale. Tali servizi allora erano di competenza comunale. Con i Decreti Delegati e la politica unitaria realizzata nei Consigli di Circolo e d'Istituto, oltre che con il supporto dell'Amministrazione comunale, dal 1975 al 1985, fu possibile assegnare libri gratuiti a tutti. Alla fine di ogni anno scolastico infatti, ogni studente riconsegnava i libri alla scuola e l'anno successivo venivano messi a disposizione di altri studenti riducendo, il cambio dei libri di testo.

Furono le donne ad essere le protagoniste delle campagne referendarie del 1974 e del 1981 per il Divorzio e per l'interruzione volontaria della gravidanza e dell'eccezionale risultato ottenuto.

La giornata dell'otto marzo non la ricordo come un momento celebrativo, di mimose e cene di dubbio gusto, era invece, l'occasione per verificare gli obiettivi posti precedentemente, le difficoltà emerse con eventuali correzioni da apportare. Era un momento in cui si ponevano nuovi obiettivi di lotta.

Infine, per quanto riguarda lo spinoso tema del "maschilismo" all'interno del PCI, dibattuto da sempre con mio marito, a Ceccano e dintorni, si valorizzarono le compagne portandole a ricoprire ruoli fino ad allora di esclusiva competenza maschile. **Paola Canari**, per esempio, nel 1981 diventa segretaria della sezione Centro. C'era attenzione nei loro riguardi ma non

abbastanza: fiduciosi ma non troppo, verso un eventuale impegno e una capacità di comportamento da vera compagna, sacrificandosi fino in fondo, per l'interesse del Partito.

I tempi di una presa di coscienza da parte dei compagni, di una diversa considerazione della donna sono stati lunghi. Tuttavia non va sottaciuto che a Ceccano, se una giovane iscritta dimostrava competenze e partecipazione attiva, alla prima occasione veniva inserita nel Comitato Direttivo:

Nel 1975, Anna Elisa De Santis, a 21 anni è eletta in Consiglio Comunale prima ed Assessora ai servizi sociali. Nello stesso periodo nella Federazione di Frosinone **Natia Mammone**, 21 anni, entra a far parte della segreteria.

Ma non tutte le donne però, avevano pretese né voglia di emergere a tutti i costi. Si sentivano ancora incerte e timorose per affrontare incarichi di alta responsabilità.

Combattevano insieme agli uomini, con passione e molto spesso lasciandosi trasportare dal sentimento e da queste lotte combattute insieme sono nati anche dei matrimoni che prima di terminare intendo ricordare: **Anna Elisa De Santis si sposò con Oriano; Stefania Sacchi con Mario; Paola Canari con Domenico; Lorena Loffredi con Maurizio; Michelina Percili con Giovanni; Giovanna Ciotoli con Tommaso; Maria Grazia Baldassarre con Francesco; Gina Tiberia con Felicetto; Rita Manfredi con Vincenzo.**

Lucia Fabi

Ceccano, 30 Marzo 2023.

NB *Intervento svolto nell'iniziativa di presentazione del libro "Compagne" scritto da Livia Turco, presente al convegno

NIENTE GARA D'APPALTO

Sempre più si corre verso l'abisso! Le negative sorprese del governo di destra non finiscono mai. Ora lo stesso con il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini stravolge il Codice dei contratti pubblici. Il dispositivo predisposto, infatti, rappresenta un salto all'indietro, una controriforma che spazza via gli aspetti qualificanti nelle procedure di appalto ispirate ai principi della trasparenza, della correttezza e della libera concorrenza tra le imprese. Il governo Meloni con questo provvedimento, dopo aver celebrato le vittime che con coraggio ed eroismo contrastarono la mafia, non si accorge di aprire ampi varchi proprio a corruzione e mafie. Lo scarto fra le affermazioni di principio e il fare concreto è sempre più largo.

Con tale controriforma, non solo, si elimina la parte essenziale dell'appalto pubblico costituito dal bando di gara, oltre che della sua pubblicità e dalla concreta partecipazione delle imprese ai bandi stessi, ma si sostiene la possibilità di avviare il subappalto a cascata senza limiti.

Un governo che si autodefinisce liberale, che afferma di voler premiare il merito e le capacità imprenditoriali, ora attraverso gli incarichi diretti, senza bandi e privi di controllo colpisce proprio il sistema d'impresa, avviando proprio una concorrenza al ribasso. In questa maniera, non solo, si pratica la discrezionalità ed il favoritismo ma con una strutturale concorrenza ribassista, innanzi tutto del prezzo della manodopera, si riduce inevitabilmente la qualità dell'opera stessa per risparmiare sui materiali. Attraverso queste procedure inoltre si faciliterà ulteriormente il lavoro nero e la presenza di imprese legate alla criminalità organizzata.

Per questi motivi va salutata positivamente l'iniziativa promossa sabato 1 aprile da parte di Fillea Cgil e Feneal Uil di scendere in 5 piazze italiane (Cagliari, Napoli, Palermo, Torino) per rispondere a questa nuova, inquietante prevaricazione.

Molto significativa è stata la manifestazione romana in Piazza Don Bosco al Tuscolano, dove in una piazza gremita di tante persone si sono ritrovati i rossi della Fillea, i bleu della Feneal, le bandiere gialle della Lega Ambiente e tanti giovani studenti venuti a denunciare lo scempio dei diritti del nuovo codice degli appalti e per chiedere anche giustizia climatica. A tale manifestazione erano presenti Giuseppe Conte il piddino Roberto Morassut, Luciana Castellina.

Presenze che potrebbero anticipare la costituzione di alleanze nuove ed inedite. Alleanze larghe di cui si ha tanto bisogno per contrastare l'insorgente neo fascismo di governo.

Angelino Loffredi
Ceccano, 4 aprile 2023

SANITÀ, SEMPRE PEGGIO

Assistiamo ogni giorno di più ad iniziative, a nefaste prese di posizioni ed a proposte riguardanti la distruzione continua e programmata della sanità pubblica. Chiunque infatti è nelle condizioni di verificare che il sistema sanitario pubblico è boccheggianti. Sinteticamente delinea il quadro generale: le prestazioni sospese al tempo della pandemia ancora non sono riprese, le lunghe e interminabili liste d'attesa si allungano sempre di più, la inarrestabile fuga di medici e infermieri, l'inferno dei Pronto soccorso, il mancato rinnovo del contratto di lavoro. Per finire ad un governo che ora decreta provvedimenti controproducenti.

Quasi a confermare confusione ed incapacità in questi giorni il governo invece di affrontare il doloroso e persistente problema con provvedimenti coerenti, organici e ben strutturati ha inserito, oltre tutto in modo sbagliato, alcune linee guida addirittura nell'interno del Decreto riguardante l'energia ed il caro bollette.

Il governo che si autodefinisce del fare, mentre decreta provvedimenti "Arlecchino" per ridurre il caro energia introduce, senza un ragionevole motivo, la liberalizzazione delle professioni sanitarie.

Il ministro **Schillaci** con un colpo di bacchetta non magica infatti ha inventato gli infermieri robot. In verità in tale professione sono le donne a prevalere, alle quali però non viene assicurata nessuna prospettiva di carriera.

A fronte del disastro quale è la soluzione prospettata dal ministro ?

La possibilità di smontare dal turno di notte in ospedale e andare a lavorare in una clinica privata o in una Residenza per anziani.

Non sto scherzando e nemmeno sto inventando. E' proprio così!

Ministro e colleghi non si sono posti un punto essenziale e doveroso: l'indispensabile riposo. Nemmeno tengono nel dovuto conto la direttiva europea, a suo tempo recepita dal nostro Paese, su orario di lavoro e pause in sanità. Argomenti e importanti temi ignorati dai cosiddetti uomini nuovi.

Non si tratta di tutelare solo la salute di lavoratrici e lavoratori del settore ma anche quella dei pazienti. Tutti noi cittadini veniamo immolati sull'altare della necessità di personale da un lato e della necessità di aumentare il proprio reddito dall'altro.

Si va dunque da male in peggio. Si tratta di un provvedimento a dir poco ingannevole perché visto che da nessuna parte sono previste risorse per il rinnovo dei contratti viene concessa la possibilità di svolgere un'attività privata. Concretamente questo significa che infermiere ed ostetriche finito l'orario di lavoro, più gli straordinari, potranno incrementare il loro reddito lavorando anche in strutture private.

A problemi veri e che si protraggono da anni, quali quelli della mancanza di personale e del mancato rinnovo del contratto, viene data una risposta sbagliata: far lavorare, fino all'estremo, il personale.

Ci troviamo di fronte ad un governo che attenta alla salute ed alla nostra integrità fisica. Costoro dovrebbero rispondere ad una domanda posta da **Andrea Filippi**, responsabile medici della Fb CGIL e che si vuole eludere “ *chi si affiderebbe consapevolmente alle cure di una operatrice sanitaria che invece di riposare dopo un turno di notte entra nella sala operatoria di una clinica privata o nella terapia intensiva o nel pronto soccorso di una struttura convenzionata? E che rischi corre la stessa professionista?*”

E' necessario intervenire affinché le cose cambino. Bisogna chiedere ed avviare una fase di mobilitazione caratterizzata da assemblee ed incontri con associazioni e cittadini e se necessario arrivare ad uno sciopero per avere garantito un servizio di cura pubblico ed universale e per applicare fino in fondo l'articolo 32 della nostra Costituzione, che non dobbiamo mai dimenticare dispone:

“La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge”.

Angelino Loffredi

Ceccano, 11 Aprile 2023

STRAGI NAZISTE IN CIOCIARIA

Sono fra i tanti cresciuto in una famiglia che per molto tempo ha ritenuto che il soldato tedesco fosse sì severo ma anche serio e rispettoso. Certo, a vedere bene, per tale giudizio, in Ciociaria, o meglio fra i paesi situati a destra del Sacco, del Liri e del Garigliano, hanno pesato le terribili vicende legate agli stupri procurati dai militari appartenenti al Corpo Militare Francese. È stato naturale, umano quindi il raffronto fra i due comportamenti.

Nel ritenere crudeli gli atti compiuti dall'esercito francese il giudizio va accompagnato altresì anche da una ricerca ed un approfondimento su come si comportarono i tedeschi in provincia di Frosinone. Una ricerca dunque severa ed oculata. Quale migliore occasione metterne in evidenza alcuni dati proprio nei giorni in cui ricordiamo la Resistenza al nazifascismo ?

Non intendo ricordare la Resistenza in Ciociaria, quella attiva, armata, quella epica e combattuta ad armi impari fra civili e soldati tedeschi, vorrei invece avviare un approfondimento sulla Resistenza passiva delle nostre popolazioni. Quella che potrebbe essere chiamata "la terza Resistenza", dopo quella armata e dopo quella dei 600.000 militari italiani prigionieri nei campi tedeschi.

Provo appunto a sviluppare, anche se velocemente, i massacri di civili (non combattenti) avvenuti in provincia di Frosinone, quasi sempre dimenticati o addirittura sconosciuti: addirittura *due a Vallerotonda, due a Vallemaio, e poi a Viticuso, Arpino, S. Andrea del Garigliano, le diciassette fucilazioni fuori dal forte di Paliano, e quelli a noi vicini di Boville Ernica e Ripi.*

Queste non sono le uniche uccisioni perché esistono tante altre disseminate e disperse in altri comuni della provincia. Nella ricerca riportata nel libro *"Il dolore della memoria"* <https://www.loffredi.it/il-dolore-della-memoria.html> scritta con Lucia Fabi ne sono state riportate più di duecento.

C'è un filo nero che unisce tutte queste uccisioni: si tratta prevalentemente di contadini che hanno il torto di difendere il loro bestiame o i loro averi, quali generi alimentari, foraggio o attrezzi agricoli. Appare, dunque, a chi vuole veramente vedere, una realtà completamente diversa rispetto al tanto mitizzato " *buon tedesco*", considerato altresì che si sono verificati, fortunatamente pochi, anche tentativi ed atti di violenza sessuale, sempre da parte nazista.

Accanto a massacri e violenze di vario genere è necessario in una giornata come questa inoltre tener conto della vasta depredazione di impianti artigianali ed industriali, fra questi mi limito a ricordare quelli del *"polverificio di Fontana Liri, della fabbrica di munizioni di Ceccano, delle cartiere di Isola Liri"*. Nessuno ha mai contabilizzato quanta sia stata la ricchezza derubata e portata in Germania o nel nord Italia.

Va precisato che le stragi e singoli omicidi non avevano alcuna motivazione militare poiché quando sono avvenuti non esisteva alcuna attività partigiana. Ad analizzare bene ci accorgiamo che le uccisioni non rappresentavano un contrasto o una difesa ad attacchi partigiani ma avevano una funzione "preventiva". Concordo con quanto scrive Tommaso Baris:

"i nazisti colpivano e uccidevano per affermare un dominio sulle cose e sulle persone. L'uccisione rappresentava una ritorsione perché si sentivano isolati, non amati, privi di sostegno concreto da parte dei cittadini".

Alcuni dati lo confermano.

- Ci sono 2.000 prigionieri alleati fuggiti dai campi di prigionia nei territori circostanti che vengono ospitati o aiutati a passare il fronte proprio dai contadini.
- Su 6.960 cittadini preventivati per il lavoro obbligatorio, addetti a sostenere i tedeschi nella costruzione della linea Gustav o di altre opere difensive, solo 765 si rendono disponibili.
- Ma ancora di più pesa quest'ultimo dato: su 8.000 giovani scritti alla leva, tra i nati nel 1923, nel 1924 e nei primi mesi del 1925, solo 400 aderiscono all'esercito della Repubblica Sociale Italiana e 100 alla Guardia Nazionale Repubblicana. Sono dati eloquenti, significativi, in grado di dimostrare che i cittadini anche se non prendevano le armi contro i tedeschi comunque vivevano per aspettare la fine della guerra e delle tante privazioni.

A tanti anni di distanza, a mente fredda ed in grado di tirare anche alcune somme mi sento in dovere di affermare che, in alcune realtà comunali, a fronte di tanta crudeltà dell'esercito nazista, purtroppo, troviamo poche tracce: una lapide, una via, una targa che ricordi i massacri e gli assassinii di tanti cittadini di questo territorio. Sembra che queste tragiche storie non siano mai esistite e prevale la sensazione di vivere in una comunità senza radici, senza storia. Per alcuni aspetti tale rimozione, va ricordato, ha riguardato il contributo dato anche dalla "Resistenza armata locale" la quale, pur con i limiti entro cui ha operato nella provincia, trovandosi di fronte una capillare presenza militare tedesca, non è stata approfondita e valorizzata adeguatamente. Non è stata esaminata nei suoi aspetti volti a conoscere le cause di tali limiti ed il ruolo che, pur in tale proibitivo contesto, è riuscita ad avere. Non dobbiamo dimenticare che nelle nostre zone, da Paliano a Cassino è presente la più alta concentrazione militare tedesca. Fino a maggio 1944 è stata la più alta concentrazione in tutta Italia.

Angelino Loffredi

Ceccano, 22 Aprile 2023.

1^ MAGGIO 1945

La Festa del 1° Maggio, o meglio la Festa internazionale del lavoro venne indetta a Parigi nel luglio del 1889, durante il 1° Congresso della Seconda Internazionale. Il principale obiettivo posto era quello di ottenere la giornata lavorativa di otto ore.

Ricordare gli avvenimenti accaduti a Ceccano durante tali manifestazioni in poche righe è complicato e ovviamente lungo. Mi limito solamente ad indicare il 1912 come anno di inizio di tali manifestazioni, per riconoscere nello stesso tempo che fu anche la più grandiosa ed unitaria realizzata nel paese e dintorni. Per saperne di più a tale riguardo propongo di collegarsi a <https://www.loffredi.it/ceccano-5-maggio-1912.html>

E' molto utile sapere che solo dal 1969 e fino al 1985 esse furono continue. Inoltre va conosciuto che in tutti questi anni gli organizzatori furono il PCI e il PSI uniti, le amministrazioni comunali in carica, le organizzazioni sindacali e per una volta la DC (1969), il PCI (1971), il Partito dei Comunisti Italiani (2004).

Intendo limitarmi a rivivere la 1° iniziativa del dopoguerra, quella del 1945, finora mai raccontata. Lo faccio affidandomi alla mia memoria. La memoria di un bambino che non aveva nemmeno quattro anni. Nello stesso tempo sono consapevole che le immagini di quel giorno che propongo non si sviluppano in modo coerente ma a "spezzoni" ed incerte, comunque, mi auguro di raffigurare un essenziale insieme dell'avvenimento e nello stesso tempo mi scuso per le tante informazioni mancanti.

"Partecipai, ovviamente, perché accompagnai mio padre, Umberto. Il raduno era sotto quella che oggi è l'Anagrafe comunale. In quei locali, già sede della Casa del Fascio e prima ancora del Comune, il piano terra era occupato dalla sezione del PCI, la stessa era dominata da un grande quadro di Stalin; il primo piano da quella socialista; il secondo era utilizzato come sede dei Reduci.

Era una bella giornata. Non sono in grado di dire chi sia stato l'organizzatore.

Ricordo persone che circolavano con garofani rossi e altre con garofani bianchi in mano o sulla giacchetta. Un amico di mio padre mi disse di portare L'Unità a Lellenzo Masi, futuro sindaco socialista ed io, orgoglioso di farlo, obbedii. La presenza che più mi incuriosì fu quella di un gruppo di partigiani, forse per il fazzoletto rosso al collo. Fra questi riconobbi Lorenzino Angelini e Romolo Battista perché amici di mio padre.

Doveva essere proprio una Festa per il clima fraterno e la gioia che si percepiva. La guerra da qualche giorno era finita, il nazifascismo era stato sconfitto, proprio quel giorno in Germania sulle rive dell'Elba soldati sovietici ed americani fraternizzavano. Alcuni giorno dopo, preceduto

dal suono delle campane, nella Chiesa di San Giovanni si tenne un Te Deum di ringraziamento per la fine della guerra. Fu la prima e l'ultima volta che le bandiere rosse dei comunisti e dei socialisti entrarono in chiesa”.

Un secondo frammento di immagini mi porta dentro la Villa Comunale, non ricordo se ci fu il corteo per raggiungerla e se lo stesso fosse accompagnato dalla Banda Musicale.

“Nella Villa gli interventi si tennero nella parte superiore, nell’area successivamente utilizzata come arena cinematografica. Non ricordo se si fece uso del microfono e gli interventi furono diversi, anche perché in quel periodo il comune era diretto da una giunta unitaria: Vincenzo Bovieri sindaco, con assessori Pietro Liburdi e Pietro Viola tutti comunisti, vedeva anche la presenza di socialisti, Mario Tiberia vice sindaco e Vincenzo Liburdi e dei democristiani Leonardo Trotta e Filippo Bonanome”.

E' importante fare due precisazioni per ben contestualizzare l'avvenimento: Il sindaco, così come previsto dalle procedure del periodo, non era stato eletto dal popolo. Infatti era stato indicato dal Comitato di Liberazione Locale e nominato dal Prefetto di Frosinone. Così anche per gli assessori. L'altro dato da conoscere riguarda il fatto che la manifestazione non era stata autorizzata né dal Prefetto, né dal Sindaco ma dal Tenente Colonnello J.B. Thornhil, rappresentante in provincia della Commissione Alleata di Controllo che dai suoi uffici, nell'Albergo Bellavista, di Frosinone, dava tutte le indicazioni necessarie al mantenimento dell'ordine pubblico. Tale Commissione in Italia rimase attiva fino al 14 dicembre 1947.

Di coloro che intervennero ricordo solo l'avvocato Sancte De Sanctis e Pietro Viola, falegname ed assessore. Viola nel luglio del 1944 era stato fra i fondatori della sezione comunista.

Non ricordo cosa disse l'avvocato, ricordo, invece quello che disse Viola, anche perché successivamente e per un lungo periodo se ne fece tanta eco. *Egli per evidenziare i danni procurati dal fascismo e dalla guerra affermò con una mimica efficace che era stato costretto a vestirsi sia alla romana che all'americana, indicando la giacca regalatagli dalla sorella romana e i pantaloni inviatogli da uno zio americano. Parole semplici e che proprio per questo potevano essere facilmente riproposte.*

Non posso dimenticare di scrivere che nel 1946 invece non ci fu nessuna manifestazione perché le sezioni comuniste e socialiste entrarono in rotta di collisione per drammatiche motivazioni. Ma questa è un'altra storia.

Angelino Loffredi

Ceccano, 1 Maggio 2023

RITROVARE L'IMPEGNO RIPRENDERSI I DIRITTI

Pochi giorni fa sul mio profilo FB ho scritto quattro righe per invitare a discutere sulle liste d'attesa, facendo presente che per una diagnosi riguardante un'ecografia renale bisogna **aspettare il 24 maggio 2024. Sì, ho scritto bene, 2024 !**

In una giornata si sono susseguiti circa sessanta commenti, tutti pertinenti all'invito, che entravano nell'argomento indicando ulteriori criticità. Ho letto poca rabbia, molto sconforto ma anche una volontà a far presente, intervenire arricchire ulteriormente di notizie, un tentativo di capirne di più. La discussione si è tanto alzata da porre all'attenzione, facendolo proprio, addirittura un film-documentario, da poco in circolazione, intitolato “ **Arriva Giacarta** “. Giacarta, infatti, è la capitale indonesiana dove nel 1965 avvenne un colpo di stato organizzato dalla Cia con 500.000 oppositori trucidati per potere avviare le privatizzazioni in campo sanitario, scolastico ed economico.

Anche io ho visto il film documentario e lo consiglio a chi vuole saperne di più sulla condizione sanitaria e le sue dinamiche in Italia e nel mondo.

In Italia, senza colpi di stato, senza fucilazioni ma con gradualità i vari governi nazionali e regionali hanno soppresso ospedali, ridotto il numero dei posti letto, fermato la medicina di territorio e bloccato le assunzioni per disarticolare la sanità pubblica ed avviare e sostenere le regalie ai gruppi sanitari privati.

Con una lunga serie di atti legislativi sono stati svuotati di significato sia l'articolo 32 della Costituzione che la missione prevista dalla Riforma sanitaria (Legge 833 del 1978).

Nel Lazio i presidenti **Badaloni, Storace, Marrazzo, Polverini, Zingaretti**, uniti da un crudele filo nero hanno reso ancor più precaria la nostra salute eliminando ogni politica di prevenzione prima e di buona cura dopo per incrementato le disponibilità finanziarie a favore dei privati. Il neo presidente **Rocca**, incrementando ancor più tali servili politiche, il primo atto che ha fatto è stato quello di regalare **23 milioni di euro** ai privati per avere qualche posto letto in più a Roma. non nella provincia di Frosinone.

Nella regione Lazio negli ultimi dieci anni sono stati persi **3.000 posti letto**. Il tamtam mediatico portato avanti da giornali e giornalini prezzolati ha diffuso l'idea che la sanità pubblica non funzionava (vero) ma si sono guardati bene di motivarne le cause e di indicare quali forze politiche, sociali e professionali si impegnassero attivamente al mancato funzionamento.

L'altra idea falsa ma purtroppo vincente è stata quella di affermare che il privato funziona e che attraverso i privati le Regioni spendono di meno. Se oggi i dirigenti regionali con un'operazione trasparente facessero un meticoloso calcolo di quanto è stato concesso ai pri-

vati verrebbe fuori che avremmo speso di meno se avessimo assunto il personale sanitario necessario ed acquisito nei nostri presidi gli strumenti tecnologici e scientifici.

Per esaminare bene la rapina a carico dei cittadini invito tutti a confrontare le spese sanitarie sostenute nel 2022 con quelle del 2021. Ne viene fuori non solo una continua erosione dei nostri redditi ma anche una crescente minaccia per la nostra salute.

Cristina Freguia, Direttrice della Direzione centrale per le statistiche sociali e il welfare dell'Istat, qualche mese fa davanti alla X Commissione del Senato ha dimostrato che nel corso degli anni per la sanità seguita a diminuire l'intervento pubblico mentre aumenta sempre più quella delle famiglie per curarsi.

Nel 2021 mentre la spesa sanitaria generale è stata di **168 miliardi** quella a carico delle famiglie è stata pari a **36,5 miliardi**. Sono cittadini che ancora possono sostenere le spese per accorciare i tempi previsti per le liste d'attesa. Ma esistono anche milioni di cittadini italiani che non potendo sostenere tali spese non si curano.

A fronte di tale disastro quale è la soluzione prospettata dal Ministro? *La possibilità per infermiere ed infermieri di smontare dal turno di notte in ospedale e andare a lavorare in una clinica privata o in una Residenza per anziani.* Il Ministro ed i suoi colleghi non si sono posti un punto essenziale e doveroso: l'indispensabile riposo. Non si tratta di tutelare solo la salute di lavoratrici e lavoratori del settore ma anche quella dei pazienti.

Fatte tali necessarie considerazioni è necessario evitare e contrastare la rinuncia alla lotta ma al contrario vanno individuati i bisogni e le necessità. E visto che le grandi organizzazioni politiche e sociali rinunciano a farlo ritengo sia necessario costruire dal basso una rete che individui le criticità e si ponga come obbiettivi il superamento delle stesse.

Sarà senz'altro un lavoro complesso e difficile ma necessario, da avviare urgentemente senza timidezze per evitare di essere sopraffatti dalla palude.

Angelino Loffredi,

Ceccano, 15 Maggio 2023

UNIFICARE LE TANTE E VALIDE CRITICHE SOLLEVATE

La città di Ceccano potrebbe essere considerata il luogo della fibrillazione politica continua. Così appare se riusciamo a seguire le continue, giuste prese di posizione provenienti da partiti e organizzazioni che non sostengono la Giunta di Roberto Caligione. Critiche che anche quando coincidono e sono simili, esprimendo gli stessi giudizi, purtroppo vengono proposte in modo separato. Quasi a voler partecipare ad una allucinante sterile gara di diversificazione.

Non mi trovo d'accordo, comunque, con chi in modo superficiale e sbrigativo, ritiene che Ceccano sia una città morta, domata e silente.

Se facciamo attenzione e leggiamo attentamente ci accorgiamo, per esempio, che "*Ceccano a sinistra*" dal 2020 è attiva, presente e continuamente prodiga di giudizi ed interventi. E' la forza che in questi giorni raccoglie le firme dei cittadini per fermare una nuova colata di cemento su Viale Falcone e che oltre che a porre problemi di legittimità urbanistica di fatto evoca pericoli di frana nella zona. Timore giustificato dalla inquietante deformazione avvenuta sulla stessa strada interessata.

Guardo con simpatia e consenso il fatto che le consigliere e i consiglieri Emanuela Piroli, Andrea Querqui, Mariangela De Santis e Emiliano Di Pofi, pur essendo stati eletti in liste diverse e contrapposte nell'ultimo periodo si muovano e sottoscrivano insieme prese di posizione unitarie.

Sempre in quest'ultimo periodo leggo continuamente valide critiche da parte della sezione socialista.

L'organizzazione più legata alla popolazione attraverso dirette iniziative mi sembra essere *Progresso Fabraterno*. Infatti è quella che sistematicamente incontra i cittadini attorno a vari temi, dai Fatti Cileni del 1973 ai Disturbi alimentari. Da tali incontri mi è sembrato emerga e si stia affermando un nuovo personale politico: giovane, competente e unito. Almeno fino ad ora !

Rimane purtroppo ancora debole ed incerto il ruolo del PD, forse per una irrisolta lotta interna.

Non voglio e non posso indicare alle forze politiche impegnate in tale necessaria contesa le cose da fare ma sinteticamente da libero ed autonomo cittadino vorrei esprimere le cose che mi piacerebbe vedere realizzate:

- *Unificare le tante e valide critiche sollevate in questo periodo in modo frammentato e separato in un'insieme di proposte tali da preconstituire una unitaria bozza alternativa al malgoverno della Giunta in carica.*
- *Trovare momenti per incontrare i cittadini della città e della campagna per sentirli, per verificare il loro consenso e le loro proposte e concordare insieme il futuro della coalizione.*

Ritengo infine che l'utilizzo dei comunicati attraverso gli strumenti elettronici sia un fatto positivo perché assicura l'immediatezza degli interventi stessi. Sono altresì convinto che gli

incontri diretti con le persone rappresentino una funzione decisiva per quanto riguarda la veridicità della coesione, della costruzione di un programma e di una forza organizzata.

Da questo punto di vista voglio ricordare a tutti che è dall'ottobre del 2021 che non assisto né partecipo ad un incontro convocato da forze di opposizione.

Troppo poco per aspirare di essere forze alternative e di governo.

Angelino Loffredi

Ceccano, 30 Maggio 2023

DALLA OPPOSIZIONE ALLA ALTERNATIVA

Ritengo necessario intervenire per provare ad approfondire quanto avvenuto martedì 20 giugno 2023 nell'incontro pubblico promosso dall'Associazione "*Progresso Fabraterno*" con i quattro consiglieri comunali di Ceccano (**Emanuela Piroli, Andrea Querqui, Emiliano Di Pofi, Maria Angela De Santis**). Iniziativa a dir poco necessaria poiché dal lontano ottobre 2021 mancava qualsiasi contatto fra i cittadini ed i propri rappresentanti in Consiglio Comunale.

Tale incontro, fortunatamente, è avvenuto in un momento in cui fra l'opinione pubblica cittadina, le varie associazioni ed i partiti di opposizione è forte, ampio, diffuso il contrasto verso chi comanda il paese. Sono convinto che in questo periodo ne rappresenti il punto più alto. Basta leggere i commenti, le critiche, le foto, i video che ogni giorno appaiono, anzi inondano facebook. Al limite della rabbia! Nello stesso tempo in cui fotografo tale situazione sono anche consapevole che non bastano gli interventi attraverso le tecniche virtuali o l'elettronico ma ben più importante è il contatto reale, quello fisico, la discussione diretta.

Ecco perché l'incontro era necessario!

Nel momento in cui riconosco la validità dell'iniziativa promossa dalle giovani e dai giovani di "*Progresso Fabraterno*" mi sento anche in dovere di esprimere il mio apprezzamento verso l'organizzazione "*Ceccano a sinistra*" che negli ultimi tre anni è stata la forza che con coerenza e maggiore continuità ha sollevato questioni legate alla necessità dei cittadini e non ha permesso che scendesse il cloroformio sulla Città. Anzi con alcune iniziative ha animato i frequentatori dei mercati settimanali, ha avuto un rapporto diretto, raccogliendo firme prima per evitare la depredazione attraverso il pagamento di 700 posti macchina e poi contro la "pelosa"(ipotetica ?) colata di cemento in Viale Falcone.

La positiva novità dell'iniziativa è stata la partecipazione, lo stare insieme di quattro consiglieri che nelle elezioni del 2020 stavano in tre liste separate ed in contrasto. Riconfermando così un'unità espressa nell'ultimo periodo attraverso prese di posizione in Consiglio Comunale. Insomma mi pare di vedere che nell'ultimo periodo i quattro abbiano provato a riprendere e fare propri i bisogni e le richieste dei cittadini.

L'incontro, aperto da quattro relazioni dei consiglieri riportanti momenti importanti della loro opposizione in consiglio comunale, è stato successivamente ben arricchito da dieci interventi provenienti da cittadini con proposte e considerazioni che, secondo me, meriterebbero di essere riprese e fatte proprie dai consiglieri e dalle forze politiche.

I fatti dimostrano che c'è una gran voglia di partecipare e fare opposizione ma esiste anche la necessità di dare una guida all'opposizione che sale dal paese e di assicurare nello stesso tempo un visibile e chiara esigenza fondamentale: una visione per la Ceccano del 2030.

C'è un aspetto che mi preme evidenziare: si fa opposizione, finalmente, ma sul malfatto degli amministratori. Va bene che si faccia ma questo modo di fare e pur sempre un limite perché le critiche vengono fatte alle cose sbagliate che la giunta compie. Per questo sollecito tutti affinché si passi dall'opposizione diffusa ma ancora frammentata ad un'alternativa valoriale, metodologica e programmatica. Un'alternativa che si diversifichi notevolmente da questa destra, che ponga al centro del proprio percorso i valori della trasparenza, partecipazione, collegialità. Che affermi il metodo che le scelte in Consiglio Comunale debbono essere discusse e condivise con i soggetti attivi e protagonisti della battaglia politica. I consiglieri vanno sostenuti in tutte le iniziative concordate insieme, sapendo che nessuno è disposto a rilasciare cambiali in bianco.

Poi esiste la necessità di passare dalla frammentarietà alla completezza in ogni ramo in cui ci si oppone. Per esempio, non credo basti (giustamente) mettere in evidenza eccessivo l'onere del ticket riguardante il trasporto scolastico senza agganciare questo alla realizzazione di un asilo nido, alla manutenzione delle aule, alla sicurezza degli ambienti, alla lotta verso l'abbandono scolastico, a come si realizza il diritto allo studio.

Chiudo questo scritto ritenendo che l'incontro di martedì 20 sotto certi aspetti può essere considerato promettente ma lo sarà concretamente solo se fra qualche settimana si riprenderanno direttamente i temi velocemente da tutti indicati e si permetterà a tutti di indicare i bisogni da eliminare e le richieste da soddisfare.

Angelino Loffredi

Ceccano, 22 Giugno 2023.

RETICENZA

Non credo sia sfuggito a chi segue le vicende politiche cittadine il comunicato sottoscritto e fatto conoscere da “ *I partecipanti all’incontro di centrosinistra*” che propongo alla vostra attenzione <https://www.unoetre.it/2023/07/14/2-incontro-per-nuova-coalizione-unitaria/>

Si tratta di una presa di posizione espressa dai partecipanti ad un incontro tenuto nel Circolo PD di Ceccano mercoledì 12 luglio avente come obiettivo quello di creare unità fra le forze di centrosinistra.

Si tratta di un secondo Comunicato sottoscritto ma rispetto al primo mi appare Reticente: *per esempio, non indica le forze presenti, né quelle assenti, pur essendo state invitate. Non vengono fatti conoscere inoltre gli argomenti affrontati. E’ privo di ogni riferimento ai bisogni della Città, avvelenamento del fiume Sacco, inefficienza Acea e sanitaria, “puzza merdosa”, malefatte della Giunta comunale in carica.*

Preciso, inoltre, che chi è stato invitato e non ha partecipato ha compiuto un errore, se poi non spiega il motivo dell’assenza di errori se ne compiono due.

Va evidenziato (con favore) che i 4 consiglieri comunali di opposizione s’impegnano, finalmente, ad incontrare prima di ogni Consiglio Comunale i soggetti politici di riferimento e di tenere conto delle loro proposte.

Scrivo di Reticenza perché se vado indietro negli anni 2010-2011 mi pare di vedere un film già visto, quando forze politiche storicamente alleate e realizzatrici di importanti realizzazioni (PD e Socialisti) incominciarono a non esprimere alla luce del sole le loro posizioni e le reciproche aspettative, predeterminando di fatto sia un’azione frenante nell’attività amministrativa del sindaco Antonio Ciotoli (Contrasto alla chiusura dell’Ospedale Civile ecc.ecc.) che la nascita di tanti retro pensieri accompagnati da incomprensioni e diffidenze, oltre che la mancanza di incontri con i cittadini. Sono gli anni che aprono i conflitti nelle elezioni comunali del 2012.

In tutti questi anni, pur dopo insuccessi e dure sconfitte, la musica non è cambiata: l’aspirazioni all’unità è affermata a parole da tutti ma da nessuno portata avanti con pazienza e accortezza. E stato un decennio maledetto in cui si sono rotti i rapporti con i cittadini, anzi mi sembra di vedere da parte dei politici un terrore ad incontrarli e discutere. A tutti ricordo che ottomila Ceccanesi nelle ultime elezioni politiche non sono andati a votare. Vorrà pur dire qualcosa ?

Tutti chiedono di non fare altri errori: giusto oltre che necessario. Forse è importante allora incominciare a ricordare i momenti di conflitto fra le forze politiche di centrosinistra, le occasioni perdute, i conflitti generazionali, gli antagonismi personali. Sto seriamente pensando se sia arrivata il momento per ricordare tali occasioni non tanto per distribuire colpe ma per cogliere almeno i grandi errori. Per non seguitare a ripeterli

Per adesso (oggi) seguito a chieder che sia necessario confrontarsi, essere schietti, esporre avanti ai cittadini le proprie ragioni, i propri punti di vista; di evidenziare e motivare i contenuti proposti. Il limite più grande che vedo è proprio questa mancanza di confronto, anche fra forze affini, che si protrae da anni. Ceccano ha bisogno di altro, di momenti ravvicinati di discussione, di passione e di speranza. Se non si conoscono le posizioni di partiti e associazioni, se esse non si esprimono chiaramente poi diventa difficile mediare, trovare una sintesi unitaria. Prevale in questi casi solamente la diffidenza, il mugugno, la perfida critica, lo scarica barile delle colpe da addossare, il tutti contro tutti.

L'opposizione verso l'amministrazione in carica è diffusa nella città. Ha bisogno di una guida. possibilmente collegiale, chiaramente identificabile che la raccolga e la trasformi in un progetto politico alternativo preparato attraverso incontri con i cittadini.

Subito e senza rinviare a settembre !

Angelino Loffredi

Ceccano, 16 Luglio 2023

Amiche e amici,

nel ringraziare tutti i presenti ed i promotori di questa iniziativa, personalmente sento il dovere di dare delle precisazioni riguardanti la Raccolta intitolata “ Per una politica seria ed efficace” oltre che per questo incontro.

Nascono da una preoccupazione riguardante la situazione generale ma anche in particolar modo per quella locale. Emerge, infatti, e si sta diffondendo sempre più una insoddisfazione fra i cittadini che oltre a confermare l’assenteismo elettorale che rischia di diventare strutturale, evidenzia anche le difficoltà a mettere insieme idee, programmi ed iniziative in grado di contrastare tale deriva.

L’opuscolo che avete in mano raccoglie 40 brani scritti negli ultimi 12 anni. Li ho messi insieme perché spero possano consentire una ricostruzione dei fatti più importanti accaduti a Ceccano. Sono frammenti di considerazioni scritti nel corso degli anni che non avevano lo scopo di diventare, oggi, una Raccolta. Spero siano di aiuto a conoscere e capire i punti più alti della crisi del centro sinistra, le origini ed i contrasti insorti in tutti questi anni, i limiti della battaglia politica, il sordo antagonismo generazionale, le conseguenti terribili personalizzazioni.

Oltre ai momenti di crisi, gran parte dei brani mettono in evidenza e provano a dare delle risposte a grandi e piccoli problemi a cominciare dalla questione Acea, ma anche l’inquinamento del Sacco, la puzza permanente, la mancanza di trasparenza, l’assegnazione di lavori senza bando, la condizione del Cimitero, la colata di cemento, i parcheggi a pagamento ed tanto altro.

Sia ben chiaro, la Raccolta non vuol essere una proposta di programma futuro. Non sono queste le intenzioni. Credetemi, anche perché se esaminate bene mancano le questioni riguardanti la politica per il diritto allo studio ed è completamente assente una ricognizione per quanto riguarda lo stato dell’immigrazione: presenza, condizione di vita e stato d’integrazione degli stessi immigrati.

Rimango convinto che i programmi debbono essere predisposti dai partiti, dalle associazioni, e dalle organizzazioni che si pongono il fine di essere protagonisti nella prossima campagna elettorale. L’iniziativa di oggi, fra le altre cose, tutto al più può rappresentare una sollecitazione verso tutti ad avviare al più presto iniziative tendenti a questo scopo. L’altra questione da esaminare riguarda la contraddizione esistente fra una fibrillazione continua di critiche verso l’amministrazione comunale in carica, una opposizione popolare permanente sui social e nelle conversazioni private ma frammentata, dispersa in mille rivoli ed i limiti, tuttora esistenti, nell’organizzare la stessa, unificarla nei contenuti, darle una direzione, a porre obiettivi per determinare

insomma una alternativa morale, culturale, politica, al sistema oggi dominante. Lo so che non è una cosa facile ma va fatta, subito; bisogna provarci prima che tale opposizione diventi rabbia sterile e possa essere riassorbita dal ceto dominante.

Chi ha delle rispettabili ambizioni sia di direzione politica, sia anche di carattere personale si faccia avanti. Può muoversi in due direzioni contemporaneamente sia creando un rapporto diretto e continuo con i cittadini, finora completamente inesistente, sia raccogliendo proposte, predisponendo programmi e promuovendo lotte.

Incontrarsi dunque sistematicamente per capire e decidere, decidere per vincere!

Vedete parlo volutamente di ambizioni ed a questo termine non assegno un ruolo negativo o dispregiativo. Io riprendo la nozione di Antonio Gramsci sull'ambizione e sintetizzo: la "grande ambizione" è necessaria alla lotta. non è moralmente spregevole, è anzi il contrario; ma c'è una importante condizione, "tutto sta infatti nel vedere se l'ambizioso si eleva dopo aver fatto il deserto intorno a sé, oppure se il suo elevarsi è condizionato [consapevolmente] dall'elevarsi di tutto uno strato sociale e se l'ambizioso vede appunto la propria elevazione come elemento dell'elevazione generale". La prima, secondo Gramsci rappresenta la piccola, egoistica ambizione la seconda è quella che coniuga l'ambizione personale con l'interesse generale, quella cioè denominata la grande ambizione.

A voi amici nel momento delle grandi scelte il compito di esaminare quali delle due ambizioni avete di fronte.

Vorrei nello stesso tempo evitare che si prendessero abbagli, che si tracciasse la via più semplice e apparentemente facile: avviare oggi una lunga, divisiva discussione su chi debba essere il candidato o la candidata a sindaco. È una ipotesi poco convincente e per niente produttiva. Significa fermare oggi la storia, significa fare delle scelte nel momento di stanca, di immobilismo. Vuol dire inoltre scegliere fra poche persone. Abbiamo invece davanti 25 mesi da destinare all'impegno, al contrasto, alla lotta. Solo attraverso la stessa possiamo fare emergere nuove soggettività, nuove risorse. Fra due anni possiamo scegliere meglio. E non solo per il candidato o la candidata al sindaco ma anche ed in particolar modo per il Consiglio comunale.

L'iniziativa di oggi evoca tante aspettative, potrei dire una grande speranza: prima fra tutte rompere il silenzio, il muro di gomma per sollecitare in tutte le direzioni un avvio di iniziative continue, sui temi più vari per arrivare preparati al 2025. È necessario determinare e formare un esteso personale politico che simultaneamente conosca la differenza fra delibera e determina, come sono ripartiti gli uffici comunali, lo stato dell'indebitamento, i bisogni dei cittadini, a cominciare da quelli riguardanti la

salute. E necessario conoscere la Convenzione fatta con Acea, quella per la raccolta differenziata, per la video sorveglianza, per l'illuminazione pubblica ed altro ancora. Sapere come nasce, si sviluppa la depredazione ai nostri danni.

Conoscere dunque per lottare prima di tutto contro le privatizzazioni. Siamo arrivati al punto che si è privatizzato anche il suolo pubblico, si è privatizzato addirittura la lotteria di San Giovanni.

Purtroppo amaramente debbo riconoscere che attorno a tutte queste questioni la risposta o le risposte sono state ed ancora oggi sono deboli.

Formare, dunque, conoscere e diffondere il sapere amministrativo e politico per fare in modo che un nuovo ceto politico sia pronto ad alternarsi alla direzione del nostro comune.

Vorrei che già da questo incontro partiti, associazioni, gruppi di lavoro indicassero le proprie iniziative.

Anche se non mi piace auspicarlo provo a dire, timidamente e sottovoce “ Se proprio siete allergici a stare insieme marciate pure divisi ma colpite almeno insieme “ Sia chiaro solo per adesso.

Prima di concludere, a nome di tutti i promotori preciso che sono state distribuite 100 copie della Raccolta. Chi è presente dovrebbe conoscere il tema, pertanto abbiamo deciso che non ci saranno relazioni introduttive. Vogliamo che la parola se la prendano immediatamente i presenti.

Ovviamente chi lo vuole.

I relatori indicati nella locandina, integreranno, allargheranno di volta i vostri interventi con proposte, faranno in modo insomma che il dibattito non sia fra sordi.

E ‘ importante anche parlare poco per parlare tutti. Cinque minuti possono bastare. Prego tutti pertanto di aiutarmi a mantenere tale ritmo e tale disposizione.

Buon lavoro

DIFENDERE LA SANITÀ PUBBLICA

Sabato 23 settembre sulla Piazza del comune di Ceccano, alle 17,30 il Comitato “*Costruire Ceccano 2030*” promuove una conferenza programmatica aperta ad associazioni e cittadini. Poiché sono stato sollecitato ad intervenire, lo farò ma ancor di più perché intendo far conoscere il mio pensiero anticipatamente, augurandomi che anche altri vogliano farlo.

L’iniziativa promossa da Ceccano 2030 è necessaria perché rompe l’immobilismo e la rassegnazione ed aiuta a costruire un reale progetto alternativo al nulla, alla improvvisazione ed alla prevaricazione che ancora oggi attanaglia la nostra cittadina.

Intendo contribuire a tale impegno corale evidenziando alcuni aspetti che minacciano la nostra vita e la nostra salute. Se le famiglie che hanno denunciato i propri redditi, infatti, vanno ad analizzare alcuni dati noteranno che la spesa sanitaria sostenuta dalle famiglie stesse per acquisto medicine e visite mediche private è notevolmente aumentata rispetto agli anni precedenti. E’ un dato allarmante che dovrebbe far intervenire chi esercita una funzione pubblico. E’ un dato attraverso il quale si determinano le disuguaglianze perché contribuiscono ad indebolire il tenore di vita di chi già possiede poco.

Inoltre, risulta interessante, tener conto di alcuni dati statistici riportati sia dalla *Fondazione Gimbe* (organizzazione indipendente che promuove l’integrazione delle migliori evidenze scientifiche) che dall’Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE).

Ambedue le autorevoli organizzazioni ci dicono che mentre nell’Unione Europea la spesa media per la sanità pubblica è pari al 7,1% del Pil in Italia si arriva al 6,8%. il confronto con gli altri Paesi a noi più simili è davvero impietoso: in Germania sono al 10,9%, in Francia arrivano all’11,8%.in Spagna al 7,8%.

L’altro dato di cui tener conto riguarda il fatto che mentre gli altri Paesi hanno sostanzialmente mantenuto le risorse per i propri sistemi sanitari, da noi il declino è costante: *L’organizzazione Gimbe riporta “l’Italia tra i Paesi del G7 è stata sempre ultima per spesa pubblica pro-capite, ma se nel 2008 le differenze con gli altri Paesi erano modeste, con il costante e progressivo definanziamento pubblico degli ultimi 15 anni sono ormai divenute incolmabili. E se per fronteggiare la pandemia tutti i Paesi del G7 hanno aumentato la spesa pubblica pro-capite dal 2019 al 2022, l’Italia è penultima poco sopra il Giappone”.*

Fra qualche settimana il governo dovrà presentare in Europa e al Parlamento la legge di Bilancio per il prossimo anno, e ha già fatto sapere di non avere risorse. Non solo: a leggere l’ultimo Documento di economia e finanza presentato a Camera e Senato la scor-

sa primavera, **si sa che Meloni e i suoi ministri hanno deciso di ridurre ulteriormente il finanziamento per la sanità pubblica portandolo, entro il 2026, al 6,2% del Pil.**

Da male in peggio ! Si tratta di un'ipotesi lesiva per tutti.

Al contrario è necessario che dalla prossima legge di bilancio e per i prossimi 10 anni venga assicurata la somma di almeno 5 miliardi. Disponibilità necessaria per non mettere a rischio la tenuta del sistema sanitario e la salute dei cittadini.

I provvedimenti prioritari da prendere dovrebbero riguardare:

- **Nuove assunzioni di personale medico, infermieristico e paramedico.**
- **L'aumento delle retribuzioni.**
- **Riduzione dei tempi delle liste di attesa**
- **Frenare il processo di privatizzazione**
- **Avviare e potenziare i necessari servizi di prevenzione sul territorio.**

A Ceccano è necessario, dunque, verificare attentamente quanto avviene nell'interno della Casa della salute. Bisogna porre una oculata attenzione al funzionamento dei servizi, all'uso ed al rinnovo delle attrezzature, ai tempi riguardanti le prestazioni. Bisogna riconoscere, purtroppo, che attorno a tali decisive questioni l'impegno ad intervenire ed a mettere in evidenza i disservizi è stato finora inesistente. I cittadini sono abbandonati a subire un destino disastroso

In una Ceccano che guarda al futuro iniziative che riguardano la nostra salute, forse la nostra stessa sopravvivenza, per chi intende esercitare un ruolo pubblico debbono essere messe al centro di ogni impegno di lotta per determinare un giusto cambiamento.

Angelino Loffredi

Ceccano, 20 Settembre 2023

VINCENZINA MAURA FU LA PRIMA VITTIMA

Il 21 ottobre 2023, ad ottanta anni da quel triste momento, l'Associazione " La Lanterna ", attraverso il particolare impegno della professoressa Agata Garofani, ricorderà la prima vittima civile di Ceccano avvenuta durante la seconda guerra mondiale.

Negli ultimi anni nel raccontare la guerra in Ceccano è diventata un personaggio che ha suscitato sempre più interesse. Documenti certi hanno evidenziato che le prime vittime non furono le 18 dovute all'incursione aerea anglo americana del 3 novembre 1943. Una decina di anni fa, infatti, nel corso di ricerche storiche venimmo a conoscenza di un doloroso avvenimento sconosciuto ai più e che ritenemmo meritevole di attenzione.

Mentre procedevamo con le ricerche riguardanti la guerra in Ciociaria, quelle che successivamente ci hanno permesso di realizzare il libro " Il dolore della memoria/ Ciociaria 1943-1944" <https://www.loffredi.it/il-dolore-della-memoria.html>. avemmo l'occasione di trovare presso la CGIL di Frosinone una raccolta di tutti gli attacchi aerei anglo americani avvenuti in provincia di Frosinone dal settembre 1943 al marzo 1944.

La stessa era stata inviata in data 2 maggio 1946, su richiesta del sindacato, dal Prefetto di Frosinone, alla Camera Confederale del Lavoro avente come oggetto " Danni Bellici ".

La rendicontazione degli avvenimenti composta di 24 pagine, predisposta a suo tempo dalle autorità fasciste, porta la data Fiuggi (allora sede delle autorità) 10 aprile 1944, è scritta in modo comprensibile: elenco comuni colpiti, data, numero di morti e feriti, area colpita, danni e osservazioni varie.

Si trattava, dunque di una fonte preziosissima dalla quale *scoprimmo che a Ceccano il 22 ottobre 1943 era avvenuto un mitragliamento, in località Campo Sportivo, con case coloniche danneggiate ma anche con una vittima ed un ferito.*

Ovviamente tale notizia per noi apparve nuova e sorprendente. Di tale avvenimento nessuno ne aveva mai scritto o parlato.

Andammo così alla ricerca di una conferma presso l'Anagrafe Comunale dove l'operatore Vellucci Domenico ci mise a disposizione il libro dei deceduti.

Dallo stesso verificammo un errore dell'estensore della raccolta: *"Il giorno del mitragliamento non era stato il 22 ma il 21. Lo si deduce proprio dalla data del decesso della vittima della quale conosciamo il nome oltre che altre notizie: si chiamava Vincenza Mauera, di anni 25, residente in via Acqua Puzza(località in cui c'era una sorgente d' acqua sulfurea). Inoltre risulta essere stata colpita a morte alle ore sei".*



Apprese tali notizie non ci accontentammo delle stesse e andammo alla ricerca di altri particolari. Fu Luigi Giudici, un caro amico, già Presidente dell'ANPI cittadina, a fornirceli. Ci precisò che: *la Maura era sorella e zia di vigili urbani, Mario e Luigino, persone che avevamo conosciuto. Fu sempre lui a dirci che Vincenza con altre vicine di casa stava andando a Messa presso il Santuario di Santa Maria quando venne colpita da un mitragliamento avvenuto per colpire un accampamento tedesco che in quei giorni era situato dentro il Campo sportivo comunale.*

Esiste inoltre un altro riferimento che riportiamo e con il quale ci siamo confrontati: sulla lapide cimiteriale della Maura la data del decesso è indicata addirittura per il 20 ottobre. Certamente abbiamo avuto a che fare con date divergenti e contraddittorie ma la data della registrazione anagrafica comunque riteniamo essere la più attendibile.

L'insieme sostanziale dei fatti pur nella complessità era stato raccolto pertanto meritava di essere conosciuta. Prima di terminare questa ricostruzione crediamo essere giusto e necessario ricordare come a volte, inconsapevolmente, possono essere narrati episodi che fanno parte della piccola storia ma che, se pur piccoli, riescono a far capire la grande storia. Noi abbiamo provato a farlo, lieti e soddisfatti, ma anche rammaricati dal fatto che ancor oggi non siamo riusciti a conoscere il nominativo di chi venne ferito quel dannato 21 ottobre 1943 mentre Vincenza Maura cadeva vittima del mitragliamento. Ci auguriamo che questa ripresa di attenzioni e di ricerche sollecitate dalla Pro Loco cittadina e che sta coinvolgendo tante Associazioni ceccanesi per ricordare gli 80 anni dal passaggio della guerra, fra le altre importanti novità porti a risolvere anche questo piccolo enigma.

Ceccano, 19 Ottobre 2023

Lucia Fabi Angelino Loffredi

QUARANTA ANNI DOPO

Il 3 novembre ricorreranno ottanta anni dal bombardamento anglo americano che seminò



nella città distruzione, terrore, dolore e 18 vittime. Con questo intervento voglio sostenere l'impegno della Pro Loco e di altre associazioni che da settimane stanno promuovendo a tale riguardo positive iniziative, ricordando che la prima attenzione promossa dal Comune di Ceccano per tale triste tragedia avvenne nel lontano 1983. Nella mattinata di domenica 30 ottobre, infatti, proprio in via San Pietro, avanti a tante persone commosse, l'Arciprete Antonio Piroli celebrò la messa, ponemmo una lapide ricordo in quello che poi diverrà il "Giardino della memoria" e, come Sindaco, ricordai quei lontani avvenimenti con queste pa-

role, compiendo però qualche errore:

Cittadini,

40 anni fa e precisamente il 3 novembre 1943 a mezzogiorno dal cielo azzurro arrivarono le fortezze volanti americane.

In due ondate rovesciarono sul nostro paese tonnellate di bombe. Gran parte di questo quartiere fu distrutto. La chiesa di San Pietro che per secoli era stata un punto di riferimento spirituale della popolazione fu rasa al suolo. In mezzo alle macerie fumanti e fra tante grida di dolore dei feriti alla fine si contarono 18 morti.

In quella tragica giornata i Ceccanesi conobbero veramente cosa fosse la guerra. Fino ad allora ne avevano solamente sentito parlare!. Sulla propria pelle conobbero che non era quella retoricamente descritta e propagandata. Era qualcosa di nuovo, imprevedibile e mostruoso.

Oggi il Consiglio Comunale di Ceccano vuole ricordare quell'evento accumulando alle vittime del 3 novembre anche le altre decedute successivamente, per un totale di circa cento.

Il Comune ha voluto che questa rievocazione fosse semplice ma significativa. Si svolge infatti proprio nel luogo dove i segni della distruzione sono ancora evidenti. In un posto ove ogni sasso, ogni arbusto, ogni rudere parla alle giovani generazioni ed ogni cosa che resta è da monito agli uomini di buona volontà.

Nel momento in cui con animo commosso rievochiamo il passato insieme con quella parte di popolazione che sulle proprie spalle porta le ferite della guerra vogliamo lanciare anche un segnale di speranza: l'opera avviata di ripristino, di risistemazione delle piazzette e delle viuzze non si fermerà, essa andrà ancora avanti. La dove una volta ci fu distruzione e morte vo-

gliamo che la vita riprenda in condizioni umane e civili. Vogliamo che questa vita sia senza angoscia, e senza paure. Vogliamo che l'orizzonte non sia macchiato di turbamenti e di pericoli di una nuova guerra.

L'altro giorno la Giunta comunale si è incontrata con i giovani di Ceccano promotori del "Comitato per la pace" i quali mi hanno chiesto sul significato della nostra iniziativa. A costoro, con molta sinteticità, ho detto che dopo quaranta anni un sindaco scopriva una lapide non solo per ricordare i morti ma anche per evitare che un altro sindaco fra 15 o 20 anni ne possa scoprire un'altra per ricordare altre morti, forse in un altro quartiere. A questa risposta ho avuto una ferma replica: non ci pensare- mi hanno detto- in caso di guerra non ci sarà nessun sindaco che ripeterà queste cose perché non rimarrà nessuno.

Confesso, cari concittadini, che queste affermazioni, questa freddezza mi hanno turbato. Sembrava cinismo ma invece è paura, è angoscia, è il male oscuro delle giovani generazioni.

Noi di una certa età ci rifiutiamo di credere che se ci sarà una nuova guerra essa sarà la fine del pianeta. Magari pensiamo che ci sarà un paese vincitore ed uno vinto. Pensiamo che dopo una guerra la vita possa riprendere come quaranta anni fa. Invece, purtroppo non sarà così. Quei giovani, venerdì avevano drammaticamente ragione perché una guerra nucleare sancirà la fine del pianeta Terra.

Proprio perché sarà così, nel ricordare i nostri morti vogliamo pensare anche ai vivi, provando a fermare la corsa agli armamenti.

In questi anni sono cresciute le componenti che sostengono la richiesta di una politica di pace. In questo periodo sono scesi in campo giovani, partiti, ordini religiosi, stati. Sempre più estesa è la voce di chi chiede di fermare la corsa alle armi nucleari, senza porre condizioni, ovvero senza se e senza ma.

Oggi i mali fondamentali del mondo ruotano attorno a due ingiustizie: l'accumulo delle armi, specialmente atomiche e lo scandaloso traffico degli armamenti. L'altra ingiustizia riguarda la distribuzione della ricchezza nel mondo. Le strutture esistenti così come sono organizzate fanno diventare i ricchi sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri.

Chi oggi ha il potere e la forza per decidere le nostre sorti vogliamo che sappia, anche attraverso questa iniziativa, quale sia lo stato d'animo, le aspirazioni di tanti esseri umani.

25 ottobre 2023

Angelino Loffredi

ESORTAZIONE DI PAPA FRANCESCO

Venerdì 24 novembre presso il Caffè Letterario Sinestesia, in Ceccano, alle 17,30 l'Associazione Ceccano 2030 terrà un incontro di studio e di approfondimento sulla Laudate Deum. Le relazioni di persone autorevoli e preparate potranno preconstituire le basi per l'avvio, fuori e dentro Ceccano, di ulteriori iniziative politiche legate appunto alla difesa dell'ambiente e del Pianeta, dei diritti del lavoro e della dignità umana.

L'Associazione Ceccano 2030 vola alto ponendosi come forza in grado di intercettare e rappresentare esigenze vecchie e nuove e di proporre con altri soggetti soluzioni credibili. Voglio partecipare attivamente a tale iniziativa anticipando quanto avrei esposto venerdì 24.

Ho letto e provato a fissare quanto scritto da Papa Francesco nella sua Esortazione Apostolica " Laudate Deum " ed i primi rilevati da fare riguardano la semplicità dello scritto pur di fronte all'esposizione di argomenti complessi,, la facilità con cui può essere letto da chiunque, con contenuti e dati supportati sempre scientificamente.

L'Esortazione Apostolica è stata scritta otto anni dopo la Lettera Enciclica "Laudate Si" e sin dall'inizio si percepisce la drammaticità della situazione. Il Papa, infatti avverte che non si sta reagendo abbastanza e che il mondo ancora non è consapevole *"che si sta sgretolando e forse non si accorge che si sta avvicinando ad un punto di rottura"*.

Mi ha favorevolmente sorpreso l'attenzione posta a tutte le Conferenze sul clima, l'esame meticoloso ed impietoso attraverso cui indaga e rileva progressi (pochi) e fallimenti (tanti) che volutamente non riporto sia per motivi di spazio che per sollecitare tutti a leggerle direttamente. Francesco esamina attentamente il passato guardando ancor più il futuro prospettando la prossima Conferenza di Dubai nel 2024. Nel momento in cui ci ricorda che gli Emirati Arabi Uniti si caratterizzano come esportatori di energie fossili riconosce che hanno investito anche in energie rinnovabili. Rileva ancora che le compagnie petrolifere e del gas ambiscono a nuovi progetti per espandere ulteriormente la produzione pur tuttavia il Pontefice reagisce con determinazione e speranza *" Dire che non bisogna aspettarsi nulla sarebbe autolesionistico, perché significherebbe esporre tutta l'umanità, specialmente i più poveri, ai peggiori impatti del cambiamento climatico "*.

I poveri, gli emarginati, gli ultimi, gli scartati sono categorie che appaiono ricorrenti, sono presenti nell'immaginario del Pontefice anche quando non li evidenzia bene. Non riguardano solo le persone in carne ed ossa ma anche gli Stati. Mi sembra importante appunto riportare questo passaggio

"Come al solito sembrerebbe che la colpa sia dei poveri. Ma la realtà è che una bassa percentuale più ricca della popolazione mondiale inquina di più rispetto al

50% di quella più povera e che le emissioni pro capite dei paesi più ricchi sono di molto superiori a quelle dei più poveri. Come dimenticare che l'Africa, che ospita più della metà delle persone più povere del mondo, è responsabile solo di una minima parte delle emissioni?"

Mi ha colpito favorevolmente l'attenzione rivolta all'occupazione, al lavoro, alle condizioni di vita, al dramma dei popoli. Riprendo quindi un altro momento, secondo me, meritevole di riflessione

" Spesso si dice anche che gli sforzi per mitigare il cambiamento climatico riducendo l'uso dei combustibili fossili e sviluppando forme di energia più pulite porteranno ad una riduzione dei posti di lavoro. Ciò che sta accadendo è che milioni di persone perdono il lavoro a causa delle vere conseguenze del cambiamento climatico: l'innalzamento del livello del mare, la siccità e molti altri fenomeni che colpiscono il pianeta hanno lasciato parecchia gente alla deriva. D'altra parte, la transizione verso forme di energia rinnovabile, ben gestite, così come tutti gli sforzi per adattarsi ai danni del cambiamento climatico, sono in grado di generare innumerevoli posti di lavoro in diversi settori. Per questo è necessario che politici e imprenditori se ne occupino subito "

Certo bisogna usare la tecnologia o meglio tutti gli sviluppi della stessa ma ciò non basta anche perché *" tutto il progresso che stiamo generando si sta rivoltando contro noi stessi "*

Non possiamo affidarci alla logica del massimo profitto

"mascherata di razionalità, progresso e promesse illusorie, rende impossibile qualsiasi attenzione per la promozione degli scartati della società" Dopo aver letto queste considerazioni mi colpiscono queste ulteriori specificazioni *" Negli ultimi anni possiamo notare che sconcertati ed estasiati avanti alle promesse di tanti falsi profeti, i poveri stessi a volte cadono nell'inganno di un mondo che non viene costruito per loro "*

Come non convenire con questa rappresentazione se pensiamo alle idee che in questi anni si sono affermate e diventate senso comune quali l'individualismo rispetto al solidarismo; il successo e la ricchezza personale vincenti rispetto all'uguaglianza e la giustizia; l'ingannevole idea che le ricchezze accumulate da pochi attraverso " lo sgocciolamento" venissero successivamente distribuite a tutti. Infatti, purtroppo, a verificare bene mentre la concentrazione della ricchezza si concentra sempre più nelle mani di pochi, si allargano le aree di povertà, in Italia e nel mondo.

In tale complessa situazione, per andare avanti, il Papa inoltre pone a tutti alcune domande: quale è il senso della mia vita, del mio lavoro e del mio impegno ? Personalmente ricono-

sco che non mi è facile rispondere, mi limito pertanto solamente a indicare che nelle grandi linee mi sembra necessario modificare il nostro stile di vita, rimodulare una nuova gerarchia dei consumi, e far affermare alcuni valori quali la solidarietà, la pace, la giustizia sociale, in un impegno corale attraverso istituzioni nazionali e sovranazionali.

Operazioni non facili ma necessarie per non rimanere, come dice Francesco, disintegrati.

Angelino Loffredi

Ceccano, 21 Novembre 2023.

FERMARE L'INQUINAMENTO ATMOSFERICO

Venerdì 22 dicembre 2023: arrivano sempre più incalzanti e minacciose notizie riguardanti la diffusione del Covid e così anche dell'influenza stagionale; nella città di Ceccano il traffico veicolare è impazzito per gli ultimi acquisti natalizi e per le visite ad amici e parenti. Seppur in tali controverse circostanze l'iniziativa promossa dal Collettivo Ceccano 2030, avente come tema " *Mal'aria. Tornare a respirare* " ha ottenuto un risultato più che lusinghiero sia per presenze (40) che per qualità degli interventi (13).

L'Assemblea, tenuta presso la Biblioteca comunale, è stata aperta e magistralmente diretta da Gian Piero Di Fiore.

Vi sono state tre relazioni iniziali da parte di Laura Liburdi, Adriano Papetti e Filippo Cannizzo in grado di rappresentare l'attuale terribile esistente e di formulare credibili proposte basate sulla scientificità: dall'utilizzo della piantumazione di arbusti ed alberi alla mobilità cittadina, tutto accompagnato dalla quantificazione dei costi. Da non dimenticare, a dimostrazione del disastro avvenuto nel 2022, che nello stesso anno 200 ettari nel territorio cittadino sono stati cementificati.

Un aspetto non secondario e da rilevare riguarda il fatto che l'incontro non ha espresso solo un alto livello di discussione ma anche un positivo avvicinamento fra forze diverse: Demos, attraverso l'intervento di Milena Mingarelli; Progresso Fabraterno con Francesco Compagnone; Verdi con Angelo Di Mario; socialisti con Luigi Compagnoni; Francesco Raffa, Gianni Dell'Erba e Franco Zuccaro rappresentanti di varie componenti dell'ambientalismo ciociaro e poi Luigi Mingarelli, Anna Simoni, Sabrina Diana e Antonio Nalli cittadini impegnati da tempo sul fenomeno.

Per chi volesse conoscere direttamente gli interventi può leggerli sul giornale elettronico www.unoetre.it dove gran parte degli stessi sono riportati.

Un aspetto particolarissimo ed originale inoltre è stata la Mostra di piante ed arbusti in grado di purificare l'aria, ben allestita proprio in Biblioteca da Sabrina Diana. Vedere ben allineati il corbezzolo, l'alloro, la fotinia,, il pitorfaro, il viburno, il mirto ha significato far entrare, non solo metaforicamente, una ventata di ossigeno in Biblioteca.

Valutando i lavori mi è sembrato di assistere ad un passaggio fra le buone intenzioni di contenuti e di unità politica a fatti concreti.

Non voglio illudermi comunque ritengo sia stata una felice occasione per le forze antagoniste ai nuovi barbari per avviare una politica di " *buon vicinato* ", mettendo al centro problemi, esigenze dei cittadini e proposte in grado di sollecitare e fare emergere anche un nuovo gruppo dirigente cittadino da selezionare sulla base del proprio valore e non sulla fedeltà al capo di

turno. Insisto: *gruppo dirigente nuovo di cui Ceccano ha urgente bisogno per superare e lasciarsi alle spalle l'ultimo decennio maledetto caratterizzato non solo da scelte sbagliate, inattività, totale mancanza di rapporti diretti con i cittadini ma anche da invidie personali e contrapposizioni fra gruppi.*

Prima di chiudere vorrei esternare un rammarico: *i mancati interventi dei quattro consiglieri comunali d'opposizione. E' vero che qualcuna era ammalata ma tutti erano stati sollecitati a partecipare anche con interventi inviati e poi con conseguenti, doverose letture.*

Un vero peccato !

Se lo vorranno, ci saranno sicuramente altre occasioni. E' interesse di tutti trovarle.

Angelino Loffredi

Ceccano, 30 Dicembre 2023

UN CARO AMICO, UN CARO COMPAGNO NON È PIÙ FRA NOI.

Lellenzo Masi ha trascorso tutti i suoi anni in buona salute e con una mente fino alla fine ancora eccezionalmente reattiva. L'ho sentito l'ultima volta il giorno di Natale. Di lui tutti ricorderanno la simpatia, la socievolezza, il gusto della battuta sempre pronta ma in particolar modo l'autoironia, virtù mai presente fra chi svolge attività politica. Si questa era l'originalità, o meglio l'unicità di Lellenzo, quella di sapersi prendere in giro. Era un modo per eliminare ogni tensione, per rasserenare gli animi e avvicinare le posizioni.



Lorenzo Masi
Sindaco (1976-1977)

In queste ore dominate dai ricordi una domanda mi è stata fatta: quando hai conosciuto Lellenzo? Anche se qualcuno non mi crederà, debbo rispondere che il nostro primo incontro avvenne il 1 maggio del 1945. In una piazza piena di persone, contente e festose per la fine della guerra e la riacquistata libertà, piena di bandiere rosse e di bandiere bianche, con la banda comunale che suonava. A Lellenzo mi venne

indicato, ricordo ancora chi melo chiese, di portare il giornale L'Unità. Lui lo prese accompagnandolo con un sorriso. Quel sorriso per me fu il battesimo di un lungo, ininterrotto rapporto amicale. Ieri visitandolo a casa sua per un saluto ho trovato una foto riguardante il lungo corteo che sfilava per le vie cittadine in occasione della vittoria repubblicana nel Referendum del 1946. A capeggiarlo c'era lui, Lellenzo. A proposito di Referendum un giornalista televisivo un anno fa doveva fare un servizio, si rivolse a me per avere un testimone di quelle giornate. Andammo nella sua abitazione. Fu molto chiaro nella esposizione, raccontò aneddoti che non conoscevo e dopo aver chiaramente dimostrato che aveva fatto la campagna elettorale, sorprendendo il giornalista concluse dicendo " *Vedi che io non votai perché ero minorenne* " Aveva infatti 17 anni. Da subito, dunque, Lellenzo è stato Lellenzo.

Io voglio ricordarlo anche come amministratore. Noi siamo stati legati da un filo rosso che neanche nei momenti più aspri della diversità delle posizioni politiche si è mai lacerato. E' stato un convinto socialista. Socialista da sempre e per sempre. Quando a metà degli anni novanta fra i suoi ex compagni di partito, si preferiva il trasformismo e la migrazione verso altri partiti egli preferì ostinatamente rimanere legato alle sue convinzioni, alle sue lotte giovanili che ricordava in ogni occasione con tanto orgoglio e compiacimento. Legato insomma alla tradizione ed al pensiero socialista. Senza ripensamenti.

E' stato consigliere comunale di Ceccano per conto del PSI dal 1975 al 1990. Sindaco dal 1976 al 1977. Assessore dal 1981 al 1985. Con lui ho collaborato e sostenuto con convinzione quando fece il sindaco. Ne fui ricambiato nel periodo successivo in cui fui io a farlo, dal 1981 al 1985. E' stato un uomo di partito ma leale con tutti, critico ma propositivo, uomo che amava

costruire, mediare e mai demolire. Nei confronti più impegnativi la sua diventava sempre una posizione centrale accompagnata da saggezza ed equilibrio.

Non è mia intenzione riportare le opere, i tanti servizi realizzati insieme. Sarebbe troppo lungo elencarli. Mi limito ad indicarne uno: *far conoscere e mettere a disposizione gli atti a tutti non solo ai consiglieri ma anche ai cittadini. Affermare la trasparenza, dimostrare che il comune era una casa di vetro.*

Prima di terminare permettetemi di esternare alcune considerazioni che ritengo essere importanti e significative ed in particolar modo doverose. Premetto che in tutti questi anni non ho mai usato i termini onesto–disonesto, me ne guardo bene per non scadere nel moralismo. Per quattro anni quando ero sindaco e lui assessore, quando era un amministratore influente, abbiamo avviato lavori, abbiamo dato incarichi, affidato servizi, espletato concorsi, appaltato opere per miliardi di lire. C'era da farsi venire l'appetito, si poteva facilmente cadere in tentazione. Eppure quest'uomo esperto e navigato che conosceva il potere, perché militava in partito che era diventato di potere, mai si è permesso di spingermi a fare carte false. Oggi mai come in questo momento mi sento di affermarlo con vigore e determinazione. Lo meritano i suoi figli Laura e Pierpaolo, i parenti, gli amici ed i compagni che con lui hanno condiviso la sua esperienza. Dovete, ma dobbiamo tutti, essere orgogliosi di averlo avuto come punto di riferimento. La sua scomparsa è una grande perdita non solo per la sua famiglia ma per tutti coloro che lo hanno conosciuto, apprezzato e voluto bene.

Angelino Loffredi

Ceccano, 5 Gennaio 2024

IL QUESTORE FRANCESCO PERUZZI

Alcuni anni fa mi capitò di leggere un interessantissimo libro dal titolo *"Mussolini e i ladri di regime"*, scritto a quattro mani da Mauro Canali e Clemente Volpini. Il lavoro non lo considero solamente eccellente ma dirompente sia per la profondità dello scavo che per la ricerca impie-tosa capace di rilevare attraverso documenti inconfutabili aspetti sorprendenti ed inediti, mai ipotizzati: *la diffusa corruzione praticata da importanti gerarchi fascisti*.

Mentre ero completamente assorbito a seguire fatti e persone imprevedibilmente coinvolte mi capitò di leggere:

"Voci si addensano anche su uno dei principali esponenti dell'antisemitismo italiano, Telesio Interlandi, direttore de «Il Tevere». Alla fine degli anni Trenta, Francesco Peruzzi, questore e alto funzionario dell'Ovra, sostiene che Interlandi avrebbe ricattato per «varie decine di migliaia di lire» l'ebreo Gino Coen, un «facoltoso industriale romano»".

Il questore riferisce al capo della polizia Arturo Bocchini, il quale a sua volta informa Mus-solini. Il Duce, ricostruiscono Canali e Volpini, *«vuole certezze e affida al ministro della cultura popolare Dino Alfieri il compito di far luce sul caso Interlandi»*. Peruzzi raccoglie le prove, le consegna ad Alfieri e poi riferisce anche a Bocchini, che lo liquida con una battuta: *«Hai fatto una fatica inutile perché purtroppo Interlandi non sarà mai toccato in quanto nella faccenda degli ebrei troppe personalità sono coinvolte, non esclusi gli stessi familiari di Mussolini»*.

Francesco Peruzzi, questore e alto funzionario dell'OVRA, appare dunque come personag-gio estraneo al coro. Chi era costui? Questa fu la domanda che immediatamente mi posi. Un'autorità già sentita? Era il nome di una persona che avevo sentito nominare in altre occa-sioni. A Ceccano, ancora durante la mia adolescenza, veniva chiamato "Sor Checchino". Quando con i miei coetanei dovevamo giocare a calcetto, pur avendo altre scelte, a volte si andava da "Sor Checchino" infatti, ci divertivamo proprio lungo la strada principale, a fianco di quella che era stata la sua abitazione, passata di proprietà nei primi anni '50, alla nipote Vanda, in via Madonna de Loco in Ceccano.

Al di là di questi veloci riferimenti adolescenziali cosa significa l'acronimo OVRA ? Opera Vigilanza Repressione Antifascismo. Solo che il termine coniato dallo stesso Mussolini non usato mai in atti ufficiali, indicava, comunque, il complesso dei servizi segreti di polizia politica durante il regime fascista. Nel 1926, pochi mesi prima dell'entrata in vigore delle famigerate leggi chiamate fascistissime, Mussolini volle costituire uno speciale organismo che raccoglies-se tutti i servizi di polizia politica, con una competenza territoriale più vasta e con poteri più ampî di quelli delle questure. L'OVRA era infatti composta di ispettorati generali di pubblica si-curezza, competenti in altrettante zone; furono istituiti in epoche successive col sorgere e col crescere delle necessità, fino a raggiungere il numero di undici e a estendersi su tutto il territo-rio nazionale. Il primo fu istituito in Lombardia nel 1928, l'ultimo nella regione di Lubiana nel 1941.

L'organizzazione venne diretta prima da Arturo Bocchini dal settembre 1926 al novembre del 1940 e poi da Carmine Senise dal 1940 al 23 settembre 1943 quando dopo la fuga del Re rimase al Viminale, fu arrestato dai tedeschi, internato a Dachau, liberato dagli alleati nel 1945. Muore nel 1958.

Leggere dell'OVRA mi fa venire direttamente alla mente il film di Citto Maselli intitolato " *il sospetto* " uscito nelle sale cinematografiche nel 1975, ambientato nel 1934 e che alimentò una grande discussione nell'interno delle forze antifasciste.

L'interrogativo naturale che mi assale è quanto fu determinante Francesco Peruzzi a smantellare l'organizzazione comunista e tutte le altre in quegli anni e quali furono gli strumenti ed i metodi usati ? L'infiltrazione o il pestaggio oltre che scelte intelligenti?

Qualche settimana fa mi è capitato di leggere con molto ritardo " *Spie di regime* " scritto sempre da Mauro Canali e pubblicato nel 2004. L'autore tratteggia gli avvenimenti accaduti a ridosso del 25 luglio 1943 facendo riferimento ad un Memoriale redatto proprio da Francesco Peruzzi.

Riporto quindi quanto scrive Canali

«Una memoria di Francesco Peruzzi indirizzata a Ivano Bonomi in data 20 luglio 1944 rivela come la monarchia sabauda, con cui Senise (capo dell'OVRA) operava di concerto, avesse avviato già nell'ottobre 1942 una certa attività di fronda verso il regime fascista. In quel periodo, Peruzzi, responsabile della Zona I dell'OVRA, era stato convocato a Roma da Senise, che, dopo averlo impegnato sulla parola circa la riservatezza del loro colloquio, gli aveva confidato, guardando il ritratto di Mussolini, che: "per salvare il salvabile, bisognava assolutamente liquidare quell'uomo, il quale era innanzi tutto un pazzo". Senise gli aveva inoltre confidato di avere "già avuto in proposito due colloqui con S.M. il Re" concludendo che presto lo avrebbe richiamato a Roma a ricoprire la carica di questore, poiché al momento opportuno "doveva contare sulla fedeltà e la dedizione assoluta della Questura di Roma, la cui forza era stata gradatamente portata al massimo possibile di undicimila uomini". Le rivelazioni di Peruzzi – prosegue Canali – appaiono veritiere e sono conformi alla versione che Senise avrebbe fornito in seguito. Peruzzi faceva risalire le confidenze di Senise al periodo dell'approssimarsi della sconfitta delle forze dell'Asse in Nord Africa, ed effettivamente risulta che da quel periodo i rapporti tra Vittorio Emanuele III e Mussolini iniziassero a deteriorarsi. Peruzzi fu chiamato, poco tempo dopo, nel gennaio 1943, a dirigere la questura romana.»

Confesso di non conoscere il Memoriale scritto nel 1944 da Peruzzi, documento certamente fondamentale per chi vuole approfondire aspetti e momenti della sua attività negli apparati dello Stato. Non solo non ho letto il Memoriale ma nessuno a Ceccano, suo paese d'origine, è a conoscenza della vita privata e pubblica del Peruzzi. Inoltre c'è riservatezza anche da parte dei pochi parenti ancora in vita.

Non basta sapere che nasce a Ceccano il 3 settembre 1883 e muore a Roma il 28 gennaio 1949. Commissario a Tolmezzo, sposa Maria Calligaris il 28 maggio 1921 dalla quale ha due figli Livia e Adriano. Durante l'occupazione tedesca, nell'inverno 1943-1944, la sua abitazione venne requisita dai tedeschi e la sua famiglia sfollò nella campagna di Ceccano presso la zona Due Cone, in contrada Maiura dove aveva delle proprietà.

Troppo poco! Sulla sua persona e sul suo operato e' necessario saperne di più.

Ci troviamo di fronte ad una personalità che iniziò la sua attività dopo aver vinto un concorso di delegato di PS nel 1909 e ne pose fine immediatamente dopo la guerra, che ha attraversato momenti che vanno da Giolitti fino a Badoglio, transitando per il ventennio e la Repubblica di Salò. Un lungo percorso pieno di eccezionali esperienze; una vita attraverso la quale Peruzzi incontra la Grande Storia d'Italia accumulando tanti risultati, altrettanti riconoscimenti, successi ed amarezze che ritengo sia giusto far venire fuori e far conoscere. Fra le tante notizie familiari e pubbliche ancora da apprendere c'è un aspetto d'approfondire e che la vicenda della congiura contro Mussolini sollecita ancora di più. Senza andare alla ricerca di demonizzazioni o giustificazionismi e nemmeno di improbabili sentimenti antifascisti poichè Peruzzi fa parte di un gruppo dirigente che a metà degli anni trenta contribuisce a disarticolare la struttura clandestina comunista e del Partito d'Azione, mi sembra utile invece indagare proprio nella zona grigia entro la quale visse, e se possibile riportare le sue oscillazioni e certamente le sue ambivalenze. Peruzzi fa parte di una burocrazia cresciuta e affermata durante lo stato liberale, è possibile sapere in quale anno si iscrive al Partito Nazionale Fascista e con quale convinzione? Inoltre è possibile individuare se ci fu una omologazione della vecchia burocrazia giolittiana a quella mussoliniana? Inoltre considerato che durante gli anni del Regime per sopravvivere e per affermarsi era necessario far parte di una cordata che si sviluppava sempre in linea verticale, pongo un'ulteriore domanda: Francesco Peruzzi a quale cordata apparteneva?

Siamo solo agli inizi di una storia che vale la pena seguire e svelare.

Angelino Loffredi

Ceccano, 12 Gennaio 2024

CECCANO E LA DIFFUSIONE DE L'UNITÀ

Il 12 febbraio del 1924 usciva il primo numero del giornale "*l'Unità- Quotidiano degli operai e dei contadini*" voluto da Antonio Gramsci e che ebbe come primo direttore Ottavio Pastore. La prima tiratura fu di 20.000 copie, successivamente raggiunse le 34.000, durante le settimane successive al delitto Matteotti.

A cento anni da quella data, ho letto vari articoli che ricordavano l'avvenimento. Fra questi ho apprezzato quello di Guido Liguori scritto per "*il Manifesto*" ma ho anche appreso che a tale riguardo sono stati pubblicati due libri: "*Casa per casa. L'Unità una storia centenaria*" scritto da Franca Chiaromonte e Graziella Falconi; "*L'Unità. Una storia tante storie*" di Roberto Roscani.

Ovviamente tali scritti contestualizzano il periodo ma in particolar modo vengono evidenziati i momenti alti della grande vicenda: i successi della dittatura e la corrosiva polemica fra socialisti e comunisti e conseguenti componenti interne.

De l'Unità ritengo anche importante raccontare quanto accadeva in una organizzazione di partito, di periferia, come quella di Ceccano, di cui sono stato segretario di sezione dal 1971 al 1973 e segretario del comitato cittadino dal 1973 al 1976 e quali siano state le felici ripercussioni del rapporto fra cittadini e giornale e che sinteticamente voglio riportare.

La vendita giornaliera del giornale è stata sempre limitata ma diventava eccezionale nei momenti di Diffusione straordinaria indicati dal centro del partito per la mobilitazioni di tanti compagni che s'impegnavano a portare il giornale casa per casa.

Ricordo ancora che all'indomani della costituzione della cellula Colle Leo, gennaio 1971, i compagni del direttivo s'impegnarono a diffondere nella contrada 30 copie tutte le domeniche. Debbo precisare, inoltre, che tale impegno venne mantenuto per una decina d'anni. E' proprio a Colle Leo che si riavviano le Feste del l'Unità interrotte dal 1958. Successivamente, sempre a Ceccano a volte se ne facevano tre.

Durante gli anni 70 e nei primi del 1980 dai registri conservati risultano che nel territorio cittadino annualmente venivano diffuse 4.000 copie con un "*utile*" di 50.000 lire che permetteva di pagare tre mensilità del fitto del locale della sezione.

Durante gli anni 1975 e 1976 si raggiunsero risultati importantissimi sia dal punto di vista finanziario che di mobilitazione di persone. Ceccano infatti versava, sempre per la sottoscrizione, alla federazione 600.000 lire. Spesso fu la somma più alta versata fra tutte le sezioni della provincia e per questo per due volte ci vennero assegnati due Viaggi Premio a Mosca. Per l'occasione vennero indicati Betto Tomassi e Luciano Natalizi.

Per allestire il "villaggio" durante la festa erano necessarie più di 60 persone che spesso rinunciavano alle ferie. In quei giorni ed in quelli precedenti si relazionavano creatività e disciplina. A volte infatti s'improvvisava ma senza mettere in discussione l'impianto organizzativo. Negli ultimi anni, in particolar modo fuori Ceccano, purtroppo ho visto "la privatizzazione" della festa; prima era tutto realizzato con le braccia dei militanti. Erano gli

stessi che montavano e smontavano il palco, predisponevano il lavoro della cucina, controllavano l'amplificazione, trasportavano il materiale necessario.

La diffusione rappresentava un momento importante della formazione del militante. Superate le timidezze iniziali, lo stesso conosceva innanzi tutto il territorio, poi le persone, simpatizzanti, lettori, avversari. Raccoglieva notizie che poi scambiava in sezione con altri. Conoscere significava sapere per confrontarsi, essere pronto ad intervenire, orientare, riportare la " linea ". La diffusione contribuiva a far diventare il partito " la giraffa" di toglattiana memoria: con una proposta superiore a quella degli altri perché raccoglieva i bisogni, le speranze ma conosceva anche gli argomenti utilizzati dagli avversari. Lavorando in tale direzione e con la partecipazione alle discussioni in sezione si preparavano i futuri dirigenti ed i futuri amministratori della città.

Peccato che si sia rinunciato a tale patrimonio di lavoro, così come si è rinunciato ad un sistema di valori (uguaglianza) e di programma (conflitto sociale) ritenuti vecchi, appartenenti all'altro secolo per sperimentare il nulla e conseguentemente vedere arrivare a comandare in ogni località prepotenti ed incapaci.

Angelino Loffredi

Ceccano, 16 Febbraio 2024

NO ALLA PRIVATIZZAZIONE DEI SERVIZI TRIBUTARI

Entrare in un ufficio comunale, salire al primo piano e trovare due impiegate che con educazione e professionalità stampano in tempi rapidissimi quanto un cittadino deve pagare di IMU, sia a giugno che a dicembre, non è un servizio che si eroga in tutti i comuni. Eppure a Ceccano da sempre è così.

Almeno fino ad oggi, questo triste 15 dicembre 2023.

Il raptus delle privatizzazioni, quello che afferma più privato e meno stato, dopo l'acqua, la luce, la NU, i parcheggi, le superfici comunali, addirittura la tombola di San Giovanni, inesorabilmente colpisce ancora.

In una sua Nota il giornalista Pietro Alviti significativamente riporta che " negli ultimi tre anni, l'ufficio aveva incassato quote sempre più consistenti di mancati pagamenti: IMU 446 mila euro nel 2021, 726 nel 2022, 858 nel 2023. Anche per la TARI gli accertamenti hanno consentito a Palazzo Antonelli di incassare 611€ nel 2021, 747€ nel 2022 e 607€ nel 2023 a dimostrazione del suo lavoro messo in campo dall'Ufficio"

Nell'attività sportiva si afferma " Squadra che vince non si cambia ". La maggioranza di destra che comanda il comune di Ceccano proprio per questo mette fuori attività uffici troppo efficienti.

Tale scelta non credo sia legata a motivi ideologici: privato contro pubblico. A Ceccano c'è qualcosa di più e molto inquietante e che solo il tempo ci rivelerà.

Angelino Loffredi

Ceccano, 15 Dicembre 2023.

NOVITÀ SUL QUESTORE PERUZZI

Circa un mese fa sul giornale unoetre.it scrissi un articolo riguardante il questore Francesco Peruzzi di Ceccano, accompagnandolo solamente da poche ed essenziali informazioni. Lo stesso può essere letto collegandosi attraverso <https://www.unoetre.it/2024/02/12/peruzzi-un-personaggio-da-scoprire/>

Considerata l'assoluta mancanza di notizie voleva essere una sollecitazione a scoprire, a conoscere meglio la sua attività professionale, insomma un'accorata richiesta a cercare, a provare ad approfondire, forse, un messaggio in una bottiglia: un'operazione impossibile.

Con grande soddisfazione e qualche incredulità al contrario riporto che un ricercatore di Vicenza, Andrea Scartabellotti, fa sapere che:

" Ho quasi completato un lungo saggio dedicato alla figura del questore Francesco Peruzzi; al momento mancano solo alcune verifiche in Archivio di Stato a Milano e in Archivio di Stato a Frosinone"

Si tratta indubbiamente di una importante notizia di cui tutti, a cominciare dalla stessa famiglia, dobbiamo rallegrarci. Merita di riportare inoltre che ci viene anticipata anche la tempistica e l'importante contenuto:

" La ricerca che conto di pubblicare per metà marzo /fine marzo con presentazione pubblica il 12 aprile a Romano di Lombardia, in provincia di Bergamo, si compone di due parti.

Nella prima, ripercorro l'intera carriera del questore Peruzzi, da quando era delegato di PS in Toscana fino agli anni di Roma (1943-44); nella seconda ripubblico integralmente il Memoriale che indirizzò a Ivano Bonomi, Presidente del Consiglio, nel luglio del 1944"

Ovviamente aspettiamo con trepidazione ed interesse il completamento di tale lavoro e la pubblicazione del saggio di cui daremo le tempestive ed opportune informazioni. E' il risultato dovuto alla volontà ed alla ricerca di Andrea Scartabellati ma nello stesso tempo non posso ignorare l'importanza dell'elettronica che ci ha permesso di avvicinare le distanze, di stabilire immediati contatti e di seguire in diretta le situazioni.

Angelino Loffredi

Ceccano, 12 Marzo 2024

SEGNALI DA RACCOGLIERE

Quello di venerdì 22 marzo 2024 non sono in grado di definirlo comunque non può essere indicato come un " venerdì nero ". Anzi ! Di questo ne debbono essere convinti i rappresentanti di Ceccano 2030 e dei Verdi Europei promotori della necessaria iniziativa riguardante la valorizzazione del verde di via Falcone e contro una pelosa, inquietante colata di cemento che minaccia quell'area.

In una città in cui dominano la continua chiusura di attività commerciali, lo svettamento di complessi edilizi inoccupati e l'inquinamento atmosferico tocca indici vicini alla catastrofe, il sindaco e la sua silente maggioranza provano attraverso la complicità di qualche consigliere regionale di imporre una scelta scandalosa.

Il dato nuovo e positivo dell'iniziativa di venerdì mi sembra riconducibile ad alcuni elementi: la ferma risposta dei cittadini alla rassegnazione ed alla illegalità; nuovi aspetti organizzativi che coniugano l'incontro diretto con i cittadini (prevalentemente giovani), il volantaggio, il confronto pubblico e l'uso di nuove tecnologie (video in diretta con oltre 1600 visualizzazioni) ed infine l'accresciuto livello di unità politica.

A tale proposito meritano di essere evidenziate le presenze: Vanessa Savoni, del coordinamento di centro sinistra; Giulio Conti, segretario del PD; Valentino Bettinelli, Cives; Francesco Compagnone, Progresso Fabraterno; tre consiglieri comunali, Emanuela Piroli, Maria Angela De Santis, Emiliano Di Pofi; il promettente confronto al quale in diretta abbiamo assistito.

Mi permetto d'indicare un ulteriore ma significativo dato: dal 2015 quello di venerdì rappresenta il momento più alto di vicinanza fra le forze di centro sinistra !

Nello stesso tempo mi guardo bene dal dire che le diffidenze o le differenze fra le parti siano sparite, così come rimangono le diverse aspettative personali e di gruppo. Mi limito solamente a ipotizzare che si potrebbe aprire una diversa fase caratterizzata almeno da una politica di " buon vicinato" in grado di favorire un ulteriore, doveroso avvicinamento fra le parti.

Mi limito a sperare pertanto che tutte le forze in campo con pazienza e determinazione possano provarci.

Angelino Loffredi

Ceccano, 23 Marzo 2024.

CONOSCERE CECCANO

Per partire in questo viaggio di formazione e di ricerca nell'interno dell'Istituzione comunale è necessario (almeno) saper rispondere ad una domanda: quanti sono a Ceccano i cittadini residenti ?

Nell'anno 2023 i cittadini residenti nel nostro comune erano 22.365 (10.918 M, 11.447 D)

L'altro dato da conoscere riguarda il fatto che la popolazione, dopo una lunga, continua e lenta crescita raggiunge il punto più alto di cittadini residenti nel 2015 con 23.565 unità.

Da allora la decrescita è lenta ma continua. In nove anni Ceccano ha perso 1.200 unità. Vale la pena inoltre sapere che nel 2022 i nati sono stati 159 mentre i deceduti sono stati 231.

Esiste un altro dato che merita di essere ricordato:

gli stranieri residenti nel nostro comune sono 812 (3,6% della popolazione) Le comunità straniere più numerose sono quelle rumene(201) marocchine(102) albanesi (83), nigeriane (68), ucraine(51) Dati Istat, 1 gennaio 2023.

Nel momento in cui conosciamo queste informazioni si pongono altre domande alle quali, al più presto, bisogna sapere rispondere: come vivono, che lavori fanno, quante famiglie formano, dove pregano, quale è l'indice di abbandono scolastico dei figli ? E più in generale cosa fare per una politica d'integrazione ?

I sette Settori

L'attività amministrativa del comune viene esercitata attraverso 7 Settori:

- 1) Personale, anagrafe (Dirigente Diana D'Amico) con 12 dipendenti
- 2) Finanziario (Dirigente Cesare Gizzi) con 8 dipendenti.
- 3) Lavori pubblici, ambiente, patrimonio (Dirigente Diego Aureli) con 15 dipendenti
- 4) Urbanistica (Dirigente Luca D'Annibale) con 4 dipendenti.
- 5) P.I, formazione, cultura (Dirigente Emanuele Colapietro) con 16 dipendenti.
- 6) Polizia Municipale (Comandante Flaminio Alteri) con 16 agenti.
- 7) Servizi Sociali (Dirigente Maria Elena Mendola) con 2 dipendenti.

L'insieme del personale dipendente il 1 giugno 2023 è composto da 73 persone.

A queste bisogna aggiungere i componenti lo Staff, (così viene denominato), del sindaco composto da 1 persona a tempo, 3 a part-time.

Si articola

- Segreteria Sindaco ed Assessori
- Rapporto con i cittadini e le istituzioni
- Rassegna stampa quotidiana

Funzioni tutte particolari sono quelle esercitate dal Segretario Generale. Esse sono disciplinate dal CAPO II, art. 71 dello Statuto Comunale e dal CAPO IV, art. 22 del Regolamento degli Uffici e dei Servizi, sintetizzabili nel seguente modo:

- *Il Segretario comunale è nominato dal Sindaco, da cui dipende funzionalmente ed è scelto nell'apposito albo.*
- *Il Consiglio Comunale può approvare la stipulazione di convenzioni con altri comuni per la gestione consortile dell'ufficio del Segretario Comunale.*

Il Segretario Comunale, nel rispetto delle direttive impartite dal Sindaco, presta consulenza giuridica agli organi del Comune, ai singoli Consiglieri ed agli uffici.

Riflettiamo su un dato: 73 dipendenti. Ma pensiamo anche al personale sanitario che manca, a quello della scuola, dell'università e dei centri di ricerca ecc. ecc e come non vedere un attacco che proviene da decenni verso lo stato sociale.

La sbornia liberista: 5 milioni di poveri, disuguaglianze che crescono, crisi climatica, pericoli di guerre.

Quale è la spesa complessiva annua a carico del comune per l'insieme del personale dipendente? 3 milioni 324 mila euro.

Trasparenza

Il cittadino interessato, civilmente o politicamente impegnato che quotidianamente vuole seguire l'attività amministrativa può collegarsi via internet cliccando su Ceccano Amministrazione Trasparente e poi scegliere Albo Pretorio online. Bisogna anche sapere che queste pubblicazioni non sempre sono tempestive

Gli organi di governo del comune

il Consiglio Comunale, la Giunta ed il Sindaco.

Il Consiglio è il massimo organo istituzionale rappresentativo della collettività locale in quanto eletto direttamente dai cittadini. Dovrebbe esercitare funzioni di indirizzo e di controllo politico-amministrativo. Il funzionamento del consiglio, nel quadro dei principi stabiliti dallo Statuto, è disciplinato dal Regolamento, che prevede in particolare le modalità per la convocazione dello stesso e per la presentazione e la discussione delle proposte. La funzione di indirizzo consi-

ste nella partecipazione del Consiglio alla definizione dei fini politico-amministrativi dell'ente che, costituendo i criteri-guida dell'azione politica e gestionale del Comune, di fatto vincolano il Sindaco, gli Assessori ma anche i responsabili dei servizi; la funzione di controllo consiste nel monitoraggio al fine di accertarne la conformità all'indirizzo politico-amministrativo dell'ente.

1^ Riflessione: sul tema degli indirizzi e sul controllo, il consiglio si dimostra all'altezza di tali compiti ?

Il Consiglio Comunale di Ceccano è composto da 16 Consiglieri più il sindaco. Secondo la legge elettorale vigente 10 rappresentano la coalizione vincente, 6 l'insieme delle liste perdenti. Nel corso degli anni bisogna mettere nel conto il fenomeno della trasmigrazione o del nomadismo. Mi riferisco ai Consiglieri che si spostano o che modificano il loro rapporto politico con gli elettori. Preciso, infine, che le donne presenti sono 4. Due fanno parte della maggioranza e due si collocano all'opposizione.

2^ Riflessione: ridotta presenza femminile.

Il Consiglio Comunale è diretto da un Presidente eletto fra i consiglieri; coordina i rapporti fra Consiglio Comunale e sindaco, con la giunta, con le commissioni consiliari e con il Collegio dei Revisori dei Conti. Il suo funzionamento è disciplinato dall'articolo 16 dello Statuto Comunale.

La Giunta è l'organo esecutivo dell'ente locale. E' composta dal Sindaco, che la presiede e da un numero di Assessori stabilito dalla legge. Gli assessori vengono nominati dal sindaco e non possono essere consiglieri comunali. I membri della Giunta oltre al sindaco sono 5 di cui 2 donne.

Il Sindaco è un organo del Comune attraverso il quale si realizza un'unione reale fra gli uffici; il Sindaco è contemporaneamente capo dell'amministrazione comunale e ufficiale di governo, ossia è organo periferico dell'amministrazione comunale e rappresentante del governo in sede locale. Esercita altre funzioni a cominciare da quella di essere massima autorità sanitaria locale, infatti è chiamato ad esercitare poteri-doveri di controllo, anche preventivo, a tutela dell'ambiente e della salute pubblica.

Indico questi poteri, queste responsabilità e penso ai pozzi avvelenati in contrada Acqua Santa:

"Dal 15 novembre 2022, l'Arpa ha rilevato un forte inquinamento dei pozzi: 10 microgrammi/L per il composto triclorometano e 0,2 microgrammi/L per il bromodicloretano, eccedenti il limite di legge pari rispettivamente a 0,15 microgrammi/L e 0,17 microgrammi, per litro. Dopo tanto tempo ancora non si ricevono segnali tranquillizzanti".

Penso anche che si è aperto un cantiere a Piazza Mancini nel quale gli operai non hanno a disposizione il bagno.

Al Sindaco competono inoltre: la rappresentanza politico istituzionale, in quanto organo monocratico dell'ente; la rappresentanza giuridico legale; la rappresentanza in giudizio, intesa come legittimazione ad agire o a resistere alle liti.

Delibera, determina, ordinanza

Con il termine delibera (o deliberazione) ci si riferisce ad un atto formale che identifica la decisione della Giunta o del Consiglio Comunale e gli effetti che dalla stessa scaturiscono. Con la stessa l'organo esprime i suoi indirizzi politico-amministrativi.

La deliberazione non va confusa con la determina, detta anche determinazione dirigenziale, provvedimento di un dirigente preposto a specifiche funzioni, in questo caso il riferimento è in direzione dei responsabili dei 7 Settori prima indicati. Con la determina i responsabili dei servizi manifestano e dichiarano la propria volontà nell'esercizio della potestà di gestione finanziaria, tecnica ed amministrativa. Attraverso la determina, i dirigenti impegnano l'amministrazione verso l'esterno. In virtù di quanto esposto, dunque, si deduce che le deliberazioni sono atti normativi che indicano un indirizzo, una programmazione, mentre le determinazioni sono atti amministrativi attraverso i quali si esplica la volontà del dirigente/responsabile del servizio dell'ente. Sostanzialmente, mentre con la deliberazione vengono fornite delle disposizioni o indirizzi le determinazioni hanno una valenza esecutiva.

Le ordinanze sono pratiche amministrative eseguite da sindaci o da dirigenti comunali legate a provvedimenti urgenti da prendere.

.Statuto

Regolamento Consiliare

Collegio Revisori dei Conti:

E' composto da tre persone, di cui una esercita le funzioni di Presidente, e' nominato dal Consiglio Comunale ed ha una durata triennale; accerta la regolare tenuta dei libri e delle scritture contabili, vigila sull'osservanza delle leggi, dello Statuto e dei regolamenti, controlla il bilancio.

Dopo aver descritto l'impianto generale e rilevato qualche osservazione politica per problemi di tempo mi fermo senza però dimenticare che siamo arrivati alla parte più corposa della attività comunale: il bilancio.

Senza entrare nei particolari, su cui potremo sentirci successivamente, anticipo qualche dato:

Veloci riferimenti finanziari

- Entrate generali: 9milioni trecento24 mila euro

Composte da :

1. Fondo solidarietà statale 3milioni487 mila
2. Addizionale IRPEF 1milione994mila
3. Tari 3 milioni
4. IMU 1 milione994mila

A tale proposito merita di essere evidenziato che negli ultimi tre anni c'è stato un impegno a recuperare crediti IMU 446 mila euro nel 2021, 726.000 nel 2022, 858.000 nel 2023. Anche per la TARI gli accertamenti hanno consentito a Palazzo Antonelli di incassare 611.000€ nel 2021, 747.000€ nel 2022 e 607.000€ nel 2023 a dimostrazione del buon lavoro messo in campo dall'Ufficio". Forse proprio per questo vogliono regalare tale ricchezza finanziaria ed organizzativa ai privati

Inoltre risultano esserci entrate straordinarie nazionali o regionali

- Uscite: Personale 3 milioni324mila
- Rateo annuale per Mutui 477 mila394; interessi 391mila257
- Raccolta Rifiuti 2milioni 900 mila
- Illuminazione. 500.00
- Spese per il diritto allo studio(Trasporto scolastico, mense ecc)
- Spese per i servizi sociali

Attività economiche esercitate in Ceccano al 1 gennaio 2024

Angelino Loffredi

Ceccano 3 Aprile 2024

CONOSCERE (DUE) IL COMUNE

Manteniamo l'attenzione sulla conoscenza e il funzionamento del comune di Ceccano. C'è una scadenza da seguire, almeno parzialmente. Si tratta della discussione e l'approvazione del Bilancio Consuntivo 2023.

Il primo rilievo da fare riguarda la scadenza imposta dalla legge: 30 aprile. Questa data non solo non verrà rispettata ma non è accompagnata da alcuna attenzione dagli stessi amministratori. Alla data di oggi non è stato approvato nemmeno dalla giunta. La legge dispone in caso di mancata approvazione addirittura lo scioglimento del Consiglio. Ma non avverrà. L'ipotesi realistica sarà la seguente: il prefetto dopo il 2 di maggio invierà una Diffida al Presidente del Consiglio e al Sindaco chiedendo l'approvazione dello stesso entro 20 giorni. In tale periodo il Collegio dei Revisori dei conti dovrà allegare allo stesso una Relazione d'accompagnamento.

Aldilà di questi aspetti è importante sapere che il comune di Ceccano è in regime di pre dissesto. La Corte dei Conti ha approvato/imposto, a fronte di un debito iniziale di 8 milioni di euro, la riduzione annua, Ripiano, di 500.000 euro. Tale onere viene sostenuto con la riduzione del personale, con la riduzione dei servizi, delle manutenzioni e con la mancanza di contrazione dei mutui. Per quanto riguarda la situazione dei Mutui e dei relativi rimborsi va evidenziato che la consistenza del debito all'inizio del 2023 era di euro di 9 milioni 674 mila, durante l'anno sono stati rimborsati per 434 mila. Per contrazione mutui dunque rimangono ancora da pagare 9 milioni 234 mila.

Ritornando alle disposizioni concordate con la Corte dei Conti, alla data odierna il comune ha ancora un **Disavanzo di 5 milioni da pagare**. Alla data odierna inoltre il comune non ha 64 dipendenti, così come avevo dichiarato nell'incontro del 11 aprile, ma 57 perché nell'ultimo periodo ci sono stati ulteriori pensionamenti. Ed altri ce ne saranno nel prossimo venturo.

Nell'incontro avuto l'11 aprile sono stati anticipati alcuni dati ed alcune cifre che velocemente riprendo:

1. entrate attraverso il Fondo di solidarietà,
2. l'addizionale IRPEF, Tari e Imu,
3. altre entrate regionali.
4. Meritano di essere ricordate anche le disponibilità ricevute attraverso il PNNR:
 - Castello dei Conti per 1 milione 900 mila
 - Piazza Mancini e zona Centro oltre un milione
 - Borgo Berardi 716.000. Lavori da iniziare.

Tali interventi non hanno alcun costo per il comune.

Per questi ed altri lavori è importante conoscere sempre alcune informazioni (**nome della ditta appaltatrice, il subappalto, progettazione, direzione lavori, responsabile della sicurezza**) seguirne le tempistiche (**tempi di realizzazione**).

I tabelloni messi sul cantiere dovrebbero essere per chi vuole seguire e controllare uno strumento primario di battaglia politica sia per la buona riuscita del lavoro che per la tutela della salute dei lavoratori impegnati..

Esistono altri dati che meritano di essere conosciuti perché collegati direttamente con le famiglie:

- Mense scolastiche. L'attività di refezione è privata. Gestita da una società chiamata Itaca. Il luogo di produzione e la cucina sono del comune.

Alla refezione sono interessati 420 bambini delle scuole materne e del Nido Primavera (struttura privata).

Riportare ed analizzare il costo per bambino non è facile perché incide l'ISEE. Mediamente sono necessari 122 euro per 25 pasti. 4,9 euro a pasto. Più in generale si può dire che le entrate sono 125.000 mentre le uscite sono 200.000

- Per il trasporto scolastico sono interessati 240 alunni delle elementari e delle medie.

Tenendo conto dell'incidenza ISEE, il costo medio per le famiglie è di circa 40,50 euro al mese; l'attività si sviluppa attraverso 12 linee, il servizio è gestito dalla società Fratarcangeli, nessun scuolabus è elettrico.

- Servizi cimiteriali. Della nostra città, l'area più frequentata non sono le piazze ma quella cimiteriale. Ma anche la più disordinata e la più sporca.. Non sono in grado di esporre nel modo ben definito la situazione in generale ma posso solo riportare alcuni dati:

Introiti per lampade votive euro 70.000, costo per acquisto energia 14.000.

- Entrate per assegnazione loculi Euro 900.000. Dato provvisorio, comunque superiore alle spese previste per la realizzazione degli stessi.
- Entrate non conosciute per tumulazioni, traslazioni ed esumazioni .

Seppure frammentati ed incompleti, l'insieme di questi dati evidenziano le grandi potenzialità del settore. Mi riferisco all'utilizzo di risorse finanziarie finora disperse, destinate ad altre attività, attraverso le quali l'area potrebbe diventare un luogo gradevole, accogliente, predisposto ad assicurare serenità e pace.

Angelino Loffredi

Ceccano, 23 Aprile 2024

RICORDARE MAURIZIO FEDERICO

Con Maurizio Federico ci siamo conosciuti nel lontano 1959 quando frequentavamo la scuola di Ragioneria. Entrambi eravamo già iscritti all'organizzazione giovanile comunista. Ricordo inoltre che fu proprio lui, responsabile del circolo di Frosinone, a rinnovarmi la tessera del 1960.

Ci fu un episodio che rafforzò notevolmente i nostri rapporti.



Juri Gagarin

*Era l'aprile del 1961, di ritorno da una lezione di educazione fisica perchè la palestra era staccata dalla sede centrale quando nell'edicola di Piazzale de Matteis vidi esposto il giornale Paese sera con un grande titolo "Un **uomo vola nello spazio**". Erano le 12.30. Acquistò il giornale. Lettura con altri, anche dentro la scuola. In aula la Professoressa di lettere disturbata da tanto interesse si rivolge verso di me per rimproverarmi di avere fra le mani un giornale comunista, che riportava cose non vere. Menzogne. Discussione fino a quando Maurizio interviene proponendo di aspettare il telegiornale della sera. Quello democristiano. Gli animi si calmano.*

Per più di trenta anni abbiamo condiviso le stesse idee e lo stesso impegno nel PCI. Non dimentichiamo che dal 1970 al 1975 è stato consigliere comunale a Filettino. Visto che dobbiamo discutere e approfondire l'attività complessiva di Maurizio Federico, senza farne un santino, mi sembra opportuno conoscere e lo faccio con grande dispiacere il suo disaccordo, dopo i fatti di Polonia, con Berlinguer per quella importante e decisiva considerazione riguardante l'Esaurimento della spinta propulsiva scaturita dalla Rivoluzione d'ottobre. Era il 1981.

Disse Berlinguer: " Ciò che è avvenuto in Polonia ci induce a considerare che effettivamente la capacità propulsiva di rinnovamento delle società, o almeno di alcune società, che si sono create nell'est europeo, è venuta esaurendosi. Parlo di una spinta propulsiva che si è manifestata per lunghi periodi, che ha la sua data d'inizio nella rivoluzione socialista d'ottobre, il più grande evento rivoluzionario della nostra epoca, e che ha dato luogo poi a una serie di eventi e di lotte per l'emancipazione nonché a una serie di conquiste.

Oggi siamo giunti a un punto in cui quella fase si chiude, e per ottenere che anche il socialismo che si è realizzato nei paesi dell'est possa conoscere una nuova era di rinnovamento e di sviluppo democratico, sono necessarie due cose fondamentali: prima di tutto è necessario che prosegua il processo della distensione, perché è chiaro che l'inasprimento della tensione internazionale, la corsa agli armamenti portano all'irrigidimento dei vari regimi, compresi quei regimi; inoltre, è necessario che avanzi un nuovo socialismo nell'ovest dell'Europa, nell'Europa occidentale, il quale sia inscindibilmente legato e fondato sui valori e sui principi di libertà e di democrazia. Si tratta, in sostanza, della politica, della strategia, dell'ispirazione fondamentale del nostro partito, che ricevono da quei fatti una nuova conferma".

Le lotte di cui si discute questa sera scaturivano dalla spinta propulsiva.

Se in una giornata come questa di approfondimento e di studio non discutiamo anche di queste questioni quando lo faremo ? Secondo Maurizio e Cossutta questa dichiarazione rappresentava uno “ Strappo” nel mettere alla vostra attenzione questo aspetto mi sento in dovere di aggiungere che tale posizione non era una scusa per fare opposizione a Berlinguer, non era un pretesto in quanto era in sintonia con un sentimento, un modo di sentire presente nel PCI. Il filosovietismo pur minoritario e declinante scaldava ancora i cuori di alcuni comunisti. Pur tuttavia questa componente rimase nel PCI per altri dieci anni ma dal 1991, dopo il cambio del nome e del simbolo, per oltre trenta anni, le strade politiche di Maurizio e del sottoscritto sono andate in direzioni diverse. Non mi dilungo nel tratteggiare la sua esperienza politica nell'interno di Rifondazione Comunista, di cui fu uno dei fondatori, né da Assessore Regionale all'Agricoltura dal 1995 al 2000.

Sono molto più interessato ed impegnato a ricordare e far conoscere Maurizio Federico come uomo di cultura:

- corrispondente dell'Unità e redattore della sede provinciale di Paese sera dal 1971 al 1976;
- Direttore di Nuova Informazione, giornale della Federazione del PCI, dal 1978 al 1981;
- Direttore di Piazza Gramsci, periodico dell'Amministrazione provinciale di Frosinone; collaboratore di tante altre testate, scrittore e divulgatore delle vicende riguardanti il movimento popolare ciociaro: *Il processo di formazione del partito comunista in Ciociaria*, del 1981; *Lotte contadine del 1° dopoguerra* del 1984 ed infine *Il Biennio rosso* del 1985.

Dopo l'esperienza di assessore presso la Regione Lazio il suo impegno di ricerca si allarga, non solo scrive sulle lotte contadine ed operaie ma anche sulla vita e la storia della sua città, Frosinone. Per questo vanno ricordati alcuni suoi lavori quali *La città è vuota ed in rovina, Frosinone ed i suoi pompieri, I canadesi a Frosinone*. Ancor più dobbiamo tener presente e ricordare gli ultimi impegni che rappresentano il punto più alto di amore verso la sua città e mi riferisco alla trilogia che lo impegnò negli ultimi dieci anni della sua vita: *Frosinone alla fine dell'Ottocento* (2015); *Frosinone agli inizi del Novecento* (2016); *Frosinone negli anni del Fascismo* (2019).

C'è un aspetto, una considerazione che mi sembra doveroso sollevare anche se metto nel conto che potrei esagerare o sbagliare. Per anni ed anni in Ciociaria, potrei dire da sempre, a scrivere e raccontare di storie e vicende cittadine sono stati prevalentemente sacerdoti, comunque tantissimi ricercatori di ispirazione e cultura cattolica.

Dalla fine degli anni settanta fino ai nostri giorni quello che potrebbe essere chiamato “ *monopolio*” culturale si incrina. Prima con il contributo di **Gioacchino Gianmaria**, attraverso le sue variegata ricerche, poi con il **senatore Compagnoni** con il suo lavoro “Diventare un uo-

mo” e Maurizio Federico con le sue tantissime pubblicazioni, poi ancora con **Ermisio Mazzocchi, Tommaso Baris, Roberto Salvatori**. Attraverso la loro produzione intellettuale la qualità dei lavori è cambiata notevolmente. Non più biografie di santi e beati, dotte descrizioni di chiese, racconti di opere di beneficenza ma e sempre più presenti diventano i conflitti sociali. Da questo punto di vista Maurizio Federico innova, è il più presente, il più seguito, per questo aiuta notevolmente a cambiare lo scenario descrittivo perché quando illustra qualsiasi storia è sempre storia di lotte di classe, di antagonismi e di conflitti.

Maurizio è stato un intellettuale generoso; posso dirlo per esperienza direttamente vissuta. Per circa cinquanta anni mi ha sempre messo a disposizione notizie che raccoglieva riguardanti Ceccano. Sono stati proprio i suoi documenti a sollecitarmi ad interessarmi ed a scrivere della vita e della storia della mia città prima e della provincia successivamente. Non mi stancherò di ricordare che senza alcuni fogli sparsi messimi a disposizione, riportanti i nomi di tutti gli squadristi, la nascita e l'insediamento del fascismo in provincia, il libro "*Cronache proletarie di lotte, successi e sconfitte/ Ciociaria 1919-1922*", per capirci il quadriennio rosso e nero, scritto con Lucia Fabi ed edito nel 2022 dallo SPI CGIL, non avrebbe (mi auguro) quella completezza che ha.

Premesso quanto scritto, intendo riprendere quanto vado sollecitando da tempo. La sua esperienza culturale va ulteriormente approfondita e fatta rivivere, non la si può ritenere esaurita con la sua scomparsa. Mi avvio a concludere riconoscendo che è positiva ed importante la giornata, promossa oggi dal Centro Bernardo Nardone e di averla dedicata a Maurizio. Bisogna fare di più.

Chi deve farlo? Penso al Comune di Frosinone, che possiede gran parte dei suoi lavori, la Provincia, Organizzazioni culturali, Centri studi, il suo Partito; in verità tutti abbiamo un debito di riconoscenza nei suoi confronti.

Angelino Loffredi

Ceccano 19 maggio 2024

MAROCCHINATE

I GIORNI DEL DOLORE

Nel 1944 il passaggio della guerra nella nostra zona, causò non solo sciagure sulle persone e cose ma interessò in modo cruento e drammatico le donne del nostro territorio.

Mi riferisco alle "marocchine", termine impropriamente usato perchè gli stupri e le violenze furono commesse non solo da truppe marocchine ma anche da soldati algerini, tunisini e di altre nazionalità africane.

Per chiarire meglio l'argomento che questa sera descriverò penso sia il caso di specificare storicamente e militarmente la situazione che si svilupperà in quei mesi del 1944, sul fronte di Cassino.

Dopo tre cruente battaglie gli alleati aggirano la Linea Gustav presso la foce del Garigliano per procedere verso Roma. Il nostro territorio, dal Tirreno fino al corso del Liri prima e del Sacco successivamente, sarà percorso dalle truppe americane e da quelle francesi; dalla riva sinistra dei fiumi e fino alla strada Casilina, da soldati canadesi; procedendo verso est, da truppe inglesi e poi da truppe neozelandesi ed australiane.

Le violenze carnali subite dalla popolazione ad opera dei militari appartenenti al Corpo di Spedizione Francese (CEF), avvenute durante l'inverno sotto le Mainarde, successivamente dal fiume Garigliano e fino ai territori della Ciociaria, lungo i monti Lepini occidentali e orientali, sono state moltissime.

Ufficialmente non esiste una documentazione che definisce in modo preciso, il numero complessivo di tali crimini. Nel corso degli anni si è tentato di fare una stima, ma il numero è stato sempre diverso se dichiarato dal governo francese o dallo Stato italiano, dalle domande di pensione o di sussidio richieste dalle donne violentate o dal numero delle erogazioni e dei risarcimenti ad esse concesse.

In considerazione della gravità degli avvenimenti e delle loro conseguenze, ritengo che conoscere il numero esatto delle violenze diventi poco rilevante rispetto ai gravi danni causati alle donne che subirono violenza con conseguente annientamento e perdita della dignità della propria persona.

Un'informativa che il comando generale dell'Arma dei carabinieri, sin dal 25 giugno 1944, invia alla Presidenza del Consiglio fa presente che nei comuni di Giuliano di Ro-

ma, Patrica, Ceccano, Supino, Morolo e Sgurgola, in soli tre giorni, si sono verificati 418 casi di violenza di cui 3 verso uomini e 29 omicidi compiuti da militari marocchini. A questa seppur parziale informativa, aggiungiamo una lettera trasmessa, immediatamente dopo il passaggio alleato, dal vescovo della diocesi di Ferentino Tommaso Leonetti a Pio XII. Dopo aver evidenziato sofferenze, distruzioni subite da parte della popolazione della diocesi, ed aver la stessa salutato con lacrime di gioia l'ingresso delle truppe alleate nei rispettivi paesi, il presule scrive che queste popolazioni:

"caddero nell' abisso, direi quasi della disperazione quando le truppe di colore e specialmente i marocchini, s'abbandonarono al saccheggio e peggio alle più turpi violenze contro donne di ogni età e condizione, non rispettando né fanciulle, né povere vecchie".

Il vescovo, pur ritenendo le stesse cifre provvisorie, nella lettera ne indica alcune: Ferentino, nessuna violenza, anche perché la città non è stata occupata dai marocchini; Amaseno 60; Ceccano 60; Villa Santo Stefano 150; Pisterzo, alcune; Prossedi alcune; Supino, alcune; Giuliano di Roma alcune; Patrica, alcune . Ufficialmente, a quella data, gli ultimi paesi indicati sembrerebbero essere stati immuni o poco colpiti da tali violenze. Ma un anno più tardi l'arciprete di Giuliano di Roma, don Giuseppe Sperduti scriverà al vescovo di Ferentino Tommaso Leonetti:

" ma la situazione morale, senza colpa della popolazione, diventò deplorabile per la violenza carnale subita da una trentina di donne da parte delle truppe marocchine, alla presenza anche di bambini e della gioventù: dette truppe si comportarono da vere bestie" .

Negli stessi giorni in cui il vescovo scrive al Papa, il sacerdote don Bufalini fa sapere, al delegato del vescovo don Giuseppe Sperduti, che a Patrica sono state violentate circa 60 persone. Don Pietro Del Brocco, vice parroco di Prossedi e don Carlo Ceccanese parroco in Pisterzo confermano nei loro scritti l'esistenza di violenze.

Il 10 agosto 1944 il questore di Littoria, oggi Latina, denuncia al Governo Militare Alleato 241 casi di violenza, avvenuti probabilmente nei comuni a ridosso dei Lepini occidentali, ma precisa che essi rappresentano solo un terzo di quelli reali, perché *" per questioni di onore la maggioranza si è astenuta dal presentare le denuncie del caso"*.

Una nota dei Carabinieri della stazione di Giuliano di Roma, risalente il 18 febbraio del 1947, a tale proposito sostiene che nel paese:

"sono molto comuni i casi che la nominata in oggetto ha dichiarato di non voler essere più risarcita su quanto prima richiesto per celare il fatto per pudore"

Le note sia del questore di Littoria che quelle dei carabinieri di Giuliano di Roma stanno a dimostrare che la verità non sarà mai completamente conosciuta. Gli stessi diari parrocchiali, seppur particolareggiati per altre questioni, attorno al tema delle violenze sono evasivi, non approfondiscono, come se fosse qualcosa da dimenticare.

Dalle ricerche effettuate sia presso l'Archivio di Stato di Frosinone che presso l'Archivio diocesano di Ferentino, le donne violentate di Ceccano risultano essere 60, fra queste, ragazze di 16-17-18 anni.

Questi crimini avvengono prevalentemente nelle contrade Cardegna, Maiura, Colle Alto Fiano, Celleta e Peschieta ma qualcuno anche nella zona occupata dai canadesi, là dove la lieve profondità del Sacco permetteva alle truppe del CEF di attraversare il fiume.

E' necessario inoltre precisare che nel territorio di Ceccano nei giorni della battaglia, cioè 28-29-30 maggio, combattono i soldati della 1° Divisione composta da militari della



Legione straniera e militari provenienti da colonie (Camerum, Senegal ed altre realtà) e quelli della seconda Divisione marocchina. Non combattono gli algerini e tunisini perché a riposo. I temibili Goumier invece, che fanno parte della IV Divisione marocchina, combattono nel territorio di Giuliano di Roma, sulla cresta del Siserano e nella Valle dell'Amaseno.

A Ceccano, da quanto ci risulta, il primo atto di stupro ufficialmente denunciato avviene alle ore 23.00 del 29 maggio, anche se potrebbero essercene stati altri casi simili già durante la giornata del 28. Lo stupro avviene in contrada Peschieta e la vittima è una giovane donna di 17 anni che nella domanda d'indennizzo specifica il giorno esatto della violenza, mentre in tutte le altre domande viene genericamente indicato *"gli ultimi giorni di maggio"*.

La reazione della popolazione alla violenza diffusa non è sufficientemente documentata. Riportiamo alcune testimonianze raccolte:

Lallo Bragaglia racconta che Edoardo Savoni si presentò presso un ufficiale francese per denunciare casi di stupro avvenuti nei pressi della Badia di Ceccano. La sua testimonianza risultò talmente convincente che l'ufficiale, identificato l'autore, gli sparò un colpo di pistola alla testa. Un caso simile accade anche a Giuliano di Roma.

Il senatore Angelo Compagnoni in una videointervista ricorda di aver assistito sia alla reazione di sua madre che con una pistola mette in fuga un marocchino che sta insidiando sua sorella, sia a fucilazioni di soldati marocchini, colpevoli di stupro avvenuti in contrada Maiura.

Un testimone dell'epoca, Luigi Giudici, ricorda di aver saputo da Riccardo Micacchi, sfollato presso Colle Alto, pugilatore semiprofessionista, di avere strangolato un marocchino che voleva violentare la moglie, Pierina Scrifignani. Lo stesso Micacchi, sempre secondo il Giudici, cerca protezione e riesce a ottenerla presso il comando alleato installatosi dentro il convento. Un ufficiale americano lo rassicura dicendogli di aver fatto bene.

Luca D'Annibale racconta di aver saputo dal padre che un abitante della contrada Maiura, sordo e di grande forza fisica, aveva ucciso a colpi di pietra, nelle vicinanze del fiume Sacco, un marocchino che voleva violentare la moglie.

Da queste testimonianze emergono solo reazioni individuali, occasionali e non organizzate.

E' risultato difficile invece, raccogliere testimonianze di donne. Alcune si sono espresse con riserbo e pudore ammettendo i tristi avvenimenti ma soffermandosi su di essi non piu' del dovuto. Non hanno infierito, non hanno premuto il coltello su ferite ancora aperte e dolenti. Solidarietà, pudore? Sicuramente elementi emotivi insiti nella natura femminile. Ed è lo stesso pudore che si riscontra nelle violentate quando stentano a chiedere giustizia.

In questa triste storia bisogna anche ricordare che ci furono uomini senza scrupoli che raccolsero domande d'indennizzo e di pensione sottraendo il 10% per se stessi.

Ad Amaseno queste pratiche portarono al rimborso di ben 802 richieste. Una cifra altissima rispetto al totale della popolazione.

Ancora una volta il pudore delle violentate fu soppiantato dalla sfrontatezza di chi contrattò sugli indennizzi, e da quelle spudorate donne, che pur non avendo subito violenza, chiesero di essere indennizzate.

Ma ciò che più ci sconvolge, è il pensare alla squallida sorte che toccò alle donne violentate che furono sopraffatte dalla vergogna, in qualche caso respinte dai propri uomini e abbandonate ad un destino di solitudine e dolore. Per queste vittime la rimozione sarà l'unica via di scampo per continuare a vivere. Oltre ad aver subito violenza e, a volte, aver contratto malattie veneree, venivano condannate da una morale gretta e ingiusta che le relegava ad una esistenza priva di affetti. Per le donna colpite, il ricordo della violenza è stato vissuto anche con sensi di colpa. Alcune donne morirono per aver sottaciuto di

aver contratto malattie veneree. Si trovarono sole ed abbandonate soprattutto dalle istituzioni nazionali e locali che anch'esse adottarono una sorta di rimozione abbandonando la popolazione colpita ad un destino triste e senza futuro. In una società sessuofobica e maschilista le donne non si sentirono abbastanza tutelate e protette da uno Stato che non prese mai le loro difese. L'assordante silenzio su tutta la vicenda viene rotto nel 1948 attraverso le iniziative promosse dall'Unione Donne Italiane, che iniziano ad operare in provincia di Frosinone stabilendo un rapporto diretto con le donne violentate. Cosa non facile perché era necessario trovare un linguaggio e una credibilità che permettesse di stabilire una relazione prima di tutto emotiva. Le animatrici di queste iniziative furono Maria Maddalena Rossi, deputata del PCI e presidente dell'UDI, Lea Locatelli, Adriana Molinari e Lina Paniccia.

Il tema principale riguardava le pensioni per le donne violentate, i sussidi, la cura per le stesse e per i propri familiari. In seguito a tali iniziative e dopo vari incontri con i sindaci dei comuni più a il momento più alto a favore delle "marocchinate " venne raggiunto nel 1951 quando una manifestazione promossa proprio dall'Unione Donne Italiane, il 14 ottobre 1951, presso il Supercinema di Pontecorvo, ruppe il silenzio. Le autorità governative avevano provato a eludere la drammaticità della condizione di queste donne cercando di ostacolare l'iniziativa adducendo la questione morale .Di violenza sessuale, e quindi di sesso, pubblicamente, non si doveva parlare. Le donne provenienti in autobus dai paesi vicini, in particolare da San Giorgio a Liri, Castro dei Volsci, Amaseno, Esperia, Vallecorsa, Pico, Pastena, Vallemaio e Ceccano, furono fatte scendere dagli autobus, fuori dal centro abitato, duramente spintonate e disperse. Ma nonostante ciò riuscirono ad arrivare a piedi all'appuntamento e alcune di queste coraggiosamente presero la parola, rendendo la manifestazione drammatica e appassionata. L'incontro di Pontecorvo rappresentò un punto di svolta perché di fronte all'opinione pubblica le donne furono in grado di trasformare la violenza, da fatto privato a fatto collettivo. Ci vollero sei mesi, comunque, prima di essere discussa alla Camera dei deputati una interpellanza della deputata Maria Maddalena Rossi, organizzatrice della manifestazione di Pontecorvo. Era il 7 aprile 1952, quando l'interpellanza fu portata alla discussione in seduta notturna perché il tema era ritenuto "peccaminoso" e non consono alla Istituzione. In un clima di grande imbarazzo per i parlamentari convenuti, la parlamentare illustrò con dati alla mano i ritardi accumulati nell'esaminare le richieste per i sussidi e le pensioni, ma anche la situazione sanitaria presente nel territorio.

Si trattò di una sofferta discussione, tenuta in una assemblea tesa, imbarazzata e muta, composta a grande maggioranza di uomini. Solo una sensibilità femminile poteva essere in grado di cogliere il significato emotivo e il riflesso psicologico degli stupri e le conseguenze prodotte sulle violentate per il resto della loro vita.

Se le iniziative degli anni '51-'52 devono essere riconosciute come innovative perché rompevano il muro dell'oblio e minavano il dominio di una cultura sessuofobica, bisogna anche dire, che anche il processo di far conoscere la verità non si sviluppò, anzi per un lungo periodo ristagnò. Alla fine degli anni cinquanta, il libro e il film " La Ciociara" riportano l'attenzione attorno al tema.

Nel 1946-47 ci furono le prime domande per ricevere il sussidio straordinario per le donne violentate, ma furono liquidate in numero limitato. Altre lo furono negli anni 1970-1974. Nell'Archivio Provinciale di Stato di Frosinone, le liquidazioni per il danno subito, erano valutate sulla base dell'età delle violentate: 250.000 lire da 8 a 18 anni; 200.000 dai 19 a 25 anni; 100.000 fino a 40 anni; 50.000 alle donne aventi una età più avanzata. Infine, un assegno vitalizio veniva concesso a chi aveva contratto malattie contagiose, o invalidanti. Ma chi aveva già usufruito dell'indennizzo, non aveva diritto all'assegno vitalizio.

Le cause di quanto avvenuto alle donne e agli uomini colpiti dalle violenze delle truppe di colore e non solo di esse, devono essere necessariamente ricondotte a precise responsabilità.

E' vero che nel corso dei secoli, durante le guerre la violenza di genere ha rappresentato nel modo più esplicito il dominio, il successo del vincitore. Il corpo della donna simbolicamente diventa il campo di battaglia fra eserciti contrapposti. I vincitori, attraverso il dominio del corpo della donna, vogliono rappresentare la conquista del territorio. In teoria lo stupro è considerato da tutti, inaccettabile ma, nella sostanza è interiorizzato come qualcosa di inevitabile. Nelle vicende italiane c'è qualcosa di diverso però. I fautori degli stupri, prevalentemente nord africani, rispondono a ufficiali di nazionalità francese che in quelle settimane erano alleati con l' Italia, anzi cobelligerante. L'Italia, infatti, partecipava con un proprio esercito alle operazioni militari contro i tedeschi. I dati che abbiamo a disposizione dimostrano che da parte francese ci fu disattenzione e accettazione perché poche volte intervennero e quando lo fecero, ne abbiamo riportato anche il come. Rimangono alcuni interrogativi che avranno bisogno di un approfondimento storico per essere risolti.

Riteniamo che ci sia ancora molto da ricercare e da approfondire. Desto sconcertante stupore, che porta a una forte indignazione una certa storiografia, come quella dello storico francese, esperto in arti militari, Jean Christophe Notin. In una sua pubblicazione del 2002, a 57 anni dalla fine della guerra, afferma nel suo libro:

"La campagne d'Italie-les victoires oubliées de la France " che la vera causa delle violenze sarebbe stata la degradazione morale della popolazione civile, la cui componente femminile era volontariamente dedita alla prostitu-

zione e sessualmente attratta dalla prorompente virilità degli uomini di colore, in virtù del loro esotismo” .

Personalmente sono scossa da tale ignobile dichiarazione e non è il caso di raccogliere provocazioni. Ci permette comunque, prima di concludere, di fare qualche ulteriore considerazione. Quella di Notin è una presa di posizione di un nazionalista che difende la sua parte. Solo che il nazionalismo negli ultimi 20 anni si è maggiormente esteso e senza entrare nei particolari sta scatenando guerre. Se lo mettiamo insieme ai resti della concezione patriarcale che produce femminicidi e alla perdita dei diritti sociali e civili, la condizione della donna è veramente in sofferenza. Se ritorno alle violenze di guerra qualcosa voglio puntualizzare: quello che successe 80 anni fa si può ripetere? Temo di sì. Per evitare che si ripeta credo sia necessario che non basta ricordare e difendere solo le proprie violenze ma ricordare anche le altre. Per essere chiara penso alle eritree, somali, etiopi, iugoslave, greche, albanesi, libiche. Sogno pertanto una internazionalizzazione del dolore e della dignità femminile che sappia concretamente solidarizzare con tutte le colpite e sappia utilizzare le nuove leggi internazionali e prima fra tutte quella che ritiene gli stupri Crimini contro l'umanità.

Lucia Fabi

Intervento svolto in occasione del Convegno “ Il fiume racconta gli orrori delle marocchine” a cura di Famiglia Futura

Ceccano 24 Maggio 2024

L'ECCIDIO DI COLLECARINO

Oggi rinnoviamo il ricordo e la necessaria riflessione su un tragico avvenimento accaduto ottanta anni fa. Lo facciamo con animo e trepidazione diversi dal passato poiché avvertiamo sempre più che venti di guerra ricominciano a soffiare minacciosamente in Europa e nel Mediterraneo.

Intendo incominciare questo intervento dal giorno 13 ottobre del 1943 quando l'Italia, o meglio quello che veniva chiamato il Regno del sud, perché esercitava la sua autorità solo in alcune regioni meridionali, dichiara guerra alla Germania affiancandosi così alle truppe alleate. Era un necessario tentativo per provare a riparare l'infausta alleanza nazifascista ed evitare ancor più dolorose ritorsioni da parte anglo-americana.

Fu chiamata cobelligeranza. L'osservazione da fare riguarda il fatto che viene dichiarata guerra prima che sia in attività un esercito. Pur tuttavia, anche se lentamente e con la poca convinzione dei nostri alleati angloamericani, il nuovo esercito in poco tempo comincia a formarsi, ad ingrossarsi e trovare anche momenti di valore nei campi di battaglia. Il primo scontro al quale partecipò, in quel momento denominato Raggruppamento, fu la battaglia di Montelungo, proprio sul confine tra la Campania ed il Lazio. Era l'8 dicembre del 1943. In quella occasione, a causa della scarsa coordinazione degli americani e della mancanza di informazioni precise sull'effettiva consistenza delle difese naziste, oltre che di un'adeguata copertura dell'artiglieria americana, il nostro esercito pagò un prezzo altissimo: 32 morti, 40 feriti 12 dispersi. Potremmo definirlo un disastro ma furono gli stessi americani a riconoscere le loro gravi responsabilità. La battaglia comunque proseguì, venne migliorata la coordinazione e garantito l'appoggio dell'artiglieria americana pertanto alcuni giorni dopo, il 16 dicembre il Raggruppamento italiano, seppur con tante perdite, riuscì a conquistare Montelungo. Un successo apprezzato dagli alleati che espressero a tale riguardo positivi giudizi sul nostro comportamento.

Dal gennaio del 1944 5.000 soldati Italiani combattono sulla linea Gustav. Nel marzo del 1944 la formazione è notevolmente cresciuta ed è formata di 22 mila uomini. In tale periodo assume il nome di Corpo Italiano di Liberazione, composto da due Divisioni: la Limiti e la Nembo.

Della Nembo va ricordato che è composta da paracadutisti. Nell'interno della divisione nel marzo 1944 fu creato lo " Squadrone da ricognizione F" dalla lettera iniziale di Folgore.

E' necessario precisare inoltre che nel mese di Aprile quello che è diventato il Regio Esercito non combatte più con la V Armata a guida americana ma confluisce, insieme ai Polacchi, nell'VIII Armata a direzione Britannica.

Mi sembra opportuno esaminare anche quando accade in campo di combattimento fra l'esercito tedesco. Sinteticamente ricordo che durante i primi mesi del 1944 avvengono le tre battaglie di Cassino, su cui per motivi di tempo non mi dilungherò ma nello stesso tempo mi sembra necessario ricordare che nel corso della terza battaglia, avvenuta fra il 15 e 21 marzo, i tedeschi appartenenti alla 1° Divisione paracadutisti combatterono valorosamente casa per casa a ridosso della stazione ferroviaria di Cassino.

Il 22 marzo l'offensiva alleata fu fermata e il generale americano Marshall affermò *"i ripetuti tentativi di conquistare la città fallirono di fronte all'accanita resistenza di unità tedesche di prim'ordine e precisamente la 1° Divisione paracadutisti"*

L'11 maggio del 1944 inizia la quarta ed ultima battaglia di Cassino, il 12 le truppe francesi riescono ad aggirare il fronte sul Garigliano prima, per poi avanzare lungo la direttrice nord-est fino ad arrivare, dopo alcuni giorni, a Pontecorvo, mentre le truppe americane avanzano lungo la litoranea. Sulla linea Gustav, invece, va precisato che i tedeschi ancora per una settimana resistono agli assalti dell'VIII Armata. La notte fra il 17 e il 18 maggio il generale tedesco Kesslerling, temendo che le sue truppe potessero essere accerchiate, le fa arretrare sulla Linea Hitler, (Villa Santa Lucia, Piedimonte, San Germano, Pontecorvo). Dopo mesi di combattimenti, di bombardamenti e distruzioni il fronte è in movimento e Roma non appare più lontana.

Lo scenario di guerra che merita di essere rappresentato riguarda il fatto che il Corpo francese, posizionato nella parte ovest del fronte è composto oltre che da soldati della Legione straniera, in gran parte da Marocchini, Algerini, Tunisini e di altre nazionalità. Costoro combattono ferocemente, vincono, avanzano, spostano sempre più a nord il fronte e nello stesso tempo stuprano e creano scene di tragica violenza. Nella parte est del fronte, quella in cui è impegnata l'VIII Armata e in questa gli Italiani, si combatte di meno e la ritirata tedesca è sempre composta ed ordinata.

Va altresì evidenziato che il 19 maggio, lungo la litorale tirrenica, le truppe americane conquistano Itri e Gaeta, poi Fondi e Terracina. Il 25 maggio le avanguardie si ricongiungono presso Borgo Grappa con le truppe ferme ad Anzio sin dal mese di gennaio.

Il 28 maggio le truppe della 4 Divisione marocchina di Montagna avanzano verso Carpineto, sono prossime ad entrare sulla strada Casilina e quindi a pochi chilometri da Roma. Questi militari costituiscono la punta più avanzata di tutto lo schieramento alleato.

Per completare la situazione di quanto avviene negli stessi giorni, più a sud, nelle vicinanze di Arpino, provo a fare un quadro:

Il 27 maggio 1944 nella località Ponte dell'olmo, nei pressi della strada Statale 82, fra Sora ed Isola del Liri, due tedeschi obbligano i coniugi La Posta a fornire loro prima un pasto abbondante e poi cercano di violentare le due giovani figlie. Di fronte alla reazione del padre Giu-

seppe La Posta, armato solo di una roncola, i tedeschi uccidono lui, la moglie Giulia Gemmiti e le figlie Elena di 18 anni e Maria Grazia di 16. Proprio nelle stesse ore, alle ore 21, il ricostruito esercito, quello denominato Corpo Italiano di Liberazione, libera San Biagio Saracinisco.

Il giorno 29, sempre gli stessi militari, liberano Villa Latina e Picinisco. Lo stesso giorno, mentre i soldati neozelandesi stanno entrando ad Atina, paracadutisti italiani liberano Arpino. Ad Arpino si fronteggiano i paracadutisti italiani della Folgore e paracadutisti tedeschi. Purtroppo non si conoscono i particolari dello scontro, si ipotizza solamente la morte di un soldato tedesco. Quello che finora si conosce è che i tedeschi arretrano. La città dunque è liberata, al loro arrivo i cittadini scendono in piazza, le campane suonano a festa, si respira aria di libertà. Nella frazione di Collearino, purtroppo, i nazisti sono ancora presenti. Come dicevo sono paracadutisti ed appartengono alla 1° Divisione.

Costoro già il giorno prima avevano ucciso Ugo Rosati. Forse frustrati dal suono delle campane e dalla gioia della popolazione, sparano e falciano con raffiche di mitra chiunque si trovi a transitare lungo le strette stradine di Collearino. E' una carneficina, uno dopo l'altro cadono vittime di tanto furore altre dieci inermi persone: Menchella Mariangela, Giuseppe Pozzuoli, Dante Rea, Loreta Rea, Enrico Pantanella, Alfonso Mastroianni, Giacinto Quaglieri, Lino lafrate e due sfollati di Villa Latina non identificati.

A uccidere sono gli stessi paracadutisti tedeschi che hanno combattuto valorosamente fra le rovine di Cassino durante la terza battaglia, ancora oggi celebrati ed omaggiati, anzi qualche anno fa a Cassino qualcuno provò ad innalzare un monumento in loro ricordo. Pochi però sapevano ed ancor oggi sanno che già in altre occasioni si erano fatti conoscere per le loro ruberie e per la durezza manifestata verso la popolazione civile. Per sottolineare la loro spietatezza va ricordato, inoltre, che costoro avevano già massacrato a Limmari di Pietransieri, in Abruzzo, il 21 novembre 1943, ben 112 persone, fra cui 31 bambini.

L'eccidio di Collearino fu una svista, un'occasione unica, qualcosa di sfuggito alla linea di comando? No. Amiche ed amici c'è molto di più qui si ripropone un eccidio già sperimentato in altri luoghi: due a Vallerotonda, due a Vallemaio, e poi a Viticuso, S. Andrea del Garigliano, le diciassette fucilazioni fuori dal forte di Paliano, e quelli di Boville Ernica e Ripi. Queste non sono le uniche uccisioni perché esistono tante altre disseminate e disperse in altri comuni della provincia. C'è un filo nero che unisce tutte queste uccisioni: si tratta prevalentemente di contadini che hanno il torto di difendere il loro bestiame o i loro averi, quali generi alimentari, foraggio o attrezzi agricoli. Il noto ricercatore Tommaso Baris nella nostra provincia ne ipotizza 300.

Ci troviamo di fronte una realtà non conosciuta e da approfondire; una realtà completamente diversa rispetto al tanto mitizzato "buon tedesco", considerato altresì che si sono verificati, fortunatamente pochi, anche tentativi ed atti di violenza sessuale, sempre da parte nazista.

Accanto a massacri e violenze di vario genere è necessario in una giornata come questa tener conto anche della vasta depreazione di impianti artigianali ed industriali, fra questi mi limito a ricordare quelli del polverificio di Fontana Liri, della fabbrica di munizioni di Ceccano, delle cartiere di Isola Liri". Nessuno ha mai contabilizzato quanta sia stata la ricchezza derubataci e portata in Germania o nel nord Italia

Ad analizzare bene ci accorgiamo che le uccisioni non rappresentavano un contrasto o una difesa ad attacchi partigiani ma avevano una funzione "preventiva". Concordo con quanto scrive sempre Tommaso Baris: *"i nazisti colpivano e uccidevano per affermare un dominio sulle cose e sulle persone. L'uccisione rappresentava una ritorsione perché si sentivano isolati, non amati, privi di sostegno concreto da parte dei cittadini"*. Alcuni dati lo confermano:

"Ci sono 2.000 prigionieri alleati fuggiti dai campi di prigionia nei territori circostanti che vengono ospitati o aiutati a passare il fronte proprio dai contadini.

Su 6.960 cittadini preventivati per il lavoro obbligatorio, addetti a sostenere i tedeschi nella costruzione della linea Gustav o di altre opere difensive, solo 765 si rendono disponibili.

Ma ancora di più pesa quest'ultimo dato: su 8.000 giovani scritti alla leva, tra i nati nel 1923, nel 1924 e nei primi mesi del 1925, solo 400 aderiscono all'esercito della Repubblica Sociale Italiana e 100 alla Guardia Nazionale Repubblicana. Sono dati eloquenti, significativi, in grado di dimostrare che i cittadini anche se non prendevano le armi contro i tedeschi comunque vivevano per aspettare la fine della guerra e delle tante privazioni".

Purtroppo rispetto a questi feroci assassini nella nostra popolazione è prevalso l'oblio, a volte il desiderio di dimenticare i dolori e le sofferenze. Pochissime sono le realtà comunali ove si trovano lapidi, monumenti, sacrari in loro ricordo. Come dunque non rendere merito, in occasioni come queste, alle persone ed alle istituzioni ed intendo fare riferimento al prof. Massimo Struffi ed al comune di Arpino che quaranta anni fa hanno rotto il muro di gomma del silenzio ed hanno eretto un monumento, opera del grande scultore Umberto Mastroianni.

E' a costoro che in una giornata come questa ricordandoli doverosamente le vittime deve andare un riconoscimento non solo perché oggi possiamo ricordare ma anche perché possiamo avere l'opportunità di chiedere alto e forte che si rispetti l'articolo 11 della Costituzione, quello in cui si afferma che l'Italia ripudia la guerra e che la stessa venga fermata e pertanto vanno fermati i conflitti in Ucraina e in Palestina. Al più presto.

Angelino Loffredi

Arpino, 1 Giugno 2024, in occasione dell'80° dell'eccidio di Collearino organizzato dal Comune di Arpino e Associazione Culturale Collearino.

Un saggio sul questore Peruzzi.

Cliccare sul link sottostante

<https://www.unoetre.it/2024/07/25/francesco-peruzzi-in-un-memoriale/>

Un Natale e importanti impegni per Ceccano

6 Dicembre 1981

UN NATALE Ceccano, 6 Dicembre 1981. In occasione dell'inaugurazione della Biblioteca Comunale, della Mostra del ferro battuto e del Concerto di Luigi De Santis Non è un caso se oggi contemporaneamente inauguriamo la mostra del ferro battuto, preparata dal maestro artigiano Giuseppe D'Ambrosi e la Biblioteca comunale e queste fra poco verranno accompagnate dal Concerto di un pianista di talento come il nostro concittadino Luigi De Santis.

Questa apertura del "Natale a Ceccano" non è il risultato di una serie di coincidenze ma vuol significare un modo di operare: raccordo fra cultura e lavoro, attività inseparabili attraverso la quale l'uomo controlla la natura determinando sviluppo e progresso. L'altro aspetto riguarda la volontà del Comune di valorizzare le forze più valide della nostra città: Giuseppe D'Ambrosi e Luigi De Santis, ovviamente sono fra queste. Queste ed altre sono energie che, attraverso un'oculata politica amministrativa dobbiamo rendere protagoniste della nostra politica cittadina.



Un Natale e importanti impegni per Ceccano. Il Sindaco Loffredi presenta le iniziative

La Biblioteca che stiamo augurando vogliamo diventi un centro di studio e di dibattito, cuore delle attività culturali ceccanesi.

Approfitto di questa occasione per esprimere un pubblico riconoscimento nei confronti del mio predecessore Aldo Papetti e verso il precedente assessore alla cultura Giovannino Giovannone per l'iniziativa presa a suo tempo. Un pensiero lo rivolgo alla Commissione della Biblioteca ed al segretario della stessa Enrico Gizzi.

La Biblioteca comunale è una tappa non una meta!

Nel momento stesso in cui raggiungiamo questo obiettivo vogliamo allungare il tiro spostando l'attenzione su due beni preziosi che intendiamo difendere e preservare; mi riferisco al Mosaico romano di età imperiale situato sul pavimento della sala consiliare, la dove fra poco gusteremo il concerto. Tale mosaico coperto da una tavola, purtroppo, si sta consumando.

Un Natale e importanti impegni per Ceccano

L'altro bene da salvare è la raccolta delle Deliberazioni comunali del 1500-1600-1700, situate in un armadio del mio ufficio. Si tratta di Deliberazioni scritte ad inchiostro, ovviamente a mano, sulle quali l'inchiostro va scomparendo. Beni, dunque da restaurare e conservare. Per le quali intendiamo avere un sostegno dall'Istituto del Restauro dalla Regione e dal Ministero dei beni culturali.

Perdonatemi allora se utilizzo questa manifestazione per lanciare un appello alle donne e agli uomini di cultura, ai rappresentanti delle forze politiche, a tutti i cittadini affinché

queste nostre ricchezze non vadano distrutte ma, al contrario, vadano preservate e valorizzate.



Il Sindaco e il pubblico

che il momento attraversa: dalle questioni della pace e della guerra, a quelle della disoccupazione e della droga, dei tentativi di mettere in difficoltà finanziarie i comuni.

Tutto questo è vero ma non vogliamo rimanere inerti, a lamentarci in silenzio ma sentiamo il dovere di fare stare insieme i cittadini, di solidarizzare, di offrire spazi e momenti per stare insieme e vivere contemporaneamente momenti di serenità accompagnati da momenti di riflessione e spirito critico.

Prima di concludere vorrei ricordare che la nostra città nei prossimi giorni sarà illuminata a festa. Ci sarà una grande iniziativa sportiva concordata con le autorità scolastiche; altre attività artistiche e culturali. Ci saranno inoltre altre attività che il comune farà in collaborazione con la Confraternita del SS Sacramento, consone alle festività natalizie.

Questa amministrazione è consapevole delle grandi difficoltà



Il Sindaco Loffredi accoglie gli ospiti

CECCANO NEL TEMPO, LIBRO DI AUTORI GIOVANISSIMI



Alunne e alunni della Scuola Mastrogiacomo*
di Angelino Loffredi

L'iniziativa presa dall'Amministrazione comunale di Ceccano e dalla Direzione Didattica di far pubblicare e presentare il libro scritto e disegnato dalle ragazze e dai ragazzi della Scuola Elementare Luigi Mastrogiacomo "*Ceccano nel tempo*" mi auguro possa essere considerato un atto di volontà del comune teso a far sviluppare sempre più un rapporto migliore e diverso fra Ente locale ed il complesso e variegato mondo della scuola.



Il senso di una esperienza

Non c'è alcun dubbio che questa esperienza abbia dato risultati positivi non solo per il lavoro svolto in se per se, quanto per l'incentivazione rivolta e trasmessa a chi nella scuola lavora, produce, educa.

Spero inoltre che il ruolo avuto dal comune possa infondere e generare un clima di maggiore fiducia, avendo sempre la consapevolezza delle difficoltà in cui il comune stesso si trova ad operare.

Chi è impegnato nella scuola deve sapere che niente del proprio lavoro andrà disperso, niente risulterà inutile. In tale rapporto il Comune farà tutto il possibile affinché le qualità, le capacità esistenti vengano messe in evidenza, riconosciute dai cittadini sollecitando altresì quella sana emulazione capace di migliorare la ricerca, i contenuti scolastici, le mete educative, insomma di far crescere ed educare il cittadino.

Ceccano nel tempo, libro di autori giovanissimi

Non è ordinaria amministrazione

Il lavoro che presentiamo questa sera non è di ordinaria amministrazione se si tiene presente che l'unico ad avere scritto sulla nostra città, finora, è stato Don Michelangelo Sindici, con il suo "Ceccano, l'antica Fabbrateria" un secolo fa, nel 1893 per la precisione.



La copertina del libro

L'autenticità della pubblicazione

I bellissimi disegni, fatti senza furbizia tecnica con una cromaticità veramente artistica, costituiscono la ulteriore verifica che le pagine del libro non sono scopiazzate, né scritte

sotto dettatura, sono, invece, il frutto di un lavoro lento, riportato attraverso una faticosa ricerca.

I disegni mettono in evidenza che lo scritto è stato capito, direi quasi conquistato, assimilato. Penso che questo lavoro, per quanto riguarda gli autori, non potrà essere dimenticato facilmente, spazzato via con un colpo di spugna.

Gli effetti sicuramente saranno duraturi poiché sono state gettate solide basi culturali oltre che di metodo e di contenuto. Come non esprimere gioia e soddisfazione per il lavoro svolto? Come non essere lieti se nella scuola avvengono tali risultati?

SECONDA PARTE – Altre scelte che meritano attenzione

Non credo possa esserci cittadino o consigliere comunale che possa dubitare sulla validità della scelta.

Ritengo che le disponibilità finanziarie siano state spese bene. La stampa non vuol essere solo un riconoscimento verso gli autori e gli insegnanti ma anche come contributo da mettere a disposizione di tutta la cittadinanza.

E' la stessa soddisfazione provata 7 giorni fa quando 54 allievi della costituenda Banda musicale comunale hanno suonato per la prima volta a Frosinone in un impegnativo raduno bandistico.

Anche in quella attività il Comune con poche disponibilità è stato capace di convogliare attese e speranze, studi, sacrifici e capacità artistiche degli allievi.

Questo 1981 non può essere considerato negativo perché qualcosa è in movimento.

Ad aprile ho potuto constatare che presso l'Istituto di Ragioneria gli studenti furono capaci, dopo un anno di lavoro, di fare delle rappresentazioni teatrali di alto valore scenico ed artistico.



Angelino Loffredi presenta l'iniziativa

Un'attività inconsueta quella teatrale, nelle scuole superiori ma un gruppo di promozione teatrale convenzionato con il comune, insieme a qualche appassionato professore dell'Istituto è stato capace di rimuovere noia, scetticismo preparando una cinquantina di ragazzi avviandoli verso l'attività di recitazione. Ad un significativo avvenimento oggi ne succede un altro.

A tutti intendo rivolgere una preghiera: in questo mese avremo un altro importante appuntamento, l'inaugurazione della Biblioteca comunale.

I cittadini di Ceccano avranno a disposizione 3 mila volumi. Una discreta cifra che progressivamente intendiamo aumentare. Questa novità nel panorama culturale cittadino per poter vivere ha bisogno del sostegno e di un incoraggiamento continuo che può venire dal mondo della scuola.

Non posso concludere senza indirizzare un ringraziamento particolare verso i docenti Cristofanilli, Bragaglia, Meccoli, Gargaruti. Per l'appassionata attività dimostrata anche fuori dall'orario di servizio.

Per la bravura e l'intelligenza riconosciuta in grado di eliminare apatia, noia durante le lezioni e per la capacità di essere stati in grado di mettere al centro delle lezioni gli stessi ragazzi e quindi di farli diventare protagonisti.

Uguale ringraziamento rivolgo ai giovani autori anche perché in un momento in cui c'è una lacerazione nell'interno della società questi ragazzi hanno permesso di uscire fuori dal privato tante persone e di farle stare insieme e di vivere serenamente questa bella mezza giornata.

Per tutte queste considerazioni rinnovo a voi tutti il riconoscimento dell'Amministrazione comunale di Ceccano.

Presentazione del libro "Ceccano nel tempo" scritto da alunne ed alunni.
Ceccano 3 ottobre 1981.

CECCANO 25 APRILE: TRADIZIONE DA NON TRADIRE



Celebrazione del 25 Aprile a Ceccano

CECCANO E 25 APRILE Istituto Tecnico Commerciale e Comune di Ceccano ricordano il 25 Aprile.

L'Amministrazione comunale di Ceccano non può far terminare questa manifestazione senza esprimere il proprio ringraziamento al Preside dell'Istituto Tecnico Commerciale Prof. Giallongo, per aver favorito l'iniziativa, al Prof. Cristoforo, alle studentesse e agli studenti che l'hanno realizzata in prima persona, in poche ore con impegno e capacità artistiche.

Al di là dei riconoscimenti, vorrei mettere in risalto due considerazioni che vengono fuori da questa manifestazione: Luigi Mastrogiacomo

1. La volontà del comune di Ceccano di rendere permanente e non occasionale il rapporto fra Ente Locale e scuola. Rapporto che esalta concretamente la democrazia, ne allarga gli spazi di partecipazione e che permette ai giovani di essere dentro le grandi scelte e non al di fuori del cosiddetto "palazzo", anche se spesso le critiche al palazzo sono vere, giuste e necessarie.



Luigi Mastrogiacomo di Ceccano caduto alle Fosse Ardeatine

La Resistenza oggi si ricorda combattendo ed organizzando la lotta al terrorismo comunque camuffato. Il terrorismo può essere sconfitto facendo uscire i cittadini dalla solitudine, dalla paura, dall'angoscia. E' infatti sulla rassegnazione e sulla sfiducia dei cittadini che il terrorismo basa la sua strategia.

Oggi come ieri dobbiamo essere convinti che solo con la solidarietà umana, con l'unità di tutto il popolo e con il coraggio possiamo costruire un domani migliore e un mondo nuovo.

2. Il secondo punto che evidenzio, dopo aver doverosamente ricordato il sacrificio di Luigi Mastrogiacomo, del generale Simone Simoni e di don Giuseppe Morosini, riguarda la necessità di avviare un approfondimento sulla Resistenza locale.

E' vero che la Resistenza in Ciociaria non ha avuto basi e sostegno di massa e che i partigiani ciociari spesso sono stati degli isolati. E' ora pertanto di rompere ogni velo di reticenza, di strumentalismo, di personalizzazione..

Anche a Ceccano ci sono stati dei partigiani che hanno fatto delle azioni di guerra e tanti di costoro li conosciamo (Romolo Battista, Mario ed Agostino Piroli, Ugo Tanzini, Francesco Cipriani, Luigi Bevilacqua ed altri che ora mi sfuggono).



Romolo Battista



Badate bene io non vado alla ricerca di eroi o di nuovi santini da riverire o omaggiare in momenti celebrativi, chiedo invece di scavare in profondità, di esaminare il contesto, individuare errori, rilevare divisioni ed in particolare raccogliere e ben esaminare le fonti, i documenti scritti ed orali di quanto accaduto tanti anni fa.

Questo impegno riguarda tutti: intellettuali, centri culturali, scuola, partiti.

Angelino Loffredi

24 aprile 1981

RICORDARE I 60 ANNI DEL SEN. ANGELO COMPAGNONI



Sala Consiliare 24 settembre 1981

RICORDARE Qualcuno si chiederà” Perché l’amministrazione comunale manifesta un riconoscimento verso una persona presente fra di noi, piena ancora oggi di energie e risorse ?”

Abbiamo di fronte infatti un concittadino che quotidianamente fa il pendolare, dirige un’organizzazione di massa, viaggia per tutta l’Italia, partecipa ed interviene puntualmente nelle sedute dei nostri Consigli Comunali, insomma una persona che non ha alcuna intenzione di lasciare la vita pubblica e di ritirarsi a vita privata.

E’ pur vero che la sua attività nell’interno delle istituzioni repubblicane dura ininterrottamente dal 1946. Ed è un’attività intensa e multiforme, sempre utile agli interessi della sua città, della sua zona e della classe di appartenenza.

Il suo impegno

Vale la pena allora ricordare che è stato consigliere comunale ed assessore al Comune di Ceccano dal 1946 al 1950; consigliere provinciale, eletto a Ceprano, dal 1952 al 1960; deputato alla Camera dal 1953 al 1963; senatore dal 1963 al 1972.

Di nuovo consigliere comunale di Ceccano dal 1960 al 1974; consigliere comunale a Frosinone dal 1974 al 1980. Ancora oggi consigliere comunale a Ceccano dal 1980.

Chi, dunque a Ceccano può essere ritenuto più protagonista, più presente di Angelo Compagnoni ? Nessuno e penso di non sbagliarmi.

E' naturale, pertanto, che in occasione del suo 60° compleanno l'Amministrazione comunale voglia rendere un pubblico riconoscimento al concittadino più attivo, a colui che ha dato più lustro e prestigio alla sua città.

Questo incontro non sta a significare il punto di arrivo della vita pubblica di Compagnoni, anzi ci e gli auguriamo che fra 10 anni altri amministratori potranno dire a riguardo cose nuove e più interessanti.

Nessuna retorica

In queste occasioni c'è sempre il rischio di precipitare nella retorica e nella piaggeria, pertanto mi limito a due brevissime considerazioni.

In questa aula c'è il busto marmorea del marchese Filippo Berardi. Anche questo un omaggio di alcuni cittadini dell'epoca (aristocratici, proprietari terrieri, capitalisti in via di sviluppo) che Berardi rappresentava. Non per niente quei pochi che avevano diritto di voto lo avevano eletto deputato, consigliere provinciale, gonfaloniere. Successivamente sarà il Re a nominarlo senatore. Cento anni fa quello era il blocco sociale dominante.

Un gruppo chiuso che manteneva in condizioni di vita incivili i contadini, condannati alla fame ed all'analfabetismo, privi di diritti e sottoposti a continue vessazioni.

Oggi la comunità ceccanese rende omaggio ad un rappresentante della classe antagonista a quella di Berardi. Ad un rappresentante degli operai, dei contadini, degli intellettuali, di ceti e classi che producono, pensano, inventano, mandano avanti l'Italia rendendola competitiva a livello internazionale.

Compagnoni è il cambiamento

Angelo Compagnoni rappresenta questo cambiamento, questo passaggio di classe dirigente, poiché ha partecipato in questi anni alle lotte che hanno contribuito al rovesciamento di fronte. Lotte che hanno spianato la strada d'accesso al movimento dei lavoratori pronto ora a dirigere lo Stato.

L'altro aspetto che mi preme rilevare riguarda il suo stile di lavoro. Uno stile che ha influenzato la nostra generazione.

Voglio dire che a Ceccano, per quanto le polemiche fra partiti possano essere state aspre, in tanti anni non hanno mai superato il livello di guardia. In tutti questi anni infatti non c'è mai stato uno schiaffo fra parti avverse.

La necessaria contesa politica è rimasta e portata avanti sempre in modo rispettoso e civile. Compagnoni ha riportato sempre e solamente in questi scontri una grande tensione ideale e politica, dando così anche nei momenti di grande tensione polemica una dignità alla politica stessa non facendola mai immiserire.

Non è una forzatura se oggi dico che un contadino semianalfabeta è stato capace di diventare un intellettuale. Come gli intellettuali infatti è capace di una elaborazione autonoma, di avere delle idee, di influenzare il dibattito e di far crescere politicamente chi è a lui vicino.

Per queste sintetiche considerazioni, pertanto non mi resta che rivolgere un caloroso ringraziamento all'uomo che ha saputo interpretare le capacità, le virtù, la versatilità dei Ceccanesi.

E' a lui che oggi questa Amministrazione, convinta di interpretare tutte le componenti cittadine, augura buon lavoro e lunga vita.

24 Settembre 1981

SALUTI DI FINE ANNO, 31 DICEMBRE 1981

Saluti Cittadini, con la fine del 1981 e l'approssimarsi del 1982 intendo ringraziare questa radio per la possibilità che mi concede di stabilire un rapporto diretto con tutti voi.

Rapporto attraverso il quale posso esprimere i più calorosi auguri di buon anno.

Un augurio non formale ma sostenuto da contenuti, speranze, intenzioni e fatti.



Stazione della radio locale

1982 in arrivo

Il 1981 se ne sta andando lungo le nostre strade illuminate da festose luminarie, espressione di un fecondo rapporto stabilito fra Comune ed Associazione dei Commercianti e sempre su queste gioiose strade sta avanzando con rapidi passi il 1982.

L'occasione offerta permette di fare varie considerazioni ed un velocissimo bilancio consuntivo e di previsione.

Come state vedendo l'Amministrazione Comunale ha voluto la città in festa.

Lo ha voluto perché è compito di ogni amministrazione creare un clima di fraternità, di gioia e di serenità. Proprio per questi motivi abbiamo avviato una serie di attività culturali, musicali, ricreative alle quali rinnovo l'invito a tutti a partecipare.

Considerazioni

Nel vivere questo clima di festa vogliamo tenere conto anche di quanto c'è intorno e quindi anche di aspetti negativi che ci preoccupano direttamente.

Faccio queste considerazioni pensando ai giovani ed ai meno giovani iscritti nelle liste dei disoccupati, agli operai sotto cassa integrazione, per la precisione i lavoratori della Snia, della Klopman, della Videocolor, dell'Annunziata, della Fiat e della Tesit.

Penso inoltre ai vecchi che vivono con pensioni misere e di fame.

Il Comune di Ceccano vuole rendere consapevole i propri cittadini, pertanto non vuole narcotizzarli con le feste ma stabilire quel giusto equilibrio che permette di analizzare la situazione e di provare a cambiarla.

Nell'augurare a tutti voi buon anno voglio augurare a me stesso che il 1982 possa portare nei rubinetti delle case più disponibilità di acqua potabile e di avere una maggiore durata nell'erogazione nelle zone comprendenti Via Madonna della pace, Boschetto, Castello. Cosa possibile visto che in questi giorni è stata trovata una nuova falda acquifera presso la contrada di Colle Alto che intendiamo utilizzare.

Verso nuovi lavori

Mi auguro che il prossimo anno possa essere quello dell'avvio dei lavori per la realizzazione del metanodotto. Mi auguro che il 1982 possa essere l'anno dell'avvio della raccolta dei rifiuti



Inaugurazione impianto del metanodotto

anche nelle campagne e che 120 famiglie possano andare ad abitare nelle case popolari di Via Di Vittorio.

Non voglio terminare questo saluto senza ricordare le sofferenze del popolo polacco sottoposto in quest'ultimo periodo a subire uno stato d'assedio che ha rimesso in discussione un processo di democratizzazione aperto con gli accordi del 31 agosto del 1980.

Mi auguro fortemente che tutti i prigionieri politici arre-

stati in queste settimane vengano rimessi al più presto in libertà e che si arrivi ad un accordo fra le componenti fondamentali della società polacca.

Proprio perché auguro un avvenire migliore per il popolo polacco non posso dimenticare i popoli dell'America Latina sottoposti alle dittature militari in Cile Argentina, Brasile, Bolivia, Honduras. Così come non posso dimenticare i cittadini afgani, turchi e di san salvator ancora colpiti da tanta violenza.

E' con questo stato d'animo preoccupato, che non vuole sollecitare facili illusioni ma solo legittime speranze dunque che rinnovo gli auguri a tutti voi ed alle vostre famiglie.

Angelino Loffredi

8° centenario della nascita di S. Francesco

In occasione dell'ottavo centenario della nascita di San Francesco. L'Amministrazione Comunale di Ceccano dopo le sollecitazioni delle Comunità parrocchiali non poteva mancare ad un appuntamento tanto significativo quale è quello riguardante l'ottavo centenario della nascita di San Francesco.



Lo facciamo consapevoli della portata storica determinata dalla predicazione e dall'opera del Santo di Assisi

Predicazione ed opera che oggi vanno riconsiderate ed approfondite alla luce delle planetarie contraddizioni che sempre più vanno emergendo. Senza entrare nel merito, perché il dottore Augusto Giordano, relatore della serata, sicuramente saprà farlo meglio di me, rapidamente ne indico solo due:

- Il problema della opulenza e della fame, dello sperpero e della miseria; questioni ancora oggi non risolte, attuali, all'ordine del giorno e che direttamente si legano all'altra
- Quello della pace e della guerra.

Viviamo in un mondo in cui sempre più vediamo allargarsi la forbice fra paesi ricchi e paesi poveri, fra aree di una ricchezza che non permette di essere felici e soddisfatti ed aree di miseria ove milioni di persone muoiono, letteralmente, di fame.

Le nostre giornate sono segnate da notizie che ci parlano di stragi e di guerre più o meno lontane. Tutti siamo presi da un'angoscia che ci fa temere per la nostra incolumità personale o per la stessa sopravvivenza del genere umano. Mi sento di dire che questo è un momento di grande crisi !

Ricordare San Francesco oggi significa parlare di chi ha abbandonato la ricchezza ed i privilegi per stare dalla parte degli oppressi, significa parlare di un operatore di pace, di chi ha visto nella solidarietà e nella giustizia gli unici strumenti che garantiscono alle società di poter vivere in modo civile ed ordinato.

E' per questi motivi che il comune si permette di ricordarlo insieme a voi.

Ricorrenza celebrata presso il cinema Antares Ceccano 30 ottobre 1982

Il Ministro entra nella fabbrica occupata



Saponificio Annunziata Ceccano ©lostitaly.it

IL MINISTRO *“Il ministro Luigi Bertoldi entra nella fabbrica occupata per sostenere gli operai del saponificio Annunziata”.*

E' una notizia che sembra essere incredibile, fantascientifica, addirittura una bufala se riflettiamo sui provvedimenti repressivi messi in atto da questo governo, eppure è

accaduto, posso confermarlo perchè ho vissuto in diretta quanto stava avvenendo.



Il Ministro entra nella fabbrica occupata Luigi Bertoldi

Me lo ha fatto ricordare Maurizio Cerroni qualche giorno fa quando mi ha inviato una fotocopia de *“L'Unità”*, sollecitandomi nello stesso tempo, a ricordare e far conoscere la manifestazione.

Si tratta, infatti, di una corrispondenza scritta nel 1974 da Maurizio Federico e riguarda, appunto, la presenza, il 7 di agosto del Ministro del lavoro, il socialista Bertoldi, nella fabbrica occupata, a sostegno dei lavoratori.

L'occupazione della fabbrica da parte degli operai, sotto la guida unitaria dei sindacati, era iniziata il 7 di giugno e riguardava la richiesta di applicazione di alcune aspetti

normativi che Annunziata si rifiutava addirittura di discutere.

Debbo precisare, inoltre, che l'occupazione della fabbrica di Ceccano procede contemporaneamente con l'agitazione degli operai della Dosa di Castrocielo, gruppo appartenente ad Annunziata che in tale sito produceva sapone in polvere.

Quale è il contesto ?

- Referendum divorzio, il 12 e 13 maggio. Mentre in Italia i No vincono con il 59 % dei voti , a Ceccano i difensori della legge ne ottengono il 67. Ceccano e Gallinaro sono i paesi in cui, in provincia di Frosinone, viene raggiunta la percentuale più alta.
- Strage di Brescia, il 28 maggio. A Ceccano il 31 maggio i partiti con le organizzazioni sindacali (Donato Galeone) rispondono uniti all'attacco terroristico.

Attorno all'occupazione della fabbrica nel 1974 se ne è discusso poco, anzi potrei dire niente, quella di oggi, credo, sia la prima occasione.

Domenico Diana, membro del Consiglio di Fabbrica del saponificio Annunziata

Quando si parla di sciopero nel saponificio il pensiero, inevitabilmente, ricorre a quello del 1962, in cui trovò la morte Luigi Mastrogiacomo.

Quella del 1974 fu una lotta ugualmente corale come quella di dodici anni prima, che si protrasse più a lungo, per 81 giorni, e si concluse il 29 agosto con un accordo al Ministero del lavoro.

Potrei aggiungere, sotto certi aspetti, più unitaria perché se lo sciopero del 1962 vide 54 operai entrare a lavorare in fabbrica nel 1974 tanti di quei "crumiri" parteciparono attivamente all'occupazione ed all'organizzazione di tutte le iniziative.



Domenico Diana, membro del Consiglio di Fabbrica del saponificio Annunziata

Il programma di lotta

Corale perché coinvolse emotivamente e politicamente tutta la città, le forze politiche e le istituzioni dentro e fuori Ceccano. Pur a tanti anni di distanza provo a riportare quello che fu, (preciso), quello che ricordo, il crono-programma delle iniziative prese a sostegno della lotta:

- La sera stessa del 7 giugno i comunisti si riuniscono in sezione per conoscere e sostenere l'occupazione. Preciso che il PCI a Ceccano aveva 3 sezioni ed il Comitato cittadino. Quel giorno risulta un totale di 470 iscritti.
- 10 giugno, il Consiglio di fabbrica (Domenico Diana, Antonio Colapietro, Pasquale Malizia, Antonio Di Mario, Sozio Cipriani, Antonio Reffe, Alfredo De Luca) insieme ai sindacalisti Notarcola e De Paolis incontra il sindaco Francesco Battista e la giunta del comune di Ceccano, formata da DC, PSI, PSDI.

- 12 giugno, il Consiglio Comunale si riunisce ed approva un ordine del giorno che sollecita Governo, Regione, Provincia a sostenere la lotta, condanna l'atteggiamento antisindacale di Annunziata ed invita la cittadinanza ad esprimere fraterna solidarietà ai lavoratori.
- 18 giugno, il Consiglio Provinciale esprime ugualmente sostegno agli operai.
- 26 giugno, a Roma gli operai aprono il corteo di una manifestazione nazionale promossa dall'Alleanza Contadini, evocando l'unità fra operai e contadini.
- 1 luglio, assemblea in fabbrica con i consiglieri regionali Gerardo Gaibisso e Arcangelo Spaziani.
- 4 luglio, sciopero di solidarietà cittadina. Negozi chiusi, una città in piazza. Per il Consiglio di fabbrica interviene Antonio Di Mario.
- 10 luglio, manifestazione di solidarietà con Corrado e Minni Minobrio, promossa dall'Ente Provinciale del Turismo, voluta dal presidente Guglielmo Mattone. L'iniziativa costituisce un'occasione per una eccezionale raccolta fondi a sostegno della lotta.
- 24 luglio, nuova manifestazione sindacale.

7 agosto, assemblea in fabbrica con il Ministro socialista Luigi Bertoldi.

Presenti operai di altre fabbriche, partiti, sindacati

A tale riguardo riporto, in parte, quanto scrive Maurizio Federico sul giornale *"erano presenti numerose delegazioni operaie delle fabbriche della zona industriale, rappresentanti delle tre confederazioni sindacali, i partiti politici dell'arco costituzionali.*

Per il nostro partito erano presenti il segretario della federazione Mazzoli, il senatore Compagnoni, l'on Cittadini, il consigliere regionale Spaziani, il consigliere provinciale Loffredi e Papetti della Commissione fabbriche della Federazione.

In apertura dell'assemblea l'operaio Colapietro ha letto un ordine del giorno del Consiglio di fabbrica dei due stabilimenti per esprimere il più profondo sdegno dei lavoratori".

L'articolo è sicuramente "asciugato" dalla redazione del giornale perché ricordo essere presenti anche l'assessore regionale Gaibisso, il vicepresidente della provincia Corsetti, il segretario provinciale del PSI Natalizio, Angelo Ruggiero ed altri.

Ricordo inoltre che il Ministro venne ricevuto in comune e successivamente tenne un incontro nella sezione del PSI, al quale venni invitato, in quella sede Cesare Natalizio rappresentò in modo esauriente la condizione sociale in cui versava la provincia di Frosinone.

26 agosto, affissione manifesti del PCI a sostegno della lotta.

Finalmente il 29 agosto presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, dopo una estenuante giornata di trattative, alle 10 di sera si raggiunge l'accordo.

Per tale occasione le organizzazioni sindacali hanno invitato il sindaco di Ceccano, Battista, il Sindaco di Castrocielo, Delli Colli ed il sottoscritto ad essere presenti alla trattativa ed una volta raggiunto l'accordo a sottoscriverlo. Cosa che facemmo.

Debbo riportare comunque che durante un momento di tranquillità, Domenico Diana, membro del Consiglio di fabbrica, mi confessò che gli operai erano stremati ed i più colpiti erano quelli che abitavano al centro del paese perché coloro che vivevano nelle campagne non avevano problemi alimentari e riuscivano a sopravvivere meglio.

Prima di concludere sento il dovere di ricordare che per tutta la durata della vertenza il segretario della CGIL Francesco Notarcola fu quotidianamente presente nella città, a mantenere i collegamenti con le forze politiche ed a seguire le condizioni esistenti nell'interno della fabbrica, anche perché i pericoli di provocazione e di danneggiamenti degli impianti venivano messi, con quotidiana apprensione, sempre nel conto.

Una sera venni messo al corrente che persone estranee durante la notte erano entrate in fabbrica ed avevano rubato del rame. La notizia non è stata mai conosciuta, è rimasta circoscritta, ma la vigilanza notturna venne rafforzata.

Con l'accordo del 29 agosto 1974 i rapporti fra azienda e sindacati si normalizzarono, ovvero rientrarono nella fisiologia delle normali relazioni industriali. Fino a quando i proprietari per scelte sbagliate non portarono al fallimento l'impresa.

Mi auguro che di questo un giorno saranno altri a scriverne.

Ceccano, 16 Ottobre 2024, in occasione di un'Assemblea aperta promossa da SPI-CGIL

“RENDICONTO DI UN ANNO DI ATTIVITÀ”.

Questo è stato il tema su cui si sono confrontati cittadini, giovani, donne, Associazioni e Ceccano 2030, presso Sinestesia mercoledì 30 ottobre 2024.

Il bilancio

Il bilancio presentato è stato eloquente e molto significativo: 18 iniziative programmatiche, 122 comunicati stampa, 4 mozioni presentate in consiglio comunale, 3 richieste di consiglio comunale aperto, elaborazione di sei punti programmatici, 1 petizione popolare (1.000 firme) per il ripristino immediato del servizio scuolabus. Rapporti diretti e continui con i cittadini.

Senza esagerazioni mi sento di scrivere che nessuna forza può vantare tanto impegno.

E' vero che le vicende giudiziarie hanno spazzato via il verminaio che ha governato il comune di Ceccano (sindaco, tecnici, imprenditori, uomini del malaffare, faccendieri che depreavano ed una giunta ed una maggioranza consiliare che assistevano impotenti, silenti, pavidi, incapaci di rappresentare il mandato elettorale, privi di uno scatto di dignità) ma il rendiconto esposto senza trionfalismo dal portavoce Filippo Cannizzo fa capire che la città in questo anno non era narcotizzata ma reagiva, allargava l'area dell'opposizione e creava i presupposti per l'alternativa.

L'incontro e la discussione sono avvenuti avanti ad un centinaio di persone (alcune in piedi perché le sedie non sono state sufficienti) ha visto 16 interventi privi di rabbia e sconforto ma tutti consapevoli della necessità di creare una piattaforma politico-programmatica ed un diverso rapporto fra le forze che sono state all'opposizione ma in particolar modo elimini reciproche diffidenze e forme di autismo politico, purtroppo ancora presenti.

La notizia

A metà della discussione Filippo Cannizzo ha annunciato che il Collettivo Ceccano 2030 parteciperà con una propria lista alla prossima campagna elettorale.

Una scelta non fatta a tavolino ma maturata nel corso di un anno di lotte e con un personale politico selezionato che intende chiamare altre persone alla lotta che ha dimostrato di saper porre, con altri, la propria candidatura a riportare la legalità ed a governare il comune di Ceccano.

È senz'altro una buona e non rinviabile notizia che rimuove aree di incertezza e sfiducia ed apre all'apporto di altre persone disponibili a battersi per il necessario cambiamento.

Angelino Loffredi
31 ottobre 2024

CECCANO, 1983 UNA MANIFESTAZIONE PER LA PACE

CECCANO, 4 Giugno 1983, intervento durante la Manifestazione per la Pace promossa dal Comune e dal 54° Distretto Scolastico.

“La manifestazione di oggi ancora una volta mette in risalto la volontà di tante persone a non volere delegare ad altri le scelte fondamentali riguardanti la propria vita ed il proprio futuro.



Attraverso le iniziative promosse dal 54° Distretto Scolastico e dai Comuni possiamo dire che sono ulteriormente cresciute sia la cultura della pace che la richiesta del dialogo fra i potenti della terra per perseguire ed affermare uno sviluppo ordinato, giusto e pacifico in tutto il mondo.

Mai come oggi queste iniziative sono necessarie. Ogni sera infatti in televisione sentiamo parlare di guerre localizzate in varie parti del pianeta ma in particolar modo avvertiamo che oscure minacce gravano su tutti noi.

C'è un'angoscia che ci sovrasta perché notiamo che lo spirito di potenza di alcuni stati induce altri ad armarsi. Purtroppo ognuno si giustifica affermando di avere poche armi a disposizione rispetto al paese avversario e quindi ne produce altre ed altre ancora sperando di sentirsi più sicuro.

Questa è una logica negativa, perversa che non promette niente di buono. E' una spirale che dobbiamo fermare!

Si tratta di tante risorse che potrebbero essere utilizzate per realizzare scuole, ospedali, impianti sportivi, per incrementare la ricerca scientifica, per risanare fiumi inquinati, per dare un

lavoro produttivo a giovani disoccupati e che invece vengono sperperate per realizzare sofisticate armi di distruzione di persone e cose.

Anche in Italia vorrebbero costruire una base missilistica !



L'intervento di Loffredi 1983

Se oggi conteggiamo il potenziale di guerra accumulato in tutti gli arsenali del mondo possiamo dire che ogni cittadino gira con un fardello di 150 tonnellate di dinamite sulle spalle. Ripeto 150 tonnellate di dinamite.

E ci stanno persone e uomini di governo che chiedono ancora di costruire nuove armi e non pensano invece che se ci fosse una guerra atomica ci sarebbe non solo l'estinzione del genere umano ma addirittura del pianeta. Di fronte a queste preoccupazioni registro che esistono tanti che si chiedono se le manifestazioni, come quella di oggi, servano, se siano utili a raggiungere un risultato.

Io sono convinto di sì. Si otterrà un risultato.!

Se poi vedo che in tutto il mondo esiste una spinta diffusa e generalizzata, pur con posizioni differenziate, a chiedere la pace allora questa convinzione diventa certezza.

Oggi queste iniziative sono necessarie perché alcuni uomini di governo vorrebbero ancora di più accelerare la corsa agli armamenti. Sembrano tanti lupi famelici che ringhiano desiderosi di azzannare la preda, senza prevedere i danni che farebbero al genere umano. E' per questo che anche noi qui a Ceccano abbiamo voluto aggiungere la nostra voce a quella di tanti milioni di cittadini che attraverso marce e catene umane chiedono di voler vivere tranquilli.

Lo facciamo anche per dimostrare che la scelta degli armamenti riguarda solo pochi gruppi economici legati ai fabbricanti di armi, mentre, al contrario, la volontà di pace è un patrimonio ed un'esigenza di uomini e donne, di ricchi e poveri, di tutto il genere umano.

Sappiamo anche che solo unendo la nostra volontà alla speranza di altri possiamo ammansire i lupi, farli ragionare ed imporre la discussione fra i vari blocchi militari.

Chiediamo una pace nella giustizia, accompagnata da una cooperazione internazionale tra nord e sud del mondo, che solleciti un disarmo progressivo e controllato, accompagnato da una diversa distribuzione delle risorse e delle ricchezze finalizzate allo sviluppo libero ed indipendente di ogni popolo.

Prospettando tale indicazione di lavoro o tale prospettiva credo si possa far sfuggire l'umanità dal dilemma; nuova civiltà o nuova barbarie.

Il dialogo fra i blocchi contrapposti è un'esigenza del nostro tempo. Questo è il tema e l'obbiettivo della manifestazione. Chiediamo che le potenze mondiali discutano per arrivare ad una riduzione bilanciata degli armamenti. Bisogna farlo ora e subito, prima che sia troppo tardi!"

Angelino Loffredi

Ceccano, 19 Novembre 2024

Titta Maciocia. Chi era costui?

Pensando Alessandro Manzoni, inizio a scrivere queste brevi considerazioni su un "*Giovanni Battista (Titta) Maciocia. Chi era costui?*"

Una domanda alla quale non sono in grado di dare una risposta completa e ben definita limitandomi a rispondere che era il direttore de "*La Ronca*", giornale quindicinale ceccanese.



Il suo nome è stato (ri)proposto dall'Architetto Vincenzo Angeletti Latini durante un'originale iniziativa svolta qualche settimana fa denominata "*Il Cimitero racconta*". In tale occasione nessuno è stato in grado d'individuare il luogo di sepoltura del Maciocia e si è aperta la ricerca sul ruolo avuto nella nostra città dal calzolaio-direttore.

Tornato a casa, al termine di una febbrile ricerca, fra le tante carte raccolte in modo disordinato, ho trovato due numeri, appunto, de "*La Ronca*".

Pochi per rispondere a tutte le domande richieste ma sufficienti per avviare (per chi vuole partecipare) un lavoro di ricerca. Tali numeri sono stati conservati fra le mie carte per oltre quarant'anni, dimenticati e mai letti. Non sono in grado nemmeno d'indicare chi me li mise a disposizione. Li ho esaminati dunque solo in questi giorni.

I numeri trovati sono il 101 del 29 ottobre del 1913 e il 124 del 26 ottobre del 1914. La cosa più sorprendente riguarda il fatto che a tale data il giornale risulta essere al XIV anno di pubblicazione. Un periodo abbastanza prolungato. Più di altri periodici che abbiamo letto e conosciuto: Verso il 2000, Il Fabraterno, Il Picchio, Oblò, Biro.

Credo che dopo questa sintetica presentazione esistano per chi è interessato a tali argomenti buoni motivi per avviare una ricerca per sapere molto di più.

Nello stesso tempo sono nelle condizioni di aggiungere altri dati.

In un angolo della prima pagina appare la scritta "*Io sò la Ronca nipote della Falce Frusinate*". In un altro invece "*Tutti mi chiamano Grillo E tale io nol sono*".

Ambedue i numeri, almeno nel periodo in esame, sono composti da quattro pagine e stampati presso la Tipografia Reali di Veroli.

Mi limito a riportare che i temi non riguardano solo Ceccano ma spaziano anche nel territorio circostante. Non riporto, né intendo commentare tutte le pagine stampate, per problemi di spazio indico solo alcuni argomenti: nel numero del 1913, alla vigilia del voto per la Camera, prevalgono riferimenti elettorali, al limite della tifoseria con l'indicazione di voto per il candidato Piccirilli, sostenuto da Adriano Berardi.

Quello del 1914 si apre con una polemica lettera "*più che aperta*" al Vescovo di Ferentino Domenico Bianconi ed un lungo riferimento all'avvio dell'attività della Fonte Meo, posta fra Anagni e Gavignano. In quest'ultimo rendiconto Maciocia dopo aver esaltato i meriti salutistici dell'acqua, l'igienico imbottigliamento e l'omaggio riverente sia al proprietario, Ingegnere Strocchi che alle autorità presenti all'inaugurazione, non mostra invece, alcun riguardo verso gli amministratori di Ceccano, colpevoli di essere contadini e di essere stati assenti all'evento. Verso gli stessi non risparmia veleno quanto scrive "*in mancanza di quei zulu c'era grillino direttore de "La Ronca" di Ceccano*".

Per i tempi che si stanno attraversando in Ceccano, a cominciare dall'incredulità e dallo sgomento provati per le dimensioni dello scandalo che ha colpito il ceto politico dominante, non vorrei che il presente articolo possa essere ritenuto uno strumento di *distrazione di massa*".

Al contrario, lo scopo di questo scritto è quello di utilizzare la notizia del ritrovamento dei due numeri del periodico per sollecitare, fra le persone e le forze politiche e culturali che aspirano a guidare nel futuro la città di Ceccano, la ripresa di un percorso che rimetta al centro la cultura, utilizzando a pieno il patrimonio di cui disponiamo (i due Castelli, Teatro Antares, Biblioteca, Mediateca).

I temi e gli argomenti non mancano: la conoscenza e l'approfondimento delle nostre radici oltre che le nuove e decisive questioni riguardanti l'inquietudine dei giovani, l'educazione, la pace, l'intelligenza artificiale e la sostenibilità del pianeta.

Prima di terminare faccio presente che le due copie trovate sono state già consegnate alla Biblioteca comunale. Intendo metterle a disposizione di chiunque voglia conoscerle e commentarle. La divulgazione, dunque, continua, chi è interessato a sapere sarà esaudito.

Insieme possiamo eliminare la palude e l'immobilismo che ci circondano. Insieme apriamo una nuova fase caratterizzata dall'impegno, dalla ricerca di conoscere e dal confronto continuo.

Può esserci gloria per tutti!

Angelino Loffredi

Ceccano 5 dicembre 2024

CALMA PIATTA SOPRA UNA GRANDE RABBIA

CALMA PIATTA Dopo l'uragano del 24 ottobre 2024 ed il suo carico di indignazione espresso dalla Città di Ceccano attraverso la partecipata manifestazione del 3 novembre mi



sembra di cogliere una preoccupante calma piatta.

Il dato incredibile e sconcertante riguarda il fatto che il partito socialista ed il PD sono spariti dalla circolazione; da tempo queste forze non hanno alcun confronto diretto con i cittadini, limitandosi a qualche sporadico e generico comunicato ed

addirittura scaricando le loro contrapposizioni interne sul dibattito politico cittadino.

A rompere l'assurdo silenzio e l'esteso tatticismo, fortunatamente, si ripropongono come forze di proposta e legame con i cittadini proprio quelle organizzazioni che finora non hanno indicato propri candidati a sindaco.

Provo a ricordarle: Ceccano 2030, Progresso Fabraterno, Pro Loco e Rete delle Associazioni, Comitato dell'acqua. Il Collettivo Ceccano 2030, durante una rendicontazione sulle attività svolte dopo un anno di attività, ha fatto presente di essersi incontrato addirittura 18 volte con i cittadini su vari temi e tanti bisogni.

Qualcuno mi ricorderà che per rompere l'immobilismo sono state avanzate quattro (auto)candidature a sindaco. Gravitanti, però, tutte attorno alla stessa area politica.

L'insieme di tali proposte, però, più che avviare impegnativi confronti ha generato più critiche che sostegni ed addirittura ha raffreddato le tante speranze e richieste di unità ed indotto alcuni a ipotizzare pericoli di nuove sconfitte.

Ritengo che la politica sia una scienza quasi esatta e alla stessa non possono richiedersi miracoli. Non esiste un destino cinico e baro.

Tali (auto) candidature sono figlie di un passato di errori, di conflitti e risentimenti personali duri a morire, ancora oggi, purtroppo, non superati.

I riferimenti negativi vanno dal 2011, sono proseguiti con le elezioni del 2012, lo scioglimento del 2014, lo svolgimento delle primarie ed il tradimento delle stesse nel 2015, l'impazzimento delle elezioni del 2020. L'inconcludenza e la mancanza dei rapporti con i cittadini, oltre che una permanente frammentazione in questi ultimi anni.

Un anno fa raccolsi 40 articoli scritti in tali periodi che pubblicai e feci conoscere alle persone più impegnate nella battaglia politica. Tali articoli non avevano lo scopo di dare ragione a qualcuno ma solo ricordare quanto era successo.

Volevano ed ancor oggi vogliono evidenziare il "terreno minato" e quindi da affrontare con cura.

Seguito fermamente a pensare che le forze politiche possono superare il passato di polemiche e sconfitte solo con un nuovo e diretto rapporto con i cittadini intercettando i bisogni emergenti e provandoli a risolvere.

A chi ancora non si da pace per le tante frammentazioni esistenti propongo di leggere questi interventi perché potrebbero aiutare non a risolvere ma a capire le difficoltà ancora presenti. <https://www.loffredi.it/per-una-politica-seria-ed-efficace.html>

Io comunque non mi iscrivo al partito dei catastrofisti, non prevedo nuove sconfitte ma, ritenendo che nessuno dei quattro ritirerà la propria candidatura, almeno nel breve periodo, proverò a trasformare le quattro candidature e quelle che potrebbero venire successivamente, non come limiti o autogol ma, a determinate condizioni, in opportunità.

A parte che invito chi ha delle legittime aspettative a diventare sindaco/a a farsi proporre perché prima i cittadini avranno il quadro esatto delle offerte politiche a disposizione e meglio potrebbero essere le scelte.

Tutti i candidati vorrei che tenessero conto che il primo punto da affrontare è quello di rimuovere quel diffuso stato d'animo dei cittadini che ritiene tutti uguali.

Forse sbaglierò, e me lo auguro, ma ritengo che le ultime vicende giudiziarie e che hanno scoperto la depredazione ed il verminaio di incompetenza e complicità che ha colpito la nostra Città non porterà automaticamente gli scettici e gli incerti automaticamente a votare. Anzi.

Vorrei quindi che sin da questa fase pre-elettorale il confronto fra i candidati fosse ravvicinato e non limitato alla simpatia, alla vicinanza territoriale, all'amicizia ed al muto e furbo espediente tattico. Vorrei assistere ma anche partecipare ad un confronto che riguardasse le proposte che oggi più di ieri stanno più a cuore ai cittadini: con quali strumenti domani rendiamo impossibile le ruberie, i privilegi, i favori ?

Con quali provvedimenti verrà dato corpo e sostanza alla politica della trasparenza e della partecipazione richiamate, finora, solo genericamente?

Se dobbiamo avvicinare i cittadini alle istituzioni dobbiamo fare in modo che gli stessi abbiano un rapporto diretto e continuo con gli amministratori. Evitare cioè che si creino anche per l'incontro con gli amministratori le liste di attesa.

Anzi mi permetto di suggerire a chi nel futuro vuole guidare Ceccano di chiedere al Commissario ed ai due Sub commissari, da subito, di stabilire in quale ore della giornata i cittadini verranno incontrati.

Rispondere oggi a queste marginali richieste vuol dire impegnarsi anche per il domani indicando ai cittadini quali impegni ci saranno sia per il sindaco che per gli assessori per garantire una presenza e risposte quotidiane dentro il Palazzo ma anche fuori, nei territori, nel rapporto con le associazioni di categoria, con il mondo dell'associazionismo culturale e sociale.

La Partecipazione dunque diventa l'altra faccia della Trasparenza. Insieme possono scovare le ruberie.

Rompiano dunque l'immobilismo ed il tatticismo, si avvii il confronto fra le parti alla luce del sole, si mostrino le differenze, le bravure e le capacità.

Proviamo a dimostrare che la politica è una bella cosa. Se vogliamo possiamo riuscirci!

Angelino Loffredi

Ceccano, 22 Dicembre 2024